LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata ꝏ ꝏ ꝏ

ꝏ ꝏ ꝏ ꝏ di Scienze Spiritualiste

ANNO 1902

MILANO

Direzione ed Amministrazione — Via Cappuccini, 18

INDICE DELLE MATERIE

Annata 1902

Milano, 1° Gennaio 1902. Anno II° - Num. 1

LUCE E OMBRA

Pirla

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

SOMMARIO:

Lo spiritismo e il momento storico

(Conferenza tenuta il giorno 8 dicembre 1901 nel salone delle Conferenze spiritualiste).

Inaugurando il corso di conferenze spiritualiste in nome dell'Ideale che ci mosse e ci guidò, contro le nostre attitudini, a fare opera di propaganda, ripensando alla vastità dello scibile che è patrimonio dell'età, ed alla prevenzione materialista che è moda della generazione presente, non possiamo esimerci dal fare appello a quello stesso mondo del Pensiero Invisibile, perchè, nel momento solenne della storia dell'uomo e dei popoli, si riveli e sostenga, con noi e per noi, la causa dello spirito immortale.

Poichè al secolo della statistica e della critica noi parleremo di un principio eterno e trascendente; ed affermando la realtà vivente ed assoluta della Coscienza oltre il limite, per noi visibile, della materia e della forma, ci metteremo alla ricerca delle sorgenti della vita e del pensiero.

***

Rilevando da Galileo il metodo e dagli Enciclopedisti lo spirito, la scienza del secolo decimonono si applicò indefessa a scandagliare le occulte forze della natura, e nell'ardore della ricerca e nell'entusiasmo della scoperta dimenticò troppo facilmente il mondo che si lasciava a tergo.

Lo studio della materia diede risultati immediati e fecondi, e nuove energie entrarono nel campo dell'umana attività, ma la ragione ebbe la vertigine delle altezze, ed un'onda di negazione parve sommergere tutto il passato, per sempre.

Il campo della fisica e della chimica è certamente vasto e meraviglioso per la nostra ignoranza; le applicazioni pratiche della scienza possono lusingare alquanto la nostra innata vanità, ma i lampi della luce elettrica non serviranno che a rischiarare le nostre miserie, se la scienza della vita non sarà integrata colla soluzione del problema della morte

L'anima umana ha altri e più profondi bisogni che la scienza della materia non è giunta peranche a sospettare. Quelli stessi che, talvolta in buona fede, si credono immuni da qualsiasi tabe spirituale, i sacerdoti della materia che dogmatizzano nel suo nome, essi pure davanti alla tragica grandezza del dolore smentiscono coi fatti la loro presunta fede e lo spirito emerge e parla un linguaggio che la materia non sa. Essi pure nelle contingenze della vita, amano, soffrono e combattono incalzati da un'oscura speranza, e, pur morendo atteggiati a gladiatori, esalano nel doloroso anelito la tristezza infinita di una vita che muore senza aver trovato il *perchè*.

Ciò che nobilita l'uomo, il suo stesso lavoro, i più grandi eroismi dell'anima, si riducono ad un giuoco inutile e banale di una forza sorda e cieca che si chiama Natura, e questa *Incosciente* suprema, che nell'uomo suscita la *Coscienza*, è serena ed impassibile nel suo muto e sinistro sorriso.

Passano le generazioni e si incalzano nella tomba, i figli vi sospingono i padri e l'umanità trascina penosamente il fardello dell'essere e del sapere fino all'abisso in cui scompaiono, come ombre, le esistenze inutili dopo aver vissuto inutilmente. Verrà tempo in cui la terra stessa si risolverà nell'etere da cui ebbe vita, e, col triste corteggio di spettri che si chiamarono uomini e si credettero grandi, scomparirà pur anche la memoria del suo passaggio, senza un *perchè*.

Ridotta a questi termini la filosofia della materia, se pur ve n'ha, risolve il problema: *la vita genera la morte*, e questa parola, l'ultima dell'universo, questo rintocco funebre si ripercuote sinistramente nei cuori, ne soffoca i più nobili istinti, rinchiude gli uomini nel muto egoismo di chi non ha più nulla da sperare oltre il piacer del momento, e l'eco paurosa di questa rivelazione suprema passa di padre in figlio come una maledizione della specie.

La coscienza diventa una malattia, un'escrescenza dolorosa che la vita elimina, un fardello incommodo che l'*essere* non si sente capace di sopportare, onde l'uomo può sperare un solo balsamo a' suoi dolori, alla vana parvenza de' suoi piaceri che passano: «l'oblio».

O irrequieto flusso della vita, a quali spiagge ignote ne sospingi? Poichè non è questo il sentimento intimo della nostra natura, essa protesta e si ribella ad una soluzione così incongrua dell'enigma umano.

Certo qualche mistero dell'ombra ci nasconde la finalità, qualche suggestione dell'invisibile ci oscura la memoria, qualche parte di noi si dimentica nelle crisi che accompagnano la nostra riproduzione, ma non è possibile che questo sentimento tenace dell'infinito, che questo bisogno insaziabile di essere e di sapere ci mentiscano; no, l'uomo non può essere nato soltanto per morire!

*
* *

Ed ecco che, verso la metà del secolo decimonono, col nascere e col dilagare delle teoriche materialiste, da un angolo dell'America vengono strani rumori; picchi misteriosi rispondono alle domande dei viventi e fanno credere all'azione intelligente di esseri invisibili; al telegrafo che mette in rapporto il pensiero dei popoli risponde la tiptologia che unisce questo all'altro mondo: il visibile e l'invisibile si incontrano e si salutano. Esiste una legge di corrispondenza che lega tutte le manifestazioni della vita all'unità.

Ai colpi picchiati nelle pareti, nei mobili, seguì la scrittura medianica per la quale individui dotati di speciali attitudini scrissero, inconsci, su argomenti altissimi, presunte rivelazioni o sciocche banalità, spinti a ciò da quella stessa forza che si qualificava come uno spirito vissuto sotto umane forme.

Si constatò intanto che, in qualsiasi caso, la presenza di certi individui era necessaria alla produzione dei fenomeni, onde costoro si chiamarono *medi* cioè intermediari delle occulte potenze. Si riscontrò pur anche un rapporto fra le condizioni dei medi e la produzione dei fenomeni, una specie di compensazione per cui la forza che si manifestava in questi sembrava tolta a quelli.

Sorse da ciò il sospetto, plausibile d'altronde, che i fenomeni si dovessero unicamente alle forze esteriorizzate del medio, ad una irradiazione della sua vitalità; ma poichè essi presentavano talvolta una caratteristica tutta propria ed in aperta contraddizione con quella della sua personalità normale si ricorse alla famosa ipotesi dell'*Incosciente*. Con essa si attribuisce all'uomo una doppia personalità ed una doppia coscienza; quando l'una si risveglia l'altra si addormenta, quando l'una s'oscura l'altra si illumina.

Lo studio dell'ipnotismo e della suggestione diede ragione, in parte, all'ipotesi della doppia personalità, ed è questa teoria che la filosofia positivista moderna non sarebbe lontana dall'accettare. Essa vi si attacca, anzi, con una certa qual disperata speranza, poichè, facendo rientrare i fenomeni dello spirito nell'orbita dell'umano, accenna ad un ingrandimento dell'attributo psicologico escludendo la supposizione incommoda (essa dice inutile) di un altro mondo.

Ma perchè questo *incosciente* parla in nome di coloro che furono? Come mai ci rammenta il passato e ci adombra l'avvenire se la sua esistenza è relativa? Perchè sa tanto e sì profondamente di noi, se non è che l'ombra di noi stessi? E che cosa è la coscienza per noi che cerchiamo ancora affannosamente il perchè della vita, senza sospettare quel che esiste in noi germe di morte, senza comprendere ciò che in noi si compendia di immortale?

Altrettanti problemi che formeranno lo studio della Società di studi psichici annessa a questa opera nostra di propaganda, e di fronte ai quali l saggio antico potrebbe ancora rispondere all'uomo moderno: *Conosci te stesso.*

Tale è oggi la posizione della scienza ufficiale di fronte ai fenomeni: perplessa, un po' scettica, ma non ostile; poichè da principio lo fu e negò recisamente, come aveva negato a Colombo, a Galileo, a Mesmer.

C'è un'altra scienza la quale si potrebbe chiamare più propriamente un'ignoranza, ed è quella di coloro che affettano per questi studi un sovrumano disprezzo. Di costoro non parliamo: eroi del momento e della popolarità, gonfi di sè e di quel poco che sanno o credono sapere, sòddisfatti della considerazione a buon mercato del pubblico, conoscono la diplomazia del silenzio, ed affettano di disprezzare tutto ciò che accenna a spostare i cardini su cui s'aggirano.

* * *

Nondimeno la guerra che si mosse allo spiritismo fu provvidenziale, poichè se dall'una parte vi fu eccesso di diffidenza e di ostilità sistematica, dall'altra vi fu tendenza al fanatismo o propensione a risolvere col sentimento ciò che era pure, ed in gran parte, di dominio scientifico. L'ostruzionismo portò alla classificazione di tutte le forze e di tutti gli elementi che concorrono a formare il fenomeno spiritico, poichè, e l'esteriorizzazione delle forze del medio, e l'azione più o meno diretta dell'incosciente, e le condizioni d'ambiente vi concorrono tutte come al

funzionamento della macchina concorrono pure il macchinista ed il vapore.

A qual essere od a qual cosa si debba veramente l'azione, è difficile determinare senza distinguere, poichè vi concorrono ed influiscono, in modo diverso ma simultaneo, l'agente, il paziente e l'ambiente.

*
* *

Così nel suo svolgimento lo studio dello spiritismo si andò ampliando dei problemi dell'ipnosi, della suggestione, della telepatia. Le manifestazioni, che ebbero da principio carattere quasi esclusivamente intelligente, vennero man mano concretandosi in fenomeni fisici che sbigottirono per la loro assurda eccentricità.

.Le leggi della materia venivano smentite: levitazioni meravigliose d'uomini e di cose contro tutte le leggi di gravità; passaggio di corpi solidi attraverso a corpi solidi contro tutte le leggi di coesione, apparizioni di luci, di membra di corpi più o meno solidi o fluidici, voci e suoni di labbra e di strumenti invisibili, ed a volta correnti di forze brute e distruttrici che si manifestavano come una collera dell'ignoto.

Ciò che contribuì maggiormente a volgere di preferenza l'attenzione e lo studio sui fenomeni fisici, fu l'ambiguità e la incoerenza delle manifestazioni intelligenti. Nella comunicazione col mondo ipotetico dell'al di là, non si volle vedere un problema, e forse il più formidabile che l'uomo abbia mai affrontato poichè è ad un tempo quello della nostra vita e del nostro pensiero, ma bensì un facile mezzo di svago, di emozione, di vanità sentimentale, soddisfatta o illusa di provare e di sentire ciò che altri temevano ed ignoravano. Così con imperdonabile presunzione si volle assoggettare il mondo della potenza e del pensiero ai nostri capricci d'un'ora, si profanò la soglia del mistero coi cicalecci profani, o si affrontò il problema storditamente, con mezzi inadeguati.

L'insana spedizione naturalmente fallì, lasciando dietro di sè qualche vittima scossa nelle facoltà mentali, qualche anima stanca del faticoso viaggio, e diffidenza giustificata nei prudenti.

Nel campo sperimentale qualche raro e fortunato ingegno come Crookes, Richet, Wallace, Aksakof, De Rochas e Baraduc, approdarono a risultati fecondi, ma il campo dell'invisibile è tanto vasto, e quelli camminarono tanto avanti, che perdettero ogni contatto possibile colla *folla*, la quale ascoltò meravigliata e benevolmente scettica i risultati di quegli arditi, poi ritornò, scuotendo il capo, a stillare lo *spirito* dalle patate.

Vi fu pure una teoria Kardechiana la quale, formulando un corpo di dottrina completo, ebbe il merito di richiamare sull'argomento l'attenzione degli intelligenti; ma Allan Kardec volle concludere troppo presto, quando mancavano ancora gli elementi indispensabili ad una sintesi completa, e la manifestazione spiritica accennava sol da lontano alla vastità dell'orizzonte, che doveva quasi sgomentare gli ulteriori cercatori. Nella teoria di Kardec il problema del male non è risolto, ed il male, dissimulato, infirmò tutta l'opera sua, onde agli adepti mancò sempre quell'unità di spirito e di concetto che sono la caratteristica del vero.

Il *Libro degli Spiriti* fu la risposta del mondo invisibile alla domanda dell'uomo, ma il criterio plebiscitario che informò e diresse l'opera di Kardec, non fece buona prova in un mondo in cui il male soverchia ancora, e di gran lunga, il bene. E perciò, non ostante il merito dell'uomo, la teoria Kardechiana non accontentò che le anime semplici ed ingenue, ignare della ricerca scientifica e di quanto nel suo dominio il pensiero dell'uomo vi aveva realizzato e scoperto. La pratica non confermò la teoria se non per coloro che vollero mettervi una benevole ostinazione; i più intelligenti ed i più dotti se ne staccarono, pur riconoscendo i fenomeni, e senza negare al *Libro dei Medii* la sua pratica utilità.

Nella teoria Kardechiana il mondo degli spiriti non è che un pallido riflesso del nostro, vi perdurano le stesse idee, le stesse passioni; vi troviamo tutte le nostre contraddizioni, si direbbe che siamo ancora noi che rispondiamo a noi stessi. Quasi che la morte non rivelasse nulla all'anima e l'eternità non avesse un linguaggio diverso da quello di coloro che vivono nel tempo! L'infinito non si raggiunge sommando numeri, nè il giorno accumulando le notti, e se l'altro mondo si riflette nel nostro ne è pur anche l'antitesi, e ciò che per noi è diviso si ritrova integrato nell'eterno.

La scienza occulta aveva già accennato al problema. Nella zona intermedia attraverso a cui lo spirito passa nella sua ascensione, rimangono le impronte della sua vita terrena, le vibrazioni eteree di tutto ciò che la sua natura elimina purificandosi. Questi echi, queste immagini, questi miraggi del passato, possono talvolta vitalizzarsi assorbendo il nostro fluido: sorgono allora delle forme che partecipano dell'illusione e della realtà, poichè all'effimera parvenza manca il contenuto proprio intelligente, per cui lo spirito vero si manifesta. E poichè la comunicazione con questo si effettua, per noi, attraverso l'oscura zona in cui sussistono

i detriti della vita, noi dobbiamo salire tutti i gradini della morte e purificare noi stessi, per metterci in contatto collo spirito vivo, intelligente. Senza di ciò non faremo altro che galvanizzare dei cadaveri, che non hanno altra vita che quella momentanea che noi prestiamo loro.

Sarà compito della ricerca scientifica e della elevatezza morale quello di scevrare il bene dal male, l'illusione dalla realtà, e dopo averli circoscritti nell'orbita relativa, determinare i caratteri della verità e dell'errore, formulando le condizioni della vita e della morte.

Ciò che risulta chiaramente dallo studio *complesso* e *spassionato* dei fenomeni e delle manifestazioni spiritiche è, che *nulla* si perde di ciò che fu, che le vibrazioni più tenui si imprimono nell'etere *per sempre*, che gli esseri, nell'una forma o nell'altra, sopravvivono a ciò che a noi sembra la fine, e agiscono normalmente su noi, sia come forze, sia come intelligenze, anche quando noi non ne siamo coscienti.

*
* *

Riprendere lo spiritismo dalle sue origini, studiarlo coi dati nuovi che la scienza ci porge, determinare le condizioni fisiche e psichiche che favoriscono la manifestazione dello spirito, promuovere l'elevazione dell'individuo perchè il suo contatto con lui sia più diretto e più puro, perchè l'intuizione, questa dote generalmente negletta, si sviluppi e si allarghi oltre il ferreo cerchio della materia, e il pensiero si redima dalla schiavitù delle forme che muoiono, ecco il nostro scopo.

Studieremo, quindi, l' uomo ne' suoi bisogni, nelle sue tendenze, nelle sue dedizioni inconscie al fascino che su lui esercita il magnete del male; lo studieremo nelle ipocrisie larvate in cui l' istinto dissimula la voce della coscienza, e forse troveremo nell'esaltazione egoistica, nella mancanza di volontà, nella perdita di quel senso sicuro e sincero di una vita immortale, la determinante del suicidio, della criminalità, della pazzia, i sintomi della degenerazione fisica e morale della razza.

E troveremo nella ragione stessa della vita la necessità di reagire contro questo abbassamento degli animi, contro questa marèa saliente della materia bruta che tenta soverchiare le sommità dello spirito.

Che se il verbo della materia dovesse diventare il verbo universale, e questa divinità feroce ed insensata che silenziosamente ne schiaccia giungesse a chiudere lo spirito come in una bara, certo qualche reazione soprannaturale e terribile si opererebbe nel mondo, ed una mano dell'invisibile verrebbe a scuotere da' suoi cardini la terra ed a destare gli

1914

uomini dal sonno sepolcrale. Poichè la coscienza che dimentica sè stessa fino al punto di rinnegare la propria immortalità, è una triste malattia della vita che non potrebbe sussistere senza mettere in pericolo le sorgenti della vita stessa.

Dacchè l'uomo ha imparato a conoscersi ed a rammentarsi nella storia, mai attentato più sacrilego si levò contro gli istinti più naturali e più profondi del cuore umano.

Si costrinsero nelle ferree maglie dei nervi i palpiti del pensiero alato e le ragioni dell'intelligenza si smarrirono nel labirinto delle circonvoluzioni cerebrali. Tarpate l'ali, l'aquila dal poderoso volo si credè un barbagianni e la suggestione potente operò la metamorfosi, paralizzando le più nobili facoltà. Circoscritto ai cinquanta centimetri della scatola cranica, il pensiero picchiò rudemente alle pareti del suo carcere e si ripiegò su sè stesso accasciato, vinto dalla materia, ferito in ciò che aveva di più vitale, ed esaltato dall' ebbrezza della propria impotenza, cantò le sue nozze colla morte; gli orizzonti dell' anima scomparvero per sempre e la lotta si concentrò e si accanì intorno ad un pugno di polvere, che fu tiranna e despota dello spirito immortale.

* * *

Lo spiritismo, rivelando l' unità dell' umana famiglia oltre ogni materiale confine, afferma l' uguaglianza degli individui di fronte alla giustizia eterna, e stabilisce l' obbligo e la santità del lavoro, la legge di solidarietà, la grandezza del sacrificio cosciente e volontario, il dovere della rinuncia spontanea davanti alla sofferenza ed all' inopia dei deboli, e limitando i bisogni materiali di una vita transitoria, suggella la terribile maledizione che pesa sull' uomo il quale usurpa la parte de' suoi fratelli e la cui ricchezza è la lagrima concentrata in diamante della vedova, il sangue coagulato in rubino dell'operaio, forse l'onestà e la vita stessa d' entrambi.

Lo studio dello spiritismo, rivelando i legami invisibili che avvincono l' individuo all' umanità, ed il presente al passato ed al futuro, svelerà la chimica della vita e proverà in qual modo la colpa generi la colpa, come il sangue sparso con violenza dall' uomo reclami altro sangue, e la morte altre morti; terribile solidarietà dell' umana famiglia per cui i figli espiano, talvolta, i delitti e le colpe dei padri; legge di compensazione, che per una giustizia oscura ancora al profano, attraverso alle generazioni innumeri, stabilisce l' unità del principio vitale.

Così si saprà che l'omicidio, quand'anche eretto a legge e sotto il manto ipocrito della ragion di Stato, costituisce un sacrilegio e provoca una reazione, tanto più terribile quanto meno avvertita. I vapori del sangue sparso nelle lotte fraterne, salgono a turbar la ragione di quelli stessi che posero nella violenza il diritto; il fumo acre dei roghi alimentati dal grasso delle vittime umane, corrompe l'aria, entra nella circolazione del sangue, si deposita nella materia grigia del cervello decomponendola alla distanza di secoli, e quei medesimi che provocarono le stragi rivivono nei successori, attratti dai germi del male depositati in vita, poichè *tutta la materia soffre, ma soltanto lo spirito sa.* La giustizia dell'invisibile è lenta ma sicura, e l'espiazione è una legge inesorabile del processo universale.

Gli eserciti permanenti costituiscono un' offesa sanguinosa alla ragione umana. Non si capisce come tra popoli civili possa sussistere questa violazione continua e flagrante del principio di libertà, questo mezzo barbaro e mostruoso di risolvere, fra animali che si vantano ragionevoli, le ragioni del dovere e del diritto.

In tanto splendore di civiltà e dopo venti secoli di Cristianesimo la nostra legislazione è ancora completamente pagana, vi furono individui Cristiani, non una società; ma finchè la maggioranza degli uomini sarà ignara della grandezza del suo destino, finchè gli uomini subiranno individualmente il fascino dell'oro, della forza e del piacere, essi subiranno pur anche collettivamente la reazione di quella stessa forza che individualmente li domina.

Le singole emanazioni, le vibrazioni dei pensieri, costituiscono l'ambiente nel quale i germi della prepotenza e della corruzione possono svilupparsi e vivere. È questa la legge scientifica che risulta da uno studio approfondito dei fenomeni che presentemente ci occupano. L'umanità, risanata nella maggioranza de' suoi membri, espellerà naturalmente da sè le superfetazioni che la deturpano, come un organismo sano elimina gli umori acri ed i residui inutili e dannosi che la vita rifiuta.

*
* *

Così il risultato di questi studi si riflette in modo sensibile e diretto anche sulla vita sociale. L'ideale socialista moderno, che fu il sogno di tante menti e il palpito di tanti cuori, mostra ora l' insufficienza del suo programma, e l'egoismo, la vanità, l'orgoglio, tradiscono il fondo dell'uomo e paralizzano l'opera del bene. D' altra parte si diffida dell'intelligenza;

ogni sommità è sospetta, ogni atto superiore alla mediocrità, male interpretato, ed in nome dell'uguaglianza si perde quel sentimento di giustizia in nome del quale si insorse giustamente a protestare.

I fattori del malessere sociale vanno cercati nell'egoismo, nelle ambizioni personali soverchiantisi, per cui l'uomo fu preda all'uomo, per cui si crearono condizioni d'ambiente che favorirono e mantennero la miseria fisica e morale come arra di sommissione e di sicurezza pei forti. L'orgoglio e la sete di godimento crea bisogni artificiali, mostruosi, inauditi, corrompe l'ambiente e il morbo si propaga spaventevole alle masse e dilaga in una corruzione generale.

È questa la storia di ogni decadenza, la storia dell'uomo rinnovantesi continuamente nel tempo per una legge fatale; e sono questi i sintomi precursori della morte, qualora germi vergini e rigogliosi non vengano a fecondare forme più evolute di vita.

A quest'opera d rigenerazione deve lavorare ciascuno di noi distruggendo in sè stesso le cause, le radici del male. Lo schiavo della materia che cerca il piacere e non l'elevazione, l'utile proprio a detrimento dell'altrui, la vanità soddisfatta anzichè la coscienza, sarà un ostacolo permanente ad ogni superiore evoluzione. Ognuno di noi deve essere sincero e rigido con sè medesimo, se vuol concorrere efficacemente all'opera di rigenerazione sociale, portandovi, non solo il contributo della propria intelligenza e della propria attività, ma altresì quello della moralità e dell'abnegazione.

Se non che, di fronte alla vita collettiva, la vita individuale ha pur essa i suoi diritti, e l'uomo, per lavorare e per attendere, deve saper vivere nel futuro, deve sentirsi immortale, uno con tutti; deve conoscere che la legge a cui s'informa l'evoluzione è una legge d'amore e di giustizia in cui l'atomo non viene soppresso, ma integrato. Soltanto a questo patto la sua ragione può essere soddisfatta e la sua coscienza tranquilla, poichè la natura umana non si accontenta del sentimento del cuore, ma vuole anche l'assentimento della ragione.

Soltanto colla coscienza della propria immortalità la lotta pel bene diventa il dovere di ogni singolo individuo, senza di lei i più nobili slanci saranno impulsi più o meno generosi del cuore che non trovando una corrispondenza nel cervello non potranno stabilire la corrente della vita, e ricadranno ben presto nella sfera dell'ambizione o dell'egoismo, riconducendo fatalmente, per le stesse cause psicologiche, quella mede-

sima tirannide che si voleva distruggere. La pianta velenosa rigermoglia dalla maledetta radice, e l'egoismo dei miseri che sale alla conquista del benessere crea altre miserie perpetuando la triste vicenda dei padroni e dei servi, del bene e del male.

La schiavitù peggiore è quella delle passioni, e l'uomo più miserabile è colui che ha bisogni maggiori. Chi pone la propria felicità nelle cose che passano, chi non fa del proprio spirito la sorgente inesauribile di sempre nuove soddisfazioni morali, sarà sempre lo schiavo delle vicissitudini, che acquisteranno su lui diritto di conquista, distruggendo qualsiasi affermazione morale e libera dell'individuo.

In quest'opera di rigenerazione lo spirito rivendica il suo posto; e se l'uomo prostituì i più grandi ideali al proprio benessere ed alla propria ambizione, se lo spirito di casta sostituì quello di sacrificio e di amore, noi dobbiamo riconoscere che ciò si deve a quella stessa tendenza egoistica e cieca, che agisce nell'individuo ad onta de' suoi principî, poichè è vano lo sperare nella rigenerazione sociale, ove questa non sia accompagnata da quella dell'individuo.

Victor Hugo, nato e vissuto col secolo che si chiamò del progresso, anima gigante, aperta a tutti i soffi dell'invisibile, vibrante con quella del popolo che egli comprese e cantò nelle pagini immortali, dettava, all'alba del movimento sociale, la vera formula del socialismo così: « Rendere l'uomo morale migliore, l'uomo intellettuale più grande, l'uomo materiale più felice. Bontà da principio, grandezza poi, in fine benessere ».

E sulla soglia di questo secolo che si prepara gravido di tempeste, ma dentro cui fremono le speranze più audaci dell'avvenire, uno scomunicato, vecchio figlio di una terra vergine ancor piena di fede, un sognatore, filosofo come l'altro e come l'altro poeta, malgrado le sue incoerenze, richiama ancor una volta gli uomini alla luce del Vangelo.

I cicli dell'evoluzione umana si contano a secoli, e se l'ideale del Cristo si è oscurato nella mente degli uomini, i suoi principî invece si sono incarnati nei cuori. Per essi la razza che li accettò emerse nell'opera scientifica e civile, alla loro lenta elaborazione noi dobbiamo ciò che di buono ha la coscienza moderna.

La fede nel lavoro, il sentimento della libertà morale, il concetto dell'uguaglianza e dell'amore universale, la sapienza della vita, la coscienza del destino umano risultano dal Vangelo: e, sebbene interpretato

più secondo la lettera che secondo lo spirito, e smentito in atto da quelli stessi che lo diffusero colla parola, pure la sua missione non è peranche terminata nel mondo; la parola di Cristo è ancora la più alta che sia stata pronunciata, e l'umanità non ebbe nome più grande e più sublime del suo.

La filosofia della storia insegna, ma accompagnata da quella specie di intuizione mistica che dava talvolta a Mazzini il fuoco dell'ispirazione profetica.

Il cristianesimo non fu soltanto una reazione naturale alla corruzione pagàna, ma fu pure l'elemento di una vita nuova, il verbo dell'avvenire che veniva lanciato al mondo. Al tempo dato lo spirito ritorna e con lui ritorna la vita; cadono le istituzioni, ma la promessa di venti secoli fatta da un artigiano oscuro di un'oscuro paese, si compie nella coscienza del mondo.

La biologia è d'accordo, anche in questo caso, colla filosofia della storia; nessun legame è possibile in una società che abbia per sola base della sua costituzione il benessere individuale. Le tendenze egoistiche della nostra natura, l'orgoglio, l'avarizia, la lussuria, le tre fiere della visione dantesca, spingono fatalmente all'abisso; Pluto custodisce l'entrata e il « Pape satan aleppe » preludia alla confusione del linguaggio, all'anarchia morale, alla disgregazione di qualunque corpo costituito in società.

V'è una sola legge pel mondo fisico e pel morale per la quale le passioni agiscono nell'uno, come nell'altro i veleni mortali.

L'uomo è un sognatore incorreggibile, vagheggia la virtù, predica l'altruismo, parla in nome della moralità e della giustizia, comprende ed ammira il bene, ma all'atto pratico la sua coscienza s'oscura, la sua forza fallisce, trionfa la suggestione del male.

È necessario che la lotta sia indefessa, la vigilanza continua, il lavoro di selezione paziente, perchè davanti alla brutalità del fatto la sua coscienza emerga, la volontà si imponga e la virtù sia più che un vano nome.

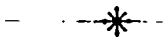
Bisogna che le passioni si trasformino in virtù, l'orgoglio in emulazione, l'avarizia in attività, la lussuria in amore, senza di che l'uomo sarà sempre vacuo e miserabile, poichè il male è una dispersione continua delle energie che costituiscono la vita.

Per stabilire il regno della giustizia sulla terra bisogna vivere di

una vita più alta di quella dell'individuo, sentirsi uno cogli altri uomini, dimenticare sè stessi; bisogna comprendere la grandezza dell'anima e l'unità della vita oltre i confini del tempo. Senza di ciò l'uguaglianza sarà un miserabile simulacro mosso dalle vecchie passioni larvate, ed avranno ragione coloro che negano la possibilità di una redenzione sociale.

Così lo spiritismo si sposa alla scienza ed alla religione universale dell'umanità, che sarà scienza e coscienza di vita.

E tu, spirito di fratellanza e di giustizia, che avesti un nome fra gli uomini ed una storia nella storia del mondo che parve e fu sovrumana, tu, presente dove i fratelli si riuniscono in nome dell'amore, poichè tu sei lo spirito dell'umanità, dà alla nostra mente un raggio e al nostro cuore un palpito immortale col cuore e colla mente del mondo.

A. Marzorati.

Nuove Fotografie trascendentali

Il successo riportato dalle fotografie che pubblicai nel numero di agosto e gl'incoraggiamenti avuti dai più illustri cultori dello psichismo contemporaneo, spronarono me ed i miei amici ad inoltrarci per la via incominciata con tanta, insperata, fortuna.

Da allora in poi si eseguirono circa un centinaio di fotografie, la grandissima maggioranza della quali dette risultati negativi; ma quelle poche che riuscirono, e che qui sotto in parte pubblicherò per far cosa grata ai lettori di *Luce e Ombra*, ci compensarono ad usura dei piccoli sacrifici d'ogni genere cui andammo incontro.

E senza dilungarmi oltre — mentre avrei tante riflessioni da fare! — comincierò senz'altro la mia forzatamente laconica cronistoria.

*
* *

Giovedì 19 settembre 1901. — Fin dal mattino la signorina Urania Randone è agitata e accenna ogni poco a cadere in *trance*.

Verso le ore 14, appena dopo desinato, mentre si prepara per andare al suo ufficio (come ho detto altre volte, essa è impiegata al Telegrafo) cade improvvisamente addormentata, e intorno le volteggiano dei fiocchetti bianchi, di fluido.

Il fratello, signor Filippo, batte immediatamente sopra una parete i colpi convenuti per chiamare la signora Mazza, la quale, essendosi accorta dello stato allarmante in cui si trovava la media fin dalla mattina, sta all'erta, al piano soprastante, dove abita.

Infatti ella scende subito giù con la macchina fotografica che consegna al signor Filippo, corso ad aprire la porta.

Questi va nella stanza in fondo al corridoio (vedere la pianta della casa Randone nel num. 7, Anno I° di *Luce e Ombra*) e scorge un fantasma muliebre che quasi ricopre la propria sorella.

Fig. 1.

Le teste e i tronchi delle due figure sono in ombra, ma la parte inferiore del fantasma è illuminata da un raggio di sole che entra dalla finestra semiaperta.

Il signor Randone punta la macchina e fa la fotografia con una posa brevissima perchè l'apparizione si dilegua quasi subito.

La signora Mazza, che s'era fermata un istante a rinchiudere la porta d'ingresso, non fa in tempo a vedere l'apparizione, ma dal corridoio vede il signor Filippo che si ferma in mezzo alla stanza, punta e fa scattare la macchina.

I signori Benedetti e Carreras, sviluppano e stampano la lastra che presenta la seguente impressione.

(V. Fig. I.)

Come si vede, è una dolcissima figura di giovinetta, avvolta in candidi veli, con dei capelli spioventi fino all'altezza delle ginocchia, che si è appoggiata alla signorina Randone.

Chi è dessa?

Nella giornata successiva si manifesta l'entità conosciuta da noi col nome di Bebella (V. num. 8, anno I° di *Luce e Ombra*, la quale ci dice per bocca della media che fu lei a farsi la fotografia; ma che a lei vicino stava un altro spirito di donna giovane e bella — non però bella come lei, veh! — la quale, anche, aveva cercato di farsi fotografare.

Bebella non sapeva quale delle due immagini fosse venuta.

Però, da confronti fatti da noi con le precedenti sue fotografie, si concluse che il ritratto doveva essere suo.

Ma chiunque tu sia, o dolce visione venuta a noi dal Mondo del Mistero, sii la benvenuta, chè tu ci porti una nuova, indiscutibile, prova della vita ultra terrena — ed è perciò che io ed i miei amici ti ringraziamo commossi, e ringraziamo Colui che ti permise di comparire a noi così soavemente gentile — forse per provare alle madri desolate, che vivono ancora, e di vita migliore della nostra, i loro figlioli diletti, i dolcissimi fiori che esse credevano, dalla morte, rapiti per sempre!

***

Domenica 22 settembre 1901. — Dietro invito avutone precedentemente, il cav. Vittorio Benedetti si reca dal signor Randone per fargli una fotografia, circa le 11 della mattina.

Sono presenti i sigg. Randone, fratello e sorella, la signora Zenaide Mazza e lo studente signor Vincenzo Mazza, nipote di questa.

Il signor Filippo Randone, trovato in veste da casa, vuole cambiarsi prima di posare, ed infatti indossa un abito scuro da passeggio.

Poi si mette seduto, in piena luce, col braccio destro appoggiato al tavolo da pranzo, che sta in mezzo alla stanza.

Il signor Mazza, allo scopo d'illuminare meglio il medio, si serve di un asciugamano disposto convenientemente col quale gli manda la luce riflessa sul viso e sulle mani.

Il cav. Benedetti sviluppa e stampa una copia di questa fotografia, che passa poi al medio, non avendoci trovato nulla degno di attenzione. Ma questi rivela con sua sorpresa di essere venuto nella fotografia con un foglio bianco in mano, che non aveva nel momento della posa.

Infatti, tanto il Benedetti quanto il Mazza, riconoscono allora che quanto dice il Randone è vero.

Il signor Mazza rilascia a tale riguardo la seguente dichiarazione:

« Io sottoscritto, dilettante fotografo, dichiaro di avere assistito il « giorno 22 settembre alla esecuzione della presente fotografia

(V. Fig. 2)

« e dichiaro che, avendo osservato attentamente il signor Randone al- « l'atto della posa, nessun foglio bianco vidi nè in mano, nè presso « di lui.

« Meravigliato poi di trovare nella positiva la figura di un foglio « bianco nella mano destra del signor Randone, volli esaminare la ne- « gativa, ma nessuna traccia di ritocco vi riscontrai, e non so rendermi « ragione del fatto strano.

Roma, 15 ottobre 1901.

VINCENZO MAZZA, *Studente* ».

Dal canto suo la signora Mazza nulla aveva veduto, e nemmeno il cav. Benedetti, il quale puntando attentamente l'apparecchio, avrebbe certo rilevato il foglio bianco, se il medio lo avesse tenuto in mano: perchè esso foglio, per venire come ora appare, sulla lastra, avrebbe dovuto essere *almeno* come del formato *rosetta*, e perchè, nello specchietto del mirino, avrebbe dovuto spiccare come il punto più luminoso di tutto l'ambiente, tanto più che il soggetto vestiva, come ho detto, un abito scuro.

Fig. 2.

Fig. 3.

La spiegazione del fenomeno, confermata posteriormente, è questa:

Lo spirito che si manifesta a noi col nome di Cesare aveva detto, sere avanti, in una *incarnazione*, di avere spedito (certo facendola scrivere al medio in istato di *trance*) una lettera al cav. Benedetti, il quale si trovava da qualche tempo a Torino.

Ma, malgrado le ricerche fatte, questa lettera non si era rintracciata.

Allora lo spirito aveva prodotto il fenomeno che ho riferito, allo scopo di rammentare al Benedetti la lettera che aveva detto di avergli scritto!

Cesare aggiunse che avrebbe ripetuto questo bellissimo fenomeno.

Infatti in un'altra fotografia fatta il 5 ottobre, si scorge una forma luminosa, quasi quadrata; ma così incerta, forse per mancanza di posa, che non si può, coscienziosamente, definire.

*
* *

13 novembre 1901. — I signori Benedetti e Bettini si recano dai Randone e vi trovano, oltre a loro, la signora Mazza.

Il cav. Benedetti fa porre in fila i fratelli Randone e il cav. Bettini e fa loro una fotografia alla luce di magnesio, con una posa piuttosto lunga.

Allo sviluppo si trova quasi un nastro che ha diversi avvolgimenti e che è trasparente, come si vede dalla seguente figura:

(V. Fig. 3).

Esso mi rammenta quelli che ottenne il colonnello De Rochas per mezzo della sua *Lina*, quando studiava l'influenza della musica sulla esteriorizzazione de' fluidi di lei.

Qualcuno de' nostri amici crede di distinguere, nella suddetta fotografia, un leggerissimo profilo fluidico di donna, tra il viso e la spalla sinistra della media, signorina Urania.

Altri, invece, e tra questi io, non ci vedono altro che un effetto fluidico indefinibile.

Prima di procedere alla fotografia si sentivano dei rumori nell'interno del tavolo da pranzo, che, come ho detto altre volte, è rotondo, massiccio e di gran peso.

Vi fu un momento in cui i signori Randone e Bettini, che tenevano le orecchie sul tavolo per meglio udirne i colpetti interni, alzarono en-

trambi le teste ed affermarono, contemporaneamente, di avere udito entro il tavolo stesso delle esclamazioni che sembravano:

– Ohi, ohi, ohi!...

Il Benedetti e la signora Mazza nulla udirono, forse perchè distanti dal tavolo.

*
* *

Una sera, sui primi di novembre u. s., si vollero fare due fotografie alla luce di magnesio.

Il nastro luminoso era tenuto dal cav. Benedetti, la macchina dalla signora Mazza: i soggetti erano i signori fratello e sorella Randone.

Sviluppate le lastre, vi si riscontrò, con sorpresa, la impressione di tre dita umane di grandezza naturale, e nient'altro: dell'ambiente e dei soggetti non v'era alcuna traccia!

Ci venne il dubbio che la signora Mazza avesse messa, per disavvertenza, una mano davanti all'objettivo, mentre l'apparecchio era aperto.

Però questa ipotesi non poteva sostenersi:

1.° Perchè se anche fosse stato così, tra gl'intervalli delle dita qualche cosa della parete o delle persone avrebbe dovuto vedersi riprodotta;

2.° Perchè era molto difficile che le dita fossero tenute completamente immobili durante le due esposizioni delle lastre, che durarono dai 20 ai 30 minuti secondi. (La immobilità delle dita risultava dalla nitidezza con cui si vedevano impresse).

(V. Fig. 4).

Tuttavia si fecero altre due fotografie, nelle stesse condizioni di luce e di ambiente, in una sera successiva, tanto per toglierci ogni dubbio.

Nella prima, la signora Mazza pose tre dita davanti all'objettivo, alla distanza di 3-4 centimetri da esso, nello stesso modo come si supponeva fosse successo, per isbaglio, la volta precedente. Ma a quella distanza, che corrisponde circa a un quarto della lunghezza focale dell'objettivo, avrebbe dovuto venire un così forte ingrandimento delle dita, da coprire tutta la intera lastra.

La seconda fotografia fu fatta senza mettere nulla davanti alle lenti. Ebbene; tutte e due le negative dettero una impressione simile a quella delle solite tre dita!

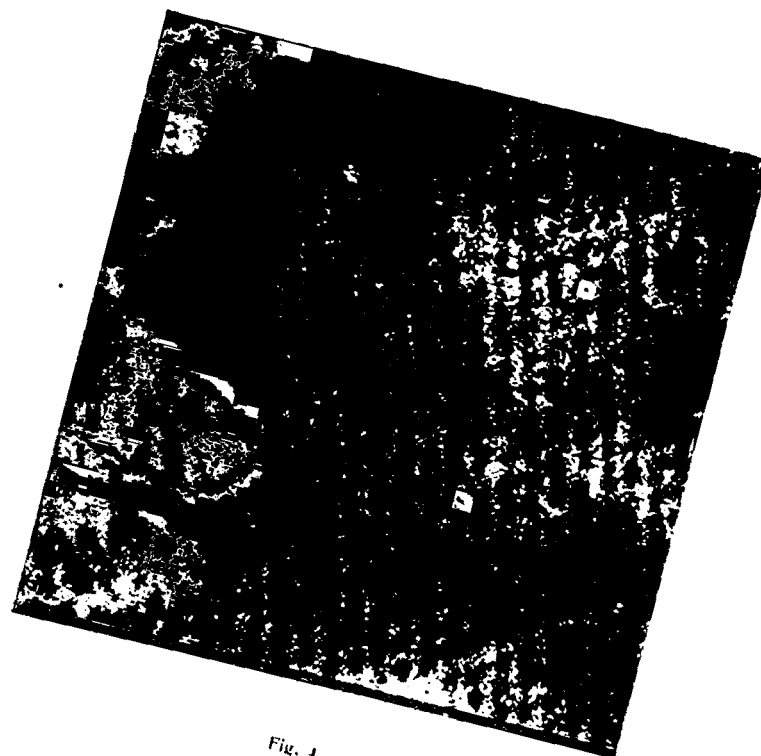



Fig. 4.

Ma v'è di più.

Nello accingersi a sviluppare queste due ultime lastre, il Cav. Benedetti constatò che quelle cadute anzichè due erano tre — e la terza, precisamente quella sottostante alle due fatte del Benedetti stesso, presentava la gelatina in senso inverso al normale.

Tuttavia anche questa ultima lastra, che doveva essere caduta senza essere stata esposta, presentava la solita impressione.

Atteso il persistere del fenomeno su tutte e cinque le lastre, (la macchina conteneva sei « Cappelli » contrassegnate dal Cav. Benedetti, che ve le aveva messe dentro) questi volle sviluppare anche la sesta, senza esporla affatto.

Anche questa risultò identicamente impressionata!

Giova avvertire che nessuna delle sei lastre ha le tre dita poste in una *identica* posizione rispetto alle altre.

Come si può spiegare questo fenomeno?

Si era supposto che colui che aveva messo le lastre entro la macchina le avesse prese sbadatamente fra le dita esponendole senza occuparsene alla luce di un vetro poco rosso, il quale poteva aver lasciato passare dei raggi attinici.

In tal caso i sali di argento sarebbero stati decomposti su tutta la superficie del vetro, meno nei punti in cui questo era stato tenuto fra le dita dell'operatore.

Ma se si pensa che posteriormente alcune di queste lastre furono esposte all'azione potentissima della luce di magnesio, che altre non furono esposte affatto alla luce — e che, viceversa, tutte dettero un identico risultato, si vede subito che la supposizione non è attendibile — tanto più che l'operatore era stato il Cav. Benedetti, il quale è praticissimo ed accorto.

Come pure non si può nemmeno pensare all'azione attinica dei raggi X (ammesso, cosa se non impossibile certo moltissimo improbabile, che vi fossero state esposte) per due buone ragioni:

1.° perchè gli *chassis* erano tutti metallici, onde i suddetti raggi non avrebbero potuto decomporre che i sali *della prima* lastra;

2.° perchè le dita si vedevano riprodotte con tutta la carne, mentre, com'è noto, i raggi ultravioletti lasciano sulla lastra soltanto la forma, *trasparente*, delle ossa e delle più forti cartilagini.

La sola spiegazione per noi accettabile — anche perchè corroborata

da ulteriori conferme dei nostri amici invisibili, Ranuzzi e Cesare — è quella dell'azione fluidica o degli stessi nostri amici o del medio.

Infatti una sera quest'ultimo aveva tenuto la macchina tra le mani durante 8-10 minuti primi, con la ferma volontà di produrre sulle lastre qualche impressione fluidica.

* * *

Sul maraviglioso fenomeno che ora descriverò, richiamo tutta l'attenzione dei miei cortesi lettori.

Domenica 10 novembre, verso le ore 2 pom. trovatici in casa Randone io e il Cav. Benedetti, questi volle fotografare il medio insieme a due cappelli di feltro che non appartengono ad alcuno di noi, uno nero e l'altro color uliva, che da qualche tempo i nostri amici invisibili ora ci portano ed ora fanno sparire.

E lo ritrasse vicino alla finestra della stanza da pranzo, dalla quale entrava un fascio di luce, nella seguente posa, con una macchina del formato 8 per 8.

(V. Fig. 5).

Speravamo che i due misteriosi cappelli rivelassero sulla lastra qualche cosa di quei fluidi che pure avevano la forza di scomporli, di ricomporli e di trasportarli da un luogo all'altro della casa; ma invece non si rilevò nulla di anormale. -- Ond'è che il signor Benedetti si limitò a stampare due positive da tenersi come ricordo dei cappelli, e ne dette una ai signori Randone.

La sera del 21 dello stesso mese, in casa della signora Mazza, e precisamente sopra la stanza da pranzo dei Randone, si trovavano riuniti questi due fratelli e la famiglia Filippi, composta dalla signora Clotilde, impiegata al Telegrafo e de' suoi due figli signor Ermanno e signorina Giuseppina, entrambi studenti.

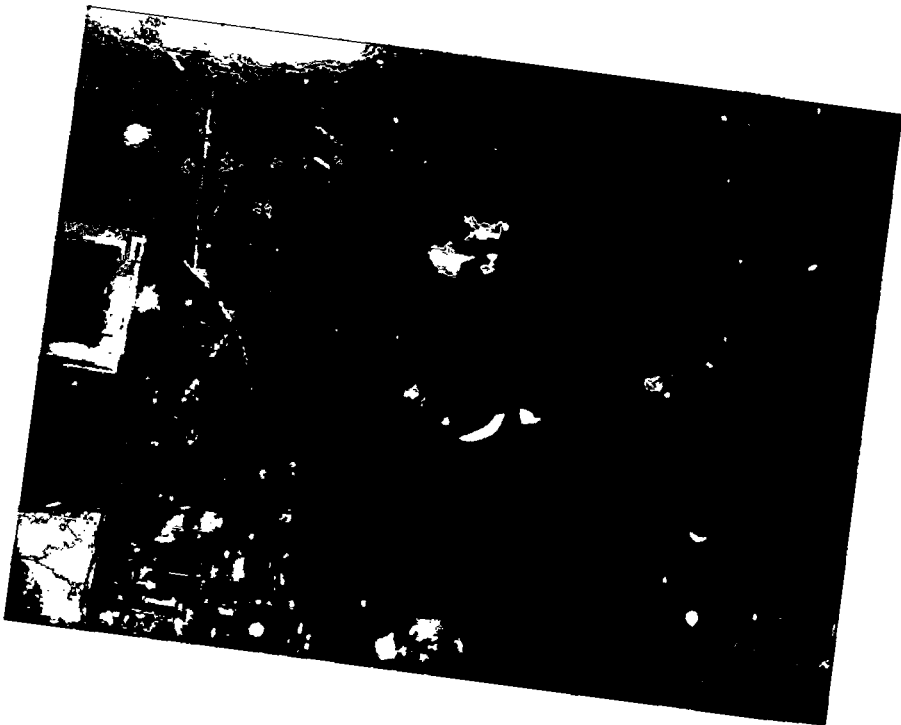
Pensarono allora di fare una prova fotografica alla luce di magnesio, e a tale scopo si collocarono nel seguente modo:

(V. Fig. 6)

Le fotografie eseguite furono tre, successive, sempre nella stessa posa; meno quelle piccole varianti che derivano dagli impercettibili movimenti dei soggetti o della macchina.

Fig. 5.

Fig. 6.

Fig. 7.

Il medio era seduto in mezzo: alla sua sinistra aveva la signorina Giuseppina ad alla destra la signora Filippi col figlio.

Al mattino seguente la signora Mazza consegnò la macchina al Cav. Benedetti il quale sviluppò le lastre e non vi trovò nulla che richiamasse la sua attenzione.

Notò soltanto che la seconda lastra (9 per 12) somigliava a quella fatta da noi il 10 novembre, coi cappelli in braccio al medio (fig. 5) e suppose che anche i nostri amici avessero per conto loro fatta una simile posa.

(V. Fig. 7).

Ma non fu poco lo stupore della Mazza, e degli altri, nell'accorgersi che la seconda posa da loro fatta non era quella che si scorgeva sulla negativa qui sopra riprodotta!

La scena, in questa, *era completamente trasformata.*

Infatti: la parete, che è la stessa e ritratta nello stesso punto della fig. 6 meno un leggerissimo spostamento, mostra a destra un rettangolo luminosissimo che non esisteva affatto nella stanza.

Oltre a ciò si osserva: — che il medio, il quale effettivamente stava seduto allo stesso livello delle signore Filippi, (v. fig. 6) risulta più alto di loro, come se fosse stato in piedi; — che è vestito di tela come nella fotografia n. 5, mentre effettivamente portava un abito scuro e da passeggio; — che quel tondino bianco, spiccante in mezzo alla fronte del medio non è altro che un orologio della signora Mazza; *il quale*, però, *stava appeso alla parete — e cioè dietro alla testa del medio stesso;* — che una lira musicale, parimenti appesa al muro, si vede trasparire là dove dovrebb'essere il parietale destro del medio; — che quel segno oscuro che parte dalla guancia destra del medesimo e forma quasi un triangolo, rappresenta una mensola infissa alla parete, sempre *dietro al soggetto che posava*; — che i cappelli che il medio ha in braccio *non esistevano affatto*, perchè erano restati al piano inferiore, in casa dei Randone; — che la signorina Giuseppina Filippi, la quale era seduta alla destra del medio, è scomparsa; — che sulla testa della signora Filippi s'intravede la forma di un cappello da uomo, e forse una forma maschile, *che non c'era;* — che, infine, all'altezza della spalla sinistra del giovane Ermanno Filippi, si vede chiaramente una mano con *sei* dita.

Si tratta dunque di un magnifico caso di sdoppiamento del medio, complicato con azioni dovute all'intervento di forze occulte!

Infatti, osservando attentamente la fotografia originale, si scorgono, là dove le braccia del medio si accavallano, precisamente sul polso sinistro, come due lancie bianche. Ebbene, esse rappresentano *le punte rovesciate del colletto del signor Filippo*, cioè a dire il luogo preciso dove stava la sua testa somatica.

E il contorno di questa (esaminando le positive più chiare con una lente) si intravede tra lo sterno ed il mento della figura fantasmatica che è in piedi.

Insomma gli spiriti operanti (ci disse poi *Ranuzzi* che erano stati Cesare ed *Uomo-fui:* questi a formar la mano - o il piede? - di sei dita — e quegli a trasformare la scena) avevano voluto riprodurre la fotografia da noi fatta alla luce solare, mostrandoci così, una volta di più, la meravigliosa facoltà di plasmare delle forme con semplici atti volitivi.

Il signor Randone aveva provato la solita sensazione di sbalordimento, come quando sta per cadere in *trance* — e gli altri presenti nulla avevano avvertito di anormale.

Come i lettori vedono, soltanto questa fotografia offrirebbe campo a deduzioni lunghissime; ma il tempo m'incalza e lo spazio che mi offre *Luce e Ombra* è limitato.

Dunque procederò rapidamente come ho fatto fin qui.

Però mi sia permesso di fare, di passaggio, una osservazione a proposito della facoltà spiritica e, in proporzioni minori ma sempre sensibilissime, di quella umana.

Le *voglie*, di cui sono marcati molti neonati, non rappresenterebbero forse un'azione plastica del pensiero materno, fortemente proiettato (o concentrato) sotto l'azione di un vivo desiderio?

Se si pensa che deve esistere, nei principî della vita fetale, uno stato intermedio tra lo spirito e la carne, una specie di gelatina, come dice il Baraduc, o materia protoplastica, non è difficile supporre che essa possa molto facilmente rimanere modificata da una proiezione, positiva o negativa, di fluido psichico.

Certo è che lo spiritismo apre degli orizzonti nuovi anche per l'embriogenesi.

Ma io non voglio farmi trascinare troppo oltre, e lascio questo ar-

Fig. 8.

gomento a persone ben più di me addestrate negli studi fisio-biologici, come, p. e., il mio caro e studiosissimo amico, professor Tummolo e l'egregio Dott. Visani-Scozzi.

L'opera mia è più modesta: io mi limito a raccogliere fatti più e meglio che posso; altri ne trarranno le conseguenze scientifiche e filosofiche.

Posto ciò, terminerò con un altro fatto.

*
* *

Il 27 novembre stavano in casa Randone i signori Cav. Bettini, Cav. Benedetti e Cav. Pezzolato, dotto Professore di chimica e fotografo distinto, che per fortuna nostra si è aggregato alle nostre ricerche; mentre erano in conversazione, parlarono di uno dei famosi cappelli, comparso nella giornata, e decisero di fotografare il medio con quel cappello vicino.

Misero in posa il signor Randone, con il suddetto cappello posato a lui daccanto, sul fianco destro.

Intanto che era aperto l'obbiettivo, *comparve improvvisamente, l'altro cappello alla sinistra del medio,* mentre questi faceva la solita esclamazione che annunzia il verificarsi di qualche fenomeno.

Non si può nemmeno supporre che qualcuno avesse potuto far cadere il cappello sopra la poltrona o che il medio avesse potuto cavarlo di sotto agli abiti perchè la lastra ne avrebbe indubbiamente serbato traccia. Invece la fotografia è nitidissima, come si vede qui appresso:

(V. Fig. 8)

Il Prof. Pezzolato ha ottenuto già altre belle impressioni fluidiche, su lastre preparate da sè stesso, e quindi sicure, delle quali parlerò in altra occasione.

Per questa volta faccio punto, lieto di avere potuto offrire ai miei lettori una buona strenna pel nuovo anno — che auguro di gran cuore felice, a loro ed a' miei amici spiritisti, — primi fra essi i carissimi signori Randone.

*
* *

Attestiamo vero quanto sopra è scritto, ognuno per la parte che

rispettivamente ci riguarda, circa le fotografie trascendentali ottenute in casa dei signori Randone:

Zenaide Mazza — Clotilde Filippi, Vittorio Benedetti — Bettino Bettini — Prof. Arnaldo Pezzolato Giuseppina ed Ermanno Filippi.

Roma 15 dicembre, 1901.

Il relatore:
ENRICO CARRERAS
Direzione Superiore Poste e Telegrafi — Roma.

Abbiamo pubblicata integralmente questa relazione illustrata, importantissima dal nostro punto di vista, e che susciterà, certamente, polemiche e discussioni. Ognuno farà gli apprezzamentl che crede, e noi non vogliamo indagare il valore dei documenti *in sè*, ma ci riferiamo alla serietà delle testimonianze che ci assicurano della perfetta lealta dell'indagine.

Qualche volta, forse, il rigorismo scientifico avrebbe richiesto garanzie maggiori, ma quando pensiamo al carattere istantaneo delle manifestazioni. e alle condizioni indispensabili alla produzione dei fenomeni, non possiamo che ringraziare i nostri amici, della costanza con cui proseguono le esperienze e del non lieve sacrificio che si impongono.

Ricordiamo pure che il Crookes. con tutta la sua competenza ed autorita e con tutto il rigorismo scientifico di cui fece uso nelle sue ricerche, non trovò che scetticismo e negazione in quelli stessi che la competenza e il rigorismo invocano come condizione di prova.

LA DIREZIONE.

N. N. di G. C. R.

L'ARMONIA DELL'ETERE

È possibile penetrare nell'intimo delle anime?

Chissà! Forse nei gelosi segreti della psiche si riassumono e si concretano tutti i misteri; forse non è necessario andare molto lontano, perchè la ragione di ogni cosa si possa trovare nella decifrazione di un unico problema.

L'essere ha dei moti inconsci; strane percezioni, talvolta dei sogni e perfino delle allucinazioni destano ricordi sepolti, e vibrazioni potenti scuotono le fibre umane.

Sono cose dimenticate, oppure reminiscenze lontane di momenti vissuti qui o altrove, in questa vita ovvero in un'altra? La mente non può abbracciare gli orizzonti dell'idea che molte volte si allargano smisuratamente, e vi sono degli istanti in cui l'essere non può rispondere di sè medesimo. E allora, in balìa del dubbio, le concezioni del pensiero perdono la loro chiarezza, l'intelligenza adombrata si disperde nel vuoto sterminato, così che dell'uomo non rimane che un pallido fantasma.

Quando non si sa discendere nell'intimo del proprio io, quando non si è tanto forti da anatomizzare sè stessi, è molto imprudente il voler ricercare i segreti dell'anima; molto imprudente e molto pericoloso, poichè avviene un risveglio di tutte le larve che sonnecchiano nell'ignoto, ed uno scatenamento di passioni trascina i deboli fino all'orlo dell'abisso. Sorgono così le ombre che offuscano la coscienza; si producono le vertigini delle allucinazioni al contatto di quel mondo sconosciuto che si interpone fra quello della materia vivente, e l'altro della luce e della vita.

Nelle ore terribili della lotta, quando l'uomo sente la voce della coscienza che condanna le azioni inconfessabili e nel medesimo tempo subisce il fascino perverso della seduzione, si realizzano tutte le forze di cui l'essere riceve la ripercussione: e non è solo un combattimento individuale ma un poderoso attacco che ha nell'invisibile i suoi combattenti.

Nel mondo delle tenebre come nel mondo della luce, si depositano i germi di ciascuna esistenza; sono le azioni umane che lasciano impronte indelebili, e secondo la loro natura, si fecondano laddove trovano un'analogia che rende possibile la trasformazione. L'uomo, con ognuna delle sue opere, si prepara l'ambiente che diverrà per lui una parte necessaria alla continuazione della sua vita, sotto qualunque forma essa possa realizzarsi. Poichè la vita si realizza in qualsiasi modo, nelle molteplici forme che si presentano nei regni suddivisi; soltanto, come ritroviamo il passivo in tutto ciò che esiste, può esservi una forma che, quantunque sussisti, sia in sè medesima una negazione. La distruzione non è possibile che in modo relativo, l'assoluto è la pienezza della vita; ma come potrà dirsi sussistenza la disgregazione di tutta la somma di facoltà che costituisce l'essere nella completa formazione?

Quando si consuma il più grande sacrificio, quando la coscienza si disperde nel caos delle forze senza nome, si compie il mistero della morte. Certo, qualcosa rimarrà di quell'essere che è la concretazione delle forze, ma che importa codesto residuo di vitalità se non basta a plasmare la forma che l'uomo deve assumere oltre i confini del finito? La morte non è che l'antitesi dell'evoluzione, si trova in ciò che si disaggrega, ed anche in ciò che permane senza essere nè attivo nè fecondo; e per questo essa si riscontra molto più necessariamente in ciò che, non solo permane passivamente, ma che si decompone nella perdita della parte più evoluta, più concreta, nella sola unicamente e realmente feconda.

L'eternità non cambia i residui delle esistenze, poichè l'individuo si crea un ambiente, un'emanazione, un'atmosfera che fòrma una parte integrale della sua individualità. Oltre il termine dell'esistenza terrena l'essere prosegue la via incominciata, e passando per il tramite della trasformazione si appropria la forma dei germi depositati in vita; soltanto, se la materia ha soffocato gli slanci dell'anima, se essa signoreggia sopra le facoltà umane, se l'equilibrio è infranto e l'armonia distrutta, la forma

che rimane è quella della negazione. Così dalla vita stessa scaturisce il *non essere*, la cosa più terribile che si può trovare all'ultimo punto dell' evoluzione.

Ma forse, per natura o per legge, gravita sopra gli umani il peso di una maledizione, e le orribili spire del serpe stringono sempre più il nodo della morte? Il male è dunque un'eredità della razza, un fascino che non è possibile sfuggire emana dalle bellezze insidiose della natura non più vergine, e quindi non è concesso risalire alle pure origini, vincendo i nemici che ci stringono da ogni parte?

Volgendo lo sguardo sopra quanto ne circonda, senza fissarlo soverchiamente nelle parti corrotte, si scorge una bellezza eterna, che è sempre pura, immacolata; il sorriso della vittoria fiorisce in ciò che esiste di più grande e di più sacro, il fremito potente dell'amore passa, invincibile, conquistatore. È la Vita che si rivela nella grandezza suprema dell'eterno; è dessa che fiorisce sotto al nostro sguardo, e giunge a noi dalle altezze sconosciute dove echeggiano le melodie sovrane.

Tutto quanto esiste ha in sè l'impronta di una mano invisibile: l'armonia è sintesi sublime in cui si fondono le concezioni della mente, ove il pensiero lascia una traccia, la volontà un'effige, il verbo un eco inestinguibile. La vita è armonia, null'altro che un palpito immenso, infinito, concretazione di tutte le bellezze e di ogni bontà. L'essere, ultima nota di questa melodia di cielo, non può essere che il pensiero realizzato; sorge nell'apoteosi della luce, quando da tutte le altre cose emana il fascino della forza e della beltà, e compie la vita con nuove energie, con supreme facoltà.

Più che altrove, in questa grande affermazione della potenza inesauribile, si ritrova l'impronta della mano invisibile. L'essere che giunge alla vita, porta in sè medesimo l'impronta divenuta incancellabile; non è più il limite che si delinea ma l'infinito che si palesa, non è il tempo che si aggiunge al tempo, bensì l'eternità che si rivela. Poichè l'uomo non è fatto per la terra, ma per altri mondi e per un'altra vita, e ciò che si deve cercare in lui è quello che rimane dopo di lui.

Non vi è dunque una forza incognita, davanti alla quale bisogna chinarsi inermi, una forza che nessun ostacolo arresta, nessun ingombro trattiene? Non vi sono degli istanti in cui l'uomo si trasforma e dalle bassezze terrene passa alle alte estasi, intravvedendo, fra risplendenti miraggi, l'eterno vero? Questa incognita è insita nell'uomo stesso. È un

germe che egli inconsciamente alimenta; la concretazione di codesta forza è una luce che si forma in lui, e che talvolta ha degli splendori d'apoteosi prima ancora d'affermarsi nell' infinito come una realtà.

Quello che rimane dell'essere e ne realizza la sussistenza, non è altro che quanto vi è in esso di buono e di vero, la vita è una trasfusione di bontà e d'amore ed ha le irradiazioni della luce. Sono vibrazioni di pensieri e di affetti che lasciano una traccia e si ritrovano nell'al di là, oltre il limite, al di fuori del tempo, dopo la morte. Tutto ciò che esiste presta una parte della propria forza all'effettuazione della forma suprema, e questa nell'armonia vitale si afferma. Una correlazione intima stabilisce la corrente fra le cose; passando dalle forme grossolane, imperfette, si giunge a quelle più evolute, ma più che tutto, nell'ambiente si trovano i germi fecondi per i quali si produce la trasformazione.

La forma concreta dell'esistente non potrebbe essere che quella plasmata nelle forze incorruttibili in cui non si depongono i germi della dissoluzione; nell'etere saturo di energie sempre attive si condensano e si rifrangono i raggi della luce, e a questi si deve domandare il segreto di ciò che è eterno. L'armonia della vita si concentra dove non si realizza la decomposizione: intorno a noi, al disopra di noi vibrano le note melodiose del canto che non cessa mai, di quel canto che culla dolcemente il piccolo essere ignaro, e risuona sulla tomba risvegliandone l'abitatore.

Nei segreti della vita si trovano sempre le traccie dell'anima. Essa è un mistero per gli umani, ma il suo fascino ha qualcosa d'invincibile; l'ignoto ha una seducente attrazione. Chi può dire quante volte abbia sentito in sè medesimo una voce arcana ma pure amica, che sembrava un appello supremo, una chiamata che veniva, forse, da luoghi lontani, e forse partiva dal proprio cuore? Non è possibile numerare gli inviti venuti dall'invisibile, poichè la voce dell'anima risuona incessantemente e tace solo allora che l'uomo si ricusa d'udirla. Ascoltandola si comprendono le bellezze della vita e l' infinita bontà che la genera, si intravvedono le peregrinazioni dello spirito, si scorge da lungi la meta radiante, ultimo termine dell'umanità trasfigurata.

La voce che parte dal cuore viene dalla coscienza, è l'essere che si ritrova e si riconosce; quella che viene da lontano è la voce di altri esseri, parte dal regno dell'anima e parla all'anima. In questa voce si sentono tutte le voci amate; l'etere la trasporta di sfera in sfera, ed

essa parla vicino a noi, disvelando, in un linguaggio di cielo, la grandezza senza limiti dell'anima che ha raggiunto la divinità.

L'armonia della terra non è che un eco dell'armonia dell'etere; essa si ripercuote quaggiù e crea le grandezze umane; alcune volte un raggio della luce vera che non ha tramonto si riflette nella misera creta, l'uomo terreno si trasforma, la vita si compie in lui e l'anima cancella per sempre la traccia del passaggio attraverso la grave materia.

FIDES *scrisse.*

LA PAROLA

La parola è la manifestazione più alta che è data all'uomo, perchè con essa possa esprimere le proprie opinioni, gli affetti suoi, i propri intendimenti. È con essa ch'egli svela i dolori e le angosce che opprimono il suo cuore, è colla parola ch'egli conforta e consiglia, imparte l'educazione ed il sapere.

La parola dunque è una luce nell'essenza, un suono ed una forma per la manifestazione. Essa essendo l'espressione del sentimento, della volontà, è utile e dannosa a seconda che nasce da un sentimento, da una volontà più o meno retta. È luminosa o meno, a seconda del concetto che la informa.

La parola spinge l'uomo alla colpa e lo riduce al bene — la parola semina l'amore ed anche l'odio, muove al riso ed al pianto.

Gli effetti della parola riguardano però la sua materiale manifestazione poichè diversamente sarebbero nulli, non potendo l'uomo comprenderla se non allorquando si produce in suono. Il suono è raccolto dagli organi dell'udito, ma il senso della parola è assorbito da una facoltà intellettiva che la decompone, ritenendone il significato che ne forma l'espressione.

Così noi vediamo che quando una parola è pronunciata da persona che riveste autorità, essa produce effetti immediati, ed in scala ascen-

dente rispetto all'età dell'uomo è istintiva, diremo così, nel bimbo, si fa intelligente nel giovanetto, espressiva nel giovinotto, riflessiva ed autorevole nell'uomo, matura ed esperta nell'età virile. Così il bimbo dal parlare istintivo passa grado grado all'autorità del comando, e da qui la effettuazione di una volontà espressa.

Questa dunque, avendo superiorità per autorità, al suo manifestarsi determina un fatto, ed il fatto risponde al concepimento divenuto volontà.

Allorquando l'uomo comanda mette un altro nella condizione di dimostrare nel fatto l'essenza del comando stesso, a cui questi darà tutta la potenzialità nell'eseguimento.

In Dio, Essere vero dell'Essere, ogni attributo è assieme verità, volontà, sapienza e giustizia onnipotente, per cui ogni concezione in Lui è un fatto compiuto da manifestarsi, e la sua Parola non è un suono, perchè Dio non ha forma. Egli col pensiero disse: sia fatta la terra, e la terra fu, così della luce, così di tutto il creato, così dell'uomo che ne è la sintesi.

Dio parla coll' Onnipotenza della sua Luce, cioè la sua Sapienza, Giustizia e Verità che non vanno mai disgiunte, chè sono integrali nel suo Essere.

Lo spirito disincarnato che nella vita terrena ha sviluppato le forze del cuore, dell'anima, della volontà uniformandole alla volontà, all'amore, alla carità di Dio, ne porta in sè l'essenza che in tutto rispecchia Dio, ma non ne ha l'onnipotenza. Abbiamo però nello spirito evoluto ogni potenzialità nell'Essere, per modo che nell'azione sua l'intelligenza non ha duopo di riprodursi col concorso degli organi propri di ciascuna sua manifestazione, e per lui la parola è pensiero di Luce ed in essa la volontà e l'amore è un concepimento concreto, cosicchè gli spiriti si comprendono, si amano nell'unità.

La Persona del Cristo è la promessa di Dio; e come in Lui ogni atto è reale, così la Promessa è il Verbo che è dall'eternità per l'incarnazione al tempo della sua manifestazione.

Il Verbo dunque era nel Principio presso Dio, il Verbo era Dio. Gesù Cristo è venuto nel mondo e ci ha detto le parole che il Padre gli ha detto, e nelle sue opere sapientissime ed onnipotenti, ne ha manifestata la verità.

Se dunque Dio è la Verità la sua Parola è Dio, e come Cristo disse:

« Io sono la Verità », Egli ha detto *Io sono Dio;* ecco la verità che era nel Principio, ecco l'Incarnazione del Verbo.

Il cielo e la terra sono il luogo fra cui l'uomo deve svolgere la propria esistenza.

Nell'uno la legge della volontà libera e responsabile, nell'altra la legge della forza.

Pel primo, l'uomo ha l'immagine e somiglianza di Dio; per la seconda la forma che la riveste.

L'uno e l'altra non sono che il preparamento dell'uomo nel quale si unisce l'intelligenza, e nella lotta colla forza vive la vita del cielo mentre nell'esistenza della forza nega in sè l'immagine di Dio.

Ora ogni cosa è creata da Dio, ma tutto ciò che manca di una volontà intelligente cade nella legge comune alla forza, che è progressione passiva e limitata con determinazione propria nella specie delle cose stesse; ma come Dio è l'Essere immutabile, non può limitare nè dividere sè stesso.

Nel pensiero dell'anima non v'è limitazione, ed esso è quello che all'anima dà l'immagine e somiglianza di Dio, inquantochè l'uomo col pensiero produce ciò che manifesta colla parola e concreta colla volontà.

G. Pivetta.

M. T. FALCOMER

TELEPATIA e SPIRITISMO

(Continuaz. v. num. precedente)

Vi ho intrattenuto sul corpo etereo dell'uomo quale organo della telepatia tra vivi, spiegandovene l'esistenza prima del concepimento e nella vita terrena. Adesso discorrerò della sua realtà post-morten. Così avrò fatto comprendere ch'esso può trovarsi in tre momenti, di cui una grossolana similitudine si potrebbe avere nel corso di un bolide, come dice il Du Prel nell' *Enigma umano.*

La storia attesta che si fecero innumerevoli osservazioni di fatti spontanei e provocati che provano la sopravvivenza del doppio. È un nucleo di sostanza sottilissima, un centro di forza che si differenzia dalle specie conosciute di energia. Al di là il nostro doppio fluidico è ancora il veicolo dello spirito, l'organo del pensiero.

Uomini di sommo sapere ed universalmente stimati assisterono a sedute con medium ottenendovi prove tali da concludere per la telepatia fra i due mondi. Le prove furono di carattere fisico ed intelligente. Fra le prove intelligenti, che meritano speciale menzione, sono quelle otte' nute con la D'Esperance, signora di comune istruzione e di nobilissimi sentimenti.

Molte furono date a Barkas, Friese, Zöllner, Armstrong e Rae. Intelligenze trascendentali si comunicavano col di lei mezzo dandosi per individui dell'altro mondo ma che avevano vissuto in questo. Una di essa, che si chiamava *Stafford*, possedeva cognizioni superiori a tutti su qualunque argomento gli avessero proposto di trattare.

Guidando la destra della sua media, egli discuteva in iscritto con stretto linguaggio scientifico, con chiarezza, profondità e originalità. Colla fredda superiorità del sapere egli metteva in scacco la presunzione o rischiarava i sofismi degli sperimentatori, per enciclopedisti o specialisti che fossero. La sua competenza scientifica li costringeva a rispettarlo ed ammirarlo.

1. Al Barkas — dotto e filantropo inglese, osservatore acuto e scrupoloso, membro della Società geologica di New-Castle — rilevò gli errori delle teorie sull'elettricità che stava per sostenere in pubbliche conferenze e gli suggerì quali esperimenti dovesse fare per convincersene.

2. Con un dottore in medicina che lo stesso Barkas condusse in seduta per trattare d'anatomia Stafford rivaleggiò e prese il sopravvento discutendo a fondo sulle ossa e sul sistema nervoso.

3. A problemi di scienze naturali preparati prima da uomini competenti e proposti a lui, diede esatte soluzioni.

4. In fatto di questioni musicali, di fronte al rinomatissimo organista Rae mostrò cognizioni più larghe e profonde, ed ebbe dalla sua sir Benedict.

5. Discorrendo sulla luce, sul suono, sull'armonia, sull'acustica pareva inesauribile con chi lo consultava.

6. Anco riguardo alla costruzione d'istrumenti musicali o di fisica in genere si mostrava geniale.

A proposito del suono, Stafford, descrisse nei più minuti particolari un apparecchio capace di trasmettere le onde sonore a distanze illimitate ed aggiunse che l'apparecchio sarebbe stato conosciuto ovunque — 25 anni dopo appariva il telefono.

Alla stessa distanza di tempo, preannunziò l'invenzione di un istrumento col quale servendosi d'una penna applicata ad un'estremità della Terra chiunque potrebbe su carta posta agli antipodi riprodurre fedelmente per via di combinazione elettriche l'auto-scrittura ed ogni sorta di disegni. Lo strumento apparve in questi ultimi anni, ma non è tuttavia generalmente conosciuto ed applicato; è una specie di pantelegrafo

7. Il sapere di Stafford giunse a rovesciare anco le teorie professate dal Friese all'Università di Breslavia. Il Friese aveva tale ripugnanza per ammettere la telepatia fra viventi e trapassati da rompere per fino l'antica, intima amicizia che lo legava al Zöllner quando questi n'era divenuto fautore. Or avvenne che in una lunga serie di sedute speri-

mentali egli propose in lingue diverse delle questioni, e vi ottenne risposte esatte e profonde; sembrava che fra lui e Stafford si fosse impegnata una lotta intellettuale.

L' esito fu che la sapienza dell'invisibile pensatore lo debellò; ed egli si dimise da professore dell'Università, perchè per sua professione era obbligato a sostenere gl' insegnamenti della Chiesa e punire le eresie o gli errori che possono svilupparsi.

« Come spiritista — disse pubblicamente il Friese — non posso più farlo, onde è onesto che mi dimetta. »

Tornò amico del Zöllner, e come questi diventò conferenziere ed autore di libri sullo spiritismo.

8. Herschel, Laplace, Smith, tutti gli astronomi e gli scrittori di astronomia sino al 1860 ritenevano per fermo che i satelliti d' Urano percoressero le loro orbite da oriente ad occidente.

Il gen. Drayson, che pure credeva a tale anomalia eccezionale nel sistema solare, potè rilevare e correggere l' errore mercè una di quelle intelligenze invisibili come Stafford.

Nel 1858, Drayson ospitava una signora ch' era medium. Colse l'occasione ed iniziò delle sedute. Una sera, ella disse, in *trance* che vedeva un individuo il quale dicevale di essere stato nella vita terrena astronomo. Allora il generale chiese al sedicente astronomo se fosse più dotto di quando viveva in Terra; avutane risposta affermativa, per provare le sue cognizioni gli domandò se mai gli poteva dire perchè i satelliti d'Urano facevano la loro rivoluzione da est ad ovest e non viceversa. Il misterioso personaggio rispose:

I satelliti girano intorno ad Urano dall' occidente all' oriente come la Luna attorno alla Terra. L'errore proviene da ciò, che il polo sud di Urano era volto verso la Terra quando fu scoperto quel pianeta. Come sembra che il Sole, visto dall'emisfero australe, faccia il suo percorso quotidiano da dritta a sinistra e non il contrario, così i satelliti uranici pareva si muovessero da sinistra a destra, il che non voleva dire ch'essi percorrevano la lor orbita dall' oriente all' occidente.

Finchè il polo sud d'Urano era volto verso la Terra, per un osservatore terrestre i satelliti sembravano spostarsi da sinistra a destra e se ne concluse per sbaglio che andavano da oriente ad occidente.

Tale stato di cose durò circa 42 anni. Quando il polo nord d'Urano è volto verso la terra i suoi satelliti percorrono il tragitto da diritta a sinistra e sempre da ovest ad est.

Il gen. Drayson si pose a risolvere il problema geometricamente e si avvide che la spiegazione datagli era esattissima. Scrisse su tale argomento una memoria che fu inserita negli atti dell'« Istituto reale d'artiglieria » nel 1859.

9. L'anno successivo Drayson domandò alla medesima individualità trascendentale se potesse illuminarlo sopra un altro fatto astronomico ancora sconosciuto; ed essa gl'insegnò che Marte aveva due satelliti non ancora visti da chicchessia, e ch'egli potrebbe scoprire ove le condizioni fossero favorevoli. Di ciò furono messi a parte alcuni amici di lui ed il Sinett. Or bene, 18 anni più tardi i satelliti furono scoperti da un astronomo di Washington.

Circa alle prove dell'immortalità dell'anima, Platone diceva (nelle *Leggi*) che bisognava crederci sulla fede dei legislatori e delle sacre tradizioni antiche.

Due mila anni dopo, Diderot e d'Alembert dicevano (nell'*Enciclopedia*) che la promessa rivelazione divina solamente poteva dare la piena convinzione.

Ma Kant pensava che la dottrina dell'anima doveva fondarsi su prove sperimentali. Egli *le cercò* e *le ebbe* colla medianità veggente dello Swedenborg.

Nelle sue opere meno conosciute Kant insegna non solo la preesistenza e l'immortalità dell'uomo, ma presenta la nascita dell'uomo come l'incarnazione di un soggetto trascendentale; e il di là come un di là solo rispetto al limite sensorio; insegna che nell'uomo la natura psicologica e quella fisiologica coesistono, ossia, che nel nostro soggetto esistono in pari tempo due personalità; la cosciente e la sotto-cosciente; onde noi nella vita attuale apparteniamo a due mondi: uno di quà, visibile, materiale; ed uno di là, invisibile, fluidico.

Secondo lui, il di là è un modo diverso di essere e sentire. Il di quà è una preparazione pel di là; di guisa che, anco per Franklin « un uomo non è completamente nato finchè non sia trapassato ».

Le prove sperimentali indussero Kant a scrivere le *Conferenze sulla psicologia* e i *Sogni di un veggente* ed a credere nell'esistenza degli spiriti. Quando *pour cause* non si soffocherà più la parte spiritistica della filosofia sua, egli, verrà additato come un precursore dell'attuale movimento. Bisogna far meglio conoscere le sue opere.

*
* *

L'umana ragione odierna, poi, non trova la certezza perfetta del l'immortalità nè nella tradizione, nè nella rivelazione; e piu di Kant vuole prove sperimentali per avere tale certezza. Ora questa è fornita più assolutamente con le prove mentali dell'identità.

Ve ne sono in buon dato e molti ne hanno avute. Io, però, mi limiterò alquanto nel recarne.

Anzitutto mi fermerò su quelle constatate da un Comitato di eminenti scienziati i quali, sperimentando scrupolosamente con la nota media Mrs. Eleonora Piper, eliminarono tutte le teorie con cui si pretende spiegare i fatti spiritici e formalmente dichiararonsi per la sola che li spiega tutti in modo soddisfacente, malgrado il ridicolo o il discredito in cui potevano cadere e le opinioni già professate da loro. Essi le passarono in rassegna tutte quante; dall'impostura all'alterazione ipnotica della personalità della media, alla telepatia tra viventi ed a quella fra vivi e defunti.

Il Comitato sperimentò per circa 10 anni; tenne oltre a 500 sedute medianiche e tra le prove d'identità ne considerò complete solo circa 130 perchè lasciò il più gran margine possibile al caso, alle coincidenze, alle congetture eccezionali, alle indicazioni sfuggite consciamente o sottocoscientemente dagli astanti, all'indovinazione iperestesica, alle informazioni ordinariamente possibili quali maniere di spiegazione delle cose svelate col mezzo della Piper in *trance*.

I resoconti con documenti, commenti, deduzioni e spiegazioni furono già pubblicati[1]; ma una somma enorme di prove documentate non fu resa di pubblica ragione, stante l'indole privata.

Nel mondo scientifico destarono impressione ed in ogni centro di studi se ne ripercosse l'eco, suscitando interesse per nuove ricerche sperimentali. Perchè solo da queste scaturisce la prova reale della telepatia tra vivi e defunti, o comunione tra il mondo fisico e quello di là, e deriva la pace dell'animo tormentata dal dubbio: Cosa sarà di noi dopo la morte?

(1) Si consulti anche **A further record of observations of certain trance phenomena.** *By James Hervey Hyslop - Professor of logic and ethics in Columbia University, New-York.*

Questa memoria, di 650 pag., fu inserita nei « Proceedings of the Society for psychical research » Part. XLI. Vol. XVI. Ottobre. 1901.

Con simili esempi, si prepara quella generale convinzione necessaria al nuovo orientamento delle chiese scientifiche o religiose e della pubblica opinione.

Nelle sedute in discorso, dunque, le migliori prove soggettive ed oggettive d'identità sembrano quelle di Giorgio *Pelham*.

È nota la promessa fra il dottor Ricardo Hodgson ed il medesimo.

Giorgio *Pelham* morì per accidente nel febbraio '92, ma si comunicò un mese dopo per mezzo della sig. Piper e durante 5 anni continuò a manifestarsi in scritto ed a voce valendosi della mano e dell'organo vocale di lei in ipnosi. Nelle comunicazioni egli potè convincere: James, Lodge, Myers, Hyslop e Hodgson esigentissimi ricercatori; nonchè i parenti e gli amici più intimi, i quali, come lui, erano sconosciuti alla media.

In sedute condotte con la più rigorosa sorveglianza di quegli uomini eminenti, il *P.* fu capace di riferire su loro proposta in modo preciso ed assolutamente esatto ciò che per es. i suoi parenti od amici anco se lontani dalle sedute avevano fatto in un certo giorno nelle rispettive abitazioni e che i proponenti ignoravano e mentre i medesimi amici o parenti nulla conoscevano circa alle proposte.

Così per es. *P.* diceva agli sperimentatori:

« Ho visto mia madre esporre i miei abiti, spazzolarli e ritirarli; ero accanto a lei.... La ho vista togliere i bottoni de' miei polsini da un astuccio e darli a mio padre perchè li mandasse a J. Hart per mio ricordo... Inoltre, la ho vista chiudere alcune carte ed altre cose in un cofanetto; come anche ho visto mio padre dare il mio ritratto fotografico ad un pittore per riprodurlo. »

P., faceva sapere ai sedenti di avere scorta la sua amica signora Howard scrivere alla di lui madre, osservare delle violette, prendere un libro ed aprirlo, pigliare delle cosettine in genere, mettersi la di lui fotografia davanti e schizzarne un po' il ritratto; ed aggiungeva d'aver udite realmente queste sue parole: « Giorgio, siete vicino a me? Potete vedere ciò che faccio? ».

P., esprimeva il suo desiderio sulla destinazione di un suo libro manoscritto; o indicava precisamente la località ov'era dimenticata una sua scatola aggiungendo che conteneva lettere delle tali persone, mentre ciò s'ignorava dagli altri.

I termini nei quali egli si esprimeva riguardo per es. alla composizione del suo corpo nella bara ed altri fatti hanno profondamente impressionato i medesimi pel sigillo di verisimiglianza che imprimevano alla sua individualità.

Le informazioni che dava *P.* non erano dovute alla percezione spontanea sopranormale della media, o prodotte dalla trasmissione del pensiero, o con la suggestione degl'investigatori perchè si trattava di cose in sè stesse ignorate assolutamente da lei e dagli astanti; cose passate; cose compiute in realtà o solo avute in mente dagli assenti i quali non conoscevano l'oggetto, il tempo ed il luogo delle proposte che si avrebbero rivolte a *P.* e perciò non potevano telepatizzarle alla media od ai ricercatori.

*
* *

Per spiegare tal'enigma senza la teoria della telepatia fra viventi e defunti, bisognerebbe non solo ammettere che Giorgio *Pelham* fosse una maniera alterata dell'individualità della signora Piper, ma spingere il supposto potere telepatico di lei e degli altri presenti od assenti ad un punto così estremo da sembrare un volo fantastico e che l'esperienza scientifica non corrobora, ma di per sè insufficente nella maggior parte dei casi.

La spiegazione contraria all'individualità specifica di *P.* è scartata dalla generalità di prove caratteristiche — incidenti della sua vita, particolari minimi delle più intime circostanze che riguardavano amici, parenti od estranei. Ammettendone l'individualità, il problema è risolto; non ammettendola, la soluzione ne diventa vieppiù difficile ed oscura.

Pare che le informazioni chieste al *P.* dagli sperimentatori, più che nella vista diretta ed immediata del mondo fisico come ha l'uomo incarnato, egli le attingesse direttamente e per telepatia mediante i pensieri attuali dei vivi in questione, ed ancora mediante la loro sotto-coscienza perchè alle volte in casi di parenti od amici invece d'informare sulle cose che gli assenti facevano in quel dato momento informava su quelle già compiute, di recente passate nel campo della loro sotto-coscienza.

(Continua).

*

CRONACA

Cose nostre.

Conferenze. — I lettori che ci hanno seguito benevolmente in questo anno di studi e di lavoro, tutti quelli che sentono la necessità di una reazione spirituale all'esclusivismo dogmatico materialista e che non temono le conseguenze del vero, avranno certamente notato con piacere il successivo svolgersi dell'opera nostra, della quale è parte grandissima il corso di Conferenze testè iniziato.

Il concorso e la distinzione del pubblico intervenuto tanto alla prima che alla seconda conferenza, ci assicura dell'interesse che desta ancora negli intelligenti tutto ciò che accenna ad integrare il concetto puramente materiale della vita.

Il periodo delle feste di Natale e Capo d'anno ci consigliò a sospendere, per due domeniche, le conferenze che verranno riprese colla sera di sabato 4 gennaio alle ore 8.30, in cui il prof. Tummolo parlerà su:

L'Indirizzo spirituale nell'umanità.

Il corso sarà continuato regolarmente alle 3 pomeridiane del giorno successivo (domenica 5 corrente) in cui lo stesso oratore tratterà il tema:

Dal finito all'infinito.

I biglietti d'invito si possono ritirare:

alla redazione della nostra Rivista - Via Cappuccini, 18;

dalla Libreria Baldini, Castoldi e C. - Galleria Vittorio Emanuele;

dall'Agenzia Giornalistica Internazionale - Corso Vittorio Emanuele, 2.

La Società di Studi Psichici tiene, da due mesi, le sue sedute preparatorie. Ai primi si aggiunsero nuovi e preziosi elementi dando luogo a interessanti fenomeni d'ordine telepatico, ipnotico e spiritico.

L'ambiente, dapprima eterogeneo, andò man mano organizzandosi in modo da preludiare alla formazione dei gruppi per cui sarà possibile un lavoro regolare, che sarà anche il principio del funzionamento vero e proficuo.

Luce e Ombra spera di fecondare, nel suo secondo anno di vita, il terreno faticosamente preparato ed, affermandosi nei propri ideali, manda ai suoi amici ed abbonati il saluto dell'anno nuovo.

La Redazione.

BIBLIOGRAFIA

Il prof. M. T. Falcomer, del cui studio tanto si onora la nostra Rivista, pubblica ora la traduzione tedesca di un suo libro: **Che cosa ho veduto.**

L'edizione è ricca di 13 riproduzioni fotografiche e la versione è fatta con molta cura dal signor Feilgenhauer.

Qualche opera del nostro egregio collaboratore fu già tradotta in francese ed in spagnuolo, questa versione tedesca viene ora a confermare la stima che egli gode meritamente all'estero fra i cultori delle scienze psichiche e spiritiche.

All'amico e confratello carissimo le nostre sincere congratulazioni.

A. M.

Proprietà letteraria e artistica Ant. Pirla, *gerente responsabile*

Milano, 1901 — Stab. Tip. G. Martinelli e C., Vicolo Facchini, 2 (Via Manzoni).

Il Pisani. — Giornale di Patologia nervosa e mentale. — Pubblicato per cura del Manicomio di Palermo.

Revista Spirita. — Publicaçao Mensal. — A' Travessa do Garapa N. 22 (loja), Bahia. — Assignatura por anno: Reis 6000.

Verdade e Luz. — Orgam do Espiritualismo Scientifico. — Publicaçao Quinzenal. — Rua do Lavapés n. 6, S. Paulo. — Assignatura por anno: papel sup. reis 5000 - papel comm. reis 2000.

L'Università Popolare. — Rivista quindicinale. — Via Tito Speri 13, Mantova. — Abbonamento annuo: L. 5 — Estero L. 8.

Les Temps Meilleurs. — Rue Rubens 15. Nantes (Loire Inférieure). — Abonnement d'un an: France 5 fr. — Etranger 6 fr.

Religione e Patria. — Rivista mensile. — Via Ciliegiole 6, Pistoia. — Abbonamento annuo: L. 2,50 — Estero L. 3,50.

Rivista Omiopatica. — Bimestrale. — Redazione, Via Olmetto 4, Milano. — Abbonamento annuo: Italia L. 4. — Estero L. 10.

A Paz. — Orgao do grupo espirita servos do senhor. — Bahia. Freguezia de S. Antonio (Brazil).

Revista Espirita. — Publicaçao Mensal. — Rua Coronel Fernando Machado n.° 7, Porto Alegre (Brazil). — Assignatura para fóra do Estado, por semestre reis 3000.

La Scienza in Famiglia. — Rivista mensile. — Via S. Luca 12, Genova. — Abbonamento annuo: Italia L. 4 — Estero L. 4,60.

L'Argus des Revues. — Intermédiaire Universel. — Mensuelle. — Rue Drouot 14, Paris 9e. — Abonnements: France 12 fr. — Etranger 18 fr.

Revue des Etudes Psychiques. — Publication mensuelle. — Passage Saulnier 23. — Paris. — Abonnements 8 fr. pour la France e l'Etranger.

Neue Metaphysische Rundschau. — Monatsschrift für philosophische psychologische und okkulte Forschungen in Wissenschaft, Kunst und Religion — Carlstr. 3 — GROSS-LICHTERFELDE — Halbjährlich: 6 - mk. (Ausland 7 - mk.).

Bolettino delle sedute dell'*Accademia Gioenia* di Scienze Naturali — Catania.

l'Emancipation. — Mensuelle — 1 Rue Buquesclin — Nimes — Abonnements: France et Alsace fr. 2,50 — Etranger fr. 3,50.

Wissenschaftliche Zeitschrift für Xenologie. Feldstrasse 53 p., Hamburg 6. Abbonnement pro Band (etwa 12 Druckbogen) 6 Mark; exkl. Porto.

Coming Events. — The Occult Montly — edited by Evans Hugh — 14 Bernes Street, Oxford Street — London — Annual Subscription 5.

Philadelpia. Revista Mensual de Estudios Tesóficos — Avenida República — Buenos Aires — Abono: En la República $ 8 al año adelantado. En el Extrangero $ 10 al año.

Bulletin de la Société d'Études Psychiques de Nancy. — Rue du faubourg St. Jean, 25. — Abonnements: France et Colonies: 5 fr. par an — Étranger: 6 francs.

La Fraternidad. — Revista mensual de Estudios Psicológicos — Administración: Belgrano 2935 — Inscripcion Adelantada: En la Capital $ 2.50 — Campaña y provincias $ 3 — En el extrangero $ 3.50.

LIBRI RICEVUTI IN DONO.

P. BORRELLI. — **Vecchio Sannio** — *Paolo il Velite* — *Geminazione* — *Il Bivio*. Spezia - Casa Editrice dell' « *Iride* », 1900 — Lire 1.—.

Di questi, come degli altri volumi congeneri che ci pervenissero, parleremo nel corpo della Rivista.

Direzione ed Amministrazione: **MILANO - Via Cappuccini, 18**

Abbonamento nel Regno:

Anno . . . . . . L. 5,00 — Semestre . . . . L. 2,50

Per l'Estero L. 6.—

Un Numero separato . . . . . Cent. 50

RIVISTE SPIRITUALISTE E SCIENTIFICHE

che ci rendono il cambio

Le Progrès Spirite. — Organe de propagande de la doctrine spirite. — Rue Oberkampf 1, Paris. — Abonnements: Paris et départements, 5 fr. par an — Etranger, 6 fr. par an.

Scena Illustrata. — Rivista quindicinale di Letteratura, Arte e Sport. — Viale Regina Vittoria, via Fra Domenico 11, Firenze. — Abbonamento annuo: Italia L. 10,50 — Europa L. 15,50.

La Rivista Cristiana. — Periodico mensile. Via dei Serragli 51, Firenze. — Abbonamento annuo: Italia L. 5 — Estero L. 6.

Notes and Queries. — And Historic Magazine. — A Monthly of. — Manchester N. H. — One dollar a year in advance.

L'Echo du Merveilleux. — Revue bimensuelle. — Rue de la Tour d'Auvergne 44, Paris. — Abonnements: 10 fr. par an.

Journal du Magnétisme, du Massage et de la Psycologie. — Mensuelle. — Librairie du Magnétisme. — Rue Saint-Merri 23, Paris 4e. — Abonnements: 10 fr. par an, pour toute l'Union Postale.

La Revue Spirite. — Journal d'études Psycologiques et Spiritualisme expérimental. — Mensuelle. — Rue Saint-Jacques 42, Paris. — Abonnements: France et Algérie 10 fr. par an. — Etranger 12 fr.

La Résurrection. — Revue Catholique d'Avant-Garde. Paraissant sept foi par an. — M. A. JOUNET. — Saint-Raphaël (Var). — Abonnement d'un an: France fr. 2,50 — Etranger 3 fr.

La Lumière. — Révélation du Noveau Spiritualisme. — Revue mensuelle. — Rue Lafontaine 96, Paris 16e. — Abonnement d'un an: France et Etranger 7 fr.

Psychische Studien. — Revue mensuelle. — Dr. ALEX. AKSAKOF. — Lindenstrasse 4, Leipzig. — Abb.: Marchi 5.

Il Vessillo Spiritista. — Rivista mensile. — Direttore-Proprietario ERNESTO VOLPI, Roma. — Abbonamento annuo: Italia L. 3,50 — Estero L. 4.

Rivista Magnetica. — Trimestrale. — Via S. Pietro all'Orto 17, Milano. — Abbonamento annuo: Italia L. 1 — Estero spese postali in più.

La Rénovation. — Revue mensuelle. — Rue Fontaine 12, Paris. — Abonnements: Paris par an, 2 fr. — Etranger 2 fr. 50.

Ateneo Italiano. — Periodico Letterario-Artistico-Scientifico. — Mensile. — Via Conte Verde 46, Roma. — Abbonamento annuo: Italia L. 3 — Estero L. 5.

Revue Scientifique et Morale du Spiritisme. — Mensuelle. — Boulevard Exelmans 40, Paris. — Abonnements: 7 fr. par an en France — Etranger 10 fr.

Giornale Dantesco. — Periodico mensile. — Calimara 2, Firenze. — Abbonamento annuale: Italia L. 12 — Estero L. 15.

Le Spiritualisme moderne. — Revue des Sciences Morales. — Mensuelle. — Rue du Bac 36, Paris. — Abonnements: France et Etranger 5 fr. par an.

Milano, 1° Febbraio 1902. Anno II° - Num. 2

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

SOMMARIO:

N. N. di G. C. R.

Le profondità dell' ignoto

L'infinito è la vita, tutta la vita. Il male sparisce in un vortice tempestoso e trascina con sè gli esseri che se ne rendono schiavi, ma l'anima che *vuol vivere*, vive eternamente. Un fascino si sprigiona dalle *cose esistenti*, da quelle cose che sfuggono alla decomposizione; da esse emana un soffio immortale, che passando sopra gli umani fa rivivere il passato e rinnovella i fremiti di amori che si rivelano spontanei.

Talvolta si percepiscono, con una strana lucidità, dei movimenti producenti intorno a noi una vita che non è la nostra e che sembra riflettersi in noi, quasicchè una luce invisibile ci irradiasse, compenetrandoci. È questo sogno o realtà? L'uno e l'altro si immedesimano nel nostro *essere*; siamo soggetti alle allucinazioni, ma la nostra mente può penetrare nei più profondi misteri e la nostra intelligenza può rischiarare le più dense tenebre.

Vi è dunque in noi qualche cosa che si agita e vive anche allora che ne disconosciamo l'esistenza, e perchè mai questa parte così *vibrante* non potrà sussistere oltre il limite che noi medesimi ci imponiamo; in qual modo potrebbe morire ?

Ma codesta parte di sè stesso, l'essere deve cercarla al di là della fine che lo aspetta quaggiù, poichè i confini della nostra orbita sono ancora alcunchè di misterioso e forze sconosciute vengono a scuoterci allorquando crediamo d'aver definito la nostra vita pronunciando l'ultima parola, che dovrebbe essere una concretazione di tutte le indagini umane. Che cosa sono le vibrazioni dell'etere ripercosse dalla zona terrestre, le irradiazioni dell'intelligenza che si rifrangono in altre intelligenze, la fluidità della forza che presta tutte le possibilità dalle metamorfosi, e la sottrae al dominio ristretto di un termine fisso? Vi è in esse qualcosa

che non sia esclusivamente l'effetto della legge permanente producente l'esistenza e che possa essere la rivelazione di un'altra parte di vita, sconosciuta o incompresa?

Le vibrazioni sono derivazioni del moto, il pensiero è una forza determinante irradiazioni che si moltiplicano, si sovrappongono formando una rete invisibile che ci avviluppa; i fluidi sono contenuti da tutte le frazioni dell'esistente, si sviluppano e permangono; ma dove si trova la misura dell'iquilibrio?

Fino a qual punto il moto determina la vita, come mai il pensiero è suscettibile di trasmissione, e sotto quale forma i fluidi permangono?

Per rispondere a tutto ciò bisogna scandagliare l'infinito. La vita quale a noi si presenta, nel suo lato, talvolta triste e sempre illusorio, non può essere il risultato del processo vitale; sarebbe un effetto troppo meschino, inadeguato alla grandiosità dello svolgimento e quindi le vibrazioni portano l'impronta di una evoluzione che si compie altrove. L'orbita contiene la forza che si trasforma, che si esaurisce nelle trasformazioni, quello che è eterno e sfugge all'azione del tempo è fuori di essa, dove non vi sono limiti, dove *vibra* eternamente nell'inalterabile armonia della vita universa.

Tutto ciò che passa attraverso l'evoluzione, lo troviamo reintegrato nell'uomo, nel solo fra gli esseri che vive sapendo di vivere ed opera alla stregua di una volontà che lo informa. La vitalità che dà un contingente alla vita universale non può trovarsi in atto fuorchè in questo essere che è l'ultima sillaba di un trattato divino, e infatti la forza vitale appartenente alle forme meno evolute si deposita in germi riproduttori, nell'ambiente in cui si perpetua la vita frazionaria.

Il moto eterno è un perfetto regolatore le di cui oscillazioni sono la misura dell'equilibrio vitale, le vibrazioni che giungono dall'immensità eterea dovrebbero essere i palpiti di tutto ciò che è vissuto, immedesimato al grande focolare cosmico dal quale si staccano periodicamente gli atomi di vita, in esso si devono trovare i residui degli esseri passati attraverso la materia. È così che si rintracciano le esistenze cessate, poichè di tutte le vite si è formata una sol vita in cui sussiste quanto vi è di vero e di immortale.

Ma il pensiero è la parte migliore delle facoltà umane; esso abbraccia tutti i limiti del possibile, nè vi è cosa alcuna che non possa esserne compenetrata. Però la materia, pur essendovi sottoposta, ne oscura la

luce, ne devia le correnti, s'interpone così da rendere ignaro l'uomo stesso che lo possiede, della sua vastità e della sua potenza. Non solo; i legami della materia ne impediscono la libera evoluzione e per noi viene menomata la sua forza effettiva.

L'irradiazione che esso produce ha un'orbita all'infuori dell'orbita di reazione ove si plasmano le forme che alimentano il germe della morte. L'uomo non vi partecipa normalmente, nello stadio semplicamente *materiale* della sua esistenza; egli ne intuisce l'esistenza solo allora che gli istinti relativi alla materia cessano di aver per lui il fascino irresistibile che trascina gli umani, rendendoli schiavi di tutte le passioni. Per questo che l'orbita del pensiero non è quella della forza cieca; le trasmissioni d'uno in altro essere, possibili nella concretazione della vita, divengono irrealizzabili, e quanto meno si disperdono senza effettuare una cosciente comunicazione; l'orbita di cui il pensiero abbisogna per la sua espansione, essendo fuori della nostra, costituisce un *mondo* diverso, un mondo che non può essere il nostro ma in cui si depone la parte imperitura che esiste in noi.

Forse, perchè tutto possa sussistere completamente, è necessario che non solo le potenze intime si concentrino in una unità vitale, ma anche la forza e le forme contribuiscano a plasmare l'essere individualizzandone la vitalità. La dispersione assoluta delle medesime riproduce l'astrazione della potenza; per essa l'*anima* ritornerebbe un germe di facoltà senza dare all'individuo una sussistenza cosciente e libera oltre i limiti dell'esistenza; è necessario quindi che la forza rimanga come coefficiente normale, e la forma ne emerga quale affermazione del principio vitale.

E dove troviamo queste parti integrali dell'*essere* se la forza subisce una reazione, la forma una decomposizione? Bisogna trovarla nella trasformazione ultima e suprema della vita emergente dalla negazione, in ciò che forma la sua continuazione nel mondo della *luce*, dove l'essere giunge dopo avere attraversato le tenebre e averne vinto la potenze suggestiva.

L'uomo sprigiona una foza che in lui è latente come principio di un'altra forma; i fluidi che egli sviluppa costituiscono una parte della sua individualità, e vengono a contatto coll'altro fluido che è una emanazione universale. Questo ambiente vitale che l'uomo elabora, come tutti gli ambienti, alimenta i germi riproduttori e non può avere una disgre-

gazione comune col corpo umano, in quanto che vi si depongono i semi della forza. La legge permanente dell'evoluzione e della vita non si deroga e viene a sancire l'ipotesi di uno sviluppo individuale ultra terreno per la sussistenza di quella parte di sè medesimo che l'uomo depone nell'ambiente fluidico. Rimane di esso qualcosa di vivente che si perpetua per l'eternità della forza congiunta all'eternità del pensiero, per cui si formano le vibrazioni *intelligenti*, bene spesso indefinibili, che giungono a noi attraverso le reazioni delle forze cieche che si interpongono fra l'*essere* e gli esseri.

Ciò che ha del sogno sembra tale alla nostra intelligenza addormentata; nel sonno dell'anima si trovano tutte le ragioni delle nostre incoerenze, delle difficoltà che ritardano il risveglio della mente e soffocano i palpiti del cuore. L'umanità sitibonda non comprende ancora quale sia il destino che l'attende; i secoli passano incalzandosi, la guerra ferve sempre fra l'uomo ignaro e i suoi innumerevoli nemici, ma il sogno umano è la copia più fedele della realtà.

Quando le forze potranno essere reintegrate e l'intelligenza libera rischiarerà i misteri della vita, gli umani scandaglieranno le profondità vertiginose che fanno ora retrocedere i più arditi; ma a questo punto si stabilisce l'unione indissolubile fra i regni della vita stessa, e tutto ciò che sembra incomprensibile si rivela come l'eco lontana di altri mondi, ed in esso si ripete la parola eterna dell'immortalità.

FIDES, *scrisse*.

M. T. FALCOMER

TELEPATIA e SPIRITISMO

(Continuaz. e fine v. num. precedente)

Circa al processo di manifestazione spiritica ed al modo di conoscere la medianità, uno spirito diceva al suo amico prof. Lodge:

« I medium sono finestre attraverso a cui guardiamo; sono globi di luce verso çui ci dirigiamo. »

E' più o meno fastidioso, gradevole, indifferente per uno spirito accostarsi ad un medium od occuparne il corpo.

Ciò dipende dalla omogeneità degli elementi.

La lunga osservazione permette di avanzare delle supposizioni come le seguenti:

1°. Gli spiriti si accosterebbero all'atmosfera del medium e percepirebbero come noi percepiamo la voce d'una persona avvicinandoci al telefono; o percepirebbero una corrente fluidica la quale sarebbe pure capace di portare al medium pensieri e sensazioni spirituali.

2.° Oltre ad accostarsi colle atmosfere, uno spirito ed un medium potrebbero determinare una corrente attraverso lo spazio che li separa e così dar luogo ad una telegrafia, o meglio ad una telepatia reciproca. Il medio e lo spirito hanno il corpo etereo, un *quid* vibrante e senziente, come dimostrammo.

3.° Per parlare, vedere, udire completamente gli spiriti s' impossesserebbero del corpo materiale del medio, mentre il corpo etereo del medesimo sarebbe esteriorato.

Sulla difficoltà che aveva Giorgio *Pelham* di vedere chiaramente le cose, le persone un comunicante più abile di lui osservava che gli è

come se si guardasse pel buco di una serratura in una camera, sforzandosi a distinguere coloro che vanno o vengono.

Però, *Pelham* disse aver visto entrare lo spirito (!) della media nel corpo materiale di essa, quando un comunicante l'abbandonava dopo la manifestazione scritta o vocale; ed aggiunse che tale spirito della media poteva dirsi *Corpo eterico.*

*
* *

Ma per avere un' idea netta della conversazione fra lui ed i suoi amici eccone un brano:

Pelham. — Jim, siete voi? Parlatemi presto. Non sono morto, non crediate che lo sia. Sono veramente felice di vedervi. Non mi potete vedere? Potete intendermi? Salutatemi mio padre e ditegli che desidero vederlo. Sono felice quì e sopratutto dacchè m' accorsi di poter comunicare con voi. Ho compassione di coloro che non possono parlare.... Desidero sappiate che penso ancora a voi. Ho parlato a John di alcune lettere. Lasciai libri, carte e tutto in un terribile disordine.

Jim. — Che fate Giorgio e dove siete?

Pelham. — Sono appena capace di fare qualche cosa. Mi desto ora alla realtà della vita dopo la morte. Ero come nelle tenebre, prima, non potevo distinguere nulla... Ora i giorni più oscuri sono passati.... Presto potrò occuparmi. Attualmente posso vedervi, amici miei; posso udirvi a parlare; distinguere la vostra voce col vostro accento e la vostra pronuncia, ma essa mi sembra che suoni come una gran cassa. La mia voce deve arrivarvi come un flebile sospiro.

Jim. — Allora, la nostra conversazione è in qualche maniera come telefonata?

Pelham. — Si, come un telefono a lunga distanza.

Jim. — Siete stupito di esser vivo?

Pelham. — Certo; ne sono assai sorpreso. Non credevo ad una vita futura; ciò oltrepassava i limiti della mia ragione. Ora per me è cosa chiara come la luce del giorno. Noi abbiamo un fac-simile del nostro corpo fisico. Ditemi, Jim, cosa scrivete attualmente.

Jim. — Nulla d'importante.

Pelham. — Perchè non scrivete su questi fenomeni?

Jim. — Amerei farlo; ma esporre la mia opinione non avrebbe alcun peso. Ci vorrebbero fatti.

Pelham. — Ne darò a voi e così pure a Hodgson.

Jim. — Constateranno gli uomini la possibilità di queste comunicazioni?

Pelham. — Non ne dubiteranno più, un giorno. E' solo questione di tempo, perchè gl' incarnati conoscano ciò. Ognuno potrà comunicarsi. Desidero che tutti i miei amici siano informati di me. Cosa scrive Rogers?

Jim. — Una novella.

Pelam. — No, no. Non scrive egli ora qualche cosa su me?

Jim. — Si; prepara una commemorazione per voi.

Pelham. — E' molto gentile! Piace sapere che altri si sovvengano di noi! E' sempre stato buono verso di me quand'ero in vita. Lo spirito di sua figlia Marta è qui; le ho parlato più volte; essa si rammenta ancora e troppo la sua ultima malattia...; manda cordialissimi saluti al babbo.

***

Altro brano di conversazione con Hodgson, ora scritta ed ora parlata.

***

Pelham. — Hodgson, rimuoverò celo e terra per arrivare a spiegarvi queste questioni. Comprendete che non sono addormentato, ma del tutto desto ed interamente disposto ad aiutarvi ed a fornirvi elementi importanti pel vostro lavoro. Io non potevo credere a questa esistenza; sono felice che gli avvenimenti mi abbiano condotto a vivere di questo genere di vita ed a permettermi di dimostrarvi ciò che so e che la vita persiste. Hodgson, mio vecchio amico, duolmi non avervi conosciuto meglio in vita; ma ora vi comprendo e mi duole non aver meglio conosciuto la filosofia che si deve ricavare dalla vita.

***

Mrs. Piper nello stato ipnotico possedeva medianità scrivente, parlante e veggente. Con la sua sua facoltà manifestavansi più intelligenze del di là, usando i suoi poteri sia simultaneamente che separatamente.

Nelle comunicazioni scritte e parlate, gli argomenti erano collegati pel senso con la maggiore coerenza, oppure distinti per l' oggetto cui riferivansi, onde chi li udiva non poteva resistere all' impressione che non fossero l'opera d'individui diversi dalla media, dagl'instigatori e dagli assenti.

Sperimentando, bene spesso fu constatato che ora simultaneamente ed ora separatamente le mani della media scrivevano ed il suo organo vocale porlava sotto l'azione di uno o di tre defunti, su temi diversi con astanti diversi.

∴

L' insieme delle prove sperimentali medianiche suggerì a Hodgson, Hyslop, James, Lodge, Myers, quell' identità specifica che fu conosciuta in un corpo di carne sotto il nome di Giorgio *Pelham*.

E Hodgson, p. e., in forza di dette prove disse: « Sono convinto che c'è una comunicazione fra noi e i defunti; la dimostrazione mi fu data in modo che mi tolse ogni possibile dubbio... » Le comunicazioni, poi, che ho ricevute sulle relazioni tra l' uomo e l' infinito sono di una estensione tale che ne tremo. »

Ed il Lodge disse: « Sono stato condotto personalmente alla certezza dell'esistenza futura con una serie di prove che riposano sopra una base puramente scientifica; come sono sicuro che esistono altre persone intorno a me, così sò che la morte del corpo non trae seco l'intelligenza; lo spirito ed il corpo non sono uniti in modo tanto inestricabile ed indissolubile quanto lo si ha supposto. Il cervello è l'organo materiale del pensiero, come il corpo è quello della vita individuale; ma lo spirito e la vita hanno un' esistenza più larga. Se la seconda vita nostra è certa, bisogna ammettere la nostra preesistenza. » — Tali le parole del Darwin della fisica moderna.

La biologia e la psicologia sono assai indietro a paragone della astronomia; eppure anche questa è indietro assai in confronto della telepatia. A proposito di ciò, lo stesso Lodge aggiungeva: « Gli astronomi cominciano appena ad intravvedere la possibilità di comunicare un giorno con gli abitanti di Marte; ma noi saremo in grado di provare agli astronomi che ci sono accanto a loro e più vicino dei loro concittadini marziali, degli esseri che possono manifestarsi.

« Tra qualche giorno, forse, si scoprirà che la vita non è limitata agli astri ma che è possibile una comunicazione trascendentale con istrumenti non ancora supposti. »

∴

Come buon caso d' identità si ricorda quello di un certo Abramo Florentine che, nelle sedute organizzate dal rev. prof. Stainton Moses

dell'Università di Londra e dal dott. Speer, dichiarò esser decesso a Brooklyn il 5 agosto 1874 all'età di 83 anni, 1 mese e 17 giorni, e di aver preso parte alla guerra del 1812. La sua dichiarazione fu trovata esattissima, corrispondente con le informazioni ufficiali e famigliari assunte. — Il Myers mi scrisse che la reputava concludente, decisiva.

***

Per la somma importanza dell' argomento conterò un altro caso di identità che riunisce cinque prove diverse: del carattere mentale, della scrittura, della materializzazione della voce e della fotografia.

Tutte le prove reali hanno peso, ma più di qualunque prova lo ha la scrittura originale.

La scrittura originale di un defunto non può essere riprodotta identicamente con la coscienza sonnambolica del medium che non conobbe nè l' una nè l' altro, quantunque all' esperienza assista una persona cui il defunto e la scrittura erano conosciuti.

Niuno di noi con tutta la forza della nostra volontà conoscendo la scrittura in questione potremmo riprodurla a memoria. La è una prova decisiva e tanto più quando si combina con quella mentale.

Secondo critici tutt'altro che indulgenti, il caso di Estella Livermore può resistere a tutti gli attacchi, essendo positivo, concludente, perfetto come prova di un trapassato che si manifesta ai viventi.

Decessa nel 1860 si manifestò l'anno dopo a suo marito e ad altri testimoni per 5 anni in 388 sedute. Le sue prove furono tosto studiate sui documenti originali descritte e pubblicate principalmente da investigatori come Coleman e Owen; riviste autorevoli se ne occuparono fornendo anco nuovi particolari interessanti, preziosi.

Estella fornì di se medesima, dunque, prove che secondo l'espressione del marito non lasciano sussistere l'ombra di alcun dubbio, prove irresistibili. Per tutta la durata delle sedute, suo marito teneva le mani alla media Fox, la quale era sempre nello stato di veglia e spettatrice cosciente del fenomeno come gli altri.

Su carte da lui contrassegnate e recate nelle sedute, la defunta gli scrisse direttamente senza mano della media un centinaio di lettere con ogni cura e correzione, con firma e data. Lo scritto di queste comunicazioni è una riproduzione perfetta, un fac-simile della scrittura ch'Estella aveva avuto nella vita terrena — come risultò da confronti minuziosi.

Gli argomenti, lo stile, le espressioni in queste *pneumatografie* attestavano la sua identità. Inoltre, molte di tali lettere furono vergate in francese puro, lingua ch'Estella possedeva alla perfezione in vita. Ora la media non aveva la menoma conoscenza del francese e la sua autografia non si poteva comparare in alcun modo con quella dello spirito.

La materializzazione visibile del corpo di Estella fu graduale; solo alla 43ª seduta il marito potè riconoscerla, mercè un chiarore intenso dipendente dal fenomeno, e di solito sotto la direzione speciale di un'altra figura che accompagnava Estella e l'aiutava nelle manifestazioni denominandosi B. Franklin.

Dopo la 43ª seduta l'apparizione di Estella divenne vieppiu perfetta e potè sopportare la luce d'una lampada portata dal sig. Livermore. Essa allora fu pure capace di pronunciare qualche parola.

La materializzazione non fu più visibile alla 388 seduta; ma la sua presenza invisibile potè constatarsi con le lastre sensibili del noto fotografo Mulmer, tre anni dopo. Allora, alla presenza di testimoni — compreso il marito — che procedettero con massimo controllo, Estella fu ritrattata in tre pose, differenti fra esse e da quelle in cui lei era stata fotografata da viva.

***

L'identità d'un trapassato può soddisfare pienamente l'investigatore dal punto soggettivo, ma non così dal punto oggettivo — giusto come l'identità di un vivente.

La difficoltà di ottenere prove d'identità dai defunti è del genere di quella di cui ho parlato discorrendo sulla trasmissione del pensiero fra i viventi. Molti ostacoli possono presentarsi: uno spirito potrebbe dimenticare, come un vivente; non percepire in maniera diretta le cose terrene; percepire telepaticamente solo attraverso la coscienza subliminale dei vivi; percepire in modo diretto ma confuso le cose di quaggiù, come chi è tra il sonno e la veglia; non poter orientarsi avendo perduta la nozione del tempo fisico; ignorare checchessia, come l'ignora l'interlocutore; lo spirito potrebbe essere turbato dall'indifferenza o dall'ostilità secreta del medesimo; oppure rendersi più o meno inerte subendo una specie di asfissia nell'aura del medium, in guisa da perdere la chiarezza delle percezioni — aura resasi nociva per malattia od indisposizione del medium; potrebbe essere impedito da altri spiriti; con-

fondere le domande rivoltegli senza calma, senz'ordine; considerare insufficienti le prove chieste; aver un medium inaddatto; aver motivo per disinteressarsi di sè o degli altri; non aver espressioni adeguate per l'interlocutore.

Altre ragioni fisiche o morali occulte possono produrre scacchi o lati deboli circa l'identità. Spesso, quindi, avviene che la prova d'identità è data quando il proponente non l'attende o non la richiede.

Perchè uno spirito si comunichi con prove d'identità e non ci siano errori, insuccessi, ecc., devonsi eliminare gli ostacoli che possono essere; per eliminarli non c'è che la paziente ed oculata osservazione, la quale conduce alla conoscenza delle migliori condizioni per tutti gli esperimenti medianici.

*
* *

Prima di negare od ammettere fatti del genere di quelli che ho narrato, bisogna leggere ed osservare senza prevenzioni; sopratutto è necessario osservare molto, perchè la certezza della loro esistenza deriva più dell' abitudine di constatarla che dalla dimostrazione, essendo gli uomini increduli per lo straordinario — come sostenne il Richet nel suo discorso alla *Society for psychical research.*

Con fatti principalmente, vi provai la realtà della telepatia fra vivi e defunti, della comunione delle anime, ossia, dello spiritismo.

Se anni di studii nel dominio dell'anima umana incoraggiano a parlare, ripeterei che lo spiritismo trionfa.

La sua causa fu vinta in prima istanza, perchè coloro che ne negavano i fenomeni ora li affermano; e fu vinta pure in seconda istanza, perchè coloro che ne negavano le spiegazioni le accolsero.

Anch'io negavo; ma davanti ai fatti ed alla spiegazione più scientifica, dovetti arrendermi.

Cerchiamo, diffondiamo, la verità! E per meglio conseguire lo scopo, favoriamo l'istituzione d'una società italiana di ricerche psichiche sul tipo di quella inglese.

FINE.

Errata - Corrige — Nel Numero 11, 1° novembre 1901, pag. 516, rig. 24-26, si deve leggere così:

« La prima, meno densa della seconda, *non* è trasmessa dai genitori ai figli nella fecondazione del germe, la seconda *si* »

Idee moderne e passioni antiche

Lo spettacolo delle intestine discordie che turbano oggi tanto fortemente le file di quella parte della democrazia che più di ogni altra avrebbe bisogno di una salda compattezza e d'una incondizionata concordia, è un fatto che addolora i sinceri amici del progresso e della libertà e che merita di essere attentamente studiato. Non è tanto nostro compito esaminare questo fatto dal lato della sua importanza sociale, quanto di occuparcene per analizzarla come *fatto umano*.

Studiare ed indagare con animo sereno e con criterio obbiettivo, come si esplichi il giuoco delle passioni, sia nell' individuo che nelle masse, e quanta parte esse abbiano nello svolgersi degli umani destini, ecco uno degli scopi supremi delle nostre fatiche, ecco uno dei cardini sui quali si appoggia il nostro lavoro di propaganda spiritualista. È appunto nel giuoco delle passioni, qualunque sia la forma sotto la quale si manifesta, che a noi riescirà di scoprire i misteri dell' anima umana. Nell' impeto dell' odio e dell'amore, l' uomo came nell' abbandono della ebbrezza, rivela fe faccie più recondite della sua natura, lacera le bende nelle quali i convenzionalismi sociali, le leggi, il tornaconto, la presunzione lo tenevano avvolto. Egli manifesta, nel crogiuolo ardente della passione, tutto se stesso e solo allora si vede apparire nitido e schietto il metallo di cui l'anima umana è composta.

E se interessantissimo è lo studio del modo col quale agiscono le passioni sull'individuo, tanto più lo diventa quando esso sia rivolto ad esaminare le correnti passionali delle moltitudini.

I grandi rivolgimenti politici ed economici si sono sempre effettuati sotto il soffio ardente delle passioni le quali maturano il destino dei popoli, come certe febbri segnano nell'uomo il suo passaggio dall'adolescenza alla virilità. Doloroso a constatarsi però è il fatto che ogni movimento inteso al raggiungimento d' un benessere sociale qualsiasi, è sempre stato ostacolato, o comunque ritardato, non solo da coloro cui

quel movimento veniva forzatamente a danneggiare, ma anche, per quanto inconsapevolmente, da quelli nel cui interesse esso si determinava, e peggio ancora da quegii stessi che ne erano gli attori principali e parte viva dell' azione.

La rivoluzione francese dell' '89, nel sanguinoso epilogo del '93, ce ne offre un luminoso esempio che vale per tutti. L' ideale pel quale si è combattuto uno di fianco all' altro, pel quale insieme si è sperato e sofferto, non è ancora stato raggiunto che tosto un soffio ardente di discordia divide fra di loro i fratelli e rende inutile trastullo quell'arma che dianzi faceva impallidire il nemico: « Tornino i tiranni, la spada imperiale e la teocrazia soffochi di bel nuovo quest' aura di libertà — devono aver detto i liberi fiorentini della Repubblica e del Comune — purchè al governo non salgano i concittadini che hanno un colore diverso dal nostro ».

É questo il fenomeno che merita d'essere studiato e non potrà esserlo esaurientemente che da coloro i quali sanno che allo sûiluppo di esso concorrono fattori materiali e spirituali e come essi agiscono sugli individui e sulle masse, che un'anima ed uno spirito collettivo stringe e sorregge in certe ore della storia.

I partiti del popolo, in Italia e particolamente il partito socialista, stanno attraversando nno dei periodi suaccennati di discordia, senza peranco essere giunti alla meta, anzi dopo avere appena raccolti i primi frutti d'una lunga e pertinace seminagione.

Noi ci soffermeremo a studiare dal nostro punto di vista e colla scorta delle nostre teorie, il cosidetto *dissidio socialista* che, da un anno ormai, turba ed arresta la vita del forte ed ardimentoso partito che marcia alla conquista dell'avvenire. Prima di far ciò sarà quindi necessario una rapida corsa attraverso gli avvenimenti storici e sociali dello scorso secolo, onde vedere come l'idea socialista nacque e venne maturando.

*
* *

La seconda metà del secolo XIX andrà celebre nella storia per due grandiosi movimenti sociali: la ricostituzione della nazionalità e l' iniziarsi della lotta del proletariato per la sua completa emancipazione dal capitale, mediante la socializzazione della terra e dei mezzi di produzione. Il movimento per la ricostituzione delle nazionalità, in nessun altro paese d' Europa ebbe il suo pieno soddisfacimento come in Italia, ed

in nessun luogo assunse come da noi una grandezza epica degna invero di altri tempi.

Dopo l'assetto politico era quindi naturale he il popolo italiano volgesse le sue aspirazioni e le sue attività per il conseguimento di un assetto economico al quale aveva diritto dopo tanti sacrifici e tanto sangue generosamente versato sui campi della patria. Il popolo, colla ingenua fiducia che ne forma la sua più bella caratteristica, confidò completamente nelle promesse che gli erano in gran copia piovute dall'alto, ma il tempo s'incaricava di far giustizia di quelle lusinghe, ed i governati andarono a poco a poco perdendo ogni fiducia nei governanti.

Le masse fatte ormai scettiche per lunga e dolorosa esperienza, alle mendaci ed interessate promesse che nei momenti climaterici gli venivano dai poteri costituiti, cominciarono a capire che altrove dovevano ricercare la fonte della loro futura salvezza.

* * *

Se grande e glorioso era stato il movimento dei popoli per il riscatto dei loro confini e per l'emancipazione dalla schiavitù straniera, uno ben più grande e magnifico si iniziava nello stesso tempo in alcuni Stati di Europa, liberi da ogni preoccupazione nazionale e politica, movimento inteso alla rigenerazione economica delle moltitudini. Esso non si restringeva nell'angusta cerchia dei confini nazionali, ma pel suo carattere universale, li valicava e si estendeva ad affratellare, in una comune aspirazione di benessere e di felicità sociale i popoli di ogni paese.

Il primo accenno lo si aveva avuto verso il 1839 in Inghilterra, la nazione di Europa politicamente più progredita, dove la monarchia rappresentativa, per quanto a suffragio ristretto, aveva tradizioni secolari e dove la grande industria aveva già impresso alla società la sua particolare fisonomia antifeudale. Quel primo accenno che segnò il principio delle aspirazioni dei lavoratori è noto sotto il nome di *movimento cartista*.

Era il primo vagito di un popolo che si ridestava alla vita moderna e per quanto l'agitazione avesse lo scopo immediato della conquista del suffragio universale, pure capivasi che il proletariato voleva con quello foggiarsi un'arma per la difesa dei proprii particolari interessi. Pochi anni appresso un tedesco, Carlo Marx, stabilitosi in Inghilerra per studiarvi la società industriale, ideava il suo colossale la-

voro *Il « Capitale »*, scoprendo quelle leggi economiche che nelle loro grandi linee sono fatali e positive come tutte quelle che governano gli uomini e le cose. Studiate le leggi della domanda e dell'offerta, della produzione e del consumo, aveva trovata la teoria del plus-valore o del valore fittizio che i prodotti acquistano nelle mani del capitalista. Marx aveva trovato che la forza-lavoro non solo non era compensata in un equa proporzione, ma in una misura affatto irrisoria. Egli aveva proclamato infine che nessuna armonia poteva sussistere fra capitale e lavoro, per quanta buona volontà s' impiegasse d'ambe le parti. Gl 'interessi dei capitalisti essendo in aperta e costante opposizione a quelli dei lavoratori non potevano lasciare a questi adito a nessuna speranza di miglioramento e di redenzione. L' emancipazione dei lavoratori doveva essere opera dei lavoratori stessi; donde la necessità, da parte dei proletari, di associarsi ed organizzarsi come partito di classe, allo scopo di strappare e nel campo economico, e nel campo politico, quelle graduali migliorie che avessero potuto liberare un giorno la società dal predominio della classe padronale e capitalista per ricostituirla sulla base della proprietà collettiva. Scomparse allora tutte le differenze sociali, gli uomini non avrebbero avuto che interessi comuni, il bene di uno sarebbe stato il bene di tutti, l'amore e la pace avrebbero finalmente regnato in sulla terra, e questo non in base ad una predicazione evangelica, ma per forza di cose.

*
* *

Così all' *idealismo* che aveva preso in arte il nome di romanticismo, di spiritualismo in filosofia, e di individualismo in economia e che era secondo i novatori un falso modo d' interpretare la vita e le sue leggi, succedeva il novello *positivismo.* Al concetto erroneo, secondo i novatori, di giudicare i fatti umani a seconda di un criterio etico che aveva il suo fondamento tutto soggettivo nell' intimità di un sentimento, anzichè nell'obbiettività dei fatti reali, succedeva quella nuova forma di studio che rifuggendo da tutto quanto non emanava dai fatti materiali e dalle cose, ripudiava come falsa ed antiscientifica ogni altra teoria che trascendesse i limiti del mondo fisico e della materia. I cultori di questa forma di studio, e che vennero poi chiamandosi *sperimentalisti,* a parte le suddivisioni di scuole, presero in arte il nome di Veristi, in filosofia quello di Materialisti, ed in economia di Socialisti.

Reazione ben naturale a quella scuola la quale, con un idealismo che

non aveva ormai più neanche il merito della sincerità, era andata tanto oltre la realtà delle cose da perdere ogni contatto colla vita vera, fino a smarrire insomma quel soffio d'umanesimo che non deve mai venir meno anche nelle più ideali e sublimi concezioni del pensiero.

La scienza, da quel momento, chiuse completamente gli occhi dinnanzi a tutto quanto non poteva essere notomizzato e analizzato nelle cliniche, nei gabinetti scientifici, a quanto sfuggiva alla lente del telescopio, o a quella del microscopio. Abbandonato affatto il metodo sintetico si concentrò tutta in quello analitico, ed il macrocosmo dovette cedere il posto al microcosmo. Alla grandiosa concezione dell' universo succedette l' investigazione della cellula.

Questo nuovo indirizzo dello studio doveva necessariamente condurre alla negazione, la quale non tardò tosto ad entrare nei sistemi filosofici, nell'arte, nelle convinzioni degli individui che si piccavano di studi. La morale però, che presiede a tutte le scienze e che è il fondamento del vivere civile, veniva a subire da quell'indirizzo scientifico un urto formidabile. Posto che l'uomo era vittima del fatalismo meccanico della materia, i sentimenti della libertà e della risponsabilità venivano ad essere in lui soppressi, o ridotti ad una trascurabile quantità.

Accortisi i filosofi delle conseguenze fatali dei loro sistemi tentarono di dimostrare come il concetto della moralità non potesse venire menomato dal materialismo trionfante. E dissero che il sentimento altruistico non si sarebbe spento per questo, perchè in fondo in fondo non era che un sentimento egoistico, e che la *necessità* era quella che sospingeva gli uomini ad affratellarsi, ad aiutarsi reciprocamente. La deduzione non era logica poichè il forte trionfa sempre del debole e di lesso se ne serve pei suoi egoistici fini.

Vi fu però chi, non arretrando dinnanzi alle estreme conseguenze del materialismo scientifico, emise la teoria terribile del *superuomo*, diede all'egoismo il più crudele, i bagliori ed il fascino della grandezza e della potenza, e si spinse, colla logica ferrea che pur non manca all'assurdo, *al di là del bene e del male :* Zarathustra aveva parlato.

Un grido di riprovazione s' era alzato dall' intimo della coscienza degli apostoli del materialismo ad oltranza, ma quella protesta non aveva nessun valore perchè, se aveva il merito della sincerità, non aveva quello della logica.

Nietzche era un pazzo che aveva ragionato troppo!

***

In mezzo all'ambiente materialista, anzi figlio del materialismo stesso sorgeva, come vedemmo, il partito socialista, il partito delle sante rivendicazioni, il partito della rigenerazione sociale: contraddizione di termini, come si vede. Le aspirazioni dei miseri, l'altruismo e la predicazione degli apostoli avevano ben altre sorgenti che nella viva materia o nel funzionamento delle leggi scoperte da C. Marx! « Il Capitale » non fu che il Codice di queste leggi - ma perchè si estendessero e fossero note alle moltitudini ci volle che una santa fiamma di ideale scaldasse il petto degli agitatori e dei divulgatori del nuovo verbo.

Il movimento fu invero splendido e commovente quando, sotto i colpi della reazione in Germania (dieci anni di leggi eccezionali) in Francia e in Italia (da noi, storia di ieri) si vide crescere ed ingigantire nel proletariato il sentimento della propria forza e della propria coscienza.

Fu quello il periodo che oggi, dai socialisti nostrani del materialismo storico, viene ironicamente chiamato dell'*evangelio*. In quel tempo però un'anima sola ravvivava ed univa intellettuali e lavoratori del braccio, un sol fuoco riscaldava i loro petti e li teneva avvinti.

Era dovunque, nei compagni della giacca ed in quelli del camiciotto, nell'operaio e nel professionista un medesimo ardore, uno spirito di fratellanza e di concordia, di completa, incondizionata fiducia che commoveva e che si faceva ammirare.

Ma poi venne il momento del *scientificismo* ad oltranza e giunse ben presto il tempo in cui dai *scientifici* si ebbe quasi vergogna di quei santi entusiasmi. Essi furono chiamati fuochi di paglia che non guadagnavano nulla alla causa, che lasciavano il tempo trovato e che non il sentimento bisognava lavorare, ma la ragione del popolo. Il tecnicismo, eccessivamente opportunista e guardingo, come pioggerella fitta e persistente veniva intanto a raffreddare il caldo ambiente di simpatia e di concordia che tutti univa i socialisti italiani, infiltrando loro nelle ossa un intirizzimento di febbriciattola intermittente e ridestando nei partiti conservatori una gioia palese ed una segreta speranza.

Che importa se tutti i giornali del partito sono d'accordo nel constatare che assolutamente non vi sono, nè vi possono essere per ora due diverse tendenze? che il dissidio scoppiato fra Turati e Ferri non ha in fondo in fondo che un movente d'ordine personale il quale spinge i minori a popolarizzarsi per l'uno o per l'altro?

Ma è appunto qui che risiede secondo noi la gravità della cosa: nel fatto della *personalità*. E' appunto qui che noi spiritualisti vediamo agire il demone della discordia, lo spirito di divisione. Esso non è là dove gli uomini sono divisi da due correnti diverse di idee, da sentimenti ugualmente elevati e rispettabili, ma là dove le persone che si dicono militanti sotto la stessa bandiera e infiammati da un medesimo altruistico ideale, si scagliano le une contro le altre e ricorrono all' invettiva, alle meditate strategie perchè le maggioranze diano ragione all'una piuttosto che all'altra.

Lo spirito di divisione e di discordia agisce quando penetrando in un partito che si propone gli scopi più elevati, lo divide in due correnti ciascuna delle quali diffida dell'altra.

Enrico Ferri che da una parte continua la propaganda secondo il *metodo evangelico* o *mistico* entusiasmando le masse col fascino della sua parola alata come un carme, limpida e semplice come un cristallo, è sospettato, per non dire accusato, di ambizione personale, di vanità, di ciarlataneria, e si muove contro di lui l' accusa istessa che, prima del maggio '98, si moveva contro tutti i socialisti dal fior fiore dei moderati italiani, che cioè egli vada stuzzicando le passioni meno nobili degli elementi passionali, impulsivi e meno evoluti che formano il fondo della compagine socialista.

Filippo Turati dall'altra, malgrado tutto quanto ha dato e dà al suo partito, è accusato come aristocratico, come ministeriale, è tacciato di riformista addormentatore della coscienza popolare.

L'obbiettività del nostro studio non comporta che qui noi ci pronunciamo per l'una o per l'altra delle due personalità in discussione, ma c spinge bensì a farci parecchie domande:

Hanno esse fondamento le accuse che si scagliano i due contendenti? E se lo hanno, fino a qual punto?

Perchè è venuta a mancare la reciproca stima? Perchè è impossibile da una parte o dall'altra un atto di resipiscenza? Perchè Turati e i suoi seguaci mettono in discussione nientemeno che la *buonafede* del loro *avversario* che ha in fin dei conti i loro istessi ideali?

Noi vediamo in fondo a tutto ciò null'altro che quell' elemento passionale tutto emanante dalla cieca brutalità della materia e quell'elemento si sovrappone e soffoca la pura manifestazione dello spirito vivificatore.

Noi vediamo in fondo a tutto ciò null' altro che la conseguenza

logica e fatale dell'unilateralità dei postulati del socialismo materialista, il quale, nella sola vicenda materiale, ripone la sua ragione d'essere.

Noi però che con occhio sereno e tranquillo studiamo l' attuale fenomeno nel suo complesso con tutti gli altri fenomeni della vita, primo fra tutto il fenomeno *uomo*, non siamo per questo meno fiduciosi nell'avvenire della società e nel trionfo di quelle idee che hanno per scopo ultimo e luminoso la rigenerazione delle moltitudini.

Quando il binomio sarà compiuto e se ne conoscerà anche l' altro termine, cioè si converrà che il problema economico non deve far dimenticare quello spirituale e che il socialismo dovrà integrarsi collo spiritualismo per la rigenerazione intima anche dell' individuo, allora, e allora solo, risplenderà quel sole dell'avvenire che, per essere collocato, tanto alto, per ora non ci è dato neanche d'intravvedere.

Aquilino Moro.

Religione e Spiritismo[*]

« Il vero carattere dello Spiritismo è quello di una Scienza, e *non* « *d'una religione*; e la prova è questa ch'ei conta, fra i suoi aderenti, « uomini di tutte le credenze, che non hanno affatto per questo rinun- « ziato alle loro convinzioni: cattolici ferventi... protestanti... israeliti, « musulmani, e perfino buddisti e bramini: esso riposa dunque su prin- « cipii indipendenti da ogni questione dommatica[1] ». Innanzi a queste e ad altre simili parole del Kardec, dovrebbero ricredersi tutti coloro che attaccano lo Spiritismo, sol perchè veggono in esso una nuova religione. Era spiritica la religione dei Greci e dei Romani antichi, come di tutti i pagani che adoravano gli spiriti oracoleggianti; perocchè Cicerone chiama gli oracoli « un infallibile discorso della Divinità; » Seneca dice che gli oracoli sono la volontà degli Dei annunziata per bocca degli uomini, e Declaustre che gli oracoli facevan parte della pagana religione e che, per mezzo di essi, l'uomo credeva di avere un commercio immediato cogli Dei[2]; — ma come lo sperimentare dei fatti naturali circa l'anima disincarnata (e cio è l'intima natura dello Spritismo) possa costituire una religione, è appunto ciò che non si capisce affatto. Un culto, una fede, una religione son qualificati dall'oggetto in cui si appuntano; e, di più, suppongono un atto di adorazione, a quell'oggetto rivolto; e, se questo non è uno spirito, la religione, la fede, il culto non saranno spiritici. Abbiamo noi, nelle sedute medianiche, l'adorazione all'entità manifestantesi dal *di là?* Non mai! dunque, per questo rispetto — che pure è principalissimo — lo Spiritismo non è una religione. « Vero è che il culto dei trapassati » — dice R. Harte, dottamente dimostrando non esser religione, l'odierno Spiritismo — « si opina essere stata la forma di religione più antica (?), e che quel culto dev'essere stato una

(*) Per mancanza di spazio questo articolo vien pubblicato con due mesi di ritardo.

La Redazione

(1) *Che cosa è lo Spiritismo?*, pag. 100.

(2) *Dizion. Mitolog.*; art. *Oracoli.*

sorta di Spiritismo, al quale per allora può anche darsi il nome di religione; ma chi non vede che oggidì neppure un solo spiritista vorrebbe tornare a quella forma primitiva d'idolatria, buona per uomini, il cui sviluppo intellettuale non avea alcun rapporto con quello delle presenti generazioni incivilite? [1] ».

Se però lo Spiritismo non è religione in quanto a pratiche, lo sarà almeno come rivelazione fatta da spiriti? Se la fosse, quale altra non sarebbe parimenti religione spiritica, dal momento che tutte vennero rivelate, in massima parte, da spiriti? Perchè quello sarebbe detto religione dello Spiritismo a distinguerla dalle altre? Se i quattro Vangel raccontano i fatti e riferiscono le parole di Gesù *incarnato*, chi li scrisse fu assistito, secondo noi cristiani, dal sommo Spirito; e da questo medesimo Spirito vennero ispirate le varie Epistole del N. T. Nei *Fatti degli Apostoli* vediamo lo Spirito di Dio suggerire e spingere all'azione i militi della Fede, come anche, talvolta, li impedisce di fare la loro propria volontà, come allorquando essi volevano evangelizzare in Asia e poi in Bitinia [2]. L'Apocalisse poi è Rivelazione spiritica da capo a fondo, accompagnata da mirabili visioni, come anche quella dei Profeti dell'A. Testamento, libro nel quale, ad ogni pie' sospinto, s'incontrano manifestazioni spiritiche. E religione non meno spiritica è quella di Maometto; perocchè a costui il Corano venne dato — secondo egli stesso asserisce [3] — da uno spirito superiore, l'Angelo Gabriele. Inutile parlare d'altre religioni: ognuno sa bene che anch'esse — e specialmente quella dei Bramini — dovrebbero esser dette spiritiche.

Inoltre, se gli stessi nostri amici Kardechiani, o almeno molti di essi, e i seguaci di Jackson Davis, e quelli di Roustaing non accettano le loro rivelazioni come l'espressione di verità assolute e come non potendo venir corrette o perfezionate da ulteriori più plausibili comunicazioni d'oltre tomba, non potrà l'uomo, accettando le medesime, asserire con ragione, di averle come base religiosa; perocchè dove per l'uomo non esiste certezza assoluta, non vi può esser religione, perchè adora-

(1) *Annali dello Spiritismo in Italia*, 1896, pagg. 176, 177.

(2) « Poi avendo traversata la Frigia ed il paese della Galizia, essendo deviati dallo Spirito « Santo di annunziare la Parola in Asia, vennero in Misia, e tentavano di andare in Bitinia; ma lo « Spirito di Gesù nol permise loro » (Atti XVI: 6, 7).

(3) Vedasi la leggenda di Maometto premessa al *Corano*, nell'edizione ital. di Milano 1882, pag. 9, 10.

zione non v'è. Udite, in proposito, l'opinione di Quintino Lopez, che scrisse sulla questione: « Ripetutamente abbiamo detto che lo Spiritismo non è, e non può essere una nuova religione..., perchè non è e non può essere un credo definito e chiuso, un domma infallibile[1] ». Come mai sarebbe possibile nutrire sentimenti di devozione e di adorazione per ciò che può non esser vero, in parte od anche in tutto, perchè non rivelato da Dio all'uomo, ma da spiriti umani, e che non venne scartato per solo criterio di chi pose insieme fra loro le varie rivelazioni del *Libro degli Spiriti*? Se il Kardec fosse nato e vissuto protestante, e maomettano, o buddista, o bramino — e non qual fu in religione — molto di ciò, che accolse come verità, avrebbe messo da parte. Intanto, composto già il *Libro degli Spiriti*, ai liberi sensi dell'Illustre N. Filalete ripugnava giustamente quella cert'aura di bacchettoneria, aleggiante in quello; e ripugnava eziandio alla logica di quel filosofo la varia contraddizione fra le dottrine evoluzioniste e quella della creazione istantanea, esposte nel prefato libro; ed ecco affacendato di santa ragione il Direttore degli *Annali* a scartare ciò che concerneva certi santi in odore poco *gradito di sospetta sagrestia*, e ad eliminare gli elementi fra loro eterogenei, e gli argomenti che facevansi reciprocamente il viso dell'arme, dal medesimo *Libro degli Spiriti*. Dunque: rivelazione di spiriti umani — fallibilissima rivelazione — corretta e manipolata più volte dall'uomo: ecco la dottrina, la cui accettazione dovrebb'essere una religione Ecco il libro sul quale si volle fondare, da alcuni, tutta una religione! E per giunta poi, l'opinione del Kardec, circa la realtà dei miracoli di Gesù, si leva — che che ne dica l'Egregio Capitano Cav. E. Volpi — contro l'opinione dello spirito, che una media *X*, ispirò una cosiddetta *di Vita Gesù*, nella quale il Principe della pace e dell'amore e della pietà se la piglia specialmente col discepolo, che, solo, non lo abbandonò mai, neppure nel pericoloso avvenimento della Crocifissione, e che fu consegnato a Maria in luogo di Gesù stesso, come il discepolo più amato dal Signore ed a Lui più somigliante nel carattere morale e spirituale! Se nessuno potrà mai pensare ed ammettere che questa *Vita di Gesù*, dettata ad una media irreperibile, possa fare nel mondo un bene maggiore di quello fatto dall'Evangelo e dalla sua predicazione, che valore daremo logicamente alla medesima, specialmente laddove fa il viso dell'arme all'Evangelo, e laddove

(1) *Rivista de Estudios Psicologicos* di Barcellona; traduzione ital. in *Annali* 1895, pag. 361.

nega i miracoli da questo attribuiti a Gesù, e del tutto analoghi ai fatti spiritici più innegabili? « Figlioletti, guardatevi dagl'idoli » disse Giovanni nella sua prima Epistola (cap. V. 21).

Io non vo' parlare da Mevio, e tanto meno da Zoilo, perchè amo tutti gli spiritisti; e chi mi conosce sa che il Kardec e ad alcuni suoi illustri seguaci debbo non poco della mia conoscenza circa la fenomenologia spiritica. Da molti mi si darà magari dell'Aristarco, in modo beffardo, qualunque il mio intento sia solo quello di giovare allo Spiritismo scrivendo questo articolo. Però son certo fin da adesso di non avere contro di me i più saggi spiritisti, che scrissero parole di fuoco contro chi dello Spiritismo faceva una religione. (1)

Mi si dirà che nelle rivelazioni bisogna distinguere dottrine da dottrine; perocchè molti spiritisti credono fermamente in alcune di esse, come, a mo' d'esempio, in quella dell'esistenza di Dio e di certi suoi attributi. E sta bene; ma quelle stesse verità, prima che alla parte rivelata dell'odierno Spiritismo, appartennero ad altre religioni, come, a mo' d'esempio, all'Evangelica, il cui culto esterno consiste semplicemente nella preghiera spontanea, nella lettura del Vangelo e nella spiegazione di questo, come nei tempi apostolici. Dunque quelle Verità, non qualificando il solo odierno Spiritismo, non lo distingono come religione: esse sono quelle stesse dottrine che furono accettate dai seguaci di religioni che precedettero di molti secoli lo Spiritismo rivelato dei nostri giorni.

La stessa asserzione, ben nota che lo Spiritismo non ha un culto, dimostra, in verità, ch'esso non è in sè medesimo una religione. Il sentimento religioso — senza cui religione non v'è — è forza che ci commuove pei benefizii ricevuti dal Creato, e ci costringe a prostrarci al suo cospetto, ed a parlargli, pieno il cuore di calda e riconoscente devozione. Ma da chi vien prodotto il sentimento? In noi cristiani vien prodotto *principalmente* da quel Dio, che, incarnatosi, volle per noi tutto soffrire quaggiù, fino alla Crocifissione. Innanzi a questo fatto d'un misterioso eccesso di amor divino, il cuore del cristiano è vinto, e non può non adorare: ecco dunque la religione col suo culto. Se quella c'è, non può non esserci la causa che produce inevitabilmente l'adorazione esterna — il culto; laonde l'assenza di questo dimostra l'inesistenza della religione.

---

(1) *Annali* 1897, pag. 127, 128.

Allan Kardec, a pag. 95 del libro « *Che cosa è lo Spiritismo?* » dice: La Chiesa, respingendo sistematicamente gli Spiritisti..., li ha forzati a ripiegarsi su loro stessi; e colla natura e violenza dei suoi attacchi ha allargato il campo della discussione e lo ha portato su di un nuovo terreno. Lo Spiritismo non era che una semplice dottrina filosofica; la Chiesa lo ha ingigantito, presentandolo come un nemico temibile; è dessa infine che lo proclamò novella religione. Era un'imprudenza, ma la passione non ragiona ». Leggendo queste parole del gran *corifeo*, si direbbe che la pretesa a religione dello Spiritismo odierno sia nata da un'animosa ed appassionata reazione contro gli anatemi della chiesa romana — origine ben poco nobile e ben poco onorevole dello Spiritismo come religione; origine la cui memoria dovrebbe omai far ricredere tutti coloro che, contrariamente al volere del loro maestro, della più bella Scienza vollero fare una religione.

In quale imbarazzo potrebbero non trovarsi costoro? Prima di tutto, dovrebbero essi rispondere del perchè abbian preferita la rivelazione del *Libro degli Spiriti* a quella contenuta negli Evangeli di Gesù Cristo, che tanto son ammirati dal medesimo Kardec; inoltre eliminare miracolosamente le contradizioni fra quel libro e parte della loro miscredenza circa alcune dottrine cristiane. Un esempio fra tutti: a pag. 238 del *Libro degli Spiriti*, è rivelato che Gesù di Nazaret è il tipo più perfetto che Iddio abbia dato all'uomo, onde gli serva di guida e di modello; e Kardec stesso è d'opinione che Gesù è il tipo della perfezione morale, cui può aspirare l'umanità terrestre. Se dunque così è scritto in quel libro, ci saremmo aspettato di veder rispettato, dai nostri amici Kardechiani, tutte le parole di Gesù; ma il fatto è che costoro s'infischiano perfino di ciò che Cristo disse reiterate volte sul suo Sacrificio espiatorio. Ei chiaramente ne parlò dicendo: « Io metto la mia vita per le mie pecore... e per questo mi ama il Padre; perciocchè io metto la mia vita per ripigliarla poi. Niuno me la toglie; ma io da me stesso la depongo [1] ». Queste parole non potettero non rimanere impresse nella mente di Giovanni, in seguito ad una gran discussione, cui esse diedero luogo fra i Giudei. Nè son le sole circa il Sacrifizio espiatorio di Gesù. Già prima, alludendo alla sua Crocifissione, il Signore aveva detto a Nicodemo: « Come Mosè alzò il serpente nel deserto, così conviene che io sia in-

(1) *Giov.* X: 15, 18.

nalzato, acciocchè chiunque crede in me non perisca, ma abbia vita eterna[1] ». E più tardi: « Il pane che io darò è la mia carne, che io darò *per la vita del mondo*[2] ». Ed ancora più apertamente: Il Figliuolo dell'uomo è venuto per dar la vita sua *per prezzo di riscatto* per molti », parole riportate da due degli Evangelisti[3]. Presso ad esser crocifisso ci lascia un ricordo simbolico ai suoi, che non altro simboleggia che il suo Sacrificio per la salvezza di quelli; e dando loro del pane, dice: « Prendete, mangiate; questo è il mio corpo, che è rotto per voi: fate questo in rammemorazione di me » — e, porgendo anche il vino: « Questo è il sangue del Nuovo Patto, il quale è sparso **in remissione dei peccati** » — parole riportate da tre degli Evangelisti, e da Paolo[4], cui furono ispirate da Gesù stesso dopo la sua Ascensione. Che più? posteriormente alla sua morte, Ei si ripresenta risorto ai suoi, e dichiara loro: « Così è scritto e così conveniva che il Cristo soffrisse ed al terzo giorno risuscitasse dai morti, e che nel suo nome si predicasse penitenza e **remissione dei peccati fra tutte le genti**[5] ». Le citazioni in proposito non avrebbero qui fine, se quelle già trascritte non fossero sufficienti a dimostrare il nostro assunto.

V. TUMMOLO.

(Continua).

---

(1) *Giov.* III: 14, 15.
(2) *Giov.* VI: 51.
(3) *Matt.* X: 28; *Marco* X: 45.
(4) *Matt.* XVI: 26, 29; *Marco* XVI: 22, 25, *Luca* XXII: 19, 21: I. *Cor.* - XI: 23, 27
(5) *Luca* XXIV: 46, 47.

— ✱ —

CRONACA

Cose nostre.

Nell'ultimo numero del *Vessillo Spiritista* il nostro egregio confratello Cav. E. Volpi ci onora de' suoi benevoli apprezzamenti e, per quanto alieni dalla *polemica*, noi dobbiamo rilevare qualche inesattezza, e fare, dal canto nostro, una doverosa dichiarazione.

La nostra non è una *Società Evangelico-Spiritica*, come lo zelo ministeriale del nostro egregio fratello e collaboratore Prof. V. Tummolo, ha potuto far credere a molti. *Luce e Ombra* è una *Rivista mensile di Scienze Spiritualiste* », che accoglie nella sua redazione un gruppo di studiosi e si propone di diffondere lo studio di dette scienze. Nessuna costituzione, l'entrata vi è libera come l'uscita; quindi niente Società, a meno che per tale non si voglia intendere e designare quella di Studi Psichici, la quale, come appare dal suo Statuto, esclude qualsiasi affermazione aprioristica di Spiritismo.

Per ciò che riguarda la nostra fede e lo scopo a cui tendiamo, abbiamo fatte dichiarazioni abbastanza esplicite nel nostro *Credo* e nel *Nostro programma* in cui è detto: *Noi non siamo Evangelici* ecc. Preghiamo quindi i nostri amici, o nemici che siano, a non darci una qualifica per lo meno ambigua, e domandiamo come un favore di non essere battezzati che col nome abbastanza eclettico di *Luce e Ombra*.

***

Noi non vogliamo, come sembrerebbe dagli apprezzamenti del Volpi rubare il merito ai nostri fratelli che ci precedettero nell'opera di propaganda, ma i loro vent'anni di studi non ci fanno paura, e per adottare la frase elegantissima del Volpi stesso, diremo che, se a' suoi tempi faceva caldo a parlare di spiritismo, ai nostri giorni si suda. Non lo crede? Stia con noi un giorno solo e poi vedrà.

Stà anche il fatto, che la tanto vantata benemerenza non ci recò alcun utile o profitto; parliamo sempre, ben inteso, del campo attivo della nostra propaganda. Dopo questi famosi vent'anni, gl'intelligenti, qui a Milano, erano talmente scettici, che non soltanto abbiamo dovuto far tutto da noi, ma ci fu d'uopo vincere quello strascico di concetti falsi e di diffidenze, che il metodo sbagliato e il tentativo fallito avevano lasciato indietro. — Questo, non per vantarcene, ma semplicemente per non confondere i piatti.

*
* *

Noi non vogliamo menomare la fama meritata di Allan Kardec, ci permettiamo soltanto di mettere il principio più in alto (molto più in alto!) dell'uomo che lo volgarizzò, e tendiamo a ristabilire la Scienza dello spirito nella verità primitiva ed assoluta che è: *tutta la verità.*

Rispettiamo l'anzianità, ma se essa dovesse costituire un dogmatismo, noi preferiremmo ancora la dottrina di Cristo a quella di Allan Kardec. Sarà deplorevole, ma è così.

*
* *

Il cav. Volpi ricorda ai suoi lettori le nostre sacrileghe parole: *se il diavolo esiste, e noi lo crediamo poichè il male non è un'utopia ma una dolorosa realtà* ecc. e mentre avrebbe fatto bene a continuare, soggiunge col suo solito spirito: *Dunque se egli intende attaccarsi alla coda di Satana per risolvere la questione del bene e del male, potrà risolverla sì... ma in senso codino.*

Ecco quello che succede quando non si è in grado di comprendere Allan Kardec! Scomunicati dai preti perchè non crediamo abbastanza al diavolo, scomunicati dagli spiritisti perchè vi crediamo troppo! Si ricordi il cav. Volpi con quali considerazioni chiudeva il professor Porro la sua bella relazione dell'ottava seduta del *Circolo Minerva* di Genova, e ci permetta, a noi che abbiamo veduto e provato, la nostra filosofica riserva.

Ognuno si figura Dio e il Diavolo come può o come vuole, e se pel Volpi il *Male* assume la forma ridicola del Satana del medio evo anzichè quella del serpente biblico che, per la sapienza antica, incarnava le forme inferiori e malefiche della natura fluidica, non ne è nostra certamente la colpa.

È sempre la stessa storia; e la Ragione suprema dell'esistente, l'Amore eterno della creazione, l'Essere per cui l'età non esiste, diventa nei cer-

velli piccoli un vecchio dalla barba bianca; ma coloro che hanno orecchi da intendere intendono.

*
* *

Un'ultima osservazione rivolta, questa, al correttore del *Vessillo*, vittima innocente e pacifica di tutti i delitti tipografici.

Quando si tratta della roba d'altri, bisogna essere scrupolosi e non diffamare il prossimo con papere spropositate. In quattro righe citate il proto (?) ci fa dire due spropositi tanto madornali che sembrano fatti apposta, e ci faranno passare, presso i lettori del *Vessillo,* per cannibali in fatto di ortografia e di citazioni: *intelligenii* in luogo di *intelligenti,* il « *Libro dei Medici* » invece del « *Libro dei Medii* ». — Ma vi pare?

A. Marzorati.

Le ultime sedute della « Palladino » a Genova. — Dai primi di dicembre, dietro invito del *Circolo scientifico Minerva*, trovasi in Genova la famosa medio Eusapia Palladino, e si presta ad una serie di sedute, ripartite, tra cinque o sei gruppi di persone, ciascuno dei quali è diretto da individualità capaci di presentare le migliori garanzie di serietà d'esame e di critica. Sono fra i presenti, persone conosciute ed ammirate nel campo della scienza e delle lettere, come i professori Lombroso e Morselli ed il signor L. A. Vassallo, direttore del « Secolo XIX » di Genova.

Noi non eravamo presenti: ma la minuta chiara intelligente esposizione del risultato di cinque sedute, fatta dal Vassallo nel « Secolo XIX » avvalora quanto dai nostri studi ci viene ogni giorno più confermato.

In questa rubrica, in cui raccogliamo tutto ciò che possa interessare i nostri lettori, per appagare il loro legittimo interesse, riportiamo i brani più salienti della relazione Vassallo, il quale, presente alle sedute, prese parte, nel gruppo diretto, con intelligente serenità, dal professore Francesco Porro.

Ma anzitutto, più che utile ci par necessario sfrondare alquanto la selva selvaggia di pregiudizi che s'è addensata intorno all'argomento. Per riuscirci crediamo bene, prima della relazione delle cinque sedute, riportare un brano d'un articolo sugli *studi medianici* dello stesso Vassallo, che potrebbe servire d'introduzione e di schiarimento alla relazione:

(1) . . . .

« Comincerò dal *Circolo scientifico Minerva*, che ho l'onore di presiedere, per avvertire quale ne sia lo scopo supremo: non già quello di divulgare le

---

(1) Dal *Secolo XIX* Anno XVI, num. 17.

cosidette pratiche spiritiche, o altro genere d'occultismo, ma quello al contrario di condurre e ristringere gli studi medianici alle persone le quali, per abito di scienza, per profondità di mente, per pratica di osservazione acuta, per serietà di ingegno, abbiano la capacità non comune, l'autorità, sto per dire, di addentrarsi in simili studi, che richiedon fibre energiche e cervelli d'acciaio, e siano in grado di avvicinarsi, passo passo, alla ricerca dell'assoluta verità.

Tanto è vero che abbiamo scartato a decine, per non dire a centinaia, le domande d'ammissione a socio, ristringendo deliberatamente il numero a coloro ch'erano mossi, non da vana curiosità, non da morbosa avidità di misteri, bensì da sincero amore di severa indagine, spoglia di qualsiasi fanatismo. Tanto è vero, aggiungo, che ogni socio è libero di pensare quel che meglio gli torni circa la causalità dei fenomeni (e c'è infatti molto divario di pareri, tra l'uno e l'altro) ma l'essenziale è che tutti giungano a un accordo critico quanto all'accertamento, alla sincerità dei fenomeni stessi.

A tale scopo, le sedute promosse dal Circolo vengono sempre circondate dalle maggiori cautele di controllo, in modo da chiarire i casi di illusione soggettiva o di frode incoscente o no; e si adoperano mezzi la cui efficacia risultò da prove irrefragabili.

* * *

Ma quale, di tali studi, il *morale* interesse?

Immenso.

Da oltre un secolo, le ricerche e le scoperte scientifiche hanno fatalmente condotto a una filosofia materialista e desolante, che ha disseminato il nichilismo nei cervelli umani. Anche negli esseri più mistici vi è la perturbazione, il dissidio, lo squilibrio. La religione, certo, è una potenza: ma la religione è fatta per le anime semplici: e le nostre anime non sono più semplici. La facilità di leggere ha diffuso, in modo straordinario, una cultura superficiale e mediocre che rende l'uomo orgoglioso, inconsapevole della sua smisurata ignoranza, quasi padrone di tutti i misteri dell'universo, schernitore di credenze e tradizioni che omai gli sembrano puerili e sciocche. Solamente i grandi intelletti, giunti ai più sublimi vertici dell'intuizione umana, comprendono che la nostra sapienza, per quanto giunta a così magnifiche altezze, è circondata da enigmi essenziali, e che quanto ora sappiamo è nulla in confronto di *quel che si saprà*. Ma la gran folla dei semi eruditi non può partecipare a tali smisurate e abbaglianti divinazioni del genio: la folla, sballottata dalla critica, non sa più che pensare circa i destini umani, e si divide in due categorie: gli scettici che tutto negano, i dubbiosi che prendono qualche precauzione, come a dire un biglietto di lotteria sopra la vita futura, dicendo:

— Non si sa mai!

Costoro, che sono i più, accettano una religione purchessia quasi con benefizio d'inventario: vivono cioè paganamente, come se la loro missione fosse circoscritta nei materiali interessi dell'esistenza terrena: poi, all'ultima ora, cercano di farsi vidimare un passaporto per l'altro mondo, non già perchè abbiano la convinzione dell'*al di là*, ma per la ragione solita:

— Non si sa mai!

Ora, mi par superfluo dimostrare quale profonda, quale enorme diversità d'orientazione di pensiero e d'azione avverrebbe in tutti noi, dai pessimi ai migliori, se penetrasse nelle coscenze, così annebbiate, la certezza scientifica, matematica, indiscutibile d'una qualsiasi esistenza futura. Tutta la grande fiamma dei doveri, della legge morale, c'investirebbe in modo irresistibile, regolando gli atti nostri verso un continuo ideale di perfezione, di dolcezza, di purità; noi proveremmo non più il terrore materiale invincibile della morte, che ci parrebbe invece un trapasso sereno a una forma superiore d'esistenza, ma il salutare terrore di mancare ai doveri verso noi, verso i fratelli nostri, verso la suprema Giustizia, macchiandoci di colpe che dovranno poi essere espiate dallo spirito, attraverso fasi inconoscibili.

Poter credere dunque, senza esitazioni, a una forma di vita spirituale, anche facendo astrazione da ogni dogma religioso, significa già ricevere nell'anima un raggio di luce perenne d'infinita bontà.

* * *

Nessun interesse maggiore, quindi, che poter dire, per bocca della scienza, all'anima umana:

— Tu esisti e tu, dopo il dissolvimento della materia, esisterai.

Ma che dico: maggiore? è l'interesse *unico*, rispetto a cui tutti gli altri non sono che conseguenze accessorie.

Ciò posto, è ferma convinzione in noi che a tale risultato non si possa giungere che per via degli studi medianici e, per tal motivo, gli sforzi tendono a costringere gli scienziati a sviscerare compiutamente il grande problema che ogni altro supera, con la certezza incrollabile, per parte nostra, almeno, di giungere alla scoperta assoluta della verità. Il giorno in cui la scienza, col sostegno di prove irrifiutabili affermerà che la vita spirituale esiste, sarà un vero rinnovamento delle coscienze nell'imperio della legge morale. E il giorno in cui la scienza ci dimostrasse, cosa non fatta finora, che i fenomeni medianici son tutte fandonie, ebbene allora ci rassegneremo ancora a dubitare che le stelle innumeri siano sassi roteanti per caso e noi stecchi rivestiti di ciccia, ambulanti, non si sa perchè, nè percome, a guisa d'insetti parassitari, sopra la crosta di questo nostro inutile e stolido pianeta.

* * *

Veniamo adesso alle categorie più comuni degli avversari sistematici degli studi medianici. Rappresentano essi in fondo un genere solo, diviso in queste due specie l'ignorante dotto e l'ignorante asino.

Individuo della prima specie:

— Ah! (*accento di benigno compatimento*) voi dunque vi siete dato allo spiritismo?

— Studio, fin dove arrivo: cerco di formarmi un criterio... Prima di tutto, ho procurato di farmi una biblioteca. Soltanto di opere scientifiche, come quelle dell'Aksakow, del Du Prel. del Richet, del Brofferio, dell'Ermacora, del Flammarion e via dicendo, ho già più d'un centinaio di volumi...

— Ma c'è pure (*con fare saputo*) la teoria del subcosciente!

— Ho anche quei volumi! soltanto, contro di essa insorgono le esperienze positive di Crookes...

— Oh, conosco, conosco! (*e non ne sa nulla*) un eminente scienziato....

— Diciamo pure uno dei più grandi.

— Verissimo! ma non esente da allucinazioni.

— Pure, egli ha impiegato tutte le precauzioni possibili per escludere l'allucinazione. Gli apparati elettrici... la lampada che preludiò i raggi Roëntgen.... la fotografia....

— So, so, so!.... (*e si capisce, dal modo come parla, che non sa nulla a nulla*) ma parliamoci chiaro! di che si tratta? di giocarelli indegni di entità spirituali. Mai, una manifestazione d'ordine superiore... mai!

— Ma allora non avete letto il volume meraviglioso di Stainton Moses?

— L'ho letto! ho letto anche quello! (*accento da cui traspare che ne ha ignorato l'esistenza fino a quel momento*) ma, francamente non mi persuade....

— In che senso?

— Eh, sarebbe troppo lunga! e poi (*con accento trionfale*) non v'è mai una prova, certa d'identità! (*come a dire*: caro mio, t'ho messo con le spalle al muro!)

— Non conoscete dunque la relazione di Hodgson sui fenomeni della Piper?

— Ma sì! (*non l'ha mai letta*) e che conchiude, poi?

— Sarei curioso piuttosto che conchiudeste voi, perchè mi sembrate proprio all'*abbici* della materia!

L'ignorante asino invece vi dà l'abbordaggio con un risolino paterno e malizioso.

— Dunque, facciamo ballare i tavolini, eh? chi avete evocato? Dante, mi figuro, Omero, Giordano Bruno, Cavour, Garibaldi... Ma è proprio vero

che, appena chiamati, rispondono e si presentano, come un cameriere al suono del campanello elettrico? Dev'essere un gran bel divertimento.

Perchè, nel suo cervello, si figura che i cultori degli studi medianici siano cinque o sei poveri scemi sfaccendati, i quali, a una cert'ora, per procurarsi uno svago con poca spesa, si mettano a far ballare i tavolini, le sedie, i comodini, il cappellinaio, facendo sfilare le ombre, come in una lanterna magica:

— Venga Napoleone I!... buona sera: come stai? che cosa ne pensi della Triplice? dobbiamo o non dobbiamo sbarcare a Tunisi?.... Ora, va pei fatti tuoi. Venga Beethoven! Ah, eri presente? Fa il piacere di dettare una piccola mazurka, perchè domani sera si ha intenzione di far quattro salti. —

— Vi è, poi, la sottospecie del satirico, spirito fino (bonariamente ammette, almeno, che se lo spirito esiste, non è che in lui) alla quale, per tempi, ho appartenuto anch'io. Ha la mania innocua dello scetticismo a ogni costo, dispostissimo a negare anche l'esistenza del formaggio di Gorgonzola. Al massimo, quando gli avete esposto una serie di fatti, che vi paiono indiscutibili, si stringe nelle spalle e conchiude, come il corrispondente del *Giornale d'Italia*:

— Sarà, ma se non vedo io, non credo.

— Ma perchè allora non cerchi di vedere?

— Eh, se mi capiterà!....

Ma non gli capita mai, appunto perchè egli appartiene a quella classe che ha orecchie per non udire e occhi per non vedere, e nella sua vanità, gli ripugna supporre esista al mondo cosa che non abbia mai vista. Così che, egli continua a ridere beato intorno all'ignoranza propria e ripete, in società, il motto del buon *Yorick*:

— Quando tre spiritisti son seduti intorno al tavolino, non c'è che il tavolino che abbia dello spirito.

Anche Cesare Lombroso si burlò a lungo dei mobili che si mobilitano, ma poi, con candore onorevole, fece ammenda delle sue satire: così anch'io risi e feci ridere, mettendo in circolazione un per *finire*:

— Spirito! se sei presente, batti due colpi: se... non sei presente, tre.

Ma poi, come in seguito dirò, non risi più ».

La prima seduta.

La prima seduta si svolse la sera del 18 dicembre, nella sala del Circolo Minerva. Dirigeva, per comune consenso, il prof. Francesco Porro. Erano presenti, oltre il Vassallo, quattro persone ch'egli, per facilità di narrazione, designa con questi nomi convenzionali: il dottor Venzi, il signor Prati, il signore e la signora Morani.

Il gruppo siede intorno alla tavola bianca, di fronte alla tenda. Eusapia è nel centro, con le spalle rivolte alla finestra. La signora Morani ne tiene la mano sinistra e il piede sinistro: Vassallo la destra e il piede destro. A frequentissimi intervalli, con insistenza quasi noiosa, l'uno e l'altra, verificando il pollice della medio, avvertono i presenti d'aver conservato il rispettivo controllo; segnalazione che torna pressochè inutile, poichè i tre quarti dei fenomeni succedono in piena luce, e la medio, i suoi atteggiamenti, le sue mani sono senz'altro visibili a tutti.

Il gruppo forma la *catena*, vale a dire ognuno tiene le mani dei suoi vicini. Tal catena, come dice il Vassallo, è una garanzia reciproca: *forse*, aiuta i fenomeni, ma non è punto necessaria. Tanto vero che, spesso, le manifestazioni più intense e più certe avvengono quando la catena è in parte e del tutto interrotta.

La Palladino è sveglia e cicaleggia alcuni minuti con la sua parlantina disinvolta. A poco a poco, s'accheta e man mano il viso prende tutt'altra espressione, i lineamenti sembrano come cristallizzarsi in una maschera tragica del teatro antico.

In piena luce, si vede il tavolino tondo, a un metro della medio, avvicinarsi strisciando sul pavimento, alla tavola, del gruppo. Sul tavolino stanno una tamburella, un mandolino, una cornetta ciclista e un'armonica. Giunto presso la tavola, il tavolino si solleva, come se una mano robusta lo reggesse al piede, s'inchina e rovescia sopra la tavola del gruppo tutti gli strumenti, dopo di che si abbassa e ritorna al posto primitivo.

I colpi convenzionali chiedono l'oscurità.

Non appena spenta la lampada elettrica, tutti gli strumenti suonano, vagando in aria, nei punti più disparati della sala e la cornetta ciclistica, sopratutto, sempre squillando, sembra trascinata da vorticosa celerità. Vassallo sente appoggiarsi leggermente sul torace il mandolino, sorretto da due braccia, che lo stringono amichevolmente, come se la persona che lo regge fosse in piedi dietro di lui. Le corde vibrano di arpeggi. Poi, la tamburella gli viene posta delicatamente sul capo.

E qui crediamo far cosa più buona riportare integralmente la relazione del Vassallo:

« A un certo punto, sento una mano assai larga, potrei dire il doppio di quelle della medio, posare, con carezzevole pressione, sopra le mie spalle. Tosto esclamo:

— A giudicar dalle dimensioni, direi che è la mano di *John King*.

Non ho finito, che tre manate sul dorso, amichevoli ma poderose, intese da tutti (tre colpi significano: *sì*) paiono confermare la mia supposizione: si tratti cioè del noto spirito guida, che sembra presiedere a tutti i fenomeni

della medio. Seguono carezze quasi affettuose, non più d'una, ma di due grosse mani ben distinte: poi il mio braccio destro viene proteso in alto e sento sulle dita lo strisciare vellutato di barba o capelli finissimi e morbidi come seta: provo cioè la sensazione identica che *John* ha procurato a quanti, e sono una falange, hanno partecipato a tali sedute.

Ci si ordina di far luce: e al chiarore elettrico vediamo gli strumenti essere tornati al primitivo posto, sopra il tavolino tondo, ch'è nel suo cantone abituale. E in piena luce, tutti noi vediamo il mandolino levarsi, in senso orizzontale, come sorretto da due mani invisibili, avvicinarsi all'omero destro della signora Morani, rimanere immobile in tal posizione, isolato, all'altezza d'un metro e venti da terra: e in tal posizione, fa sentire vari accordi precisi, per modo da dover ammettere che una mano prema le corde contro il manico e un'altra le faccia vibrare. Tal fenomeno dura lungamente, per modo che parlare di allucinazione parziale e collettiva sarebbe un'ipotesi stupida.

Sempre in luce, altri fenomeni seguono, che ometto, perchè a sazietà ripetuti in resoconti di sedute consimili e vengo a quelli d'ordine più elevato.

* * *

Viene chiesto a *John* se altre entità siano presenti e s'egli possa aiutarle a manifestarsi.

Tre colpi rapidi danno affermativa risposta.

Tosto, in luce, attraverso la tenda oscura, e un palmo al disopra della testa semi-sonnecchiante e immobile della medio, nettamente appare, visibile a tutti, una mano giovanile, affusolata, nervosa, che fa cenni vivaci e graziosi di saluto, specialmente verso la direzione mia. La mano, con una parte di polso, rimane visibile per parecchi secondi.

Viene chiesta l'oscurità e tosto intorno a me avvengono, con un prorompere esplosivo, manifestazioni di gioia. Sento distintamente un contatto di persona a tergo: due braccia mi stringono fortemente, mi riallacciano appassionatamente più e più volte, con slanci di tenerezza: due mani delicate e nervose, i cui caratteri corrispondono a quella da tutti veduta, mi stringono la testa, mi fanno carezze d'ogni sorta; una luce ch'io non vedo, ma che viene concordemente dagli altri denunciata, sembra circondare il mio capo, e ricevo lunghi, forti, replicati baci, che tutti gli altri distintamente sentono scoccare, al pari di me.

Tutto l'insieme dei caratteri di tali manifestazioni fisiche e spirituali non lascia per me più nessun equivoco: tanto più che una mano, identica a quella apparsa, rimane lungamente nella mia mano destra (mentre con la sinistra proseguo a stringere la destra della medio, che non ho mai abbandonato, durante l'intera seduta), è la tavola, con rapidi moti tiptologici, compone frasi

a me soltanto familiari, come per darmi prova assoluta dell'identità dello spirito filiale, che si manifesta con tanta complessità di caratteri concomitanti da formare la sua completa e a me ben nota individualità.

Pure, a esuberanza, richiedo ancora una prova d'identità, che subito, con quella specie di telegrafia alfabetica, ch'è la tiptologia, mi viene accordata, articolando rapidamente uno dei tre nomi di mio figlio, nome ignoto persino ai più stretti consanguinei: *Romano*.

* * *

Non basta. Io gli dico:

— Sai, Naldino, che ho sempre con me un tuo caro ricordo?

E tosto un dito si appunta contro la tasca interna del mio soprabito, non solo contro il portafogli, ma sul punto preciso ove sta il ritratto di mio figlio, e preme due o tre volte, con non dubbio significato di tenerezza.

Allora, io mi rivolgo a questa entità, dicendogli:

— Poichè ti è dato manifestarti in forme così complete e straordinarie, perchè non ti fai vedere? puoi? prova...

Viene risposto *sì* e coi colpi convenzionali, si domanda di far la penombra, che consiste nel mettere una candela accesa, presso l'uscio, fuor della camera: l'unica luce acconcia a permettere la visione di quanto vado a esporre.

Sebbene la luce sia debole, a breve andare permette di distinguere nettamente i profili degli oggetti e quelli di tutti noi. Ignorando quel che fosse per manifestarsi, io guardavo, con intensità d'attenzione, la zona ben luminosa dell'uscio semiaperto, quando a un tratto, sento il dottor Venzi, il signor Prati, il professor Porro, esclamare a un tempo:

— Un profilo! un profilo... e molto distinto... non vedete?

E io, con accento di dolore:

— Ah! io non vedo nulla.

— Ma dove guardate?

— Verso l'uscio.

— No... eccolo di nuovo... voltatevi dalla parte della signora Morani.

Mi volto verso il punto indicato, e vedo ben nettamente disegnarsi in nero una *silhouette* precisa che, dalla tenda, tra la medio e la signora Morani, s'inclina sulla tavola portando la testa verso i miei occhi a una distanza al più di venti centimetri, per poi alzarsi. Supplico di farsi vedere ancora e la *silhouette* tosto si ripiega verso me, rimane immobile alcuni secondi, poi dilegua.

* * *

Rifacciamo la luce piena e allora, sempre allo scopo d'escludere ogni allucinazione personale, senza nulla di quel che ho visto o creduto vedere, domando a ciascun dei presenti (nessun dei quali ha conosciuto mio figlio) di

precisare i connotati della visione. Non solo i vari connotati corrispondono tra loro: ma nella totalità corrispondono così esattamente a quelli di Naldino da non ammettere equivoci. Pure, io ricorro ancora a un esperimento decisivo. Prendo il lapis e, sul piano della tavola, traccio esattamente, ponendovi tutta la mia abilità di disegnatore, la *silhouette*, e tutti riconoscono l'identità, specialmente i signori Prati e Porro, i quali erano situati in maniera da scorgere pienamente il profilo apparso.

* * *

Rifacciamo il buio, e tornano le manifestazioni di *John*. Sentiamo levare il tappo a una grossa boccia di cristallo, piena di acqua, che sta sulla scrivania, a due metri dal gruppo. La bottiglia è portata alla bocca della medio e sentiamo, dal glu-glu, che beve parecchio. Dico:

— Potrei averne un sorso anch'io?

La bottiglia, un momento dopo, viene tosto appoggiata al mio labbro inferiore, ma quasi per burletta, mi si lascia bere un sorsetto e non più. Poi, si rimette il tappo alla bottiglia, che viene deposta in mezzo alla tavola nostra. Si fa luce piena, e la tavola ha levitazioni e ondulazioni strane, come di mare in burrasca; mentre la bottiglia, che avrebbe dovuto rovesciarsi e rotolare cento volte in terra, rimane come inchiodata, da mano invisibile, al suo posto.

A un certo punto, la signora Morani, come molestata dal caldo aumentato dall'ambiente, o causato dalle emozioni, dice:

— Mi levo il cappello.

Mentre con la sinistra cava uno spillone, a destra, ecco, una mano invisibile le toglie il secondo spillone a sinistra e galantemente le leva di testa il cappello, alla vista di tutti, deponendolo fra le mani della signora trasecolata ».

Di parecchi altri fenomeni consimili e di altri ancor più sorprendenti avvenuti nelle quattro altre sedute, ne parleremo nel prossimo numero, essendo in questo costretti dalla crudeltà dello spazio a por fine.

IL CRONISTA.

Proprietà letteraria e artistica — ANT. PIRLA, *gerente responsabile*

Milano, 1901 — Stab. Tip. G. Martinelli e C., V.colo Facchini, 2 (Via Manzoni).

Il Pisani. — Giornale di Patologia nervosa e mentale. — Pubblicato per cura del Manicomio di Palermo.

Revista Spirita. — Publicaçao Mensal. — A' Travessa do Garapa N. 22 (loja), Bahia. — Assignatura por anno: Reis 6000.

Verdade e Lus. — Orgam do Espiritualismo Scientifico. — Publicaçao Quinzenal. — Rua do Lavapés n. 6, S. Paulo. — Assignatura por anno: papel sup. reis 5000 - papel comm. reis 2000.

L'Università Popolare. — Rivista quindicinale. — Via Tito Speri 13, Mantova. — Abbonamento annuo: L. 5 — Estero L. 8.

Les Temps Meilleurs. — Rue Rubens 15, Nantes (Loire Inférieure). — Abonnement d'un an: France 5 fr. — Etranger 6 fr.

Religione e Patria. — Rivista mensile. — Via Ciliegiole 6, Pistoia. — Abbonamento annuo: L. 2,50 — Estero L. 3,50.

Rivista Omiopatica. — Bimestrale. — Redazione, Via Olmetto 4, Milano. — Abbonamento annuo: Italia L. 4. — Estero L. 10.

A Paz. — Orgao do grupo espirita servos do senhor. — Bahia. Freguezia de S. Antonio (Brazil).

Revista Espirita. — Publicaçao Mensal. — Rua Coronel Fernando Machado n. 7 Porto Alegre (Brazil). — Assignatura para fóra do Estado, por semestre reis 3000.

La Scienza in Famiglia. — Rivista mensile. — Via S. Luca 12, Genova. — Abbonamento annuo: Italia L. 4 — Estero L. 4,60

L'Argus des Revues. — Intermédiaire Universel. — Mensuelle. — Rue Drouot 14, Paris 9e. — Abonnements: France 12 fr. — Etranger 18 fr.

Revue des Etudes Psychiques. — Publication mensuelle. — Passage Saulnier 23. — Paris. — Abonnements 8 fr. pour la France e l'Etranger.

Bolettino delle sedute dell'*Accademia Gioenia* di Scienze Naturali — Catania.

Neue Metaphysische Rundschau. — Monatsschrift für philosophische psychologische und okkulte Forschungen in Wissenschaft, Kunst und Religion — Carlstr. 3 — GROSS-LICHTERFELDE — Halbjährlich: 6 - mk. (Ausland 7 - mk.).

l'Emancipation. — Mensuelle — 1 Rue Duquesclin — Nimes — Abonnements: France et Alsace fr. 2,50 — Etranger fr. 3,50.

Wissenschaftliche Zeitschrift für Xenologie. Feldstrasse 53 p., Hamburg 6. -- Abbonnement pro Band (etwa 12 Druckbogen) 6 Mark; exkl. Porto.

Coming Events. - The Occult Montly — edited by Evans Hugh — 14 Bernes Street, Oxford Street — London - Annual Subscription 5.

Philadelphia. - Revista Mensual de Estudios Tesóficos — Avenida República - Buenos Aires - Abono: En la República § 8 al año adelantado. En el Extrangero § 10 al año.

Bulletin de la Société d'Études Psychiques de Nancy. — Rue du faubourg St. Jean, 25. — Abonnements: France et Colonies: 5 fr. par an — Étranger: 6 francs.

La Fraternidad. — Revista mensual de Estudios Psicológicos — Administración: Belgrano 2935 — Inscripcion Adelantada: En la Capital $ 2.50 — Campaña y provincias $ 3 — En el extrangero $ 3.50.

La Rossegna Internazionale. — Pubblicazione quindicinale. — Direttore, Riccardo Quintieri — Piazza in Lucina, Roma. — Abbonamento annuo: Italia L. 12 — Estero Fr. 18.

Rosa Alchemica. — Revue Mensuelle d'Hermétisme Scientifique. — 19 Rue St. Jean-Donat, Paris VI. — Abonnements: France (un an) 5 fr. — Etranger 6 fr.

The True Life. — A Monthly Periodical.... — Eden Vale — California. — Subscription 50 Cents a Year.

Direzione ed Amministrazione: **MILANO - Via Cappuccini, 18**

Abbonamento nel Regno:

Anno . . . . L. 5,00 — Semestre . . . . L. 2,50

Per l'Estero L. 6.—

Un Numero separato . . . . . Cent. 50

RIVISTE SPIRITUALISTE E SCIENTIFICHE

che ci rendono il cambio

Le Progrès Spirite. — Organe de propagande de la doctrine spirite. — Rue Oberkampf 1, Paris. — Abonnements: Paris et départements, 5 fr. par an — Etranger, 6 fr. par an.

Scena Illustrata. — Rivista quindicinale di Letteratura, Arte e Sport. — Viale Regina Vittoria, via Fra Domenico 11, Firenze. — Abbonamento annuo: Italia L. 10,50 — Europa L. 15,50.

La Rivista Cristiana. — Periodico mensile. Via dei Serragli 51, Firenze. — Abbonamento annuo: Italia L. 5 — Estero L. 6.

Notes and Queries. — And Historic Magazine. — A Monthly of. — Manchester N. H. — One dollar a year in advance.

L'Echo du Merveilleux. — Revue bimensuelle. — Rue de la Tour d'Auvergne 44, Paris. — Abonnements: 10 fr. par an.

Journal du Magnétisme, du Massage et de la Psycologie. — Mensuelle. — Librairie du Magnétisme. — Rue Saint-Merri 23, Paris 4e. — Abonnements: 10 fr. par an, pour toute l'Union Postale.

La Revue Spirite. — Journal d'études Psycologiques et Spiritualisme expérimental. — Mensuelle. — Rue Saint-Jacques 42, Paris. — Abonnements: France et Algérie 10 fr. par an. — Etranger 12 fr.

La Résurrection. — Revue Catholique d'Avant-Garde. Paraissant sept foi par an. — M. A. Jounet. — Saint-Raphaël (Var). — Abonnement d'un an: France fr. 2,50 — Etranger 3 fr.

La Lumière. — Révélation du Noveau Spiritualisme. — Revue mensuelle. — Rue Lafontaine 96, Paris 16e. — Abonnement d'un an: France et Etranger 7 fr.

Psychische Studien. — Monvitlriss Zeitpsrift, redigirot son Prof. Dr. Naier in Fübingen. — Oswald Nutze in Leipz'g. — Gorlbjüsolins M: 5.—.

Il Vessillo Spiritista. — Rivista mensile. — Direttore-Proprietario Ernesto Volpi, Roma. — Abbonamento annuo: Italia L. 3,50 — Estero L. 4.

Rivista Magnetica. — Trimestrale. — Corso Vittorio Emanuele, 31, Milano. — Abbonamento annuo: Italia L. 1 — Estero spese postali in più.

La Rénovation. — Revue mensuelle. — Rue Fontaine 12, Paris. — Abonnements: Paris par an, 2 fr. — Etranger 2 fr. 50.

Ateneo Italiano. — Periodico Letterario-Artistico-Scientifico. — Mensile. — Via Conte Verde 46, Roma. — Abbonamento annuo: Italia L. 3 — Estero L. 5.

Revue Scientifique et Morale du Spiritisme. — Mensuelle. — Boulevard Exelmans 40, Paris. — Abonnements: 7 fr. par an en France — Etranger 10 fr.

Giornale Dantesco. — Periodico mensile. — Calimara 2, Firenze. — Abbonamento annuale: Italia L. 12 — Estero L. 15.

Le Spiritualisme moderne. — Revue des Sciences Morales. — Mensuelle. — Rue du Bac 36, Paris. — Abonnements: France et Etranger 5 fr. par an.

Milano, 1° Marzo 1902. Anno II° - Num. 3

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

SOMMARIO:

Il medio Politi

Di nome si chiama Augusto, è romano, ha poco più di 41 anni ma non li dimostra; è di media statura, molto robusto, quasi pingue.

Il suo colorito è normale, piuttosto roseo; i capelli ha biondi, il viso rotondo, gli occhi celesti, molto chiari, con due pupille azzurre piccolissime, aventi una curiosa espressione, direi quasi di atonia; faceva l'orologiaio ma da qualche tempo ha dovuto abbandonare il suo mestiere, perchè la vista, specialmente il giorno che seguiva una seduta, non gli reggeva più allo sforzo, necessario ad esaminare i minutissimi congegni degli orologi.

Com'è divenuto medio?

Egli stesso me lo ha narrato molto semplicemente.

Circa 7 anni or sono un suo amico gli cominciò a parlare dei fenomeni spiritici, ai quali il Politi, da buon romano epicureo, non credeva affatto.

Tuttavia s'indusse ad andare a vedere di che cosa si trattava.

Durante le prime sedute, alle quali egli prese parte più per curiosità e divertimento che per altro, nulla ottenne d'interessante; e ciò lo confermava a prendere la cosa in ischerzo.

Ma una sera il tavolino, intorno a cui egli con altri amici suoi stava seduto, dettò tiptologicamente un nome: Giulio.

— Chi Giulio? — chiese il Politi.

— Giulio del Bianco. —

E dopo ciò il tavolino si accostò al Politi e fece dei movimenti bruschi quasi avesse voluto salirgli addosso.

A tale vista Politi, commosso fino alle lacrime, in un impeto improvviso di tenerezza afferrò il tavolino, se lo strinse al petto e lo baciò!

Perchè il lettore si spieghi il motivo di tanta commozione, deve sapere che il Politi aveva avuto un amico d'infanzia, compagno di scuola, al quale aveva voluto bene; e costui era stato appunto Giulio del Bianco, morto già da qualche anno.

Il Politi, senza dir nulla a nessuno, aveva detto a sè stesso che avrebbe creduto agli spiriti se gli si fosse manifestato qualche parente o amico morto, e, fra questi, specialmente il Del Bianco.

Avuta questa prima prova, il Politi si cominciò a interessare alle sedute, e dopo poche sere cadde per la prima volta in *trance*. Non trascorse molto tempo che egli fu chiamato in casa di quella gentildonna, fervente spiritista di antica data, che è la Contessa Maria Lovatti-Brenda, nome ben conosciuto e caro agli spiritisti romani ed a quelli che per Roma hanno occasione di passare; perchè essa offre ospitalità signorile e cortese a tutti coloro che bramano fare qualche buona seduta.

In casa Brenda il Politi cominciò ad essere conosciuto come medio da un ristretto numero di sperimentatori, tra i quali il colonnello Ballatore, ora Generale, ed il Comm. Brussi, ex Prefetto.

Ma poi qualcuno, avuto sentore della sua potenza, cominciò a condurlo di qua e di là a far delle sedute con i primi che capitavano, e così successe che anche il Politi, come tutti i più famosi medî, fu accusato di aiutare i fenomeni, quando questi non gli venivano spontanei.

Ma qui mi dovrei addentrare in uno studio minuto della medianità, dal punto di vista della capacità degli sperimentatori in relazione all'esame dei fenomeni; per la qual cosa preferisco rinviare i miei lettori al magnifico capitolo riguardante le « Frodi » scritto dal Visani-Scozzi nel suo libro « Medianità ».

Intendiamoci bene: io non voglio con questo dire che non vi siano frodi perfettamente coscienti; ma è anche vero che ve ne sono molte altre compiute per suggestione spiristica o, anche, talvolta, per autosuggestione, a distinguere le quali occorre una grande pratica dei fenomeni spiritici ed *una perfetta conoscenza del medio*; perchè le manifestazioni differiscono moltissimo da un soggetto all'altro.

Invece gli osservatori in maggioranza, specialmente se sono scettici, e quindi diffidentissimi, piombano addosso a un medio come gl' inquisitori su di un eretico o gli avvoltoi sopra una carogna; e, senza saper nulla di medianità, al primo movimento sospetto, fatto dal paziente il quale dovrebbe produrre i fenomeni nelle condizioni imposte da loro, si mettono a strillare alla mistificazione, e lasciano senz'altro le prove, andando a gridare ai quattro venti che il medio è un imbroglione.

Così, per esempio, fece anni addietro il Prof. Sergi, in Roma, quando assistette a pena alla metà di una seduta, dov'era stato condotto dal Dott. Nicola Santangelo.

Ripeto: io non mi faccio paladino del Politi, nè rispondo in alcun modo di quello che egli abbia potuto talvolta operare di non troppo genuino; anzi potrà darsi benissimo che qualche sperimentatore abbia avuto fondatamente a lagnarsi di lui. Quello che io posso però affermare e con me sono pronti ad affermarlo cento testimoni, è che Politi possiede adesso una medianità schietta e *potentissima,* come si rileverà dai fatti che verrò esponendo.

Prima, però, voglio rammentare ai lettori che secondo alcuni non sarebbe possibile produrre dei fenomeni medianici di una certa importanza senza l'aiuto di uno o più compari, senza un ambiente preparato a bella posta, o, almeno, senza portare indosso qualche congegno, o sostanza, o abito ad uso prestidigitatore.

Oltre a tutto ciò occorrerebbe avere le mani o i piedi liberi, per poter agire.

Orbene: quello che posso dire di certa scienza, per averlo constatato almeno *cinquanta* volte, e che con me possono affermare i suddetti cento testimoni, è che il Politi si reca con chiunque e dappertutto, senza preoccuparsi del quando e del dove (e fa molto male, perchè spesso capita in mano a ignoranti dei fenomeni spiritici che sotto il pretesto di studiare la scienza positiva lo martirizzano e gli sciupano la medianità) e che per di più, molte volte è stato legato e perfino spogliato degli abiti suoi.

Questo, tanto per rispondere a molti dubbî che alcuni affacciano con troppa facilità.

Il Colonnello Ballatore ed il Comm. Brussi, dunque, ebbero a

provare per lungo tempo le eccellenti qualità medianiche del Politi, che allora essi si tenevano gelosamente caro.

Anzi i resoconti che il Ballatore pubblicò talvolta parlavano di fenomeni così strani da lasciare il dubbio anche negli spiritisti convinti: i quali, però, non avevano avuto mai occasione di constatarli *de visu*: e tra questi, nei primi tempi — ed ora ne faccio doverosa ammenda — era io.

Trascriverò qui qualche brano dei resoconti pubblicati dal Generale Ballatore, nel *Vessilio Spiritista*.

« ... Questa sera del 18 giugno 1900 sono con me la mia consorte, « il Dott. Giuseppe Secondari, il Maggiore (ora tenente-colonnello) di « artiglieria Cav. Luciano Bennati.

« Prima d'incominciare si procede alla verifica delle porte chiuse « e di ogni altra cosa che possa destare sospetto.

« Eccoci al tavolo in catena; *il Politi, vincolato mani e piedi, fra* « *le mani e piedi del maggiore e del dottore*. Fattosi scuro si recita la « consueta invocazione, si discorre in appresso. Intanto il medio va in « *trance*, e pel primo il dottore accusa contatti ben accentuati sul « dorso; tutti udiamo colpi sulla di lui sedia, che viene pure smossa, « mentre quella del medio gli viene capovolta di sotto, e l'invisibile « fa assidere il Politi sui quattro piedi della medesima. Fra il medio « ed il dottore, accosto ad una parete, vi è un porta-giornali, che tra- « scinasi a terra sbattendo, ora contro il muro, ora contro le sedie, « ora, con molestia, contro il fianco sinistro del dottore stesso. Segui- « tano i contatti, i quali arrivano al cav. Bennati, mentre, dopo una « ventata fredda, il dottore sente vellicare le proprie mani come da « un oggetto peloso. Gli spiego essere la barba materializzata dello « spirito-guida Giulio. Un altro voluminoso fascio di libri e quaderni « di musica, che riposano su di uno sgabello *al di là ancora del porta* « *giornali*, viene a sua volta buttato a terra, e per vario tempo si ode « il rimescolarsi degli stessi libri e quaderni, non che lo strascico dello « sgabello. Il tavolino ha intanto compiute due levitazioni trattenen- « dosi un po' in alto ed il medio ne ha compiuta una, dopo di che « lo spirito guida domanda riposo. Si accende, per riprendere poco « dopo nell'oscurità la seduta, che è riuscita interessantissima.

« Il medio, nuovamente in *trance*, si eleva tanto che i suoi piedi « superano l'altezza del tavolo attorno cui stiamo in catena, indi vola « nel gabinetto.

« A nostra richiesta ed al grido di *Viva la Croce!* si rinnova il « fenomeno, già descritto altra volta, di una croce luminosa sull'alto « del gabinetto chiuso da bianca tenda, la quale a poco a poco si ri- « schiara, poi si apre dalla parte del Maggiore, dando passo alla bella « e maestosa figura di un fantasma, che io e mia moglie riconosciamo « tosto essere quella di Giulio Del-Bianco. I due nuovi ospiti estatici « lo contemplano nel suo sereno aspetto, fulgente per luce propria e « per riflessa, che si sprigiona dalla mano sinistra interamente illumi- « minata, e come stringente una piccola face tenuta in alto, mentre colla « destra regge sollevata la tenda. Il suo volto è un po' abbronzito con « piccola barba e folti baffi neri; l'occhio nero e vivace; il capo adorno « da grazioso e candido turbante (1); il corpo coperto come di con- « sueto da ampio e bianco manto drappeggiato con arte. Egli ci guarda, « saluta con un inchino e si ritira. Giulio comparisce per ben tre volte « colla stessa grazia e disinvoltura; nell'ultima di queste, in seguito a « nostro invito, grida: *Viva Dio!*

« Mentre ciò avviene fa notare agli spettatori come durante l'ap- « parizione giungano a noi direttamente dal gabinetto i gemiti del « medio sofferente, il quale intanto annuncia la visita di John-King.

« Ed invero da lì a poco esce quegli che si presenta come il noto « protettore dell'Eusapia Paladino, mostrandosi nella sua gigantesca « statura, i di cui netti contorni sono ben marcati da una luce bianca « diffusa, della quale egli splende. Sul pallido volto non vi è nè barba « nè baffi; è vestito pur lui all'orientale; ma la copertura del capo è « meno artistica di quella portata da Giulio. Va e viene per due volte « salutando sempre; nella seconda uscita grida egli pure: *Viva Dio!* e « prima di rientrare nel gabinetto fa atto di benedirci, protendendo « verso di noi il suo lungo braccio. Lo stesso grido odesi due volte pro-

(1) Quello che quasi tutti i fantasmi hanno in testa non è un turbante vero, ma bensì sembra essere un'accumulazione di fluidi, i quali forse si condensano più facilmente sulla testa per cause ignote.

« venire da punti diversi del salotto, ove siamo; da prima dietro il
« maggiore, da poi presso la parete di contro al gabinetto.

« Una voce infantile chiama: *Babbo, babbo!* E' la voce della Lina,
« figlia disincarnata del comm. Brussi.

« Alla signora chiedente alla bambina se ha qualche cosa da far noto
« ai sempre desolati genitori, risponde: *Saluta babbo; addio*; soddisfacendo
« così all'interrogatrice, la quale viene poi baciata e ribaciata in viso
« dalla fluidica e gentile boccuccia della stessa Lina, che si diverte a
« prenderla pel naso ed a scarmigliarle vezzosamente i capelli. Accarez-
« zando poi, coll'intera sua pur fluidica manina, il capo del maggiore
« Bennati, fa sentire molti baci e battimani quando si grida: *Viva
« Dio*, o *viva Maria!*

« La forza del medio non è più bastante, perchè si compia di lei
« una splendida materializzazione visibile, a somiglianza di quelle com-
« piutesi da Giulio e da John-King; ma il mio occhio esercitato a ve-
« derla, ben la riconosce quando si presenta nelle sue candide vesti di
« luce astrale, mentre gli altri spettatori scorgono solo un fugace ba-
« gliore. Noi non vediamo il suo paludamento; ma essa dispone di un
« manto che fa sventolare strisciandolo contro i nostri corpi e segnata-
« mente sul viso allorchè di ciò la si richiede.

« *Le zampette di un cane!* esclama il cav. Bennati. Allora tutti in
« silenzio, ascoltando attentamente, sentiamo contro il Maggiore il ra-
« spare delle zampe di un cane, come fa questo migliore amico dell'uomo,
« quando vuole che gli si apra una porta. Il movimento ed il rumore
« seguitano fino a ripetersi contro mia moglie, la quale ben sa, con me,
« trattarsi del nostro caro Blitz, il piccolo levriero, che da poco ci ha
« lasciati desolatissimi, vinto da morbo contro cui l'arte non valse. Noi
« siamo adunque in presenza di un fenomeno assai più grande di quelli
« contemplati finora e sul quale non pronuncio alcun giudizio, sottopo-
« nendolo invece, come già per gli altri, al vaglio della scienza. Non è
« la prima volta che il mio caro Blitz si materializza in modo tangibile,
« sebbene non visibilmente.

« Egli salta sulle ginocchia del Maggiore, accarezza la signora; ma
« non può giungere al dottore. L'intelligentissimo cagnolino, quando era
« in vita, aveva imparati molti giuochi, fra i quali quello di rasparmi in

« testa quando gli ordinavo di pettinare il padrone. Ebbene, tale atto egli
« esercita sulla testa del Maggiore e sulla mia dopo di aver colle zampine stretta al collo la sua padrona, come per abbracciarla, cosa che
« pure gli avevo insegnata. Noi tutti lo sentiamo ed abbastanza lungamente a raspare contro la tenda del gabinetto mentre l'invisibile, per
« bocca del medio ed in tono carezzevole, lo chiama e lo ammonisce di
« smettere. Blitz con un sonoro *bau!* saluta e si dilegua (1).

« Alcune luci psichiche vagano ancora per aria, indi quattro leggeri
« picchi sul tavolino da esperimenti ci avvisano di porre termine alla
« seduta. Si rompe la catena, si fa luce, il dottore esamina con noi il
« medio, che viene svegliato: così ha fine questa bella ed istruttiva
« serata. *Colonnello* CARLO BALLATORE.

« Abbiamo assistito alla serata su descritta e siamo certi di non
« essere stati nè ingannati, nè allucinati.

« *Il Maggiore* G. BENNATI.
« RINA BALLATORE.
« *Il Dottore* G. SECONDARI. »

In una seduta che tenne in casa propria la sera di sabato 8 luglio 1899, il Ballatore riuscì ad avere il passaggio di un campanello attraverso una parete.

« ..... Ho impiegato circa 10 mesi per arrivare a tanto — scri-
« veva il Ballatore nel *Vessillo* del febbraio 1900. — Ogni sera di
« seduta io ponevo un campanello sopra un mobile della camera at-
« tigua a quella degli esperimenti, pregando la nostra guida, di vo-
« lerlo far passare da una camera all'altra.

« Ma malgrado tutti i tentativi fatti dallo spirito-guida del medio,
« che si qualifica come Giulio Del Bianco, il fenomeno non riusciva
« mai appieno.

« Una sera fu udito il campanello muoversi tintinnando vicino agli
« sperimentatori, ma mentre questi speravano di vedersi portare il
« campanello, il medio esclamò:

« — Non posso; non vi è più fluido bastante!

---

(1) Anch'io ho veduto materializzato un grosso cane della contessa Brenda.

« Mentre scrivo parmi udire come di lontano la voce di qualche
« Hartmann gridante ancora a squarciagola: Allucinati! allucinati!

« Sia pure. — Ma non sarà certo allucinazione quanto in quella
« sera stessa si presentò al nostro sguardo, appena fatta la luce: una
« polvere metallica gialla, lucente, finissima come la porporina, sparsa
« intorno a noi e su di noi, che c'indorava leggermente i capelli, il
« viso e le mani distendendosi sugli abiti, sul tavolo da esperimenti e
« su di una parte del suolo. »

(Fenomeno questo degno della massima attenzione, perchè potrebbe avvalorare la supposizione che gli oggetti vengano smaterializzati nel momento dell'apporto.)

Ma la sera dell'8 luglio 1899 finalmente il Ballatore ottenne il sospirato fenomeno:

« Tolgo dal verbale di quella memoranda seduta tutto che si ri-
« ferisce ad un innegabile fatto di dematerializzazione e successiva ma-
« terializzazione. Ecco lo stralcio:

« Chiedo a Giulio di voler far passare dalla camera da letto, chiusa
« a chiave, nel salotto ove stiamo, un campanello che trovasi al di là
« e sopra una sedia. Giulio per mezzo del medio dice: — Non è
« ancora opportuno. — Trascorsi alcuni minuti, durante i quali si è fatto
« un buio nerissimo, sentiamo l'invisibile rivolgersi a Dio con sommessa
« preghiera recitata dal medio, e di cui appena di tratto in tratto, si
« capisce qualche interrotta parola.

« Col finire della preghiera giunge al nostro orecchio come un bus-
« sare e graffiare contro la porta chiusa separante le camere indicate in-
» nanzi, indi con grande giubilo e sempre nuova meraviglia, udiamo il
« tanto invocato campanello, che scoccando fortemente i suoi rintocchi,
« gira e rigira in aria e poi viene a scuotersi all'orecchio di ciascuno di
« noi. Il medio in *trance* dice: — Ecco il campanello, prendetelo; — il
« medesimo è gettato sul tavolo; ma rimbalzando cade ai miei piedi.

« Quattro colpi su di un'imposta di finestra avvisano di far luce.

« Contempliamo riconoscenti il nostro campanello d'ottone, che, alto
« nove centimetri e mezzo, di cui quattro dovuti al manico, pesa qua-
« rantacinque grammi, avendo alla base uno sviluppo circolare di sedici

« centimetri e circa sette alla sommità e sulla di cui superficie esterna,
« ho fatto incidere a perenne ricordanza :

Nihil impossibile volenti

8 luglio 1890.

« Colonnello CARLO BALLATORE. »

Nella primavera del 1900 fu tenuta una seduta in casa del Principe Romolo Ruspoli, con l' intervento del professor Aureliano Faifofer di Venezia, col cav. Giovanni Biancotti di Torino, e col predetto Commendatore Brussi.

Ivi si ripeterono i soliti fenomeni di luci, di contatti, di oggetti smossi o trasportati, di strumenti suonati ecc..... finì la materializzazione luminosa e ben visibile del padre e della madre del Principe, la quale ultima, come ha fatto tante altre volte, lo baciò, lo accarezzò, lo chiamò : *figlio mio !*

Finalmente potei avere anch'io la fortuna di assistere di persona a tali meravigliosi fenomeni ; e questo fu in casa di quella cortesissima signora che è la Contessa Maria Lovatti-Brenda, da me sopra citata. Ed ecco il verbale di una seduta alla quale io assistetti :

« Roma, 26 giugno 1900.

« In casa della Contessa Maria Lovatti-Brenda.

« *Medio :* Politi.

« *Presenti :* La Contessa Maria Lovatti-Brenda — il Maggiore di
« Artiglieria cav. Bennati — il Marchese Barb.... — Enrico Carreras,
« impiegato nei telegrafi dello Stato.

« Si copre con un lenzuolo il vano di una finestra, dove si colloca
« una poltroncina pel medio. Si forma la catena, con le mani su di un
« piccolo tavolino rotondo di circa 40 centimetri di diametro.

« Alla luce di una lampada elettrica di 16 candele, col vetro rosso,
« si ottengono diverse (5 o 6) levitazioni complete del tavolo.

« Il medio è sveglio, e noi lo controlliamo perfettamente.

« Poi il Politi cade in *trance.* Si manifesta subito Giulio, lo spirito
« protettore del medio, il quale dopo aver detto la solita frase — Iddio
« vi benedica — chiede venga fatta l'oscurità.

« Vi è allora un tentativo di levitazione del medio, non riuscito
« completamente. Il Politi è tenuto per le mani e controllato nei piedi

« dal sottoscritto (Carreras) e dal Maggiore Bennati. Giulio parla con la « Contessa circa la salute di persona a lei cara.

« Io, avendo detto che mi sento dolere la spina dorsale ed il braccio « destro, sono afferrato dal medio che mi fa piegare in avanti, mentre « Giulio per la sua bocca, annuncia che mi farà dei passi magnetici, i « quali, difatti, eseguisce con molta precisione (1).

« Poi il medio si alza e si va a sedere nell'improvvisato gabinetto, « a 70-80 centimetri da noi.

« Siamo subito toccati, il cav. Bennati ed io. Un grosso tamburello « messo precedentemente da me dietro un paravento, alla distanza di « oltre un metro dalla testa del medio, viene suonato a più riprese for« temente, poi innalzato in aria e portato al di qua del paravento, sul « piccolo tavolo che ci sta davanti.

« Vedonsi molte luci, alcune lontane almeno *tre metri* dal gabinetto, « riflesse in una specchiera, — altre, più intense e molto diffuse dietro « il bianco lenzuolo, in alto.

« A nostra richiesta comparisce per due volte una croce luminosa, « ben disegnata, di circa dieci centimetri per sette, al di fuori del ga« binetto. Ad un tratto si affaccia lo spirito di Giulio materializzato.

« Tiene in una mano il solito fiocco luminoso, dietro al quale in una « strana luce riflessa, vedesi la testa di Giulio, coperta nella parte su« periore da una specie di turbante.

« Chiesta da me la ragione di quel velo bianco, Giulio risponde per « la voce del medio:

« — Perchè se no, la mia testa sarebbe orribile a vedersi.

« (Obiezione, questa, che fu fatta da altri spiriti con altri medî).

« L'apparizione si ripete più volte (4 o 5) una volta allontanandosi « alquanto dal gabinetto.

« Allora una voce forte, da basso-baritono, esclama alle spalle del « maggiore Bennati: Viva Iddio!

« (Da escludersi qualunque effetto di ventriloquia perchè mentre

(1) Tanto io che la Contessa Brenda siamo stati guariti più volte da dolori derivanti da nevrastenia e da reuma, mercè i passi magnetici fatti localmente da una mano fluidica materializzata.

« succede questo, come durante gli altri fenomeni, il medio si lamenta
« di continuo, in modo che se ne può stabilire esattamente la posizione).

« Distinguiamo tutti la forma alta dello spirito (circa 2 metri dal
« pavimento) che solleva la tenda e che ci guarda inchinandosi in atto
« di saluto.

« Ha baffi neri e barbetta (il medio è biondo, non ha barba ed ha
« statura mediana); il colore del viso, con quella luce davanti, sembra
« grigio-ardesia.

« Ogni apparizione dura da uno a due secondi. Improvvisamente
« esce dal gabinetto un fantasma più basso. Non avendo in esso rico-
« nosciuto Giulio, chiediamo chi sia.

« — Sono Lina — ci risponde il medio con voce esile.

« Lina fu figlia del Commendator Brussi, già Prefetto, trovatosi
« molte volte in casa Ballatore, Ruspoli e altrove, presente alla sua
« materializzazione. Ella morì a 7 anni.

« Lina riesce fuori, alta appena un metro.

« Ne vediamo i contorni, luminosi, ma si distingue poco la sua figura.

« Ella traversa il salotto, in tutta la sua lunghezza (circa 10 metri)
« e scompare in fondo.

« Mentre ci domandiamo dove sia andata, la Contessa dice: — Si
« è diretta verso le camera dove dorme la mia nipotina.

« Infatti poco dopo (forse un minuto primo) la vediamo ritornare,
« avvicinarsi a noi, soffermarsi un momento accanto al maggiore Bennati
« e sparire nel gabinetto.

« Chiestole che cosa sia andata a fare, dice per la bocca del medio:

« — A baciare quella bimba che dorme.

« — Io. — Come hai saputo che là v'era una bimba?

« — L'ho vista.

« — Puoi fare in modo che la piccina si ricordi di te domattina,
« come se ti avesse sognata?

« — Sì: proverò. (Alla mattina la bimba non si ricordò di nulla).

« — Ti occorre qualche cosa?.

« — No.

« — E pel babbo?

« — Ditegli che mi dia la sua benedizione.

« — Potresti farmi una carezza?

« — Aspetta un momento: mi manca la forza.

« Poco dopo mi sento toccare a più riprese sul fianco e special-
« mente sulla spalla sinistra come da una manina leggiera.

« Ad un tratto il medio comincia a parlare con molta vivacità e con
« suoni strani, assolutamente ignoti ai presenti. (Vi è il marchese Barb...,
« che conosce otto lingue).

« Si suppone che sia una lingua orientale.

« Io, sembrandomi monosillabica, azzardo la ipotesi che sia cinese,
« essendomi accaduto altre volte di sentire incarnarsi spiriti morti recen-
« temente o in battaglia o per disgrazia.

« (Fra gli altri lo spirito di Enrico Zuccari, fratello del nostro av-
« vocato romano, che morì per una caduta da cavallo).

« Chieste spiegazioni a Giulio, questi ci dice:

« — Sapete donde viene!

« — No.

« — E' un abitante di Marte (?!)

« — Come si può provare?

« — Dice se volete sentire le sue mani: ma vi prevengo che sono
« enormi e pelose.

« Il marchese Barb..., essendo la prima volta che assiste ad una
« seduta importante, non crede opportuno accettare la proposta.

« Allora sentiamo il medio dire con forza:

« — Via! via! — e poco dopo: — Se n'è andato!

« Il maggiore Bennati dice che desidererebbe sentire lui le mani
« dell'abitante di Marte; ma Giulio ripete che se ne è andato — ma che
« un'altra volta ce lo farà vedere, prevenendoci che è enorme.

« Chiestogli che cosa volesse quello spirito, risponde:

« — Vi diceva di pregare Iddio per lui.

« Dietro mia richiesta, *una mano fluidica* mi fa dei passi sulla schiena
« e sul braccio, facendo sentire ad ogni passo lo scatto delle dita che
« rigettano il fluido.

« Durante questa operazione, eseguita metodicamente, mi sento per-
« correre il dorso e il braccio destro da correnti fredde.

« Giulio dice:

« — Hai il braccio troppo pieno di fluido; dipende dalla frequenza « con cui magnetizzi.

« Giulio promette che un'altra volta si farà fotografare e tenterà di « lasciare la sua impronta nella creta molle.

« Contessa MARIA LOVATTI-BRENDA.

« Cav. LUCIANO BENNATI, *Comandante la 10*
« *Brigata di Artiglieria da Fortezza.*

« ENRICO CARRERAS, *impiegato all' Ufficio*
« *Centrale dei Telegrafi a Roma* ».

Da quell'epoca ho assistito almeno ad altre cinquanta sedute col Politi, in tutte le condizioni possibili: con la luce e senza, di giorno e di notte, col medio sciolto o legato, con i vestiti suoi o con quelli di altri, con molti sperimentatori o con pochissimi: e *sempre* ho riscontrato gli stessi fenomeni; i quali, anzi, si vanno sempre più accentuando, sebbene il Politi tenga 2, 3, e anche 4 sedute per ogni settimana!

Numerosi medici, prima scettici, si sono convinti della verità dello spiritismo: altri che negavano anche i fenomeni più comuni, ora sono costretti ad ammetterli tutti.

Coloro che hanno assistito alle sedute col Politi appartengono a tutti gli ordini sociali: dal Principe al generale aiutante di campo del Re, dal deputato al negoziante, dall' ingegnere all' operaio, all' artista; e tutti sono rimasti sbalorditi della potenza della sua medianità.

Non starò a far nomi, che potrei, volendo, riempirne due pagine, cominciando dal citare tutti quelli che l' amico Ventura Mizzo, nella estate scorsa, fece assistere alle sedute di Senigallia.

Mi limiterò ad offrire a' miei lettori il seguente recentissimo verbale:

Domenica, 8 dicembre 1901.

Medio: Politi Augusto, orologiaio.

Presenti: il generale Carlo Ballatore, con la sua signora, le signore Carolina e Lorenzina De Gubernatis, nome caro agli italiani; la signora Vo... con una sua figliuola quindicenne, il signor Frey, tedesco, professore di letteratura, e il signor Carreras Enrico.

Scopo principale della seduta è quello di avere notizie di una figlia ventenne della signora Vo..., disincarnatasi da qualche anno.

Si principia la seduta alla luce di una candela chiusa in una lampada rossa.

Il piccolo salotto ne viene rischiarato in modo che ci vediamo l'un l'altro debolmente ma completamente, e che distinguiamo gli oggetti che ci stanno intorno.

Il medio è tenuto per le mani e controllato nei piedi dai coniugi signori Ballatore.

Al lume della lanterna rossa, coloro che tengono il medio si sentono battere dietro gli schienali delle seggiole, si sentono toccare ed hanno le seggiole stesse spostate sotto di loro.

Un tavolino a quattro gambe, con diversi oggetti sopra, che sta al fianco sinistro del Generale Ballatore, è spostato con tre o quattro tratti successivi.

Lo distinguiamo tutti perfettamente a spostarsi, facendo rumore.

Noto che in quei momenti il medio, sempre tenuto a rigoroso controllo per le mani e per i piedi, (ogni momento io prego i signori Ballatore di assicurarsi che veramente abbiano ciascuno un piede del medio) piega leggermente la testa verso il tavolino, come facesse un moto di consenso.

Egli dista circa un metro dal tavolino stesso, e tra lui e questo sta il Generale Ballatore.

Il medio tenta anche una levitazione che resta interrotta a metà.

A me, Carreras, par di notare che in questo punto egli, levatosi in piedi, rigido e con gli occhi chiusi, pieghi la gamba sinistra indietro, come se volesse salire sulla seggiola.

Messo in relazione questo movimento con l'altro fatto poco prima con la testa, quando si spostava il tavolino, ne deduco che si tratti di moti incoscienti, fatti per suggestione.

Non si potrebbe nemmen supporre il tentativo cosciente di una frode, perchè il medio è perfettamente visibile da capo a piedi, nella luce rossa.

Seguono altri colpi sulle seggiole di coloro che toccano il medio, il quale chiede la oscurità.

Poco dopo fatta la quale, il medio si alza e va a sedere, molto francamente, dietro il lenzuolo preparato in un angolo del salottino, alla distanza di poco più di un metro dalla schiena del Generale Ballatore, di sua moglie e della signora Vo..., che gli stanno ai fianchi.

Io chiedo il permesso di legare il medio, e lo spirito di Giulio del Bianco acconsente.

Allora rifacciamo la luce, ed io, assistito dal prof. Frey, avvolgo intorno alle caviglie del Politi una lunga fascia da bambino, separando poi le due gambe con altri avvolgimenti perpendicolari, fatti a nodo, in maniera da impastoiare i piedi con una legatura a forma dell'armatura di un paio d'occhiali.

Gli passo poi una funicella attraverso al petto e sotto le ascelle, e lo lego allo schienale della poltrona nella quale è adagiato.

Il signor Frey lega, con delle fascie, gli avambracci e le mani del medio.

Ritornati in catena, cominciano quasi subito i fenomeni: colpi forti sul tavolo, su cui noi poggiamo le mani, toccamenti a quelli che sono più vicini al medio, luci bellissime volteggianti, come strane vanesse, per la stanza.

Il medio chiede ed insiste affinchè tutti siano in catena, ed anzi che questa si raddoppi, e prega che si parli fra noi continuamente.

(Per raddoppiamento della catena s'intende riunire tutte le mani dei presenti in mezzo al tavolo, e formare contatto reciproco con i piedi: quasi come una pila elettrica disposta a doppia superficie, per dare maggior quantità di corrente, diminuendo la resistenza interna).

Dopo circa mezz'ora di attesa, durante la quale continuano questi fenomeni, hanno luogo successivamente *cinque* apparizioni di un fantasma luminoso, alto, slanciato.

Sono apparizioni rapide, come al solito, di 2 o 3 secondi.

Alcuni di noi, io compreso, vediamo distintamente dei lineamenti di donna giovane.

La signora Vo..., la quale vede il fantasma di profilo ed è molto commossa, rimane incerta se si tratti della propria figlia Giuseppina, tanto attesa.

L'altra di lei figliola presente, riconosce la propria sorella, e così

assicura la signora Lorenzina De Gubernatis, che la conosceva benissimo.

Poco dopo la signora Vo... è baciata due volte e accarrezzata. Indi si sente chiamare da una voce vicinissima a lei, che tutti udiamo: — mamma!

Il medio in quei momenti si lagna più forte che mai.

Giulio, pregato di mostrarsi a noi, dice che non v'è più forza per nuove materializzazioni.

Lo preghiamo di farci vedere una croce, ed egli, per due volte, acconsente. — E ci fa vedere una croce luminosa, di circa 10 centimetri di lunghezza, benissimo formata.

Poscia, sempre dietro nostro espresso desiderio, Giulio fa atto di benedirci: vediamo allora una mano in gran parte formata, delle punte delle dita molto luminose, protendersi su di noi, molto in alto, e fare un segno di croce.

Un gomitolo viene lanciato contro di noi, e colpisce me e la signorina Vo..., che stiamo dirimpetto alla tenda, nella parte più lontana della catena.

Udiamo per ultimo la voce grave, da basso, di Giulio, che dice: « Viva Dio! »

Sul principio della seduta, *quando il medio era già legato*, venne gettato sopra il tavolino dove si stava in catena un foglio di carta dove sta scritta la firma di Giulio, nonchè la matita che ha servito per vergarla. Carta e *lapis* stavano sul tavolo rettangolare, già menzionato sopra.

CARRERAS ENRICO, *relatore.*

Tutto quanto è scritto sopra è vero.

Generale CARLO BALLATORE
CAROLINA DE GUBERNATIS
SERAFINA DE GUBERNATIS

Io posso affermare:

1°. che i tocchi sono stati reali, non ingannevoli, e di un cacarattere speciale, direi elettrico;

(Forse questa è un'impressione soggettiva del signor Frey. — E. C.)

2º che io ho visto un vapore cenerognolo volteggiantesi per la camera che si addensava con una luce centrale nelle linee di un fantasma, il quale io *credo* avere riconosciuto come la figura di una giovine donna;

3º che finita la seduta il medio si ritrovava legato come prima, ma con la legatura rallentata; non più però di ciò che esigevano i moti durante lo stato medianico, e questa mi pare una prova psicologica convincente che frode non vi era. E questa è anche stata la mia personale impressione di tutta la seduta ottima.

Con queste aggiunte io posso mettere la mia firma.

R. Frey.

NB. — Finita la seduta constatammo che i piedi erano legati come prima, il petto era egualmente legato stretto allo schienale della poltrona, il braccio destro era anche legato bene: soltanto l'avambraccio sinistro *era allentato* ma non sciolto.

***

Dopo quella seduta ne ho avute altre due col Politi.

In una, oltre ai soliti fenomeni, si manifestarono quattro bellissime apparizioni luminose: due di donna, da me riconosciuta somigliantissima ad un ritratto esistente in anticamera. Era la defunta madre del mio caro amico signor Giuseppe Squanquerillo. Mi venne così vicina, che io potei vederne i più minuti dettagli del viso, e sentirne la voce che a più riprese disse: « Beppe! »

Le altre due apparizioni furono di uomo, che io non conoscevo. Ma ben lo riconobbe il signor Casali, giornalista, il quale commosso fino alle lacrime si sentì chiamare: « Figlio mio! » e si sentì baciare a due riprese, mentre poi una mano luminosissima, venuta sulla testa sua e sulla mia, faceva un segno di benedizione.

Un'altra seduta la tenemmo domenica 9 febbraio in casa del mio buon amico professor Norsa, presente il signor Carlo Peretti, organizzatore delle ultime sedute spiritiche genovesi, di un deputato al Parlamento, di un professore di fisica residente a Palermo, di un Direttore di Istituto Tecnico e di diversi altri, quasi tutti scettici.

Pure avendo la luce di una lanterna rossa alle spalle, l'onorevole C. fu più volte toccato, si sentì scuotere la seggiola di sotto, e vide, come vedemmo noi tutti, la tenda posta alle spalle del medio agitarsi e gonfiarsi come spinta da forte vento, mentre una seggiola che vi era dietro balzava a destra e a sinistra con molto rumore.

Tanto che anche i più scettici rimasero convinti della verità dei fenomeni, e qualcuno ne rimase anche impressionato.

Fatta la oscurità, dopo avere legato il medio alle mani ed ai piedi, si ebbero colpi, toccamenti, luci, croci luminose, e l'apparizione, ripetuta tre volte, di un fantasma di donna, che si qualificò come suor Agostina, quella povera monaca che fu pugnalata anni addietro nell'ospedale di Santo Spirito in Roma, già apparsa altre volte.

***

Dedico tutti questi fenomeni, di cui è testimone mezza Roma, al fisico illustre, professore senatore Blaserna, il quale mi scrisse che avrebbe creduto di sciupare il suo tempo occupandosene, al psicologo professore Sciamanna, che scrisse tempo addietro un articolo sulla « Nuova Antologia » cominciando col dire che non aveva mai assistito ad una seduta, ma che non credeva ai fenomeni spiritici, all'illustrissimo frenologo professor Clodomiro Bonfigli, direttore del Manicomio di Roma, il quale conosce così bene i misteri della psiche umana che non si peritò di pubblicare sulla « Rivista d'Italia » dell'anno scorso che gli spiritisti meritavano di essere affidati alle sue cure: — dedico lo studio di questi fenomeni a tutti quei dotti che credono di conoscere tutti i misteri dell'Universo, mentre poi non ci sanno dire nemmeno che cosa sia la materia su cui poggiano tutta la loro dottrina.

E. Carreras.

†
N. N. di G. C. R.

Nell'ombra

Qualche volta, nell'oscurità della notte, passa vicino a noi un fantasma invisibile; strani brividi ci avvertono della sua presenza, e bene spesso ci colgono le vertigini dell'allucinazione. Sembra che nelle tenebre si producano fenomeni incomprensibili, pare che nell'oscurità germogli una vita, si creino delle forme che non possono aver luogo nelle iridescenze della luce.

Forse gli incubi più schiaccianti, non si dileguano col diradarsi dell'ombra quando il pensiero non ha prodotto una notte sua propria, quando l'ombra che è fuori di noi non si riflette in noi medesimi, nel nostro io intimo e sconosciuto? E per questo, non potrebbe essere che il naufragio dell' intelligenza umana, la scomparsa della luce che è in essa, sia la conseguenza inevitabile dell'ombra gettata da un fantasma che si erge fra l'essere ed il centro della vita?

È sempre un' ombra che si presenta ovunque la vita si assopisce e si disgrega, ma un'ombra densa,. in cui non penetra alcun raggio e dove la luce non getta alcun riflesso. Poichè il tenue velo che ci nasconde gli orizzonti dell'infinito lascia trasparire le irradiazioni della luce, e ciò che giunge al nostro sguardo si riflette nella zona che divide il nostro dall'altro mondo, onde la nostra luce, quantunque rifrazione di un'altra luce, non può essere causa per noi d'oscurità.

Dove è dunque l'ostacolo che ci arresta? Forse nella via stellata vi è un punto dove l' anima si ferma, o nell' infinito un abisso in cui cadono gli esseri? Oppure la vita si perde nel nulla, e tutto ciò che è passato rivive soltanto per brevi istanti, alimentato dalla forza esuberante delle vitalità in azione?

I fantasmi del passato, rievocati dal nostro pensiero, rivivono, è vero, di una vita fugace e illusoria, ma queste sono forme non ancora interamente distrutte, che possono risorgere come scheletri elettrizzati dal potente magnete della volontà; certo gli esseri scompaiono e sono travolti nel vortice della forza, e così pure vi è un limite oltre al quale la vita si trasfonde in energie sconosciute, ma pure qualche cosa di reale vi è nel fondo di ogni cosa, ed il lato inesplorabile è quello più vero e più profondo.

L'essere posto nel centro neutro si trova fra due vite diverse, realizzabili entrambe, e di queste vite porta in sè medesimo i germi. Ciò che rimane fra esso e le profondità misteriose, costituisce una zona d'ombra, attraverso alla quale passano tutti gli esseri che si staccano periodicamente dal centro evolutivo. Ogni essere vi lascia una parte di sè medesimo; la materia vi depone i residui della forza non completamente sfruttata, lo spirito vi imprime le stigmate della sua potenza.

Quando la volontà attiva determina un atto che può essere una creazione, quando il pensiero getta le sue irradiazioni nel regno dell'ombra, le forze che sono in essa si vitalizzano, e se l'anima risponde all'anima risorgono tutte le cose passate. Sono affetti che rifioriscono e ricordi che rivivono, voci lontane credute spente, di cui si sente tutta l'armonia; un mondo scomparso che nuovamente riappare. Ma perchè ciò che più non esisteva torna ad esistere? Come si ricongiungono due mondi tanto diversi e in qual modo si ritrovano gli esseri perduti?

La vita è in noi e al di fuori di noi, anzi la nostra medesima vita non si compie se non allora che le nostre forze si ricongiungono a quelle inesauribili ed eterne, costituenti la vita nella perfetta integrità. L'infinito accoglie gli atomi vitali, trasfondendovi nuove energie e nuove attitudini, così che l'esistente si allarga, si arricchisce, dandoci le forme squisite per le quali non vi è nè corruzione nè morte.

Ma la nostra forma che si dissolve lascia di sè delle tracce, e non può distruggersi senza deporre i germi di forza e di attività per cui si rende possibile l'esistenza. Sono questi semi che si fecondano e si riproducono negli esseri, permanendo in una zona che non partecipa dell'infinito e quindi dà sempre le forme imperfette, soggette all'azione

del tempo. Così si delinea l'ombra; essa si interpone fra il mondo della materia e quello dell'anima, fra il regno del tempo e quello dell'eternità; baciata dal raggio animatore dona alla materia i palpiti della vita, e riceve tutte le emanazioni delle forze che dessa alimenta.

Attraverso all'ombra passa la luce, si plasmano gli esseri al contatto de' suoi raggi, le forze si diffondono ed il caos scompare lasciando una creazione stupenda, dove l'armonia delle forme e dei colori si fonde coll'armonia vitale. Passano pure gli atomi decomposti ritornando al grande e misterioso centro da cui derivano, e la vita si incontra con la morte. Gli strani fantasmi sono talvolta concezioni astratte di un pensiero distrutto nella sua potenza, tal'altra sono l'ombra di corpi scomposti, *esistenti ancora* nella negazione della forma e della vita.

Allora che il pensiero umano, concentrandosi, diventa una potenza, acquista la facoltà di rievocare gli esseri che sono passati. La sua forza si espande in un'orbita ove tutto è passivo, ma in cui si trovano i germi che l'azione della volontà può rendere viventi; oltre questo limite, al di là di quest'orbita, lo spirito vitale si libra nell'immensità eterea, ciò che è eterno sussiste nelle altezze vertiginose dell'infinito, e il pensiero che arriva al limite si ricongiunge a quello che *esiste* al di là.

I raggi della luce baciano gli esseri, infondendo in essi la potenza di ciò che è la vita; quello che appartiene alla zona dell'evoluzione limitata si purifica al sacro fuoco dell'eterno, ma è così che giungono a noi i fremiti vitali attraverso all'ombra. Come il pensiero vola in cerca di altri pensieri, si trasportano altresì i germi della materia; l'emanazione della forza forma un ambiente in cui si depositano le parti suscettibili di trasformazione; un lavorìo occulto si opera intorno a noi, l'esistenza si plasma nel limite entro il quale siamo. Soltanto, queste trasformazioni delle forze lasciano dietro a sè un residuo di cose morte, parti sfruttate che non hanno una possibilità di adattamento.

È da tale fondo che sorgono i fantasmi, talvolta terribili così da trascinare gli uomini verso la china della distruzione. Le potenze dell'anima si dissolvono al soffio che viene dall'ignoto, il pensiero naufraga nel vuoto senza nome, l'intelligenza si annebbia in modo da produrre nell'essere un ritorno al regno della materia bruta, la volontà cessa

d'equilibrare le azioni umane, e l'amore, questo soffio divino che ricongiunge ogni cosa, scompare lasciando il nulla desolante.

Nel regno per noi invisibile si agitano le ombre della morte, ma questo mondo ci avviluppa a nostra insaputa, ci tramanda le sue evaporazioni guaste che sono l'emanazione di tutto ciò che non ha potuto raggiungere la vita. Per esso si forma la tenebra, quell' oscurità che viene a intorbidare le concezioni della nostra mente e costituisce un ingombro che ci vieta le conquiste del vero. I nostri atti risentono quasi sempre la gravitazione delle tenebre, non ci è possibile liberarci di questo formidabile incubo, per il quale i più deboli o i più imprudenti cessano di essere, prima ancora di scomparire di mezzo agli umani. Sembra che la zona d'ombra sia insuperabile poichè persiste l'antagonismo fra la luce e le tenebre, in modo che nell'esistenza, come avviene nella natura, si alternano i periodi di oscurità e di irradiamento.

Ma se da una parte, verso di noi, si accumulano gli aborti dell'esistenza, se nel nostro limite permangono le forme incomplete e larvali, producenti nel nostro essere gli squilibri delle abberrazioni, dall'altra, verso l' infinito si espandono gli effluvi della vita, la luce compenetra le forze ivi diffuse e a questo punto giungono gli esseri che hanno vinto la morte.

Poichè la *vita* giunge a noi, poichè il nostro mondo è sorto dal caos e nella sua evoluzione perfeziona gli esseri che alimenta, l'ombra non è impenetrabile e può divenire luminosa per chi sa vincere gli innumerevoli nemici da cui siamo circondati, incominciando dalla distruzione delle passioni intime, legami che ci avvincono al regno del male. Ciò che si sprigiona da noi medesimi è una parte della nostra esistenza: quel tanto di bene che è nelle opere nostre costituisce il germe dell' immortalità, esso si depone nell'immensità, l'anima ne va in cerca, lo feconda colla sua potenza e ne emerge l'essere completo, l'essere spirituale sorto dalla forma plasmata nella materia.

Per esso non vi sono più i confini ristretti in cui l' anima non trova la vitalità suprema, l' infinito si apre accogliendolo, si compie infine la grande metamorfosi per la quale l' uomo, esistendo, si ritrova nel grande oceano di luce da cui partono tutte le forze realmente vi-

venti. Ma i vincoli del male si perpetuano nell' eternità delle tenebre, le opere perverse si moltiplicano esse pure disaggregandosi, come tutte le cose che corrompendosi alimentano le forme più basse della vita. E' così che questa si disperde; gli esseri che non *risorgono* alimentano la perpetua reazione; la negazione della potenza vitale si elabora negli strati bassi dell'esistente.

Da questi termini ci divide l'ombra, ma in essa si preparano le forme che verranno: la luce come le tenebre si riflettono nelle sue profondità.

FIDES *scrisse.*

Fuori del tempo

Il presente, il passato, l'avvenire sono creazioni del tutto umane. Lo spirito racchiuso nel corpo ha dei limiti di tempo perchè la sua vista è limitata. Avviene allo spirito ciò che accade allo sguardo dell'uomo che sale; finchè cammina nel piano, passato è il cammino percorso, futuro la strada che si perde oltre il suo orizzonte, presente quella che egli può abbracciare in quell'istante; ma quanto più sale e più il presente si allarga e come tale vede anche ciò che prima aveva giudicati e passato e avvenire: s' egli potesse salire tant' alto e il suo occhio avesse una potenza visiva maggiore, potrebbe dominare tutto un emisfero e tutto un emisfero gli sarebbe presente.

Allo spirito accade appunto così; tanto più egli s'innalza al disopra della materia e più la sua comprensione aumenta e s' allarga tanto da fargli leggere nel pensiero dell'universo, cioè in ciò che è, fu e sarà per l'uomo; che è solamente per chi ha raggiunto o meglio *è staticamente* al sommo grado.

E l'esatta comprensione dell'eternità in tutta la sua essenza è dote solo dell'Infinito, ad essa gli spiriti vanno sempre più avvicinandosi, tanto più s'accresce il grado di purificazione.

G.

Religione e Spiritismo

(Continuaz. e fine, ved. num. precedente)

Ora, se Gesù fu mandato *da Dio* nel mondo, per esser di guida all'umanità, secondo lo stesso *Libro degli Spiriti*, e se Egli è il tipo più elevato e perfetto da imitare, come mai Egli sarebbesi ingannato circa un fatto di sì capitale importanza, qual'è la salvazione dell'umanità? Che scelta balorda avrebbe fatto Iddio mandando Gesù in missione nel mondo? E non ci si dica che i suoi discepoli potettero fraintenderlo; chè la dottrina della Salvazione in Cristo Crocifisso compenetra tutto il Vangelo; e troppo perfetto è l'accordo fra gli Evangelisti e fra gli Apostoli tutti circa la medesima. Come mai *tutti* avrebbero frainteso, nello stesso modo, *tutte* le numerose dichiarazioni di Gesù circa quella dottrina? Ma pure, che sapevano da sè stessi i discepoli del Sacrifizio della Croce? Quando Gesù lo rivelò loro, chi di essi mostrò di averne un sentore? E Pietro, che era solito parlare il primo per tutti, non disse allora: « Signore, tolga Iddio che tu sii crocifisso: questo non ti avverrà punto »? (1). Essi eran troppo imbevuti delle idee ebraiche circa il Messia per poter credere che Egli avrebbe redenti gli uomini col sacrificio di sè stesso sulla Croce.

E che poi diremo più, quando ci saremo ricordati che di questo Sacrifizio aveva già parlato Isaia, *chiaramente*, centinaia di anni prima che fosse offerto? Questo profeta, nel cap. LIII, ne parla lungamente, come cosa voluta da Dio stesso; e la sua profezia è tale, che non potè esser rivelata da spirito mistificatore, ma dal sommo purissimo Spirito. E Daniele ne tace forse? No; ne parla brevemente, ma in modo che

(1) *Matt.*, XVI, 22.

non può non riferirsi al Sacrifizio di Gesù ciò ch'ei dice (1). E perchè scorderemmo tutti i simboli della religione ebraica, che volevano dinotare estinzione del peccato, col sangue dell'Agnello perfetto? Perchè sangue sulla mano, sul piede, sull'orecchio? Perchè l'azione peccaminosa è fatta col mezzo della mano; e il pie' corre sulla via del delitto; e le insinuazioni dei malvagi ed il peccato stesso entrano per l'udito. Perchè sul becco Azazel tutti i peccati del popolo? e perchè poi abbandonato quel becco nella più completa solitudine dei campi? Non vi rammenta tutto ciò il Signor Gesù, che, carico del peccato e dell'obbrobrio degli uomini, tutto espia per essi, nella più angosciosa solitudine del Ghetsemane, abbandonato perfino dai suoi più amati discepoli, cui un sonno misterioso chiude le palpebre di piombo? E perchè anche scorderemmo gl'ispirati ragionamenti del filosofo da Tarso sulla giustificazione per fede nel sangue di Cristo? Lo Spirito che ispirò Mosè, i Profeti, Paolo e tutti gli altri scrittori dell'Antico e del Nuovo Testamento, è forse da meno degli spiriti che ispirarono ciò che è scritto nei libri del Kardec? In una questione grave quanto quella che si riferisce al nostro stato d'oltre tomba, è forse lecito credere più facilmente al Kardec e alle rivelazioni da lui accettate, che al Cristo stesso, cioè a Colui che Iddio ci die' come *Guida* e che ci disse chiaramente: *Fuor di me voi non potete far nulla?* (2). Chi non si curò delle parole del Cristo, provocò l'indegnazione degli stessi Spiritisti Kardechiani, e venne fustigato in una pubblica conferenza spiritica da Cosme Marino, in queste parole: « Molti... si ribellano alla dottrina di Cristo, dimen-
« ticano i di Lui ammaestramenti, e si proclamano i primi, invece che
« gli ultimi, e si confondono col Maestro per sfruttarlo a loro piaci-
« mento, invece di collocarlo alla cima del monte (dov'Ei si collocò
« per lasciarci il suo monumentale ammaestramento) perchè in esso
« bevano coloro, che han sete di verità e di giustizia » (4). Benchè tali parole non furon dette per riprovare chi respinge la dottrina della giustificazione per fede nel Sacrifizio di Gesù, esse ci dicono pur sempre che non ci è lecito fare un passo a Lui dinanzi, correggerlo, o non

(1) *Daniel*, IX, 26, 27.
(2) *Giov.*, XV, 5.
(3) *Giov.*, XIV, 6.
(4) *Annali dello Spiritismo in Italia*, 1867, pag. 172.

dargli retta qualora Egli ci ammaestra; e quanto maggiormente poi allorquando Egli reiterate volte ci dice, in varie forme, e d'accordo colle Rivelazioni di Spiriti elevatissimi, colle Profezie, coi riti ebraici, « Voi siete giustificati, redenti, perdonati nel mio sangue »?

Io so che a molti nostri amici, ora spiritisti, sembra troppo strana la dottrina evangelica dell'espiazione; ma si ricordino che un tempo, per mancanza di luce spiritica, perchè non ancora convertiti allo Spiritismo, sembraron loro più strani ancora quegli stessi miracoli narrati nella Bibbia, che ora son da essi accettati come verità, perchè dello stesso ordine dei fenomeni spiritici; ciò che appunto confessò il dotto Cavalli nelle seguenti parole: « Ricordiamoci che rigettavamo fra le favole tutti i miracoli della Bibbia, come quelli riferiti da scrittori pagani — e oggi i fenomeni spiritici ci obbligano a non negarli più per una gran parte » (1). Questo fatto ci rivela l'inabilità della nostra mente ad imberciare nel vero, quando vuol giudicare *a priori*; e per lo meno dovrebbe renderci cauti, prima di lasciarci respingere definitivamente una dottrina rivelata numerose volte, e chiaramente, nel corso dei secoli, da Spiriti elevatissimi, e spesso annunziata da Cristo stesso — la dottrina dell'espiazione compiuta da Lui per tutti gli uomini. Che sia misteriosa, lo confesso; ma il mistero in essa d'altro non è segno che della nostra ignoranza, « perocchè i pensieri di Dio non sono i nostri pensieri, nè le sue vie le nostre vie; chè quanto i Cieli son più alti che la Terra, tanto sono le vie di Dio più elevate che le nostre, e i suoi pensieri più dei nostri sublimi » (2). *Se la dottrina dell'espiazione apparisce stranissima alla mente umana, e, quasi non dissi, le ripugna, ciò è segno evidente che essa non fu un trovato dell'umanità, e perciò stesso non potè non essere un disegno ed una rivelazione del sommo Spirito.* Ciononpertanto, chi per poco guardi con buona volontà, troverà in qualche analogia col fatto in questione, e nella Scienza spiritica stessa, qualcosa che lo renderà meno incomprensibile. All'individuo umano non è valida l'espiazione di Gesù, senza ch'ei gli appartenga,

(1) *Annali* 1897, pag. 141, *in nota*. In buona pace dell'egregio Cavalli, io non so quali miracoli della Bibbia siano differenti dai fatti spiritici da noi conosciuti, se se ne eccettua *qualcuno* dell'Antico Testamento.

(2) *Isaia*, LV: 8, 9.

senza che ne dipenda, senza che siasi messo in istretto ed immediato rapporto con lui, per mezzo della fede (dico *fede* e non *opinione*). Questa dipendenza, stretta ed immediata, va annessa e connessa con delle correnti simpatiche, fra l'incarnato e lo Spirito di Gesù, e viceversa — e ciò per mezzo delle vibrazioni eteree; cosicchè tutti i credenti di cuore in Gesù crocifisso, anzichè considerarsi come individui separati da Lui, devon considerarsi come formanti con Lui tutto un organismo, un corpo unico, come dice Paolo; cosicchè ciò che è del loro Capo estenda la sua potenza benefica e tutti i suoi effetti fino in coloro che da Lui strettamente dipendono; nella stessa maniera che i varii pianeti, dipendendo tutti dal Sole del lor sistema, ne partecipano, benchè fino ad un punto, della luce, del calore, dell'elettricità, dei raggi odici, della sorte medesima. Se il Sole si oscurasse, tutti i pianeti perderebbero il loro splendore; se poi si riaccendesse, tutti lo riacquisterebbero. Se Cristo morì e risorse splendido di gloria, tutti coloro che gli appartengono saranno esaltati in gloria. La riparazione dei falli d'un figlio discolo e disobbediente spesso è fatta dal padre, benchè questi sia innocente di quelli; e la gloria e la grandezza d'un padre si trasfonde nei suoi figli, *che da lui dipendono.* Come dissi, i cristiani tutti, presi insieme, son detti dal filosofo da Tarso « il Corpo di Cristo » (1) — corpo di cui Cristo è l'Anima. Dall'anima dipende molto dell'individuo; se l'anima è moralmente crocifissa, il corpo ne risentirà non poco; se l'anima gode e pregusta la beatitudine celeste, eziandio il corpo ne avrà giovamento, se stretto ad essa da intimo legame. Le sofferenze morali, più considerevoli in Gesù che le materiali, si fanno risentire in noi, che gli apparteniamo intimamente; e la Redenzione, effetto necessario di esse, è dell'Uomo Gesù e parimente nostra. Noi, infatti, siamo morti al peccato e ne siamo *liberi* (e liberi, in conseguenza, dalle pene d'oltre tomba, ecc....) perchè, al cospetto del Crocifisso, doloriamo del dolore di Gesù, vedendo in esso l'effetto fatale dei *nostri* peccati, e, come peccatori, sentendoci crocifissori del Figlio di Dio incarnato, e fabbri dei chiodi morali della Crocifissione. — Potrebbe ammettersi una dottrina che più di questa sia atta a farci odiare il male, quando in noi uomini diventa sentimento di fede? In essa vediamo darsi l'amplesso

(1) Rom. XII: 5; 1ª Cor. XII: 27; Efesi I: 23.

reciproco la Giustizia e la Misericordia di Dio verso l'Umanità; perocchè Iddio stesso nel Figlio (sua seconda personale manifestazione) espia: dunque Egli è Dio d'amore; — ma, d'altra parte, espiando, egli soddisfa la Giustizia divina: dunque Egli è Dio giustissimo.

Non pretendo che col sopra esposto ragionamento rimanga rimosso, dall'Opera espiatoria di Gesù, tutto il mistero; ma se l'elemento misterioso non si palesasse in Essa, in quale altro fatto potremmo più rinvenirlo? Il modo in cui l'anima peccaminosa debba essere salvata, non eccede forse i limiti della comprensibilità intellettiva dell'essenza intima dell'anima stessa, dal momento che quel modo suppone quella medesima comprensibilità? D'altra parte, dall'oggetto di un sentimento di adorazione, il misterioso non può non derivare, giacchè è desso appunto che all'adorazione dà la nota depressiva. Non si adora ciò che si sa spiegare come un fatto naturale, perchè allora la nota depressiva manca; ma se innanzi al Crocifisso l'adorazione mancasse, il peccato non sarebbe abbastanza odiato: come dunque potrebbe non esservi permanenza di mistero nell'Opera espiatoria del Cristo? Del resto, nessuno più di uno spiritista sa valutare la stoltezza di colui che pretende non esser tenuto a credere ciò che non sa spiegare, o ciò che gli sembra strano, od anche assurdo.

Perfino Caiafa riconobbe la necessità della morte di Cristo; e l'Evangelo stesso ci dice com'egli l'abbia proclamata per ispirazione divina innanzi al Concistoro. Secondo la sua asserzione, coloro che non pensavano un uomo dover morire pel popolo, onde questo non morisse, *non avevano alcun conoscimento* (1). I sacrifizii appartenenti a tutte le religioni, l'avvenimento — o leggenda che sia — di Marco Curzio, che salva la Patria precipitandosi nella voragine armato di tutto punto, son fatti svisati di un'unica verità: la Redenzione degli uomini in conseguenza della morte d'Un solo. « Esaurita la forza umana, « è necessario che un'altra forza ben più potente ristauri la vita; ma « la forza che ci abbisogna *non è possibile trovarla al difuori della « divinità..... Nell'umiltà infinita del Dio umanato si riassume il riscatto « dell'uomo, la sua salvezza e la sua vita.* La Redenzione non si can- « cella, ma rimane eternamente, come unica possibilità dell'unione del- « l'uomo con Dio; da questa medesima Redenzione scaturisce la

(1) *Giov.* XI: 49-52.

« rigenerazione, e dal riscatto dell' individuo si passa al riscatto dei « popoli. Essa è la concretazione di tutti i meriti della santità e del « dolore, iniziata dal dolore infinito, dall' annientamento della stessa « divinità discesa nell' inesplorato abisso della materia. Non un sospiro, « non una lagrima rimangono sterili, nè un dolore si aggiunge al do- « lore senza produrre un frutto fecondo per le generazioni future.... « Pei miseri fu invocata la giustizia, per gli infermi il medico divino « apprestò il balsamo risanatore.... Intorno a Lui, che fece sua la natura « umana onde redimerla dalla colpa, onde renderla degna della comu- « nione della natura divina, si stringono i redenti.... Intorno a Colui « che vinse la morte si riuniscono le generazioni.... La vita del Figlio « di Dio è la vita di tutti gli esseri.... Il Redentore fece suoi i dolori « dell' umanità, soffrì concretando in sè medesimo tutte le sofferenze « dello spirito e della materia, onde alleviare di tale peso le creature. « Non vi è dolore che non abbia oppresso lo spirito, che non abbia « straziato il corpo della vittima divina, nè vi fu dolore ch' Egli non « abbia lenito, nè male che non abbia risanato.... Nulla potea dare di « più se non che offrire sè medesimo, vittima volontaria, per rendere « agli uomini un Padre, agli esuli una Patria, ai poveri una parte « della comune eredità..... E quando più nulla gli rimaneva, si volse « al Padre offrendogli il suo sacrifizio e raccomandandogli il suo spi- « rito..... L' uomo non è più diviso da Dio, poichè Cristo ricongiunge « l'umanità alla divinità, ed Egli, passando sopra la terra, ha vinto la « morte, donandoci l' immortalità » (1). E queste Verità, come comu- nicazione, ricevuta dalla media Sig.[a] Fides, valgano a dimostrare che tuttora lo Spirito di Dio non tace il principio cardinale di tutta la teologia evangelica, e che non è lecito di ritenere la dottrina del Kardec come verità, per escludere tutte le altre dottrine come false.

Un altro passo che si stende audacemente innanzi a Gesù, mentre pur lo si chiama Maestro da molti spiritisti, e da Kardec stesso, è la pretesa che Egli non sia l' Iddio incarnato. A Filippo, che gli chiedeva di mostrargli il Padre celeste, cioè Iddio, Gesù risponde: « Io son con « voi già da non poco tempo; e tu non mi hai conosciuto, Filippo? « *Chi mi ha veduto ha veduto il Padre:* come dici tu: mostraci il

(1) *Iniziazione*, pagg. 258-260.

« Padre? Non credi tu che io son nel Padre, e che il Padre è in me?... « Credetemi che io son nel Padre e che il Padre è in me » (1). Dichiarazioni simili s'incontrano spesso nell' Evangelo del discepolo più amato ed intimo di Gesù. In Matt. XXII: 41-45; Marco XII: 35-37; Luca XX: 41-44, Cristo si dichiara Signore come il Padre celeste; e spesso si dice Figlio di Dio come figlio sostanziale, e non nel senso in cui noi stessi potremmo esserlo; altrimenti Ei non sarebbe stato rimproverato e condannato dai Giudei; anzi costoro espressamente dissero che Gesù doveva morire, perchè Egli erasi fatto Figliuolo di Dio (2) « facendosi uguale a Dio » (3). Nella sua conversazione con Nicodemo, Egli si chiama l'*Unigenito* Figliuolo di Dio (4).

Se Gesù non si fosse giammai dichiarato Dio, non l'avrebbero giammai fatto tale i discepoli; perocchè come ben osserva il Mariano, già professore all'Università di Napoli, l'idea di attribuire a Gesù la Divinità non poteva sorgere nella mente di quelli, imbevuti com'essi erano delle idee nazionali intorno al Messia.

Inoltre, quale accordo non osserviamo noi sul soggetto fra le dichiarazioni dei varii scrittori del Nuovo e dell'Antico Testamento! Paolo stesso, che fu convertito da Gesù al Cristianesimo posteriormente alla sua Ascensione, dichiara che « in Gesù abita corporalmente tutta la pienezza della Divinità » (5). E in Isaia (cap. LIV: 5), con evidente distinzione del Redentore dal Padre, è detto che il primo dovea esser chiamato, nel futuro, « l'Iddio di tutta la terra ». Tanto accordo per un malinteso, o per una stranissima pretensione filosofica degli scrittori suddetti, non è meramente possibile.

Non si vede perchè dalla dottrina di tante incarnazioni e reincarnazioni, da molti spiritisti accettata, si debba poi escludere quella di Dio. Il sommo Spirito, pur potendosi incarnare (poichè ha creati degli esseri atti all'incarnazione) preferirebbe di non incarnarsi: dunque Egli non farebbe, in benefizio dell'umanità, ciò che potrebbe fare; e così troverebbe giusto e compatibile col suo infinito e perfettissimo amore, ch' Ei

(1) *Giov.* XIV: 9-11.
(2) *Marco*, XIV: 61-65, e refer.
(3) *Giov.*, V: 18.
(4) *Giovanni*, III: 18.
(5) *Colossesi*, II: 9.

nutre per essa, il privarla d'un Modello e d'un Maestro supremamente perfetto. E che Dio sarebbe costui? un Dio che, essendo imperfetto, annullerebbe completamente sè stesso. Dunque la miscredenza nell'incarnazione di Dio ci conduce logicamente all'ateismo! Arrogi poi, che mentre gli spiriti, *come tali*, hanno il loro Assoluto, l'unità, *come tale*, non l'avrebbe, perchè mancherebbe l'Uomo-Dio.

Chi dunque fa dello spiritismo rivelato una religione propriamente detta, può trovarsi in serio imbarazzo. Molto meglio riconoscere lo spiritismo come scienza sperimentale e d'osservazione, che potentemente aiuta la religione in generale, e più potentemente ancora che le altre Scienze, non una esclusa. Che se innanzi ai miracolosi fenomeni spiritici, i nostri amici Kardechiani si sentono come costretti a vivere religiosamente, si guardino di accettar svisata la Religione del Vangelo, perocchè è quella di Colui ch'essi dicono, col loro Maestro — *il Maestro* — cioè il Maestro per eccellenza.

Chi può non riconoscere che il Kardec abbia giovato non poco la Scienza spiritica, e che noi dobbiamo essergli grati di una gran parte di quanto egli ha fatto? Ma della sua dottrina rivelata non bisogna farsi un idolo *nel fatto*, pur dichiarando, *nelle parole*, che la si crede suscettibile di modificazione. Cominciamo a modificarla laddove essa trovasi in contraddizione col Vangelo; ed allora saremo cristiani secondo il Maestro dei Maestri; e lo spiritismo ce lo terremo come fenomenologia che dimostrerà molte verità della nostra Religione. Da ciò un gran vantaggio per le nostre e per l'altrui anime, e per la propaganda spiritica; giacchè questa non troverà più dei serii ostacoli in molte persone veramente cristiane. Così ha cominciata la sua nobile e benefica Opera la Società, di cui questa *Rivista* è l'organo; e perciò io spero che — malgrado il fulmine, che *nulla tange*, di cui parla Salomone in Prov. XXVI: 2 — essa sarà benedetta dal Signore più di quanto lo è stato finora, così che si senta la sua influenza in varie delle principali città d'Italia.

V. TUMMOLO.

Errata-corrige

Pag. 70: che una media — leggasi: *che ad una media.*

Pag. 71: dal Creato — leggasi: *dal Creatore.*

Pag. 71: il Kardec — leggasi: *al Kardec.*

CRONACA

Un'intervista con A. Fogazzaro. — Eugenio Checchi riferisce, nel *Giornale d'Italia*, un suo colloquio coll'illustre A. Fogazzaro in cui quest'ultimo esprime le proprie idee circa lo spiritismo. Tutti conoscevano le tendenze dell'autore di *Malombra* in merito, ma una dichiarazione così esplicita non era ancora venuta a cognizione del pubblico. A noi essa fa doppiamente piacere poichè le idee espressevi, convengono in buona parte colle nostre.

Cediamo la parola al Checchi:

— Ha visto, senatore, quale risveglio abbiamo ora in Italia per le dottrine spiritiche?

— Io non so (mi rispose) quanto coteste parole siano appropriate. Dottrine spiritiche, spiritismo... che ne sappiamo noi? Non è molto tempo che la direzione della rivista milanese *Luce e Ombra* si rivolse a me perchè dicessi che cosa pensavo di una loro idea; l'idea cioè di costituire una società con l'intento di promuovere le ricerche psichiche. Di questi studi m'inviarono anche il programma, nel quale i varii fenomeni erano classificati, e fra questi fenomeni era nettamente indicato anche lo spiritismo. Risposi che in questo modo la questione io la consideravo pregiudicata, perchè si ammetteva come certo e come indiscusso quello appunto che occorreva discutere e studiare. Adottare così subito la parola *spiritismo* pareva a me, come mi è parso sempre, un po' prematuro.

Quei signori di *Luce e Ombra* replicarono alle mie osservazioni, dicendo che adoperavano la parola « spiritismo » per accennare a determinar bene la cosa. E non ne seppi altro. (1)

---

(1) Per conto nostro ci riferiamo ancora a quanto abbiamo già detto a questo proposito nel numero 9 anno I, di *Luce e Ombra*. Che cioè, sotto il nome di « spiritismo », noi inten-

— Si tratta ad ogni modo (ripresi io) di manifestazioni singolari, straordinarie, talvolta con l'apparenza del meraviglioso, qualunque sia la parola che si voglia usare per esprimerle.

— Sarebbe stoltezza negarlo (replicò il mio interlocutore con accento di convinzione). Ma appunto perchè si tratta di fenomeni straordinari, che pare qualche volta contradicano alle leggi immutabili della natura, io ritengo, come ho ritenuto sempre, che se ne debba fare uno studio oggettivo; e che si debba portare in questo studio il metodo scientifico. Ecco la cosa che converrebbe fare principalmente. La scienza è, d' indole sua, rigida e impersonale: occorre dunque non esaltarsi troppo in queste ricerche, non portarvi il contributo pericoloso di preconcetti, qualunque essi sieno, favorevoli o sfavorevoli alla cosa. Credo per esempio che le fantasie facilmente eccitabili dovrebbero astenersene. Fantasia e scienza andrebbero, in questa materia, difficilmente d'accordo.

— E lei, senatore, se n'è occupato scientificamente?

— Intendo occuparmene; ed è questo il solo metodo per venire, o prima o poi, a conclusioni pratiche.

— A me par di vedere un grande ostacolo alla diffusione di questi studi e di queste ricerche nelle opposizioni delle coscienze timorate. La gente religiosa è contrarissima: direi che rimette a nuovo i pregiudizi dei secoli un po' barbari, di quando si credeva alle influenze e all' intervento delle potenze diaboliche.

Il Fogazzaro rispose subito senza ombra di esitazione:

— Occuparsi scientificamente dei fenomeni di cui parliamo, non contradice alla religione. Io sono un sincero credente; ma le credenze mie, profonde e immutabili, non mi vietano di studiar cose che possono condurmi alla scoperta della verità. Ma sicuro! ho sentito ripetere an-

---

diamo designare quei fenomeni, e sono molti, che non si possono logicamente ed esclusivamente attribuire ad esteriorizzazione della psiche e che, d'altra parte, non si potrebbero classificare tra i fluidi e le forze perchè presuppongono dell'intelligenza e della volontà. Che quindi il termine di « Spiritismo » non ha per noi carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale. Questo sempre per ciò che riguarda la « Società di studi psichici » la quale non limita i suoi studi allo spiritismo puro e semplice, e può accogliere nel suo seno, nel limite del proprio statuto, tutti gli studiosi che con serietà e senza preconcetto volessero sperimentare.

Nota della direzione.

ch'io che queste manifestazioni sono opera di spiriti malvagi. Io dico invece che, facendo le dovute riserve sulla natura dei fenomeni, non dobbiamo escludere che possa trattarsi invece di spiriti buoni.

— A buon conto (ribattei io) la Chiesa è contrarissima.

— Non dica la Chiesa : dica piuttosto alcuni scrittori ecclesiastici. V'hanno sacerdoti di grande autorità, i quali affermano con molta franchezza, che i fenomeni, chiamiamoli pure spiritici, si possono studiare scientificamente, e la religione non ne rimane offesa : studiarli per raggiungere e ottenere la verità. Lei vedrà che in tutte le storie ecclesiastiche ci sono esempi di comunicazioni spiritiche, e non si afferma punto che sieno spiriti malvagi.

— Mi dica, senatore: Lei ha assistito a molti esperimenti?

— Me n'occupai in passato, quando ancora non si pensava a studiare scientificamente il fenomeno : ma ebbi a tralasciare, quando mi accorsi che avrebbero troppo assorbito le mie facoltà, e esaltata troppo la mia immaginazione. Mi capitò alcuni anni fa, proprio qui in Vicenza, un giovanotto che possedeva quel che si chiama medianità scrivente. Scriveva cioè non quello che scaturiva dal suo pensiero, ma quello che una forza ignota gli faceva scrivere meccanicamente. Ecco qui parecchi fogli scritti in mia presenza. (E il compiacente interlocutore trasse da un cassetto della scrivania un fascio di carte). Sono tutti firmati col nome di *Remigio*. Questo *Remigio* diceva d'essere stato un frate spagnuolo, e le sue comunicazioni avevano tutte un carattere religioso, quasi ascetico. E una cosa che mi colpì era questa : che quel giovanotto, medium scrivente, poteva compiere due operazioni nel medesimo tempo : leggere ad alta voce un libro — concentrare cioè in quella lettura tutta la sua attenzione — e scrivere correntemente, rapidamente, quel che l'ignoto essere gli dettava.

— E' veramente singolare: direi meraviglioso!

— E sappiamo noi dov'è il meraviglioso, e dove non è? E di quanti misteri che paiono inesplicabili siamo noi circondati, e che forse con la indagine riusciremo a spiegare? Data una sproporzione palese fra la intelligenza di un medium scrivente e le cose, talvolta bellissime, che egli scrive sotto l'influsso di una potenza ignota, bisogna necessariamente ammettere che queste manifestazioni intelligenti e superiori non

sarebbero possìbili senza l' intervento di un'altra e sia pure misteriosa intelligenza. Si potrà giungere a spiegare in qualche modo il fenomeno quando avremo raccolte testimonianze autorevoli e numerose di persone insospettabili. E studiare sopratutto: indagare: prescindendo da qualsiasi idea a priori. Se abbiamo di queste idee, non è possibile non rimaner vittime di qualche illusione della nostra mente, non essere accerchiati da qualche suggestione.

— Crede lei che una gran parte dei fenomeni cosidetti spiritici sieno una emanazione sincera, e perciò non avvertita, di noi medesimi? che cioè vi sieno forze psichiche che si svolgono dal nostro essere?

— Permetta che io le risponda con un'altra domanda. Crede lei che della nostra anima noi conosciamo tutte le facoltà? Io credo che ne conosciamo ben poco; ed è uno studio anche questo a cui vorrei si volgesse la scienza. Che cosa sappiamo noi, per esempio, dei fenomeni telepatici? Badi, veh! io non escludo che vi possano essere spiriti disincarnati, ai quali è conceduto di comunicare con i viventi. E le coscienze religiose non se ne dovrebbero allarmare: in loro dovrebbe esservi invece il desiderio di veder confermate con questi fatti le loro credenze fondamentali. Ricorda lei la parabola del ricco epulone, che pure fa parte dei libri sacri? Egli prega insistentemente di potere andare nel mondo ad avvertire i fratelli dell' errore in cui vivono. E a lui si risponde che nel mondo ci sono i profeti e che gli uomini hanno da credere alla parola dei profeti. Dunque io torno sempre lì: e dico che è un dovere, uno stretto dovere per l' umanità, di studiare i fenomeni straordinari di cui oggi parliamo.

Non pretendo di aver riportato intieramente, e con le sue stesse parole, il discorso notevolissimo di Antonio Fogazzaro; ma il senso è fedele. Non volendo più oltre abusare della cortese pazienza dell'autore di *Malombra*, gli rivolsi quest'altra domanda, protestando che era l'ultima:

— E la teoria degli evoluzionisti come si concilia col soprannaturale? E se lo spiritismo diventasse cosa positiva e conquista della scienza, non c'è da temere per la religione?

Il Fogazzaro mi rispose:

— La legge della evoluzione non distrugge la fede. Non c'è più nessuno oggi che creda alla inconciliabilità di queste due cose. Nessuna verità può distruggere un'altra verità: c'è un'armonia che le governa tutte e le concilia. A me la verità non fa paura, non ha mai fatto paura. (E qui la voce del parlatore assume vibrazioni insolite). Io sono profondamente credente, e perciò nulla voglio dire, nulla voglia pensare che contradica alle grandi verità che la Chiesa m'insegna; ma la Chiesa — e questo per me è l'importante — non si è mai pronunciata in forma dommatica contro le dottrine dello spiritismo. Io non evoco i morti, ma studio i fenomeni così detti spiritici, e i modi come questi fenomeni si riproducono: meglio di tutto se potremo studiarli scientificamente.

— A me pare (aggiunsi io, per tentar di prolungare il colloquio senza indiscrezione) che un ostacolo alle indagini scientifiche stia nella stolta paura, che c'è in moltissimi, di perdere qualche cosa nella stima degli altri.

— Che vuol che le dica? In Inghilterra nessuno ha paura di diventare ridicolo occupandosi scientificamente dei fenomeni psichici. In Italia, invece questa paura c'è: purtroppo. Ma la conoscenza, anche ritardata, della verità, non impedisce che ella cammini e che raggiunga la meta.

— Un altro ostacolo — mi scusi quest'ultima domanda — non pare a lei che resulti dalle frodi scoperte di qualche medium?

— Non importa nulla alla causa dello spiritismo che un medio sia mascherato. Si coniano le monete d'oro: ma se vi sono i falsari che coniano monete false, ciò non impedisce a quelle vere di rimaner tali, e di avere libero corso. La impostura non prova nulla. Un medium non possiede sempre la forza medianica; e se i fenomeni in una data occasione non si producono, è naturale, per quanto spiacevole, che egli si aiuti con qualche frode. Diventa per lui una sciocca questione di amor proprio... Misteri, caro amico, (concluse il Fogazzaro alzandosi) ma quanto più sono grandi i misteri, e tanto maggiore è in noi l'obbligo di studiarli.... Il mondo è popolato d'increduli, siamo d'accordo: ma dappertutto e sempre, quelli che si professano increduli raccontano

poi cose straordinarie accadute proprio a loro. Nella nostra anima ci sono abissi inesplorati, ci sono facoltà ancora ignote. Studiarle scientificamente è dovere di tutti quelli che vogliono il trionfo della verità...

Le ultime sedute della « Palladino » a Genova. — *La seconda seduta* comincia all' ora consueta. I sei presenti, gli stessi di cui già demmo i nomi, siedono intorno alla tavola disposti in modo diverso che nella seduta precedente, per la ragione che, aumentando l'intensità dei fenomeni nelle vicinanze della medio, è facile che ciascuno dei presenti, alternando i posti, abbia a sua volta sensazioni più dirette.

Il controllo del medio è affidato al signor Prati a destra e al signor Morani a sinistra.

In questa seduta ricca di fenomeni che si succedono con rapidità, la medio non cade mai in *trance* e neppure in uno stato più o meno profondo d' ipnosi: rimane passiva, ma cosciente.

Riportiamo dalla relazione Vassallo comparsa sul « Secolo XIX »:

« Nella prima mezz'ora, si svolge, con maggiore o minor varietà, « la serie consueta dei fenomeni di *John*, parte in luce e parte nel« l'oscurità.

« Il signor Prati esclama:

« — Fanno sforzi erculei, per levarmi la seggiola di sotto: e sento « che l'afferrano a un tempo dalle due parti: ma avranno un bel da fare!

« A chiarimento di queste ultime parole, conviene osservare che « il signor Prati, uomo quarantenne, è dotato d'una corporatura mu« scolosa, di vero atleta, cui corrisponde una non comune energia di « forze fisiche. Egli assiste per la prima volta a tal sorta d'esperimenti « e, ignorando la singolare potenza degli agenti invisibili, s'illude facil« mente di poter opporre, con la robustezza propria, una resistenza « invincibile. Ne consegue quindi una specie di lotta sorda ma accanita « di contrasti. Finalmente, il signor Prati, ritto in piedi, esclama « sorpreso:

« — Perbacco! me l' hanno levata.

« Fenomeno semplicissimo, pur sufficente per osservare a coloro « che parlano di trucchi: il Prati, in quel momento, teneva una mano « della medio; ammesso il trucco, la Palladino non avrebbe potuto « servirsi che d'una mano sola, e per giunta della sinistra, mentre il

« Prati sedeva a destra. Ora, provate un po' se vi riesce, in condizioni
« simili, di togliere la sedia di sotto a una persona che pesi ottanta
« chili e che deliberatamente resista! provate...

*
* *

« La sedia del Prati intanto viene posta prima adagiata, poi ritta
« in mezzo alla tavola nostra. Dalla scrivania lontana vengono presi un
« campanello, un candeliere e una gran boccia piena d'acqua e tali
« oggetti son deposti sul sedile della sedia: sotto la quale, con una
« specie di capriccioso disegno geometrico, vengono sparpagliati lapis,
« penne, bastoni di ceralacca, fascicoletti e altro, tutta roba che stava
« sopra la scrivania.

« Accesa la luce elettrica, la nostra tavola pare una bancarella di
« cartoleria ambulante: e allora, in piena luce, tutti assistiamo a un
« fenomeno dei più curiosi. Il signor Prati è rimasto in piedi e si di-
« rebbe che *John* voglia dargli una prova definitiva della propria forza,
« per dileguare fin gli ultimi dubbi in proposito.

« La grossa scrivania, che deve pesare più d'una quarantina di
« chili, da mani invisibili ma poderose, viene scostata dal muro, e
« spinta con velocità fragorosa verso il fianco sinistro del signor Prati,
« contro cui s'appoggia con pressione continua, non più violenta, per
« non causargli dolore, ma nel tempo stesso atta a dargli la misura
« della forza che sospinge. Il Prati, con tutta l'energia del fianco er-
« culeo, dà a sua volta uno spintone alla scrivania, che rimbalza indietro
« per più di due palmi, ma subito viene risospinta fortemente contro
« il fianco di lui: e questo vigoroso movimento di azione e di reazione
« viene replicato cinque volte o sei, senz'alcun intervento possibile della
« medio, ch'è lì, seduta e tenuta per le mani, alla vista di tutti, e
« sorridente, al par di tutti noi, davanti a quel curioso e replicato
« contrasto.

« *John* richiede l'oscurità, fatta la quale il Prati bonariamente
« esclama:

« Ma io dovrò stare in piedi?

« Dal movimento d'aria che ne consegue, comprendiamo che una
« sedia, la quale stava dietro i cortinaggi nel vano della finestra, passa

« sopra le nostre teste, e sentiamo il rumore dei piedi, quando toccano « terra e subito il Prati dice:

« — Due mani robuste mi prendono per le spalle e con modi « alquanto bruschi mi buttano a sedere. Comunque, grazie!

***

« Taccio d'una serie di contatti e d' altro, perchè ormai troppe « volte descritti, e accenno solamente a una quantità di punti luminosi, « che appaiono in varie parti della sala, compiendo lente traiettorie, « che ognuno di noi descrive con indicazioni identiche, da cui risulta « che tutti proviamo identiche percezioni. Le luci sono simili a stel- « lucce vaganti: una sola segna una specie di scia luminosa in basso, « come le stelle cadenti; infine, ne appaiono due accoppiate, quasi due « alianti farfalle, con un chiarore simile, sebbene un po' più attenuato, « a quello della luce elettrica.

***

« Verso le ore ventidue, si svolgono le manifestazioni più impor- « tanti, poichè quasi contemporaneamente si manifestano ben cinque « diverse individualità.

« Prati sente le consuete larghe mani di *John* che, quasi a com- « penso delle due lotte sostenute, gli fanno dimostrazioni molto ami- « chevoli.

« Il dottor Venzi dichiara di sentire distintamente una persona che « s'inclina, s'appoggia su lui e lo prende per le braccia. Poi soggiunge:

« — Mi parla.

« Noi sentiamo delle articolazioni rauche come sospiri, ma il dottor « Venzi pare percepire nettamente le frasi, poichè ne segue un dialogo « che, per la sua natura intima, non debbo riferire. A un certo momento « egli esclama:

« Perchè mi stringi così forte il braccio? quasi mi fai male!

« E allora, sentiamo il fruscio d'una mano lungo la manica del « dottore, quasi gli facessero delle frizioni carezzevoli.

« Nel tempo stesso, il signor Morani, in una specie di soprassalto, « esclama:

« Mi abbracciano!... mi parlano! ah, sei tu?

« E anche qui, segue un dialogo, come quello del dottore, di na-
« tura intimissima, durante il quale sentiamo il signor Morani dire:

« Ah, ecco! per darmi una prova della sua identità, mi fa toccar
« con mano il taglio della barba ch'era identico al mio.

« Nel punto stesso, la signora Morani, che sta seduta dalla parte
« opposta, esclama:

« — Provano a levarmi l'anello dal dito... ma non si può!... non
« esce! continuano ancora, con forza, ma senza farmi nessun male....
« soltanto, non è possibile... ah, ecco: ce l'hanno fatta! è strano!

« E tosto il signor Morani:

« — Ecco, adesso lo mettono al mio dito: entra appena...

« Tosto, una mano prende quella della signora, la porta a con-
« giungersi con la mano del signor Morani, e tutti allora sentiamo tre
« o quattro colpetti dati sopra le due mani congiunte, come un atto
« di conforto e di soddisfazione paterna.

***

« Mentre tali fenomeni si svolgono, il professor Porro sente i pre-
« cisi contatti dell'entità che già gli si manifestò nelle sedute dell'estate
« scorsa, e che, in tale occasione, fece, dirò così, perquisire la propria
« forma materializzata di ragazza undicenne, non pure a lui, ma ben
« anche al professor Morselli, mentre stavano seduti a fianco, ma ap-
« partati dal gruppo che contornava la mèdio.

« Sentiamo tutti quanti i bacini sommessi ch'ella prodiga al Porro
« e il tentativo alquanto velato eppur distinto di articolare la parola
« *papà*. In quel mentre (e ricordo che sto all' estremità opposta della
« tavola, cioè lontano un tre metri dalla medio) la mia sinistra è affer-
« rata da una mano che somiglia a quella apparsa a tutti nella prima
« seduta. Io tosto la stringo con la destra e corrisponde alla stretta affet-
« tuosa: la bacio e poi sento che s'inalza: la seguo, continuando a strin-
« gerla, mi alzo dalla sedia, mi rizzo in punta di piedi, per tenerla più
« che posso: poi sento che mi sfugge, quasi dileguando in alto. »

Così si chiude la cronaca della seconda seduta; al prossimo numero
quella delle successive.

IL CRONISTA.

Proprietà letteraria e artistica — ANT. PIRLA, *gerente responsabile*

Milano, 1902 -- Stamperia Editrice Lombarda di Mondaini, Via Gesù, 13

Milano, 1° Aprile 1902. Anno II° - Num. 4

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

SOMMARIO:

Al presente fascicolo va unita la Conferenza: ***L'indirizzo spirituale nell'Umanità*** di V. Tummolo.

JESUS

(A PROPOSITO DI UN ROMANZO)

Sbollite le prime ebrezze materialiste lo spirito dell'uomo tende a riconquistare il suo naturale predominio; pensieri erranti nell'aria, voci sommesse dell'invisibile lo richiamano ad una realtà più grande, ad un concetto più alto della vita, e gli antichi ideali ritornano animati da un senso nuovo più umano e più sincero.

Questo flusso e riflusso del pensiero, che il filosofo conosce ed aspetta serenamente, costituisce il dualismo fecondo, la dinamica della vita progressiva che dalla lotta fa scaturire le forme nuove onde si integra la coscienza.

Perciò, mentre seguiamo con crescente amore i progressi della ricerca scientifica, salutiamo pur anche, con simpatia profonda, il risorgere dell'elemento spirituale nella filosofia e nell'arte, elemento che più o meno si lega al concetto teosofico e cristiano.

L'ideale sociale moderno, quello buono e civile che è nella mente e nel cuore di tutti i galantuomini, ci rammenta, in parte, i primi palpiti di fratellanza, le agapi sante, e la fede eroica che illuminò di tragica grandezza gli albori del cristianesimo in un' epoca in cui l' uomo era lupo per l'uomo; e pur pensosi dei terribili sconvolgimenti che necessariamente preludiano ad ogni nuovo battesimo civile, ci sorride la speranza di un avvenire più grande, più sapiente e più buono.

Il titolo del romanzo *Jesus* di Pietro Nahor (1), ci richiamò alla mente una folla di care e famigliari imagini, ed ora, dopo averlo letto, ci raccogliamo e pensiamo:

(1) *Jesus*, romanzo di Pietro Nahor tradotto da P. Ciampoli - Edizione della *Rassegna Internazionale*, Roma - L. 2.50

Il romanzo è colorito, caldo, suggestivo, pregno di profumi esotici, velato da una nube tenue di misticismo, ricco di sentimenti, gravido di aforismi che arrestano il facile lettore e lo costringono a pensare.

Ma il carattere del protagonista vi è completamente falsato; forse la figura di Gesù è troppo grande e severa perchè possa subire senza corrompersi i lenocinî dell'arte; il suo spirito è troppo vivo in noi, la sua storia corrisponde troppo alle leggi misteriose dell' anima nostra, perchè egli possa far bella mostra di sè nei panni di un protagonista da romanzo.

La ricostituzione storica e psicologica del Cristo è imbarazzante; lo Strauss al lume della critica lo ridusse a mito; il Renan al lume della ragione ne fece un entusiasta sentimentale e debole; molti secoli prima l'Ebreo autore del Sepher Toldos . Jescu, ne aveva fatto un maliardo, un ladro, un impostore, poichè la ragione umana che non conosce ancora i rapporti universali, non può spiegarsi l'uomo che fu Dio senza calunniarlo.

In un'epoca più recente, Edoardo Schuré sentì e ricostrusse, secondo i principî dell'occulto, la gigantesca figura del Maestro, e l'opera fu buona perchè sobria e vereconda, e illuminata dallo spirito dell'Evangelo.

Nel suo *Cristo alla festa di Purim* Giovanni Bovio fece sentire la voce del Redentore che perdona, e la voce fu grande perchè uscita dall'ombra del mistero; il suo Cristo, come quello dell'Evangelo, è sovrumano, l'autore non lo discute e non lo spiega e l'opera sua lascia nell'animo il turbamento arcano delle cose ignote.

Anche il Sienkiewicz delineò la figura del Risorto nella sua novella *Seguiamolo*, e colla stessa discrezione e colla stessa sapienza artistica, seppe raggiungere i medesimi effetti conservandosi, nello stesso tempo, interprete fedele.

Il Jesus del Nahor è un sognatore entusiasta e debole come tutti gli impulsivi; l'autore è della scuola di Renan, ma più ardito del maestro nel suo addattamento, cerca fuori della personalità di Jesus le cause della sua grandezza, e attribuisce all'India la paternità dell'idea cristiana.

Ed è logico; dato il carattere del protagonista è naturale che l'autore gli metta al fianco una guida, un maestro, un padre, che non è il Padre celeste degli Evangelî; ma chi conosce i misterî dell'iniziazione diretta, per cui l'universo è il libro, il deserto la scuola, il digiuno la prepa-

razione e Dio stesso l'iniziatore, sorriderà certamente alle ingegnose ipotesi che cercano sui banchi della scuola e nel metodo pedagogico del maestro, la ragione efficiente del genio.

Kuwçamithra è un sapiente indiano che molto viaggiò e molto seppe; conosce i balsami miracolosi, l'uso degli anestetici, il significato dei simboli, il senso occulto degli oracoli, il verbo della sapienza antica; possiede la potenza della suggestione, la virtù magica del fascino e se ne serve. Egli suggerisce abilmente al giovinetto Jesus, ingenuo e selvaggio, i caratteri che dovranno essere quelli della sua missione; inocula nella sua mente tenera i germi del pensiero, e questi, al momento dato, si sviluppano e agiscono come un meccanismo fatale. Così la mente di Jesus è conquisa, l'idea s'incarna in lui, riempie tutta la sua vita, lo spinge fino all'oblio completo della coscienza morale per cui simulerà la morte e la resurrezione.

Il versetto della Genesi: « *Dio creò l'uomo a sua imagine, a imagine di Dio lo creò; egli lo creò maschio e femmina* », la leggenda indiana del Krisna figlio della vergine Devanaguy, il lievito dell' aspirazione messianica acuita dall' aspettazione inquieta e quasi dolorosa di tutta una razza, costituiranno, per Kuwçamithra, gli elementi preziosi della nuova dottrina a cui Jesus prodigherà la vita e la fede che il sapiente maestro non ha, e schiavo della consegna, il discepolo giustificherà in sè stesso l'assioma terribilmente cinico ed immorale di tutte le filosofie senza Dio: *il mondo deve essere governato colla menzogna.*

Così, non ostante la grandiosità della scena, il lusso orientale del paesaggio, l'esuberanza del sentimento, lo sfoggio delle dottrine teosofiche e lo splendore della forma, il fenomeno Jesus rientra nella cerchia di un caso pietoso di suggestione mentale.

La grandezza del sacrificio cosciente e volontario, la potenza dell'idea resa onnipotente dal martirio, il battesimo del sangue, l'esempio, tutto ciò che l'uomo può dare in prova della sua sincerità, il fatto stesso del cristianesimo che plasmò attraverso ai tempi la coscienza morale dell'umanità, si riducono a un'impostura, ad una gherminella che dura da venti secoli, giuocata alla buona fede degli ingenui da un venerabile maestro indiano.

Tale lo scopo e la morale del romanzo di Pietro Nahor.

Non v'è persona di buon senso a cui non ripugni simile conclusione. Il valore morale degli Evangelî, gli unici documenti attendibili che ci rimangono della vita di Gesù, i fatti che seguirono la sua morte e che accompagnarono il diffondersi della sua dottrina, la ragione storica ed efficiente della trasformazione psicologica che lo rese possibile, si imposero alla mente di tutti i pensatori imparziali.

Se noi dovessimo dubitare della sincerità di tutta quella rivoluzione morale che fu il cristianesimo, dovremmo dubitare di noi stessi, dei destini dell'uomo, della finalità delle cose. Il concetto morale della vita si perderebbe in un ondeggiamento pauroso delle coscienze, simile a quello stato di pervertimento patologico e d'incertezza sinistra che è, quasi sempre, un sintomo precursore della pazzia, e in cui si smarriscono le nozioni del bene e del male.

Abbiano accennato al Renan come al padre della interpretazione razionalista della vita di Gesù, ma il filosofo francese sente talvolta la grandezza sovrumana dello spirito che sta analizzando, ed esce in accenti che sembrano una rivelazione; sentitelo:

« Quando egli (Gesù) fu sulla croce.... vide nella sua morte la « salute del mondo; scomparve al suo sguardo l'orrendo spettacolo che « si svolgeva a' suoi piedi, e profondamente unito a suo Padre, egli « iniziò sul patibolo la vita divina che avrebbe vissuto nel cuore del« l'umanità per secoli senza fine. »

« Riposa ora nella tua gloria, nobile iniziatore!... La tua opera è « terminata, la tua divinità è stabilita.... Ormai tu assisterai, dall'alto « della pace divina, alle conseguenze infinite delle tue opere. A prezzo « di qualche ora di sofferenze, che non hanno neppur toccato la tua « grande anima, tu hai conquistato la più completa immortalità. Per « migliaia d'anni il mondo vivrà di te! Stendardo delle nostre con« traddizioni, tu sarai il segno intorno a cui si darà la più ardente « battaglia. Mille volte più vivo, mille volte più amato dopo la tua « morte che durante i giorni del tuo passaggio quaggiù, tu diverrai « per tal modo la pietra angolare dell'umanità, chè strappare il tuo « nome da questo mondo, sarebbe scuoterlo fin dalle fondamenta. Fra « te e Dio non si farà più distinzione. Vincitore assoluto della morte, « prendi possesso del tuo regno, ove ti seguiranno, per la via reale « da te tracciata, dei secoli di adoratori. »

Anche coi dati della scienza positivista moderna, pur eliminando l' idea di Dio e riducendo la figura di Gesù alle proporzioni normali (ciò che è impossibile) non è colla suggestione che si possa risolvere il problema. È nella potenza intrinseca della psiche che si troverà il segreto di quel grande Spirito che fu l' anima collettiva della buona umanità; Spirito che si comunica attraverso le generazioni compenetrandole, e che diventa carne della nostra carne e sangue del nostro sangue.

Forse, lo studio complesso e severo dei mal noti fenomeni spiritici e una nozione meno superficiale dei misteri dell'anima e della vita, porteranno maggior luce sul valore reale degli Evangelî e sulla natura dello Spirito del cristianesimo, ma non sarà certamente nella teosofia dell' India che troveremo le chiavi della scienza esoterica cristiana.

Non è questo il caso di internarci in tal soggetto che implica i problemi formidabili dell'essere e del destino, ma segnalando le mutilazioni che giornalmente si infliggono al corpo glorioso dell' Umanità nei suoi membri più sacri, ricordiamo ai troppo facili interpreti, che come la corrispondenza organica prova l'unità del corpo, così la corrispondenza del Simbolo prova l'unità della specie, ma che la fronte coronata di spine è un attributo del *Figliuol dell' Uomo* che il Krisna indiano non ha.

Noi, riscontrando il Simbolo divino nella grandezza del Simbolo umano crocifisso, crediamo che in esso consista l' unica realtà della nostra esistenza mortale che aspetta la resurrezione.

Egli, in cui si compiva la legge, ci aveva predetta l'ora dei falsi Cristi e dei falsi profeti, multipli come gli dei del paganesimo. Il Gesù di Renan non è quello di Strauss, il Cristo di Jacolliot non è il Jesus di Régla e di Nahor, maschere di una verità che si compedia nello Spirito ingenuo, rude, magnifico e sublime dei quattro Evangelî, ma che l'ignoranza presuntuosa degli uomini non ha ancora compreso.

A. Marzorati.

LA COSCIENZA

(DA VICTOR HUGO)

Quando Caino profugo, schivando
Del Dio la vista, livido, le chiome
Sparse correa fra le tempeste, i figli,
Coperti sol d'una ferina pelle,
Traendosi e la donna, allor che il vespro
Cadde al piè giunse di vicinto colle
Del vasto piano, l'infelice! A lui
Disse la moglie fatigata e i figli
Ansanti: « Qui ne riposiamo e il sonno
Ne riconforti »; ma colui, che nullo
Prendea riposo meditava al basso
Della montagna; allor che rilevando
Il fronte vide all'atro cielo in fondo
Nelle tenebre aperto un occhio immenso,
Che nell'ombra il guatava acutamente.
« Troppo d'accosto mi son'io », fremendo
Disse, e la moglie ridestando e i figli
Che supini dormivano, riprese
Nel buio spazio la sinistra corsa
E trenta giorni corsero, e di trenta
Notti li vide profughi la luna;
Pallido e muto procedeva, ad ogni
Romor tremando, e qual di furto e senza
Rivolger guardo alla trascorsa via,
Senza pace nell'alma, o riposando

Le membra il sonno il confortò giammai.
Giunsero alfine alla marina spiaggia
Del paese che poi dissero Assiro.
« Arrestiamoci, disse, poi che asilo
Questo pârmi sicuro; e qui dimora
Porrò, che giunti al limite del mondo
Noi siamo », e come si posò rivide
Nell'alto cielo foscheggiante, al punto
Medesmo l'occhio, all'orizzonte estremo.
Ristette allora, trasalì, gli corse
Per le vene il ribrezzo e lo fè preda
« Nascondetemi, disse, e con le dita
Sui labbri i figli ragguardar che tutto
Tremava il padre infurïato. Disse
Ad Abele Caino, al primo padre
Di coloro che adergono le tende
Nel deserto profondo: « In questo luogo
Stendi la tela e faccene riparo ».
E la parete fluttuante allora
Si svolse, e quando l'ebbero fermata
Col piombo al suolo, richiedè la bionda
Giovinetta, progenie de' suoi figli,
Tsilla più dolce che l'aurora: « Padre
Nulla scorgi? » « Quell'occhio, le rispose
Caino, ancora mi riguarda! » Il padre
Iubal di quelli, che passando i borghi
Empion dei suoni delle trombe al rullo
Dei tamburi, gridò: « Saprò ben io
Un riparo innalzar che te lo asconda. »
E di bronzo fè un muro e vi ponendo
Caino, questi ripetè: « quell'occhio
Ancora e sempre mi riguarda. » — « È d'uopo,
Enoc soggiunse, edificar sì forte
Di torrioni ricinto che più alcuno
D'accostarsi non tenti; edifichiamo

Una città con le fortezze e noi
La chiuderemo. » — Tubalcain, il padre
Dell'artigiani, edificava enorme
E sovraumana una città, frattanto
Ch'ei s'adoprava, i suoi fratelli al piano
D'Enos la prole ed i fanciulli in fuga
Mettevano di Set, gli occhi strappando
A chiunque passava e frecce al vespro
Nelle stelle vibravano. Il granito
Si preferse alle tele, e si fermaro
Le pietre allora con ferrigni nodi.
E la città sembrava un'infernale
Bolgia; le torri ricopriano i campi
D'ombra notturna, chè alle mura aveano
Dato spessor delle montagne. E poi
Sulla porta scolpirono: « l'entrata
Non lice a Dio »: quand'ebbero poi fine
Dato al serrare ed al murar, si pose
L'avo nel mezzo di pietrosa torre,
Ma tristo in viso e torbido rimase!
« O padre mio, disparve l'occhio? » Tsilla
Chiese tremando, e l'avo le rispose
« No, sempre è là che mi penetra. » Allora
Soggiunse: — « Io voglio in sotterranea stanza
Viver qual uomo che solingo alberga
Nel suo sepolcro, mi vedrà nessuno
Nè più alcuno vedrò », — fecero adunque
Una gran fossa e v'assentì, Caino.
Solo discese nella volta fosca,
E come fu nel suo sedile al buio,
E sopra il capo gli chiosar la porta
Del sotterraneo, nella tomba ancora
Stavasi l'occhio ad affisar Caino.

trad. di VITTORINO CORVASCIO.

Nel campo dei poteri occulti

A
Elena Bouxhoevden Mainardi.

Avvengono fenomeni sovranormali, fisici o intellettuali, che pure osservati e sperimentati si negano o si pongono in dubbio, col tempo, se manca l'abitudine di vederli, come dice il prof. C. Richet; e, conseguentemente, se ne respingono le cause ed i principii. Qui l'abitudine giova non solo più della eventuale constatazione, ma della dimostrazione logica; perchè l'abitudine sembra determinare nella mente l'evoluzione necessaria a far accogliere quanto dianzi si respingeva credendo contradicesse alla natura. Questi fenomeni sono svariatissimi — e da Allan-Kardec, nel « Libro dei medi », in buona parte classati.

Fra essi scegliamo quelli del parlare e dello scrivere lingue ignorate.

***

La storia registra casi di individui d'ogni sesso, età, condizione, paese, che in stato anormale parlavano e scrivevano per impulso misterioso. Non ne cito di antichi, fra cui è famoso quello degli *Apostoli.* Sorvolo sui vecchi, fra i quali si rammenta il caso, riferito dal Muratori, di una ragazza ignorante, che in preda all'epilessia, improvvisava versi e discorreva in ebraico, greco, latino, francese ed altre lingue da lei sconosciute; oppure il caso di Pico della Mirandola che nei suoi attacchi morbosi pronunziava idiomi da lui in verun modo conosciuti,

come notò Goethe. Vi sorvolo per fermare l'attenzione su cose nuove e recenti, studiate con diligenza da competenti indagatori, vagliate da critici sereni e profondi.

Il medico N. Cervello scrisse la storia di Ninfa Filiberto, un'adolescente siciliana che, nelle crisi isteriche o nella sonniazione spontanea, presentava il fenomeno di parlare la lingua greca, francese od inglese, nonchè il dialetto di Siena con purezza, mentre non ne sapeva nulla in condizioni normali. Nel cambiare idioma mutava il carattere dell'argomento; nè ricordava ciò che aveva detto in una lingua quando discorreva in un'altra.

Codesta storia fu esposta così dottamente che la londinese « Società per ricerche psichiche » la inserì nel suo *Journal* del dicembre 1900 tradotta appositamente dalla signora Whitaker, un'amica del Myers.

Il Gran giudice Edmundus, in una pregevole opera, narra di sua figlia Laura che conoscendo solo inglese e francese, certe volte diventava una grande poliglotta perchè essa poteva conversare, anco per ore ed ore in altre dieci lingue, così speditamente come se fosse nata dove si parlano. Ed il fenomeno si offriva senza che lei apparisse una sonnambula magnetica, o si trovasse in una fase morbosa come i soggetti precedenti.

Dailey, Cons. di Corte di giustizia, riferisce, in una elaborata relazione, che la signora Mellie Fancher assumeva l'aspetto di cinque individualità tipiche e ben distinte durante le fasi della sua *trance*. Discutendo con lui, essa variava fisionomia, voce, stile, gesto, carattere, tantochè gli riesciva difficile credere che fosse un solo essere il quale ne rappresentasse cinque.

— Ognuna di tali entità poi si manifestava all'insaputa delle altre; e la signorina obliava tutto allorchè tornava alla veglia.

Eusapia Palladino è analfabeta. Nell'ipnosi diventa poliglotta e dotta. Molti testimoni fededegni lo confermano. Il Gerosa, distinto professore di fisica, osserva che nelle sedute sperimentali di Milano essa comprendeva francese, tedesco ed inglese. Il Masucci, egregio chirurgo, in una interessante memoria dichiara ch'ella lo intrattenne in francese sul magnetismo così da umiliarlo, mentre egli se ne stimava forte per lungo studio. Lo storiografo Bossola mi assicura, sulla parola, avergli la

Palladino risposto in greco sopra Bachillide ed i suoi frammenti poetici. Talvolta accade che la medesima possa scrivere a distanza solo col protendere un dito, e quantunque fra esso e la pagina si trovi uno schermaglio.

Cavalli, psicologo sperimentatore di polso, narra, nel suo recente libro *Punti oscuri dello spiritismo,* edito da Vecchi a Trani, che un giovane assai incolto scriveva a richiesta degli astanti, inconsaputamente buone cose in lingua sconosciuta da lui e da loro. In egual modo faceva novelle, poesie con eleganze e stile d'altri tempi, componeva musica, suggeriva ricette mediche, pur essendo ignorante di tutto ciò.

Cahagnet, l'autore di *Études sur l'homme,* afferma che certuni, da illetterati, od assolutamente profani di arte che sono, in stato ipnoide di lucidità diventano letterati, poeti, pittori, musici, o parlano lingue a loro ignote.

In condizioni simili o di veglia e senza preparazione, Gino Fanciullacci e Francesco Scaramuzza diedero, in terza ed ottava rima, due poemi di molta mole in cui ci sono dei canti che si direbbero degni di Dante e dell'Ariosto, che il sig. G. Azzi pensa di rieditare.

Altrettanto dicasi della signora Coulignon e di Mme X le quali trascendentalmente scrissero due opere segnalate: *Spiritismo cristiano* e *Vita di Gesù,* da Baruzzi e Volpi voltate in italiano.

Il Flournoy, che insegna psicologia all'Università di Ginevra, ha scosso, non è guari, parecchi ortodossi colle sue indagini sulle facoltà occulte della signorina Elena Smith (1). Alla presenza di lui ed altri, in stato ipnoide totale o di veglia apparente, ella parlava o scriveva italiano, arabo e lingue dell'Estremo oriente, correntemente sanscrito ed altri idiomi; narrando pure una sua vita anteriore trascorsa nell'obliato Kanara e che fu trovata conforme al vero. Ora nella normalità essa non possiede la menoma cognizione di detti idiomi, nè questa le viene trasmessa telepaticamente da chicchessia, almeno in alcuni casi.

---

(1) Vedere *Des Indes à la Planète Mars. étude sur un cas de somnambulisme avec glossolalie.* par Th. Flournoy. Edit. Eggimann ecc., Ginevra.

Il prof. Flournoy ha testè completato la grand'opera con le sue *Nouvelles observations,* illustrate come la stessa e pubblicate dall'editore medesimo.

Vedere anche le critiche fatte, allo stesso autore, dal dott. Gyel, dal prof. Metzger ed altri della *Société d'études psychiques de Genève.*

Il classico fatto di reminiscenza rammenta quello del letterato Méry, il quale non avendo mai parlato latino, un giorno in Vaticano, dopo una strana sensazione, si mise a parlarlo aureamente come un antico romano; rammenta i casi di Alphonse e Foster, di Gauthier, Dumas, Ponson du Terrail, Résie e Lamartine, di Giuliano l'Apostata, Empedocle, Ennio, Pitagora ed altri.

È vero che il Flournoy mi scrisse di non essere incline alla rincarnazione dello spirito, ma potrebbe darsi che un pregiudizio atavico o di educazione religiosa gl'impedisse di accoglierla. — E pur era un dogma della Chiesa cattolica dei primi secoli, come sostenne la signora Besant all'*Associazione della stampa* in Roma sotto gli auspici del suo presidente sen. Bonfadini.

La rincarnazione è un fatto e una legge che può completare il *darvinismo*; con essa meglio ci spieghiamo il progresso della specie, gli stati sociali, la giustizia suprema, il destino superiore dell'uomo.

Dusart e Broquet, dottori interni degli ospedali di Parigi, arricchirono la serie dei casi di cui ci occupiamo. In un pregiato resoconto descrivono fatti, constatati da loro medesimi, sia di adulti analfabeti che bambini di pochi anni o mesi i quali scrissero per automatica manoduzione cose che sembravano provenire da intelligenze del di là.

L'Aksakof, Cons. di Stato in Russia, indica pargoli di nove giorni che scrissero.

Misson ed altri menzionano i piccoli profeti delle Cevenne, fra cui putti lattanti che pronunziavano lunghi e saggi discorsi.

Più sorprendente è lo scrivere con ambo le mani; e lo scrivere ed il parlare simultanei su argomenti diversi.

Il Verdinois registrò, nel *Fanfulla*, il fenomeno del giovane Caputo, il quale nello stesso tempo, tenendo una matita in mano, otteneva un tema in italiano ed uno in francese su oggetti differenti. — Uno dei temi doveva, evidentemente, essere pneumatografato.

E, se la memoria non m'inganna, facoltà somigliante possiede talvolta il sig. A. Lutrario, già ispettore di p. s. in Alessandria ed ora a Venezia.

Ma dove sono sicuro nel citare gli è pel caso seguente.

Il con. G. B. di Varmo (vecchio amico e compagno di ricerche

medianiche del comm. Brussi, prefetto a riposo) ebbe a scrivermi quanto segue:

« Ricevemmo p. e. una comunicazione tiptologica esattissima in greco, del quale idioma nessuno di noi presenti conosceva senonchè l'alfabeto o poco più; e ciò che più monta anche in russo, di cui non abbiamo mai inteso nemmeno una sillaba. »

Pare che il fatto più studiato, sicuro, decisivo sia quello della signora Eleonora Piper; in pari tempo essa potè trasmettere a voce e con le mani tre messaggi diversi. Il che fu riscontrato da una commissione della inglese *Società di ricerche psichiche* com'è risaputo.

***

Tali i fatti. — E finchè si sta nel campo della realtà brutale, sviscerata metodicamente da uomini abili e leali, si sente il terreno ben fermo sotto i piedi, si può noncurarsi dei burloni, dei presuntuosi che criticano e sentenziano *a priori*. Ora dai fatti, quali le più scientifiche spiegazioni?

Tenendo conto della complicazione di un fatto o della coordinazione di alcuni fatti, crediamo poter rispondere: se qualche fenomeno è spiegabile col passaggio dell'*idea* da un *agente* ad un *percipiente*, mediante l'*organo telepatico* o perispirito — telepatia tra vivi; e se qualche altro si può spiegare col passaggio delle nostre latenti cognizioni dallo stesso organo od anima al cervello per via di un rinforzo nelle vibrazioni animiche in casi anormali — animismo; ce ne sono di quelli che si spiegano solo o con la trasmissione del pensiero da un defunto ad un medium, o coll' azione meccanica del primo sulle mani, sull' organo vocale del secondo, o con l' impersonazione.

Nei fatti suaccennati la teoria atavica è insufficente; sia perchè gli avi non erano dotati delle relative facoltà o cognizioni; sia perchè trattasi di grammatica ed altro. Se il caso Smith è animico, esso prova la preesistenza dell'anima; se il caso Piper è spiritico, prova la sopravvivenza dell'anima ed induce ad ammettere un destino superiore dello spirito; l'animismo dimostra lo spiritismo e questo integra quello.

In entrambi opera l'anima, forza sostanziale organogenica; veicolo

dello spirito od *ego*, ricettacolo delle sue percezioni. Le quali si conservano con un minimo di vibrazione salvo di poter aumentare al massimo il loro ritmo vibratorio, in circostanze anormali come di crisi morbose, stati magnetici e simili. I fatti naturali e sperimentali provano che indebolendosi il vincolo fra anima e corpo si manifesta o il nostro essere basso subcosciente, o quello elevato supercosciente — mentre il nostro essere intermedio cosciente ignora la manifestazione.

Il fenomeno animico non differisce da quello spiritico, rimpetto all'osservatore che per le prove di individualità postuma. Il debole dello spiritismo è nella pochezza di prove degli esseri che affermano sè medesimi. Però, badisi che ciò è relativamente alle innumerevoli *sedute* che si tengono. Prove d'identità ce ne sono in buon dato e d'indiscutibile valore, come ad es. quelle ottenute ultimamente con la medianità di Eusapia Palladino, a Genova: o quelle del prof. W. Stainton Moses.

A proposito di queste, un avversario dello spiritismo, tanto schietto quanto erudito, sottile fino all' eccesso, il dott. Ermacora, esprimeva quest' opinione :

« Se i fenomeni fisici offerti dallo Stainton Moses ci conducono nella regione più occulta della fisica, quelli di ordine intellettuale ci conducono di fronte al più grave fra tutti i problemi fisiologici, quello della sopravvivenza; le individualità che operavano quei fenomeni si dicevano spiriti di defunti e mostravano la costante preoccupazione di dare prova del loro asserto. Bisogna convenire che quasi tutte le prove che noi possiamo richiedere furono date in modo soddisfacente ».

***

Come lo scrivere manuale automatico, èvvi il disegnare, il dipingere.

Ne offrono esempi il Sardou, la signora d'Espérance, la signorina Smith, l'operaio Fabre, il giovane citato dal Cavalli, che faceva quadri ad acquarello per quanto fosse refrattario al disegno ed alla tavolozza.

Ne offre esempio oggi il signor F. Demoulins, un amico dello Zola. Egli disegna, ora di sbieco e spesso a rovescio, senza guidarsi la mano, trascinata da un occulto potere intelligentissimo; disegna soggetti allegorici, paesaggi, vasi, *silhouettes*, ritratti, santi, e via dicendo; il tutto senza volontà e coscienza con esattezza, aspetto morbido ed

impressionante: come nota pure il signor Vesme nella sua *Revue des études psychiques*.

Uno di questi disegnatori, forse il meno conosciuto, fu lo Scaramuzza di già menzionato. Ricordo che il prof. Botti, della *R. Accademia di belle arti* in Venezia, me ne parlava con stupore per ciò che egli aveva visto fare lì per lì; come in modo non curante, colla matita sulla carta e senza pentimenti o incertezze di sorta, tracciava figure e fregi.

Analogo è anche l'indicare di una lancetta folle sopra un quadrante con esotico alfabeto; lo scrivere col piede di una *planchette*; l'oscillare di un *guéridon* magari munito di tiptografo.

Senza estenderci più oltre, per non abusare della ospitalità concessaci, chiudiamo dicendo: che codesti fenomeni sono umani, non umanoidi o diabolici; che per non porli in dubbio occorre l'abitudine di constatarli; ch' essi entrano a poco a poco nel campo degli studi ufficiali; che sono la base di una nuova scienza sperimentale e di osservazione cui spetta un meraviglioso avvenire.

Alessandria (Italia).

Prof. M. T. FALCOMER.

†
N. N. DI G. C. R.

TRAMONTI E AURORE

Interrogando gli orizzonti sconfinati che si aprono allo sguardo umano, non è possibile negare l'eternità della vita. Sia essa il movimento ininterrotto per il quale le forze si agglomerano, gli atomi si aggregano, le forme tangibili emergono, sia la trasfigurazione degli esseri e l'immortalità dell'uomo, sempre, in ogni modo, l'eternità si impone.

Soltanto, poichè il vero nel senso assoluto non può essere un'ipotesi, ma la rivelazione di tutti i misteri e quindi una realtà, è necessario trovare un termine esatto che delinei le distanze esistenti fra il mondo della materia e quello dell'anima ed indichi i punti di contatto che stabiliscono fra di essi un riavvicinamento.

Sotto al nostro sguardo cadono le forme *sensibili* della vita; e mentre queste occupano il breve spazio che ci è dato abbracciare, assorbiscono le nostre facoltà, così che sfugge alla nostra percezione l'essenza di ogni cosa. Ci fermiamo quindi là dove non vi è possibilità di ricongiungere i termini della vita, ed una analisi arida quanto insufficiente ci vieta di penetrare nei sacri misteri del cuore e dell'anima. Ma lo sguardo non è che una parte di noi stessi, e non giunge agli estremi confini di ciò che forma l'ambiente dell'esistenza; esso esclude talvolta la parte migliore delle nostre facoltà, e sempre, inevitabilmente, le percezioni che l'essere può formarsi.

Quando la conoscenza dei segreti della forza sembra distruggere per sempre l'ipotesi di un'esistenza che non sia quella della materia, nuovi e imperiosi bisogni sorgono, quasi per rivendicare all'essere il

diritto a un'altra vita più completa e perfetta, a quella vita che solo può chiamarsi con tal nome. Allora si sentono delle voci diverse da quelle degli uomini, voci che vengono da lontano e si ripetono sopra la terra; chi sa dire da dove vengano esse, da qual parte spiri il soffio che travolge le cose passate, distruggendo tutto quanto vi è di guasto e disseminando nuove forze, nuove energie?

Un turbine tempestoso passa in certi momenti sopra la moltitudine degli esseri; lascia dietro a sè delle rovine e delle vittime, ma l'atmosfera purificata diviene respirabile, satura di vitalità ignote. Abbiamo tramonti sinistri di civiltà corrotte, popoli che si sfasciano, razze che scompaiono, ma abbiamo anche rinascenze ideali in cui si trasfondono tutte le bellezze della vita e tutte le bontà dei cuori. L'arduo cammino delle conquiste, in ogni tempo, viene percorso da pochi forti, il di cui nome risuona fra gli umani, forse bestemmiato dagli ignari dominati dalle passioni, ma venerato dall'esiguo numero degli illuminati, consci del grande destino che segna l'ultima meta dell' umanità.

Ciò che si trova nell'esistenza non è che la rifrazione di quanto avviene nello svolgimento vitale. La nascita dell'uomo è un germe di vita che si feconda, la sua morte non è altro fuorchè il risorgimento completo delle potenze intime, ristrette nella breve cerchia dell' individualità. L'incosciente che vediamo a volta a volta emergere dall'individuo, quella parte sconosciuta che forma ancora un'interrogazione, può essa forse avere un limite come la materia, le di cui leggi sono fisse, la di cui forza non è più un mistero? È possibile la dissoluzione cieca e brutale di quanto costituisce l'essere nelle sue aspirazioni, nei suoi ideali, nelle sue fedi?

La negazione dell'anima è un'ipotesi, e come tutte le ipotesi ha i suoi lati deboli. Non basta negare l'incomprensibile, bisogna dare una ragione alla nostra vita. Saper dire il perchè di ogni sofferenza, e definire la scomparsa dell'individuo, affermando la realtà della sua distruzione. Questo non è ancora possibile alla scienza analitica; sfuggono ad essa i termini dell'assoluto, e noi vediamo che la scomparsa degli esseri non è che la dissoluzione delle parte bassa esistente nei medesimi. L' evoluzione della forza dimostra il suo continuo perfezionamento; le forme che ne emergono ne attestano la meravigliosa fecon-

dità, e infine, il passaggio degli umani non è che l'ultimo tramite di ciò che non ha più modo d'espandersi nell'orbita della materia. Altre forze sostituiscono quelle del limite, gli atomi ritornano alla sorgente delle origini, ma il vincolo che unisce gli esseri alla vita rimane come una possibilità di ricostituzione.

Ricercando questo vincolo nelle profondità sconosciute, dove si celano i più grandi segreti dell'esistente, l'anima si presenta come una sintesi di tutto ciò che fu, come una ragione di quello che verrà. L'esistenza isolata non può essere una parte qualsiasi delle forze vitali le quali si esplicano nell'armonia assoluta in cui si compiono le creazioni, ma soltanto *una potenza* può dare *la vita* alle forme, soltanto una parte che non muore riunisce le cose tutte, e per essa l'*essere completo* sussiste oltre i confini che esistono solo per le cose limitate e per gli esseri incompiuti.

Quando, nell'apoteosi della trasformazione, l'uomo sorge circonfuso da una luce che gli è propria, si inizia una trasfigurazione nel mondo delle cose viventi. La natura ha dato qualcosa che è più grande di essa, qualcuno che può assoggettarla utilizzandone tutte le forze ed eliminando la parte guasta nella quale si rendono perenni i germi della dissoluzione. Forse la morte ha trovato un vincitore e la vita si è affermata nella vittoria delle *energie umane*, nella suprema rivendicazione della creatura ai sacri diritti della individualità scevra da qualsiasi egoismo che impedisca l'unità vitale?

Non ancora; per giungere a questa altezza sovrana bisogna compiere il più grande dei sacrificii, e a questo prezzo effettuare la conquista dell'esistenza senza fine. Ma l'uomo segna l'ultima trasformazione della forza, la materia si esaurisce nelle sue produzioni, nel mentre una vitalità diversa si aggiunge a quella già esistente. Gli umani, passando, lasciano qualcosa di sè medesimi, le loro opere rimangono, i loro pensieri si concretano, quasi, appunto allora che dovrebbero subire una decomposizione colla decomposizione dell'entità umana.

Perchè dunque coloro *che passano* lasciano una parte così vitale della loro esistenza? Non sembra che debba rimanere una forma la quale dia una ragione di questa pertinace sussistenza dell'io umano? Se cerchiamo il perchè di tanti misteri che creano intorno a noi

degli ambienti sconosciuti in cui ci è forza agire, muoverci e vivere, una sola risposta viene a rischiarare il perpetuo enimma, ed essa parte dall'anima.

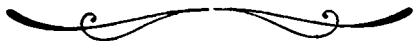
Nei recessi più intimi, là dove non penetra nessuno sguardo indiscreto, si formano le idee. Esse scaturiscono dal pensiero, ne derivano per una logica necessità. Abbiamo quindi la mente illuminata da un raggio supremo e la fusione di due parti diverse che si aiutano nella propria estrinsecazione. La mente umana riceve il riflesso di una luce che non è quella fugace e illusoria che rischiarà le nostre gioie e splende pure anche sui nostri dolori; ma di una luce le cui irradiazioni oltrepassano la cerchia della materia e si espandono nelle orbite che rimangono per noi invisibili. Così il pensiero trova la sussistenza, la sua continuazione nei regni della vita, poichè non essendo limitato non può venire distrutto dall' annichilimento di quanto costituisce le forme puramente sensibili.

Ma la sopravvivenza del pensiero non è che l'affermazione di una volontà latente dell'uomo, che a sua insaputa si elabora fino a quando determina una nuova forma di vita, in cui si riassumono tutte le facoltà producenti l'individuo. E' l'intelligenza che rimane dopo la disaggregazione della materia, l'amore reso eterno da palpiti che non cessano mai; è un *cuore* che vive ancora e non potrà morire.

Tutto ciò è l' anima. L' uomo la porta in sè medesimo, come un' impronta che il tempo non cancella e si afferma nella vittoria della vita sopra le reazioni della materia. Le forze cieche scompaiono quando l'anima emerge dal conflitto fra gli elementi passivi e le potenze attive, generatrici feconde di luce e di vitalità; essa segna il tramonto della brutalità della forza e l' aurora del giorno supremo in cui risorgono gli esseri che l' Amore ha tratto dall'abisso del caos.

La morte può rapire all'esistenza la parte migliore di ciò che ad essa appartiene; all' occhio umano, debole ed inesperto, sembra che tutto passi per non più ritornare, e un continuo pianto rattrista i brevi giorni vissuti. Ma la morte esiste soltanto per chi la vuole e la cerca; essa si trova nell' annichilimento di ogni sentimento umano, nella distruzione di ogni bontà, nella negazione dell'amore. Chi ama e lavora è troppo grande per la nostra misera esistenza; oltre il limite che na-

sconde le immensità luminose vi è il punto dove convergono tutte le forze viventi, indistruttibili nella forma suprema della coscienza vitale. E gli esseri che passano quaggiù, che si dileguano e si perdono nell' infinito, si rivestono di nuove forme nelle altezze incomprensibili ove splendono soli senza numero, dove la vita si compie nella vittoria della luce.

FIDES *scrisse.*

LA DECADENZA DELLE RAZZE E LA MISSIONE DELL'ITALIA (1)

La stampa italiana si è già occupata diffusamente dell' ultima opera del Novicow, *La missione dell' Italia*, pubblicata dai fratelli Treves nella traduzione elegante di Alessandro Tassoni; ma, in genere, o si è lasciata lusingar troppo dalle parole amiche del sociologo russo, o contro le sue idee si è rivoltata con sciocche o banali rampogne. Il libro di Giacomo Novicow invece merita di esser preso in considerazione seria tanto dal filosofo quanto dal sociologo; anzi, forse ancor più da quello che da questo, poichè se ogni scienza — come del resto ogni arte ed in generale ogni forma in cui si esplica l'umana attività — si integra e si compie solo col sussidio della filosofia, la sociologia — quest'ultima nata fra le scienze — come quella che più direttamente alla filosofia è collegata da immediati rapporti, risente in singolar modo il bisogno di un tal sussidio.

Ma *La missione dell' Italia* à un carattere tutto proprio, che risente assai, talora, dell'intonazione polemica; e se perciò non si può dire che trascenda la serena soggettività scientifica, richiederebbe però,

(1) Quest'articolo avrebbe dovuto essere stampato nel numero di febbraio del *Luce e ombra*; ma fu rimandato per due volte causa l'esuberanza di materia. Intanto nel numero 11 febbraio del giornale *L'Alba* l'autore della presente recensione pubblicava un altro articolo su *La missione dell'Italia*, esaminando il valore scientifico e immediato dell'opera del Novicow nel campo pratico; e accennava in quell'articolo a un altro suo scritto ispirato a criteri più larghi e generali di filosofia, sul libro medesimo del sociologo russo; è bene avvertire che lo scritto accennato in quell'articolo è il presente, che vede la luce, per la pletora lamentata, con due mesi di ritardo.

da parte di chi volesse oppugnare la deduzione, una critica di indole pure polemica; ma poichè nè qui è il luogo adatto nè io voglio polemizzare col Novicow mentr'egli si mostra tanto amico dell'Italia e della prosperità nostra, mi limiterò ad alcune considerazioni d'ordine generale, suggeritemi appunto dalla lettura di questo libro pur sempre degno della massima attenzione d'ogni studioso sì dei fenomeni sociali nel loro complesso e nella loro continuità storica, come nei singoli atteggiamenti umani.

La missione dell'Italia, ò detto, à un'intonazione polemica. Contro le teorie infatti di scienziati che godono meritatamente fama universale, quali Giuseppe Prato, Giuseppe Sergi, Guglielmo Ferrero, insorge il Novicow in questo suo ultimo libro, negando loro ogni fondamento di verità; anzi, non soltanto egli si limita a proclamare che le nazioni latine non sono in decadenza e che l'Italia à innanzi a sè dischiusa una via ampia di luce e di prosperità, ma nega che una razza possa mai decadere, cercando di sanzionare il principio specioso ed illogico che *siccome il momento stesso che segna la morte di una forma sociale segna il nascimento di una forma nuova, così non si può parlare della morte di una società*. Principio ch'io chiamo specioso ed illogico perchè contiene — o mi sbaglio — un errore di premessa ed un errore di relazione.

In primo luogo parrebbe, dal modo in cui è posta la questione, che per « morte di una società » il Novicow intendesse l'*annichilimento essenziale* della società stessa, quasi la sua scomparsa in modo come se neppur mai fosse esistita; il che nessun mai à asserito; per i fautori della decadenza latina, la morte di una società non è altro che il disgregamento di quegli elementi armonicamente coordinati e cooperanti a un armonico fine onde la sua unità organica era costituita: ciò non vuol dire che quegli elementi sociali, rinnovellati e ossigenati — per usar una imagine antropomorfica — non possano entrare a far parte vitale di una unità organica sociale *nuova;* è quindi, anzichè un *annichilimento essenziale*, un succedersi e un disgregarsi e aggregarsi continuo di forme, come del resto il Novicow stesso in un altro punto del suo libro ammette. In secondo luogo dire che siccome alla morte di una forma corrisponde la comparsa di una forma nuova

nella società questa non può morire, mi sembra contrario alla logica meno rigorosa e ad ogni nostro concetto di quel che sia la vita, cioè l'*essere* tanto individuale che sociale; il quale essere è perchè armonicamente concorrono alla sua essenza determinati elementi, ognuno dei quali è necessario e tutti insieme sono sufficienti a differenziarlo; tolto o sostituito uno di questi elementi necessari e differenziali, l'essere, pur conservando le sue caratteristiche generali, si altera; quando tutti quegli elementi saranno stati sostituiti, l'essere organico sarà ancora, *ma sarà un altro* perchè differenziato da altri elementi; questo fatto di « un essere che è un altro » mi pare significhi appunto la morte di quell'essere.

Ma in tanto abuso di un verbo che è il Verbo è facile smarrir la esatta continuità del ragionamento; onde, per ricondurre il lettore in acque più facili, esemplificherò il mio discorso. Un uomo, o un qualunque organismo biologico, è formato da cellule protoplasmatiche, le quali in un dato periodo di tempo si rinnovano completamente, *ma sono sempre uguali, fuorchè in potenzialità, a sè stesse*; l'organismo biologico perciò, rinnovandosi, è sempre uguale a sè stesso fuorchè in potenzialità; l'adolescente, l'uomo virile, il vecchio sono uguali ancora al fanciullo perchè le cellule che costituiscono l'organismo uomo si sostituiscono senza che la loro entità si cambi: si cambia invece e varia la loro energia potenziale. Così nella società: quei caratteri peculiari che differenziano un organismo sociale da un altro si trovano uguali nei diversi periodi in cui si voglia dividere la storia di quell'ente organico sociale: divisione fatta appunto secondo i diversi gradi di energia potenziale posseduta da quegli elementi che cooperano a differenziare quella data società; ma allo stesso modo che, biologicamente e per un fatto naturale, dopo che le cellule di un corpo ànno dato il massimo della loro energia gradatamente la perdono e alla fine si disgregano, sociologicamente, per lo stesso fatto naturale, dopo che ànno dato quanto di meglio potevan dare, perdono la loro virtù di potenza e finiscono col disgregarsi quei caratteri il cui armonico coordinamento in unità formava appunto l'ente od organismo sociale; poichè si deve badare a ciò, che non l'uomo, come organismo biologico, costituisce la cellula della società, sibbene quei *fatti psichici elementari* dell'anima che sono pur nell'uomo ma che trascendono quel

semplice coordinamento di cellule onde l'organismo biologico risulta; che, in altre parole, l'ente sociale è astratto e che di *cellule astratte* - quali appunto sono i fatti psichici e morali - deve compiersi la sua unità; cosa a cui gli organicisti - e con loro il Novicow il quale pur fa qualche modificazione per suo conto alla teoria organica - non badano punto.

Io credo d'esser riuscito finora ad esporre abbastanza chiaramente il mio concetto, per quanto esso sia, per sè medesimo, di non facile comprensione; quindi proseguo e deduco: Ogni società s'inizia su le rovine di società precedenti, vale a dire assorbe in sè differenti caratteri ond'eran composte le precedenti società e prende una fisionomia che non è altro se non l'esplicazione attiva dell'armonico coordinamento di quei fatti elementari o cellule sociali; e ciò a quel modo stesso che un organismo biologico assume una fisionomia propria a seconda dell'entità delle sue cellule protoplasmatiche; poi, man mano che s'accrese la virtù potenziale di quelle cellule sempre rinnovantisi ma sempre uguali a sè stesse, s'accresce l'esplicazione attiva della società stessa, fino a quando le cellule onde essa è composta non ànno dato il massimo della potenzialità loro, fino a quando, insomma, l'ente sociale non ha raggiunto il massimo del suo sviluppo, non ha coronato il fastigio della Perfezione - relativa al suo compito - dando quanto di meglio era nella sua potenzialità di dare. Allora quei fatti elementari, quelle cellule della società, sature di sè stesse, incapaci a produrre altro rimanendo fra di loro coordinate perchè ànno prodotto tutto, è necessario che si disgreghino rompendo così quel concetto armonico di unità senza del quale nessun organismo può essere; entreranno a far parte di altre entità sociali rinnovellandosi per raggiungere una nuova meta in un nuovo organismo. Così nulla si distrugge essenzialmente, ma perchè tutto si rinnovi e progredisca ascendendo sovra una scala sempre più alta di evoluzioni è necessaria la disgregazione dei singoli elementi e cioè la morte degli organismi da quegli elementi composti.

***

Ma torniamo al libro del Novicow.

In parecchi punti della sua opera il sociologo russo, constatando che la natura non fa salti, cioè che gli esseri organizzati formano una

catena ininterrotta, afferma che perciò una medesima società può nello stesso momento venir chiamata vecchia dagli uni e giovine dagli altri secondo il punto di vista soggettivo. Qui si ritrova l'errore degli organicisti di considerare la società come un semplice aggregamento di organismi biologici, mentre noi abbiamo visto che è un coordinamento armonico di fatti psichici e morali; poi, se è vero che fra tutte le cose omogenee esiste una continuità logica e ininterrotta non vedo qual criterio di necessità induca a ritener che non esista differenza fra un punto ed un altro di questa scala logica e continua. Nello stesso modo fra il mezzodì e la mezzanotte c'è una serie vastissima di termini medi nei quali la luce e l' oscurità sono parziali; ma perchè il massimo d' irradiazione luminosa che a noi può giungere direttamente dal sole e l'assenza totale di una tal irradiazione diretta sono fra di loro congiunti da questa serie di termini medi, si potrà ragionevolmente scambiar l'uno per l'altro, il mezzodì per la mezzanotte? Avverrebbe ciò necessariamente se noi non avessimo concetto alcuno di quel che sia rapporto: ed allora, perchè pur vedremmo che il giorno luminoso non è la notte opaca, ci indurremmo a credere che la differenza è un inganno nostro soggettivo e che non esiste nella realtà.

Non mi pare perciò che sia veramente il caso di stare in forse per esempio dinanzi al quesito se gli Italiani moderni sieno la medesima nazione dei Romani del tempo di Augusto od una nazione nuova; quesito che, dice il Novicow, lascia perplessi perchè si può rispondere tanto in un modo quanto nell'altro. Per suo conto il Novicow sembra che sia propenso a ritenere essere gli Italiani del secolo nostro la nazione medesima dei Romani del secolo d'oro augustiano perchè afferma, in un altro punto del suo libro, che l'Italia, *a differenza di ogni altra nazione*, à avuto due fioriture mirabili di genialità: quella del secolo di Augusto e quella del secolo di Leone X. Per conto mio non esito a ritenere che gli Italiani moderni, mentre conservano ancora le caratteristiche generali ond' eran differenziati gli Italiani del fulgido Cinquecento (a parte l' energia potenziale di quelle caratteristiche, energia che è di molto variata), nulla ànno di comune coi Romani di quel pur glorioso periodo della storia dei popoli che prese il nome dal primo imperatore di Roma. Infatti, se è vero che la lingua di un popolo per sè sola non è l'ente

sociale, e se è vero anche che dagli antichi Romani a noi essa à variato in così lieve misura che nessuno può disconoscere la parentela fra il latino e l'italiano — è pur vero che la lingua è il principalissimo degli elementi che cooperano a differenziare una società ed è anche vero che la parentela fra il latino e l'italiano non toglie che ci sia fra l'uno e l'altro idioma una diversità tale da render quasi più arduo a un Italiano lo studio della lingua di Virgilio che non di quella del Goethe o dello Shakespeare. In secondo luogo, il dire, come fa il Novicow, che « il cambiamento della religione non fu completo perchè molti elementi del rituale pagano sono entrati a far parte del rituale cattolico » è dir cosa che non risponde alla verità, perchè non già nel rituale, ma nel concetto etico informatore sta l'essenza interiore della religione; e poichè quel concetto etico è stato completamente cambiato, ne viene di necessità logica che completamente cambiata è stata la religione. In quanto alle arti, se qualche rara volta noi possiamo fermarci dubitosi prima di stabilire se un' opera appartenga piuttosto al tempo di Silla che a quello di Lorenzo il Magnifico (gli anacronismi si danno sempre), la luminosità, la grazia, la ricchezza delle opere del secol d'oro delle arti italiche, contraddistingueranno sempre queste, da quelle proprie del secol d'oro delle arti romane.

Se dunque la società o civiltà latina dopo aver dato la massima esplicazione della sua energia potenziale, a poco a poco, in un periodo di tempo ch'è durato quasi tutto il medio-evo, è andata dissolvendosi e trasfondendosi nelle società o civiltà neo-latine che ànno assunto caratteristiche differenziali assolutamente e singolarmente proprie — a quello stesso modo che prima eran decadute la civiltà indiana, la luminosa civiltà egizia, la civiltà greca — non so perchè proprio noi, neo-latini, dovremmo essere immortali. Ciò sarebbe contrario alla legge necessaria dell'evoluzione cosmica e quindi alla finalità stessa cui ogni organismo, sia biologico sia sociale, ineluttabilmente tende.

***

Mi son trattenuto fin qui nel campo generale e filosofico della questione, abbandonando un po' il Novicow il quale si dilunga assai più nella parte pratica in quanto riguarda specialmente l' Italia. Egli,

con l'arma inflessibile delle statistiche e dei confronti, studia la condizione economica, la politica interna, la politica estera e la guerra, il presunto ristagno intellettuale, la condizione odierna morale dell' Italia e conclude dicendo che è errato credere alla nostra decadenza. Io non risponderò altrimenti al sociologo russo che riportando a mia volta quanto scriveva nel *Germinal* Giuseppe Prato: « Ci sono nella storia del mondo molti fenomeni che non si possono soltanto studiare in base ai dati freddi e positivi della miope statistica, ma che bisogna considerare sopratutto in base a criteri larghi di filosofia storica e morale altissima, per giudicarne la portata col soccorso delle leggi immutabili che reggono la vita, la prosperità e la morte delle società come degli individui... Non è la statistica, per esempio, che ci induce a pronunciare la fatale decadenza delle razze latine... Ma la Nemesi storica implacata che distrugge le successive civiltà per dar posto alle nuove grava la sua mano inesorabile su noi che abbiamo compita la nostra missione ».

Piuttosto, la duplice lodevolissima missione intellettuale e internazionale che il Novicow nella sua opera e Alessandro Tassoni nella bella e generosa introduzione all'opera stessa additano all' Italia, è riserbata a una società futura che andrà formandosi per un lungo e graduale lavoro di selezione pur da quello stesso popolo che à già dato la civiltà etrusca, il diritto romano, la Rinascenza artistica moderna. Ma il popolo è la trama sovra la quale le diverse società si intessono ascendendo nella loro continuità su di una scala sempre più alta di evoluzioni.

GINO D'ALBANOVA.

LA CORONA DELLA SPIRITUALITÀ
IN
Arrigo Heine

Ormai la critica de' nostri tempi ci ha fatto conoscere i sentimenti e le condizioni più intime che albergarono nell'animo di *Arrigo Heine*, specialmente in quei tristi giorni di dolore, che furono gli ultimi della sua esistenza, quando allettato, malgrado il desiderio di vivere ancora, si sentiva — ogni giorno sempre più — mancare le forze del corpo.

In quegli istanti angosciosi, mentre la sua vigoria fisica andava affievolendosi, si risvegliò invece in lui un soffio potente di spiritualità, che gli dette la più chiara visione del Kristo e del suo grande ideale di Redenzione Umana.

Ed allora la fiamma della primitiva fede, che in cuor suo erasi così illanguidita da non brillare più che come un vago e tremulo bagliore — perchè rapito nell'estasi sensuale dei suoi amori non pensava che alle gioie della vita terrena — quasi per incanto si riaccese nel suo spirito; e agonizzante comprese tutta la vanità del mondo e delle sue passeggiere illusioni.

Quindi non per un impulso di bacchettoneria nè di paura della morte, ma per quell'istinto di *rivelazione* misteriosa che tutti i grandi poeti posseggono — alla stessa guisa di Prometeo relegato sul suo letto di dolore — così scriveva al suo amico A. Weill:

« Vi stupite che io parli sempre del Cielo di Dio! Anche in mezzo alla mia vita agitata è sempre a questo Cielo, che io ho guardato come di certo al solo fine sufficente.

« Ed ora che sono condannato all'immobilità e al raccoglimento, dove ed a chi riguarderei se non al Cielo di Dio, a quel Cielo che non è una chimera del popolo, nè un sogno di poeta, ma una realtà benedetta? Voi pure vi affissate lo sguardo; però l' occhio vostro n' è inquieto e velato, giacchè voi non credete quel che io credo.

« Diò è lontano da voi e più lontano è il suo Cielo, perchè non

avete il legame che vi unirebbe a lui; Gesù Cristo, il Mediatore, il Salvatore, Voi non siete un nemico di Gesù Cristo, non nutrite per l'odio stupido che è nel nostro popolo, ma non ponete la vostra mano nella sua e non volete ch'Egli sia la vostra via, la vostra verità, la vostra vita! »

Queste parole, che riportiamo, non sono che un brano d' una delle più belle lettere che l' autore della *Germania*, il poeta più sarcastico e passionato de' nostri tempi, abbia mai scritto.

Tuttavia — appunto in quel tempo — noi dobbiamo pensare, che attorno al capo reclinato del poeta morente la *Camilla Selden* (ch'egli vezzosamente chiamò *Mouche*), intesseva col suo amore spirituale la più bella ghirlanda di fiori e di speranze celestiali, di cui la fronte dell'Heine fosse stata adorna, e colla fronte cinta di quella ghirlanda il nostro poeta scese nella tomba. Ed egli che aveva cantato « di un pino che solitario cresceva nelle nordiche regioni sognando di una palma lontana » dopo aver celebrato le *grazie* di *Serafina*, *Angelica*, *Diana*, *Ortensia*, *Clarisse*, *Violante*, *Maria*, *Jenni*, *Emma*, *Kettie*, *Federica* e *Caterina* colle procacità e le malizie di un libertino consumato, finì di mormorare alle orecchie di questa donna, che sola ed unica amò e seppe riamarlo, simili patetici versi.

« Cade giù dall'anima il velo, e tu puoi mirarla nella sua bella nudità. Non vi son macchie, soltanto ferite, ahimè! e soltanto ferite che la mano degli amici, non quella de' nemici, vi ha fatte!

« La notte è muta. Solo scroscia fuori la pioggia sui tetti e geme lamentoso il vento d'autunno: la povera camera dell'infermo è in questo momento quasi deliziosamente solitaria, ed io siedo libero da dolori nel seggiolone.

« Ecco che entra la tua dolce immagine, senza che il saliscendi dell'uscio si muova; e tu ti adagi sul cuscino, a' miei piedi. Posa il tuo bel capo sulle mie ginocchia, e ascolta senza alzare gli occhi.

« Io voglio raccontarti la novella della mia vita.

« Se qualche volta cadono sul tuo capo ricciuto delle grosse goccie, rimani pur quieta; non è la pioggia che trasudi dal tetto. Non piangere e stringimi, tacendo, soltanto la mano. »

Il dolore, che martirizzava le sue membra, aveva affinato in lui le belle doti spirituali, che egli sortì da natura, e l'amore puro e sentito,

che provò per la Selden, gli fece comprendere la vanità di considerare nella donna il trastullo dei propri appetiti e capricci sessuali per intravederla quale compagna d'ispirazioni e fedele cooperatrice nella Redenzione dell'anima.

E così egli ritrovò la via dello spirito, e accanto al suo letto di morte — quasi come capezzale — fu ritrovata una Bibbia! Se ciò, nota Giulio Monti, fece stupire i suoi parenti ed amici, oggi però non deve far più stupore a chi conosce tutti gli scritti del poeta, in uno dei quali così giudica questo libro:

« Sacro volume! Grande e vasto come il mondo! — Colle radici negli abissi della Creazione e colla chioma ne' costellati misteri del cielo! Aurora e tramonto, promessa e adempimento, nascita e morte, tutto intero il dramma dell'umanità è in questo libro... Il testamento vecchio è un libro unico e divino, il cui linguaggio è per così dire un prodotto della natura; come un albero, come un fiore, come il mare, le stelle e l'uomo medesimo. Tutto vi scorre, vi brilla, vi mormora, vi sorride o vi tuona. È veramente la parola di Dio!... »

Forse vergando tali parole lo ispirava il ricordo di quel Cristo in croce, la cui immagine, a lui fanciullo, nel convento dei Francescani di *Düsseldorff* (dove passò i suoi primi anni di giovinezza) sembrava inviargli degli sguardi dolorosi, che parevano penetrargli nel più profondo dell'anima!.. E morente, ricordando la madre lontana, alla quale tendeva le braccia come al suo angelo consolatore e nell' emozione dell'affetto passionato e casto, che ebbe in quegli ultimi istanti di vita per la Selden, egli — come sempre — si rammemorò di quel Cristo in legno, nel convento dei Francescani, che fissava sopra di lui i suoi grand' occhi inondati di lagrime...

Ma già nel *Libro dei Canti*, insieme alla visione degli *eroi della Grecia* era apparsa alla sua musa alata, nella sua sublime grandezza, anche la visione del Cristo, pacificante l'umanità divenuta ormai libera e gioiosa sotto le ali dell'amore e della carità fraterna!

Probabilmente a lui, poeta dell' anima, si disvelava il quadro dell'umanità futura, quando unitasi in una sola patria su questa terra, le sue creature cercheranno di divenire i cittadini del Cielo per la reintegrazione della vita immortale. E così egli cantava:

« Nell'azzurro immenso brillava il sole. Il mare era calmo. Io era assiso presso il timone della nave, perduto ne' miei pensieri e ne' miei sogni. Come io era allora fra la veglia e il sonno vidi Cristo, il Salvatore del mondo! Avvolto in bianca veste ondeggiante, egli andava immenso, gigantesco sulla terra e sul mare. Sulla terra e sul mare stendeva le sue mani benedicendo, e la sua testa s'immergeva nel seno dei Cieli. Come un cuore nel suo petto, portava il sole, il sole stesso, fiammeggiante, e questo rosso fiammeggiante sole del suo cuore versava sulla terra e sul mare i raggi della sua grazia, la sua luce incantevole, allegra, che rischiarava e scaldava l'universo.

« Suoni di campane, suoni di festa echeggiavano da tutte le parti, dolci suoni, che, come cigni attaccati a ghirlande di rose, sembravano condurre la nave strisciante sulle onde; sì la conducevano scherzando fino alla verde riva ove dimora l'uomo nella città dalle superbe torri.

« O miracolo di pace! Come la città era calma! Non si udiva più il mormorio confuso della folla affaccendata e tumultuante. Nelle strade pulite e rumurose camminavano uomini vestiti di bianco, recanti in mano le palme. Per tutto ove due di essi si incontravano, si guardavano con una simpatica intimità. Trasalendo d'amore, con l'anima piena d'abnegazione e di dolcezza, si baciavano in fronte, poi volgevano gli occhi verso il gran cuore fiammeggiante di Cristo, da cui il sangue rosso cadeva con gioia su la terra in raggi di riconciliazione e di grazia; e, tre volte felici, dicevano: Lodato sia Gesù Cristo! »

Quando noi leggiamo i *Libri dei viaggi*, specialmente in quella parte dedicata al *Mar del Nord* nella quale risuona la vera poesia dell'oceano, noi sentiamo già il poeta dell'Universo e dello Spirito affacciarsi a noi. E se dopo il *Romanzero*, con le sue forti tinte sociali, le *Nuove Poesie* con l'*Intermezzo*, rigurgitanti di scurrilità civettuole, e l'*Atta Troll*, con il sarcasmo più squisitamente pungente, vengono a farci di quando in quando dimenticare una tal qualità, pure in tutte le epoche della sua esistenza, Heine scrisse delle pagine per le quali debba ritenersi uno di quegli altissimi poeti del dolore, nel cui pensiero il soffio della spiritualità lasciò le sue traccie indelebili.

PIETRO RAVEGGI.

Milano, 16 marzo 1902.

Corriere di Roma

MISCELLANEA

I resoconti delle sedute fatte a Genova con la Palladino, pubblicati da *Gandolin* sul Secolo XIX, hanno avuto una larga ripercussione nella stampa italiana, nonchè in quella romana, che finora si era astenuta sempre dal parlare di spiritismo.

Aprì il fuoco il Prof. Eugenio Checchi, sul *Giornale d'Italia*: venne poi il Prof. Giuseppe Sergi, direttore del Museo Antropologico di Roma, mostrandosi, come sempre, ostilissimo allo spiritismo in genere ed agli spiritisti in ispecie.

Se egli avesse addotte delle ragioni serie contro lo spiritismo, se avesse esposto una teoria qualunque, ma razionale, per spiegare i fenomeni che noi chiamiamo spiritici, allora, pur non condividendo le sue idee, io gli avrei fatto tanto di cappello: ma no!: egli si limitò a ripetere le solite frasi fatte, le solite banalità — mi si permetta la parola — ormai sfatate da un pezzo, delle suggestioni, delle allucinazioni e.... degli imbrogli — dimenticando che in una seduta fatta in Roma il 5 aprile 1894, egli stesso si era messo — con poca serietà — a fare degl'imbrogli, per ridere degl'intervenuti.

Visto che il Checchi stava zitto, pensai bene di mandare io al *Giornale d'Italia* un mio articolo in cui riportavo, senza far polemica, i resoconti di sedute fatte da me e da altri in Roma, proprio in questi giorni — nelle quali sedute, presenti anche dei dottori e un giornalista, si erano ottenuti fenomeni che avevano lasciato traccie durature nella paraffina e nella creta, — e delle apparizioni di fantasmi. Ma quel mio scritto non comparve. Ne mandai allora un altro, con cui confutavo serenamente l'argomento del Sergi, al quale dicevo che aveva il grave

torto di non dare *alcun peso* all'immenso lavorio di ricerche nel campo dello spiritualismo sperimentale fatto da trent'anni in qua in tutto il mondo civile — non soltanto da uomini oscuri; ma bensì anche da molti scienziati del valore almeno del Sergi stesso.

Citavo insomma fatti concreti e nomi ben conosciuti; e l'articolo mio era scritto in un modo che poteva far conoscere al pubblico cose che forse non tutti sapevano.

Il *Giornale d'Italia* neanche questa volta credette opportuno concedermi l'onore delle sue colonne.

Recatomi a chiedere schiarimenti, mi si disse che la buona volontà di pubblicare il mio articolo c'era, ma che però mancava lo spazio...

Io me n'andai, aspettando che lo spazio vi fosse; ma vidi con sorpresa il giorno seguente, invece del mio, un altro articolo del Sergi, il quale rincalzava la dose, in un modo così superficiale, da meritarsi giustamente una risposta pepata da parte di L. A. Vassallo, sul Secolo XIX.

Ora io non dico tutto questo per lagnarmi della mancata pubblicazione dei miei modesti scritti — ma soltanto per far rilevare la parzialità del metodo.

Quando si vede, in Francia, il *Matin* che fa eseguire un'accurata inchiesta per conto proprio, da Giulio Bois; quando molti altri giornali stranieri di prim'ordine, nonchè diversi italiani, come il citato *Secolo XIX*, *Il Caffaro*, *L'Adriatico*, *La Stampa*, *La Libertà*, di Padova, accettano articoli *pro* e *contro* lo spiritismo; non si comprende più il sistema adottato da altri giornali, compresa *La Patria*, dove malgrado la preghiera personale da me fatta al suo Direttore, non sono riuscito a pubblicare un articolo di confutazione a due scritti di Paolo d'Àlbaro. Questi, poi, è un tipo nuovo di ricercatore!

In un primo articolo dichiara di avere assistito a molti fenomeni importanti, fatti dal medio Politi, in casa di certe signore sue conoscenti, e termina dicendo che successivamente cercherà di spiegar bene ai lettori i fenomeni da lui veduti.

Nel secondo articolo, poi, riferisce gongolando, il noto arresto della Rothe; senza però spiegare ai lettori com'essa riuscisse a fare quei meravigliosi giochi di prestigio che hanno prodotto dei cesti di fiori

freschi e belli, da molti anni in qua, davanti a migliaia di osservatori — ciò che pure sarebbe stato interessante a sapersi — e conclude dicendo che lo spiritismo è tutta allucinazione e tutto imbroglio, e che gli spiriti non esistono.

In verità, non occorreva che per arrivare a questo l'egregio marchese avesse dichiarato prima, di avere assistito ad un numero non indifferente di sedute!

Le sedute *serie* non si fanno, egregio *Paolo d'Albaro*, nei salotti delle signore, prendendo il *the* e parlando di politica e di mode, fra una sigaretta e l'altra — come fanno gran parte degli spiritisti romani *de la haute:* ma sibbene chiamando a far parte di circoli *ristretti* delle persone *calme* — come non era Lei — *colte* magari in medicina e in scienze naturali, — pronte a legare bene il medio *ed a legarsi reciprocamente, dopo aver chiuso le porte a chiave:* le sedute insomma, si fanno quando si tratta di convincersi, con *tutte quelle precauzioni che sono necessarie.*

E Le assicuro che se Lei avesse fatto ciò — come l'ho fatto io — a quest'ora Ella parlerebbe in modo ben differente, e da' suoi studi avrebbe imparato molto di più.

***

Per fortuna, a Roma non vi è soltanto il professor Sergi, e *Paolo d'Albaro* — ma vi è anche qualche scienziato abituato alle più severe indagini positiviste, il quale non si perita — *rara avis!* — di parlare come parlar dovrebbero tutti coloro che sono schiavi — non di preconcetti — ma soltanto della risultanza dei fatti.

Intendo alludere specialmente al giovane, coltissimo e ben noto professore Sante De Sanctis, libero docente di psicologia sperimentale nell'Ateneo romano, il quale, la sera del 17 marzo, chiudendo il suo corso all'Università Popolare, dopo avere terminato di descrivere il sistema nervoso e le sue funzioni, s' intratteneva con parola brillante e con grande competenza sui fenomeni dell' ipnotismo, della telepatia e dello *spiritismo.*

Su quest'ultimo egli, naturalmente, faceva delle riserve — e faceva bene. — Diceva che uno scienziato dev'essere molto prudente nel trarre

delle conclusioni esplicite, specialmente oggi che le scoperte fisiche capovolgono da un giorno all'altro molte teorie che sembravano incrollabili: ma aggiungeva che l'uomo di scienza non deve *a priori* spaventarsi di nulla. Egli deve — come diceva il grande Huxley — mettersi davanti ai fatti come un fanciullo e seguire la natura dappertutto dove lo conduce — sia pure.... nel regno delli spiriti.

E' così che debbono parlare tutti gli uomini di buon senso, ai quali la superbia, o altri sentimenti non più di essa lodevoli, fanno velo alla mente! E' perciò che dalle colonne di *Luce e Ombra* mando un caldo rallegramento all'egregio professore De Sanctis, augurando a lui che gli si dia l'occasione di portare il contributo della sua profonda cultura e del suo potente ingegno all'esplorazione dei fenomeni sopranormali, nell'indagine dei quali l'hanno già preceduto tanti preclari ingegni.

Sono davvero spiacente di non aver potuto riprodurre stenografata la geniale lezione del ripetuto professore De Sanctis — perchè non è facile trovare sulle cattedre delle Università italiane professori che, come lui, posseggano accoppiati ingegno e coraggio delle proprie opinioni!

***

Ho accennato poco sopra al modo come si tengono le sedute da quasi tutti gli spiritisti romani: ma vale la pena di spendere qualche altra parola al riguardo.

La caratteristica di tali sedute, meno pochissimi casi, è quella della mancanza di qualunque metodo d'investigazione seria e razionale — l'assenza completa di qualunque mezzo di controllo — la leggerezza con cui si ammettono alle sedute stesse i primi venuti, senza nemmeno esaminare superficialmente se essi ne siano o no degni.

Non mi stancherò mai di battere su questo punto.

Ammettere agli esperimenti — e nelle condizioni da me accennate — persone digiune affatto di qualunque coltura sulla dottrina e sulla fenomenologia spiritiche, e per di più dotate di *caratteri superficiali* — è un grave errore: perchè in tali casi non si approderà mai a nulla di buono. Infatti: come volete che un *viveur* qualunque, il quale, per esempio, il giorno avanti abbia speso migliaia di lire per godere i fa-

vori di una bellissima diva da caffè-concerto, possa poi rendersi conto ed apprezzi nel loro giusto valore fenomeni di cui non si è mai occupato e che sono agli antipodi con la vita superficialissima da lui condotta giornalmente.

Come volete che uno scienziato materialista, mettiamo pure il Sergi, possa convincersi della verità dei fenomeni, capitando in una seduta, al buio, di una ventina di persone, molte delle quali magari faranno udire le loro risa di scherno appena soffocate? Come volete che un professore, abituato alla esattezza matematica de' suoi strumenti o de' suoi calcoli od alla minuziosa cura della sue comparazioni, possa prendere sul serio tali sedute, quando nessuno pensa a dargli una qualche garanzia di controllo?

A Roma si fanno quasi seralmente delle sedute col Politi.

Orbene, fra tutti gli esperimentatori, che sappia io, *non ve n'è uno* che, invitato qualche scienziato, chiuda bene le porte, che leghi accuratamente il medio e tutti i presenti, che disponga nella sala le cose in modo che i fenomeni non possano essere assolutamente ritenuti opera dei presenti o di qualche compare introdottosi al buio nella stanza, o che, ottenuti i fenomeni in queste condizioni, rediga e faccia firmare degli accurati resoconti. E con questi metodi si sciupa un materiale di fenomeni preziosissimo, si esaurisce il medio e non si raggiunge lo scopo massimo; che è quello di propagare la verità.

Io vorrei che gli spiritisti romani ascoltassero le mie parole — e riflettessero che il Visani-Scozzi con *sole quattro sedute* ha scritto un libro di 500 pagine — che *Gandolin* con poche più ha interessato mezza Italia — e che invece in Roma — malgrado che le sedute abbondino — non si riesce ad altro che a convertire qualche individuo isolato: ciò che, in verità, è troppo poco!

Nel mese di marzo, però, si sono fatte delle buone sedute in casa del Principe Romolo Ruspoli, con la media Palladino, reduce dai trionfi di Genova — col Politi, in casa del mio amico Squanquerillo, il quale, insieme a molti altri, alla luce potè *vedere* lo spirito guida del Politi girare ed agire nella stanza — e col Randone, il quale dette degli eccellenti fenomeni, pure essendo legato completamente lui e tutti i presenti.

***

E' uscito il secondo numero della Rivista *La nuova parola* diretta da Arnaldo Cervesato.

Essa è « dedicata ai nuovi ideali nell'arte, nella scienza e nella vita. » Come vedete, il programma suo è vasto e promettente.

Il primo numero conteneva scritti molto interessanti per noi spiritisti. Infatti v'era un articolo a firma dell'illustre Edouard Schuré, dal titolo *La missione intellettuale del secolo XX*, in cui si diceva che « la scienza contemporanea ha misurata e pesata la materia ma che « le resta a scoprire, a conoscere, a porre in azione la forza delle « forze : l'anima umana e l'anima dell'universo, di cui il nostro corpo « ed il mondo fisico sono le manifestazioni visibili » — un altro splendido articolo illustrato del dott. Giovanni Colazza, su *La vita dei cristalli*, in cui si parlava dei mirabili studi del prof. Von Schrön, del quale il Reichenbach fu un precursore mezzo secolo addietro.

Un terzo articolo portava per titolo *L'ignoto ed i problemi psichici* e la firma di Camillo Flammarion.

L'uno e l'altra sono più che sufficenti per far comprendere ai lettori di *Luce e Ombra* come si trattasse di una vera e dotta lezione di spiritismo.

Il secondo numero della *Nuova parola* è non meno interessante del primo; sicchè alla rivista consorella che è entrata così brillantemente nell'agone a combattere per l'ideale e per la verità, libera da veli e dogmi e da preconcetti, auguriamo lunga e prospera vita.

***

La grande attesa del momento attuale è la conferenza che dovrà tenere *Gandolin*, in Roma, nella sede della Associazione della Stampa, sullo spiritismo, già da lui così brillantemente difeso nelle colonne del giornale il *Secolo XIX* di Genova.

Data la cultura e la briosa loquela dell'oratore, è certo che la sua conferenza avrà una eco prolungata, e farà molto bene alla causa spiritica. Non mancherò, quindi, di tenerne informati i lettori, ai quali intanto preannunzio che nel numero prossimo di *Luce e Ombra* pubblicherò altre fotografie trascendentali ottenute coi medî signori Randone.

E. Carreras.

CRONACA

Le sedute dell'Eusapia Palladino a Genova

L. A. Vassallo ha raccolto in un volume (1) i suoi importanti articoli relativi alle recenti sedute di Genova, già comparsi sul *Secolo XIX*. Vien meno perciò il nostro compito di cronisti e rimandiamo i lettori all'interessante pubblicazione entrata ormai nel dominio della *proprietà letteraria*.

La notorietà dell'autore, che nel campo giornalistico ha uno dei nomi più brillanti, provocò vivi commenti e calorose polemiche su pei giornali quotidiani, e se ne dissero di cotte e di crude a proposito dello spiritismo e degli spiritisti.

Pochi i competenti e i serî. La maggior parte prevenuti, senza preparazione di studio, saccenti che parlano di tutto ad orecchio, che pretendono demolire i fatti colle chiacchiere, si credettero i più idonei a giudicare dello spiritismo, e giudicarono ; in qual modo, i lettori possono imaginare.

Noi crediamo nella scienza, non in quella cristallizzata nei cervelli, ma nella scienza grande, progressiva, che è un sacerdozio umano, una fede ed un lavoro prima di essere una conquista.

Rallegrandoci che ad Arnaldo Vassallo stia bene la testa sulle spalle e la penna fra le dita per rispondere ai facili avversarî, siamo sicuri che la realtà dei fatti si imporrà colle sue conseguenze al misoneismo interessato, alla paura ed alla stessa ignoranza.

L'arresto della medium Röthe

In questi giorni si fece un baccano indiavolato a proposito dell'arresto di Anna Röthe, una *medium* che evidentemente confondeva i fenomeni spiritici coi giuochi di prestigio. Anche i giornali che non

(1) L. A. VASSALLO: *Nel mondo degli invisibili*. — Roma. Voghera editore. Prezzo L. 2.

avevano mai parlato di spiritismo ebbero, in quest'occasione, uno scoppio commovente ed unanime di santa indignazione, ma piuttosto che rivolgere i loro dardi, in verità terribili, contro la mistificatrice, trovarono più conveniente lanciarli in genere contro gli spiritisti.

Noi, che sapevamo da un pezzo che i *medium* possono truccare e che, nelle condizioni della Röthe, quasi lo devono, non ci siamo meravigliati del fatto di cui riportiamo integralmente la cronaca traducendola dai giornali locali.

Il caso di Anna Röthe, la quale, secondo le dichiarazioni della polizia berlinese, che l'ha arrestata, è stata colta in flagrante reato di *trucco*, viene così narrato dal *Berliner Morgenpost*:

« In una seduta tenutasi in un' elegante abitazione del celebre *Medium* presenti quattordici persone, fra cui si celavano un commissario di polizia e un altro pubblico funzionario, già da qualche momento lo spirito abituale alla Röthe aveva fatto sentire varî picchi e rumori. Finalmente si manifestò, per desiderio di un conosciuto scrittore, colà intervenuto, lo spirito di un uomo del quale lo stesso in vita era stato parente. Questo spirito era molto allegro e ringraziava in maniera piuttosto vivace il suo amico congiunto, che anche dopo la sua morte avesse potuto ricordarsi di lui.

« Nello stesso tempo volle dimostrare la sua gioia all' amico col presentargli un mazzo di fiori, intanto che fra il generale stupore del *medium* e dei credenti, i due pubblici ufficiali, da nessuno conosciuti, pronunziavano un vibrato *alt*. Ma probabilmente lo spirito non sarebbe stato bloccato, se i due funzionari non avessero afferrate ambedue le mani del suo *medium*.

« La seduta n'andò sottosopra. L' impresario, un certo maestro *Jentsch*, un omiciattolo dai 40 anni, dall' aspetto sgradevole ma molto intelligente, scongiurò gli sconosciuti di lasciare libero il *medium*, se non volevano che morisse sotto la stretta delle loro mani. Però fu tutto invano. Anna Röthe, da principio rimase tranquilla, siccome stimava nella sua veste di *medium* tutto dovesse andare a buon fine, e per cui affettò tutta la sua imperturbabilità di spirito e di scaltrezza.

« Intanto i due increduli si dettero a riconoscere e presentarono le loro generalità. Quindi ordinarono di condurre la Röthe in una

camera attigua dell' abitazione e fecero avanzare una signora, che avevano condotta seco, perchè invitasse il *medium* a dispogliarsi alla sua presenza, onde visitarla.

« La Röthe, che sulle prime aveva cercato di cadere due volte in *trance*, a tale intimazione, divenne furibonda, e cercò opporre resistenza facendo sforzi riottosi e cercando anche di mordere. Ma infine dovette cedere.

« *Quindici mazzolini di fiori, tre melarance e altrettanti cedri* : ecco quanto precisamente lo spirito aveva asportato dalla *quarta dimensione* (*sic!*) dello spazio e che *la medium si teneva nascosto fra le cavità del suo busto.*

« I cedri erano così *belli* e così *grossi*, come non si vedono mai in Berlino, quasi per confermare la credenza che venissero da un altro mondo. Gl' intervenuti ritornarono via tutti mogi e disillusi ; ma la Röthe il suo *medium* e il suo uomo non si poterono facilmente calmare. Condotti al commissariato di polizia, la Röthe cadde per tre volte in *trance*, ma lo spirito non venne a liberarla come al signor Jentsch non giovò il suo talismano. »

L'*Allegemeine Zeitung* aggiunge che verrà fatto di ciò relativo processo, per il quale saranno citate più di 150 persone fra cui molte appartenenti all'alta aristocrazia.

E noi, cronisti, diciamo, ben venga il processo, e da esso qualunque ne sia l'esito la causa dello spiritismo avrà tutto da guadagnare e niente da perdere, se con ciò si giungerà a risolvere il passionato dibattito che già da vari anni si agita fra gli spiritisti, intorno alla possibile realtà delle qualità medianiche della Röthe, per cui tante polemiche pro e contro furono sollevate.

Proprietà letteraria e artistica ANT. PIRLA, *gerente responsabile*

Milano, 1902 — Stamperia Editrice Lombarda di Mondaini, Via Gesù, 14.

Direzione ed Amministrazione: **MILANO** – Via Cappuccini. 18

Abbonamento nel Regno:

Anno . . . . . L. 5,00 ⚜ Semestre . . . . L. 2,50

— ∴ ***Per l'Estero L. 6.—*** ∴

Un numero separato . . . . . . Cent. 50

Milano, 1° Maggio 1902. Anno II° - Num. 5

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

SOMMARIO:

Al presente fascicolo va unita la Conferenza: ***L' ispirazione nel genio*** di A. MARZORATI.

Botte e risposte

Durò a lungo l'eco chiassosa suscitata dieci anni fa, con poca competenza e molto brio dal compianto Torelli Viollier, eco che se nella coscienza del pubblico e nel concetto dei frettolosi sfatò l'interesse per quei problemi che si legano intimamente ai fenomeni della medianità, non distolse però i veri e sereni studiosi dalla ricerca.

Il pubblico grosso che legge soltanto la cronaca del suo giornale e si accontenta del pasto giornalmente imbandito dalla commedia politica, fece gran caso delle pretese rivelazioni del giornalista, si curò punto o poco del serio e spassionato verbale firmato da di quei nove valentuomini che, con criterî puramente scientifici, sperimentarono in quei giorni colla Palladino.

Da quel tempo la schiera eletta degli studiosi dei fenomeni psichici si accrebbe di nuove e valorose personalità e numerose, importantissime pubblicazioni si aggiunsero alla biblioteca dell'occulto.

Quad'ecco sorgere un nuovo meno temibile ma più feroce avversario nella persona di Leo Pavoni redattore del giornale la *Patria*, il quale milanta di rovesciare, con un sol colpo di bacchetta magica, l'opera di tanto studio e di tanto amore, e di risolvere in una burletta le più oscure manifestazioni della vita e della psiche, i fenomeni più inquietanti che abbiano mai occupato la mente del filosofo e dello scienzato.

Leo Pavoni con disinvoltura unica si accinse all' opera e se al Torelli occorsero varie sedute colla Palladino, a lui bastò un solo convegno con un saltimbanco. Ecco il metodo e la storia ad edificazione degli studiosi.

Si prende un anonimo *medium* e si raccolgono degli anonimi *amici* per una ipotetica seduta. Nel perquisire il *medium* si chiudono pudicamente gli occhi quanto basta per non accorgersi dei possibili trucchi

sepolti nella parte più recondita del corpo e, disposta la tavola degli esperimenti, si appresta una sedia coll'avvertenza di metterla alla portata del *piede* — la storia del piede è esenziale come sentirete — sulla sedia si dispongono un tamburello ed un mandolino, e prima ancora di formare la catena medianica e di assicurarsi di tutti i mezzi possibili di controllo, si spengono prudentemente i lumi.

Con queste *piccole precauzioni* il *medium* può mettersi in libertà onde si è *quasi sicuri* della riuscita. Infatti, non appena fatto il buio e disposta la catena medianica, il *medium* si trasforma come per incanto: sputa dalla bocca dei fiori che teneva, non si sa come, alla cintola e fa mirabilia con un pennello che nascondeva in quel tal posto del corpo.

Il *piede* del *medium* si *allunga*, la suola della sua scarpa diventa d'una plasticità meravigliosa talchè i compiacenti amici, che se la sentono passeggiare sul viso, la scambiano per *una mano delicata e morbida di cui si distinguono le dita.*

A poco a poco e con un bricciolo di compiacenza, il *medium* finisce col diventare una gomma elastica che si piega a tutte le esigenze del mestiere e dell'articolista.

Controllato da ogni parte riesce, sempre con *quel tal piede*, a trovar la sedia, a battere il tamburello, a pizzicare il mandolino, e le vibrazioni si moltiplicano nel silenzio pauroso della camera, talchè diventano un'orchestra negli orecchi dei *compiacenti* ascoltatori. Ma dove eccelle in modo veramente sovrano l'abilità satanica di *quel tal piede* è nella simulata levitazione. Col piede benemerito di tanti fenomeni il *medium*, controllato dagli *amici*, riesce a rizzarsi sul sedile della propria sedia, e... da questa al tavolo è breve il tratto. Una..... due..... tre..... eccolo ritto in piedi!

Così si fanno, o si dovrebbero fare tutte le levitazioni. I cento personaggi a cui la storia affibiò il vanto di questo *trucco* nell'estasi, facevano certamente qualche cosa di simile e di tal metodo si servì pure il *medium* Home quando, in piena luce e col controllo di migliaia di spettatori, si levò fin quasi alla vôlta. Del resto è naturale, anche i bambini fanno così quando vogliono salire in alto, montano prima sulla sedia, poi sul tavolo e la levitazione è fatta.

Nello stesso modo e colla stessa disinvoltura si spiegano facilmente tutti i fenomeni della medianità. Le fiammelle che girano per la camera e salgono fino al soffitto si ottengono con dei fiammiferi attaccati alle suole delle scarpe; per le materializzazioni basta un foglio di carta velina; le fotografie si fanno sovrapponendo le lastre e proiettando dei puppazzetti. Così appunto *truccava* il Crookes fra un'invenzione e l'altra, e così pure l'Aksakof fra l'una e l'altra seduta del consiglio di stato.

Nulla poi è più facile a simularsi della medianità scrivente. Se il *medium* risponde in una lingua e su argomenti che non conosce, è perchè ha studiata la lezione in precedenza; tutti sanno, per esempio, che Victor Hugo a Jersey si divertiva con madama Girardin al *trucco* del tavolino.

Così, pel signor Pavoni, si risolvono i problemi della vita e del pensiero; basta una seduta con un mediocre giuocatore di bussolotti. Dopo tutto, che cos'è il pensiero? Un po' di fosforo che si può simulare benissimo colla capocchia d'un zolfanello (vedi *Dizionario filosofico* di Stefanoni).

Quando poi per un fenomeno non si riesce proprio a trovare una spiegazione, non dirò plausibile ma soltanto imaginabile, tanto per non restare in asso si ricorre al comodino dell'allucinazione, come se l'allucinazione fosse, essa stessa, un fenomeno spiegato.

***

A proposito di spiritismo i facili Edippi abbondarono sempre, ma la soluzione del trucco è la più vecchia, la più ingenua e la più banale che finora sia stata messa in campo; tutti gli sperimentatori competenti e sereni, dall'Hartmann a Morselli, ammisero la realtà dei fenomeni.

Se non chè, il nuovo Cristoforo Colombo della *Patria*, nella sua meravigliosa scoperta ha trovato pur esso dei compagni illustri fra cui l'illustrissimo senatore Blaserna presidente dell' Accademia dei Lincei. Il grave personaggio, dopo aver speso quarantasette anni (lo dice lui) nello studio dei verbali di tutte le sedute spiritiche riuscì alle stesse conclusioni del Pavoni che, da vero uomo di spirito, se la cavò con due sole; proprio vero che gli estremi si toccano anche nello spiritismo.

Intanto i giornali più importanti si accalorano; il *Caffaro*, la *Capitale*, la *Tribuna*, l'*Avanti*, il *Marzocco*, oltre la *Patria*, entrano in lizza e si esaltano contro il *Secolo XIX* e congiurano contro il mondo degli invisibili.

Si fa questione di *medium* come di cavalli da corsa; i malcapitati si palpano, si aizzano si quotano, e le scommesse fioccano: mille lire... duemila... tremila... Povera scienza!

Un gruppo di buontemponi si diverte a parodiare le sedute spiritiche e a simulare i fenomeni medianici, tanto per passare il tempo; tutti i gusti son gusti! Ma se anche tutta Napoli, oltre il sindaco ed il prefetto della medesima, si lasciasse cogliere a questo *trucco* e firmasse anche dei falsi verbali, ciò non toglierebbe un atomo alla verità, ed ammonendo gli studiosi ad essere più guardinghi e più colti, proverebbe loro che i cosidetti *spiriti burloni* possono incominciare fin da questa vita il loro allegro mestiere.

La questione, secondo noi, fu posta male. Uno degli errori più comuni è quello di confondere i *medium* collo spiritismo; niente di più assurdo! Recentemente la signora Piper, medium dei migliori, che fu per quindici anni soggetto degno di studio della Società per le ricerche psichiche di Londra, smentiva rumorosamente la sua fede ai fenomeni da lei stessa provocati. Tutti sanno, o almeno dovrebbero sapere, che i meno idonei a giudicare dei fenomeni che si producono nella *trance* sono i *medium* stessi che li procurano, poichè il loro stato li mette fuori di ogni condizione di coscienza e di memoria. Pure le confessioni della signora Piper furono un' arma buona in mano degli avversari dello spiritismo che ne esagerarono pensatamente il valore.

Noi possiamo anche concedere che tutti i *medium* trucchino, talvolta per interesse, quasi sempre per incoscienza. Chi conosce gli stati ipnotici in rapporto alla *trance* medianica, non ha bisogno di farsi ripetere queste cose. Se si capisce che qualche giornalista possa anche *dimenticarle*, non si comprende come si possano invocare quali elementi d'accusa in un paese civile che conosce ed ammette l' irresponsabilità del cleptomane. E' appunto per questo che la Società di Studî Psichici da noi promossa, oltre che dei fenomeni medianici, si occupa anche di quelli ipnotici e suggestivi che ai primi sono intimamente connessi.

Noi possiamo anche concedere che tutti i prestigiatori del mondo sieno in grado di simulare abilmente i fenomeni spiritici e di ingannare facilmente i neofiti, come i brillanti chimici possono abbagliare l'occhio dell'inesperto, ma ciò importa poco alla causa dello spiritismo e della scienza e non toglie una briciola al valore dei fatti provati e constatati da uomini abituati a studiarli. Certe pretese *scoperte* non hanno altro risultato che di farci sorridere malinconicamente.

Non è sul tale o sul tal altro *medium* che noi mettiamo la posta, ma su tutto il mistero che avvolge ancora l' uomo e la sua finalità; mistero sul quale lo studio dei fenomeni medianici promette di portarci un po' di luce.

Certamente le inchieste più o meno equivoche sulla vita privata dei *medium* non ci faranno avanzare di molto; lasciando ad ognuno il suo mestiere, noi avvertiamo coloro che vogliono studiare seriamente, che soltanto l'obbiettività e la costanza nell' indagine possono condurre a risultati fecondi. Il filosofo non disprezza le cose piccole perchè sa che sono il principio e la ragione delle grandi, come il fisiologo non trascura il microbo perchè sa che a lui risale la causa della malattia e della morte.

Lo spiritismo non ha nulla a che fare con coloro che *sanno tutto*, o che hanno paura di *saper troppo*. Si capisce come gli uomini della politica o della borsa ci tengano a far bollire la pentola a loro modo, ma non rompeteci più la testa facendo dello spirito sugli spiriti del tavolino.

Il tavolo degli esperimenti non è più ridicolo della cannuccia di cui vi servite per scrivere i vostri articoli contro lo spiritismo. Perchè non cercate voi pure uno strumento più nobile per vergare i vostri nobilissimi pensieri? Perchè quando parlate per telefono cacciate la testa dentro una cassetta di legno a costo di sembrare ridicoli anzichè mettervi davanti al quadro della Gioconda di Leonardo da Vinci? E chi ci assicura che un *burlone* non possa rispondere alle vostre domande sostituendosi alla persona richiesta?

***

In tanto è così mal certo cozzare di idee, i cervelli si riscaldano e si perde la serenità necessaria alla discussione proficua; la smania della demolizione fa velo alla ragione; si cercano dovunque elementi di accusa e si trovano, e dove non si trovano si inventano colla fantasia esaltata da una tal quale apparenza di verità. Tutti sanno, per esempio, che Socrate bevvè la cicuta per aver subornata la gioventù di Atene insegnando nuovi iddii, e l'accusa fu giusta ed ebbe le sue testimonianze.

Nei rapporti polemici si giunge facilmente all'insulto, alla diffamazione, e nella lotta si dimentica ogni carattere di dignità fino a ripudiare le conquiste più sacre della civiltà, la libertà dello studio e della propaganda; e si vede (miserabile spettacolo) il direttore di un giornale quotidiano invocare l'intervento della questura.

Ecco, veramente la questura, per quanto benemerita, non è la più competente a risolvere le questioni scientifiche e se ci sono dei regolamenti d'igiene che potrebbero farlo credere, è perchè l'igiene è già un problema risolto dalla scienza stessa. Ci si dirà: e il Blaserna? — E noi risponderemo: e il Crookes?

Coloro che hanno predisposizioni alla pazzia lascino pure lo spiritismo alle menti solide e cerchino nell'amore, negli affari, nella politica una via più comune per andare al manicomio, ma non si crei una nuova categoria di martiri dai novelli inquisitori colla scusa di imitare l'imperatore di Germania. Nella patria di Galileo, di Bruno, di Savonarola; nella patria di Mazzini che ricorda e sa, ciò riesce sommamente ributtante. Se l'imperatore Guglielmo può permettersi questo lusso, è perchè oltre essere il sovrano è anche il pontefice del suo popolo.

Questi puritani fulminatori dei medium, *paladini* della morale, tutori ad ogni costo dei cervelli del prossimo, mentre girano pei manicomî in cerca della sapienza, rispondono al preteso fanatismo degli spiritisti con un fanatismo peggiore. E mentre dicono di combattere per la verità mostrano di credere alle *finte interviste* ed alle *finte sedute* e mistificando i creduli lettori, tradiscono agli occhi delli spassionati lo scopo commerciale della campagna.

Si sorveglino le rappresentazioni a pagamento, si discuta e si studi, se si ha voglia e tempo, ma si lascino libere l'umanità e la scienza nel loro fatale andare. Per far fronte alla marea saliente che da tutte le parti del mondo e sotto tutte le forme sale alla riscossa dell'ideale e della libertà di pensiero, non bastano certo i Pavoni e i Blaserna d'Italia.

Il tempo è maestro, e tutti i mali non vengono per nuocere quando l'uomo sa osservare, pensare ed aspettare. Perciò il violento attacco che si riproduce colla stessa tattica alla distanza di dieci anni, trova difensori più numerosi ed agguerriti e più accanita resistenza, onde sembra svanire la speranza del buon Blaserna di mettere in un sacco gli spiritisti e lo spiritismo come altra volta si fece.

Che se ciò dovesse accadere nei rapporti del pubblico ignaro che si accontenta del magro cibo della cronaca quotidiana, state certi che non sarà per lungo tempo, poichè i veri studiosi non si accontentano delle chiacchiere dei prestidigiatori, nè si spaventano delle minaccie dei consorti, ma sanno lavorare in silenzio ed attendere che la questione risorga più imponente, più formidabile, come risorge sempre la verità.

In questa lotta sleale in cui i meno competenti sono quelli che strillano di più, rammentiamo a titolo di lode il *Resto del Carlino*, il *Giornale d'Italia*, la *Stampa* che diedero sulla vertenza, giudizî sereni ed assennati, ed in special modo la *Lombardia* che ebbe per noi lusinghiere parole.

Al *Secolo XIX* di Genova, che nella persona del suo Direttore sostiene brillantemente la lotta, mandiamo un fraterno saluto; al *Messaggero* di Roma, che fu la pietra di tanto scandalo, auguriamo un seguito degno alla « Prima seduta » del suo Direttore, ed ai *medium*, che sono i veri martiri di questo *sport* giornalistico, mandiamo una parola di simpatia e di incoraggiamento.

A. Marzorati.

Sempre fenomeni [1]

4 gennaio 1902.

I primi schiaffi.

Presenti la signora L. Mazza, il cav. V. Benedetti, i due fratelli signor Filippo e signorina Urania Randone (medii) ed il sottoscritto. Si tentano alcune fotografie alla luce del magnesio, con due apparati Murer. (Allo sviluppo, le mie lastre non risultarono impressionate, per un difetto della mia macchina, e quelle del cav. Benedetti non avevano alcuna traccia di fluidi).

Prima di fare le fotografie, usiamo spegnere il lume a petrolio e fare il buio per pochi minuti, in modo da dare tempo ai medii di cadere quasi in *trance* e, quindi, ai fluidi di condensarsi. I due fratelli Randone siedono accanto l'uno all'altro, sopra un divano. Appena fatto buio, prima la signorina Urania, sul viso, poi il signor Filippo, parimenti sul viso, e poscia sopra una mano, sono colpiti da schiaffi sonori, che noi sentiamo risuonare vibratamente nella stanza.

Fratello e sorella strillano, accusandosi l'un l'altro delle percosse, che lì per lì credono, reciprocamente, date per ischerzo o per isbaglio.

Si riaccende il lume per chiarire la cosa.

---

(1) Crediamo utile ripetere che la *direzione* della Rivista si limita a ciò che concerne l'indirizzo generale della medesima, e pubblica integralmente le relazioni che le pervengono, come documenti, riferendosi alla onorabilità e competenza dei relatori.

La *direzione* quindi non entra nel merito dei documenti stessi, ma lascia libero il campo agli apprezzamenti ed alle ipotesi degli studiosi, e ringrazia, in nome proprio, coloro che contribuiscono colla prestazione personale e col nobile disinteresse, a portare elementi nuovi di studio in un ordine strano di fenomeni che l'interesse, il misoneismo e la paura del ridicolo avrebbero già soffocati se fosse possibile soffocare la verità. LA DIREZIONE.

Allora io li faccio prendere tra loro per le mani, raccomandando loro di tenersi bene stretti. Ma *immediatamente*, rispento il lume, risuonano altri due potenti schiaffi, seguiti dalle esclamazioni di dolore e di cruccio del signor Filippo e della signorina Urania. Allora rifacciamo subito la luce e non ci azzardiamo più a spegnere il lume.

Noi ascoltatori abbiamo udito distintamente un rumore caratteristico simile a quello che produrrebbe una mano aperta che percuotesse due guancie.

Se la forza di percussione fosse stata, in rapporto al rumore, prodotta da mano umana, certo i due Randone ne avrebbero serbate ben visibili traccie sulle mani e sul viso. Invece essi, pur sobbalzando alle percosse, ne hanno risentito un dolore non troppo forte e certo non proporzionato al rumore udito da noi. Osserviamo però che entrambi i fratelli hanno le guancie alquanto arrossate e che il signor Filippo ha pure arrossato il dorso della sua mano sinistra: quella che era stata colpita. La sera seguente, dalle personalità che si manifestano sotto i nomi di *Bebella* e di *Ranuzzi*, ci viene detto che chi schiaffeggiava era lo spirito di certa Giovannina (non la Baruzzi, della quale pubblicai la fotografia nel maggio u. s.), entità sofferente, moralmente bassa, animata da ostilità verso noi tutti; ma specialmente verso di me.

Martedì 14 gennaio 1902.

Ancora schiaffi.

Presenti: signora Mazza, cav. Benedetti, i due signori Randone ed io. — Prima di accingerci a fare delle fotografie, memore di quanto è successo nella sera del 4 gennaio, io lego per i polsi la signorina Urania, la faccio sedere sul solito divano e poscia l'avvolgo tutta, a doppio giro, con un ampio tappeto verde, in modo che le è impossibile fare qualunque movimento — ma specialmente di cavar fuori le braccia. Lego poi le mani del medio e poscia le copro con un lembo del tappeto che avvolge tutta la signorina Urania. Appena fatto buio, noi tre presenti ci allontaniamo dai medii — ma subito un sonoro schiaffo percuote in pieno viso il signor Filippo, e, immediatamente dopo, un altro colpisce la signorina Urania.

Questa volta non ci rimane alcun dubbio che non sia una mano trascendentale quella che opera. Si potrebbe credere trattisi del famoso *terzo arto*, che qualcuno ha creduto vedere uscire dai fianchi della Paladino; ma qualunque teoria si voglia esporre in proposito, è certo che si tratta di un arto mosso da un' intelligenza perfettamente autonoma dai medii e, non v'ha dubbio, contraria alla loro volontà, che certo non poteva esser quella di prendersi a schiaffi vicendevolmente!

Nel breve tempo in cui si svolse lo strano fenomeno, osservammo anche delle piccole luci aggirarsi intorno ai medii.

Le fotografie non dettero alcun risultato fluidico.

Fotografie.

La sera del 5 dicembre u. s. in una stanza della signora Mazza, alla luce del magnesio, furono eseguite due fotografie dal cav. Arnaldo Pezzolato, professore di chimica.

Egli aveva portato macchina e lastre proprie, il tutto preventivamente controllato.

Erano presenti la famiglia Filippi, il cav. B. Bettini, il cav. V. Benedetti e la signora Mazza.

Il risultato di tali fotografie fu il seguente:

(Vedi fig. I e II).

In quella che porta il numero 1, si vede un nastro fluidico, quasi a forma di punto interrogativo, scendere sul viso della signora Filippi, la quale però come noi, non vide nulla interporsi fra i suoi occhi e la macchina. Nella fotografia num. 2 la striscia fluidica è molto intensa in alto e meno densa in basso, e la sua andatura ondeggiante impedisce di riferire il fenomeno ad un effetto qualsiasi di luce penetrata nell'appartamento.

Il prof. Pezzolato sviluppò da sè le due lastre nel proprio laboratorio, riscontrando che le gelatine erano perfette.

Fig. 1.

Fig. 2.

Fig. 3.

***

23 dicembre 1902.

Per la bella fotografia che segue lascio interamente la parola alla signora Zenaide Mazza:

« Venuta in casa mia la famiglia Filippi ed il signor Filippo Ran-
« done, si pensò di tentare fra noi la prova di una fotografia trascen-
« dentale, immaginando che la omogeneità dei nostri fluidi avrebbe
« facilitato il risultato. »

« Cominciamo col raccoglierci e col pregare le entità amiche a
« voler produrre un qualche effetto. »

« Io preparo la macchina fotografica, che tengo sempre sotto la
« mia custodia — mentre gli altri si dispongono per la posa. »

« Ermanno Filippi, presso di me, accende il nastro di magnesio:

« Io apro l'obiettivo che richiudo dopo circa 15" secondi.

« La negativa, sviluppata dal cav. Benedetti alla presenza di noi
« tutti, fu trovata impressionata come dalla figura che segue:

(Vedi fig. III).

« La personalità che si manifesta di consueto sotto il nome di
« Ranuzzi disse poi, per bocca del medio, che quel nastro fluidico an-
« nodato, che sopra si scorge, simbolizzava l'unione che eravi tra noi
« — e che il leggerissimo C tracciato un po' in alto, al lato sinistro
« della figura Filippi, voleva indicare la lettera iniziale del nome « Ce-
« sare »; entità amica che cooperò alla buona riuscita del fenomeno.

« Al di sopra di coloro che posavano si scorge un fiocco di luce
« bianca, dovuto alla luce del magnesio riflessa in uno specchio, nel
« quale vedesi anche riflessa la figura di chi eseguiva la fotografia:
« cioè io stessa.

MAZZA ZENAIDE
insegnante nelle Scuole comunali di Roma.

Sarà bene osservare che fotografie consimili sono state fin qui ottenute dalla signora Mazza, e dai signori Benedetti, De Felici, Pezzolato e Carreras, ognuno con propri apparecchi e con lastre proprie: sicchè nessun dubbio è possibile sulla obbiettività dei fenomeni.

***

Riguardo alle due fotografie che seguono, io sono stato un pezzo titubante prima di decidere se dovevo o no farne conoscere l'esistenza ai lettori di *Luce e Ombra*.

La mancanza di testimoni estranei al nostro gruppo e di qualunque di noi che avesse visto coi propri occhi le apparizioni, mi fa comprendere che forse farei meglio a non parlare.

Ma penso anche che già sono troppi i fenomeni che io ed i miei amici teniamo celati, appunto perchè essendo essi di un carattere assolutamente trascendentale, non potrebbero essere creduti senza l'affermazione unanime di molti testimoni oculari. D'altronde però, in questo campo bisogna pure dare un certo valore alle assicurazioni di persone oneste, che studiano lo spiritismo non per farne una speculazione; ma invece spendendovi intelligenza, tempo, denaro e salute; e ritraendone in concambio soltanto dei fastidi.

Tutto sommato, io credo meglio pubblicare quanto segue, senza preoccuparmi se pochi o molti ci crederanno sulla parola, persuaso che prima o poi la verità finirà per imporsi a tutti, indiscutibilmente:

Domenica 19.

Fin dal sabato sera si era manifestata *Bebella* per bocca di mia sorella Urania, annunciando che tentava di condensare i fluidi per fare una fotografia.

Difatti la domenica mattina, verso le 12, sentendo molto fluido intorno a noi, collocai una poltrona e una sedia nella solita posizione, allo scopo di facilitare il fenomeno. Ma quando cominciava a formarsi una figura, fummo divagati, io e mia sorella, da una suonata di campanello, fatta da persone che venivano a visitarci.

Allora quasi deponemmo l'idea di fare la fotografia, dovendo desinare e sbrigare diverse cose.

Dopo mangiato, e rimasti soli in casa, mia sorella, circa mezz'ora avanti di uscire per andare in ufficio, si sentì presa fortemente dal fluido, ed allora io la feci sedere sulla sedia, lasciando la poltrona libera.

Chiusi alquanto la finestra, per diminuire la luce, e vidi quasi

subito formarsi vicino a Urania una figura di donna giovane, vestita di bianco e avvertii intorno a me correnti fredde molto intense.

La figura, era quasi seduta, vicinissima a mia sorella, luminosa di luce bianca ed aveva un viso molto regolare. Mi sentii attratto da una forza superiore a carezzarla. Mia sorella, smaniando, si gettò con la faccia quasi nascosta sul seno del fantasma, ed io toccai rapidamente il mento della figura materializzata e avvertii una impressione di bruciore come se toccassi un ferro rovente (1). Non potei valutare la consistenza della materia che toccavo, data l'impressione vivissima della grande differenza di temperatura che esisteva tra me ed il fantasma.

Osservai però che istantaneamente, al mio tocco, i lineamenti del viso si contrassero, assumendo l'aspetto di donna anziana.

Durante questa operazione, che sarà durata forse due minuti primi, la porta di casa era aperta perchè doveva scendere giù la signora Mazza.

Accertatomi che non si trattava di una allucinazione, e volendo che la Mazza si fosse trovata presente, le bussai due volte (2) e corsi a puntare la macchina.

Siccome mi sembrava che il momento di massima intensità del fenomeno fosse giunto, aprii l'obbiettivo nel mentre la nostra amica Mazza entrava nel corridoio di casa mia.

Allora io, istintivamente, le corsi incontro quasi per affrettarla, lasciando la macchina puntata e aperta. Appena, però, giunto sul limitare della stanza, mi sentii trascinato in dietro con gran forza, a chiudere l'obbiettivo.

Come di fatto feci.

Alla sera, interrogato *Ranuzzi*, questi disse che vi erano molti spiriti i quali avevano desiderato di fotografarsi, e fra essi anche lui; ma che non si erano potuti materializzare. Però credeva la lastra fosse rimasta impressionata da uno degli esseri presenti.

FILIPPO RANDONE.

---

(1) L'impressione di bruciore provata dal Randone fu causata da una suggestione che io gli avevo dovuto fare, a sua insaputa, poche sere avanti, in conseguenza di uno spiacevole fenomeno verificatosi, di cui ora non è il caso di parlare.

(2) Deve intendersi che il medio bussò nella parte corrispondente alla stanza dove abitualmente sta, al piano superiore, la signora Mazza.

La fotografia qui riprodotta rappresenta il risultato di quella prova.

(Vedi fig. IV).

A causa della poca luce che rischiarava la stanza, e per la brevità della posa, purtroppo il risultato si può considerare quasi negativo.

Non trascorse però molto tempo che fummo compensati dell'insuccesso con la interessante fotografia che segue.

Lascio ora la parola alla signora Mazza, la quale, come dissi più volte, abita immediatamente sopra la famiglia Randone, in modo che può scendere ad ogni chiamata, in casa di questi.

* * *

La sera di mercoledì 22 gennaio u. s., visto il risultato negativo della fotografia precedente, e spinti dalla entità che si qualifica come « Bebella » la quale si lagnava vivamente di essere venuta brutta, pensammo di tentare una nuova fotografia in condizioni nuove: cioè lasciando la macchina fotografica con l'obbiettivo aperto, in camera della media signorina Urania Randone, durante tutta la nottata in perfetto buio.

Eravamo spinti a questo dalle dichiarazioni della media stessa, la quale ci affermava lo spirito di « Bebella » aggirarsi materializzato tutte le notti per la camera, sedendosi anche di tanto in tanto, graziosamente, sulla sponda del suo letto.

Fu perciò collocato l'apparecchio sopra un tavolino, a giusta distanza dal letto.

La signorina Urania doveva aprirne l'obbiettivo appena spento il lume, al momento di coricarsi, e chiuderlo quando avrebbe suonato la sveglia, che a bella posta era stata caricata per le ore 3 antimeridiane.

Augurata la buona notte agli amici, io salii al piano superiore, dove abito, e mi coricai.

Avevo appena preso sonno, quando fui svegliato da colpi convenzionali di chiamata, battuti al piano sottostante dai signori Randone.

Lo credetti un semplice saluto de' miei amici, e perciò risposi loro senza muovermi. Ma insistendo le chiamate, immaginai vi fosse qualche novità. Mi decisi dunque a levarmi di letto e, vestitami alla meglio, scesi rapidamente.

Fig. 4.

Il signor Randone mi disse subito che un fantasma si stava materializzando in camera della signorina Urania, la quale intesi che si lamentava e gemeva fortemente, come quando sta in profonda *trance.*

Il signor Filippo tentava entrare in quella camera per aprire l'obbiettivo della macchina, che era rimasta chiusa a causa dell'improvviso addormentarsi della sorella. Ma ogni volta che egli si appressava all'uscio era respinto violentemente da una forza occulta, tanto che io lo vedeva sbalzare indietro come se ricevesse potenti spinte in pieno petto.

(Non si dimentichi che il medio ha una gamba anchilosata in seguito a frattura della rotula sinistra, ciò che lo costringe a camminare sempre lentamente e con precauzione).

Allora il signor Filippo, eccitatissimo, mi impose di andare io stessa ad aprire l'obbiettivo.

Ubbidî, ed entrai a tentoni nella camera non senza una certa trepidazione, dovuta al trovarmi ad ora così inoltrata della notte sola in un appartamento dove stavano due medii, dei quali uno in *trance*, e l'altro che stava per cadervi, e lì vicino un fantasma che si andava condensando. E fu questa trepidazione che mi impedì di rivolgermi ad osservare il fondo della camera, dove sentivo gemere la signorina Urania.

Riuscii a trovare la macchina e ad aprirla ; poi ritornai indietro ed attesi nella stanza attigua, dove stava il signor Filippo.

Si produssero subito nella camera della media delle vivissime luci più intense di un lampo di magnesio, della durata complessiva di circa tre o quattro minuti secondi. Poi si rifece completa oscurità.

Allora il signor Filippo, che non sentì più nessun impedimento, corse a chiudere l'obiettivo e mi consegnò subito la macchina fotografica, nel tempo istesso che io entrava nella camera con una candela accesa e che la media si svegliava dalla *trance*, tutta sbalordita.

Senza perdere tempo, il signor Randone volle che io facessi una minuta perquisizione in tutta la camera — come di fatti feci, perfino sotto il letto della signorina Urania — e in tutto il resto della casa.

Tale investigazione era superflua, tanto che io la compii unicamente per compiacere il medio, e con il solo scopo di potere riferire davanti a tutti che le condizioni in cui si verificò il fenomeno furono

tali che non era possibile l'intervento di terza persona o l'uso di strumenti o fantocci, anche per la rapidità con cui il fenomeno stesso si era prodotto.

Allo sviluppo della lastra, fatto in presenza mia e dei medî dal cav. Benedetti, si riscontrò la strana figura seguente:

ZENAIDE MAZZA.

(Vedi fig. V).

Per conto mio dirò che recatami la mattina del 23 in casa Randone, verso le ore 11, osservai subito che la signorina Urania era pallidissima, aveva delle occhiaie profonde e sembrava sbalordita.

Era in evidente stato di debolezza e molto accentuata, tanto che io accertatomene mediante l'esame del polso, sorpreso, le chiesi che cosa avesse.

Ella mi raccontò allora quanto la signora Mazza ha sopra riferito.

Personalmente non si ricordava altro che di essersi addormentata di sonno naturale — almeno così le era sembrato — e di essersi svegliata stupita di trovare in camera la signora Mazza.

La signorina Randone per diversi giorni rimase molto sofferente.

* * *

L'esame della figura fantasmatica ottenuta, ci recò qualche sorpresa, perchè non riuscivamo a comprendere il significato di quel viso informe, innestato sopra un corpo di donna così bene sviluppato.

Ma il giorno dopo avemmo la spiegazione. E fu proprio *Bebella* quella che ce la dette. Essa ci raccontò per bocca del medio (fenomeno d'impersonazione) che aveva penato molto a riunire i fluidi necessarî per materializzarsi e per farsi fare una bella fotografia, in modo da mostrarci bene il suo viso, come noi più volte l'avevamo pregata di fare.

Era già quasi riuscita nel suo intento, quando — almeno essa così diceva — lo spirito che si fa chiamare *Uomo-fui* (vedi *Luce e Ombra* dicembre 1901) si era materializzato anch'esso, e, per fare un dispetto, aveva disturbato il fenomeno, sostituendo la propria faccia al bel viso di *Bebella*, la quale ne era dolentissima, e si lagnava assai di essere venuta così spaventosamente brutta.

Fig. 5.

Dal canto suo *Uomo-fui* confermava la cosa, dicendo che si era fatto nn *bel* ritratto, e *Ranuzzi* (V. *Luce e Ombra* 1 novembre 1901), che non mentisce mai, ci assicurava che era proprio successo così come le altre due personalità ci raccontavano. Comunque, è certo che la fotografia è interessantissima, in quanto che mostra un viso non completamente formato. Un mio amico occultista mi assicurava anche di vedere sulla veste del fantasma delle strane figure di *elementali* che io però — forse perchè non bene al corrênte degli arcani dell'occultismo spiego soltanto con effetti di luce e con casuali pieghe e raggruppamenti della veste stessa.

Nelle copie stampate forti si distinguono meglio i lineamenti del fantasma, ma non si vede più la figura della medio, la quale stava sdraiata, in *trance*, sul letto situato dietro alla poltrona, dove si materializzò lo strano visitatore d'oltre tomba.

Anche in questa fotografia, come in quella num. 7, pubblicata il 1 gennaio u. s. si osserva nel centro un cerchio luminoso che non saprei a che cosa attribuire. Avevo pensato ad un effetto di rifrazione delle lenti della macchina fotografica ; ma persone pratiche mi assicurano che ciò non può essere : allora non resterebbe altro a supporre che mentre si producevano i fenomeni vi fosse una irradiazione luminosa nel centro di azione di essi, come succede quasi sempre nelle apparizioni di fantasmi.

***

Il movimento spiritista si è in Roma, molto accentuato, grazie alle numerose sedute che fa molto frequentemente anche il medio Politi, davanti a persone appartenenti alle più varie gradazioni sociali.

Siccome queste persone ammontano a diverse centinaia, e tutte parlano dei fenomeni veduti, così pian piano il tema dello spiritismo è divenuto di moda.

Ciò spiega, insieme a molte altre circostanze, compresa la fama dell'oratore, il grande accorrere di gente alla conferenza che tenne *Gandolin* nella sede della *Associazione della Stampa*, la sera del 5 aprile.

Di essa i lettori troveranno un resoconto a parte. (Vedi Cronaca).

Io mi limiterò a dire che quella conferenza è stata utilissima per

agitare l'ambiente, e sarebbe riuscita molto più efficace se fosse stata più breve e se nella sala avesse fatto meno caldo.

Per convincere anche meglio l' uditorio della obbiettività dei fatti personalmente constatati, *Gandolin* avrebbe fatto bene a raccontare che la sera precedente la conferenza, egli aveva tenuto in Roma una seduta col Politi, durante la quale aveva avuto la fortuna di constatare un'altra volta la materializzazione del suo Naldino. Questi lo aveva carezzato e baciato e chiamato a nome, chiedendogli ad alta voce, notizie della propria mamma, così come aveva carezzato Luigi Cesana, il Direttore del giornale il *Messaggero*, ii quale da scettico che era stato fin allora, uscì dalla seduta perfettamente convertito, portando dietro le spalle una grande N maiuscola, tracciatagli col gesso da Naldino.

La conversione del Cesana, che ho l'onore di conoscere da molti anni, mi ha fatto moltissimo piacere, perchè più di una volta avevo dovuto sopportare pazientemente la muta ironia del suo sorriso compassionevole, ogni volta che io, nella redazione del *Messaggero*, avevo parlato di spiritismo. Ora egli ha riconosciuto che aveva torto — e con la leale franchezza del suo carattere — lo ha dichiarato pubblicamente sul suo giornale, in uno splendido articolo, che ha visto la luce il giorno 13 aprile, col quale riferiva la seduta cui sopra ho accennato.

Possiamo dunque rallegrarci, e proseguire con maggior lena per la nostra via!

ENRICO CARRERAS
Ministero Poste e Telegrafi.

†
N. N. di G. C. R.

Regioni sconosciute

Il mistero ci avvolge, ci avviluppa, ci conquide. Accade, talvolta, che la mente umana si smarrisca in un labirinto che sembra senza uscita, ed allora l'essere si domanda, angosciosamente, quale sia il segreto della sua vita. Poichè in quel momento la materia scompare quasi per lui; perde l'usato ascendente nell'istante in cui le pulsazioni dell'anima rivelano l'esistenza di una forza che non è analizzabile e che sfugge alla sintesi della scienza. Quando avviene questa strana sostituzione di percezioni sensibili; quando l'anima si impone colla chiarezza di una realtà, sostituendosi a tutte le forze definite, cancellando persino, colla sua emersione, le traccie dell'esistenza fisica, facendo risentire solamente, unicamente il bisogno di una espansione a lungo repressa, assetando l'essere umano di una vita che non è quella del limite e che abbisogna dell'immensità, che si rispecchia in orizzonti interminabili, ed ha infine tutta la grandezza di uno infinito, quando ciò avviene ne risulta una nuova concezione, ne deriva una creazione suprema.

L'uomo della materia non può comprendere questa creazione, allorchè l'anima sua si rivela imperfettamente, allorquando sente in sè medesimo quella poderosa spinta che viene dall'ignoto, strane allucinazioni alterano la sua mente ed egli subisce il fascino del male, che lo trattiene nel limite della forza. Allora l'antitesi della vita si manifesta in tutta la brutale realtà; l'essere ritorna all'oscura sorgente della sua origine, gli splendidi orizzonti si rinchiudono per lui e le tenebre avvolgono la sua coscienza. Mai così chiaramente, come in questi mo-

menti, emergono le aberrazioni umane; il fondo inesplorato delle passioni, riemerge con una fatale precisione, gli istinti bassi e corrotti si impongono con una ineluttabile necessità. La pazzia, codesta triste compagna dell'umanità, viene allora a scomporre le facoltà umane, tutto scompare in un vortice tempestoso, e dell'uomo non rimane che il bruto. È questo un soffio di distruzione che viene dai profondi abissi delle forze cieche e passa sopra gli umani, travolgendo l'intelligenza, spegnendo la scintilla divina che trasporta al di là dei limiti di una evoluzione nella quale, sotto le parvenze della vita, si compie il mistero della morte.

Le forze sempre rinnovantesi sfuggono al supremo bacio vitale: tutto ciò che muore e rinasce in un orbita, circoscritto da un limite invisibile, ma reale e sempre insuperabile, non è altro che l'evaporazione di cose guaste, i di cui miasmi si perdono nelle pieghe recondite della natura. Una volontà impotente opera questa creazione, una coscienza mutilata determina la soppravenienza dell'idea abortita, poichè la creazione vera, vitale e feconda, non si arresta a ciò che si riproproduce, ma si estende e conquista le occulte sorgenti della forza che dà le forme eterne. Nella zona vitale a noi percepibile, la vita si presenta sotto una forma incompleta che la morte viene a distruggere; tutti gli esseri passano attraverso alla gamma delle forze che si trasformano e si sostituiscono, ma il fondo tenebroso in cui cadono le parti recise, le parti sfruttate addivenute cose morte, rimane perennemente, come una attestazione dell'impotenza che ne accompagna lo svolgimento.

Da questa negazione di vita emanano tutte le corruzioni della natura. Allorchè la forza si dilata e l'inerzia del minerale si trasforma nella passività del vegetale, la corruzione si manifesta con tutti i sintomi che nell'uomo addiveranno terribilmente fecondi. Egli riunirà in sè medesimo gli istinti e le passioni; erediterà dal bruto la forza cieca della materia, e vi concreterà le emanazioni di una potenza attiva, degenerata. In lui agirà una volontà che determina le antitesi e *vivrà* o *morrà*, colà come *avrà voluto*.

Le antitesi che ritroviamo nello stadio presente di vita, si elaborano su di una vasta scala; la vita non ha termine colle esistenze, e

la morte non si arresta alla tomba, ma entrambe proseguono, producendo alcunchè di eterno che riassume tutto quanto è passato attraverso il tempo. Le antitesi si producono nel mondo umano, e l'uomo è il solo essere che concentri tutta l'energia della forza; per questo, scrutando i misteri della vita umana, analizzandola in ciascuna delle sue parti, sintetizzandola alfine nelle facoltà che la rendono attiva, si può avere una percezione della realtà vitale che costituisce un infinito dove vengono a infrangersi i limiti.

Che troviamo noi nell'esistenza umana; quale impronta lascia l'uomo di sè medesimo? La facoltà suprema che dona all'essere pensante la prerogativa di una individualità, è l'energia intima che viene definita col medesimo appellativo col quale si determina l'azione creatrice.

La Volontà, causa attiva di vita, noi la ritroviamo nell'uomo; per essa si afferma la sua individualizzazione, per esso egli passa dall'energia passiva all'energia attiva, e con essa abbiamo la somma di tutte le facoltà. Intelligenza e pensiero sono sotto il suo dominio; l'uomo possiede l'una ed estrinseca l'altro solo perchè la volontà che è in lui ne determina l'azione; sono necessarie derivazioni della potenza attiva che divide l'essere umano da qualunque altro essere, che cancella l'impronta lasciata dalla materia per sostituirvi quella emanata dallo spirito.

Non troviamo forse la traccia dello spirito in tutto ciò che vive? Quand' anche la creazione non fosse, quale è realmente, la manifestazione di una volontà, non si avrebbe sempre, nelle forze vitali dell'etere, nelle emanazioni fluidiche e nella loro condensazione, l'affermazione di una potenza ignota che ha in sè tutte le forze e tutte le possibilità della forza, le quali vengono a produrre una sola, un' unica concentrazione in cui vi è la sussistenza del principio indistruttibile? Questa *essenza di vita*, questa potenza che si sprigiona e permane, che non si esaurisce e non si cancella, non e altro, infatti, che lo spirito principio da cui derivano le forze, centro in cui esse si riversano, ove si condensano dopo aver prodotto le individualità.

Ma poichè la morte è frammista alla vita, poichè il male viene a interporsi fra l'uomo e la più grande delle conquiste, bisogna dedurne una indiscutibile logica vitale, oppure bisogna ammettere la triste fatalità. Per chi riconosce nell' universo la permanenza di una Volontà

creatrice, per chi sa rintracciare Dio, malgrado l'oscurità che ci avvolge, la seconda ipotesi sarebbe una profanazione, mentre la prima verrebbe a confermare la fede nella sua integra purezza, verrebbe a stabilire il dominio del bene sopra la vita, e la sua antitesi nel male, mettendo la morte come produzione della colpa, facendo risalire la sua origine alla caduta dell'Angelo di luce.

Abbiamo allora la divisione dei principii che *sembrano* amalgamati. e con essa la percezione precisa dei pericoli che circondano l'uomo, ed infine la sintesi dell'umanità che, mentre si avvia al grande destino, mentre attende l'immortalità come supremo compimento, viene travolta nel turbine delle passioni e subisce l'impero delle tenebre, in tutto ciò che esso emana di perverso e di corrotto.

Non dobbiamo forse tutti i dolori, tutte le angosce dell'esistenza alla gravitazione delle tenebre? Più che altrove, nei mali ignoti della psiche, nelle torture intime di cui nulla trapela e che forse, con triste ironia, vengono mascherate da un menzognero sorriso, si ritrova, tutta intera, la schiacciante, la terribile dominazione dell'impero del male. Le sue ombre funeste si estendono, passano sopra le misere creature, spegnendo in esse la scintilla dell'intelligenza, sopprimendone il pensiero, cancellandone la volontà, non lasciando altro che un essere sfruttato, sbattuto dalla tempesta, vinto dai suoi ignoti nemici.

Quale triste realtà è quella delle abberrazioni umane! Vi sono periodi angosciosi in cui sembra che un soffio perverso aliti sopra l'umanità, distruggendo tutto ciò che l'Amore ha donato alla vita. Sembra che l'antica creazione perda il suo intimo valore, poichè allora l'uomo non riconosce più Dio, lo bestemmia e lo rinnega, innalzando novelli altari alle malsane passioni; l'umanità intera subisce il fascino di una seduzione menzognera, e l'ombra si addensa sempre più minacciosa. Ma scompare con ciò, quanto vi è di buono e di onesto; sommergono i sentimenti più puri, non rimane che il fango in cui l'uomo, simile al bruto, trova i suoi godimenti come vi trova le sue forze.

Quando l'uomo cerca, nelle cose che passano, la realtà della vita, non fa che ridiscendere dalle altezze sublimi dove lo porta l'espansione dell'anima, di questo raggio divino che si rifrange nelle regioni della luce. Forse l'uomo corrotto può percepire le sensazioni squisite proprie dell'intelligenza, inerenti al cuore?

Egli sentirà l'impulso della forza, sentirà le esigenze della vita ridotta all'esistenza, e tutte le ribellioni dell'istinto. Ed è questo un ritorno allo stadio brutale coll'inevitabile conseguenza di un addensamento di tenebre, con una dispersione delle facoltà umane producente uno squilibrio nell'evoluzione vitale.

Quale meraviglia se allora l'uomo distrugge la compagine della vita? Se, forte ridiventa una belva, se debole, un misero aborto, un alienato od un pazzo. Tale è l'effetto dell'oscurità che avvolge l'individuo e toglie i requisiti dell'anima. Non basta che l'essere possieda una volontà, non basta che la potenza ignota vibri in lui; è necessario che l'irradiazione della Luce tolga l'ultima macchia della natura violata fin dal suo esordio e con ciò si distrugga il lato brutale della forza che si evolve.

Quando questa suprema irradiazione non viene a compiere la trasformazione umana, la vita non si espande e l'individualità non si concreta; non rimane che la vuota forma dell'esistenza a cui manca il soffio rinnovatore. L'uomo rimane quindi in balia degli elementi, la forza agisce sopra di lui e lo trascina nell'abisso senza fondo; la gravitazione delle tenebre lo ripiomba nella tetra voragine del Nulla, ed egli medesimo diviene una larva fra le larve.

Lo vediamo bene spesso vittima di potenze sconosciute che sembrano alimentate della sua vita; vediamo sommergere la sua individualità, così che un altro essere sostituisce l'essere umano: tutto si dissolve in lui, la sua intelligenza cessa di manifestarsi, il suo pensiero si disperde, come una cosa morta, in una oscurità impenetrabile. È allora che sorge il terribile fantasma della pazzia, o quello, forse ancora più terribile, della più completa incoscienza. Ed è così che abbiamo la triste parodia della vita, lo sfacelo di ogni facoltà e la sussistenza del solo lato brutale, di quel lato che ha una affinità col regno animale.

L'incoscienza cancella le impronte umane, poichè essa non ha nulla di comune con l'incosciente che è l'intimo medesimo dell'uomo. Se questo è lo sviluppo di una parte di vitalità che l'essere alimenta, e che diviene un'essenza in seguito alla propria evoluzione, quella non è altro che un decentramento dal quale deriva la distruzione del-

l'ente individuale. Perciò riemergono tutti gli istinti della forza che l'uomo predomina ed assoggetta per l'estrinsecazione di una attività feconda che combatte e vince le reazioni del passivo, riemerge la brutalità della vita conservata con ogni mezzo, a costo della esistenza altrui, nonostante qualsiasi violazione, pagata col prezzo della coscienza stessa. Ricompare tutto ciò che il perfezionamento prodotto dall' evoluzione cancella dallo svolgimento vitale, quindi, giunti a codesto punto vediamo il ritorno dell' uomo all' antica e selvaggia natura, vediamo ancora impresso sulla di lui fronte lo stigma del fraticidio.

Ed è con ciò che si rinnova la triste mutilazione dell'umanità. Le membra disperse si decompongono in una lenta ma inevitabile dissoluzione; l'anima che si rivela allorchè le tenebre si diradano, lasciando intravvedere un lembo dell'ignoto, scompare nuovamente nel ribollimento degli elementi primordiali, nell'urto formidabile delle forze che vengono a contatto. Tutti i misteri esistenti hanno la loro origine nell' oscuramento del raggio che è nell'intimo dell'uomo, e tutti i dolori derivano dalla sovrapposizione della materia corrotta che gravita sopra l'essere, come una negazione continua della potenza dell'anima.

Ricercando le occulte sorgenti della vita, si presenta sempre quel mistero indecifrabile che porta con sè la caduta umana. Un periodo angoscioso scorre in seguito per l'umanità; schiavi e liberi sono in balia di un potere tenebroso che crea intorno all'induiduo, un ambiente saturo di malvagità. La corruzione serpeggia fra induiduo e induiduo, fra popolo e popolo, insinuandosi come un veleno nelle viscere dell'umanità. E la morte inesorabile travolge ogni cosa, cancellando le impronte degli esseri che passano, delle generazioni che si succedono, fino allora che l'anima si rivela come unica realtà, e la vita assume la proporzione maestosa dell'infinito reso possibile dall'eternità.

Una nuova zona vitale si sovrappone all'antica, si infrangono i limiti che restringono le esistenze e dalle regioni della tenebra si passa a quelle della luce. L'uomo si ridesta dal mortale torpore, le sue attività si estrinsecano affermando la vittoria della vita; ed è così che la morte perde la spaventosa sembianza. Sembra che un fremito potente scuota gli esseri fatalmente addormentati nella notte dell'anima, e infatti codesto fremito si manifesta nella realizzazione di un supremo compimento.

Passano gli uomini e le generazioni si succedono, ma la tomba non è più l'inviolabile segreto, poichè essa si riapre rendendo alla vita gli esseri che dapprima le aveva strappato: la potente vincitrice imprime sopra la fronte umana un marchio indelebile che il tempo non può cancellare e che i vittoriosi non perderanno mai più.

FIDES *scrisse.*

CRONACA

Una conferenza sullo spiritismo di L. A. Vassallo *(Gandolin)*. — Il giorno sei del corrente mese, *L. A. Vassallo* direttore del *Secolo XIX* di Genova, tenne nella sede dell' Associazione della Stampa di Roma una conferenza sullo spiritismo.

L'oratore presentato al numeroso uditorio dall'on. Luigi Luzzatti cominciò ringraziando l'Associazione della Stampa dell' invito fattogli; il quale dimostra che il giornalismo italiano, conscio della propria missione, ambisce una completa libertà nel campo del libero esame, per mettere a servizio della verità, senza preconcetti o timori di sorta la sua immensa forza morale.

Entrando in argomento, Vassallo, affermò come lo spiritismo debba farci conoscere sicuramente il nostro destino oltre la effimera vita mortale. Sciogliere il terribile problema *dell'essere o non essere*, che tormenta l'anima dell'umanità è compito della scienza.

La psicologia sperimentale attraverso l' esame della fenomenologia ipnotica e telepatica dovrà giungere all'esame dei fatti animici: dall'animismo allo spiritismo la distanza è breve. Molti ostacoli ancora lo spiritismo deve superare, prima di potersi affermare trionfalmente.

Gli spiritisti fanatici, i materialisti ignoranti del soggetto e la Chiesa che ammette i fenomeni ma li attribuisce a potenze malefiche, ancora s'oppongono al suo trionfo.

Il pubblico diffida e tratta volontieri gli spiritisti o da pazzi o da imbroglioni. Lo studioso però che intraprende l'osservazione dei fenomeni spiritici si persuade che trattasi di fatti positivi e così bene accertati da potervi edificare una dottrina e una filosofia razionali, niente affatto mistiche o nebulose.

Per lo spiritista colto il sopranaturale non esiste: ammette solo il sopranormale che è tale oggi perchè poco conosciuto, ma diverrà

normale domani. Gli spiritisti applicano allo spirito le stesse leggi dell'evoluzione che Darwin applicò alla materia. Dalla molecola ai mondi, tutto è materia e intelletto, uniti in proporzioni diverse: *Mens agitat molem !*

Il principio evolutivo e progressivo è materiale e psichico.

Nelle forme organiche rudimentali l'anima è un semplice elemento di vita che passando, mediante successive rincarnazioni in organismi sempre più complessi e raffinati, diventa un principio cosciente di forza che va sempre più liberandosi della materia (corpo fluidico o astrale) di cui aveva avuto bisogno per evolvere, apprendere cognizioni, agire, soffrire e purificarsi.

L'uomo è uno e trino (ecco il vero significato esoterico della Trinità cristiana e della Trimurti bramanica) ed è formato dal *corpo somatico,* dall'*anima.* o corpo fluido, che serve d'intermediario tra l'intelligenza e la materia: dallo *spirito,* ch'è il principio attivo: la intelligenza e la volontà.

L'uomo interno, (il *doppio,* o corpo fluidico) si affina con l'elevarsi dello spirito. E' desso che dà la sensibilità e il movimento al corpo, che conserva le forme delle specie, che agisce continuamente sul lavorìo intimo delle cellule organiche, che forma il tratto di unione tra l'intelligenza e la carne — e, quindi, che produce la fecondazione — che può anche, nel sonno o nell'estasi, uscire in parte dal corpo carnale, e produrre il noto fenomeno della ubiquità, affermato dalla Chiesa, o lo sdoppiamento, come dicono gli spiritisti.

Alla morte del corpo carnale, il corpo fluidico, che forma un tutto con lo spirito, si separa ed allora percepisce in modo diverso, ossia — per dirla col Du Prel — « percepisce il mondo non come noi crediamo che sia ma veramente come esso è. E l'altro mondo non è che un altro modo di percepire ».

Riassunta così la parte teorica delle dottrine spiritiche, Vassallo passò all'esaminare i *fatti* citando il giudizio di molte celebrità del mondo scientifico quali il Richet, l'Ochorowicz, il Lombroso, ecc.

I fenomeni spiritici non si ottengono quando si vuole ; lo spiritismo è dunque scienza d'osservazione come l'astronomia.

Varii sono i metodi con cui si può comunicare coll'invisibile : varie

le forme di medianità che può essere intuitiva, veggente, ad effetti fisici o auditiva.

Lo spiritismo, dopo lunghi anni di studio e d'osservazione ha accertato:

L'esistenza di *fatti* sconosciuti alla scienza;

La esistenza di forze ignote;

La intelligenza di queste forze e la indipendenza di esse dal medio e dagli sperimentatori.

Si può affermare che si è raggiunta la prova *assoluta* che gli spiriti materializzati nulla hanno a che fare col *medio* dal quale tuttavia prendono il materiale psico-fisico necessario alla loro temporanea esistenza.

La materializzazione non è altro che una vita quasi carnale momentanea.

Crookes per tre anni di seguito, mediante il concorso del medio Florence Cook, ottenne la materializzazione tangibile, pesabile e fotografabile d'una giovane che si faceva chiamare Katie King.

Il Crookes potè constatare, mediante accurati esperimenti, la completa autonomia intellettuale del fantasma, il quale si era condensato al punto da permettere al Crookes di udirne le pulsazioni cardiache e di tagliargli una lunga ciocca di capelli, che ancora conserva.

L'oratore invitò il prof. Giuseppe Sergi, il quale asseriva che il Crookes non aveva scoperto nulla, ad essere più prudente ed a studiare le cose che non conosce prima di parlarne.

Accennò alla Roth, dicendo che essa era già sospetta, perchè faceva sempre gli esperimenti in casa sua e in modo misterioso: il fatto poi che l'imperatore aveva dichiarato il giorno avanti la guerra allo spiritismo può destare qualche dubbio sulla scoperta della frode di lei.

Quindi passò a parlare delle esperienze fatte personalmente con la Eusapia Palladino: descrisse come si tengono le sedute e le precauzioni che si prendono, le quali escludono assolutamente il sospetto e la frode. Raccontò della materializzazione di suo figlio Naldino, vista da tutti, compreso l'astronomo Porro e il dottor Venzano.

L'astronomo Porro vide la figlia; il Morselli la madre morta 30 anni avanti e la riconobbe ad un escrescenza carnosa che aveva sul collo.

Il negoziante Prati, persona seria, calmissima, ebbe levata la seggiola di sotto più volte.

Il marchese Da Passano aprì la tenda dietro la quale una mano si sporgeva stringendo la sua, ma non v'era nessuno.

Fu ricavata una forma di gesso di un grosso piede impresso nella creta: un piede nudo.

Lesse il verbale inedito di una seduta diretta dal Morselli, nella quale si vide l'apparizione di fantasmi visibili e tangibili *sotto la luce del gaz*, con reticella Auer. V'erano il Morselli, il Venzano, i Montaldo, il Bozzano, gli Avellino, tutte persone note a Genova e fuori.

La Palladino era stata perquisita ed esaminata a nudo, dalle signore della casa.

Oltre al sollevamento completo di un grosso tavolo, che una volta ricadde con grave fracasso ed un'altra lievemente, videro una giovane donna in piedi (la media era sdraiata e legata) che mostrò bene il suo viso e che prima di scomparire gettò un bacio ai presenti, poi videro un grosso uomo con barba folta, che si sporse e salutò.

Fu notato che la figura di donna, bene illuminata dal gaz, proiettava la sua ombra sul muro.

Comparve anche una donna di circa 40 anni, con fra le braccia un bambino, che poteva avere circa 3 anni. L'apparizione durò oltre un minuto primo.

Vassallo concluse dicendo di sperare di aver dimostrato che gli esperimenti si fanno con serietà.

Blaserna, lo spiritismo.... e il « Resto del Carlino » — Leone Pavoni, redattore della *Patria* che ha giurato a sè stesso di dimostrare al mondo civile che la fenomenologia spiritica non è che la risultante di un trucco e che i *medium* non sono che degli abili truccatori, ha intervistato in questi giorni il professore Blaserna, senatore del Regno, presidente dell'Accademia dei Lincei, il quale non si peritò di dichiarare nel modo più esplicito di non credere un'*acca* agli spiriti e relativi fenomeni.

Le esperienze di Zölner e di Crookes? non hanno valore alcuno.

Le società scientifiche esistenti in Italia e all'estero che si occupano di spiritismo si gonfiano e si suggestionano l'una coll'altra.

Avico commentando questa intervista sul *Carlino* dice:

Pel professore, senatore ecc. Blaserna non uno solo dei fenomeni vantati merita l'attenzione della scienza. Ma ciò che veramente è strano si è che il prelodato professore senatore, a quanto pare si occupa di studi spiritici dal 1855 in quà (!!).

E qui mi permetto nella forma più remissiva di chiedere al senatore professore se valeva proprio la pena di proseguire tanto a lungo uno studio basato soltanto su semplici giuochi di prestigio!

Confesso che non mi è occorso mai di sapere che un solo scienziato moderno od antico abbia perduto il suo tempo a studiare e smascherare i giuocatori di bussolotti più abili che hanno destato tante meraviglie sui teatri e nelle fiere.

Se poi i 47 anni di studio dedicati dal professore senatore Blaserna allo spiritismo lo hanno condotto soltanto ora alle conclusioni cui accenna l'intervista riprodotta da Leo Pavoni sulla *Patria*, veramente è il caso di affermare che i fenomeni discussi devono essere ben complicati e difficili se richiesero un esame tanto lungo da parte di un luminare della scienza per essere svelati.

Ed allora l'Eusapia Palladino, la modesta merciaia napoletana, e gli altri suoi consorti si possono vantare di una ben rara abilità se per 47 anni riuscirono ad imbrogliare il presidente dell'Accademia dei Lincei, ed altri eminenti scienziati delle 4 parti del mondo.

Un'intervista col dottor Giuseppe Venzano. — Interessantissima e seria fu l'intervista fatta da F. L. del *Giornale d'Italia* all'egregio dottor Giuseppe Venzano, che da molti anni si occupa di ricerche medianiche ed ha una profonda conoscenza di tutte le pubblicazioni scientifiche estere che trattano la materia. Ecco i vari punti su cui si aggirò l'intervista sempre in merito alle esperienze fatte dal Venzano colla Palladino:

Il sincronismo dei fenomeni e di particolari movimenti della « medium ». — I fenomeni che avvengono in condizioni di passività della « medium ». — I fenomeni che si estrinsecano contrariamente alla volontà della « medium ». — Contro la volontà dei presenti e contemporaneità delle manifestazioni. — L'omogeneità della catena. — La possibile causa dei fenomeni della medianità della Palladino. — Un caso tipico.

Quest'ultimo, per la sua importanza eccezionale merita di essere riportato integralmente, eccolo:

« — Potrebbe citarmi uno di tali casi?

« — Le citerò un caso racimolato fra i molti che si ottennero nelle « recenti sedute colla Palladino e che io stesso potei direttamente con« trollare. Si era ad una luce piuttosto ridotta, non tanto però che io « non potessi realmente distinguere la « medium » e i componenti la « catena. D'un tratto mi accorsi che dietro di me stava una forma umana « completa, dalla statura discretamente alta, che, poggiando il capo sul « mio omero sinistro e in preda a violenti singhiozzi, da tutti i presenti « avvertiti, ripetutamente mi baciava. La scarsezza della luce e la posi« zione da me occupata non mi permettevano di ravvisarla. Ne chiesi « però il nome. Il tavolo, attorno a cui si faceva catena, rispose tiptolo« gicamente e risultò il nome di persona da me realmente conosciuta e « morta da oltre un anno. Non poca fu la mia sorpresa. Fra me, infatti, « e la persona defunta non erano per il passato intercorsi i migliori rap« porti; di modo che, anche ammesso che io avessi potuto caldeggiare « il desiderio dell'apparizione di una persona a me cara, non sarebbe « certo stata la presenza della entità manifestatasi quella che avrei de« siderata e tanto meno richiesta. Ma qui non si arrestò il fenomeno. « Mentre io stava mentalmente congetturando sulla stranezza del fatto « occorsomi, sentii una bocca sfiorare il mio orecchio sinistro e sussur« rarmi alcune parole. Queste parole, che per ragioni di riguardo non « posso riferirle, completavano mirabilmente la prova di identità. Io per« tanto mi sentii spinto a rispondere; ma, non appena ebbi formulate le « prime frasi, due mani vennero con forza applicate sulla mia bocca e « mi inibirono di continuare.

« — E quali deduzioni ella ne trae?

« — E' facile il dedurre che non certo nella « medium », nè in al« cuno dei miei compagni di seduta poteva essere rintracciata la volontà « determinatrice del fenomeno, che le esposi: l'entità manifestatasi era « perfettamente sconosciuta così alla Palladino come ai presenti. Nè tale « volontà poteva essere ragionalmente ricercata in me: dissi e ripeto che, « per ragioni alle quali non posso dare pubblicità, fra me e la persona« lità manifestatasi non era esistito troppo buon accordo e che ove,

« facendo uno strappo al mio sistema d'indagine puramente obbiettiva,
« avessi desiderata la materializzazione di un'entità rivelante una persona
« defunta a me cara, non sarebbe stata quella certo nè la voluta, nè la
« desiderata. Aggiungo anzi che tale fu la mia sorpresa quando tiptolo-
« gicamente ne fu annunziato il nome, che subito sospettai potesse trat-
« tarsi di omonimia, e questo mio sospetto si dileguò solo allora quando
« le parole susurrate al mio orecchio vennero ad attribuire al fenomeno
« straordinaria importanza d'identità. Che poi la mia volontà fosse asso-
« lutamente estranea alla volontà dell'entità, con cui io stava comunicando
« veniva luminosamente dimostrato dalla seconda parte del fenomeno
« stesso. Infatti, quando alle parole susurratemi all' orecchio — parole
« esprimenti un profondo senso di rammarico — io mi credetti in dovere
« di rispondere e già aveva cominciato a pronunziare una frase, mi veni-
« vano, con un senso di delicatezza veramente ammirevole, applicate due
« mani sulla bocca, che mi impedivano di continuare. Il fatto fu rilevato
« distintamente da tutti i miei compagni di seduta, per quanto non po-
« tessero nè seguirne, nè comprendere gli intimi dettagli. »

La dotta intervista si chiude con un accenno alle teorie tra-
scendentali.

« — Da chi dunque deriva, secondo lei, questa volontà che così
« apertamente contrastava colla sua?

« — Evidentemente quello era, senza dubbio, il caso di ricercare la
« volontà direttrice della manifestazione medianica in un'entità estranea
« a me, alla « medium » e ai presenti alla seduta. Il fatto troverebbe una
« spiegazione completa, esauriente soltanto nelle teorie trascendentali.

« — Ma lei accetta queste teorie?

« — Ecco: fra la teoria spiritica, che tutto spiega, e le più accurate
« ricerche della psicologia — che ci danno ragione di molti fenomeni,
« ma che si arrestano di fronte a un numero non esiguo di essi —
« esiste indubbiamente un abisso. Compito degli studiosi, dei cultori di
« studî psichici — studî finora così ingiustamente e in forza di pregiu-
« dizî misoneistici trascurati e negletti — è di colmare quell'abisso. E'
« ad essi esclusivamente che tali ricerche debbono essere affidate, ed essi
« devono procedere nelle loro investigazioni con mente scevra di precon-
« cetti, immuni così dalla prona acquiescenza del facile credente, come

« dalla deplorevole ostinazionne dell' oppositore sistematico. Largo as-
« segnamento sull'opera loro deve fare la scienza e la morale, sia che
« le loro ricerche vengano a ribadire i portati della scuola positivista,
« sia che esse tendano ad avvicinarci ognor più alle dottrine trascenden-
« tali, sia, com'io credo fermamente, che gli uni e le altre vengano a
« compenetrarsi in virtù di un intimo e indissolubile connubio.

« — Possiamo perilarci a ritenere almeno probabile la soluzione
« dell'arduo e intricatissimo enigma?

« — La mente umana è finita — così rispose, in conclusione, il
« dotto e gentile dott. Giuseppe Venzano, — e non le è dato afferrare
« che quanto colpisce i limitatissimi sensi dell'organismo vivente. Quindi
« è giocoforza riconoscere che essa, nei suoi vani conati per raggiungere
« la prova delle prove, si arresterà sempre dinanzi a una insormontabile
« barriera: « l' inconoscibile ».

La prima seduta spiritica di Luigi Cesana. — Fece molta impressione e sollevò molto rumore, specialmente a Roma dove il *Messaggero* corre per le mani di tutti, un articolo comparso in data 13 aprile in cui il direttore del giornale, Luigi Cesana, racconta di una seduta spiritica, la prima a cui prese parte.

L'articolo è intitolato « La mia prima seduta » e dopo una premessa che serve a definire il suo atteggiamento di fronte allo spiritismo, il Cesana racconta:

« Una diecina di giorni fa, trovo Vassallo. Mi invita ad una seduta
« spiritica per la sera. Nessuno mi aveva mai fatto proposta simile.
« Accetto.

« All'ora fissata viene con altri amici a prendermi e ci rechiamo
« insieme nella casa del signor Squanquerillo.

« Assisto dal principio alla fine della seduta, e....

« Lettori: preparatevi a ridere: siete pronti?

« Ebbene, sono uscito dalla prova non più incredulo, ma sincera-
« mente convinto.

« Il repentino cambiamento vi sorprenderà. Io ne sono ancor più
« sorpreso di voi. Ma dinnanzi alla indiscutibile evidenza dei fatti il
« dubbio non è più possibile e bisogna arrendersi.

***

« Ieri, un amico spiritista che abilmente tormentavo coi miei scherzi « mi dice :

« — So che ti sei convertito e me ne compiaccio. Perchè non com- « pleti il tuo ravvedimento ?

« — Cioè ?

« — Fai sul giornale il tuo atto di contrizione.

« — Annoierei i lettori.

« — Li hai divertiti qualche volta a spalle nostre : ora divertili alle « tue. Quelli che non credono, rideranno di te o ti compassioneranno : « gli altri, cioè noi, sempre tacciati da matti o da mistificatori, saremo « lieti che una persona che gode una certa notorietà si schieri pubbli- « camente dalla nostra parte per affrontare insieme le derisioni e le noie « della incredulità ostinata e impertinente.

« — Hai ragione. Racconterò ciò che ho visto e sentito.

Segue la relazione dell'interessante seduta con fenomeni di tocchi intelligenti, di luci di vario genere, di suoni, di spostamenti d'oggetti, e sciolta la catena perchè il *medium* (Politi) è stanco, si riaccendono i lumi.

« Per terra, intorno a noi, dice il Cesana, vediamo sparse le carte « da giuoco.

« Mentre ne raccolgo qualcuna, Agostini si accorge che sulla spalla « destra io ho una N tracciata col gesso. Deve essere Naldino.

« Sul tavolo, oltre del mandolino, della zampogna e di un lapis « troviamo uno dei fogli di carta, sul quale sono tracciate queste parole: « — Dio vi benedica !

« Intanto il medio si è svegliato, esce dalla tenda e va riprendere « possesso degli oggetti che gli ho tolto prima della seduta.

« Ed il Cesana prudentemente conclude :

« Ora saremmo giunti al momento buono per commentare quanto « ho raccontato. Come spiegare simili fenomeni ? Sono veramente spiritici « o semplicemente medianici ? Non lo so e probabilmente non lo saprò « mai ; o se lo saprò sarà perchè i Lombroso, i Morselli e tanti altri « scienziati che ora si occupano direttamente e personalmente di queste

« manifestazioni di forze misteriose, raccogliendo le osservazioni proprie « e di tutti, potranno raggiungere o almeno avvicinarsi ad una spiega- « zione soddisfacente.

« A me, affatto digiuno d'ogni studio su questa scienza occulta, non « resta altro che constatare l'esistenza dei fenomeni ».

Fotografie spiritiche. — Riportiamo dal *Giornale d'Italia* questa lettera del sig. E. Volpi, direttore del *Vessillo spiritista.*

Circa 18 anni or sono, a Milano, in seguito ad una conferenza nella quale intervennero il Moneta e il Romussi del *Secolo*, il Valentini dell'*Italia*, oltre due fotografi, pur riconoscendo che esistono fotografie spiritiche false, offersi un premio di lire 500 ai due fotografi se fossero capaci di fare una fotografia spiritica come quella che io presentavo, riproducendone i caratteri fotografici, e con quindici giorni di tempo per risolversi.

Trascorsi i quindici giorni, i due fotografi, presente il Valentini, mi dichiararono, per iscritto, di ritirarsi dal concorso: e di tale dichiarazione, che conservo, il Valentini diede notizia nell' *Italia* del 17-18 novembre 1884.

Ora se l'illustre e onorando prof. Blaserna mantiene l'opinione che niente di vero sia nei fenomeni spiritici, io, per quanto riguarda la fotografia spiritica che posseggo, gli propongo una scommessa di lire 500 affinchè si persuada che esiste un fenomeno per il quale si manifesta sulla lastra fotografica una forma umana composta di una materia, che noi non possiamo nè vedere, nè maneggiare, e che colpisce la lastra fotografica in guisa che non si può riprodurre da noi. Aggiungo che le mie prove lunghe ed analitiche, fatte in contraddittorio, mi pongono in grado di dare la ragione tecnica e scientifica di quanto asserisco.

IL CRONISTA.

RECENSIONI

M. Piper et la Société anglo-americaine pour les Recherches psychiques, par M. Sage, preface de Camille Flammarion. (Paris — Leymaire — prix 3 fr. 50).

Soltanto ora lo studio della psiche tende a diventare da noi una scienza, ma pochi si curano di dare alla ricerca scientifica un carattere più che personale.

In Inghilterra la « Società per le ricerche psichiche » assunse invece carattere di istituzione scientifica, e si onorarono di appartenerle uomini conosciuti e stimati nella scienza e nella vita pubblica.

Nelle sue esperienze la suddetta Società ebbe per quindici anni come soggetto di studio, la *medium* signora Piper ed è appunto la relazione di quelle esperienze che il Sage raccolse nel volume *M. Piper.*

Questo volume viene ad aggiungersi come documento importantissimo alla biblioteca scientifica dell' occulto, e si impone in modo speciale all'attenzione di tutti gli studiosi.

MARY KARADJA — **L'Evangile de l' Espoir.** (Paris — Leymarie — prix: fr. 0,60).

Quest' opuscolo riunisce in poche pagine quanto di buono e di consolante lo spiritismo sa rivelare alle anime semplici e pure. Ispirato ad un grande amore accenna a teorie che concordano in massima colle nostre quantunque lo slancio del cuore allontani, forse troppo, l'autrice da quella legge di giustizia immanente, che trova una corrispondenza scientifica in tutti i fenomini, e che conferisce alla vita umana una grandezza solenne che rispecchia nel limite il problema dell'eterno.

L'autrice, principessa Karadja, pubblicò già, in lingua svedese, un poema medianico: *Verso la Luce* di cui si vendettero 9000 esemplari in pochi giorni, cosa abbastanza rara in un piccolo paese qual' è la Svezia. Esso fu già tradotto in tedesco, danese e inglese e fra poco uscirà anche in lingua francese.

A questa fortunata pubblicazione l' autrice ne fece seguir subito un'altra « *Fenomeni spiritici e scopi spiritualisti* » e in seguito l'opuscolo più sopra accennato che suscitò vive polemiche per il carattere della dottrina religiosa che lo informa.

Milano, 1902 — Stamperia Editrice Lombarda di Mondaini, Via Gesù, 14.

Milano, 1° Giugno 1902. Anno II° - Num. 6

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

SOMMARIO:

La critica e il momento

Sempre quando la impotenza creativa ha travagliato un popolo l'arte della critica è salita in onore. Dappertutto retori e gramatici sono apparsi molto appresso i fondatori delle letterature e il loro apparire segnò una decadenza o cominciò una mutazione nel modo e nel pensiero. Oggi, nella faticosa epoca che sta fra un ciclo al suo chiudersi e un altro che si schiude, mentre la vita ferve sotto il peso di una morte e di una nascita immense, i critici pullulano come funghi sotto un bosco d' autunno attraverso le foglie che il vento spicca dai rami, fra il seme che l'albero confida alla terra.

Viscosa famiglia, essi si attaccano a tutto, giudicano con gravità, sentenziano con rigore, decidono con pace maravigliosa: che è il mistero immenso dell' universo per la penna di un critico? Egli vi troverà le ragioni dell' assurdo e gli potrà sembrare nel suo modo d'essere gramaticalmente errato. Così l'uomo e il granchio volendo con lo sguardo breve scandagliare il mondo. Nè questo affannarsi a demolire, questo ardore di fissazione, questo incadaverire tutto e tutti si ferma a quelle dottrine che per essere speciali possono racchiudersi in limite; lo spillo trapassa le questioni più ardue, il gammautte scinde i nodi più avvilupati, il fungo si appiccica alle rose.

Questa epoca che raccoglie tutte le più disparate osservazioni, che scruta tutte le più diverse modalità dell'essere, che manca troppo di sintesi perchè abbonda troppo di analisi, che sente la pena di colui che è per nascere, perchè da lei sta per nascere un mondo, che si strappa il passato dal seno come una cosa morta e cara, questa epoca infine, mirabile e triste, titanica e puerile è attossicata dai critici come nessuna.

Tutte le tendenze artistiche, tutte le aspirazioni civili, tutte le idealità della mente, cadono sotto il dominio del giudizio parziale; il vecchio spirito di academia risorge, la reazione naturalista si impone e la facoltà del creare, il genio che produce e vivifica dormono come in letargo. Bene appariva al Peladan questo sonno profondo se egli lo giudicava un morire e pensava avvicinarsi la fine dei Latini. Retore egli medesimo, non vedeva il lavorìo sotterraneo del seme e non sapeva con tutte le sue arti, intuire che la umanità si apparecchia al salto che deve portarla più che mai lontano.

Mago non universale, chiuso nella rete della sua lascivia egli non vedeva il vasto raggrupparsi dei popoli in fratellanza umana, il mirabile concentrarsi del potere e del danaro nelle mani dei pochi, del malcontento e della speranza nel cuore dei più, egli non intuiva attraverso il decadimento morale del suo popolo tutto il rifiorire delle intuizioni antiche per cui il sentimento dell' essere fatto più umano assurgeva alla universalità dello spirito. Parziale giudizio lo conduceva all'assurdo, per lui come per molti, nulla era chiaro nel tempo. E il tempo saliva con la sua ruota trascinando la falange dei critici, ammaestrando l'uomo.

A poco a poco le correnti si andavano designando, in arte, in letteratura, in scienza, nella vita sociale.

Il materialismo che aveva fatto la sua strage nei massimi, ora scendeva nei minimi seguendo la moda che si diffonde come l'acqua nelle campagne; e in alto cominciava un moto contrario, integrante del primo. Le scienze arrivate ad un alto limite di perfezione, cominciavano a concordare l'una con l'altra negli ultimi portati ed eziandio nella domanda: perchè? donde? su qual base?

La letteratura stanca di essersi aggirata pei meandri delle case disadorne in cerca di fatti tristi e terribili, tornava coi suoi migliori al culto della bontà e del bello lasciando all' altra schiera di profondarsi nella opposta voragine. La filosofia cominciava a domandare se le nuove basi scentifiche non potrebbero condurre a deduzioni universali e se queste, in apparenza nuove, non fossero in consonanza di verità con le antiche. Fatti nuovi apparivano prima rimasti nel buio dei santuari, ora splendenti sotto la luce del sole. La continuità fra l' in-

dividuo, la specie e il mondo si imponeva più che mai viva, sotto appariva l'essere e molti intuendone il fascino ne erano presi.

Così nel malessere universale principiavano le due grandi correnti risultanti a loro volta di due vasti principi: la egoistica, momentanea, individuale, e la fisica eterna, universale; l'una fatta per spingere l'uomo contro l'uomo per il possesso particolare di un bene che è comune, l'altra per integrare viepiù la idea della fratellanza, per avviare la umanità verso più alti destini.

Tale cotesto autunno delle anime in cui gli ultimi bagliori della antica fede e della antica civiltà risplendono come tramonto e in cui sono gettati i semi della novella fioritura. Sopra questa vita intensa la miriade dei funghi effimeri, ma odorosi e velenosi ed appariscenti.

Dieci anni fa tutta cotesta famiglia si abbarbicava al Cattolicismo, ora, credutolo spento, si appiccica alla nuova dimostrazione della eternità, alla nuova corrente di desiderio e di pensiero, e tenta affogare lo Spiritismo.

Ridicolo intento di chi senza prove cerca spegnere il desiderio della luce in una notte che vuol far credere eterna, e che pure si rifiuta a concedere davanti al comparire dell'alba. Più ridicolo se taluno rifletta: perchè tanta paura? qual male vi attendete voi da una dimostrazione scientifica di ciò che per tanti anni l'umanità ha mostrato di credere ed apprezzare? perchè, in nome della scienza che ha un secolo, insorgete contro la scienza che ne ha mille? vi può essere opposizione nell'occhio quando, rimanendo sempre il medesimo, si fissa sempre nelle stesse cose? E i critici si affannano, portano ogni giorno la prova decisiva smentendo sè medesima e la prova antecedente. Nulla di più caratteristico, non per il naturale riserbo di colui che aspetta a giudicare, ma per la foga dell'uomo deciso a negare per un preconcetto, ostile alla evidenza perchè incomoda.

Prima si credeva che la scienza, perduta nei meandri del particolare, non porgesse mai appiglio ad una idea più vasta, poi, passata essa verso talune idee universali, che non potrebbe mai più sortirne; oggi, che è nella necessità scientifica l'invadere il campo opposto dell'universale nel particolare, i critici sembrano rinnegare i loro stessi metodi di indagine, e trincerandosi in conclusioni ora già fatte antiche, si oppongono con mirabile risolutezza all'avvenire.

Perchè?

Io ero salito su un monte, e mi pareva che il piano stesso si alzasse così verso il cielo, arrivato alla cima, mi apparve tutta la montagna e la vista mi diede la nozione della diversità e la idea più nuova. Perchè avrei dovuto rinunziare a questa verità per l' antica e parziale che mi era apparsa sul primo cammino? Nè questa seconda era opposta alla prima, sussistendo identica in entrambe la realtà del percepire. Quando apparve la elettricità come fatto fisico e niuno osò contradire, quando si ammise il magnetismo come fatto psicofisico e niuno potè negare, perchè tanto putiferio di critiche passionali e spesso false alla nuova affermazione spiritica? Il fatto nella sua stessa apparente assurdità è mirabile perchè rende idea delle forze che le nuove dottrine hanno accentrate in sè. Quando la scienza arrivata al limite della forma si incontra con la sostanza e deve per necessità di vita ammetterla, e la sostanza con le sue leggi e la sua realtà fa apparire tutto il chimerico della forma, allora una immensa rivoluzione si compie.

Comincia la vita nuova come nel nascere, è venuto il premio dei mille dolori, l'opposizione ha finalmente generato l'essere.

Ma le plebi che in dolce pace si erano fatte presidio della apparenza e della forma, hanno gran pena a liberarsene, e i critici, voce espressa dal popolo nell' attimo, alzano gli urli contro la novità incomoda e danno opera a respingerla. Cento volte è stata provata la verità di certi fatti, ognuno nella sua casa può rinnovare il fenomeno, la scienza e la filosofia nonchè opporsi, ci spingono alla idea nuova che logicamente ne sorge, e i critici si bisticciano e fanno alle pugna.

Tenzone di pigmei! La loro stessa opera diffonde le dottrine. Il popolo che ha un' anima collettiva umana nella bestialità individuale, intende e spera, la idea dilaga, le prove si moltiplicano, ed ecco il nuovo moto e il conflitto che caratterizza l'epoca moderna. Perchè di tutte le grandi questioni che agitano l' umanità, una sola è la fondamentale, quella per cui nei novissimi tempi gli uomini hanno a combattere: termina la vita con la morte o si continua con individualità? esistono leggi universali che regolano materia e pensiero, spirito e forma, divinità e mondo? Tutte le altre questioni ricadono in questa, tutti gli altri malesseri hanno origine da questo; quindi partono le due opposte

correnti, di qui si formano i due eserciti antagonisti. Non anderanno molti anni e questa opposizione, ora sviata e nascosta da molte altre, apparirà unica, palese, allora su questa si farà la grande, e forse l'ultima rivoluzione.

I critici si affannano oggi a rimorchiare, a deviare, a corrompere: tale è il loro officio. Le idee camminano egualmente; troppo l'uomo ha soggiogato la materia, troppo è nelle sue mani la forza; cotesta magia lo conduce all'intuizione dell'essere, e l'essere, intuito, muta l'uomo.

Tale lo stato dell'oggi e l'intenso malessere e la speranza che gli stanno sopra. Forse non vi è nella storia un movimento psichico più importante, non l'apparire del Cristo, perchè Cristo riordinò e diffuse ciò che era nell'anima di tutti. Oggi la rivelazione collettiva si oppone alla negazione categorica di tutto ciò che non è forma, e spinge l'uomo a liberarsi della forma stessa. La portata di un tal fatto è immensa, e nei due campi, perchè nell'uno il decadere del concetto universale spinge la massa al godimento immediato di ciò che è forma ed all'avvicendarsi rapidissimo di tutti i modi della forma nei quali solo consiste la vita materiale, nell'altro la concezione dell'universo, portando la pace, spinge l'uomo ad una quiete continua nella forma ed alla ricerca ininterrotta dei modi di dominarla e liberarsene. — Che sono in questa enormità i critici? Mosche sopra giganti, e la loro stessa opera spingendo alla decifrazione continua delle infinite forme, spinge, essa con le altre, l'uomo verso una delle correnti ed al grande conflitto. Oggi se tanto è diffusa la dottrina spiritica, oltre alla legge dei tempi, lo si deve alla critica ed al modo assurdo col quale venne condotta.

Criticare un fatto che abbraccia tutta la vastità della vita con incidenti particolari, affermarne la non esistenza perchè ne esiste la contraffazione, contraffare essi stessi per dimostrare la possibilità dell'inganno, sono tali prove in favore che quasi raggiungono l'evidenza. Nè vale che queste armi nascoste in maniera insidiosa abbiano ad essere usate con tradimento, il fatto appare.

Ma che è, si domanda taluno, che spinge verso questa falsa maniera di giudicare e trae l'uomo in inganno? che fa lo studioso parziale e prevenuto? Perchè nessuno può sospettare che per solo mal animo o perversità morale, si soffochi il primo apparire di una convinzione o ci

si ribelli ad una prova di evidenza. La radice del fatto è nella natura stessa della critica come è, come è sorta in questo periodo. Nata per opporsi alla eccessiva invadenza delle chimere, per suffragare col ragionamento sereno, benchè alquanto dubbioso, tutti i portati della scienza, ella è comparsa, ha vissuto ed operato sempre nel più particolare degli ambienti, nella più momentanea delle forme. Essendo così di sua natura, essa si trova nella assoluta impossibilità di giudicare ciò che è solo e sempre universale, ed ecco le infinite asinerie, le contradizioni, le banalità del vecchio metodo critico applicato alle nuove dottrine, ecco anche la necessità di lasciare che queste sorgano, si sviluppino e vengano provate con amore perchè un nuovo metodo critico si formi che le moderi e le contenga. Così forse, al di sopra delle ire e delle basse paure, nel campo della idealità calunniata chimerica, sulla base della realtà assoluta, che di per sè attinge l'ideale più vasto, dalle nuove e dalle antiche idee, per le sorti di tutta la specie, comincierebbe la buona pace a sorridere e l'epoca della ragione sarebbe iniziata. E già la mente stanca del lavoro distruttivo ha cominciato a seguire la via nuova dell' opera e della indagine diretta, ha superate le mura che i novelli pregiudizi avevano con tanta fatica costrutto. La critica di imparziale ed impersonale diventando animosa e partigiana, ha cominciato a perdere il potere. Taluno ha sentito esistere e vivere qualche cosa nelle dottrine che i retori per troppo falcidiare distruggono, ha visto essere la vita superiore con le sue infinite modalità nella inarrivabile unità, superiore a tutte le fisime, a tutte le fantasticherie più o meno gramaticali o scolastiche. Ha voluto di una tal vita dissetare la sua anima, saturarsi di una tale verità senza temerne l'ebbrezza, e per tal forma ha incominciato nell'un campo e nell'altro l'uso della sincerità. Che se tale uso, rimanendo parziale, non ha prodotto l'universale mutamento che era da aspettarsene, ciò è dipeso più che altro, dalla pusillanimità degli indagatori; coloro che a viso aperto e con generoso cuore hanno affrontato il problema, si sono prestamente convinti della realtà che sta sotto alla forma; per essi la voce dei critici non ebbe valore. Se videro molti pure onesti e sinceri restare nascosti nella concezione materialistica dell'universo, oltre che alla necessità degli antagonismi, l'attribuirono al fatto che per alcuni è di assoluta necessità fermare il volo al regno delle forme ed è gran-

dezza concepire in questo con rettitudine. Non certo alla critica, non essendo per gli integri; capirono anzi come questa fosse al suo finire e come la futura forse non sarebbe stata più critica. — La nostra epoca infatti è tanto mirabile che niuno può sospettare quali sorti ci attendano. — Diffondete un istante la percezione diretta da mente a mente e dal collettivo visibile all'invisibile, fate che per un istante la gran massa ragioni, quale conclusione portentosa sarà per uscirne? quali saranno le modalità della rinnovata esistenza? Un mondo si scopre e in tale immenso tutta la tristezza e tutta la speranza di colui che attende.

Tale l'autunno l'umida fungaia e i grandi alberi protesi sopra il seme che dorme. Tutta la natura attende e tutta la vita si sforza, maturati i tempi, fatta chiara la sorte, comincieranno gli eventi.

Ma un'altra schiera ci spinge: quella che noi respingemmo fin qui; al di là delle frontiere del corpo e del tempo, sopra il limite dell'individuo e della famiglia, invisibili mani intessono le invisibili fila, la corda del destino si torce nell'ombra e trascina col silenzio, il nostro volere tien desta la sonnolenta filatrice muove la macchina della mirabile tela. Così un giorno romperà dalla terra la nuova pianta, sarà sui colli la primavera, per le foglie morte verranno spuntando le primule, nell'acqua della fungaia olezzeranno viole, tutta la natura esprimerà la gioia, non vi sarà dolore perchè la verità camminerà per le terre, non vi sarà critica perchè la novella scienza, ridivenuta fede, risplenderà come il vero essendo essa medesima l'ombra dell'invisibile che solo è eterno.

Dott. F. Ferrarj.

Polemiche romane

(PER LA STORIA DELLO SPIRITISMO)

Nell'ultimo numero di *Luce e Ombra* Angelo Marzorati abbozzava con brevità il quadro delle polemiche spiritiche svoltesi in Roma tra l'aprile ed il maggio di questa stranissima primavera-inverno.

Ma non sarà forse del tutto inutile che io, vivente in Roma e perciò conoscitore di uomini e di cose, ritorni ancora su tale soggetto; se non altro, per aiutare nelle sue ricerche, lumeggiando meglio uomini e fatti, qualche Baudi di Vesme avvenire, che vorrà trattare dello spiritismo in Italia, in questo principio di secolo.

La battaglia contro lo spiritismo e gli spiritisti è stata — come ben disse l'amico Marzorati — spiccatamente sleale per parte di taluni e si è ridotta ad una vera mostra di ignoranza, per parte di altri: ignoranza, beninteso, di tutto quanto allo spiritismo si riferisce.

Ma è meglio procedere con ordine, per maggior chiarezza di coloro che non avessero tenuto dietro alle polemiche romane. Mi dispiace soltanto che io non possa trattare l'argomento con quell' ampiezza che sarebbe necessaria.

I nuovi cavalieri erranti partiti in guerra sterminatrice contro lo spiritismo e gli spiritisti sono stati principalmente quattro: i signori Leo Pavoni, redattore della *Patria*, B. Bonaretti, redattore del semignoto giornale *La Capitale* che alcuni credono si stampi ancora in Roma, il senatore prof. Pietro Blaserna, direttore dell'Istituto fisico di Roma e Presidente dell'Accademia dei Lincei e il prof. Clodomiro Bonfigli, direttore del Manicomio romano. Come si vede questi ultimi sono uomini carichi di scienza, di onori e di decorazioni, proprio come quei tali cui alludeva Eugenio Nus, nella dedica del suo libro: *Choses de l'autre monde*.

Comincierò dal prof. Blaserna: *À tout seigneur tout honneur!*

Ai lettori di *Luce e Ombra* non è certo nuovo il nome del Blaserna, anche all' infuori della sua fama scientifica, perchè io ebbi già ad occuparmi di lui nel fascicolo n. 4 del 1 aprile 1901, a proposito di una certa sua lettera in cui parlando di spiritismo, egli diceva:

« Io conosco cento altri problemi che valgono infinitamente più, « e mi parrebbe di sciupare miseramente il mio tempo col correre « dietro a spiriti, che non hanno fin qui saputo far altro che dare « ceffoni e dire delle banalità. »

Veramente, in quel caso, chi diceva delle banalità non erano precisamente gli spiriti; ma con tutto ciò io commentai la lettera del Blaserna molto rispettosamente, citandogli nomi ed opinioni di scienziati illustri, i quali non avevano disdegnato di occuparsi dei fenomeni medianici.

Credevo — vedete ingenuità! che le mie disadorne ma sincere parole avessero spinto il Preside dell'Istituto Fisico a comprare i libri del Visani-Scozzi, del Crookes, del Wallace, del De Rochas, del Flammarion, del Richet, dell'Ochorowicz, o i *Proceding of the Society Psychical Research*, a leggerli e meditarli da scienziato: cioè senza alcun preconcetto: ma ora, ad un anno di distanza, mi sono accorto che l'illustre Professore si è guardato bene dal farlo, perchè, certamente in questo tempo gli debbono essere capitati fra mano « almeno cento altri problemi che « valevano infinitamente di più... »

Il fatto è che nel giornale *La Capitale* (buon Raffaele Sonzogno, come mai è andato a finire quel glorioso periodico che ti costò la vita!...) del 14 aprile, il Senatore pubblicò la seguente edificantissima lettera, che — per la storia — credo utile riportare integralmente:

FENOMENI SPIRITICI E LA PAROLA DELLA SCIENZA

Una lettera del prof. Blaserna

Dall'illustre prof. Blaserna che ha consacrato tutta la sua vita alla scienza e che nel mondo scientifico occupa un posto eminente e da tutta Europa riconosciuto, riceviamo la lettera che qui oltre si legge e che noi siamo lieti di pubblicare.

Avverta il lettore che il Blaserna dichiara che *ha studiato* i fenomeni spiritici dal 1855 in poi. Siamo dunque in presenza, non di un presuntuoso che afferma dogmaticamente, ma d' uno *scienziato* che sa quello di cui parla.

Ai paladini vecchi e nuovi dello spiritismo farà poco piacere questa dura lettera del prof. Blaserna. Ebbene, se vogliono ricattarsene, domandino al professore una sala dell'Istituto Fisico della R. Università che egli con tanto splendore dirige, e là, in presenza sua e di chiunque, rinnovino, per molte e molte volte di seguito, i loro esperimenti. Ma, per carità, non tirino in ballo la loro solita antifona che gli spiriti si presentano solo quando loro pare e piace, se no, si potrà dire la stessa cosa delle streghe, che a tutt' oggi la scienza non ammette.

Ecco la severa lettera del prof. Blaserna:

Roma, 14 aprile 902.

Egregio Sig. Direttore,

I fenomeni spiritici propriamente detti, io li ho studiati dal 1855 in poi e ne conosco, per così dire, tutta la storia. Per venti anni consecutivi ebbi compagno in tali studi l'illustre mio amico Helmholtz, il quale, come Ella sa, è stato il più grande, il più profondo, il più geniale scienziato dei suoi tempi. *Il risultato finale ne è, che in quei pretesi fenomeni non vi è nulla, proprio nulla, di serio.* Vi sono alcune persone che vi vivono sopra e che con maggiore o minore abilità riescono per qualche tempo a nascondere i loro giuochi. Ma quando il grande prestigiatore Bosco si presentava al pubblico, dicendo che nei suoi giuochi non vi era nulla di soprannaturale, soltanto un po' di abilità di mano, egli non solo era più sincero, ma presentava ben anco cose assai più sorprendenti di tutte quelle operate dai *medium* che girano nel mondo.

La storia dello spiritismo consta di una serie di oscillazioni, e presenta dei massimi e dei minimi.

Quando un *medium* si presenta, con qualche giuoco nuovo, tutti i credenti vi si precipitano sopra. Ne viene un movimento accentuato, coi suoi entusiasmi e colle sue pretese assurde. Poi, quando viene una sana rivelazione, silenzio: tutto è messo in tacere. Adesso, per esempio,

siamo in un massimo. Quindici o più anni addietro, l'Eusapia Palladino ebbe grandi successi a Milano. Il giornalista Torelli-Viollier, con uno studio bellissimo, dimostrò fino all' evidenza tutta l' inanità di quelle esperienze.

Pareva cosa finita; ma con grande mia sorpresa, ecco risorgere quello stesso *medium*, ed incominciano le stesse storie, come se nulla fosse stato prima. Chi si occupa più dell' articolo del Torelli? E che valore si può dare alle nuove esperienze?

Non si può far altro che riconoscere che quella donna è assai più abile delle persone che pretendono controllarla! (!!)

Di queste oscillazioni ne ho già visto otto o dieci. Passerà anche questa, come le altre. È avvenuto un grave scandalo in Germania ove per ordine dell' Imperatore la polizia arrestò una celebre *medium*, che aveva risuscitato l'antico giuoco di Bosco e distribuiva fiori in grande quantità. Ma Bosco lo faceva in pieno giorno, ed il *medium* lo faceva al buio! In Germania avverrà adesso una depressione, ma qui da noi vi si passerà sopra; perchè colà *si parla tedesco ed allora chi li capisce?*

Quando si contempla la storia un po' dall' alto, si rimane stupefatti di vedere questo periodico ritorno delle stesse credenze, degli stessi errori, delle stesse pretese, delle stesse intransigenze! Ed è perciò che vanno altamente lodati i giornali, che come il Suo, combattono queste piccole epidemie intellettuali. E Le sarò riconoscente se Ella vorrà pubblicare questa mia risposta a delle osservazioni inconcludenti, ma poco benevole.

Devotissimo
PIETRO BLASERNA.

Confutare questa lettera che davvero contiene delle banalità, come potrebbe dirle non il Preside ma un bidello dell'Istituto Fisico, non era difficile — ed infatti L. A. Vassallo (*Gandolin*) lo fece con arguzia e con efficacia, sia sulle colonne del *Secolo XIX* che su quelle della *Patria* e del *Travaso delle Idee*.

E' bene però osservare che fino da qui si dimostra evidente la mancanza di conoscenza dei fenomeni medianici e della loro letteratura ed anche — mi spiace dirlo — la voluta parzialità della discussione:

perchè una delle due: o il Blaserna non conosceva tutta la storia degli esperimenti milanesi ed allora la prudenza più elementare doveva spingerlo a tacere; o la conosceva, ed allora oltre allo studio del Torelli-Viollier doveva commentare ed *analizzare seriamente* anche i verbali delle sedute, che portavano le firme non d'ignoti; ma di Aksakow, Schiaparelli, Du Prel, Brofferio, Gerosa, Ermacora, Finzi, Richet e Lombroso; — « cioè — come disse *Gandolin* — di nove Blaserna, molti dei quali sono ancora vivi e quindi in grado di essere interrogati ».

E nove Blaserna, aggiungo io, i quali avevano constatato i fatti ALLA LUCE, controllandoli perfettamente in ogni modo possibile.

Gandolin fa rilevare tutto questo al Preside dell'Istituto Fisico di Roma, e gli parla anche degli esperimenti del Crookes, e glieli descrive.

Ebbene, sapete cosa risponde il professore Blaserna?

Leggete la *Patria* del 30 aprile 1902:

« L'egregio Vassallo mi contrappone nove nomi e li chiama nove « Blaserna. Io credo piuttosto che sono nove Vassallo, vale a dire nove « persone *che assieme a lui sono cascate nei giuochi della Palladino* o di « qualche altro *medium* ed ora si battono *pro aris et focis*. Ma cosa « significano nove persone (udite udite, o rustici!) che *non (!!)* hanno « veduto? Molti anni addietro ho assistito a Palermo ad un giuoco di « Busce ecc. ecc.

E riguardo al Crookes, sapete come se la cava il dotto professore Blaserna?

Semplicemente così:

« Può darsi che il Crookes si sia ispirato a tutti i criterii necessarî « per un controllo scientifico: ma può anche darsi il contrario. E « quando si vede quante persone di buona fede ci sono cascate, non si « diffiderà mai abbastanza delle descrizioni degli altri ».

(Lettera al giornale *La Capitale*).

D'accordo, in quanto alla diffidenza: ma qui si tratta di nove persone che *alla luce* e per molte sere hanno veduto i fenomeni, e veduti tanto bene che hanno potuto leggere le cifre segnate dai dinamometri e dalle bilancie messe alle spalle del medio! e controllate perfino stando sdraiati in terra ad osservare le gambe della medio e degli altri.

In quanto al Crookes, il bello è che poi lo stesso Prof. Blaserna nel suo infelice articolo pubblicato nella *Nuova Antologia* del 1 maggio u. s., non può fare a meno di chiamarlo « *noto come abilissimo sperimentatore* » benchè poco dopo aggiunga che : « egli si fece conoscere « quando descrisse il radiometro da lui inventato, e quei tubi che por- « tano il suo nome. Ma egli non ha alcun talento per teorizzare. Nei « suoi tubi egli credette di vedere un quarto stato dei corpi, concetto « che non fu accettato, perchè si trattava soltanto di un caso speciale « della teoria cinetica dei gas ».

« . . . . Questo è l'uomo che si lasciò conquistare da Hume (cioè « da Home) e da altri *medium* alla causa dello spiritismo; ed egli pub- « blicò un libercolo pieno di esperienze strane e mal descritte — Bosco « (e dagli con Bosco!) soleva dire che il trucco si fa quando nessuno « vi bada ».

Io non so se il Crookes abbia o no alcun talento per teorizzare, nè ciò m' interessa molto ; perchè egli non emise a proposito di fenomeni medianici, alcuna teorica — trascendentale — nè certo sono competente a giudicare se il fisico inglese errò nell'enunciare il concetto di un quarto stato della materia, quello radiante, che viceversa molti ritengono esatto. Quello che mi preme di constatare si è che il professore Blaserna, indubbiamente buon giudice in materia di esperimenti (ma forse non di teorie, a giudicarne dalla facilità con cui emette le sue conclusioni in materia così controversa come quella dello spiritismo) il Blaserna, dico, riconosce che il Crookes è *abilissimo sperimentatore*.

Ora, se questo abilissimo sperimentatore per oltre *tre anni di seguito*, in casa propria, anzi nel proprio gabinetto fisico, in presenza della propria famiglia e di altri come p. e., il giudice Cox, il dottor Huggins, lord Lindsay, lord Dunaraven, *con tutti i mezzi di controllo possibili* ottenne, senza tener conto del resto, *quarantasette fotografie* dello spirito materializzato di Katie King, e l'ottenne puntando persino tre apparecchi stereoscopici *contemporaneamente e vide insieme alla Katie King anche la figura della medio*, Florence Cook, ora signora Cooper, e insieme con lui lo videro e lo registrarono le macchine fotografiche, mi pare ci voglia una discreta dose di disinvoltura per dire che il Crookes si fece ingannare da... *Hume*!

Ma il Blaserna è uno di quegli uomini anziani, dell'antico stampo i quali fattisi una elevata posizione sociale credono in buona fede di essere infallibili e unici depositari del verbo. È per ciò che afferma che « il Crookes per *varî decenni* non si pronunciò più sullo spiritismo, ed « i suoi amici sussurravano che egli si fosse ricreduto, ma non volesse « dirlo in pubblico ». (*Patria* del 30 aprile.)

Il Blaserna voleva con ciò far credere che Crookes si era pentito di quanto aveva scritto nel *Quarterly journal of science* del luglio 1870, e che in seguito « alla condanna (?) di Hum (Home) (1) la quale gittò « il discredito sulle sue esperienze, aveva sentito il bisogno che esse « fossero ripetute con criteri più sicuri ».

Ma il buon prof. Blaserna, fidandosi troppo della sua memoria, non rammentava (se l'aveva mai letta) la seguente lettera, che pure fu scritta *là dove si parla inglese*, e che perciò, secondo lui, qui nessun spiritista avrebbe dovuto capire.... perchè qui nessuno capisce il tedesco all'infuori di lui.

Mio caro professor Coues,

Londra, 27 luglio 1893.

« Se voi siete informato della voce che corre, quella cioè che io « avrei ritrattato le mie affermazioni per quanto concerne la realtà dei « fenomeni spiritici, perchè mi sarei accorto dopo di essere stato in- « gannato, io vi dò piena facoltà (anzi di più: ve ne prego istantemente) « di apporre da parte mia una negazione energica e completa *a queste « false asserzioni.*

« Io possiedo oggi, come dopo i miei esperimenti, la stessa con- « vinzione in merito a questi fenomeni.

« Non potei allora trovare *la più piccola possibilità di frode* (oda, « oda, buon professor Blaserna!) ed ora, dopo i miei esperimenti di « venti e più anni, avvalorati da altre esperienze fatte da scienziati, non « posso vedere, come sarebbe possibile che io mi fossi ingannato.

« Leggete i miei resoconti delle sedute con D. D. Home e vi ve- « drete, con esattezza, ciò che io penso attualmente su questo soggetto.

« Vostro ecc.

WILLIAM CROOKES.
7 Kensington Park Gardens.

---

(1) Il prof. Blaserna allude forse al fatto che il tribunale annullò una obbligazione rilasciata dalla Lyons, amante dell'Home, a favore del celebre medio, il quale del resto, non accettò mai denari da nessuno.

Ma siccome dal 1893 ad oggi è trascorso parecchio tempo, *Gandolin* ha pensato di far conoscere al Presidente dei Lincei anche qualche cosa di più recente, e cioè una lettera scritta dal Crookes al dottor C. Del Lungo in data del 10 maggio u. s.

In quella lettera il fisico inglese dice, fra le altre cose, che attende tranquillo il giudizio della posterità, che ha continuato ad occuparsi dell'argomento, senza prender parte a ricerche originali, che da circa 25 anni non ha più assistito a sedute con la Florence Cook e che non ha assolutamente notizia che essa sia stata scoperta su frode, simulando il fantasma della Katie King — e che — *è assolutamente falso* che il medio Home sia mai stato scoperto in frode e condannato per tale motivo.

WILLIAM CROOKES.

(I signori Pavoni e Bonaretti, così bene informati nello scoprire le mistificazioni medianiche, pare impossibile, ma non hanno saputo nulla di queste due lettere!...)

I lettori imparziali penseranno che queste lettere e le attestazioni unanimi di centinaia di persone cultrici in gran parte delle scienze positive e appartenenti tutte al fior fiore della società umana debbano di necessità avere un certo valore sull'animo del Blaserna e C.° — ma essi s'ingannano stranamente; stiano pur sicuri che tanto il Preside dei Lincei, quanto il Capo degli alienati, prof. Bonfigli, quanto i corifei minori, seguiteranno a gridare, imperturbati — Tutto è frode, menzogna, utopia! E non concederanno nemmeno le attenuanti di un po' di allucinazione o di suggestione individuale o collettiva: nemmeno questo!

Strana, strana davvero questa incredibile pervicacia negativa *aprioristica*, in uomini che si dichiarano seguaci della scuola positivista, la quale è basata sull'esperimento — e che invece scrivono di fenomeni medianici — così difficili a studiarsi — senza aver visto mai nulla!

E così cotesti uomini, come il Blaserna, lo Sciamanna, il Bonfigli, il Sergi ed altri si espongono a fare — di fronte a chi ha visto e che sa — la più meschina figura che possano fare degli scienziati i quali scrivono strafalcioni a diritto ed a rovescio, credendo che l'umanità si rassegni ancora ad accettare il loro verbo come un dogma!

Ed un senso di tristezza invade l'animo di chi è costretto a riconoscere come si addica loro la sconfortante ed ironica dedica di Eugenio Nus, già da me accennata:

Ai mani dei sapienti —
brevettati — patentati, impalmati e decorati —
che hanno respinto
la rotazione della Terra
le meteoriti — il galvanismo — la circolazione del sangue —
il vaccino — l'ondulazione della luce —
il parafulmine — la fotografia — il vapore —
l'elica — i piroscafi — le strade ferrate
l'illuminazione a gaz — il magnetismo — e il resto
a quelli viventi o da nascere
che fanno lo stesso nel presente
e faranno lo stesso nell'avvenire.

Come pure si attaglia loro, perfettamente quanto scriveva Camillo Flammarion nella splendida introduzione al suo libro « L'Inconnu ».

« I fatti, le idee nuove li offuscano, fanno loro raddrizzare i capelli.

« Essi non vogliono veder cambiare nulla nel cammino usuale « delle cose. La storia del progresso delle conoscenze umane è per loro « lettera morta. — L'audacia dei ricercatori, degl' inventori, dei rivo- « luzionari pare loro criminosa. — Sembra ai loro occhi che l'umanità « sia stata sempre quello che è oggi. — Si ritrova in loro qualche « traccia dei pesci e dei molluschi. — Essi sono assolutamente incapaci « di ammettere quello che non comprendono; e non dubitano nemmeno « che eglino non comprendono nulla.

« Perchè una pietra cade? — Perchè la Terra l' attira. — Una « risposta così chiara basta alla loro ambizione. Una fraseologia clas- « sica li seduce come ai tempi di Molière: *ossabandus, nequeis, nequer*, « *potarinum quipsa milus*.... ecco appunto ciò che fa che vostra figlia « sia muta: — diceva Sganarello.

E il Flammarion racconta di essersi trovato lui all' Accademia delle Scienze, l' 11 marzo 1878 quando il fisico Du Moncel rappresentante di Edison vi presentò un fonografo.

« Si vide allora un Accademico di età matura, spirito saturo di « tradizioni e di cultura classica (come un prof. Blaserna) rivoltarsi « nobilmente contro l'audace innovatore, precipitarglisi addosso ed af« ferrarlo alla gola gridando:

« Miserabile! non ci faremo ingannare da un ventriloquo.

« Quel membro dell'Istituto era il signor *Bouillaud*, il quale sei « mesi dopo, cioè il 30 settembre, dichiarò che dopo un maturo esame « non vi era per lui che della ventriloquia e che « non si può « ammettere che un vile metallo possa rimpiazzare il nobile apparec« chio della fonìa umana.

« Il fonografo non era, secondo lui, che una illusione acustica!... »

Come i lettori vedono, è storia di ieri. — Il caso del Bouillaud anzi era niente a paragone di quello del prof. Blaserna, il quale studiò *quarantasette* anni lo spiritismo per concludere.... che non v' è nulla, proprio nulla di serio: nient'altro che trucco!...

Tante volte io mi era chiesto come mai fosse possibile questo strano fenomeno di parziale miopia intellettuale in uomini che pure sono coltissimi. Confesso però che non avevo mai trovato una spiegazione soddisfacente. Questa spiegazione, alla fine, me l'ha data uno di essi; il prof. Mario Panizza, altrettanto illustre chimico quanto ostinato negatore dei fenomeni spiritici, in predicato per divenir Senatore. Infatti nel suo libro « I nuovi elementi della psicofilogia » (Roma — Loescher 1898) il Panizza scrive:

(Raccomando ai lettori di gustar bene questa involontaria ma preziosa confessione)

« Non credo che si possa dare disgrazia maggiore per uno stu« dioso di quella d'imbattersi in una questione di principî: vale a dire « di trovarsi dinanzi ad un concetto che si è ritenuto fin'ora come una « verità: una verità tanto accertata, che nessuno pensa più di discutere « che si è perfino dimenticato d'onde ci sia pervenuta, che da tempo « remoto serve di base a tutto un ordine di conoscenze, e sentirsi « nascere nell'animo il dubbio che non si tratti invece che di un errore.

« Se questo studioso fosse una persona a me cara, lo consiglierei « sinceramente a tener per sè i suoi dubbi.

« Le vedute nuove.... non solo stentano a diffondersi ma destano

« immediate e violenti reazioni, e si può dire che furono sempre causa
« di noie o di guai a chi ha osato proporle la prima volta. Ciò è
« molto umano, e si spiega facilmente. Tali questioni obbligano a ri-
« tornare da capo e infastidiscono tutti coloro che si credono giunti
« alla meta; feriscono l'orgoglio che è nell'animo di chiunque è per-
« suaso di possedere la verità; colpiscono negli affetti più cari, tra cui
« sono quelli che si nutrono per le idee con le quali siamo stati in
« lunga compagnia, *tanto più se queste idee procurarono agi, fama ed*
« *onori*; impongono una fatica assai più grave e penosa dell'imparare
« ed è quella del disimparare. Non è meraviglia, adunque, se vengono
« subito respinte come paradossi o stranezze, e non trovano in seguito,
« e per lungo tempo, se non il silenzio o controversità dispettose. »

Quando ebbi letta questa confessione fatta in un momento d'irrefrenabile sincerità, compresi non solo perchè l'egregio prof. Panizza mi aveva risposto una sera che uno scienziato non aveva tempo da perdere a studiare i fenomeni spiritici; ma compresi anche le vere ragione per cui i Blaserna, i Bonfigli, i Sergi e gli Sciamanna parlavano come... hanno parlato: *Ab uno disce omnes.*

Dopo gli scienziati vengono i giornalisti, dei quali, meno poche eccezioni, sarebbe meglio non parlare per molte e complesse ragioni: prima fra tutte, quella che parecchi di essi fanno della stampa un mestiere e non una nobile professione; pronti perciò ad essere oggi monarchici e domani socialisti e domani atei e doman l' altro spiritualisti o viceversa, a seconda del vento aureo che spira.

Un'altra non meno valida ragione è quella che i quattro quinti di essi, quando sono in buona fede, vogliono o debbono occuparsi giornalmente dei più disparati argomenti, e che perciò, per farlo con competenza, dovrebbero avere la memoria di Pico o di Mezzofanti e la coltura generale di Ruggero Bonghi o di Angelo De Gubernatis. Ma ahimè, non vi è certo questa probabilità...

Posto ciò in linea generale, e senza l'intenzione di urtare la suscettibilità personale di Tizio o di Caio, credo opportuno occuparmi brevemente della campagna antispiritica sostenuta dalla *Patria* e dalla *Capitale*.

Pare a me — ed ebbi già a rilevarlo su queste stesse colonne

non è molto tempo fa — che un giornale dovrebbe avere il dovere di occuparsi *imparzialmente* di tutte le quistioni che possono seriamente interessare la società umana: p. e. nelle scienze, nelle arti, nella filosofia e nella morale.

E' passato, o almeno dovrebb' essere passato, il tempo in cui gli insegnamenti si facevano *ad usum Delphini*: e quel metodo non può essere oggi seguito se non per scopi di onori, o di lucro, o per ristrettezza di veduta e per passione di parte: tutte cose che fanno a pugni con la serenità dell'animo e con la imparzialità.

Ed è perciò che io comprendo uno *studio sullo spiritismo*, freddo e spassionato come si potrebbe fare mettiamo il caso, sulla *Storia dell'Arte* o, anche meglio, sopra una scoperta archeologica, geologica o paleontologica: cioè studio minuzioso di analisi e di *comparazione*: ma non comprendo più — se non ammettendo qualcuna delle ragioni da me accennate — uno studio *contro lo spiritismo*.

Ciò rivela subito un preconcetto che non può fare a meno d' impressionare sfavorevolmente i lettori imparziali, a tutto danno dell'efficacia delle scritto e a tutto scapito della serietà dello scrittore.

Ed è questo appunto il metodo che hanno tenuto tanto il Leo Pavoni nella *Patria*, quanto il Bonaretti, nella *Capitale*: quest' ultimo anzi, che deve soffrire di fegato, è stato anche più spiritofobo del primo. Ma tutti e due, hanno adoperato nelle loro polemiche un metodo affatto parziale e anche — mi duole ma bisogna pur dirlo — non troppo leale. Si è visto insomma in entrambi il partito preso di voler dare per forza addosso agli spiritisti, autorizzando così a credere che qualche ragione ben importante li spingesse a ciò.

E' per questo che alcuni dissero che la campagna contro lo spiritismo era diretta dalla massoneria (cosa assurda, perchè la massoneria lascia libertà d' azione a tutti gli affigliati ed a tutte le Loggie) che altri, invece, sapendo che il Pavoni è imparentato con un noto consigliere comunale clericalissimo — pensarono — forse con più ragione — che vi doveva essere sotto la mano dei Gesuiti, e che altri ancora, e fu la maggioranza, videro in tutto ciò un semplice espediente per vendere più copie dei giornali.

E questi non si opposero forse male, perchè la campagna anti-

spiritica fruttò alla *Patria* circa 500 lire — alla *Capitale* un po' di notorietà — ed al *medio* (!) Aristide, rivelatore, cioè al Leonori ed al Magni un compenso di circa 300 lire, che furono in parte consumate in un banchetto.

Il sistema del Pavoni fu semplice.

Egli non fece altro che raccogliere quanto era stato scritto contro lo spiritismo; riprodusse, dandogli un gran peso, confessioni di sedicenti medî che in Roma erano già conosciuti da un pezzo quali mistificatori, come tali già cacciati da molte case, ed anche in malo modo riportò le poco spiritose burle di tre buontemponi napoletani, i quali d'accordo fra loro (in tre *compari* si può fare in casa propria tutto quello che si vuole) si divertirono a burlare degl'ingenui curiosi — *non tenne conto affatto* delle affermazioni favorevoli, nè delle osservazioni o rettifiche inviategli da molti spiritisti, ed anche da me — e così, naturalmente, non gli fu difficile accomodare le cose a modo suo e fare impressione su coloro che già allo spiritismo erano avversi, senza saperne nulla.

Ma la campagna riuscì in complesso molto più favorevole che contraria allo spiritismo: ed io mi auguro che continui ancora. Perchè moltissime persone si sono messe a studiare la questione, hanno preso la *Medianità* del Visani-Scozzi, o *Per lo spiritismo* del Brofferio, od altri libri; ed hanno capito subito che *qualche cosa di serio* vi doveva essere.

Mi dispiace, ripeto, che il tempo e lo spazio mi vietino di dilungarmi in particolari; perciò mi limiterò a dire questo: che il Pavoni, giunto al termine della sua campagna, credette opportuno intervistare il prof. Bianchi, professore di clinica psichiatrica a Napoli, direttore di un manicomio: quello stesso Bianchi che anni addietro, in una seduta con la Paladino si era permesso di scherzare come fece il Sergi, che aveva negato la medianità della Eusapia e che perciò si era attirato addosso, sotto forma di opuscolo, un vigoroso rabbuffo da parte del Dott. De Cintiis.

Con questi precedenti il Pavoni si credeva sicuro di chiudere la sua campagna trionfalmente, facendo confermare dal Bianchi l'opinione del Blaserna.

Ma viceversa il prof. Bianchi, pure adoprando dei *ma* e dei *se*: cioè facendo riserve e circonlocuzioni, disse: « .... non ho nessuna « difficoltà ad ammettere che alcuni dei fenomeni così detti spiritici « siano la manifestazione di trasformazione di energie nervose.... (in« somma ammetteva i fenomeni e lasciava da discuterne le cause).

E più giù:

« Io, in generale ritengo che quando i fenomeni si ripetono in molti paesi a mezzo di diverse persone e in tempi differenti, ritengo « che sarebbe errore rifiutarsi di studiare il fenomeno, ed in ciò, ritengo « (udite, udite, prof. Blaserna!) non si dovrebbe essere guidati da nes« sun pregiudizio, il quale costituirebbe come un trascendentalismo « scientifico ».

Ma siccome queste affermazioni non collimavano perfettamente con le idee espresse dal prof. Blaserna, il Pavoni non vi aggiunse nemmeno un rigo di commento e il signor Bonaretti si guardò bene dal parlarne nella *Capitale*.

Come mai nè l'uno nè l'altro — così diligenti a raccogliere le accuse — non riprodussero le splendide interviste pubblicate, una, quella del Dottor Venzano, sul *Giornale d'Italia*; l'altra, *interessantissima*, dal *Mattino* di Napoli e dettata nientemeno che dal *Morselli* ad Ernesto Serao, a Lucca?

Io, allora, nel dubbio che, i signori *Pavoni* e *Bonaretti* non avessero saputo di quanto diceva il Morselli mi presi la briga di spedire ad entrambi un numero del *Mattino*: ma *La Patria* non ne fece nemmeno cenno (*et pour cause!*) e la *Capitale* si limitò a pubblicare la mia lettera di accompagno commentandola poco benevolmente — facendo anzi qualche insinuazione pel modo con cui io avrei dovuto adempiere i miei doveri d'impiegato!...

Dopo di che mi potei formare un criterio esatto della poca buona fede adoprata da entrambi i sudetti signori nelle loro polemiche. Ma siccome l'opinione del Morselli che è specialista in studi psichici e frenologici e *che ha veduto molto personalmente* vale molto di più di quella del Blaserna, del Bonfigli e del Sergi messi insieme — *perchè essi nulla hanno veduto* — così credo opportuno riprodurla qui sotto, se non altro per far conoscere ai lettori di *Luce ed Ombra* che non tutti gli scienziati italiani stanno alla coda del progresso umano.

UN'INTERVISTA COL PROF. MORSELLI SU MUSOLINO E.... SULLO SPIRITISMO

Lucca, 5, ore 22.

« Il prof. Enrico Morselli, l'illustre psicologo e psichiastra, dopo aver esaminato in altre tre visite Musolino in carcere, stasera è ripartito per Genova. In una lunga e cortese conversazione concessami nel salone del « Rebecchino » presenti i professori De Sanctis e Del Carlo, ho tentato, naturalmente, di intervistarlo.

« Gli chiesi allora, ricordando un cortese incarico degli amici della *Patria* di Roma, di dirmi francamente la sua opinione sulle recenti polemiche pro e contro lo spiritismo. Il professor Morselli mi rispose che aveva rifiutato venti o trenta richieste di intervista su questo genere. Ma bisognava pure discorrere di qualche cosa che non fosse il bandito calabrese. Dovette quindi arrendersi. Vi riassumo brevemente le sue opinioni, perchè credo a Napoli, testimone delle gesta di Eusapia Paladino, il tema può interessare.

« Il prof. Morselli crede ai fenomeni che vanno sotto il nome di spiritismo. Non crede a gli *spiriti* nel volgare concetto della parola. Crede alla potenza del *medium*. Ammette che vi siano dei *mediums* che riescono a far vedere, non per riflesso interno di autosuggestione, ma per influenza della forza sconosciuta di cui dispongono, oggetti ed esseri evocati. Dubita che alcuni *mediums* trucchino, non ha però egli, personalmente, scoperto alcun trucco. Dal fatto, però, che qualche *medium*, scientemente o inscientemente (perchè il Morselli, col De Sanctis, ammette che le isteriche possano facilmente ingannare senza l'intervento della loro volontà) si serva del trucco, non deve dedursi che tutti trucchino e che ogni cosa sia una mistificazione.

« *I fenomeni dello spiritismo sono entrati, ormai, nel dominio della scienza.* Le masse, un tempo, credevano che dovessero rimanere in quello della ciarlataneria, o al più ammettevano l'allucinazione e l'inganno in buona fede. Ora non più. Ora la scienza ammette una quantità di forze psichiche — come specialmente le definì Crookes, insuperabile sperimentatore e sintetizzatore — che agiscono come fluidi, come personalità extrapersonale ed impalpabile, oppure come onde circolari

prorompenti dal nostro essere. Possiamo negare la rigorosità della prova dell'esistenza della telepatia, dell'ipnotismo ecc.? Quella che chiamiamo forza medianitica è una forza non ancora studiata profondamente, ma esiste. Il Morselli vi crede nella maniera più assoluta. Vuol dire, però, che la scienza deve liberarle dell'involucro di misterioso e di soprannaturale in cui ci appare, deve ricercarne possibilmente le leggi e fissarle. Forse che avremmo potuto ammettere, prima della scoperta delle onde di Herz, che si potesse trasmettere una impressione elettrica, senza fili, a distanza di migliaia di miglia? Forse che alcuni anni fa non avremmo riso di chi ci avesse detto che si potesse fotografare un oggetto di metallo o formato di un sale metallico, contenuto nello spesso involucro di una cassa? Forse che non avremmo dato del pazzo a chi ci avesse detto che, noi viventi, si sarebbero un giorno fotografate le nostre ossa attraverso la nostra carne? Chi permette di fare questa fotografia meravigliosa? Un fluido, una forza. E perchè non deve essere così pei fenomeni del medianismo? Demolire è facile, con l'intenzione; ma vediamo di quali mezzi si serva chi intende demolire. Nella scienza, non basta negare, bisogna provare di poter negare. Il professor Morselli ha letto l'ingegnosa campagna della *Patria* contro lo spiritismo. Ma essa non distrugge niente. Riesce al più a smascherare alcuni mistificatori. Ma il principio scientifico è, forse, distrutto? Nel dibattito, intervenne il Blaserna.

« Egli diresse alla *Patria* una lettera intenzionalmente scientifica, per negare e abbattere tutti. Ebbene, si trattava di roba arretrata, in modo inverosimile. Il Blaserna che non ha seguito il vistoso e organico movimento degli studiosi sul medianismo dal 1874 in poi, da che, cioè il Crookes pubblicò su di esso un libro stupendo e da che una falange di scienziati gli si serrò attorno per giungere alle affermazioni concrete dell'oggi; il senatore Blaserna si ferma a quanto si diceva circa cinquant'anni fa. Il fatto del muscolo peroneo, portato davanti all'Accademia delle Scienze di Parigi nel 1854, e citato ora dal Blaserna, fu dimostrato erroneo: egli si serve, dunque, di ruderi scientifici smantellati. Il Morselli dice che, dopo il 1892, quando era ancora incredulo e indifferente, acquistò gradatamente la convinzione della verità. Fu il Torelli Viollier che lo indusse ad assistere ai primi esperimenti. Ora egli

scriverà presso il Bocca un libro sulla Palladino che ritiene un *medium* insuperabile. Di essa si occupa ora il fior degli scienziati francesi. Basta ricordare gli esperimenti di Carlo Richet, il principe dei fisiologi francesi, che si è servito di tutti gli strumenti, di tutti i mezzi di valutazione e di grafica più perfezionati applicati alla scienza. Psicologi, fisiologi e fisici ora si danno a questi studii senza diffidenza e senza preconcetti. Il nostro Schiaparelli ammise senza dubbiezze l'esistenza della singolare forza, di cui conosciamo gli effetti. Io stesso — concluse il Morselli — non posso avere la taccia di un allucinato, di un facile convertito, io antico direttore di una battagliera e intransigente rivista di filosofia positiva che parve financo troppo rigida nell' affermazione assoluta dei canoni di materialismo scientifico. E quì l'illustre Morselli mi fece l'elenco di un gran numero di autori e di libri consacrati al medianismo: elenco veramente imponente ma che... mi è sfuggito. »

ERNESTO SERAO.

E dopo aver fatto rilevare che *Ernesto Serao* intervistò il Morselli « per cortese incarico degli amici della *Patria*, di Roma », la quale viceversa non ne parlò affatto e dopo aver preso atto di quanto il Morselli disse del Blaserna e dei suoi quarantasette anni di studii non mi resta altro da dire!...

Il tempo — dice il vecchio adagio — è galantuomo.

ENRICO CARRERAS.

†
N. N. di G. C. R.

Iridescenze

L'incanto della vita si sprigiona da ogni cosa: la forza e la bellezza si accoppiano formando il più armonico connubio, e le forme emergono quasi magicamente, plasmate da una mano invisibile.

Tutto ciò che passa sembra lasciare una parte di sè, che si avvince tenacemente a quel medesimo posto dove l'esistenza si svolge e si afferma: rimangono dei residui che perpetuano gli ambienti, così che la vitalità non si esaurisce, nemmeno allora che le forme scompaiono.

Perchè tanta esuberanza e tale fecondità dovrebbero disperdersi lasciando un vuoto senza nome, un nulla spaventevole? Non è forse una necessità il rintracciare la vita anche nelle pieghe più recondite della natura, e non è una necessità questo continuo sovrapporsi di forze sempre vergini, germogli che un caldo bacio fa schiudere e fiorire?

Ma dove si trova la potenza fecondatrice a cui si deve il dispiegarsi meraviglioso dell'universo vivente, da quale soffio arcano emanano le essenze vitali?

Una luce che non ha tramonto manda le irradiazioni in un'orbita che non ha confini; le creazioni si compiono al suo riflesso, e riproducono, in un orbita limitata, la luce, che è calore e vita. Nell' infinito vi sono germi i quali si depongono, e in dati momenti si sviluppano per l'azione dei raggi emanati dal centro magnetico ove si concretano tutte le forze attive. Un raggio, null'altro che un raggio, bacia dolcemente le cose o gli esseri fatti per la vita, ma in questo raggio vi è tutta la forza generatrice.

Il principio di ogni esistenza è qualche cosa di misterioso che la mente non sa concepire; e così pure il fine ha in sè medesimo dei

segreti che possono sembrare indecifrabili. Le forme che si plasmano sfuggono all'analisi perchè l'*essere* non può venire decomposto e l'essenza della vita non cade sotto la percezione normale dei sensi umani, e le forme che passano non meno misteriosamente si dileguano allo sguardo. L'ombra si interpone, vietando di scandagliare le profondità dell'infinito, e ciò che viene e ciò che va è il continuo tormento del pensiero che non abbraccia gli orizzonti dell'idea.

Ma pure il segreto non è così impenetrabile come si presenta agli umani, ignari per debolezza o per orgoglio, poichè chi sa spogliarsi di sè stesso penetra laddove non parla la voce menzognera ma il verbo eterno di verità e di vita. La luce è sintesi di ogni potenza, in essa si riflettono le facoltà vitali, ed essa riassume tutte le forze.

Quindi il principio non può essere fuorchè nella luce e gli esseri vissuti devono rifondersi in questa sorgente feconda, dove soltanto è possibile il compimento. L'evoluzione della forza si compie attraverso al prisma meraviglioso che dona i riflessi delle sue bellezze eterne alle cose caduche e le riveste di forme squisite, molteplici ed innumerevoli; una parte medesima di questa luce si depone in germi incorruttibili laddove la forza ha esaurito i propri germi e non può riprodursi fuorchè trasformandosi nella disgregazione.

Allora la forza decomposta nelle sue parti ritorna allo stadio neutro, suscettibile di nuove fecondazioni; ma l'essenza vitale rimane ancora come potenza fecondatrice. Dove, dunque, si trasportano le forze incorrotte che formano l'uomo nella sua parte migliore, che fanno di lui l'essere sovrano, l'essere che può regnare sopra la natura e dominare, dall'altezza del pensiero, tutto un mondo coi suoi segreti?

I regni della vita si suddividono nel mentre si estrinsecano le forze che la manifestano; l'evoluzione delle medesime determina una lenta selezione, per cui vengono eliminati i germi che danno le forme più basse, per le quali non vi è la possibilità di un compimento. Così le forze lasciano dietro a sè stesse le traccie del loro passaggio, e gli esseri ascendono successivamente il vertice della perfezione.

Ma la luce che irradia ogni cosa, comunicando la vita a ciò che è per sè stesso inerte o passivo, viene a congiungersi così strettamente all'essere perfetto nella forma, da donare ad esso la potenza del pen-

siero, derivata da quel raggio che è l'intelligenza. E se tutte le forze, perfezionandosi, conquidono la vita, che sarà di questa potenza, suprema conquistatrice di tutto quanto esiste? Non è possibile la distruzione, nel senso assoluto, di qualsiasi parte dell' esistente, perchè la distruzione sola apparente è la disgregazione di ciò che tornerà a comporsi, e molto meno possibile la distruzione del pensiero, essenza di ciò che vive, e che bisogna trovare in un regno che non appartenga a quello della materia.

Il limite contiene quello che si presenta allo sguardo, ma la vita è al di fuori di esso e giunge a noi dopo essere passata attraverso le reazioni che costituiscono il fondo tenebroso, in cui si produce e si realizza la morte; le forme appartenenti all' esistente sorgono, è vero, nell'orbita del passivo, però si decompongono in questa zona, quasi per affermare che in essa esiste una forza che è sinonimo di distruzione. Passano quindi le forme, susseguendosi e moltiplicandosi senza mai trovare nel limite una possibilità di concretazione, ma *passano*, ritornando al focolare inestinguibile delle vitalità.

L'infinito soltanto può alimentare la vita, poichè in esso si fecondano i germi in cui è deposta la forza che si evolve, e nell' infinito altresì sono disseminate le potenze attive che determinano le realtà vitali. Il pensiero sgorga dalle profondità inacessibili dove l'idea permane eternamente, principio indistruttibile di tutto l'universo, centro di ogni esistenza, finalità sintetica degli esseri che vivono, e questo pensiero è una scintilla di quella medesima luce che presiede alle creazioni, un raggio eterno per il quale non esiste la morte.

Se l'uomo, disceso nelle più basse zone della vita può effettuarla, non distrugge la potenza del pensiero, ma lo riveste di una forma che è una negazione e costituisce una distanza insuperabile fra esso e l'idea plasmatrice, interrompendo l'irradiazione che riunisce l'essere al centro della sua propria origine. E allora si stende l'ombra malefica che isola gli esseri e disgiunge le parti, costituenti nel loro assieme l' armonia vitale, allora l'uomo si allontana dalla divinità generando la dispersione delle forze.

Quando la vita viene profanata, il santuario della verità si chiude per i figli della colpa e l'esistenza diviene una lotta terribile, ineguale,

in cui vincitori e vinti sono travolti nel turbine della tempesta. Passioni feroci e non mai sazie si scatenano con una furia indomabile, come se i demoni dell' abisso ne alimentassero le fiamme sinistre, gli schiavi si aggiungono agli schiavi, i deboli soggiacciono e i forti si dissetano di sangue, così si presenta l' umanità brancicante fra le tenebre. Ma l' equilibrio viene ristabilito dalla luce; come nella prima creazione, sotto al suo riflesso si plasmano le forme della vita, e ciò che dapprima era la forma della materia, diviene quella dello spirito. L'uomo costituito nel regno della forza si trasporta nel regno della potenza, l'anima emerge vittoriosa per la prima volta dal formidabile conflitto e nell'irradiazione della nuova luce, la divinità si rivela agli umani sotto la spoglia dell'*uomo perfetto.*

L'essere, risorto alla vita, ha davanti a sè le tracce di una via già percorsa da un maestro che non si smentisce, e dietro lui camminano tutti coloro che sentono ed ascoltano la voce che ha un' eco inestinguibile attraverso i secoli. Passano i regni e scompaiono i popoli, ma la verità eterna rimane, testimonio della caduta di tutti gli errori, meta perenne dei generosi e dei puri.

Il rinnovamento di tutta una vita, non può essere che un' altra creazione, una trasformazione di ciò che esiste in cui si depongono i germi di energie supreme. Non è, certo, un vecchio mondo che si ringiovanisce, ritornando alla forma primitiva della sua esistenza, bensì un mondo novello che si sostituisce all'antico. La legge dell'evoluzione si compie, ma compiendosi elimina ciò che vi è di corrotto, distrugge le barriere che dividono l'uomo dall'uomo e stabilisce l'armonia vitale.

Sorgono forme che la vita nasconde nei suoi più intimi recessi, si rivelano i grandi principii in cui si concretano i segreti dell'anima, e voci che non potevano essere comprese dall'uomo della materia, parlano all'uomo spirituale. La verità sintetizzata nella luce dischiude alla mente umana gli orizzonti sconfinati, dove il pensiero si dispiega libero e potente in cerca di ciò che è l'origine di tutte le cose, di ciò che deve costituire la finalità di ogni cosa, e così l'anima si ritrova, come unica ragione della vita che passa.

E quando l'uomo raggiunge il vertice della iniziazione, quando la meta agognata segna per lui il trionfo della conquista, si dissipano le

ombre che nel passato costituirono un velo impenetrabile, già lacerato da una mano possente: alla domanda rivolta all' eternità non risponde l'oracolo menzognero, ma la voce amica che viene dall'immensità, poichè le larve rientrano nel regno della morte e lo spirito è vivificato dai raggi di un sole infinito.

FIDES, *scrisse.*

IL SENSO POETICO

Il senso poetico ha più d'un punto di contatto col senso mistico. È il senso in sè, del personale, dello sconosciuto, del misterioso, del rivelatore, del fatale accidentale. La critica della poesia è un'assurdità; è già difficile dire se una cosa sia poesia o no. Il poeta è veramente un *insensato*, ed è perciò che tutto in lui si riflette realmente. Egli rappresenta nel senso proprio della parola il *soggetto-oggetto,* l'anima e il mondo; da ciò l'infinito di un buon poema, la sua eternità. Il senso poetico è parente prossimo del senso profetico e del senso religioso, della pazzia in generale. Il poeta ordina, unisce, sceglie, inventa e non comprende egli stesso perchè agisca così e non altrimenti.

NOVALIS.

La gran questione dello spiritismo [1]

Sfide e controlli ai medium. — Fenomeni preferibili e tiptografo. — Discussione generale. — La Chiesa e le evocazioni. — Mazzini nella scuola governativa.

A
I. CORRER
N. S. S.

Più degli scioperi, del porto o della difesa di Genova, la questione delle manifestazioni medianiche dei trapassati interessa coloro i quali le constatarono col ritorno della Palladino nella meravigliosa regione dei fiori e del mare che diede i natali a Colombo e Garibaldi. I quali due venerabili nocchieri, per rammentarlo semplicemente, navigando nello stesso Oceano delle Indie, fecero sogni veri che la biografia registra.

Garibaldi narrava che, dormendo all'avanzarsi di una grande tempesta, sognò di assistere in Nizza ai funerali di sua madre: il sogno coincedeva col giorno e con l'ora di essi.

Colombo scriveva che, sfinito dalla procella e senza speranza di scampo nel suo ultimo viaggio, si addormentò; quando una voce, in tono di rimprovero e pietà, gli parlò della poca fede che aveva nell'esito: malgrado che quello fosse il più pericoloso dei suoi viaggi, giunse a buon porto. « Quel che parlato mi aveva, chi che fosse terminò soggiungendo (sono parole di Colombo medesimo): Non temere di nulla! Abbi fiducia! Codeste tribolazioni sono scritte nel marmo, nè mancano di ragione! »

---

(1) Dal *Caffaro* di Genova, 25 e 26 marzo; n. n. 83 e 85.

Naturalmente! Ogni verità si nega da prima, e si ammette dopo. La storia lo attesta: dalla scoperta, per esempio, della origine delle specie, di Darwin, a quella della vita dei cristalli, del prof. Schrön — il quale fra parentesi mi assicura di reputarsi fortunato se i suoi trovati possono essere utili alle dottrine spiritistiche.

E chi coopera nello svelare la verità o nel diffonderla ha spesso prove dure: dalla Fox, languente nei bisogni, alla d'Espérance, che perde la salute, alla Paladino, accusata di frode, od altro medium.

***

Dopo una serie di articoli, il cui scopo era di combattere lo spiritismo, pubblicati in settembre del 1892, il signor Torelli-Viollier dichiarava che la signora E. Palladino non era in grado di ottenere fenomeni spiritici genuini e che i di lei sperimenti si riducevano a gherminelle o peggio; chiudeva, poi, con lo sfidare chiunque a provargli il contrario, promettendo ch'egli sborserebbe 3000 lire se perdesse la sfida.

Siccome gli avversari dello spiritismo citano ancora tale circostanza, torna opportuno chiarirla dal lato rimasto quasi nell'ombra.

***

Però, mi sia permesso di premettere un'opinione riguardo a scommesse sui fenomeni sopranormali.

Non è da approvare il sig. N. Newton che, accaparratosi un buon medium, propone una ingente scommessa di denaro per ridurre al silenzio i suoi contradditori nella questione di spiritismo. Nè era d'approvare il sig. Stefanoni che arrischiava 2000 lire contro chi riuscisse a leggere in altra guisa che coi sensi normali una lettera chiusa. Nè si approverebbe che un soggetto come la Palladino giuocasse 10.000 lire sui fatti realizzabili col suo concorso; o che contro di lei si cimentasse il patologo Farchetti, dell'ateneo genovese, sia pure limitandosi a 1000 lire... (!)

Il più comune fenomeno medianico non si paga, essendo di quell'ordine di cose che all'uomo sofferente importano più della navigazione aerea, dell'abilità di Marte o dell'attrazione universale.

E neanche sarebbe da condividere l'avviso dell'amico E. Volpi di dare 500 lire a quel fotografo che facesse in condizioni dovute una fotografia pari a quella che ebbe con lui la media A. de Cornelio. Nè, in fine, era d'applaudire lo scrivente per l'offerta d'ogni sua povera fortuna a chi provava che gli strani fatti di casa Gaspari, in Teramo, non erano l' opera di spiriti — tanto più che lo scrivente faceva l'offerta in una sua pubblica conferenza ove ben poteva sorgere il competitore, a motivo della notorietà dei fatti stessi.

Altra cosa, invece, è il premio di eccitamento agli studi. Come ad esempio quello proposto all'*Istituto Veneto* da mons. J. Bernardi, con l'appoggio del Fambri; perchè tale ricompensa era da conferirsi all'autore del miglior lavoro sul tema: *Fin dove la scienza possa accettare per veri i fenomeni dell'ipnotismo e dello spiritismo.* Altro, ancora, è il premio accennato dal Flammarion, che sottoscriverebbe con piacere uno *chéque* di 10.000 franchi per la presentazione d'uno spirito di trapassato.

* * *

Nella regione della medianità la scommessa pare, a me come ad altri molti, un argomento da imprudente.

Prima, perchè nessuno possiede la certezza assoluta di ottenere manifestazioni spiritiche in date condizioni: non il medium, giacchè gli spiriti sono liberi di agire; non lo spirito, poichè i medii possono all'occorenza non funzionare, se male adoprati o indisposti; nè lo scettico scommettente, inquantochè la facoltà medianica può sorprenderlo, umiliarlo, squarciando la nube del di là.

Dopo, perchè nel dominio austero della scienza non esiste la necessità d'introdurre la scommessa — come osservò il prof. C. Richet.

Premesso ciò, nominiamo come accettanti, della sfida *lanciata* dal Torelli-Viollier, l'ing. E. Ciolfi ed il medico-chirurgo N. Santangelo.

Ciolfi scrisse allo sfidante; ma non avendo ricevuto risposta pubblicò nel *Paese*, di Napoli, la sua lettera: in essa lo invitava a formulare le condizioni accettando egli scommessa ed aggiungendo che le

relative somme di denaro si depositassero ad una banca prima delle *sedute* di prova, per garanzia reciproca. — In tale occasione, Ciolfi era animato anche perchè nel '92 aveva sperimentata la media coi professori universitarii Ascensi, Bianchi, De Amicis, Limoncelli, Lombroso, Penta, Tamburini, Virgili ed i Vizioli che riconobbero genuini i fenomeni ottenuti con lei.

In seguito, Santangelo raccolse parimenti il guanto; ma siccome non gli fu risposto da colui che lo gettava, così rese pubblica l'accettazione nel *Quinto Orazio Flacco* di Venosa; aggiungendo che invece di 3000 lire ne aveva pronte 4000, se piacesse allo sfidante.

Dinnanzi ai due paladini egli tacque.

Ed il suo attacco?

Svanì.

E l'insolenza?

Ebbe seguaci; poichè ancor oggi qua e là si riproducono certe ragionaccie, di Maack, di Blois, di uno Stura, di un Erede o di un Obici, contro la media medesima, la fenomenologia del di là e chi ci crede — caro Abignente autore del *Taglione*, di un volume contro il duello ed altri scritti conformi agli ammaestramenti morali dello spiritismo.

Gli avversari danno certa importanza, inoltre, al locale delle sedute medianiche, ai legamenti della media, allo scetticismo degli astanti ed altro, presumendo trovarci il terreno fermo sotto ai piedi.

Lungi dal respingere l'uso del saggio controllo, ma biasimando quello brutale, vi è da asserire, che tutto può ridursi a zero; perchè per esempio, il signor F. de Fabritiis, i coniugi Bouxhowden-Mainardi, il prof. Lombroso, i colonnelli Malvolti, Levrone e De Rochas narravano al sottoscritto cose successe in loro presenza che appoggiano l'asserzione.

Visitata, legata, sorvegliata la media Palladino e condotta in luoghi chiusi a chiave od all'aperto, in alberghi o case private, — i fenomeni successero.

Qui, è una forza occulta che preso per la cuticagna uno scettico medico, già allievo del prof. Iannaci, lo mette sotto al tavolo, mentre

egli sgomentato esclama: — Zio, ti riconosco...; sì, facevi così quando non t'obbedivo...; credo, ma vattene; ho ribrezzo!... —

Là, è una mano enigmatica la quale preme sulle labbra del colonnello Malvolti, gli reca una foglia fresca o gli fa il segno della croce come soleva fargliele sua madre. Ed egli vede la mano; la riconosce per quella materna, come riconosce l'anello che portava.

Una volta, sono due arti lunghi e nerboruti che abbracciano i coniugi menzionati, cui sembrano appartenere ad un defunto loro nipote. L'abbracciamento era un intimo consiglio, che non svelo qui per riguardo.

Una seconda volta, è un *pardessus* che trascendentalmente passa dal vestibolo, ov'era stato appeso, nella sala chiusa delle note esperienze di Milano e ivi viene indossato ed abbottonato alla media in discorso; quantunque stretta fra il Lombroso e l'astronomo Schiaparelli, nonchè legata dai medesimi.

Una terza, è uno *stiffelius* che da forbice misteriosa viene tagliato interamente, addosso al comm. Levrone, mentre fra la media e lui sta un tavolo e sebbene l'indumento sia nuovo e tutto abbottonato.

* * *

Il controllo, dunque, può tornar inutile; oppure causa di sofferenze — le quali non facilitano ordinariamente la fenomenologia.

Più sir Crookes controllava, più la signora Cook e Katie soffrivano e men intense erano le manifestazioni; più egli lasciava libero Home, e meglio avvenivano i fatti sopranormali: per esempio, dopo la colazione nel suo salotto, egli conversava con questo medio; ed ecco il medio ottenere, nel suo più semplice modo, la protezione contro gli effetti del fuoco, riuscendo a prendere e tenere a lungo tra le nude mani grossi pezzi di carbone ardente.

Un fenomeno successo ancora con la nostra Palladino, all'aperto, alla luce e senza preparazione, che s'impone da sè, è il seguente:

Quando ella era ospite del De Rochas, per esperimenti dinnanzi ad una numerosa Commissione di scienziati francesi il barone C. De Watteville la fotografò per diletto, in giardino fra due, di cui uno era

il dottor Dariex. Nel tempo della posa, l'atteggiamento di questi era tale nella sua naturalezza che il fotografo disse: « Assomigliate a Napoleone I ». Sviluppando la lastra sensibile, vi si trovò, oltre alle imagini dei tre personaggi in posa, l'imagine di una testa che ricorda il Bonaparte. (Qualcuno asserisce che Napoleone I vedeva l'*homme rouge* nel suo gabinetto; anco prima della campagna contro la Russia l'avrebbe visto e udito sconsigliargliela).

A proposito di codesta imagine, lo stesso De Rochas mi scriveva:

« Je vous adresse ci-joint une photographie d'Eusapia faite à l'A-
« gnélas, en plein jour, et sans aucune espèce d'evocation. Vous verrez
« au dessus de la borne de la fontaine un profil très-net, qui, pour moi,
« est la matèrialisation de l'idée eveillée dans l'esprit d'Eusapia ».

***

La grande maggioranza di coloro che assistono alle sedute palladiniane preferiscono manifestazioni d'indole fisica a quelle di carattere intelligente. La preferenza dovrebbe essere per le seconde.

E trattandosi di comunicazioni tiptologiche per via di tripode mosso, merita essere indicato l'uso del tiptografo, come quello di E. Plessler; mercè cui non solo si evita « la lungaggine e la confusione che suol produrre la continua ripetizione dell'alfabeto », ma si risparmia fatica ai comunicanti ed al *medium*; per di più, se questi non conosce le lettere del mezzo quadrante alfabetico annesso allo strumento, se ha bendati gli occhi e se le lettere si mutano sovente di posto, si eviterà pure una frode.

Consiste, il tiptografo, in una puleggia messa fra le due branche d'una specie di forchetta ed assicuratavi con una brocca di legno. Alla puleggia avvolgesi una funicella, con un capo fisso all'interno ed uno libero esternamente.

Fra la carrucola e la forchetta c'è una molla a spirale, con l'estremità fisse in quelle, ed attraversata dalla stessa brocca; la molla serve a tenere sulla prima lettera del mezzo quadrante un indice, confitto nella carrucola, il quale, tendendosi la funicella, può muoversi fino all'ultima lettera, passando successivamente su tutte le lettere del mezzo quadrante sottopostevi all'uopo. La forchetta avvitasi al tripode; ed il

capo libero della piccola fune si lega ad un uncino nel muro più o meno distante.

Quanto al *medium* per le comunicazioni tiptologiche, si collocherà con le palme sul tripode, ben aperte e leggere di fronte all'istrumento descritto.

***

La questione che più di altre interessa, parecchi in Genova pure, è quella dello spiritismo.

Non se ne stupirà il lettore; tanto meno sapendo che il Balfour, primo lord del Tesoro, per tacere di altri uomini di stato, ama lo spiritismo *più della politica*, reputandolo in suo paragone, infinitamente più importante.

Il supremo problema, entra poco a poco nella discussione e nella esperimentazione. I suoi liberi e studiosi propugnatori nulla hanno da temere, bensì tutto da sperare nella duplice prova.

Perchè la nostra scienza proibita e maledetta trionfi, è una questione di tempo. Man mano, negli scienziati divenuti in genere meno pusilli, per non dir altro, ci sarà quel grado di orientamento necessario ad ammettere la *causa spirituale* dei fenomeni; e si avrà l' invenzione di strumenti per la loro abituale verifica — come già sostenni in una critica alle conclusioni del prof. Porro, dopo le prime sedute della Palladino a Genova.

Frattanto, gli spiritisti devono sviluppare le doti della medianità, dalla umile tiptologia di San Pasquale Baylon alla grande ispirazione di Jackson Davis; e devono, in pari tempo, tener accesa la face della discussione seria, profonda dal punto di vista dottrinale, che giunge alla scienza divina dell'amore — come si rileva pure ne' dettati medianici sgorgati dalla penna di Bianca Giovannini, editi a Firenze da Civelli.

Quindi:

— Elaborazione naturale della materia, col movimento e con l'opera dello spirito.

— Trasformazione della forza, mercè la densità o l' affinamento della materia e sotto la guida dello spirito.

— Evoluzione dello spirito, secondo le leggi etico-scientifiche; sia libero che avvinto alle forme fisiche, dalle umane alle minerali.

— Unità della materia, della forza e dello spirito, nella sostanza.

— Unità della legge, in Dio.

Nella nostra evoluzione attuale, lo spirito si trova: o semplice, come la monade; o composto, come l'uomo; o collettivo, come la terra. Però, l'evoluzione universale non ha principio nè fine. Lo spirito è ovunque dotato di coscienza e di libertà; onde: dolori e gioie conseguenti; non castighi nè ricompense, giusta naturalmente i pensieri e le opere. Senza mai più retrocedere, esso percorre innumerevoli stadii, progressivi nell'insieme, che nella loro innumerabilità sono assolutamente uni e solidari.

***

A Colombo la voce aveva detto: « Codeste tribolazioni sono scritte nel marmo, nè mancano di reazione ». Parole sonanti reincarnazione, vite successive; che un altro sommo ligure affermò a Pio IX, coi termini seguenti: « Crediamo che l'individuo conquisterà inoltrando sulla via del progresso e in proporzione dell' educazione morale raggiunta, la coscienza, la memoria delle passate esistenze ». Il Mastai non credeva, forse, alla reincarnazione dello spirito; ma la Chiesa sì, certo, nei primi sei secoli. E nei primi dieci essa, praticò pure l' evocazione degli spiriti in genere, non di quelli canonizzati soltanto; esplicitamente li consultava ed interrogava. Concilii come quelli di Nicea e Calcedonia, papi come Leone Magno, vescovi come Taio, abbadesse come Lutgarda, monaci come Santobareno, venerati come Spiridione evocarono formalmente dei trapassati, ottenendone fenomeni diversi: scritti, voci, segni, apparizioni, apporti, ecc. — Si legga in proposito *Necromanzia Ecclesiastica* di Vincenzo Cavalli, edit. G. Azzi, Alba; ove per brevità, non vogliasi consultare Zonara, Rufino, Gregorio, Sofranio, Lattanzio, Tertulliano, Giustino, Cornelio a Lapide, Benedetto XIV ed altri.

***

Il nostro sommo ligure era un vero reincarnazionista come appare meglio nel libro *Dei doveri dell'uomo*, oltrechè nella lettera del 1864, allo stesso Pio IX.

Onde, è fortuna che S. E. il Ministro dell'Istruzione Pubblica, per abolire il catechismo religioso nella scuola e sostituirvi l'insegnamento morale, raccomandi codesto aureo libro; così come è fortuna che S. E. animi l'Università popolare, la quale comincia a chiedere conferenze di telepatia e spiritismo.

La verità cammina. Non disperiamo del domani. Il *quarto potere* alzi oggi gli scudi; aguzzino le armi i preti delle chiese, delle accademie o degli atenei, contro la verità dello spiritismo. Nei fatti e nella discussione si sprigionerà nuova luce, con generale vantaggio dei combattenti.

Alla fine di lotte simile, accade sempre che nella rete dello spiritismo restano pigliati ad un tempo i grossi lucci ed i piccoli sgombri...

* * *

Cosa direbbe la povera Eusapia Palladino, calunniata e sfidata dagli avversari dello spiritismo, se conoscesse tali cose? Che *John* è un gran reduce dell'altro mondo più possente di loro; e che il tempo fa giustizia! Sottoscrivo. (1).

Alessandria.

M. T. Falcomer.

(1) L'autore fece qualche aggiunta, rivedendo la prova di stampa del presente scritto per *Luce e Ombra*.

La saggezza di un Poeta

Avviene pur troppo assai di rado che, terminato di leggere un libro, si senta il bisogno di raccogliersi a meditare quanto si è letto; lo spirito nostro oggidì ama meglio, nell' attività febbrile e impaziente della vita moderna, dissetare la propria curiosità alle fonti più varie del sapere positivo che non soffermarsi a contemplare le altezze superbe di una saggezza ideale; noi passiamo, in altre parole, più volontieri a considerare i varii aspetti del problema della vita a seconda del modo in cui questa ci si rivela praticamente, di quanto non ci sforziamo di spingere il nostro pensiero a quelle conseguenze estreme in cui il problema appare nella sua complessa totalità.

Che ciò sia un male io non dico: occorre che l' umanità proceda per la sua via assorgendo dalla oscura volontà istintiva alla propria finalità ignorata, gradualmente, nè è possibile che faccia salti, mai: quando alcuni individui lo tentano, l' opera loro abortisce vanamente. Pure ci sono intelletti i quali ànno saputo rendere così vasti e luminosi i propri pensieri che quando il nostro comune abito intellettivo si trova a doverli comprendere è inadatto e insufficiente; giudicati dal nostro comune punto di vista, con la nostra logica abituale, quegli intelletti, dall'alto della vetta da cui dominano il problema, ci sembrano *squilibrati* e strani e nei loro pensieri ravvisiamo sovente le più assurde contraddizioni; ma ben diversamente ci appaiono quando, raccolti in noi stessi, ci sforziamo di illuminare per breve tempo almeno il nostro pensiero di quella luce onde si illuminano e risplendono i pensieri loro.

Io appunto sentii il bisogno di raccogliermi e di compiere quello sforzo quando ebbi letta l' ultima pagina del libro meraviglioso nel

quale Maurizio Maeterlinck espone, nella più schietta forma di poesia, la sua concezione filosofica dell' universo (1); sentii il bisogno, per poter comprendere a apprezzare l'opera di saggezza offertaci dal grande poeta fiammingo quasi ad esegesi di tutta la sua sovrana opera d'arte, di riporre i ferravecchi abituali della critica, e di aprire l'anima semplicemente — e ciò avvenne anche spontaneamente — alla armoniosa parola di Bellezza e di Verità.

E pensavo, mentre il mio sguardo s' indugiava nella contemplazione dell'allegorica schiera delle sagge formiche e del ferro di cavallo, emblema del Destino, incisi con originalità sulla copertina del bel libro: Ebbene, che importa a noi se la critica autropologica moderna grida alla degenerazione e alla pazzia? Che importa a noi se per esempio, Max Nordau accusa Maurizio Maeterlinck di essere affetto di psicopatia nevrotica? Vasta è l'opera di pensiero di questo poeta e pura è l'opera di poesia di questo pensatore: che possiamo domandare di più?

Perciò io non mi curo di quanto quegli illustri uomini che classificano indistintamente i geni fra i pazzi abbiano potuto e possano dire. Ma non essi soltanto si sono schierati contro il Maeterlinck: altri, pur noti per il loro culto a quanto è espressione sincera di poesia, ànno detto ed ànno scritto che *La Saggezza e il Destino* — sintesi e formula di tutta l' attività di un vasto intelletto — è un libro paradossale, esplicazione certo di un bel sogno impreciso, di cui però le contraddizioni numerose distruggono ogni valore di realtà; anche una tale affermazione io non credo sia esatta; ad ogni modo vediamo in che cosa consiste la saggezza di questo poeta.

L'arte di Maurizio Maeterlinck è vera arte simbolica, possiamo dire anche, usando la definizione comune, arte decadente: è decadente del pari il suo pensiero?

Se io dicessi che la formula concreta del proprio abito mentale il Maeterlinck l' à tratta da quella stessa visione della vita che à in-

---

(1) MAURIZIO MAETERLINCK. *La Saggezza ed il Destino*, versione italiana di Enrico Malvani. Fratelli Bocca, editori. Torino. 1902.

formato di sè l'opera dei decadenti, dal Baudelaire al d' Annunzio, mi sentirei rispondere da parecchi che mi sbaglio; l'ideale infatti, calmo e luminoso, che sorride all'autore di *Serres chaudes* non è l'ideale disperato e tempestoso dell' autore di *Fleurs du Mal* e neppur quello che illumina di luce fioca e incerta i *Romanzi della Rosa.* Eppure il procedimento genetico di questi tre pensieri è il medesimo: assorti dalle rovine della fede, nudriti di speranze e di delusioni, essi ànno spiccato il volo in cerca d'un nuovo sole di verità, che potesse sostituire la fede crollata e perduta: e se Carlo Baudelaire si è dibattuto invano, smarrito nel buio della sua aspirazione vasta e confusa, ed à finito col riporre ogni sua idealità nella mancanza di idealità, ogni sua certezza nel dubbio eterno e angoscioso; e se Gabriele d'Annunzio, dopo essersi lasciato affascinare dalla pura bellezza formale, ora indirizza lo spirito malcerto verso ancora ignoti orizzonti; Maurizio Maeterlinck à saputo spingere alle estreme vette dell' intuizione il suo sogno, fin là dove la luce della saggezza — nuovo sole di verità — illumina l'orizzonte dell'anima e acqueta lo spirito dubitoso.

Così mentre la genesi e lo sviluppo di questi pensieri è lo stesso, differenti sono le conseguenze a cui pervengono; mentre il Baudelaire — per rimanere ora nella pura esplicazione artistica del pensiero — rappresenta l'inizio d'una rinnovazione spirituale, il d'Annunzio il periodo più confuso della transizione, il Maeterlinck significa la matura esplicazione d'un ideale raggiunto: ideale che si può riassumere e concretare così: la saggezza umana che domina e vince il destino esteriore; l'essere spirituale che si impone all'avvenimento fenomenico e lo soggioga; la felicità e la libertà perfetta raggiunta nella comprensione di una felicità superiore e di una comune legge armonica e infrangibile.

Se nell'opera d'arte del poeta belga l'espressione di questo ideale riesciva oscura e assai vòlte incomprensibile agli spiriti dubitosi dell'età nostra, chiara invece ed armoniosa essa appare nel libro di cui io voglio render conto ai lettori.

In *La Saggezza e il Destino*, ripeto, Maurizio Maeterlinck espone la sua concezione filosofica dell' universo e dell' uomo: invano — egli stesso avverte — si cercherebbe un metodo rigoroso in questo libro, non composto d'altro che di interrotte meditazioni che si svolgono in

un ordine incerto attorno ai più importanti problemi dell'essere; e vani anche sarebbero i miei sforzi se volessi dare un'idea precisa ed esatta di che cosa esso sia: l'imagine di una lunga collana tutta composta de' più vari e iridescenti gioielli uniti da un sottil filo d'oro, basterebbe appena a suscitare nella mente di chi legge un concetto quanto meno inadeguato è possibile del libro meraviglioso.

***

Intanto due sono i destini offerti all'uomo: a fianco di quelli che sono oppressi dai propri simili e dagli avvenimenti, esistono altri esseri dotati di una specie di forza intima alla quale si piegano non solo gli uomini ma gli eventi che li circondano: « noi diveniamo esattamente ciò che si scopre agli occhi nostri nei felici e tristi eventi che ci accadono, e i capricci più bizzarri della sorte si abituano a prendere la forma stessa dei nostri pensieri; le vesti, le armi e i fregi del fato, stanno entro la nostra vita interiore.... Sembra che la sorte, o buona o triste, si purifichi prima di varcare la soglia del saggio e chini la fronte per penetrare in un' anima mediocre ». Dunque perchè la sorte per noi abbia *ad esser pura*, e cioè perchè noi possiamo esser felici, conviene essere saggi; allora solo noi sfuggiremo ai nostri destini istintivi, modereremo e soggiogheremo la cieca potenza del fato, la quale è enorme, è vero, ma è una potenza creata dagli uomini.

E che cosa è mai dunque questa saggezza, caduceo di pace e segnacolo di vittoria? « Non cerchiamo di definirla troppo strettamente poichè sarebbe un imprigionarla; tutti quelli che ci si provano richiamano l'imagine dell'uomo che spegne un lume per studiarne la natura; egli non iscopre giammai altro che uno stoppino annerito e ceneri.... Non bisogna che la saggezza abbia una forma: bisogna che la sua bellezza sia così varia come la bellezza delle fiamme; non è una dea immobile, eternamente seduta sul trono; è Minerva che ci accompagna, che sale e che scende, che piange e che ride con noi; voi non siete veramente savio se la vostra saggezza non si trasforma continuamente dall'infanzia insino alla morte; quanto più diventa bello e profondo il senso che attribuite alla parola *Savio* e più divenite savio, e ogni gradino che si sale elevandosi verso la saggezza rende più esteso, agli

occhi dell'anima lo spazio che la saggezza non potrà mai percorrere ». Ad ogni modo il Maeterlinck ci avverte che esser savi prima di tutto non significa adorare la propria sola ragione; la saggezza è piuttosto una certa brama della nostra anima che non un frutto della nostra ragione ed è caratteristico della vera saggezza il compiere mille cose che la ragione disapprova o almeno non approva che molto in ritardo. Invece « la saggezza è la luce dell'amore e l'amore è l'alimento della saggezza: l'uno e l'altra formano un cerchio al cui centro coloro che amano abbracciano coloro che sono savi. »

Così *Savio* è colui che ha saputo, grazie a « l'amore che ritrova infine sè stesso entro alla luce », edificare nella propria anima un tempio nel quale l'anima stessa accenderà il fuoco della propria gioia. Contro quel tempio il fato verrà a infrangere vanamente le proprie armi e noi saremo i padroni di noi stessi, della nostra felicità.

Ma forse che il savio non soffrirà mai? Forse che nessun temporale offuscherà di tenebre il cielo della sua dimora? No, anche alla porta di casa sua la sofferenza verrà a battere; ma non è la sofferenza in sè quella che fa soffrire, si bene il modo nel quale la si accoglie; e quando il savio, destato di soprassalto dai colpi mediante i quali il messaggero di sventura scuoterà i battenti della sua casa, scenderà ad aprirgli e gli parlerà, « guarderà oltre le spalle della sventura mattiniera per esplorare se mai, fra la polvere dell'orizzonte, già compare la grande idea che essa forse precede »; ed è così che il savio possiede una felicità ignorata da colui che non è savio: quella di spingere sempre i propri pensieri oltre ogni pensiero ostile e cupo e di saper purificare la stessa propria infelicità. « La felicità non è separata dall'angoscia che da un' idea alta, infaticabile, umana e coraggiosa »; il savio, che possiede quell'idea, ritrova la felicità anche nell'angoscia, e sa che per liberar l'anima sua, acquietare il suo spirito, illuminare il suo cuore non à bisogno alcuno di felicità.

È dunque la rinunzia, l'ascetismo sterile che insegna la saggezza di Maurizio Maeterlinck? Tutta questa dottrina si riduce dunque a riporre ogni sua virtù positiva nella concezione negativa della vita, a fondare, come l'antico Lao-Tseu nel meraviglioso libro del Tao, come Budda e come Schopenhauer, ogni principio volitivo nella negazione

della volontà, ogni desiderio creativo nella necessità del *non-fare*, ogni felicità nella infelicità? No: basta, per convincersene, ascoltarlo ancora: « Diffidiamo di quella saggezza e di quella felicità che si fondano sullo sprezzo di qualche cosa; lo sprezzo e la rinunzia, sua figlia invalida, non ci spalancano guari altre porte che quella dell'Ospizio e degli inabili al lavoro »; senza contare poi che sempre la felicità che all'uomo viene dalla rinunzia è generata sovratutto da una falsa umiltà, la quale in fondo non è che orgoglio: « Esiste una specie di umiltà che va messa nel novero delle virtù parassite colla abnegazione sterile, col pudore, colla castità arbitraria, colla rinunzia cieca, colla sommessione oscura, collo spirito di penitenza e con tanti altri che per sì gran tempo fecero divergere le vive acque della morale umana in pro di quella morta gora attorno alla quale ancor vagolano tutti i nostri ricordi »; questa è una umiltà bassa la quale « non è di frequente se non calcolo, o, a essere ottimisti, una timidità dell'orgoglio o una sorta di prestito ad usura che la vanità d'oggi concede a quella di domani ».

Ben chiaro invece deve essere nella mente del savio il concetto del proprio dovere; mentre la rassegnazione è buona e necessaria innanzi ai fatti generali e inevitabili della vita, su tutti i punti nei quali è possibile la lotta, la rassegnazione non è più che ignoranza, fiacchezza o accidia travestite. « L'egoismo di un'anima forte e chiaroveggente è più efficacemente caritatevole che la perfetta venerazione di un'anima debole e cieca; prima di esistere per gli altri importa che voi esistiate per voi stessi, prima di concedervi altrui bisogna conquistare voi ». E più oltre: « Un' anima forte prende sempre, anche alle più deboli: una debole dà sempre, anche alle più ricche; ma esiste una maniera di donare che non è altro che avidità scoraggiata, e se un Nume venisse a tirar le somme, forse vedremmo che si è prendendo che si dona e donando che si toglie. »

Qui, con tutti i critici del pensiero di Maurizio Maeterlinck, conviene fermarsi a ragionare.

Il Maeterlinck, si è detto, per provare troppo non prova nulla: per correggere un eccesso, cade nell'eccesso opposto e distrugge la sua

teoria; per attenuare la concezione di Leone Tolstoi dell' altruismo e del sacrificio spinti alle loro conseguenze assolute, si schiera con Federico Nietzsche e proclama il verbo egoistico di Zarathustra.

Ma ciò è inesatto: il Tolstoi e il Nietzsche rappresentano le due estremità opposte nel movimento del pensiero moderno: e, come sempre, gli estremi si avvicinano tanto da toccarsi; in fondo, essi vogliono esprimere la stessa verità che sarà il fulcro intellettuale delle età che stanno per venire: la superiorità dello spirito e la padronanza assoluta di esso su quanto è cieca manifestazione d' istinto; il superuomo del Nietzsche è ancora l'uomo ideale del Tolstoi (quell'uomo che il filosofo russo ci fa intravedere come dovrebbe essere nelle pagine violenti della *Sonata a Kreutzer*), ma forte d'un'idea più complessa, più alta: l'elaborazione individuale dello spirito prima della dedizione assoluta alla collettività; e l' uomo sognato dal Tolstoi è ancora il superuomo del Nietzsche, ma compreso d'una più vasta e più armonica verità: l'indissolubilità dei destini umani e la necessità di procedere uniti verso la plaga ideale dove la vita intera è *superiore*.

Il Maeterlinck à compreso assai bene tutto ciò e la sua saggezza in fondo non si riduce che alla fusione dei due pensieri opposti; egli non cade in contraddizione di sorta, ma esprime semplicemente l'antitesi che la vera saggezza deve comprendere; il suo concetto etico e psicologico si innalza sovra una interpretazione vasta della verità, e tanto più questa interpretazione è vasta tanto più solido è l'edifizio teorico che deve essere il faro e l'asilo dell'esplicazione pratica della vita.

Leggiamo ancora nel libro di Maurizio Maeterlinck: « Operare come se ogni atto portasse un frutto straordinario ed eterno e intanto conoscere quanto piccola cosa sia un atto giusto di fronte all'Universo; avere il senso delle sproporzioni eppure incedere come se le proporzioni fossero umane; non lasciar cogli occhi la grande sfera e muoversi nella piccola con tanta gravità, convinzione, soddisfacimento come se dessa contenesse la grande in sè »; questo è il fulcro della saggezza umana. In fondo l'idealismo del Maeterlinck è l'idealismo di un'anima che vede la vanità della vita, ma vede altresì la vanità di ribellarlesi e l'impossibilità di sottrarlesi; la sua calma è quella di uno spirito che contempla la tempesta dopo esserne scampato e comprende il pericolo

di lasciarsi di nuovo travolgere da essa e ne sventa l'insidia; ed è in questo dualismo necessario e continuo, in questo sdoppiamento quasi della propria coscienza che il poeta ritrova la propria saggezza.

Forse è unicamente questo pensiero che è mancato al Baudelaire, come ancor manca al D'Annunzio e come manca alla più parte degli spiriti moderni; il poeta di *Fleurs du Mal* ha espresso tutto il suo dolore e la sua angoscia andando a cercare — secondo la viva imagine di Saint-Beuve — la sua ispirazione nell'inferno; il d'Annunzio, specialmente ne' suoi romanzi, à ritratto con la maggiore efficacia l'incertezza di una volontà opaca, ancor schiava di sè stessa, che tende a una superior vita di luce, ma che non sa ritrovare la diritta via; il Maeterlinck à avuto la visione di quella « idea alta, infaticabile, umana e coraggiosa » che separa la felicità dall' angoscia e à saputo impadronirsene; così egli, « senza lasciar cogli occhi la grande sfera », si muove nella piccola « con tanta gravità, convinzione, soddisfacimento come se dessa contenesse la grande in sè ».

***

Or è poco più di un mese, a Bruxelles, nella sala della *Libera Estetica*, Georgette Leblanc, la spirituale artista decadente, sposa di Maurizio Maeterlinck, chiudeva con una conferenza l' esposizione degli artisti fiamminghi. Ella — a cui il Maeterlinck dedica *La Saggezza e il Destino* con queste parole « mi è bastato seguirvi cogli occhi attentamente nella vita; io vedevo così le movenze, gli atteggiamenti, le abitudini della saggezza in persona » — à parlato della rinnovazione che nell'arte si va compiendo, ascendendo meravigliosamente verso una finalità di luce, simbolo d'una spirituale bellezza, sorrisa da un orizzonte sconfinato; chi pensi come l' arte non sia che la fedele imagine delle correnti di pensiero che agitano quei tempi in cui essa si manifesta e chi pensi come Georgette Leblanc rappresentasse nella sala della *Libera Estetica* l' arte di domani, potrà facilmente raffigurarsi come in un quadro le nuove idee che devono illuminare le età che stanno per venire.

GINO D'ALBANOVA.

Il buio nei fenomeni spiritici [1]

Premetto che non sono uno spiritista nel senso stretto della parola, che però il sentimento, la ragione, la coltura mi portano verso lo spiritismo. Per senso stretto, intendo la credenza che i cosidetti spiriti sono le anime dei *trapassati*, escluso (assolutamente per quanto si conosce) tutto ciò che implica *feticismo* verso queste forze intelligenti occulte.

Ecco le mie convinzioni in proposito: è evidente che una buona parte dei fatti, o fenomeni spiritici, hanno il carattere di essere coscienti, e sicuramente anche *obbiettivi*, e che quindi in tali casi, è strettamente logica la deduzione, che viene per mezzo dei medesimi accertata l'esistenza di *esseri od entità coscienti, volenti, intelligenti e, ciò che è veramente essenziale, anche obbiettive all'uomo;* e posto ciò, ecco lo svolgimento del mio pensiero.

È un fatto che quella miserabile porzione dell'universo accessibile all'uomo, e cioè la superficie sferica della terra, formata da una zona di circa cinque chilometri di spessore, (il cui piano *medio* è la superficie propriamente detta) è tutta popolata di entità viventi, le quali hanno tutte le gradazioni della coscienza a noi note, dal verme all'uomo, per modo di dire, giacchè, entrando nei nuovi orizzonti aperti dalla stessa scienza officiale, potremmo andare molto più sotto del verme, e cominciare da un punto, anche molto più basso.

A questo pensiero unisco l'altro, oramai elementare per ogni persona mediocremente colta, che un numero infinito dei corpi solidi dell'universo contiene certamente vita e coscienza sotto diversa forma e gradazione, tanto al di sotto che al di sopra di quella che ci è propria.

(*) Pubblichiamo questo articolo lasciandone tutta la responsabilità ed il merito all'autore. Abbiamo trovato l'idea, se non nuova, geniale, e confermata da buona parte di fenomeni spiritici, specialmente nel campo degli effetti fisici. (n. d. r.)

Ammesso che a tutti i corpi solidi dell'universo, o ad una quantità — che è sempre un numero infinito — corrisponda la vita in una forma più o meno cosciente, come mai in quella parte che non è occupata dai corpi solidi, vale a dire nello spazio interplanetario costituente la *quasi totalità* dell'universo, regnerebbe, per ogni forma o principio cosciente, la morte universale, eterna, infinita?

Mentre nello spazio infinitesimo accessibile all'uomo constato per ogni dove la vita, onde a fil di logica sono costretto a dedurre, che in tutti i piani simili (corpi solidi dell'universo) deve verificarsi il somigliante, sarà mai possibile, che nella quasi totalità dello spazio regni la negazione?

No!

Il divino spettacolo dell'ordine matematico, che da ogni parte mi circonda, mi porta a concludere, che il fatto fondamentale della vita, più o meno cosciente, è applicabile a tutto l'universo; infatti sarebbe ben strano che la quasi totalità fosse retta da leggi fondamentali completamente contrarie a quelle che imperano, senza eccezione, nella miserabile quantità, che è in dominio della nostra conoscenza.

Ebbene, se negli spazi interplanetari esiste la vita, questa non può essere rappresentata che da esseri conformati coordinatamente all'ambiente. In altri termini, e sempre per l'ordine che ovunque meravigliosamente impera, avremo: sui corpi solidi esseri coscienti a corpo fisico; negli spazi interplanetari esseri coscienti — diremo per intenderci — a corpo fluidico.

Che gli esseri esistenti in questi due piani diversi, gli uni non siano che gli altri disincarnati, e viceversa, è ciò che forma uno dei dati fondamentali di quasi tutte le religioni, ed è la pietra angolare del moderno spiritismo; ma noto ciò di passaggio, giacchè non è questo il mio assunto.

Chiarito dunque il concetto di questa doppia maniera di esistenza di esseri coscienti, è anche logico il dedurne, che ciascuna categoria debba essere confermata *in pieno coordinamento* all'ambiente in cui vive.

Noi che siamo fatti per stare alla superficie di un corpo solido, siamo a base di materia fisica, e come suol dirsi in carne ed ossa; quelli che sono creati per vivere nello spazio interplanetario debbono

ragionevolmente esser conformati di materia, che sia in uno stato coordinato a questo spazio, e cioè ad esempio, di materia fluidica. *E tutto ciò può anche ammettere tutte le dovute conseguenze*, (che non è qui il luogo di discutere) *specialmente quelle di natura filosofico-scientifica, per ambedue le categorie.*

È noto che l'uomo ha sensi limitati, e che quindi, ad esempio, percepisce solo una parte dei suoni, solo una parte del'a luce. L'uomo non sente i suoni e i rumori, se i medesimi non dànno luogo a un numero di vibrazioni per minuto secondo, che la scienza positiva ha matematicamente determinato; l'uomo non vede, se non può raccogliere con la retina una determinata quantità di luce. Quindi ciò che noi, da un punto di vista subbiettivo, chiamiamo *oscurità*, nel senso di *mancanza di luce*, in un senso a noi obbiettivo altro non è, che la mancanza della luce necessaria all'uomo, affinchè egli possa vedere. E quel che ora ho detto per la minor luce, vale anche — ed è ben evidente — per la maggior luce: infatti credete voi che vedreste alcunchè ad una luce che fosse, ad esempio, dieci volte maggiore di quella che brilla sulla terra al mezzogiorno di una giornata serena d'estate?

Ho enunciato, così alla buona, questi principii per condurre il mio lettore alle conclusioni a cui lo debbo portare.

È cosa assodata che inalzandoci dalla superficie terrestre, su per l'atmosfera, e quindi oltre i limiti dell'atmosfera, la luce, quantunque ci si avvicini al sole, in luogo di aumentare, diminuisce, tanto che la scienza afferma che negli spazi interplanetari regna l'eterna oscurità.

Non è questo il luogo di spiegare il perchè e il come di quanto ora affermo: coloro che hanno una mediocre coltura lo sanno, e chi non sapesse può ricorrere ai trattati speciali che lo dimostrano; a me basta che il fatto sia accertato e provato dalla scienza officiale.

Ora questa così detta eterna oscurità degli spazi interplanetari, secondo ho detto più sopra, è oscurità per noi, ma è luce per sè stessa, e, se in questi spazi vivono esseri coscienti, essi debbono avere occhi, per modo di dire, conformati a percepire quella quantità di luce che esiste in quell'ambiente, per vivere nel quale sono stati creati.

A questo punto il mio lettore deve aver già intuita la ragione per cui si rende necessario il buio per gran parte dei fenomeni spiritici.

Se questi esseri (i così detti spiriti) sono creati per vivere negli spazi interplanetari, essi saranno certamente conformati coordinatamente alle condizioni dell'ambiente: cioè avranno occhi (seguito a parlare alla buona) per poter vedere nella quantità di luce che esiste in quell'ambiente, e i loro occhi non vedranno più, la ove esiste una quantità di luce, superiore o inferiore a quella per la quale sono conformati.

In altre parole, come noi per operare domandiamo la luce, o, per parlare con precisione scientifica, quella data quantità di luce necessaria ai nostri occhi, così essi, i così detti spiriti, alla lor volta per operare domandano il buio, o, parlando con precisione scientifica, quella data quantità di luce, che può essere da loro percepita.

E in altri termini diremo, che il comando che essi danno: *Spegnete il lume, fate oscurità*, corrisponde per essi a ciò che per noi è il dire: *Accendete il lume, fate luce.*

Parlando quindi con rigore scientifico, l'uomo per sè dovrebbe dire: *Se volete che io operi, fate che vi sia nell'ambiente quella quantità di luce, che può essere dal mio occhio percepita.* — E le stesse precise parole deve dire per sè l' essere a noi invisibile. Questa condizione di cose, che in senso assoluto è identica per ambedue le categorie di esseri, data la legge universale della relatività, noi, su cui tale relatività incombe, la traduciamo nelle frasi comuni, coordinate alla realtà del nostro modo di esistere, nelle frasi cioè di: « *Fate la luce* » e « *Fate il buio* ».

In base a queste spiegazioni voi dovete convenire che sarebbe ben strano che i fenomeni spiritici si producessero tutti alla *nostra luce*, e che la tanto misteriosa necessità del buio, su cui gli ingenui, gli ignoranti e gli imbecilli di tutto il mondo hanno tanto strillato, e stanno strillando ancora, altro non è che una battuta di più dell' immutabile ordine naturale, il quale in uno stesso amplesso meraviglioso abbraccia, — e il frammento di vero, cognito anche ai sensi dell'uomo, la scienza cioè, — e l' altro men minuscolo frammento, ma sempre frammento, cognito alla sola sua pura ragione, vale a dire la filosofia — e finalmente l'altro più vasto frammento di vero cognito all'intuizione umana, e cioè le verità fondamentali affermate, in una incosciente mirabile concordia, da tutte le religioni... l' immutabile ordine naturale, che, in

questo amplesso non solo meraviglioso, ma infinito in tutti i sensi, del tempo, dello spazio, dei mondi, delle forze e di tutte le altre cose sterminate, ignote all' uomo, o che l' uomo non potrebbe comprendere, abbraccia tutta la verità, anche quella che l'uomo ha chiamato miracolo. il noto e l'ignoto, l'universo e Dio stesso, e, in un modesto e minuscolo frammento, il povero fatto, che l'uomo designa con queste parole: *La necessità del buio in gran parte dei fenomeni spiritici.*

Sul punto che l' oscurità per noi non è in sè che luce minore. io penso, che dato che l'universo intero in tutte e singole le sue parti vibri, ne deriva che tutte e singole le sue parti debbano dare i fenomeni che le vibrazioni producono. Quindi si potrà dire che tutto dà luce, e che questa nelle sue gradazioni è infinita, sia verso il meno, sia verso il più, che nell' infinito di queste gradazioni l' uomo è stato creato per poter percepire il piccolo frammento di luce, che di notte o di giorno esiste sulla terra.

La materia, o l' universo vibra in ogni sua parte. Ogni sua parte dà quindi tutti i fenomeni noti ed ignoti all'uomo; ma dei pochi noti all'uomo, questi non percepisce che il frammento necessario per lui, e che si sviluppa nel suo ambiente.

Quel sasso è muto! no, esso è muto per te, uomo, ma esso dà suono, dà luce, dà tutto... Da quel sasso fugge, con una ordinata eterna continuità, una quantità infinitesimale, per te, uomo, impercepibile, ma questa quantità sfuggente (materia radiante) nello staccarsi è moto, è vibrazione; ma il moto, la vibrazione è suono, calore, luce, ecc... è tutto ciò che l'uomo ignora, e che forse non potrebbe comprendere...

Questi miei pensieri, che io sento come sprazzi di una luce sterminatamente maggiore, sono intuizioni, sono cioè frammenti disordinati di verità, sono forse come pezzi di musaico, mancanti di parti, per lo meno delle parti connettive, o forse saranno piccoli frammenti di cose maggiori... Venga il musaicista, ossia il grande artefice, li ordini, vi aggiunga ciò che vi manca, componga l'insieme armonico, ed io penso. che fulgorerà una splendida gemma di verità, che le mie forze modeste sentono, ma non sanno, non possono mettere insieme in una sintesi suprema, e anche definitiva, su tal frammento della verità universale.

HUES.

CRONACA

Una conferenza sullo « Spiritismo » tenne in Cuneo la sera del 7 maggio il nostro egregio collaboratore prof. V. Tummolo dietro invito e nei locali del Circolo *Sans-Gêne*. Il signor E. B. Revelli direttore del medesimo ce ne comunica il resoconto dopo aver premesso che l'invito da parte del Circolo non implica adesione formale allo spiritismo:

« Senza alcuna pretesa di eloquenza, ma con erudizione e co- « piosa dottrina scientifica, espose la storia dell' odierno spiritismo, « rammentando le accurate esperienze di molti dei più splendidi lumi- « nari dello scibile umano. Passò poi alla discussione delle varie ipotesi « avanzate da essi in ordine alla causa dei fenomeni, e fece osservare « come qualsiasi spiegazione, all'infuori della spiritica, non bastando « per tutti i fenomi, indussero all'ipotesi spiritica uomini come Vallace, « Lodge, Hodgson, Varley, Zollner, Flammarion ed altri.

« Parlando dei trucchi, disse che essi sono scoperti perchè i fe- « nomeni medianici, secondo il giudizio dei primi prestigiatori, quali « Iacob e Bellachini, non si possono imitare nella condizione in cui « spesso i medî sono posti; e che i medî salariati sono spinti irresi- « stibilmente a truccare quando vengono all'improvviso abbandonati « dalla medianità; ma che non tutti i medî sono pagati. Aggiunse che « spesso l'ignoranza in chi sperimenta, del fenomeno della trasfigura- « zione del medio, e della solidarietà del fantasma col medio, ha dato « luogo ad ingiuste pretese di mistificazione. Molto scientificamente « parlò poi del meccanismo dinamico della fenomenologia, ricordando « che anche nella formazione dei cristalli si palesa un dualismo di forze, « secondo le scoperte del prof. Schrön: forze subordinate alla materia, « e forze che la dominano e la organizzano.

« In ultimo venne alle varie obiezioni fatte allo spiritismo, tratte- « nendosi più specialmente a dimostrare ingiusta l'accusa che lo spiri- « tismo sia un'opera diabolica.

« Conclude accennando ad alcuni vantaggi che la storia e le scienze « dovrebbero aspettarsi, secondo lui, dalla scienza spiritica.

« Alla fine della conferenza l'uditorio salutò con fragorosi applausi ».

 ANT. PIRLA, *gerente responsabile*

Milano, 1902 — Stamperia Editrice Lombarda di Mondaini, Via Gesù, 14.

Milano, 1° Luglio 1902. Anno II° - Num. 7

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

SOMMARIO:

DIVAGAZIONI

La verità e la fede, le quali staccano dalle passioni, che fanno la vita agitata, amara e dolorosa, e la certezza che con la morte la vita non finisce ma assurge e continua con individualità, faranno che l'uomo più non sia suscettibile di dolore, nè possa accogliere nell'anima il dubbio che è padre della critica inquieta ed irosa.

Lo spirito, da divina sapienza fatto visibile con la materia, nel suo passaggio per il cammino della vita, sarà un continuo giocondo inno di riconoscenza, sarà una lieta ascesa per un facile fiorito colle dalla cima sfolgorante; sarà una continua festa d'amore.

I nobili idealisti stanno preparando l'inno, l'ascesa luminosa, la festa d'amore. La scienza accoglierà fraternamente l'idea e l'affermerà, l'evoluzione preparerà la vittoria sublime.

Ma pochi, pochissimi sono gli idealisti; la scienza è lenta nell'affermare; da l'evolvente non è ancora nata l'evoluta; la vittoria è lontana.

Nella triste, squallida vallata della vita, l'uomo giace dibattendosi fra passioni e dolori.

E' da pochi la possanza di alzare lo sguardo al di sopra del triste, del doloroso, per fissarlo nel misterioso splendore del cielo stellato; è da pochi l'intima, divina gioia di vedere e sentire Iddio in un soave chiarore di luna; nelle somme vette montane irradiate dal sole; nel genio, nella bontà, nella bellezza.

Ai nobili idealisti, messaggeri dei desideri divini, forse da Dio stessi tratti dalla folla e al di sopra di questa innalzati come intermediari fra l'uomo e il cielo, spetta il dovere di insegnare alla creatura

a levar gli occhi in alto, a sentire il santo invisibile nella natura e nella bellezza dell' anima.

Ai nobili idealisti spetta l' alto e difficile dovere di diffondere fra le creature languenti e sconsolate, con ogni mezzo, a costo di sacrifici, a costo dello stesso dolore, le loro idee che adducono a speranza e a conforto. Ad essi facilitare il compito della scienza con il diffuso desiderio della verità; ad essi affrettare l' evoluzione per mezzo del progresso morale.

Poichè il progresso non è soltanto movimento intellettuale, come afferma nella sua nota teoria Tomaso Bukle. Esso è principalmente morale; ed è veramente dalle migliorate condizioni morali, che noi lo intendiamo e misuriamo.

Il più rapido avanzamento delle condizioni intellettuali, dimostrato dalle continue scoperte ed invenzioni, in confronto del lento svolgersi delle condizioni morali, non è sufficiente dimostrazione della prevalente efficacia della intelligenza nel progresso. Certamente la moralità non ammette scoperte; l'umanità, nel suo corso, si è formata un patrimonio di idee morali tale, che sembra bastare a la sua esistenza. Ma il lavoro del progresso morale, sta nella continua epurazione e diffusione di questi concetti; il progresso, nell'ultimo suo risultato, è morale.

Le applicazioni della scienza promuovono un maggiore benessere, ma il benessere materiale non è fine a sè stesso. Da esso e per esso l' uomo si solleva a l' apprendimento, a la sperata soddisfazione di superiori bisogni morali.

La scienza, in quanto essa diffonde ed associa i sentimenti, dai quali è determinata l'azione individuale e collettiva, con le applicazioni, è potentissimo strumento di progresso.

L'uomo sente più che non pensi. Il pensiero è di pochi, il sentimento è di tutti. Povero mondo, quanto sterile sarebbe se solo il pensiero di pochi valesse ! Gli è per il sentimento dei più che esso è vitale e fecondo.

Il sentimento con le sue illusioni e deviazioni e per fino con i suoi pervertimenti, è sommo fattore del progresso. Volerlo negare sarebbe quanto negare la efficacia della religione nello svolgimento della umanità; bisognerebbe disconoscere la efficacia delle lettere e delle arti nei co-

stumi; bisognerebbe negare che non sia sommo fattore di progresso la opinione pubblica, la quale si forma e si alimenta di sentimenti assai più che di pensieri.

Non è forse un fatto morale la persistenza nella ricerca del vero, che è carattere dei grandi ingegni?

La ricerca del vero è una speranza, un intendimento al conseguimento del bene.

Lavoisier scende nelle fogne affrontando esalazioni micidiali per studiare i gas e salvare gli operai.

Fulton era un artista, puritano umanitario.

L'amore della scienza è una forma dell'amore del genere umano: poichè l'impulso a la ricerca del vero, è pur anche l'impulso al conseguimento del bene.

Al vero ed al bene, intende l'uomo per forza dell'*io* cosciente, che palpita e freme, sotto l'involucro della carne.

È l'impulso di cui Goethe anima Fausto « che sente l'ardire di cimentarsi col mondo, di sostenere le gioie e gli affanni, di contrastare alle procelle e non atterrirsi nel naufragio. »

Senza questo persistente impulso, non vi sarebbero verità intellettuali, cognizioni e scoperte, se non quante il caso ne appresentasse; per esso l'uomo primitivo affronta le forze della natura: e l'uomo civile, non solo quelle, ma pur le altre non meno terribili del formato ambiente sociale; il coraggio di Giordano Bruno nel cospetto dei suoi giudici capitali, è maggiore d'assai di quello dell'uomo, di fronte agli scatenati elementi. Lo stesso uso perfezionantesi del pensiero e lo sviluppo dell'intelligenza, attingono a cause morali.

La ricerca del vero, non solo nell'ordine ideale, ma ben anche nell'ordine dei fatti, non avrebbe pienezza d'effetto, se non sostenuta dalle qualità morali della costanza, dell'annegazione, del sacrificio, quali appaiono per conforto e gloria dell'umanità in Ruggero Bacone, che in lunga vita di lavoro e di dolori, aveva fede nella dominazione dell'uomo su la natura, con la scienza e con la volontà: in Colombo, in Galileo, in Keplero, in Papin, in Harvey, in Darwin, che ebbero forza d'opporsi, con pericolo, a la gran forza dell'errore, del pregiudizio, della opinione volgare; e le verità scientifiche consacrarono con la forza morale, mo-

strando, l'indipendenza e la fermezza del carattere, essere qualità che annobilitano la scienza.

Il pensiero scientifico acquista attiva efficacia quando influisce nel sentimento, penetra e commuove l' anima della società e determina l'azione.

Il secolo passato fu, tutti sanno, momento di rinnovazione scientifica e di energia intellettuale, con diretta efficacia su la società. Le idee dei filosofi salivano al trono dei principi, scendevano e penetravano nel fondo del popolo. Ma non fu quello soltanto il secolo dei filosofi arditi e dissolventi. Fu anche il secolo dei filantropi e delle anime sensitive. Con Adamo Smith, con Saint Pierre, con Rousseau, con Diderot, una calda corrente di sentimento movevasi nella vita intellettuale. Cesare Beccaria, che del suo nome segna una lapide miliaria del progresso, desiderava di poter ispirare « quel dolce fremito, con cui le anime sensibili rispondono a chi sostiene gli interessi della umanità. » E lui stesso si ispirava a la filosofia del cuore, che poneva sopra la filosofia dello intelletto.

Erano quegli scienziati, quei filosofi umanitari sentimentali, scrittori di caldo sentimento, diffonditori di nuove massime liberali. L' aristocrazia si era imbevuta delle loro idee prima ancora che arrivassero nel popolo.

E la forza di esse fu tanta e tale, che armò i privilegiati contro il privilegio e trasse l'aristocrazia ad essere cooperatrice della propria rovina. Ma più che idee erano sentimenti ed aspirazioni. E dal sentimento sorse l'acclamato trionfo della ragione.

Questa manifesta preponderenza del sentimento umanitario del secolo decimo ottavo, si propaga e si continua nel presente e prepara l'impulso e il carattere di rivolgimenti di un forse non lontano futuro.

Le idee filosofiche moderne, per cento vie penetrano nella società, in alto e in basso, per mezzo della letteratura, dell' arte, del giornale, del romanzo, del teatro, con le forme più squisitamente studiate e con le più rudi e volgari, che tornano anche le più efficaci. Ma vi penenetrano già elaborate in sentimenti; e questi sentimenti, con la rapidità e continuità di contatti e di scambi, informano la pubblica coscienza, e con la speranza d'un avvenire migliore, impellono all' azione, diven-

tano cagione e mezzo di rivolgimenti e di innovazioni d'onde all'ultimo risalti il progresso.

Le leggi naturali e le economiche, il movimento e l'attrito degli interessi sociali, mantengono la vita; ma non valgono da sole a far progredire la vita. Movente del progresso è il pensiero fecondato dal sentimento, e primamente dalla facoltà d'annegazione che tutto subordina ad una idea ed è germe indestruttibile di perfettibilità.

In noi è qualche cosa più del desiderio del benessere; è l'alto desiderio del bene, è la sublime aspirazione all'idea suprema, che commuovono le anime e spingono le più elette oltre la cerchia dell'egoismo volgare, ad amare il dolore e il sacrificio, quando dolore e sacrificio possano aprire la via della fede in Dio e nella vita d'oltre tomba.

A. V. G.

Resoconto di una seduta medianico-sperimentale

tenuta col medio sig. Filippo Randone *la sera del 17 marzo 1902*

(dal signor E. Carreras)

La stanza nella quale la seduta ebbe luogo è rettangolare ed ha una finestra (dalla quale furono tolte le tende) e due usci.

Nel vano della finestra, e precisamente nel centro di essa, ad un metro circa dal parapetto, venne posta una comoda poltrona pel medio, e davanti ad essa uno sgabello affinchè egli potesse poggiarvi i piedi e star così con maggior agio.

Per terra, dietro la spalliera della poltrona, venne collocato un piatto con della creta molle.

Guardando la finestra, a destra, sopra la borchia della tenda, venne appeso ad un chiodo un mandolino ed in corrispondenza, a sinistra, una chitarra.

Alla maniglia della finestra vennero appesi alcuni sonagli ed al ferro che avrebbe dovuto sostenere il bastone della tenda, dalla parte sinistra, si appese pure un campanello.

A destra, infisso nel muro evvi un lume a petrolio, con campana e più in alto alla destra di esso un medaglione piuttosto grande di ceramica.

Appoggiato alla parete sinistra della stanza si trova uno scaffalino, e sopra di esso, all'altezza di circa metri 1,70 dal pavimento una mensoletta con alcuni libri rilegati.

Sopra lo scaffalino vennero posti alcuni fogli di carta con una matita.

Nel centro della stanza avvi un pesante e grande tavolo rotondo.

Riassumendo: il medio, adagiandosi sulla poltrona avrebbe avuto:

perfettamente a tergo e sul pavimento il piatto con la creta, nonchè i sonagli ad un metro circa di distanza,

alla sinistra, obliquamente, ma sempre a tergo, il mandolino a un metro e mezzo circa di distanza, e più in là e più in su il lume e il medaglione,

a destra, a tergo e in alto, pure obliquamente, ad oltre due metri il campanello e più in basso la chitarra; di fianco poi, a più che un metro e mezzo, lo scaffale colla carta e la mensola coi libri.

Di fronte il grosso tavolo rotondo, a un metro circa dai piedi.

Questa la stanza al momento della seduta: passiamo ora al controllo del medio e degli intervenuti.

Contrassegnata la carta posta sullo scaffale mediante la firma di alcuni dei presenti per accertare che essa era completamente bianca, ispezionati esternamente e internamente i due istrumenti a corda, constatato che la creta presentava una superficie levigatissima, senza alcun segno, si procedette alla legatura del medio.

Fu fatto adagiare sulla poltrona colle gambe sullo sgabello nel modo a lui più comodo. Il palmo della mano destra gli fu messo sull'avambraccio sinistro e il dorso della mano sinistra sotto l'avambraccio destro.

Rimanendo in tale posizione si principiò, col controllo dei presenti, a legargli le mani, con una lunga benda di garza.

La legatura ebbe principio ai polsi, estendendosi da destra a sinistra e da sinistra a destra fino all'apice delle unghie. L'estremità rimasta libera fu cucita. I piedi poggianti sullo sgabello furono legati con più giri di fettuccia ai malleoli, fermata a più nodi. Infine più giri della fettuccia stessa fermarono il torace del medio allo schienale della poltrona.

Assicurato in tal modo il medio si procedette alla legatura dei presenti.

Una solida cordicella, tutta di un pezzo, venne passata con più giri alle gambe posteriori della poltrona nella quale si trovava il medio unendo poi gli intervenuti mediante un giro intorno alla loro vita.

L'operatore ha poi legato se stesso nell'identico modo facendo poscia un nodo col capo libero, chiudendo così il circuito.

Uno degli intervenuti, primo del giro, distava dal medio tre metri precisi: aveva alla sua sinistra un largo credenzone e davanti a sè un piccolo tavolo rotondo a tre piedi per posarvi una ottima macchina fotografica 13 per 18.

L'ultimo del giro, non distava dal medio meno di due metri circa.

Era intendimento e desiderio vivissimo degli intervenuti che tutti indistintamente fossero strettamente legati per le mani ed ai piedi, ma poichè uno di essi avrebbe dovuto avere i mezzi per far funzionare la macchina fotografica fu ammessa di comune accordo la legatura sopraindicata alle condizioni:

1° che gli intervenuti facessero catena con le mani, e che quello più accanto al medio tenesse le sue in quella che il vicino aveva disponibile,

2° che si dovesse tener conto solamente dei fenomeni prodotti nella vicinanza del medio e non di quelli che si verificassero nella possibile sfera d'azione degli spettatori.

Ciò premesso e avvertito che i due usci della stanza erano custoditi da due degli intervenuti legati e formanti la catena, passiamo ai fenomeni.

Spento il lume a petrolio si è acceso il lumino ad olio della lanterna rossa.

Chiesta dal medio, già caduta in *trance*, una diminuzione di luce si rendeva indispensabile di mettere il lumicino nella lanterna. A ciò si è subito provveduto, ma la lanterna essendo di quelle in tela con coperchio, quest'ultimo lì per lì non si trovava. Ne stava però poco discosto — un mezzo metro circa — e per prenderlo ben tre persone hanno dovuto alzarsi e piegarsi affinchè il più vicino avesse modo di afferrarlo.

Ciò valga a provare che nessuno degli intervenuti avrebbe potuto abbandonare il proprio posto senza che gli altri ne avessero sentore.

Chiesta dal medio, ed ottenuta la completa oscurità si ebbero i seguenti fenomeni:

1° l'impressione di un libro gettato sul tavolo,

2° replicate luci, alcune a forma di spirale, non guidate, in apparenza almeno, da alcuna intelligenza,

3° il suono dei sonagli alla finestra,

4° il suono chiaro e distinto del campanello appeso, provocato, a quanto sembrava, dalla percussione fatta su di esso dall'unghia di un dito, e così intelligente da comporre, numerando i colpi giusta la convenzione, secondo l'ordine dell'alfabeto, le seguenti parole: *Ranuzzi vi ama, siate uniti*,

5° il rumore prodotto dalla scrittura diretta, sulla carta posta sullo scaffale alla destra del medio, distintamente udito da tutti i presenti, in modo molto vibrato,

6° il punto ammirativo in segnale telegrafico fatto più volte:

a) sul mandolino

b) sulla chitarra (con forza moderata)

c) sul mandolino e sulla chitarra *contemporaneamente* con gran forza,

d) mediante movimenti del tavolo pesante messo in mezzo alla stanza, con tonfi così potenti da svegliare i vicini inquilini,

e) sul medaglione di ceramica.

7.° L'impressione del trasporto, sul grande tavolo rotondo, della matita e del foglio di carta con la scrittura diretta, nonchè di uno degli strumenti a corda.

8.° La percussione con le nocca delle dita sopra un oggetto di vetro o di ceramica, girante per la stanza in prossimità del medio e il rotolare dell'oggetto stesso per terra.

9.° Il tonfo di un piede umano scalzo sul pavimento sempre nella vicinanza del medio. Numerati i tonfi secondo il modo anzidetto si ebbe la lettera *I* iniziale del nome del marito defunto di una signora presente, e la lettera *G* iniziale del nome di un figlio che la entità, manifestatasi in altre sedute, desidererebbe fosse presente.

10.° Successivamente verso la fine della seduta le parole *ora parlo* formate mediante i sopra accennati colpi sul campanello appeso ed immediatamente dopo un discorso lungo, elevato ed affettuoso verso i presenti e gli assenti fatto per mezzo della bocca del medio a nome di una entità che si è qualificata per padre Ranuzzi da Pinerolo ed avente

per tema; *lo stato fluidico della materia.* Tale discorso ebbe termine colle parole: *vi benedico con le mie luci*, e ciò detto due croci luminose si sono vedute in alto, di fianco al medio, fatte in apparenza come da mano che effettivamente benedica.

Dopo di che il medio si è svegliato.

Durante la seduta, fu mantenuto in massima il più rigoroso silenzio. Le poche interruzioni si compendiarono in brevi parole di sorpresa e di ammirazione per i fenomeni più salienti.

Il medio di tratto in tratto e precisamente nei momenti della maggiore intensità dei fenomeni, si sentiva fremere e lamentare sulla poltrona, ma questa non si è mai spostata in alcun modo.

Ove ciò si fosse verificato tutti i presenti, e specialmente i primi in comunicazione con la poltrona del medio per mezzo della corda lo avrebbe avvertito.

Acceso il lume, con le dovute cautele per non creare dolorose impressioni al medio, si è constatato:

1.° trovarsi gli intervenuti legati come al principio della seduta

2.° trovarsi il medio legato nelle identiche condizioni e nella stessa posizione in cui si mise al principio della seduta stessa.

3.° trasportati sul grande tavolo rotondo in mezzo alla stanza un libro, tolto dalla mensola sopra lo scaffale, la matita e il foglio di carta contrassegnato, con scrittovi sopra *vi amo*, ed una firma che la maggioranza dei presenti ha interpretato: *Vostro Cesare*, nonchè la chitarra ed un fiore.

4.° Per terra, incolume, la campana del lume infisso nel muro.

5.° Il piatto con la creta nella posizione in cui fu posto; la creta però con leggera impressione di due dita.

6.° Negativa, a sviluppo compiuto, la lastra fotografica esposta per tutta la durata della seduta.

Esclusa la possibilità:

1.° della produzione dei fenomeni da parte del medio e dei presenti;

2.° dell'ingresso di estranei nella stanza, sia perchè gli usci erano custoditi, sia perchè gli estranei stessi non avrebbero potuto a meno di inciampare nelle corde esistenti nel campo d'azione del medio.

3.° di allucinazione collettiva dei presenti, perchè, pur non volendo tener conto delle luci, dei rumori, dei suoni ecc. la escludono in modo assoluto la scrittura diretta, nonchè il trasporto del foglio di carta, del libro, della chitarra e della matita sul tavolo, e la percezione dei tonfi del tavolo da parte dei vicini inquilini:

I sottoscritti, anche non volendo far calcolo del trasporto del fiore, perchè un mazzo di fiori stava alle spalle di uno degli sperimentatori, debbono pur sempre riconoscere, e sono lieti d'attestare per debito di lealtà, che tutti gli altri fenomeni ottenuti col medio signor Randone nella suindicata seduta, sono reali ed indiscutibili.

Ed in fede si sottoscrivono nell'ordine nel quale si trovano in catena, a principiare dallo sperimentatore più lontano dal medio.

Prof. cav. Arnaldo Pezzolato, direttore della manifattura sperimentale dei tabacchi in Roma.

Ermanno Filippi, studente.

Cav. Bettino Bettini, Caposezione nel Ministero delle Finanze.

Clotilde Filippi, telegrafista.

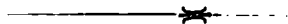
Zenaide Mazza, insegnante.

Urania Randone, telegrafista.

Gondolfo Volpini, telegrafista.

G. B. Amendola, studente nell'Università di Roma.

Cav. Rodolfo Mugnaini, agente consolare di S. M. il Re d' Italia in Goletta (Tunisia).

Cav. Vittorio Benedetti, segretario nel Ministero del Tesoro.

✝
N. N. di G. C. R.

Nei segreti dell'ombra

L'inizio dei mondi e degli esseri si perde nella profondità delle ombre, un mistero nasconde l'ora in cui, sotto il soffio potente e arcano dell'invisibile, germogliano le cose esistenti. I mondi si formano e si moltiplicano; con un incanto fascinatore la vita si afferma nella forza feconda, con le bellezze supreme che la natura presenta all'avido sguardo, e passano i secoli senza numero, lasciando sempre nuove produzioni e nuovi germi vitali.

Ma il segreto della nascita rimane come un suggello che l'uomo profano non può violare, e invano la mente si affatica ricercando le sorgenti da dove scaturiscono le forze, invano si domanda alla vita che passa il movente dell'esistenza, perchè la forza è muta e le forme *nascondono* in sè medesime i segni indecifrabili, che contengono la soluzione dell'eterno problema.

Forse rievocando le cose passate si potrebbero rintracciare i residui di ciò che costituisce l'essere, e forse una rivelazione suprema verrebbe a diradare le tenebre, per le quali il pensiero si arresta al limitare dell'ignoto. Poichè infatti il pensiero è un raggio emanato da quella luce che costituisce nell'uomo l'intelligenza, e viene a disperdersi, dissolvendosi nelle sue forze, quando si arresta dove vi è l'oscurità.

Il passato rivive nel presente ed in questo vi sono i germi dell'avvenire; tutto si trasforma incessantemente senza esaurirsi e la vita sussiste nella perenne trasformazione. Allora che la forza cessa di trasfondere le sue energie in forme che si susseguono, ne deriva la sospensione della vita. Il nulla nella triste e spaventosa realtà, la sussistenza delle forme, o meglio degli esseri, in uno stadio incerto, passivo o negativo, stadio che ha tutti i requisiti della morte. Così ricercando le fibre della vita, inconsciamente si evocano gli esseri che furono.

Ma in qual modo si realizza l'evocazione del passato? Con qual nome si chiamano le forze sussistenti, come si interroga l'eternità? Strane parvenze di vita ci trascinano dove nulla risponde all'imperiosa domanda dell'uomo, che ha il bisogno di conoscere, di sapere; vane lusinghe ci trattengono nel mondo della materia, e le seduzioni del male ci incatenano, togliendo la possibilità di sottrarsi al dominio delle tenebre.

Senonchè, nella materia stessa esistono delle forze che sono in sè medesime una rivelazione del principio eterno: esse parlano in modo meraviglioso dell'ultima trasformazione, in quanto presentano l'evoluzione intera della forza e conservano i germi fecondi in cui si perpetua la forma della vita. E allora è facile comprendere come sia menzognero l'inutile succedersi di cosa a cosa, e come, nel profondo mistero di una sapienza eterna, si concretino le ragioni dell'esistenza.

Poichè la materia non è che il rivestimento di una forza che ha altrove l'origine della propria affermazione, non è che una escrescenza altrove guasta per l'evaporazione del fondo tenebroso, ma sempre una escrescenza della potenza fecondatrice che dà l'*essere* alla cose tutte.

Vi è in essa l'adattamento alla vita, per essa le forme emergono in modo da produrre il plastico quadro dell' universo, armoniosamente delineato, così da presentare tutte le bellezze possibili che rispondono all' idea plasmatrice; vi è nella materia una forza che germoglia continuamente e che non si corrompe, un'essenza eterna che si sposa alla potenza intima degli esseri, e con essa costituisce l' individualità sussistente senza fine.

Per questo gli esseri che passano vivono ancora in un modo diverso, e vivono di una vita che non cancella, ma riassume l'esistenza. La forza eterna, l'essenza della materia, incorrotta sempre, sfugge alla decomposizione, si stacca dalla zona in cui tutto è passivo, per passare nella zona vitale, dove l' anima trasforma ogni cosa, imprimendo il marchio della sua propria vita; passano quindi le forme incomplete, ma quella che tutte le riassume, quella che si compie coll' evoluzione della forza e ne concreta l'attività, permane nell'orbita che si sostituisce all'orbita in cui si delinea il limite.

E' questa una rifrazione dell' infinito, un' immensità senza confini, il colmo che non soltanto determina la vita, ma la conserva nelle sue

forme perfette, nelle sue forme più squisite in cui vibrano le armonie stupende, che valgono a riassumere un'intera creazione. E allora non è più possibile limitare l'azione vitale ad una zona che non risponde all'immane onda di luce, di forze, di energie, per la quale soltanto emerge la vita, non è più possibile dividere l'uomo dalla causa unica e permanente che costituisce l'infinito medesimo nell'essenza indistruttibile, e non è un infinito solo perchè abbraccia, avvolge, alberga tutte le cose, ma perchè sintetizza le supreme facoltà dell'onnipotenza eterna.

Riunendo l'uomo all'infinito, gli esseri all'Essere, si ristabilisce l'equilibrio, ragione prima, forse sola ragione, di tutto quanto esiste. Ma l'abisso che ci attrae col vortice fatale, e le larve menzognere che si vitalizzano assorbendo la vitalità degli esseri, sono ingombri funesti che impediscono l'evoluzione verso la luce, meta suprema dell'essere, ultima forma di ogni trasformazione. La forza ignota trattiene gli umani, essi sono in balia delle tenebre quando non sanno e non possono comprendere il verbo diffuso, e nella misera caduta che travolge l'umanità ignara, si concreta il dominio del male.

Sono riflessi sinistri, bagliori accecanti che vengono da profondità sconosciute, rivelazioni di una vita morbosa in cui non vi sono le facoltà evolutive le quali dànno alla vera vita l'impronta di una fecondità inesauribile, e producono forme sempre più perfette che devono avere nell'etere, veicolo di tutte le energie, una realizzazione suprema. Fra le altezze infinite dove la vita si afferma dopo esserne scaturita, e le profondità vertiginose dove sembra che un eterno caos sprigioni le forze brute, esiste, oppure *dovrebbe esistere*, una zona ove si diffondono le vibrazioni vitali, e dove passano tempestosamente i nembi della distruzione.

Da questo urto di due correnti diverse risulta il punto neutro che accoglie tutte le emanazioni, si forma quella zona pur essa impenetrabile in cui convergono le forze attive e passive. Vi è quindi in essa l'impronta di ogni cosa. Vi si trovano i semi fecondi e i germi corrotti, vi si depongono i residui del passato e vi si plasmano gli esseri che si aggiungono agli esseri. Nell'ombra sorgono i fantasmi, si agglomerano le forze, si accumulano le energie, staccate dalle occulte sorgenti in cui si elabora la forza eterna, e il mistero della vita si compie.

Poichè le impronte non si cancellano, ma solo si celano agli occhi profani, bisogna cercare in esse il passato. Non il passato che è cosa morta in ciò che si dissolve, bensì nelle energie vitali non soggette all' azione decompositrice, nelle attività che si estrinsecano come la somma dell' evoluzione, e perciò sussistenti oltre il limite in cui permangono soltanto le forme incomplete dell'esistenza.

E' possibile domandare all' eternità il segreto dell' essere, ma per questo si interrogano tutte le potenze, si cerca l'anima nelle vibrazioni vitali e così rispondono gli esseri vissuti. Vengono dall' infinito voci armoniose che all' orecchio umano sembrano suoni lontani di melodie già intese, e sono voci d'anime che parlano all'anima in un linguaggio concepibile soltanto ai sensi squisiti dell'essere intimo: rispondono coloro che sono passati quando l'uomo penetra nell'ombra.

Allora si ridestano le facoltà addormentate, l' uomo si ritrova nel suo vero essere. Le potenze sprigionate dalla vita si rivestono delle forme terrene, e la coscienza parla nel suo linguaggio sconosciuto. Questo duplice risveglio distrugge la lontananza esistente fra mondo e mondo; toglie al mondo umano la gravitazione delle tenebre, mentre lo spirito vittorioso si afferma in una apoteosi di trasfigurazione. L'anima emerge, radiante come un sole che sorge dopo una lunga notte, l' ignoto si squarcia come un velo, che da secoli nasconde il santuario sacro alla divinità: una mano possente strappa alla morte le sue innumerevoli vittime.

E' l'istante in cui la luce espande i suoi raggi, in cui i misteri si rischiarano. Nel verbo sparso si rintracciano tutte le verità nascoste; la parola del passato ripete le ansie dell'attesa, essa si trasforma uscendo dalle labbra sacre di colui che è la verità, e diviene la parola del presente, quella dell'avvenire, il verbo che sfida i secoli e rimane come la suprema rivelazione della profonda sapienza.

E la vita ha una forma nuova che le vicende del tempo non distruggono; una vita perennemente giovane plasmata per l'eternità; sono le sue tracce che si ritrovano nell'ombra irradiate dalla luce divina; sono impronte lasciate dagli esseri redenti dall'infinito amore.

FIDES, *scrisse.*

IL CASO

I Filosofi definirono il — Caso — *l'ignoranza delle cause*. La ragione umana limitata ha per scopo di indagare appunto le cause, se riesce a scoprirle, ecco il *caso* sparisce perchè ella ha raggiunto la cognizione dell'effetto che reputava *caso*, se non può giungere allo scoprimento desiderato, sdegnosa di confessare la propria insufficienza, definisce col nome di *caso* la causa ignota.

Il *caso* dunque non esiste virtualmente e la scienza che rimane muta ed estatica davanti a milioni di problemi, confessa che la mancanza e l'insufficenza propria costituisce il *caso*.

Stolti ed insensati sono quei filosofi dilettanti o quei dotti a metà, ragionanti a scartamento ridotto, i quali con una specie di sentenziosa affermazione, osarono asserire che l'*universo era il prodotto del caso*; e non si avvidero costoro come la loro proposizione fosse una *petizione di principio*, un circolo supinamente vizioso. Tanto varrebbe affermare con leale franchezza, confessando questa assoluta deficienza di cognizioni: *L'universo è il prodotto di una creazione che noi ignoriamo.*

Ma se la scienza dei presentuosi ignoranti non arriva alla giusta definizione, la logica sussidiata dal raziocinio ci arriva con mille mezzi.

Prendiamone uno qualunque a sorte, per esempio il principio di Büchner — *Forza e materia*, oppure l'altro *Forma ed estensione*. Purchè il principio sia dualistico noi siamo già a posto dappoichè il principio della formazione universale è la *disgregazione* e l'*integrazione*, cioè una condizione dualistica.

L'universo è prodotto dalla segregazione degli atomi e dalla loro integrazione provvisoria.

La segregazione forma la loro diversità con l'imperfezione perfetta, impressa da Dio alle cose tutte perchè esistano.

L'integrazione provvisoria forma la diversità delle sostanze in ragione del peso atomico e della somiglianza.

L'universo è composto di atomi con qualità esuberanti o deficienti.

La primitiva divisione provvisoria degli atomi cade sotto i nostri sensi ed è quella appunto degli elementi: aria — acqua — terra — e fuoco.

La perfezione divina ha indubbiamente creato il tutto perfettamente reintegrabile, onde ogni deficienza di atomo del pianeta terra potrà, per esempio, trovare la propria integrazione in altri pianeti a miliardi di chilometri distanti, quindi facenti parte di altri sistemi solari a noi sconosciuti.

La integrazione totale e perfetta di tutti gli atomi dell' universo, (che dovrà certamente essere il finale di questo) porterà, in un tempo matematicamente incalcolabile od infinito, l'annullamento assoluto della materia, (1) e quest' annullamento virtuale è logico anch' esso quando si considera che tutti gli esseri da Dio creati e redenti avranno a quel momento raggiunto un alto grado spirituale ed un modo di esistere *extra materiale*.

Il periodo attuale unisce in sè questo nuovo modo virtuale di essenze, e per la concatenazione di tutte le cose, necessaria allo sviluppo del progresso e della perfettibilità, mette in comunicazione il visibile coll' invisibile, il tangibile con l' intangibile, il noto con qualche parte dell'ignoto, acuisce la potenzialità nervosa nei *medium* e la potenzialità fluidica negli esseri invisibili disincarnati, affinchè dal commercio di questi coi viventi, si abbia un progresso per la ragione umana e si raggiunga l'adattamento di questa a seguire il concerto universale di perfettibilità, che non solamente sulla terra da noi abitata, ma in tutti i mondi dell'universo s'incammina alla cognizione del sommo vero.

E tutto questo noi affermiamo con sicurezza, perchè l'osservazione razionale che viene dallo studio delle vicende stesse dell' umanità, ci prova fino all'evidenza come l'impressione universale data da Dio alle

(1) Cioè la ricostituzione dell'etere essenziale.

cose è costante e progressiva, e come il moto stesso impresso a tutti i corpi celesti costituisce questo principio intravveduto ed affermato da Dante esplicitamente cioè al primo canto dell' *Inferno* col verso:

Mosse dapprima quelle cose belle

e nel primo canto del *Paradiso* col distico:

La gloria di colui che tutto muove
Nell'universo penetra e discende

Dunque moto è progresso, è *forza*, è *cagione*, è *forma* e non è *caso;* perciò come abbiamo avvertito al principio di questo breve articolo, non la scienza assorbita a metà, non le cognizioni involute ed insufficienti, non le affermazioni a scartamento ridotto, ma la osservazione appena diretta e logica è sufficente a *provare fino all'evidenza* che il *caso* non esiste, e che tutte le cose anche le più astruse ed indecifrabili per la ragione umana limitata, hanno una ragione certa ed assoluta la quale si dovrà più tardi conoscere, quando cioè in altre condizioni di progresso e di spirito arriveremo a trovarci progrediti in condizioni più elevate e potremo dire come Beatrice a Virgilio:

Io son fatta da Dio sua mercè tale
Che la vostra miseria non mi tange
Nè fiamma d'esto incendio non m' assale.

PIRRO PIERUZZINI.

CRONACA

La conferma di Luigi Cesana. — Il direttore del *Messaggero*, della « Prima seduta spiritica » del quale abbiamo parlato nel N. 5 della nostra Rivista, sbollite le acri polemiche che la seguirono, riprende ora la penna *pro spiritismo* e scrive in data 2 giugno:

« Il resoconto della mia prima seduta spiritica, pubblicato nel *Messaggero* del 13 aprile scorso, ha contribuito a dare vita ad una polemica ostinata, alla quale, per più di un mese, hanno partecipato parecchi giornali di Roma e di altre città.

I due partiti erano capitanati da valorosi condottieri: gli spiritisti, da Luigi Arnaldo Vassallo; gl'increduli, dal prof. Pietro Blaserna, al cui fianco, in qualità di aiutante di campo, caracollava il nostro collega Leo Pavoni della *Patria.*

La polemica si può riassumere in poche parole.

Il prof. Blaserna sostiene che i fenomeni spiritici non sono che abili giuochi di abilissimi ciurmadori chiamati *mediums.*

Dal canto suo, Vassallo osserva che, prima di arrischiarsi in una affermazione così recisa, sarebbe prudente, specie per uno scienziato, di fare qualche esperimento.

— Delle prove? — risponde il prof. Blaserna. — Ne ho già fatte trent'anni fa e mi bastano.

— Riprovi e vedrà. A Milano nove professori, più increduli di Lei, tennero delle sedute con l'Eusapia Paladino, e finirono tutti col dichiarare che i fenomeni medianici esistono. Badi che sono scienziati di primissimo ordine, come Lei: sono, in sostanza, nove Blaserna.

— Saranno nove Blaserna quando insegnano dalla cattedra: ma, se assistono alle sedute spiritiche, diventano nove Vassallo.

— Ebbene, se non vuol credere agli altri, creda a sè stesso: riprovi.

— Non ho tempo da perdere.

— Allora Lei chiude gli occhi per non vedere.

— Domando scusa! È proprio Lei che li chiude quando sta nel buio pesto di una seduta, e li chiude per lasciarsi ingannare dai *mediums.*

***

Su questa intonazione, la polemica durò, come ho detto, per più di un mese, e ciascuno dei disputanti è rimasto del parere di prima: tale, del reste, è il risultato di quasi tutte le discussioni.

Anche nell'opinione pubblica non vi furono notevoli spostamenti di convinzioni: gli spiritisti trovarono che Vassallo non poteva essere più efficace e persuasivo: ma la grande massa del pubblico, costituita da increduli, giudicò che le ragioni esposte dal professor Blaserna sono più convincenti perchè conformi al buon senso e ai dettami della scienza che non ammette fenomeni in contraddizione con le leggi naturali conosciute.

***

Mentre i due campioni si battevano ad oltranza, e mentre Leo Pavoni in una lunga ma interessante serie di articoli svelava tutti i trucchi dei *mediums,* io mi sentivo sullo stomaco il peso, non lieve, della mia prima seduta spiritica, raccontata con tutta sincerità ai lettori del *Messaggero.*

In certi momenti mi lusingavo di poterla digerire: in certi altri, me la sentivo tornare a gola con immenso disgusto.

Se leggevo un articolo di Vassallo, mi sentivo rinfrancato. — Caspita! E' proprio così! Non vi è dubbio! E poi, ho visto o non ho visto i fenomeni? Dunque!!

E su quel *dunque* che per me riassumeva una filza di argomentazioni, una più formidabile dell'altra, mi ci fermavo con l'aria risoluta di chi si sente finalmente liberato da un dubbio tormentoso.

Ma, purtroppo, dopo veniva la risposta di Blaserna! Il mio *dunque,* diventava all'improvviso un cane bastonato e lo vedevo allontanarsi con la coda tra le gambe, senza neppure voltarsi indietro, malgrado le mie insistenti ed imperiose chiamate.

Intanto la discussione si animava e si estendeva: i giornali, tirandomi frequentemente in ballo, mi davano, con molto garbo sì, ma con altrettanta convinzione, dell'allucinato o del citrullo, a mia scelta. Avrei dovuto interloquire: ma preferii tacere.

Tacevo e friggevo, come la chiocciola del Giusti: ero quasi sicuro di avere avuto torto nel raccontare certe cose prima di controllarle bene com' era mio dovere professionale e mi sentivo talmente irritato, che se avessi potuto sdoppiarmi, mi sarei preso volentieri a calci.

Poi venne la calma e pensai:

— E' inutile che mi strappi i capelli, tanto più che ne ho pochi: e quand' anche fossi un Assalonne, non è con un' irosa auto-pelatura che potrei trovare una via di uscita: i miei lettori mi potrebbero dire:

— Tenga in capo!.... Ma un'altra volta non ci racconti tante favole.

Mi procurai le opere più notevoli sulla medianità, dando la preferenza a quelle scritte da uomini noti nella scienza, e leggendole con molta attenzione, venni alla seguente conclusione: — Se i *mediums* hanno canzonato tanti illustri scienziati, che male c'è se si sono burlati anche di me che non sono e non sarò mai nè scienziato nè illustre? Ho almeno l'attenuante di trovarmi in ottima compagnia, proprio come mi raccomandava mio padre quando ero ragazzo: — Vai sempre con chi ne sa più di te! — Ci sono andato.... e guardate un po' quante corbellerie ho imparato!

Poichè, lo confesso francamente, nello stato d' animo in cui mi trovavo, più leggevo e più il dubbio s'ingigantiva, mentre la speranza di uscirne bene andava facendosi piccina, piccina, tanto piccola che non la vedevo quasi più.

Basta; rimpinzata la mente con un bagaglio disordinato di cognizioni, mi sono proclamato abbastanza sapiente per accingermi alla grande prova, cioè agli esperimenti. Mi proposi questo programma:

1° Accertarmi se i fenomeni medianici esistono o no;

2° Ammesso che esistano, scoprire se il Politi, col quale tenni la mia prima e unica seduta, sia un vero medio oppure un semplice ciurmadore;

3° Raccontare ai lettori l' esito delle mie indagini e dato che risultassero soddisfacenti, offrire al prof. Blaserna una serie di sedute.

Mi assicurai il concorso di persone serie e colte e mi misi all'opera con la convinzione che gli esperimenti, rigorosamente controllati, mi avrebbero messo nella dura condizione di ricredermi su quanto avevo troppo frettolosamente creduto.

***

Abbiamo tenuto cinque sedute.

Nelle prime tre, avemmo scarsi fenomeni e quasi tutti sospetti, benchè Politi fosse costantemente sorvegliato se stava in catena con noi o fosse insaccato in una camicia di forza se si trovava nel gabinetto medianico.

Non riuscimmo ad avere la prova provata di trucchi e non potremmo neppure affermare se quei supposti tentativi di frode fossero coscienti o no: ma se la nostra convinzione bastasse a far fede, dovremmo concludere che qualche inganno vi fu.

Per quanto questo sconfortante risultato fosse da me preveduto se non desiderato, ne provai un dispetto tale che non volevo più saperne del Politi: ma qualcuno che lo conosce da un pezzo, pur ammettendo la possibilità di qualche trucco, mi consigliò di ritentare la prova.

Mi arresi al consiglio e me ne trovai bene.

Infatti, nelle due sedute successive, abbiamo avuto fenomeni veramente meravigliosi, dai quali è da escludersi ogni dubbio di inganno da parte del medio.

Non descriverò ciò che ho veduto; in primo luogo anderei troppo per le lunghe; poi, certi fenomeni, benchè veri come la luce del sole, hanno talmente dell'inverosimile che la loro descrizione è più atta a rinvigorire il dubbio che a lasciare tranquillamente germinare la verità.

Lascio perciò da parte le narrazioni sensazionali: a me preme solo di poter affermare che, dopo di aver attraversato incertezze pungenti, ora mi sento sicuro del fatto mio. *I fenomeni medianici esistono*: dunque (rieccolo il famoso *dunque*! Ma questa volta non mi scappa più!) non ho ingannato i lettori raccontando loro la mia prima seduta: e questa è per me, giornalista, l'unica soddisfazione che andavo cercando. L'ho trovata e non domando altro.

***

Per esaurire il programma che mi ero prefisso dovrei organizzare una serie di sedute da offrirsi al prof. Blaserna. Ma il Politi è chiamato a Parigi da un gruppo di scienziati e dovrà partire tra una quindicina di giorni: ritornerà verso la fine di luglio. Rimando dunque i progettati esperimenti al prossimo autunno, e se il prof. Blaserna mi farà l'onore di accettare l'offerta che gli faccio, stabilirà lui stesso il locale per le riunioni e le condizioni di controllo che dovranno essere compatibili con la natura dei fenomeni da prodursi, ma di sua completa garanzia. »

Circolo di studi psichici in Roma. (Dal *Messaggero* del 23 giugno). — Si è costituito in Roma un circolo di studi psichici, il quale si prefigge lo studio puramente scientifico e sperimentale dei fenomeni ipno-suggestivi e medianici in genere.

Il primo scopo che gli studiosi facenti parte del circolo si impongono di raggiungere si è quello di accertare, liberi da qualsiasi idea preconcetta, l'esistenza o no di alcuni fenomeni la cui realtà è tuttora discussa, e di accertare altresì le qualità medianiche, vere o supposte, di quanti soggetti vorranno sottoporsi agli esperimenti.

La direzione del circolo si pregia avvertire tutti coloro i quali avessero interesse di conoscerlo, che la sede provvisoria di questo è in via del Boschetto, n. 41-C, presso lo studio Birindelli.

Una conferenza di G. Bois. — Riceviamo dal nostro collaboratore e corrispondente da Roma sig. E. Carreras:

Giulio Bois è un brillante giornalista parigino, redattore del *Matin*, che ebbe l'idea di fare un' inchiesta a proposito dello spiritismo, intorno al quale in Francia, in Germania, in Inghilterra e nell'America del Nord, v'è un movimento intellettuale molto più accentuato che da noi.

Il Bois si rivolge a scienziati, a letterati, ad artisti che godono molta notorietà, fra i quali, Paolo Bourget, Vittoriano Sardou, Pietro Janet, Sully-Prudhomme, Camillo Flammarion, il nostro Lombroso ed altri.

Le conclusioni della sua inchiesta egli prima le pubblicò in diversi articoli sul *Matin*, poi le raccolse in un libro di recente pubblicazione.

Di passaggio per Roma, il Bois, pregato dalla « Società per l'istruzione della donna » ha fatto conoscere le sue impressioni anche a noi, tenendo una conferenza il giorno 5 maggio, nell' aula magna del Collegio Romano.

Il conferenziere ha cominciato col dire che lo spiritismo non è una dottrina nuova, tanto vero che ne parlano i più antichi libri religiosi dell'oriente, ma l'umanità vi si è sempre affaticata intorno inutilmente perchè l'uomo vuol chiedergli più di quello che esso può dare. Allora, insistendo, vengono fuori le mistificazioni, il pubblico, disilluso, se ne stacca e restano sulla breccia soltanto pochi coraggiosi ricercatori. Bisogna invece limitarci a sperare che lo spiritismo ci dia, se non la chiave dell'*al di là*, almeno il meccanismo dei fenomeni stessi.

Espone brevemente quali sono le dottrine degli spiritisti.

Parla dei fenomeni, che si possono dividere in due grandi classi: fisici e psichici.

Parla del medio Home, di Eusapia Paladino, e dice (ma in questo il Bois evidentemente è male informato) che essa da giovane visse lungo tempo in un negozio dove si vendevano articoli di prestidigitazione, e che quindi in questa professione dovette farsi abilissima.

Enumera gli scienziati che sperimentarono con lei, ed i fenomeni che essa produce; i quali, a suo modo di vedere, sono mistificazioni, in ragione del 90 %.

Spiega praticamente la vecchia teoria della sostituzione di una mano all' altra, con una delle quali, rimasta libera, Eusapia può fare molti fenomeni (compreso lo spostamento.... di mobili pesanti e lontani due metri, come si constatò a Milano).

Il fatto che la Paladino, in *trance*, dice che John King, era il fratello del fantasma Katie King, che si materializzò per tre anni consecutivi nello studio del celebre fisico William Crookes, dimostra soltanto che tutto ciò è un effetto di suggestione, avendo l' Eusapia probabilmente sentito parlare di Katie King.

Ma qualche cosa di vero (magari il 10 %) nei fenomeni c'è: ed è la esteriorizzazione del fluido nervoso o psico-fisico, il quale può rendere plastiche le idee che traversano il cervello del medio.

Una volta il Bois, insieme ad altri suoi amici fidati vide, in piena luce, una tenda alle spalle della Paladino sollevarsi ripetutamente come gonfiata dal vento. Uno dei presenti prese un libro, lo avvicinò alla tenda, e subito il libro fu afferrato come da una mano che fosse stata al di là del lenzuolo, e tenuto sospeso.

I presenti alzarono la tenda, e non vi trovarono alcuno, nè alcunchè di sospetto. Allora il libro fu riavvicinato, riafferrato dalla mano invisibile e passato attraverso la stoffa della tenda.

L'Eusapia era sempre ben controllata.

Il Bois garantisce l'autenticità di questo fenomeno e lo spiega.... con un *bon mot:* metodo comodo per cavarsi d'impaccio.

L'oratore continua spiegando che, secondo lui, le personalità manifestantisi per mezzo dei medî sono creazioni dovute all'autosuggestione ipnotica del soggetto.

Tutti gli uomini hanno una doppia personalità: una cosciente e l'altra subcosciente, e questa, quando in uno stato di eccitazione qualunque si manifesta, sembra dire cose che ci sono ignote ma che invece sono semplicemente dimenticate.

Il medio è influenzato dalle personalità subcoscienti dei presenti e anche da quelle dei lontani: ciò fa credere si tratti di spiriti.

Parla della celebre media americana, Piper, la quale ha fatto convertire allo spiritismo molti scienziati di valore, come l'Hyslop e il James, fra altri.

Dice che la personalità del dottor Phinuit, che si qualificava come uno spirito vissuto circa un secolo addietro, non risultò reale.

Parla poi degli studî sulla scrittura automatica e ne cita un caso in cui la medio predisse un avvenimento che si verificò *quattro anni dopo*, con tutti i dettagli.

Di questo fenomeno l'oratore dà la spiegazione dicendo semplicemente che si trattava di un presentimento, il quale, poi, non deriverebbe altro che da esaltazione cerebrale prodotta da forza nervosa accumulatavi. (!!)

Dice che l'uomo di genio ha questo di speciale: che invece di cadere nella subcoscienza si eleva alla sopracoscienza.

In conclusione: abbiamo qualche forza sconosciuta in noi; ma questa forza che cos'è? Qui comincia il mistero, il quale ci avvolge completamente, perchè la scienza umana non sa quasi nulla.

La conferenza, brillante come forma, ha lasciato molti disillusi, perchè invano hanno atteso delle spiegazioni convincenti sui punti più controversi, e perchè l'oratore ha sorvolato sopra tutti quei fenomeni, importantissimi, che non avrebbero potuto essere spiegati con le sue teorie, già conosciute da un pezzo.

Molti dei presenti, p. e., avrebbero gradito sapere che cosa pensava il Bois della personalità di George Pelham, così bene studiata dall' Hyslop con la stessa media Piper — che cosa della caratteristica volontà, non suggestionabile ed immutabile, di molte altre personalità secondarie che si manifestano, qualificandosi come spiriti di persone defunte e dandone le prove, sconosciute ai presenti.

In complesso il Bois non ha detto nulla di nuovo, anzi ha mostrato di essere poco al corrente di molti fenomeni spiritici, mentre per altri ha *pensatamente* voluto dar loro una interpretazione diversa.

Da Londra. — Riceviamo dal nostro corrispondente sig. C. Caccia:

A Londra lo spiritualismo si diffonde ogni giorno più ma, come avvenne nell'America del Nord, qui pure diverge dallo spiritismo malgrado che entrambi tendano alla stessa meta.

Uno dei punti di divergenza è la teoria della « reincarnazione » che una gran parte degli spiritualisti non vuol ammettere.

Qui non abbiamo una polemica giornalistica come c'è ora in Italia, ma pubblicazioni di libri interessantissimi, pro e contro, che continuamente richiamano l'attenzione sull'argomento. Non è una critica insipida ma un vero studio dei fatti, ed è a rimarcarsi che qui in generale i nemici dello spiritismo non negano i fenomeni, ne fanno anzi ampia esposizione, ma ognuno si sforza di provare che i detti fenomeni non sono quel che sembrano agli spiritisti. Se l'autore del libro è un cattolico, vi cita i passi della Bibbia e del Vangelo che si riferiscono allo spiritismo ma dichiara che gli attuali fenomeni sono opera diabolica; se l'autore è protestante, si riferisce a effetti di magnetismo o di suggestione mentale; se è uno scienziato indipendente, li classifica fra le forze fisiche ignote che la scienza dovrà necessariamente spiegare e ricusa, in modo assoluto, qualunque ipotesi spiritica. Di quando in quando qualche giornalista se ne occupa di sfuggita e in modo che tradisce troppo spesso l'assoluta incompetenza dello scrittore.

Qui c'è la tendenza a far dello spiritualismo una religione nuova, il che provoca dissensi e conduce a deplorevoli scissioni. Ciò è male poichè l'unione fa la forza e soltanto col concorso di tutte le energie ci sarà dato di raggiungere la meta comune.

I nemici non mancano d'incoraggiare questi dissensi, poichè sono allarmati dell'imponente movimento spiritualista e, specialmente, dello sviluppo giornaliero che va prendendo lo spiritismo. Per coloro che dello spiritualismo fecero scopo di lucro e d'interesse noi siamo la pietra d'inciampo, ed essi non cessano dal gridare allo scandalo, all'eresia ed alla fine del mondo.

Ma la nostra non è una setta, noi apparteniamo alla grande famiglia umana che si sforza, collo studio, di portare la luce fra tenebre accumulate in gran parte da coloro che, in tutti i tempi, si proclamarono i soli interpreti della verità.

Faccio voti perchè lo spiritismo in Italia segua un indirizzo largo e si mantenga sopra un terreno indipendente, rispettando ogni libertà di coscienza. Lo studio psichico non implica esclusivismo religioso; che se col tempo lo studioso modificherà il suo *Credo* e si formerà un nuovo concetto, la nuova fede sarà frutto dell'esperienza, ed egli avrà trovato la sua via e conquistato da sè, liberamente, la propria coscienza.

Gli spiritisti però non devono illudersi; per lungo tempo noi non saremo che dei semplici rimorchiatori di navigli avariati, nell'oceano della vita umana; ciò non deve scoraggiarci nella nostra opera poichè essa ci porterà sempre più vicini alla meta e preparerà la via ai venturi.

Fenomeni a Sassoferrato. (Dal *Giornale d'Italia* del 7 giugno). « La notizia dell'apparizione della Madonna sul Monte della *Strega* ha varcato i limiti del comune, del circondario e della provincia e da un mese convengono qui, anche dalla prossima Umbria, schiere immense di credenti, che attraversano le vie del paese recitando preghiere ed alzando *evviva a Maria ed a chi la creò.*

Salire la montagna che è un contrafforte dell'Appennino, sino alla roccia dove si verifica l'apparizione, è cosa faticosissima: ma il desiderio d'una grazia, la curiosità di vedere la Vergine ed il grande fervore

religioso fanno sì che giovani e vecchi, uomini e donne, ciechi e storpi, epilettici e paralitici, si arrampichino su per i ripidi fianchi dello *Strega*, ora attaccandosi colle mani ad uno sterpo o ad un sasso sporgenti dalla roccia, ora puntando i piedi in qualche buca, senza paura alcuna dello spaventoso burrone che si spalanca su di un lato del monte, dove nessuno potrà cadere — si dice — perchè la Madonna non lo vuole.

Questo pellegrinaggio incessante, che dura da tanti giorni, assume un carattere curiosissimo durante la notte, quasi tutti i fedeli recando candele accese, lampade ad olio e fanali ad acetilene. Tutti quei lumi, moventisi nella notte oscura, visti da lontano, formano un quadro bellissimo, la cui grazia spesso commuove.

La Vergine si sarebbe mostrata sullo *Strega* il 16 Aprile u. s. e precisamente ad una bambina decenne, certa Baldassarri Bettina, che insieme ad altri pastorelli andava alla ricerca di alcune pecore smarrite.

La stessa Baldassarri e gli altri suoi compagni asseriscono di avere avuto la medesima visione la mattina seguente, senza che un uomo, che ad essi s'era unito, nulla vedesse.

In un baleno la notizia del miracolo si sparse per le campagne di Sassoferrato e dapprima singolarmente e poi a gruppi incominciarono a salire lo *Strega* centinaia di persone, delle quali parecchi avevano il bene della miracolosa visione!

Certa Maria Fioretti, diciasettenne, diventa presto una delle elette della Madonna e in suo nome ripetutamente benedice le turbe che fervorosamente pregano; il 27 aprile, Rinaldo Rossi per ben quattro volte dice di vedere la Regina del cielo circonfusa di luce vivissima; in seguito le fortunate sono Rosa Rossi, diciannovenne e Rosa Amantini, venticinquenne.

Quest'ultima anzi afferma di aver frequenti colloqui con la Vergine che le annunzia le ore della sua apparizione e che vuole che i fedeli facciano offerte per l'erezione d'un tempio a lei dedicato e del quale dovrebbero divenir proprietarie persone del luogo.

Ed Emilia Vaccossi e Quaglia Nazareno di Fabriano, e Giglio Nicola da San Lorenzo in Campo e cent'altri hanno la gioia ineffabile di vedere le sembianze della Vergine apparente sulla sommità della roccia, dove sopra una tavola è stato eretto un altare circondato da candele accese.

E a pari passo con le visioni vanno i miracoli: un vecchio d'un vicino paese ha ricuperato la vista: tal Ippoliti Giuseppe non è più paralitico; certa Vittoria, una vecchietta settantaciquenne, ha gettato lontano da sè le grucce a cui si appoggiava; una povera madre recatasi a chiedere alla Vergine la grazia di far cessare le sofferenze di un suo bambino gravemente ammalato, ottiene di vederselo morire tra le braccia.

*
* *

Questo un lato della faccenda; vediamo ora l'altro.

I sassoferratesi, e specialmente quelli del Borgo, ritengono che si tratti di una solenne mistificazione organizzata da sei o sette persone tra cui un certo Morucci Francesco, i fratelli Rossi e un tale soprannominato Testaguzza, non godenti buona fama ed accusati di aver intascato parecchi quattrini che dovevano servire per la costruzione del tempio richiesto dalla Vergine o che i fedeli loro davano per la benedizione di corone od altri oggetti di carattere sacro.

Parecchi di costoro furono già denunziati all' autorità giudiziaria.

E si raccontano fatti graziosissimi che proverebbero come realmente si tratti di una solenne ladreria ben pensata e magnificamente riuscita.

Il falegname Ciocci Caio, per esempio, narra che sabato notte, appiattatosi dietro una pianta nei pressi dello scoglio, vide accendere dei fiammiferi che venivano gettati in aria nell'oscurità della notte, sì che apparivano fuochi fatui, i quali strappavano dalle labbra del popolo grida di « Evviva Maria! » e numerosi « Eccola, eccola! »; mentre si agitava un cencio bianco qualsiasi.

Il Ciocci, avendo gridato alla mistificazione, venne minacciato di morte e fu costretto ad andarsene.

Il calzolaio Diotallevi Tommaso racconta che le stelle in mezzo alle quali vien fatta vedere la Madonna sono ottenute mercè lumi ad acetilene e giura di avere osservato che la Vergine era rappresentata da una donna che di tanto in tanto alzava la nera gonna sopra la testa.

L'ex sindaco Angelo Castellucci, profondamente religioso, domenica notte s'accorse anche lui del trucco, ed avendo ad alta voce protestato, dovette darsi alla fuga, inseguito da gente infuriata, tentante di colpirlo con sassi.

La Maria Fioretti, la Rosa Amantini e la Rosa Rossi, che con maggiore facilità scorgono la Gran Madre di Dio, sono, come mi hanno affermato i loro medici curanti, ragazze isteriche, che spesso, quando si trovano nei pressi dello scoglio sacro, hanno convulsioni epilettiche.

Circa i miracoli, il ricordato Castellucci afferma che colui che si dichiarò guarito degli occhi confessò poi che aveva ottenuto una lira perchè facesse credere la storiella; il paralitico trema soltanto di meno per virtù di un auto-suggestione; la storpia ha tuttora deformate le membra per l'artrite, i cui spasimi, col ritorno della buona stagione, si sono naturalmente calmati.

Intanto i pellegrini da un centinaio son diventati oltre cinquemila.

Le autorità civili e politiche ritengono che il chiasso debba cessare, ma ciò non sarà cosa facile, poichè si corre il rischio di suscitare seri disordini. » *t. a.*

La nostra « Società di studi psichici » interpellò in proposito, per conto proprio, il parroco e l'ex sindaco del paese, formulando le seguenti domande:

1° C'è qualche cosa di vero nei fatti miracolosi raccontati?

2° Se, e in qual misura, presentano caratteri isterici le persone che ebbero parte nei fatti?

Al che gli interpellati gentilmente risposero con queste due lettere:

Pregiatissimo Signore,

Tornato adesso da Liceto (parrocchia vicinissima al monte dell'apparizione) dove ho dato un corso di esercizi ai fanciulli della prima comunione, trovo una sua lettera alla quale rispondo subito.

E' fuor di dubbio che molte persone, di ogni sesso, sanissime e degne di fede, hanno veduto e vedono tuttora, su quella roccia, una bellissima figura di donna che tiene in braccio un graziosissimo bambino.

La fortunata in questa visione, per tacere di qualche altra, è Maria Fioretti, giovane di 16 o 17 anni; essa ogni volta che si reca al monte vede la Signora misteriosa. Alle domande della Fioretti questa immagine di donna risponde con cenni.

Ieri sera la Fioretti, tornata dal monte, mi ha detto che avendo gettato dell'acqua santa alla Madonna, come essa la chiama, questa

si è messa a ridere. Alla domanda chi fosse le ha risposto: — Sono la Madonna del Soccorso. — La Fioretti poi è rimasta sorpresa conoscendo come gli astanti non avessero inteso nulla.

Accade ancora che più persone, in una volta, hanno la medesima apparizione. Tutti poi quelli che vedono convengono nella descrizione della suddetta visione.

Questi fatti veramente sarebbero degni di studio. Quanto poi alle guarigioni, ecco quanto vi è di vero. Una vecchia donna, costretta a camminare con due bastoni, ora invece va spedita e senza nessun appoggio. Un certo Ippoliti, che da sette anni non poteva da sè nè mangiare nè bere per un fortissimo convulso, ora è perfettamente guarito. Ma a questi fatti non va annessa veruna importanza essendo la prima presa da artrite, e l'altro essendo affetto di nervi.

Pure un certo uomo, di cui non ho presente il nome, ha guadagnato moltissimo ed improvvisamente nella sua debolissima vista, ma costui si trovava sotto cura.

Con distinta stima mi dico di lei

CELESTINO BECCHETTI, parroco.

Sasso Ferrato, 15 giugno 902.

Radicosa di Sasso Ferrato, 16 giugno 902.

On. Società di Studi Psichici,
Milano.

In risposta alla pregiatissima 12 corrente:

1° Alcuni ritengono vere le prime *apparizioni* che sarebbero state vedute da quattro fanciulli, tre femmine ed un maschio dell'età dai *nove* agli *undici* anni. Altri negano tutto, perchè fatti posteriori farebbero credere ad una truffa abilmente disposta.

Difatti l'autorità giudiziaria ha iniziato un processo; sono stati arrestati tre individui e si stanno esaminando numerosissimi testimoni.

2° Nessuna delle persone, le quali avrebbero vista l'*apparizione* sotto diverse forme, è stata fin qui (che io sappia) sottoposta a visita medica; sembra però che non si tratti di effetti isterici, eccetto qualcuna.

Quando sarà compiuto il processo, e molto più dalla discussione innanzi al tribunale, potranno aversi i desiderati schiarimenti.

Distintamente la riverisco.

Dev. servo
ANGELO CASTELLUCCI.

Ossessione o isterismo? (Dal *Corriere della Sera* del 17 giugno). « Dal dipartimento dell' Aveyron arrivano curiosi particolari sopra un caso singolare da cui fu colpita una monaca dell'orfanotrofio di Grezes.

Suora Saint-Fleuren, che appartiene da 12 anni a detto orfanotrofio, si crede posseduta dal diavolo e nelle sue crisi manda gemiti così acuti che i contadini dei dintorni li sentono a grande distanza dal convento. Ella dice che in quel momento il diavolo la morde e la brucia in questa o in quella parte del corpo e l'auto-suggestione è così forte che, passata la crisi, si trovano sulle varie parti del corpo le impronte dei denti del signor diavolo.

Suor Saint-Fleuren ha orrore di ogni oggetto religioso: la vicinanza di un crocifisso, di un libro di devozione o una pia immagine, la getta immediatamente in un accesso di rabbia e, cosa incredibile!, non ha neppur bisogno di vedere quell'oggetto, ma l'indovina, lo sente quando qualcheduno l'avvicina a lei anche di nascosto e allora si avventa contro quest'oggetto per distruggerlo. Recentemente un suo parente, press'a poco della sua età, cioè di una trentina d'anni, da poco ordinato prete, si recò a visitarla: ella gli volse le spalle e siccome il povero abate mortificato le chiedeva spiegazione di quello strano ricevimento, la suora inveperita si lanciò su di lui tentando cavargli gli occhi. Il giovane prete corre ancora.

Alcuni giorni or sono il clero locale, nella speranza che Dio nella sua misericordia farebbe grazia all'indemoniata e scaccerebbe lo spirito maligno dal corpo dell'infelice se si fosse tentato di esorcizzarla, fece avvicinare con ogni sorta di precauzioni un'Ostia consacrata al corpo della malata. Ma costei, non appena l'Ostia fu portata nella sua camera, cominciò a inquietarsi, poi a esaltarsi e infine giunse allo stato di esasperazione e di rabbia che le è abituale, quando si volle toccarla coll'acqua santa. Un momento dopo portarono via l'Ostia consacrata e si avvicinarono a lei con un'altra ostia, ma non consacrata, e subito suor Saint-Fleuren fu vista ritornare in calma. »

Dallo stesso, 21 giugno. « Il caso della suora Saint-Fleuren, l'indemoniata dell'orfanotrofio di Grèzes, venne discusso nella riunione annua

della Società di ipnologia e di psicologia. Invitato ad esporre il suo parere, il dottore Voisin, che presiedeva, si tenne prudentemente sulla riserva: « Non abbiamo visto quella donna, disse, non sappiamo che ciò che raccontano i fogli locali. Essi pretendono che suora Saint-Fleuren risponda in certe lingue straniere da lei non conosciute e di ciò dubito assai. Quanto alle violenze, agli oltraggi, all'orrore per certi oggetti, sono questi i caratteri comuni alle crisi mistiche. Le stimmate che alla folla semplice sembrano la prova di un intervento soprannaturale, sono la moneta corrente dell'isterismo. »

Il dottore Voisin si rammenta d'un caso osservato da lui medesimo, quello di un giovanetto che non poteva toccare una moneta d'oro senza sentirsi bruciato: è un fenomeno di auto-suggestione che si verifica comunemente. Certa Lucia Lateau, una stigmatizzata leggendaria, aveva le stesse piaghe di Cristo, piaghe vive e sanguinanti alle mani e ai piedi, perchè si era ipnotizzata nella contemplazione della dolorosa imagine.

Il signor Dauriac, professore al liceo di Montpellier, uomo erudito ma prudente, vede nell'ossessa di Grèzes la demoniaca classica che diventa più rara quanto più la credenza nel diavolo si perde: non se ne trovano più se non nei conventi, dove la pietà muliebre si spaventa ancora alla lettura di certi libri.

Non è impossibile, dice un altro scienziato, il dottore Verillon, che la sua crisi ceda all'esorcismo praticato secondo il vecchio stile e che la scena tradizionale in chiesa con una violenta aspersione di acqua santa le faccia rendere il demonio e che essa ritrovi così la pace religiosa e fisica: le stesse influenze che la turbavano potrebbero rassicurarla. Questa mistica isterica crede di essere preda del diavolo: un'altra aberrazione la persuaderà che è diventata l'eletta del Signore. Oggi essa porta le stimmate infernali delle sue bruciature, domani proverà le beatitudini di Santa Teresa.

Qualcheduno fra i dotti membri della Società di ipnologia raccontò un caso simile delle Orsoline di Loudon avvenuto nel 1634. Sono gli stessi sintomi, la stessa crisi, la stessa follia demoniaca, colla differenza che a Grèzes detti disordini rimangono limitati a una sola monaca, mentre a Loudon nel convento, di cui il curato Urbano Grandier era

l direttore spirituale, quasi tutte le monache si trovavano in preda a spaventosi delirî.

— Non credo, continuò a dire il dottore Verillon, che ai nostri tempi si possa avere ancora un delirio collettivo, benchè queste crisi siano contagiose. Ciò che in altri tempi favoriva quell'epidemia era la mancanza di ogni controllo esterno: così si formava nei conventi una atmosfera di credulità che non veniva rinnovata. Le persecuzioni, lungi dall'arrestare il contagio, lo propagavano e conferivano un carattere di autenticità a ciò che era pura narrazione. Ai nostri giorni invece la pubblicità data a simili fatti, la loro rapida diffusione e i commenti razionali da essi provocati, formano attorno al malato un cordone sanitario. Il convento, ove si trova la suora Saint-Fleuren, per chiuso che sia alle nostre polemiche, sa già che noi consideriamo la sua ossessa non come vittima del diavolo, ma una vittima della sua immaginazione e ciò serve a trattenere le imitatrici sulla china ove potrebbero scivolare.

Quando il dottore Verillon ebbe finito di parlare si cominciò ad agitare la questione della possibilità di guarire l'ossessa dell'orfanotrofio di Grézes.

— Ciò dipenderà delle circostanze, disse il dottore Voisin, io non condivido su questo punto il parere del collega dottore Verillon. Sì, suora Saint-Fleuren può guarire da questa crisi, se ella vi è caduta sotto la sola influenza delle sue letture e dei suoi esercizii spirituali: la suggestione in tal caso potrà essere vinta. Ma ella è forse in preda a un delirio caratteristico e in tal caso la sua follia subirà l'evoluzione regolare. Che ne dice il signor dottore Dauriac?

Il prof. Dauriac così interpellato rispose:

— Le ipotesi dei miei confratelli sono comodi vestiboli della verità e io feci su essi una considerazione appunto mentre era ancora preoccupato dalla pioggia di fuoco e di cenere che distrusse la città di S. Pietro alla Martinica. Dicevo fra me stesso: le narrazioni della Bibbia si verificano nella catastrofe delle Antille: a questo modo furono senza dubbio distrutte le città maledette di Sodoma e Gomorra. E la moglie di Lot cambiata in una statua di sale, non vi pare che abbia una strana somiglianza con quei cadaveri della Martinica rimasti in piedi sotto la cenere che li circondava, li sosteneva e li seppelliva?

State pur certi che i popoli, non esclusi quelli della Bibbia, non hanno quella grande immaginazione che noi supponiamo: le leggende non dicono se non ciò che i popoli videro o credettero di vedere.

Le eruzioni alle Antille. (Dal « *Messaggero* » del 22 giugno). « *New York*, 20. — Un vecchio profeta negro della Grenada percorre da parecchi giorni le strade della capitale nell'isola, Georgetown, facendo terribili predizioni.

Secondo queste predizioni l'isola di Grenada sparirebbe fra quindici giorni in uno spaventoso cataclisma; si salverebbero soltanto il profeta e la sua famiglia, che come i profeti Enoch ed Elia saranno trasportati in cielo sopra un carro di fuoco.

Le predizioni cagionarono grande panico tra la popolazione, tanto più che quel vecchio profeta aveva fin dal 1891 predetto la catastrofe di Saint-Pierre della Martinica.

Egli aveva percorso allora, come oggi, le strade, predicando ai compagni di non recarsi alla Martinica perchè Dio aveva deciso, come punizione, di distruggere Saint-Pierre.

La realizzazione di questa predizione ha conferito al profeta negro un'enorme influenza e una grande popolarità.

Alle predizioni del negro della Grenada possiamo aggiungerne delle altre, che, fortunatamente però, concernono soltanto il passato.

Sono quelle della signora Ferriem, una celebre chiaroveggente tedesca, le quali ora corrono per le bocche di tutti i berlinesi.

Queste predizioni sarebbero anche apparse in tre riviste tedesche del genere: nel n. 25 della *Zeitschrift für Spiritismus* del 24 giugno 1899, nella *Scherin von Ferriem* del 20 settembre dello stesso anno e nella *Spiritische Rundschau* del luglio 1900. Eccole:

« La veggente intenta ad un lavoro di cucitura, alzò d'un tratto la testa, chiuse gli occhi e disse:

« — Fra qualche anno un terribile terremoto avrà luogo... Se io non m'inganno accadrà nel 1902... Sì, proprio, nel 1902... Ho contato la data dagli astri.

« Questo terremoto sarà così terribile che i cavi sottomarini saranno spezzati... Una grande città sarà distrutta dal suolo, migliaia di persone moriranno orribilmente. Odo una detonazione simile ad uno scoppio... Vedo la città... È tutto un immenso braciere; le vie sono letteralmente coperte di cadaveri, colonne di fumo nerissimo si elevano. Sento infine una violenta scossa di terremoto. Vedo una ventina di bastimenti in fiamme! Ah! i poveri abitanti! Voglia Iddio nella sua infinita bontà consolare quelli che piangono delle perdite irreparabili! »

La *medium* aprì gli occhi e si tacque.

La descrizione della Ferriem sarebbe adunque a distanza di tre anni quella della catastrofe di Saint-Pierre della Martinica! »

Proprietà letteraria e artistica ANT. PIRLA, *gerente responsabile*

Milano, 1902 — Stamperia Editrice Lombarda di Mondaini, Via Gesù, 14.

RIVISTE SPIRITUALISTE E SCIENTIFICHE

che ci rendono il cambio

Le Progrès Spirite. — Organe de propagande de la doctrine spirite. — Rue Oberkampf 1, Paris. — Abonnements: Paris et départements, 5 fr. par an — Etranger, 6 fr. par an.

Scena Illustrata. — Rivista quindicinale di Letteratura, Arte e Sport. — Viale Regina Vittoria, via Fra Domenico 11, Firenze. — Abbonamento annuo: Italia L. 10,50 — Europa L. 15,50.

La Rivista Cristiana. — Periodico mensile. Via dei Serragli 51, Firenze. — Abbonamento annuo: Italia L. 5 — Estero L. 6.

Notes and Queries. — And Historic Magazine. — A Monthly of. — Manchester N. H. — One dollar a year in advance.

L'Echo du Merveilleux. — Revue bimensuelle. — Rue de la Tour d'Auvergne 44, Paris. — Abonnements: 10 fr. par an.

Journal du Magnétisme, du Massage et de la Psycologie. — Mensuelle. — Librairie du Magnétisme. — Rue Saint-Merri 23, Paris 4e. — Abonnements: 10 fr. par an, pour toute l'Union Postale.

La Revue Spirite. — Journal d'études Psycologiques et Spiritualisme expérimental. — Mensuelle. — Rue Saint-Jacques 42, Paris. — Abonnements: France et Algérie 10 fr. par an. — Etranger 12 fr.

La Résurrection. — Revue Catholique d'Avant Garde. Paraissant sept foi par an. — M. A. Jounet. — Saint-Raphaël (Var). — Abonnement d'un an: France fr. 2,50 — Etranger 3 fr.

La Lumière. — Révélation du Noveau Spiritualisme. — Revue mensuelle. — Rue Lafontaine 96, Paris 16e. — Abonnement d'un an: France et Etranger 7 fr.

Psychische Studien. — Monvitlriss Zeitpsrift, redigirot son Prof. Dr. Naier in Fübingen. — Oswald Nutze in Leipzig. — Gorl'jjisolins M. 5.—

Il Vessillo Spiritista. — Rivista mensile. — Direttore-proprietario Ernesto Volpi, Roma. — Abbonamento annuo: Italia L. 3,50 — Estero L. 4.

Rivista Magnetica. — Trimestrale. — Corso Vittorio Emanuele 31, Milano. — Abbonamento annuo: Italia L. 1 — Estero spese postali in più.

La Renovation. — Revue mensuelle. — Rue Fontaine 12, Paris. — Abonnements: Paris par an, 2 fr. — Etranger 2 fr. 50.

Ateneo Italiano. — Periodico Letterario-Artistico-Scientifico. — Mensile. — Via Conte Verde 46, Roma. — Abbonamento annuo: Italia L. 3 — Estero L. 5.

Revue Scientifique et Morale du Spiritisme. — Mensuelle. — Boulevard Exelmans 40, Paris. — Abonnements: 7 fr. par an en France — Etranger 10 fr.

Giornale Dantesco. — Periodico mensile. — Calimara 2, Firenze. — Abbonamento annuale: Italia L. 12 — Estero L. 15.

Le Spiritualisme moderne. — Revue des Sciences Morales. — Mensuelle. — Rue du Bac 36, Paris. — Abonnements: France et Etranger 5 fr. par an.

Il Pisani. — Giornale di Patologia nervosa e mentale. — Pubblicato per cura del Manicomio di Palermo.

Revista Spirita. — Publicaçao Mensal. — A' Travessa do Garapa N. 22 (loja), Bahìa. — Assignatura por anno: Reis 6000.

Verdade e Luz. — Orgam do Espiritualismo Scientifico. — Publicaçao Quinzenal. — Rua do Lavapés n. 6, S. Paulo. — Assignatura por anno: papel sup. reis 5000 — papel comm. reis 2000.

L'Università Popolare. — Rivista quindicinale. — Via Tito Speri 13, Mantova. — Abbonamento annuo: L. 5 — Estero L. 8.

Les Temps Meilleurs. — Rue Rubens 15, Nantes (Loire Inférieure). — Abonnement d'un an: France 5 fr. — Etranger 6 fr.

Religione e Patria. — Rivista mensile. — Via Ciliegiole 6, Pistoia. — Abbonamento annuo: L. 2,50 — Estero 3,50.

Rivista Omiopatica. — Bimestrale. — Redazione, Via Olmetto 4, Milano. — Abbonamento annuo: Italia L. 4 — Estero L. 10.

A Paz. — Orgao do grupo espirita servos do senhor. — Bahia. Freguezia de S. Antonio (Brazil).

Rivista Espirita. — Publicaçao Mensal. — Rua Coronel Fernando Machado n. 7, Porto Alegre (Brazil). — Assignatura para fóra do Estado, por semestre reis 3000.

La Scienza in Famiglia. — Rivista mensile. — Via S. Luca 12, Genova. — Abbonamento annuo: Italia L. 4 — Estero 4,60.

L'Argus des Revues. — Intermédiaire Universel. — Mensuelle. — Rue Drouot 14, Paris 9e. — Abonnements: France 12 fr. — Etranger 18 fr.

Revue des Etudes Psychiques. — Publication mensuelle. — Passage Saulnier 23. — Paris. — Abonnements 8 fr. pour la France et l'Etranger.

Bolettino delle sedute dell'*Accademia Gioenia* di Scienze Naturali — Catania.

Die Uebersinnciche Wecht. — Monatsschrist für Okkultistische Forschung. — Verantw: Redakteur Max Rahn, Berlin. N. Schönhauser Allee 42. — Herausg. U. Verleger A. Weinholtz, Berlin. C. And. Stadtbahn BG. 105.

The Two' Worlds. — A Journal Devoted To The Facts o Philosophy of Spiritualisme, Religion e Reform. — Friday.

The Harbinger of Light. — A Monthly Journal Devoted to Zoistic Science, Freethought, Spiritualism And The Harmonial Philosophy. — Melbourne.

Teosofia. — Periodico mensile della Società Teosofica — Roma, via di Pietra, 70. — Abbonamento annuo: Italia L. 5 — Estero L. 7.

Revista Magnetólogica. — Mensual. — Cuyo 1056, Buenos Aires. — Capital adelantado Año 3,50 — Exterior Año adelantado 4,00.

Rosa Alchemica. — L'Hyperchimie. — Revue mensuelle d'Hermétisme Scientifique. — 19 rue St. Jean-Donai Paris 6é. — Abbonements France 5 fr. — Etanger 6 f.

La Nuova Parola. — Rivista illustrata. — Roma. Via del Mortaro, 23 — Abbonamento annuo: Italia L. 12 — Estero L. 18.

Philadelphia. — Revista mensual de Estudios Tesóficos. — Avenida República — Buenos Aires. — Abono: En la República $ 8 al año adelantado. En el Extrangero $ 10 al año.

Bulletin de la Société d'Études Psychiques de Nancy. — Rue du faubourg St. Jean, 25. — Abonnements: France et Colonies 5 fr. par an — Etranger 6 fr.

La Fraternidad. — Revista mensual de Estudios Psicológicos. — Administración: Belgrano 2935. — Inscripcion Adelantada: En la Capital $ 2,50 — Campaña y provincias $ 3 — En el extrangero $ 3,50.

La Rassegna Internazionale. — Pubblicazione quindicinale. — Piazza in Lucina, Roma. — Abbonamento annuo: Italia L. 12 — Estero Fr. 18.

The True Life. — A Monthly Periodical.... — Eden Vale — California. — Subscription 50 Cents a Year.

Direzione ed Amministrazione: MILANO - Via Cappuccini, 18

Abbonamento nel Regno:

Anno . . . . . L. 5,00 ⚜ Semestre . . . . L. 2,50

Per l'Estero L. 6.—

Un numero separato . . . . . . Cent. 50

Milano, 1° Agosto 1902. Anno II° - Num. 8

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

SOMMARIO:

LA FILOSOFIA DEI SELVAGGI

Dopo la restaurazione fuggevole a quel bello e orribile scoppio dell'anima che fu la rivoluzione francese, emerse e si affermò il positivismo scientifico, che, nella ricerca analitica, smarrito il senso dello spirito, grandeggiò nello studio della materia. Sorsero così, sulle traccie della filosofia antica e degli enciclopedisti, le teoriche materialiste ed atee, che in Büchner e in Feuerbach ebbero i principali volgarizzatori. Fu quello un periodo fecondo di ebbrezza superba in cui la facile scienza della misura e del peso, parve aver ragione di tutto l'istinto spirituale dell'umanità e il secolo rinnegò quegli stessi principî, che, affermando la supremazia dell'idea e il dominio dello spirito, avevano preparato gli animi alle sante rivendicazioni di eguaglianza, di fratellanza, di libertà.

Le masse, sottratte dall' istruzione al dominio di una fede atavica in un soprannaturale che non sentivano più, non seppero mantenere l'equilibrio e ricaddero in un altra forma di fede — una fede negativa — che fu grande soltanto nel distruggere.

Il sistema filosofico che dal materialismo s'intitola è la più misera delle ipotesi; dico ipotesi non ostante la sua pretesa al positivismo, poichè mettendo la materia a base dell'esistenza egli non sa dirci, in ultima analisi, la materia stessa che sia, e, negando la possibilità di conoscere *la cosa in sè*, stabilisce negativamente, a priori il dogma dell'eterna ignoranza, non solo per l'uomo, ma anche per ogni forma più universale di vita.

Ogni intelletto mezzanamente colto, il quale sappia sottrarsi al facile sbalordimento che le applicazioni scientifiche, meravigliose in vero, producono a tutta prima, rigetterà questa cappa di piombo che gravita come una menzogna sulla libera mente umana, per cui il mistero

della materia è più grande del mistero stesso di Dio, e a cui il positivismo *vero* domanda invano, come dimostrazione pratica, una vita più grande, più felice, più saggia.

Nondimeno è collo studio della materia che si prova l'attività dello spirito, e il pensiero antico si integra nelle scoperte moderne. Per legge di equilibrio il materialismo dogmatico risponde al dogmatismo spirituale, e l'affermazione di questo compensa l'assolutismo di quello, onde entrambi concorrono a stabilire la corrente morale, da cui deve scaturire la scintilla del vero.

Se perciò sarebbe assurdo un ritorno puro e semplice all' antico, come alcuni vorrebbero, non meno assurda è la negazione di tutto il passato; l'albero, per dare i frutti, ha bisogno delle radici, come il cervello per funzionare ha bisogno del sangue che gli manda il cuore; quindi, nessun esclusivismo, nessuna negazione bigotta: la vita si serve di tutte le forme del passato come di tutte le possibilità dell'avvenire, poichè l'infinito è statico nel suo moto eterno.

***

Si danno talvolta delle cristalizzazioni dello spirito che tentano di fermare l'evoluzione del pensiero umano in nome di un'epoca, di un popolo o di un uomo, onde, ciò che prima costituiva elemento valido di progresso, riesce in seguito inciampo allo svolgersi ulteriore dei fati, tanto è insito nell' uomo, col bisogno di evolvere, la tendenza impellente a concretarsi in una forma stabile e individua. Così si prova la duplicità della nostra natura dovuta alle energie contrarie che intervengono a stabilire la vita; la superficie cangiante ed il fondo permanente dell'essere; per cui, a dispetto di ogni protesta unilaterale dei filosofi del quarto d'ora, il fatto naturale rimane come un'affermazione della legge. La vita richiede della plasticità, le forme cristallizzate si spezzano, ma la scintilla che scaturisce dall'urto diventa patrimonio inalienabile dell' intelligenza.

In questo piccolo mondo umano fatto di piccoli interessi, l'antitesi diventa facilmente una discordia, e i termini necessarî della vita una contraddizione. Così fu in principio dell'azione materialista; ma essa, allargandosi, s'incontrò in fenomeni che la riportarono direttamente nel

campo opposto onde, per opera dei più intellettuali, tende ora a spiritualizzarsi e a fondersi in un concetto più vasto e meno unilaterale.

Senonchè, colle idee, trionfarono anche gli individui che da quelle ebbero onori ed agî nonchè ascendente grandissimo sulle masse, i quali, trovando conveniente fermarsi, mutilarono il concetto della vita, ridussero l'etica ad un convenzionalismo ipocrita che fallisce in pratica, e si illusero di aver debellato *lo spirito* per sempre. Ora l'illusione si sfata ma perdura l'amarezza del disinganno, e davanti ai nuovi fenomeni ed alle nuove tendenze, dove non possono colla ragione rispondono collo scherno, in nome dell'autorità acquisita, poichè nulla insegna la storia agli uomini che concludono troppo presto e che vogliono, in nome proprio, precludere le vie infinite dell'avvenire. Essi si succedono e si rassomigliano: allo scherno acre del Blaserna risponde il superbo disdegno del Sergi (1) il quale, meno ingenuo ma anche men coerente del collega, ammette i fenomeni dello spiritismo, ma infirma le deduzioni, e, da quel celebre antropologo che è, classifica gli spiritualisti in genere fra i pellirosse.

Dopo aver invocato l'autorità di Powel e di Tylor, che scrissero venti e trent'anni fa, il Sergi, che a somiglianza del Blaserna iniziò i suoi esperimenti spiritici *spiritosamente truccando*, sofistica sulle esperienze altrui, e mentre dimostra con ciò la coerenza del suo procedere, dimentica troppo facilmente che i fatti non si smentiscono con degli *alibi*.

Come tutti i maestri della negazione e sulle traccie dell'Holbach, egli accumula fatti, testimonianze, aneddoti, senza criterio storico, senza spirito critico, dimostrando un'ignoranza fenomenale per ciò che riguarda la scienza (un po' giovane invero) delle religioni. Le teorie sono facili e non valgono se non dimostrate nei fatti; ma lo studio della psicologia collettiva in ordine ai fenomeni animici e spirituali, non si arresta ai feticci dei selvaggi, ma entra, come elemento di vita, nella storia dei popoli che furono e sono grandissimi anche nel nostro cospetto, e sussiste in quanto ha di veramente civile la nostra vita moderna.

La morale, l'arte, la scienza si legano alla psicologia collettiva in

(1) G. SERGI, *Animismo e Spiritismo* · Torino, Bocca.

ordine alle credenze animiche e spirituali, talchè non si comprenderebbero: l'abolizione della schiavitù, la Divina Commedia di Dante, l'energia indoma che scortò Colombo alla scoperta del nuovo mondo, la stessa costituzione politica e libertaria dei moderni popoli civili, senza la preparazione spirituale dell'Evangelo che ne fu l'anima.

Quella che nel Sergi vorrebbe essere od è filosofia, risente di tutte le debolezze del metodo analitico a cui manca la sintesi, mentre in questa specialmente eccelle l'opera del filosofo.

Un fatto universale e costante, di qualunque ordine sia, costituisce per sè stesso una legge, e questa legge, in rapporto armonico con altre leggi universali e costanti, concorre per conto proprio a stabilire la legge unica dell'universo che è la ragione stessa della vita. Se ogni impulso suppone necessariamente una forza, perchè ad ogni istinto non dovrebbe corrispondere una realtà? E se la vita sa inconsciamente la lègge di adattamento in rapporto alla propria evuluzione, perchè il sentimento ed il consenso dei popoli in rapporto al divenire umano non sarebbe il sintomo della latente immortalità?

Le incognite che ingigantiscono e gli orizzonti che si allontanano quanto più l'uomo avanza, le voci arcane che a tratti ne giungono dalla natura, le voci profonde e misteriose del cuore, tutto ci fa sperare che il nostro sentimento non è fallace, come non è fallace l'istinto che guida la rondine, attraverso l'oceano, al suo nido.

Ma quando questo sentimento universale trova un riscontro in fenomeni che lo affermano e che altrimenti sarebbero inesplicabili, quando altri fenomeni d'ordine diverso ma analogo rivelano in noi una duplicità misteriosa, e la possibilità di un modo d'essere che non è l'ordinario, ipotesi per ipotesi, quella spiritica ci sembra la sola ragionevole e diventa certezza, a meno che si voglia ricorrere, come fa il Sergi, alla comoda *Scienza dell' Ignoranza*.

Egli infatti riporta dal Powel:

« Vi ha un ignoto noto, e vi ha un noto ignoto. L'ignoto noto non è che la filosofia del selvaggio; il noto ignoto è la filosofia della civiltà. »

Sinceramente noi ci aspettavamo dalla scienza qualche cosa di più, e Dio ci perdoni se, nel nostro sconfinato orgoglio, abbiamo potuto

presumere che lo scopo ultimo dell' intelligenza fosse quello di comprendere la ragione stessa della vita.

***

Ed è dall'alto della sua cattedra universitaria, in nome dell'*ignoranza cosciente*, che il Sergi classifica quegli studenti bocciati, quei poveri diavoli di Dante, di Platone, di Kant; impone *ex cattedra* il suo verbo d'ignoranza alle più alte cime del pensiero, egli, *l'uomo incivilito, ai pellirosse!* Già, la fantasia del selvaggio! Quella che prima sentì il palpito della vita sotto tutte le forme, che coordinò le leggi del pensiero alle leggi matematiche dell'universo, che vide il dualismo fecondo, la lotta della luce e dell' ombra, lo svolgersi dei germi e l' evoluzione delle forme vitali fino all'uomo, in cui rifulse, ultima, la scintilla divina del pensiero. Già, la fantasia del selvaggio!

Ma il Sergi è uno scienziato che può giurare in nome proprio e noi, « anime primitive ed infantili, di cui è popolata la terra » — come egli si compiace chiamarci — non possiamo trattarlo come un saltimbanco qualunque: ci permettiamo però di rivolgergli qualche modesta domanda, giacchè egli ci assicura di possedere una delle poche teste quadre, a cui la scienza s' adatti. Il Sergi dice: « La scienza così detta spiritica trova cause esteriori ai fenomeni stessi, quindi è contraria diametralmente allo spirito odierno scientifico. »

Ecco: io dubito molto dello *spirito* odierno scientifico del Sergi, come egli dubita in massa di tutti gli *spiriti*. A me par proprio, invece, che la causa dei fenomeni, e non solo di quelli spiritici, sia sempre estrinseca ai fenomeni stessi. Il fenomeno è il risultato di un complesso di energie agenti e reagenti che, in date condizioni, concorrono in modo diverso a stabilirlo. Il fenomeno della nascita, per esempio, presuppone la concezione e questa richiede il concorso del padre, della madre, del tempo, del modo, coefficienti e condizioni tutte necessarie alla fecondazione. Sarebbe vano il chiedere alla prateria il segreto del suo incantevole verde senza tener calcolo dell' umore che l'alimenta e della luce che lo dipinge, quanto il pretendere movimento da una macchina senza un'energia motrice corrispondente.

Trascendiamo pure dalle cause morali, che pel Sergi non esistono,

di quale causa ci vuol egli parlare? La vita umana è un fenomeno, in quale organo vuol egli fissare la *causa* sufficiente della vita stessa? Nel cervello, nel cuore o nello stomaco? E la respirazione, e il nutrimento? Il chimo e l'ossigeno c'entrano anch'essi per qualche cosa, e d'onde vengono?

Risalendo alle *vere* cause si troverà che nell'universo tutto si concatena, ed ogni palpito, anche minimo, della vita microscopica implica il concorso di tutte le energie della natura. Non esistono singoli fenomeni indipendenti che abbiano in sè la *causa sufficiente* del loro essere, ma un solo e gran fenomeno universale in cui e forza e materia si compendiano nell'intelligenza, un fenomeno che riassume, fuori del tempo e del limite, tutte le cause e gli effetti: il fenomeno del pensiero. Nell'uomo è l'anima, nell'universo è Dio. Quindi le vere cause, anche quelle immediate, non sono sempre visibili, per nostra fortuna o sventura che sia. La chirurgia conosce qualche cosa dell'influenza dell'ambiente nelle operazioni chirurgiche, la medicina sa che la decomposizione del cadavere è dovuta ai germi invisibili dell'ambiente, ed i selvaggi *autentici* potrebbero ridere delle nostre pratiche di disinfezione come noi ridiamo dei suffumigi della loro magia.

***

Distinguere fra spiritualismo e spiritismo è bene, ma diventa ridicolo quando con ciò si pretende, come vuole il Sergi, distruggere l'uno coll'altro. Sono i due poli dello stesso fenomeno, ed anzichè escluderlo lo confermano a vicenda. Così pure quando il Sergi s'indugia a domandare il perchè di certe manifestazioni indegne, secondo lui, di uno spirito. Alla sua domanda noi abbiamo una sola risposta: *cercate.* Se per gli altri la ricerca può essere una passione, per uno scienziato par vostro essa diventa quasi un obbligo professionale.

Non comprendiamo il Sergi quando sembra milantare, in nome del materialismo, la proprietà dei termini: *psicologia, scienze psichiche, ecc.* di cui anche gli spiritualisti si servono, non sarà certo la sua laurea che il chiarissimo professore vuol far valere!

« Si potrebbe dire — riassume il Sergi — che la psicologia degli

« spiritisti è una psicologia degli spiriti fuori del corpo. » — Di grazia, conosce egli tutte le modalità della materia e tutte le condizioni dei corpi? Non sarebbe questo il caso di invocare prudentemente il famoso *noto ignoto* finchè ci si possa vedere un po' più chiaro?

Noi siamo ben lungi dall'ammettere che tutti i fenomeni così detti spiritici sieno tali, e non dividiamo l'entusiasmo di molti nostri fratelli davanti a un certo ordine di fatti. Sulla soglia di questo mondo dell'anima, noi vediamo ancora un abisso e ci fermiamo compresi a interrogare l' *Ignoto*. Non vogliamo entrare in questo mondo per noi tenebroso, se non colla fiaccola della scienza e colla scorta della ragione, pur la fede ci guida e ci sorregge, poichè il lavoro dell'uomo è sacro quando muove alla ricerca del vero. Noi ci fermiamo compresi davanti al mistero, ma quel tanto che già ne conosciamo è tale che mentre ci spaventa ci rassicura, ed anzichè urtare coi principî scientifici più avanzati, li illumina mirabilmente e li completa. Esiste ancora un *ignoto*, ma esso presenta i caratteri fondamentali che il consenso dei popoli ed il verbo universale delle religioni attribuisce da secoli al mondo dello spirito, e se ci ricorda la fisonomia morale e l' affetto di coloro che ci lasciarono, noi credemmo altra volta per sempre, ce li ridona purificati, sublimati, trasfigurati dalla morte. Che importa se tenebre dense e talvolta mefitiche, avvolgano ancora questo mondo per noi tramontato ma non spento? I lampi che ne scaturiscono sono già molto per gli occhi abituati a guardare nel buio.

« Nell'uomo odierno e civile — prosegue il Sergi — vivono due anime « per dir così, una primitiva, selvaggia, ignorante che è una continua- « zione ininterrotta dell'uomo primitivo e selvaggio; ed un' anima re- « cente, di nuova formazione, la civile, che non può distruggere la prima, « soltanto in pochissimi può sopprimerla e soffocarla; un vero dualismo « che costituisce una contraddizione e che è la grande ignoranza ac- « canto alla grande scienza. »

Le due anime del Sergi non sono che i due poli della stessa anima, entrambi necessarî alla sua attività: l'intuito e l'intelligenza.

Distruggere questo dualismo fecondo, è un atto inconsulto e pazzo di vanità e di orgoglio senile che inaridisce le sorgenti del sentimento e turba gli stessi calcoli della ragione; tanto varrebbe lo strapparsi un occhio

per unificare la vista, ed è la mutilazione dell'anima umana che il Sergi bandisce dall'alto della sua cattedra in nome dell' *incoscienza cosciente.* E poichè egli conclude: « Quel dualismo, quella contraddizione sopra « avvertiti saranno eterni » si rallegri il professore che la sua ipotesi non sarà che un'utopia, e, fosse pure per un'istante, le masse, lanciate sulla china terribile della negazione, andranno fino al fondo, e saranno inesorabili, poichè avranno la logica dell' azione che i pontefici della materia non ebbero mai.

A. MARZORATI.

COSE NOSTRE

Riceviamo da Alessandria d'Egitto in data 15 luglio un opuscolo di 8 pagine, redatto in lingua italiana e dedicato alle « Ricerche psichiche » il quale promette di essere visibile ogni quindici giorni.

Fin qui nulla di male, anzi, molto di bene. Se non chè il Direttore del Periodico in discorso. il quale collaborò una volta nella nostra Rivista sotto il poetico nome di Fernando de Rio Santo, credette conveniente appropriarsi per suo il nostro titolo scomunicato: LUCE E OMBRA.

Se non fosse perchè ci teniamo a non confondere e a non essere confusi, ci sarebbe da rallegrarsi di questo successo di stima per cui fin anche l'intestazione, novella Elena, ci vien contesa non già dell'Asia Minore, ma dalla classica terra dei Faraoni.

Siccome in Egitto non vigono che imperfettamente le convenzioni che tutelano, nei paesi civili, la proprietà letteraria, noi non crediamo, *per ora*, di addivenire a pratiche legali per far cessare l'*equivoco*. Staremo a vedere se l'impresa continua; *per ora* ci limitiamo a mettere in avvertenza gli amici di *Luce e Ombra*, congratulandoci nello stesso tempo col *confratello* che inizia così *brillantemente* la sua carriera.

LA DIREZIONE.

L' UOMO

(Da Lamartine).

A Lord Byron.

Tu, di che il mondo ignora il vero nome ancora,
Spirto arcano, mortale qual che tu sia, o demone
Od angelo, fatale o benefico genio,
Amo, Byron, i tuoi concerti e l'armonia
Loro selvaggia, al pari che il roboar de' fulmini o dei venti
Che confonde alla voce de' torrenti la procella. Tua sede
È la notte, l'orrore il tuo dominio!
L'aquila che i deserti domina il pian disdegna,
Siccome te non vuole che dirupate rocce
Cui imbianca il verno e frange la folgore, che spiagge
De' frammenti coperte del naufragio, o dei campi
Anneriti dal resto delle battaglie; e mentre
Che l'augellin che per dolore canta, al margine del rio
Intesse il dolce nido, ivi tra' fiori, essa da' picchi d'Atos
Varca la cima orribile, sospende alle falde dei monti
Sull'abisso il suo nido, e là sola, di membra
Palpitanti attorniata e di scogliere
Che sangue nero stillano perenne,
Della sua preda al grido l'ebbrezza sua provando,
Nella gioia s'addorme e la tempesta la culla.

E a te, sembiante
Al masnadiero aereo, le strida dello spasimo sono
Il più dolce concerto, il male è tuo spettacolo, l'umano

La tua vittima; l'occhio, che tu hai come Satana, l'abisso
Misurava, il tuo spirito lungi dal dì fuggendosi
E dall'Eterno, ha detto alla speranza l'eternal saluto;
E com'esso frattanto, regnando nelle tenebre, il tuo genio
Invitto splende in salmodie funebri, trionfa, e la tua voce,
Col suo metro infernale, canta l'inno di gloria al Dio del male
Tremendo; e che rileva col tuo fato lottar? contro la sorte
Qual ribelle ragion vale? uno stretto
Limite ha questa come l'occhio, e certo
Non spingi l'occhio più che la ragione lontano; oltre si fugge
Tutto, si estingue tutto e si cancella.
In questo cerchio limitato, Iddio
Il tuo regno segnò? come? per quale
Suo pensiero, chi il sa? dalle possenti sue mani Egli ha lasciato
Cadere il mondo e gli uomini, siccome ne' campi nostri egli ha
Sparsa la polve, oppure seminato nell'aria
La tenebra e la luce. Egli lo sa ch' Ei soffia; e l'universo
A Lui è solo, a noi nulla resta che l'oggi, e l'esser uomo,
Ed il desio di sapienza è il nostro delitto; ecco, la legge
Del nostro essere ascolta: « ignorando servir »; aspro n'è il motto,
Ma pur vero; gran tempo ne dubitai: perchè,
Perché dunque recedere, perchè dinnanzi al vero? il tuo
Titolo a Dio non è ch'esserne l'opra,
Di sentire, adorar questa divina
Schiavitù, fiebile atomo portato nell'universa scena;
D'unire al suo disegno la volontà tua libera, d'avere
Conoscenza di Lui, glorificarlo per la tua esistenza.
Ecco il tuo fato, vedilo, poi, lunge d'accusarlo, piuttosto
Baciane il giogo che infranger volevi,
Dal soglio degli Dei scendi ove solo
Tracotanza ti spinse: oh tutto è bene ottimo tutto e grande
Al suo luogo, allo sguardo di cui fece l'immenso, anche l'insetto
Vale un mondo, la stessa lena costar.

Ma questa,

È legge avversa alla giustizia tua,

Tu dici; ed essa a' guardi tuoi non è che un istrano capriccio,
Un' agguato ove il senno traligna ad ogni passo; realmente
Confessiamolo, Byron, ma però
Giudichiamolo mai, come la tua
Abbonda a me nel tenebror la mente, e certo a me non resta
Ch'io qualifichi il mondo, poi che solo
L'operator dell'universo spiega l'universo; più indago
Nell'abisso, e più, misero, mi perdo.
Quaggiù l'affanno s'incatena al duolo,
Al giorno il giorno altro succede, e l'onta
All'onta: in questa sua natura astretto,
Ne' suoi voti infinito, un Nume è l'uomo
Che cadde e i cieli si rimembra, sia
Che dall'antica sua gloria diserto
De' smarriti destini alla memoria
Si serbi, sia che delle brame sue
La immensa profondezza gli preanunzi la futura grandezza,
Da lungi ancora; l'uomo, imperfetto o caduto,
È mistero grandissimo; ne' ceppi
De' sensi, avvinto a questa terra, schiavo, sente nato il suo cuore
A libertà; maldestro chi a dolce stato intende:
Il mondo attende a penetrar, ma l'occhio
È debil, vuole amar perenne, e frale
È ciò ch'egli ama! ognuno de' mortali somiglia
All'esule dall'Eden; allorquando
Bandito l'ebbe dagli elisi Iddio,
Con un guardo mostrandogli i fatali
Limiti, assiso lacrimando stette, alle soglie interdette,
Ed udiva, da lungi, nel divino soggiorno
L'armonico sospiro dell'amore eterno, i canti de' beati, i santi
Concertati degli angeli, che in seno a Dio celebran le sue lodi; al cielo
Di gran forza strappandosi, atterrito
Ritorse l'occhio in sè medesimo e vide il suo destino.

(Continua)

Trad. di VITTORINO CORVASCIO.

†

N. N. di G. C. R.

IL MONDO DELL'ANIMA

All'infuori delle leggi fisse, regolatrici della forza e della vita, esiste un mondo misterioso in cui si concretano le forme.

Ciò che prende questo nome di forma non è quella plasmata nella materia, quella che emerge, passa e si disgrega, ritornando allo stadio neutro, suscettibile di nuovi adattamenti che non perpetuano le passate trasformazioni: bensì la forma che sorge dopochè la materia ha esaurite le forze brute, quando non rimane che l' essenza, in cui si riassumono e si concretano le forze eterne.

La luce vivifica codesto mondo, i suoi riflessi suscitano l'azione vitale; ciò che per l'uomo costituisce l'ignoto, non è in realtà che la sintesi della vita, la vittoria delle attività, l'equilibrio ristabilito per l'eliminazione del germe corrotto, il cui sviluppo determina la morte.

Ma perchè un mondo si delinei, perchè una forza venga a sostituirne un'altra, vi è la necessità di un rapporto fra ciò che è stato e ciò che viene; bisogna che un germe, forse inavvertito, siasi fecondato, in modo da produrre la nuova vitalità. Fin qui la legge permanente entra nella sostituzione di quel regno che sfugge alle indagini analitiche; oltre codesto termine, come non esiste più il tempo e il limite, non esiste il riavvicinamento che stabilisce l'evoluzione nel regno della materia.

Il germe che si feconda appartiene già ad una forza, che non è quella cieca, produttrice di forme incomplete e di esseri che rimangono nell'ombra dell'incoscienza. La coscienza della vita si ridesta nell'uomo, esso appartiene al regno della materia, ma estrae dalla medesima le

forze poderose con cui si assoggetta la natura e per cui egli diventa sovrano di tutto quanto esiste.

Non è più l'istinto della conservazione, bensì il bisogno della conquista che spinge gli uomini; i bisogni dell'umanità sono un'aspirazione continua che sembra una lotta accanita per la realizzazione di altri destini, ed infatti l'essere emerge sotto una luce nuova.

Il lato umano si accentua sempre più nell'evoluzione vitale; passano i regni della forza, distruggendosi nello sfacelo della caduta, e mentre cadono i simulacri menzogneri, che non sono altro che fantasmi creati dalla reazione, sorgono gli esseri, baciati dal soffio divino. Ed una vita diversa si compie: le facoltà dello spirito sopprimono il predominio della forza, il pensiero umano si impone; scompaiono, rimpiccolendosi, gli ostacoli che dapprima trattenevano la potenza ora vincitrice, e si ha con questo l'inizio di una compensazione per la quale si ristabilisce l'equilibrio.

Ma questa è la suprema conquista, una conquista che segna il ritorno dell'essere evoluto al centro stesso della vita. Quindi l'esistenza non può essere che un passaggio dal regno della materia a quello dello spirito, nella lenta, inavvertita trasformazione, si spezzano i legami per i quali l'essere è ancora unito ai regni che costituiscono il mondo materiale.

Ciò che vi è di corrotto nelle cose o negli esseri, si depone negli strati inferiori, e quando qualche cosa si stacca dal nostro mondo si effettua la divisione di quei germi amalgamati che producono le antitesi della vita; è allora che la morte sembra sopprimere l'individuo, mentre non fa che ridonare alla zona vitale l'essenza degli esseri.

La fecondazione delle forze non avviene altrimenti che per l'apparente sospensione della continuità, nel regno della materia tutto si presenta in tal modo, e l'inerzia della superficie corrisponde alla trasformazione che si opera nelle pieghe intime della natura. Non potrebbe quindi essere diverso il processo di trasformazione individuale; nella forma umana si elabora la nuova forma che si trasporta nel centro della vita.

L'essere umano raccoglie in se medesimo tutte le forze evolute, ma pure esaurisce i prodotti derivati dall'evoluzione, tanto che per esso

non vi è che la possibilità di assurgere in altre zone per non rimanere nella cerchia della distruzione. La fecondità della forza non può dare, nel limite della materia alcun essere che sostituisca l'uomo, l'evoluzione stessa dell'umanità si realizza per cause indipendenti, poichè non è che il prodotto di una potenza intima, emersa dopo un lungo periodo di passività; perfezionata lentamente, sotto i riflessi di una potenza suprema, che ha potuto vincere la morte.

Se cerchiamo questa potenza non ci è dato rintracciarla nell'assieme delle forze; bisogna trovarla allorquando, la creazione effettuata dalla nuova luce, viene ad aggiungere all'esistente una forma dapprima inconcepibile, e le ignote facoltà dell'uomo emergono nel penoso conflitto dell'essere colle forze cieche, che alimentano i nembi della distruzione. Solo allora che l' uomo lotta col dolore, accetta la morte libera e cosciente, egli è degno di penetrare nei segreti della vita, e deporre sull'altare del sacrificio, l'olocausto che cancella il marchio della caduta. Non diversamente si iniziò il regno dell' anima. Questo è il trionfo completo dello spirito sopra la materia, e la divina psiche si rivela nell'ora grande della trasformazione.

Il mondo della materia ottenebra i raggi diffusi, emanati dal centro invisibile della vita, le sue ombre si interpongono in modo da rendere inavvertita l'azione della luce. Non per questo essa si neutralizza o sospende il proprio procedimento; nell'ombra stessa si fecondano i germi delle forze occulte, e quando la vitalità sembra esaurita nel campo attivo, quando l'inerzia sembra accennare ad una prossima fine, emerge la forma intangibile che si perpetua nelle zone eteree.

Una duplice corrente converge nella zona intermedia, in cui la materia depone i germi elaborati che rendono eterna la sua forza; il soffio dell'invisibile vi passa, fecondandoli, e sorgono gli esseri che l'esistente annovera fra i suoi prodotti, ma che il limite non può trattenere. Ciò che determina la corrente vitale appartiene all'essenza incorrotta, per la quale la materia si evolve e si perfeziona sino al punto da divenire una forza fluidica, suscettibile di una forma che ha la plasticità dell'etere e che, nei suoi rapporti collo spirito, raggiunge le proporzioni dell'entita. In questa medesima zona si effettua la disgregazione delle forme incomplete, ed è qui appunto che la vita si incontra colla morte.

Ma, poichè una forma emerge, codesto incontro è una vittoria della vita, ed essendo essa eterna nella sua forza e nella sua fecondità, l'essere che si forma e si individualizza non appartiene più nè al limite nè al tempo, riassume e concreta l'esistente, raccogliendo in sè tutte le attività di ciò che è passato.

E' da questo punto che il tempo rientra nell'eternità. Esso non sarebbe altro che un'illusione se il suo passaggio non dovesse segnare la ricongiunzione delle forze, se la materia non venisse reintegrata nello spirito, e se da codesto urto non scaturisse la scintilla eterna che illumina l'essere, venuto come una conferma dell'equilibrio vitale. La realtà di ciò che esiste non può essere altro che una permanenza dell'essere individualizzato, e questo non è possibile trovarlo nelle zone delle forze cieche, nel limite in cui si trasforma incessantemente la materia nel tempo che passa, o nella forma che si disgrega.

Vi è qualcosa che sfugge alla decomposizione, qualche cosa di grande e di misterioso, davanti a cui l'uomo piega la fronte, poichè nulla vale a distruggere la suprema potenza che concreta la vita. Fino allora che l'esistenza si riduce al breve succedersi dei giorni, e la fine viene inesorabile a mietere le sue vittime, l'umanità rimane nell'ombra proiettata dalla materia e l'uomo incompleto si ferma al limitare dell'ignoto. Quando le promesse si compiono l'esistenza è allargata, nuovi orizzonti si aprono, e la continuità della vita non è più una chimera dopo che, dalla lotta oscura della volontà cogli elementi, emerge l'essere nella pienezza delle facoltà spirituali.

L'umanità ha trovato in uno infinitamente grande la sua stessa grandezza; l'uomo, credendosi fatto per la terra, si ridestò quando vide qualcuno di simile a lui vincere la morte e ascendere nella gloria della luce; fu allora che l'anima rifulse come una fiaccola divina; e tutti quelli che *la sentono*, coloro che ne intuiscono la potenza, comprendono la grandezza del sacrificio e come per esso la vita si rinnovi, così da plasmare una forma che sfida qualunque forza avversa e passa, senza decomporsi, raggiungendo le altezze supreme dove regna eterno il sorriso della vita.

FIDES, *scrisse*.

PIACERE E FELICITÀ

Strana cosa quella che gli uomini chiamano piacere, e quali meravigliosi rapporti esso ha col dolore, che dicono essere il suo contrario!.. Esopo avrebbe dovuto farne una favola, per insegnarci che Giove, avendo voluto, senza riuscirvi, riconciliare questi due nemici, li attaccò a una medesima catena, di modo, che subito dopo l'arrivo di uno, si vede giungere l'altro.

Esiste la felicità assoluta?

No: dice l'uomo serio, il quale guarda a distanza, a la nostra fragile, incerta esistenza. Nessuno, che abbia esperienza, ha fede nella felicità completa; appena crede nel piacere, nel quale però c'è sempre un fondo d'amaro, come nel fiore si annida l'insetto distruttore, come fra l'erba si nasconde il serpe, come l'assenzio si insinua nel miele.

Perchè nel fondo del piacere è sempre l'amarezza, è sempre una misteriosa punta di dolore?.. Da che viene quell' amarezza, da che quel senso doloroso?... Forse da altri, che per piccole passioni egoistiche, mal tollerano il nostro sorriso radiante, il lampo luminoso dei nostri occhi?.. Forse dal pensiero, che il momento felice avrà breve durata? che l'acqua d'una corrente non può sempre scendere fra le sponde fiorite, sotto il caldo bacio del sole?.. Forse che l'innata generosità, l'amore, il sentimeuto della giustizia, smorzano in noi, con l'idea del confronto, ogni intimo senso di straordinario benessere morale?

Solo l'egoismo e la pazzia possono rendere costante lo stato di felicità. I generosi ed i saggi non hanno che fugaci momenti di piacere; e quelli accolgono con riconoscenza e benedicono come oasi ristoratrici e confortatrici del difficile e sconsolato cammino della esistenza.

La misteriosa potenza, che conturba le nostre gioie più vive con una vaga afflizione, viene forse anche da ciò, che l'uomo nel piacere è infedele a la sua missione.

Per questa ragione gli antichi usavano di frammischiare nel corteo trionfale degli eroi, un gruppo di insultatori. L'uomo, a l'apogeo della felicità, doveva ricordare, che non vi ha piacere senza amarezza.

Chi può dire, di essere stato, un giorno, un giorno solo della sua vita, completamente felice?

***

La felicità assoluta ammette uno stato d'immobilità, incompatibile con il succedersi delle impressioni interne ed esterne, che da noi continuamente si subiscono per vivere.

Vi possono essere momenti felici ; ma l'esistenza felice è impossibile.

E i momenti davvero felici, non sono quelli che si riferiscono a la soddisfazione degli istinti : ma quelli che vengono procurati dalle facoltà dell'intelligenza, dalla lotta della personalità umana contro la natura materiale, dalla costante e vittoriosa resistenza al male, dall'impero dell'anima.

I momenti di vera felicità venendo dal trionfo della parte eletta di noi su tutto ciò che la ostacola e guerreggia, ne viene di conseguenza, che si ammette il male.

Sicuro che il male c'è ; ma non è nè una necessità nè una realtà; è la imperfezione del bene ; è il bene in germe, che il progresso crescerà e educherà in modo, che esso perda l'imperfezione e il nome, come l'uomo perde quello di fanciullo per acquistare l'altro di uomo ; e come l'uomo lascia a le età imperfette della sua esistenza le mancanze e i difetti, che scompaiono nella maturità.

***

Non tutti hanno la stessa opinione su la felicità.

Gli stoici, malcontenti della natura e non credenti a l'ideale, dicevano, non doversi contare che sopra sè stessi e sul proprio coraggio per vincere male e dolore. « Nostro piacere — dicevano — è l'orgoglio della resistenza è la coscienza d'avere innalzato il proprio essere morale al di sopra della parte materiale, che è il male per sè stesso, nella sua opposizione a la volontà.

I platonici pensano, che la vita ne sia concessa solamente per la ricerca del bello e del bene, che si trovano sparsi nel mondo astratto, l'infinita perfezione dei quali, la nostra impotenza ci fa continnamente desiderare. Essi vorrebbero l'uomo largamente fornito di scienza, intel-

ligenza, amore, probità, giustizia, temperanza e fermezza, perchè potesse in lui conquistare e realizzare i tipi disseminati, che insieme raccolti, rappresentano il bene e il bello, nei quali è la felicità.

Per gli epicurei, l'uomo non è abbastanza ribelle da affrontare la lotta, nè abbastanza mite da non combattere quanto basti per il profitto d'un avvenire al di là dell'attuale. Dunque il riposo; dunque soffrire meno cha si possa e gioire più che si possa.

Questa dottrina, che si può dire quella dell'egoismo, del sensualismo, e dell'utilarismo, è la più diffusa.

Ma è dottrina che cambia secondo l'interpretazione.

La felicità — dice Antonio Fogazzaro — nella sua perfezione, è il sentimento che ci accompagna al pieno possesso del Bene.

E a la domanda, se il progresso ha reso e rende gli uomini più felici, risponde: « Se Voi riconoscete nell'insieme dei fatti umani, il carattere di un progresso, la forza inesorabile della idea che questa parola esprime, vi costringe ad ammettere, che vi hanno stati successivi della umanità migliori l' uno dell' altro nell' ordlne stesso del tempo; che voi avete il concetto di uno stato umano idealmente buono al quale gli stati umani succedentisi nell'ordine storico sono sempre più simili; che quindi gli stati umani vengono sempre più acquistando del Bene, sempre piò partecipando del Bene ».

Non ci sono, no, vite felici; ma ci sono momenti felici. E' stolto e sconoscente colui che non capisce questi momenti o li lascia trascorrere con apatica indifferenza.

Dicono: la vita è irta di spine; è un intralciato, fosco, macchione di rovi; è una bolgia ove l'uomo si dibatte fra disagi, amarezze, delusioni, dolori e strazi d'ogni maniera. La vita è un deserto; l'ozio e la noia vi crescono insieme con la melanconia e il tedio.

Dicono: la società si muove e svolge per leggi organiche a cui ineluttabilmente soggiace la volontà umana: necessaria conseguenza dello svolgimento sociale è la lotta per l' esistenza: *struggle for life:* legge feroce d' onde rampollano, come effetto, il pessimismo se si ragiona della vita, e l'egoismo quando si intende a la volgare pratica

della vita stessa. E nella certezza di mali inevitavili, gli spiriti deboli e pigri, quasi negando a l' uomo la libertà del pensiero e dell' azione, rifiutandogli il santo battesimo del libero arbitrio, se ne stanno accasciati e indifferenti; così le facoltà, che si dovrebbero impiegare per il miglior bene proprio e per l'altrui, languono svigorite e spesso paralizzate.

Sicuro: l'uomo è soggetto a calamità, a schianti, a momenti di strazio disperato.

Sono le bufere della vita; sorgono quando meno si aspettano; colpiscono, devastano, passano; e su la ruina torna a ridere il sole.

Si può forse concepire l'idea della natura tutta amena e gaia, sempre serena e calma?

Si può concepire l'idea d'una vita scorrente tranquilla, senza ostacoli, senza minacce di pericoli, senza strappi, mai?

La natura non è costantemente serena e tranquilla; non è sempre gioconda nè calma la vita.

Il cielo, oggi smagliante, sarà domani corrucciato. La brezza fruscia fra le rame; il vento, a folate rabbiose, sfronda e abbatte alberi.

Ci sono colline dai facili, fioriti declivi; vi sono monti, che nevati e ghiacciai rendono inacessibili.

Vi hanno pruneti e odorosi cespugli di madreselva; presso la cicuta, la margherita gentile erge la sua innocente corolla. La quercia, che è la forza della selva, si innalza maestosa e imponente, a lato del tiglio che ne è la poesia.

Scorre gorgogliando la sua allegra canzone, il limpido ruscello fra le sponde verdeggianti. Il torrente fangoso, allaga con impeto, prati, campi e vigneti, atterra e travolge casolari, inghiotte vittime.

Nella natura come nella vita, è un avvicendarsi di bene e di male; di bello e di orrido; di dannoso e innocuo: di forza e di gentilezza; di gaio e di triste.

Ma il bene è più frequente del male; ma è più facile imbattersi nel bello che non nell'orrido; nei prati crescono, in maggior copia, i fiori innocenti che non le erbe malefiche; da per tutto la grazia addolcisce la forza; son rari e fugaci i momenti di terrore; la quiete ha la supremazia. Ma è più frequente e duratura la pace che non lo scon-

volgimento; il benessere è maggiore della miseria; sono in più gran numero i sani che i malati; su cento uomini, che camminano sicuri e arditi nel cammino della società, pochi tentennano, brancicano in cerca di aiuto, cadono esauriti. E questi pochi sono, generalmente, gli sfiaccati, i pessimisti, i fantasiosi, che si abbiosciano senza rivolta, che vivono sconsolati e tetri odiando cose e persone, che sognano ad occhi aperti, logorandosi in desideri impossibili e inarrivabili.

Uno non può sottrarsi a la legge della natura, che sparge, a larga mano, il dolore fra i mortali, nello stesso modo che comanda le tempeste devastatrici.

Si è impotenti o quasi, contro il male estrinseco; contro le malattie, le disgrazie e la morte, a prevenire le quali non vi ha possanza di volontà nè di virtù.

Nessuno può sottrarsi al dolore, che è una necessità a la quale conviene rassegnarsi, come quella che ha la sua ragione e la sua utilità di essere.

Ma non tutti nè i peggiori mali che affliggono l'umanità, provengono da leggi naturali.

Troppo spesso siamo noi medesimi che ci fabbrichiamo di nostra mano, miserie d'ogni maniera. Siamo noi che vogliamo soffrire ad ogni costo, ubbidendo a gli impulsi che ci spadroneggiano. Siamo noi, che quasi temendo l'abbaglio del bello e l'altezza del nobile, guardiamo attraverso lenti fosche, ci rannicchiamo nelle piccinerie rattrappendoci. Siamo noi, che non vogliamo essere felici quando tutto ci va cantando intorno: « Godi! è tuo diritto! è tuo dovere! Non rispondere con un ingrato scuotere del capo, a la voce misteriosa che ti invita a ritemprarti nel bene, nel bello, nel giocondo! »

La gioia è come sole d'inverno; nasce tardi e tramonta presto; non ti condannare a l'uggia durante le brevi ore dell'aria indorata e tiepida.

Chi capisce la necessità morale di un tuffo ristoratore che rinnovi le forze dell'anima, chi sente vivo il desiderio di rasserenare e confortare i proprii fratelli, chi è portato dalla fede a puri, sublimi slanci verso la santa idea della potenza divina, non può soffocarsi dentro il prepotente bisogno di essere qualche volta felice.

I rari momenti di felicità è Dio che ce li offre; accoglierli con riconoscenza è un dovere.

A. V. G.

L'INVISIBILE

Quando sento domandarmi cosa è l'anima, e come mai si possa concepire l'esistenza dell' immateriale, che è quanto dire, per le menti semplici, l' esistenza di ciò che non c' è; o altrimenti l' essenza d' un principio o d'una cosa che non si può nè vedere nè toccare; e ancora mi si domanda con insistente pertinacia, di che è fatta quest'anima, o in qual modo possiamo immaginarla; davvero mi trovo imbarazzato a formulare la risposta, e cerco cavarmi d' impaccio con un artificio, dicendo: Se volete capire cosa è l' anima e la sua immaterialità, immaginate di vedere una sfera od un altro oggetto in moto, moto di rotazione, d' irradiazione, di vibrazione, o di quella qualunque forma di movimento che più vi aggrada, poi togliete l'oggetto e ritenete nel pensiero quel movimento che vi siete scelto, e dite pure esser quella la forma o il modo d'essere dell'anima.

In altri termini, l' anima è una energia, e l' energia si esplica in vibrazioni nell' ambiente materiale, senza però essere la materia stessa dell'ambiente, e restando una potenza immateriale. L'anima — dice la dottrinetta, e dice bene — è un puro spirito che non si può vedere nè toccare.

Imperocchè se è pur vero che qualunque forma d' energia si manifesta col mezzo della materia che ce ne rivela l'esistenza, non è men vero per ciò che l' energia è una cosa diversa della materia da cui apparisce, e che non è menomamente prodotta da essa.

Egli è come a voler distinguere la forma dalla sostanza materiale; senza il mezzo materiale la forma non ha modo di risultare, ma la forma della materia non è la materia, e ciò sia perchè la materia può fare a meno di quella forma e scegliersene un' altra, come perchè la

forma può essere immaginata da noi senza avere davanti agli occhi la materia.

Ma possiamo andare più in là. Immaginiamo un disco girante sul proprio asse e strofinato alla superficie da una risistenza, e vedremo quell'energia di rotazione che le viene impressa dalla mano o da altra forza tramutarsi in elettricità.

Ora l'elettricità non è un gas, non è un fluido, non è insomma *una cosa*, ma una energia, quindi un agente potentissimo il quale pur nondimeno è immateriale; e questa essenza non è fabbricata dalla macchina, ma esisteva prima, fuori della macchina, probabilmente sotto un'altra forma d'energia. L'elettricità delle nubi esisteva anche prima che le nubi si formassero.

Perciò quando i fisici si provarono a definire l'elettricità, non vi riuscirono: essi tentarono di trovare *qualche cosa* che la costituisse, ma invano, perchè l'elettricità è una *non cosa*. Essa è una realtà immateriale come l'anima umana, cioè un niente di visibile e palpabile se non attraverso la materia, senza essere per nulla quella materia che la serve per manifestarsi.

La medesima definizione corre per la luce. La luce — sembra un paradosso — non si vede! Ognuno conosce ii fenomeno della camera oscura. Quando i raggi del sole entrano per il foro, e in quell'ambiente oscurissimo è penetrato un fascio de' suoi raggi, questi non si vedono: bisogna che battano sulla parete opposta al foro, e allora quella superficie apparirà illuminata. Ma ancora tra la parete e il foro non si scorgerà traccia alcuna di luce, e questa apparirà soltanto se si innalzerà della polvere da terra o si spanderà nell'ambiente il fumo d'un sigaro. Allora quei corpuscoli o quel fumo s'illumineranno, illuminando alla lor volta l'ambiente dapprima scuro.

Ciò avviene perchè la luce è una energia, proveniente dal sole che irradia intorno a sè vibrazioni di moto; quando alla corsa di queste vibrazioni noi opponiamo il palmo della mano, quell'energia ostacolata nel suo procedere si tramuta in luce, come la forza vibrante del martello fermata repentinamente dall'incudine, si tramuta in calore; e il palmo della mano apparisce illuminato. Quindi la luce, come l'elettricità, come il moto, il calore, sono energie immateriali che esistono fuori della materia.

Anzi tutte queste energie non sono altro che forme diverse d'una energia unica, l'energia universale. Chi la costringe a tramutarsi sotto i differenti aspetti sono le materie che ostacolano lo espandersi delle sue vibrazioni.

Ora l' anima degli uomini è anch' essa una energia, un moto perenne come il roteare degli astri, che non si ferma mai, neanche quando dormiamo, neanche quando siamo morti, che è eterna, e che occupa tutti gli spazi attraversati dal pensiero.

Ma questa energia è immateriale, e il nostro organismo non è altro che il *mezzo* per avvertire l'esistenza del nostro *io* pensante. Essa però esisteva anche prima, fuori di noi, nè può avvenire che si spenga.

Esiste poi tale e tanta analogia tra lo spirito umano e l'energia universale da far nascere a più d'uno il sospetto che le due energie non siano altro per avventura che una energia sola, se non stesse il fatto che i fulmini e i cocenti raggi del sole e il roteare degli astri non ragionano.

Potrebbe però anche darsi che l'energia universale sia unica, e sia cioè l'anima di tutti gli uomini presenti, passati e futuri, presi insieme, e che l' elettricità, la luce, il calore, altro non siano che una forma diversa ed incosciente di questa unica essenza.

GIAN GIUSEPPE FUMAGALLI.

IN CERCA DI CRISTO

Visto la grandiosa opera sua, andai fra i grandi a chiederne notizia e nei sontuosi palazzi degli imperatori e dei re, ma niuno mi seppe dire di Lui.

Volsi allora i miei passi al tempio, sicuro che là in mezzo alla purezza della fede, siccome in quello da Lui purificato di Gerusalemme, l'avrei certo trovato, e vi giunsi alquanto stanco pel lungo cammino; bussai alla porta, un uomo l'aperse e mi richiese che cosa volessi.

— Cristo Gesù, io cerco.

E quegli a me:

— E che cosa vuoi da Lui?

— Voglio conforto — gli risposi, ed egli allora mi soggiunse:

— *Ma non hai duopo d'entrare qui dentro per trovarlo, poichè Gesù è altrove come è qui, ed in qualunque luogo tu lo cerchi, tu lo trovi* — e la porta richiuse lasciandomi di fuori.

Credetti che ciò fosse per non voler rispondere alla mia domanda e pensieroso mi stetti a considerarne la ragione.

Egli che ha invitato tutti gli uomini a sè per confortarli, come mai si sottrae alla ricerca dell'uomo affaticato e stanco? Ma preso dal dubbio di avere errato la lettura del suo libro, lo riapersi e proprio colsi la pagina della sua vita allorchè trionfante entrò in Gerusalemme salutato dagli osanna del popolo festante che lo acclamava, e conobbi così l'errore mio, quello cioè di averlo cercato nei palagi d'oro, ove il lusso e la pompa signoreggiano, ed ove si vive in contraddizione al suo esempio ed alla sua dottrina; ove il servo è un nulla rispetto al padrone, ed ove la carità e l'umiltà non hanno dimora, perchè la ricchezza vive superba dimentica di Lui.

Ragionando così m' ero internato in una angusta viuzza ignaro di dove andassi, ma ecco nell'oscuro tugurio d' una casetta mezzo diroccata, ove la miseria abitava col dolore, odo dei pianti che hanno un' eco profonda nel mio cuore, e nol volendo, vado a quel luogo, ed, ohimè! mi trovo di fronte una madre pallida e smunta che invano quietava i suoi figliuoli che cercavan pane.

Il cuore a quella vista mi si gonfiò, piansi con quelli, e tolto dal sacco il pane mio, saziai quei piccini e la madre loro che benedisse la provvidenza di Dio.

Allora, come da raggio di lampo, la mia mente fu rischiarata, il mio cuore palpitò di un palpito nuovo, ed una interna voce sentii che mi diceva:

— *Tu mi cerchi e non senti che sono nel tuo cuore?*

Quella voce che parlava in me era veramente il Cristo, il poichè da quel momento io non mi trovai più solo; la barriera che mi divideva dagli altri era caduta d'un tratto; non vidi più confini alla patria, poichè compresi che per gli uomini essa è una sola, quella del suo amore.

Io mi sentivo come moltiplicato, e mi pareva che nel mio cuore ripercuotesse l'eco indistinta di tutti i gemiti e di tutti i sorrisi della umanità.

Avevo dunque trovato in me Colui che fuori di me andavo cercando; cominciai allora a chiedergli molte cose onde potessi capirle, e da molti dubbi fossi levato, ed a tutto ebbi risposta.

Lo richiesi dapprima se a tutti Ei parlasse in quell' istesso modo ed Egli mi rispose:

— *A coloro che mi amano.*

— Dunque — soggiunsi — io ti amo? — ed Egli:

— *Io dissi che chiunque avrà dato pure un bicchier d'acqua ad un piccolo, l'avrà fatto come a me stesso. Quel tuo amore è ancora il mio poichè s' Io sono in te, tu mi ami, chè altrimenti nol potresti; che cosa può l'uomo senza di Me? Io sono la ragione d' essere dell' uomo.*

— Allora gli uomini vanno d'ogni cosa debitori a Te, replicai.

— *Così è scritto: Io sono il Verbo Incarnato per cui ogni cosa è stata fatta.*

- Perchè dunque gli uomini ti bestemmiano?

— *Perchè non mi conoscono.*

— E non v'è alcuno che a loro ti abbia a far conoscere?

— *Sì, colui che fa le opere mie.*

— E le tue opere quali sono esse?

— *Quelle per cui gli uomini si amano nella verità e nella carità di Dio.*

— Possiamo noi comprendere la verità di Dio?

— *Dio parla direttamente al cuore de' suoi figli.*

— E quali si chiamano figli di Dio?

— *Tutti coloro che sono condotti per lo Spirito suo.*

— Non vi è alcun uomo sulla terra che da te abbia autorità?

— *Colui che opera in me ha l'autorità dell'esempio.*

— Dunque è da onorarsi la persona sua?

— *Nel cospetto di Dio non v'è persona alcuna, che ogni cosa è Spirito e lo Spirito di Dio è quegli che illumina e vivifica.*

— Dimmi, Gesù, ov'è la tua Chiesa perchè io vi entri?

— *Io sono la Chiesa con tutti coloro che credono in me, e tu di quelli sei uno.*

— Ma Tu sai s'io Ti credo?

— *Se tu non mi credessi favelleresti meco? Parli tu forse ad alcuno per aver risposta, s'egli non è presente?*

Io ti leggo nel cuore e vedo quant'altro vuoi sapere, ma lascia ogni cosa a suo tempo e cammina per la via del dolore; schiva i rumori del mondo, il lusso, la gloria umana e non abbia il tuo cuore dei desiderii terreni.

Quando hai duopo di forza in difesa del mio Nome, ricordati come Io nell'orto di Getsemani feci riporre la spada a Pietro e guarii Malco dell'orecchio staccato, poichè la più sicura mia difesa è la preghiera al Padre mio nel Nome mio.

Non fu colla preghiera di fede che Pietro fece precipitare Simon Mago? e quando Pietro fu prigione ebbe d'uopo d'armati per uscirne, o fu l'Angelo ch'Io gli mandai che di là lo tolse senza ferire alcuno?

Se l'uomo arma la mano in sua difesa, egli è segno che non ad altro fuorchè nell'arme ha posto la speranza di salvezza, ma l'uomo che ha fede sa che le armi terrene nulla possono fare contro l'onnipotenza di Dio.

Abbi dunque fede e prosegui.

Si tacque Gesù ed io continuai la mia strada meditando i suoi detti, sempre più convincendomi che ovunque è fede, umiltà e carità, ivi è il Cristo Gesù nostro Signore.

3 maggio 1901

G. PIVETTA.

Della teoria atomica

I.

L'atomo è la più piccola espressione della divisibilità della materia secondo il concetto umano, non secondo l'infinitesimo della matematica, la quale ci può dare la frazione, ma pur considerando l' atomo come la virtuale espressione dell' infinitesimo all' ennesima potenza, noi dobbiamo considerarlo ancora colle caratteristiche tutte dell'infinito di cui è parte, e considerarlo infine come polarizzato ed equatoriato.

Per accettare poi come assiomatica l'eternità della materia e l' infinità della estensione, (secondo la teoria stessa dei materialisti) noi dobbiamo giungere alle conseguenze che qui riportiamo:

1° Che tutto il complesso degli atomi porta in sè l'integrazione dell' infinito.

2° Che l'integrazione dell'infinito è relativamente perfetta.

3° Che il perfetto assoluto è necessario come origine del relativamente perfetto e deve esistere in virtù della esistenza consecutiva e virtualmente infinita che conserva il perfetto relativo.

Infatti che il complesso degli atomi e che la loro integrazione finale sia perfetta è cosa assiomaticamente necessaria, date le premesse della eternità della materia che noi abbiamo accettata dai nostri contradditori materialisti, perchè se un atomo qualunque mancasse nell'universo o se mancasse della propria integrazione perfetta, l'*eterna materia* mancherebbe di una parte sia pur minima, o di una condizione sia pure insignificante, ma sufficente però sempre a renderla virtualmente finita, perciò i nostri contradditori debbono forzatamente convenire che l' integrazione degli atomi nell' universo sia perfetta, poichè essi vogliono ammettere come dimostrato che la materia è eterna. Il

ragionamento è di una materialità scrupolosamente complessa, e non ammette quindi controversia, perchè è la conseguenza genuina e necessaria della premessa, insostituibile con qualunque altra teoria divagatrice alla quale essi possano ricorrere.

Stabilito adunque questo principio, vediamone le conseguenze.

Se la mancanza di un solo atomo sconvolgerebbe la sintesi dell'universo materiale, è chiaro che dall' universo eterno nulla si può togliere dell'ordine materiale, come nulla si può aggiungere.

Ora l' *io* razionale sfugge del tutto a questa legge, perchè se non sfuggisse ad essa lo spirito incarnato dovrebbe conservare il ricordo di una esistenza anteriore alla sua vita presente, altrimenti si è costretti ad ammettere che la qualità di *razionale* nell' *io* è una qualità acquisita, ma a scapito di un qualche atomo? O di una qualche serie di atomi dell'universale?

La risposta ce la darebbero i materialisti e la reputerebbero esauriente, asserendo cioè che la facoltà ragionativa ci viene dall'aria e dall' etere. Ma quale deplorevole conseguenza verrebbe mai da questa premessa? L' etere sarebbe una materia ragionevole e pensante. E se l'etere fosse pensante e ragionevole, per virtù dell'unicità materiale da cui emana, anche la materia solida e liquida dovrebbe esser pensante a sua volta non essendo essa differente dall' etere per ragione della propria unità. Ma facendo pure astrazione da questa osservazione così naturale, ed ammettendo, per condannata ipotesi, che l'etere contenesse in sè l'embriologia della ragione per farne la distribuzione esclusiva ai vari *io* umani, e racchiudesse quindi in sè la somma della sapienza e delle cognizioni al più alto grado, quest' etere materiale sarebbe da reputarsi a nostro confronto *perfetto*, e quindi sarebbe Iddio.

Ma appunto noi osserviamo e vediamo che l'*etere* manca di tutta l'integrazione degli atomi che costituiscono i mondi e le cose tangibili: quindi la fonte della ragione e dell'*io* si troverebbe nell' imperfezione degli atomi, lo che è assurdo, perchè la ragione è superiore ad ogni materialità non solo, ma ad ogni animalità, la quale non va oltre, in tutti i semoventi più perfezionati, ad una limitata intelligenza. I materialisti, i quali ragionano sempre a scartamento ridotto, e si compiacciono di riputarsi vermi atrofizzati, incapaci a divenir farfalle spirituali,

credono di aver detto tutto quando ci dicono: « Ma non vedete che voi siete atomi insignificanti sbalestrati nell' universo infinito? »

Questo sembra ad essi una sentenza logica ed inappellabile, e lo è infatti per coloro i quali non pongon mente alla duplice natura dell'essere razionale. Infatti l'uomo, considerato nella sua spiritualità, cioè nel suo *io*, è un gigante a paragone di quest' universo stesso, ed il suo raziocinio abbraccia tutta un'immensità visibile ed invisibile, congetturabile ed intuibile in una formula ultra-matematica. L'uomo è quasi un nulla come sostanza, ma l' *io* è superiore a tutto ciò che si può immaginare di materialmente limitato perchè si alza fino all' eternità concepibile, e si affissa nell'inconcepibile perfetto assoluto.

Voi materialisti volete definire tutto questo come *un ragionamento presuntuoso della superbia umana*, ma invero non è nè si può chiamare presunzione o superbia, la realtà mercè la quale noi confutiamo le vostre false premesse, per le quali voi pretendete di farvi giudici sperimentali senza tener conto di quell'invisibile, che pure esiste, di quell'immenso che voi misconoscete e che nondimeno è chiaro ed è conseguente più assai delle denegazioni gratuite che pretendereste opporre. Voi vorreste cioè negarci l'invisibile dei sensi come ci neghereste il trasparente, come ci neghereste il fluido elettrico, se esso non vi smentisse coi suoi effetti. Questo vostro sistema dinegatorio, che vorreste gabellare per scientifico, non è che un'applicazione badiale dei principii insensati di una scuola, avente per sistema di negare tutto ciò che non si sa, la quale in altri tempi negò la rotazione della terra, come recentemente il fonografo. Questo vostro sistema sembra aver la qualità e la condizione di un positivismo empirico, ma noi sappiamo già quello che valga nelle scienze positive.

PIRRO PIERUZZINI.

DAL FINITO ALL' INFINITO

Niuno creda che parlando su questo vastissimo tema *Dal finito all' Infinito* il nostro intento sia quello di pigliar le mosse dal minimo assoluto, per finire a ciò che aborre dal limite, come dall' atomo, o, meglio, dagli joni dell'atomo, all'infinità della materia. Neppure ci proponiamo di cominciare dal minimo biologico, per proseguire fino alla panpsichia, od al polizoismo o polipsichismo umano del Dott. Eduardo Reich, come dai primi accenni di vita nel Siluriano, all'uomo, e dall'uomo agli spiriti superiori ed a Dio stesso. Noi intendiamo di cominciare dal finito umano per terminare all' Assoluto — non altro essendo il nostro scopo che quello di osservare come l'uomo, pur sembrando un essere finito, è destinato ad un progresso immenso, fino ad acquistare le virtù di Dio stesso, *come derivanti da Lui.* Questa la nostra tesi principalissima; o la nostra non già, inquantochè, nella prima pagina del Libro dei libri, è scritto che Iddio disse: *Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza*, e che tal lo fece infondendo nella caduca argilla il suo Spirito vivificante ed immortale. Se dunque l'uomo fu fatto all'immagine e somiglianza del sommo Fattore, non è certo da riprovarsi il nostro intento di salire a Dio contemplando le virtù meravigliose di sì nobil creatura, e più ancora del suo spirito.

L'uomo! ecco la corona del Creato! esclamarono le anime pie, che tutto credettero creato per l'umanità. Ed invero, anche l'ateo trasecolò nel contemplare le mirabili facoltà della mente umana, e la struttura del suo organismo materiale, quantunque le prime facesse dipendere dalla seconda.

Cominciare a considerar l'uomo dal suo corpo, cioè da ciò che più impressiona i nostri fallaci sensi, e credere che il corpo sia tutta la causa della grandezza dell'uomo, è ciò appunto che, nell'ordine filosofico, c'impedisce d'ascendere a grado a grado dall'uomo all'Onnipotente. Omai l'esistenza degli spiriti umani e le loro virtù trascendentali non possono venir più negate con ragione, perchè dimostrate da fatti patenti e palpabili: a che non le piglieremmo in considerazione nello svolgimento della nostra tesi? Il filosofo universitario Carlo Du Prell, nel suo *Enigma Umano*, e reiterate volte in altri suoi pregevoli scritti, disse che la psicologia antica non riescì a dimostrare lo spiritualismo perchè considerò l'io umano, e non l'incosciente, nè l'anima disincarnata. Invero, l'uomo di genio ci fa sovente stupire, perchè l'anima sua grandiosa è meno tenacemente avvinta all'organismo materiale; e quindi una parte dei tesori che vi si trovano sepolti, può essere scovata e tratta fuori da quella. E quell'uomo che non fosse un Genio, ma che pure riescisse a trovare delle idee non disprezzabili? Quell'uomo riflette; e col render sempre più profonda la riflessione, egli va emancipandosi dalla vita sensitiva. Più il pensiero piglia il sopravvento, più l'anima si mette in attività menomante le funzioni corporee, in modo che dall'incosciente possa sprigionarsi la luce. Archimede, per essersi sprofondato nelle sue riflessioni matematiche, non avvertì i soldati romani venire a lui; ragione per cui rimase trucidato. Perchè tanta riflessione da separarsi del tutto dalla vita sensitiva? Perchè ei doveva tirare dall'incosciente una parte delle idee che vi giacevano. Mentre é vero che Iddio ha seppellito il gran tesoro dell'anima nel nostro organismo materiale, a fine di perfezionarci, è eziandio vero che Egli ci ha dato il modo di attingere da quello.

Ciò che noi facciamo colla riflessione, viene anche fatto dal sonno, che rendendo inabile il corpo alla vita sensitiva, permette che l'anima si emancipi in parte dai legami psicosmatici, e quindi liberamente possa usare alcune delle sue meravigliose virtù. Federico Kaufmann trovavasi in una pericolosa crisi finanziaria, quando in sogno gli parve vedere in funzione una macchina non mai da lui nè da altri veduta per lo innanzi, tutta ben illuminata dal sole, così ch'ei potè capirne il complicato congegno ed il modo di funzionare. Destatosi, si fabbricò la

macchina veduta; e l'esito di quanto ei sperava tu completo. Oscar Mummert, amico del Kaufmann, dice: « Quella macchina è l'invenzione principe del mio amico, che riempie di stupore i profani. Se non è stata fatta per ispirazione spiritica, è certo un trovato animico, *per estrinsecamento dell' attività produttrice dell' anima, resa libera dal sonno* ». Scherner testimonia: « Conosco un ottimo mastro lattaio, al quale spessissimo accadeva d' ideare nel sonno la costruzione di nuove macchine ». Il Coleridge, cominciato il suo frammento *Kubla-Khan* nella veglia, lo proseguì nel sonno, aggiungendo, in tre ore, altri 300 versi. Lombroso dice che Klopstok concepì molti passi della *Messiade* in sogno. Burdac (fisiologo) assevera: « Esempii di persone che nel nottambulismo suonino strumenti musicali meglio, si esprimano in lingue straniere più speditamente, perfino con più facilità e giustezza che nella veglia, sono frequenti. Enrico ab Heer conosceva un giovane poeta, che essendosi invano torturato il cervello, nella veglia, a ben correggere una poesia, eseguì poi benissimo e facilmente l'improbo lavoro nel sonno della notte. Il prof. Wahner nel sonno componeva versi greci che non era riuscito a comporre da sveglio. Wallace racconta di uno studente che erasi stillato il cervello per tre giorni, senza riescire a risolvere un problema di matematica, che poi risolvette felicemente nel sonno — e tanto felicemente, che il suo professore dichiarò dì non aver mai pensato ad una soluzione sì semplice e sì concisa. Van Helmont assicura avere fatti maggiori progressi scientifici per via di sogni e visioni, che col processo metodico e con lunghi ragionamenti. Ed il Burdac, dopo avere asserita di sè stesso qualcosa di simile, dice: « Il 17 di giugno 1822, pensai, dormendo, che il sonno, pel prolungamento dei muscoli, sia un entrare in sè, e stia nell'elisione del contrasto. Compreso dalla piena chiarezza che questo concetto mi pareva spandere su gran parte dei fenomeni della vita, mi svegliai; ma tosto i bei pensieri si ritrassero in una confusa penombra, perchè quella intuizione mi era di troppo estranea e nuova ». Franklin afferma che sovente i casi politici (onde era inquieto, perchè non li comprendeva) gli si schiarivano nel sonno.

Trascurando di ricordare altri esempii non pochi di parti intellettuali e geniali nel sonno, ci affrettiamo ad osservare che l' illustre Du Prell dà di questi fatti la stessa ragione esposta da noi. Ecco le

sue parole: « La coscienza sensitiva è, in certo modo, un elemento di disturbo nel pensare. Questo appare chiarissimo nel fatto che in ogni forte meditazione la coscienza del mondo e della stessa nostra personalità, spontaneamente si offusca o si ecclissa... Ogni poeta ed ogni filosofo sa non esservi nulla di più favorevole al suo lavoro che l'affidarlo all'inconscio, dov'esso matura proprio con processo di svolgimento naturale ». (*Il Nottamb. in Annali*, 1892, p. 368).

Ci siamo soffermati all'accenno della liberazione dello spirito dal corpo, e già scorgiamo farsi manifesto, come nella penombra, la gran potenza spiritica, che poi troveremo del tutto miracolosa e simile a quella di Dio nell'entità disincarnata e progredita.

La semplice verità che l'organo del pensiero dello spirito incarnato è fatto d'una sostanza delicatissima — la più delicata di tutto l'organismo grave — parla già in favore del fatto che quanto più consistente è la sostanza che dovrà servire d'istrumento allo spirito, tanto più è difficoltata la funzione intelligente; cosicchè quando neppure quella tenue sostanza è più unita all' anima, allora è caduta la barriera che limitava la libertà d'azione del principio intelligente; ed il velo del convenzionalismo, che celava il *noumeno*, divenne meno fitto agli occhi dello spirito. Lo stesso Platone fu di credere che l'anima disincarnata è essai più intelligente che l'incarnata. Resta solo, che le gradazioni d'intelligenza esistono anche fra i defunti, perchè costoro non trovansi tutti allo stesso stato di smateriazione. Gli spiriti bassi hanno il *peripneuma* grossolano, ricco di particole animali. Si vanno però a poco a poco smaterializzando. Se, incarnati, ebbero un cervello, fu perchè, ad ottenerne il progresso, era necessario l'esercizio dello sforzo intellettuale, per trarre idee dell'incosciente. Alla morte del corpo grave succederà la morte graduale e continua del peripneuma; e quindi gradatamente i segreti delle cose, che agli uomini rimangono lungamente incomprensibili, andranno rivelandosi allo spirito, mediante uno sforzo sempre minore d'intelligenza. Perchè questo non è possibile all'umanità incarnata? Perchè il convenzionalismo tra il nostro spirito ed il mondo esterno è troppo profondo, in causa del nostro organismo grave. La verità è tanto più oggettiva quanto più regna nel mondo etereo.

Intelligenza libera di apprendere tutto vuol dire intelligenza scon-

finata. Ma prima di giungere ad ottenere tanto tesoro, lo spirito deve sviluppare altre virtù che l'incarnato non possiede, e che in grado massimo esistono in Dio. L'intelligenza d'ordine superiore dipende da esse e ne è il risultato. Una di queste virtù è la vista a distanza, breve nel *prototaragma,* meno breve nella *biosafia*, enorme nel periodo inoltrato della purificazione dello spirito. La si comincia a trovare già in alcuni incarnati, fra i quali Swedenborg e Cazotte. Si comprende facilmente come questa facoltà, quando è spinta all'eccesso, com'è negli spiriti puri, sia tanto meravigliosa, da richiamarci alla mente l'onniveggenza di Dio, alla quale è relativamente vicina. Uno scienziato materialista (il Maudsley) dice che un nuovo senso conferito all'umanità genererebbe una grande rivoluzione nella Scienza, e diverrebbe causa di nuove numerose dottrine. Or che inestimabili tesori di cognizioni nuove non dovranno accumularsi nella mente dello spirito, in conseguenza delle sue magiche virtù? Questa vista a distanza, in uno colla chiaroveggenza, fa sì che nulla essendo nascosto al disincarnato progredito, la sua intelligenza divenga sempre più libera, allarghi del continuo la sua cerchia, somigli sempre più a quella dello Spirito supremo.

Quando dalla chiaroveggenza e dalla vista a distanza, com'effetto di sdoppiamento psicosomatico, passiamo a considerare quelle due virtù magiche nei disincarnati, dobbiamo ritenere che in essi le medesime siano di gran lunga più vaste e profonde che negl'incarnati. Resta solo, che se lo spirito si è liberato della parte più grave del suo corpo, ha intorno a sè altra sostanza, che fino ad nn certo punto, gli menoma la vista a distanza e la chiaroveggenza. Se lo Swedenborg, ancora incarnato, potè vedere l'incendio di Stoccolma da una distanza che equivaie a quella che corre da Roma a Venezia, lo spirito disincarnato vedrà dei fatti che accadranno — poniamo — ad una distanza doppia; ma a qualunque distanza non potrà vedere prima che siasi completamente smaterializzato. Solamente allorchè sia giunto a questo stadio, la sua vista potrà dilungarsi senza misura, così che la sola onniveggenza di Dio potrà esserle superiore.

E dove troveremo il principio dell'onnipresenza di Dio? Certo non è l'onnipresenza stessa che dobbiamo trovare in noi; ma se all'uomo è dato di abbreviar le distanze, tanto che sovente si disse averle l'uomo

distrutte, noi siamo meno lontani dall' onnipresenza che se fossimo immobili come le piante, o se anche camminassimo lenti come le testuggini. Che volete! siamo ancora a considerar l' *io* finito; ma se la luce del sole può in un minuto secondo trovarsi in due siti differenti; distanti fra loro 308,000 chilometri (secondo Roemer e non pochi altri grandi fisici), voi non potete sconvenire che quella luce — fosse anche per quel solo fatto — è più vicina all' onnipresenza che noi stessi; e così pure potremo dire dell'elettrico. Ma dall' *io* limitatissimo, spingiamoci a considerar l'io limitato, cioè quello in cui l'anima può agire in una cerchia più ampia, emancipandosi alquanto dal corpo. Ed in tal caso abbiamo innanzi i fenomeni telepatici. La maestra Sagée era spesso veduta nello stesso momento in due luoghi differenti, e tal fatto è documentatissimo. (*Annali*, 1889, p. 338-346). Il dott. Tholuk, prof. nell'Università di Hall, assevera che il famoso teologo e critico De Wette vide ben distintamente il suo doppio. (*Idem*, 1888, pag. 253). La Società londinese per le Ricerche Psichiche, pubblicò, or sono alcuni anni, delle centinaia di fatti telepatici, certificati con firme d'autorevoli testimoni; e ciò è ben notorio a chiunque menomamente si occupa di psicologia trascendentale.

La velocità colla quale l'anima si trasporta da un luogo ad un altro è quella del pensiero stesso, o dell'elettrico, malgrado il cordone fluidico che ancora la tiene in relazione col corpo. Di conseguenza, la velocità dello spirito purissimo non avrà limite, e si eserciterà lungo qualsiasi distanza.

E' vero che questo non è già l'onnipresenza, perchè anche lo spirito ben puro non è lo stesso Dio; ma è già quello che precede inferiormente l'onnipresenza stessa. Vero è che lo spirito superiore non può trovarsi dappertutto in un'istesso istante; ma in due o tre minuti può trovarsi in molti luoghi. Dall'esperienza risulta che uno spirito può esser chiamato da enormi distanze, e presentarsi in un tempo brevissimo a chi l'evocò. Il prof. Barret, trovandosi a Lowestoft sulla spiaggia del mar germanico, tenne una seduta medianica, nella quale chiese ad uno spirito di portargli una fotografia dalla sua casa di Londra. Ed ecco subito cadere, sul tavolo degli esperimenti, il ritratto d' una signorina, già fidanzata del professore — ritratto che lo spirito aveva certo do-

vuto prendere da un *album* chiuso nel salotto di compagnia. Varii di simili fatti ha raccolti l'Aksakof; ma non posso troppo dilungarmi in citazioni.

Intanto l'impossibilità dello spirito di trovarsi contemporaneamente in tutti i luoghi, viene non solo supplita dalla rapidità fulminea di locomozione, ma anche dalle azioni contemporanee a distanza, come se l'invisibile si trovasse nei luoghi ove succedono le azioni.

Interrogate le intelligenze occulte come mai questo fatto potrebbe avverarsi, risposero che anche il sole agisce contemporaneamente da lontano, sui varii mondi del sistema ch' ei regge e dirige, non trascurando neppure di dare a ciascun mondo gli elementi condizionali delle varie manifestazioni biologiche. Ed invero, lo spirito agisce imprimendo, colla forza del pensiero, le sue vibrazioni all' etere che gli serve da veicolo; e, purchè voglia, ei può mettere in vibrazione quel fluido, contemporaneamente in tutte le direzioni (*Libro degli Spiriti*, pag. 77). Coll'onnipresenza poco più di questa *telecinesia* potrebbe ottenere.

E che diremo della predizione del futuro? Non possiamo negare che l'uomo può predire quegli avvenimenti futuri, la cui preparazione è dato a lui di scoprire ed osservare. Niente di più facile che predire, a mo' d'esempio, l'assassinio d' una certa persona, o un furto, o un qualsiasi avvenimento, se si riesce a saperne le intenzioni delle persone che ne saranno gli attori. Dunque è già vero che non tutto l'avvenire è imprevedibile dall'uomo; ed è anche vero che, come l'uomo predice alcuni avvenimenti, pigliando conoscenza della loro preparazione, così ancora — cioè sopra questo medesimo principio — gli spiriti predicono i fatti avvenire. Resta solo, che non sempre è dato all' uomo di scorgere la preparazione dei medesimi, perchè molti di essi hanno le loro scaturigini dal mondo invisibile, o, quando l'hanno fra gli uomini, possono esser vedute solamente colle virtù magiche dello spirito. Un medico vi predirà la malattia d'un individuo, che nessun profano alla terapeutica vi avrebbe potuto predire, se però quel medico ne vedrà i prodromi. Ma se questi prodromi non esistessero, e se in luogo di essi vi fossero dei segni o dei fattori di un male futuro, che solo da spiriti sarebbero veduti, ognuno intenderà subito che a qualunque uomo riescirebbe tanto impossibile di far la predizione, quanto possibile ad uno spirito di

farla. Potettero gl'invisibili predire i tre successivi scoppi di ulceri nel petto della signora Varley (*Memorab.*, p. 408), in due modi: o vedendone i prodromi nell' interno di lei, colla chiaroveggenza — ovvero leggendo nella mente di altri spiriti, che si sarebbero proposto il malefico compito di produrre quelle ulceri.

La potenza delle predizioni sta in ragione diretta dello sviluppo delle virtù magiche. E poichè queste sono sviluppatissime negli spiriti puri, dobbiam ritenere che costoro tutto possano predire, eccezion fatta di ciò che rimane esclusivamente nel pensiero dello Spirito supremo. La comunicazione per telepatia è il modo abituale degli spiriti di comunicare, fra loro, così come fra noi è il linguaggio articolato. Però, nella stessa guisa che noi, esseri materiali, non possiamo veder gli spiriti se non materializzati, nè occultar loro i nostri pensieri e noi stessi, così gli spiriti dal peripneuma grossolano non possono nascondere i loro pensieri, nè occultar sè stessi agl'invisibili superiori, mentre questi ultimi lo possono a loro libera volontà, perchè troppo eterei per poter esser visti senza volontaria condensazione o relativa materiazione, da quelle più grossolane entità eteree. In questo sta gran parte della legge che governa la società dei disincarnati. Ne vien di conseguenza che gli spiriti che somigliano molto alla stessa Divinità, sanno quasi tutto, mentre l'onniscienza assoluta appartiene solamente allo Spirito sommo. Da ciò ancora deriva che vi son profezie che solo Iddio può fare, siccome stiamo per vedere.

(Continua) V. TUMMOLO.

CRONACA

La chiaroveggenza e i fenomeni medianici — Discorso del prof. Lodge alla « Società per le Ricerche Psichiche » di Londra. (Dal *Giornale d'Italia*, 11 luglio):

« Con la parola — chiaroveggenza — intendo significare il fatto, indubitabile e da me osservato, che in certe condizioni può la lingua parlare e la mano scrivere di cose assolutamente estranee alla mente ordinaria dell'individuo. In tale fenomeno i muscoli della lingua e del braccio sembrano stimolati, non già dai centri cerebrali dominati dalla volontà, ma dalle regioni meno coscienti che ordinariamente crediamo attive nel sogno, nell'ipnosi e in generale nei movimenti automatici In ogni modo in luogo della coscienza normale dell'individuo apparisce un'altra intelligenza con caratteri e cognizioni sue proprie.

Che cosa è questa intelligenza? E come acquista essa tali cognizioni?

Alla ultima domanda si suol rispondere invocando la « telepatia »; cioè la recezione del pensiero altrui o da viventi o dalla sopravvivente intelligenza di defunti.

Credo che tale spiegazione possa fuorviarci. La telepatia è una eccezionale facoltà umana sulla cui realtà i più di noi consentiamo, ma ii consenso non va oltre il nudo fatto che è la conclusione e la somma di un complesso di fenomeni. Le leggi e il meccanismo della telepatia ci sono affatto ignoti. E' essa fenomeno fisico, e fisiologico, o principalmente psicologico? E' probabile che essa appartenga ad una serie di facoltà umane ancora ignote scientificamente, e può essere uno sbaglio il tentare di applicarla a spiegare fenomeni collegati con essa od equivalenti. Nondimeno tale tentativo è ben naturale; una chiave

può provarsi in molti buchi, anche senza sapere se è quella buona, e può servire ad aprirne qualcuno.

Perciò la telepatia fra i medium e gli astanti, può difficilmente considerarsi come spiegazione legittima e adeguata della lucidità medianica. Meno ancora è lecito (se non con vaghissima ipotesi) pensare a telepatia con persone estrenee e lontane; le quali intorno alle cose delle persone che apparentemente si rivelano attraverso il medium ne saprebbero in generale anche meno di lui: e se dobbiamo pur pensare ad una loro ipotetica azione, ne è facile la ragione. Tra i viventi è possibile che vi sia chi conosca qualcuno dei fatti rivelati, mentre non abbiamo prova certa della sopravvivenza intellettuale delle persone morte che apparentemente ci si rivelano: anzi è appunto tale sopravvivenza che vorremmo provare scientificamente. Ed io vorrei che quelli di noi che ne sono convinti fossero indulgenti e pazienti con quelli che non lo sono: l'impazienza è fuori di tempo in sì difficile problema che in ogni tempo ha interessato l' umanità con soddisfazione piuttosto individuale che universale.

Una ipotesi relativa all'azione di intelligenze incorporee è che esse animino temporaneamente parte del corpo del medium e dirigano quel che occorre del meccanismo fisiologico per comunicare con noi. L'impressione che su noi può fare una tale ipotesi dipende principalmente dall'idea che ci facciamo da noi stessi. L'ipotesi può non apparire irragionenole se ammettiamo di essere anche noi entità intelligenti, abitanti e dirigenti questi aggregati materiali che chiamiamo i nostri corpi, mediante i quali possiamo scambiare messaggi più o meno chiari con le altre intelligenze similmente incarnate, servendoci ad esempio della produzione di vibrazioni aeree sonore o di segni convenzionali sopra la carta.

Ed ammesso che noi siamo entità intelligenti dotate dal potere di accentrare e foggiare materia con la nutrizione, notiamo intanto il il fatto importante che la formazione del nostro corpo è un fenomeno incosciente, che non è in nostro potere il produrlo e dirigerlo, il che pure avviene di ogni altro processo vitale. L'osservazione non è senza importanza relativamente al problema delle azioni fra spirito e materia.

L'ipotesi che il corpo del medium nello stato sonnabolico – trance –

sia sotto l'azione dei spiriti incorporei, equivale a supporre che l'organismo nostro corporeo possa essere adoperato non solo dall'intelligenza che lo ha per dir così formato, ma anche, temporaneamente e con più o meno difficoltà da altre intelligenze.

***

Delle difficoltà ve ne sono certamente, e la prima si è lo ammettere l'esistenza di queste altre intelligenze. Ma per me, lo dichiaro, ciò non sembra improbabile. Per quel che conosciamo dell'Universo materiale, del suo sconfinato disegno, degli innumerevoli mondi abitabili, dell'immensa varietà delle forme della vita, a me pare non si possa negare la probabilità che vi possano essere nello spazio altri vasti ordini di vite e intelligenze fin'ora ignorate da noi. Invero, noi in questo corpo e su questa terra vi rimaniamo per poche delle sue rivoluzioni intorno al sole. Dove e che cosa eravamo prima, dove e che saremo dopo son problemi irresoluti e per ora apparentemente inaccessibili.

Ma ammessa una estensione della vita e dell'intelligenza nello spazio, simile a quella della materia, quale è la probabilità che le intelligenze dei vari ordini agiscano e comunichino fra loro? — *A priori* non si può parlare di probabilità: è una questione di esperienza e di osservazione.

Alla nostra osservazione gli uomini appariscono interamente liberi nell'esplicazione della loro attività, senz'altro impedimento che le loro mutue collisioni. Io non voglio ora cercare quanto di tale indipendenza sia reale o apparente; ma dai filosofi si vorrà ammettere, io credo, che probabilmente l'apparenza di libertà sarebbe ancora eguale, pure in un mondo dove gli esseri fossero invece guidati e diretti. Certo è che in ogni tempo vi sono state personalità religiose che han sentito più o meno consapevolmente una direzione.

Ora, nel mondo nostro psicologico abbiamo mai avuto prove di un intervento extraumano? E' mai comparsa una intelligenza, o carattere morale, superiore ad ogni umano modello? qualche fonte di rivelazioni, che han portato una rivoluzione nelle nostre idee di Dio, dell'umanità, della vita? Accogliemmo mai, o maltrattammo, un profeta o veggente di suprema grandezza? Ovvero scendendo a più modesto livello, avemmo mai a provare nella nostra vita qualche strano evento, apparentemente

allucinatorio ma significativo, qualche visione o comunicazione da amici lontani, magari dell'al di là? E per discendere ancora, osservammo mai movimenti di oggetti non prodotti da alcuna causa normale o visibile?

Se di tali eventi ne siano successi o no, è una questione di fatto: nondimeno le opinioni sono diverse. Quanto a me, io credo di *sì*. Una parte della difficoltà ad ammettere tali anormali fatti sta nell'idea aprioristica che essi siano contrarî alle leggi di natura e perciò impossibili. Eppure, non potremmo dire che essi siano contrarî ad alcuna legge, ma piuttosto all'ordine, alla consuetudine naturale, e perciò contrarî o supplementari alla nostra esperienza usuale. Ma tra questo e la impossibilità c'è un abisso.

Donde, allora, l'antagonismo — il vecchio e, speriamo, ora cessante antagonismo — fra la scienza ortodossa e le testimonianze addotte in ogni tempo dell' umanità? Esso deriva io credo dal fatto che la Scienza ha orrore dell'inconoscibile; essa non può tener conto di un agente capriccioso e preferisce ignorarne l'esistenza. Abituata a semplificare i suoi problemi col metodo dell'astrazione, cioè della eliminazione delle cause perturbatrici, troppo complesse o troppo triviali, essa ha finito col credersi in diritto di fare delle esclusioni assolute di ciò che la imbarazza. Ma questo è fuori dei suoi poteri; astrarre vuol dire escludere dalla immediata considerazione e non già dall'esistenza o dall'universo.

I fenomeni fisici che si affermano avvenire in presenza di un medium (movimento di mobili, produzione di suoni e di odori, apporto di oggetti, impressioni fotografiche) non hanno in sè nulla di straordinario, perchè potrebbero esser facilmente prodotti in via normale con mezzi opportuni. L'enigma sta nel come possono prodursi nelle condizioni date, le quali sono più o meno contrarie a tale produzione, e questo è punto così ovvio che non occorre di fermarcisi. Vi è però un gruppo di fenomeni *tradizionali* che sarebbero veramente fuori del tutto dai nostri mezzi ordinarî: per esempio la resistenza delle membra umane al fuoco, affermata in certi stati di estasi religiose e di catalessi; la cosidetta compenetrazione della materia solida, e, anche più frequentemente, la apparizione temporanea di forme umane materializzate.

Io confesso di non avere ancora visto alcuno di tali fenomeni in condizioni persuasive, ma le testimonianze di W. Crookes e di altri sono ben minuziose, ed è quasi altrettanto difficile opporsi alle testimonianze, quanto accettare le cose attestate. Vediamo perciò se nello stato attuale della Fisica, tali fatti sono assolutamente impossibili, cosicchè nessuna testimonianza possa rimuoverci dalla nostra incredulità, o se possiamo, pur con la debita riserva, ma senza idee preconcette, disporci ad esaminare la possibilità di siffatti fenomeni

Quello dei tre sopracitati, più semplice e che interessa solo la Fisica, è il fenomeno comunemente chiamato *compenetrazione* della materia. Come esempî sono stati descritti, la formazione e scioglimento di nodi in corde aventi i due capi sigillati o congiunti; l'uscita di palle da bigliardo da scatole chiuse; l'allacciamento di anelli interi. Io dichiaro di non aver mai visto una prova, un documento permanente e irrefutabile di questi, direi, *miracoli fisici,* e non so che attualmente se ne mostrino dove che sia: come sarebbero per esempio due anelli di legno *di due diverse specie* allaciati insieme. Non escludo però che l'abilità di un botanico e di un giardiniere, costringendo due piante a crescere in speciali condizioni, non possano rendere possibile la cosa; ma credo che tale naturale procedimento sarebbe riconosciuto con un esame botanico.

Una copia di anelli di cuoio allacciati è stata già mostrata, ma questo può ottenersi approfittando ingegnosamente dello spessore del cuoio. A Berlino ho potuto esaminare dei bicchieri di vetro a calice passati col loro gambo attraverso piccoli fori di una tavola di legno, e si affermava essere stati prodotti in condizione extranormali; ma evidentemente non si trattava che di una ingegnosa costruzione. A tal proposito posso mostrarvi un vaso di vetro portante un anello di legno nel punto più stretto del collo, fabbricato con mezzi ordinarî nel labo ratorio del Crookes.

Io non so che il Crookes abbia affermati fatti simili di passaggio di materia traverso altra materia solida; la sola testimonianza scientifica a me nota è quella dello Zoelner, la quale, benchè straordinariamente, esatta e minuziosa, non lascia piena convinzione in una mente impregiudicata. Concludendo, per me e per altri uomini di scienza il fenomeno

della compenetrazione della materia deve fin' ora considerarsi non solo non provato ma impossibile. Nondimeno son già avvenuti fatti così straordinarî che io non giurerei che fra qualche tempo non si abbia a dover classificare anche quello.

Ma, si dirà, e i movimenti spontanei degli oggetti, e le materializzazioni son forse per voi più facili a credersi? Sì, io rispondo, e dichiaro di aver veduto, *in debole luce*, prodursi tali fenomeni; debbo quindi farne parola.

Se un oggetto sale in aria, o scorre sui pavimento, che dobbiamo pensare di tal fatto? Poichè è ciò che farebbe un essere vivente, la prima ipotesi è di attribuirne la causa ad un essere vivente; quindi, o al *medium*, fraudolentemente con meccanismo nascosto, o a un compare, o a un'ignota e invisibile entità vivente. Se nel fenomeno siano sopraffatte le leggi ordinarie, se, per esempio, varî il peso dei corpi, o intervenga nuova forma e addizionale di energia, son questioni a parte: fin qui non vi é stato alcun tentativo di definire questi punti, anzi bisogna dire che questo aspetto fisico di fenomeni, relativamente comuni, é stato trascurato.

Ora io non dico che una tale analisi sia facile ma certo è possibile, per esempio se gli esperimenti fossero fatti in un casotto isolato e sospeso il cui peso fosse indicato da una bilancia esterna, si potrebbe vedere se esso varia quando i tavolini e le persone sono levitati, e altre cose ancora. Se non esistono oggi, esisteranno in avvenire laboratorî di psicologia forniti di tali mezzi.

Venendo finalmente alle materializzazioni, io non pretendo di spiegarle, ma, dato che esse sieno fatti genuini e obbiettivi, potrebbero anche non essere altro che una singolare e sorprendente estensione di una ben nota potenza della vita. Nel modo stesso che un mollusco o crostaceo ricava materia dal mezzo circostante per fabbricarsi il guscio, o (analogia più vicina) come ogni animale assimila materiali nutriti e ne fabbrica il proprio corpo — fenomeno meravigliosissimo e che pure abbiamo sempre sott'occhio — così io immaginerei possibile, davanti a prove di non dubbia realtà, che un'entità evidente e intelligente, dotata di azione sul mondo fisico, potesse temporaneamente accentrare materia e farsene una specie di inviluppo percepibile dai nostri sensi.

La cosa è certamente molto difficile ma non è assolutamente inconcepibile. Nè è impossibile che tali aggregati semi-materiali, ancora incapaci di fare impressione sui nostri occhi, possano farla sulle lastre fotografiche. Ma per questo le prove mi paiono insufficienti. Io non ho ancora mai visto un esempio persuasivo delle cosiddette fotografie spiritiche, e neppure saprei facilmente immaginare che cosa potrebbe esigersi, a parte il valore personale delle testimonianze, per accertarsi della loro genuinità.

Perchè le ingegnose manovre di mistificatori son cause possibili e vere, di cui bisogna sempre tener conto, specialmente in fenomeni che hanno una pericolosa rassomiglianza con giuochi di specie ben nota, ne viene la necessità della più grande prudenza e sorveglianza per l'osservatore scientifico a cui deve esser permesso ogni esame e verificazione; cosa che un giocoliere non gli permetterà mai. Anche i medî veri, che come tali han diritto di insistere sulle proprie e convenienti condizioni, debbono rassegnarsi ad esser trattati come mistificatori.

I galantuomini sono facilmente ingannati, e alcuni dei nostri membri vogliano perdonare agli altri di noi uno scetticismo che apparirà loro assurdo. La fede non si impone, ed è spesso molto difficile dar ragione soddisfacente della propria incredulità, come della propria fede ».

Corriere da Londra. *(Dal nostro corrispondente* C. CACCIA). — Lunedì, 14 luglio, si riunivano diversi rappresentanti dello Spiritualismo nel salone di Regent Street per augurare il buon viaggio ed un felice ritorno al veterano spiritualista, editore del *Spiritual Review*, signor J. J. Morse, che colla famiglia parte per l'Australia dove è atteso per l'opera di propaganda.

Il signor Morse serve da 33 anni la causa spiritualista, è *medium* ed esplica specialmente la sua attività come oratore.

La serata fu fraterna, allegra ed il signor Morse ricevette da tutti un'affettuoso e caldo attestato d'amicizia e di stima.

Egli fu di già ben quattro volte nell' America del Nord dove è conosciutissimo e, di ritorno dall'Australia, si recherà di nuovo in California dove lo Spiritualismo si divulga ogni giorno più.

Presiedeva la serata il venerando signor Everitt, un altro veterano

e Presidente della *Marylebone Society of Spiritualist*. Gli oratori essendo parecchi, si dovette limitar loro il tempo, ma non per questo furono meno eloquenti.

I *mediums* erano parecchi e fra questi citerò le signorine: Morse, figlia del signor J. J. Morse, Mc. Creadee, Porter, Cotterell (di Manchester) e Renouf (nuova Zelanda); tra le signore: Everitt, moglie del Presidente, Wallis, Butler, Blies Goddew, Atlrins, Maubs (nord America) e D' Esperance Gottonbory, autrice dei due volumi: *Shaddow Land* e *Northern Lights*.

Tra i signori, oltre Morse a cui era dedicata la serata, c'erano: Wallis, segretario del giornale *Light*, autore di molti opuscoli e oratore emerito, Giorgio Spriggs, Peters Vango ed altri.

Il signor Morse partendo lascia un gran vuoto fra gli amici, ma tutti sperano di rivederlo e si fecero voti ch'egli porti la buona novella in un terreno fecondo, onde la messe sia ampia e rigogliosa.

Il movimento spiritualista s'allargherebbe di più se non vi fosse l'eterna opposizione dogmatica.

Per osteggiare la tendenza a fondar chiesuole, ed in nome del principio: « l'unione fa la forza », alcuni anni or sono si fondò la *Spiritualist National Union Limited*, e nel 5 e 6 di cotesto luglio ebbe luogo la 13ª annuale conferenza a Bootle dov'erano rappresentate 79 società aderenti a cotesta *National Union* ed alla stessa conferenza si seppe che esistono nel regno altre 79 società spiritualiste che non aderirono ancora all'unione, ma si spera col tempo anche nel loro concorso.

Lo scopo della *Spiritualist National Union* è di dare un comune indirizzo alla propaganda spiritualista, e se cotesto scopo si raggiunge si sarà fatto un gran passo verso la meta comune.

In Inghilterra adunque esistono oggi circa 160 società spiritualiste, e cotesto bel numero va giornalmente aumentando. Amerei che coloro i quali combattono in Italia lo spiritismo volgessero uno sguardo a cotesto movimento crescente che, in così breve tempo, già sente del colossale. È questo per sè stesso un fatto di una grande eloquenza pur limitato all'Inghilterra.

I membri adunque di queste 160 società appartenenti a tutte le religioni hanno una fede unica: *la certezza dell'esistenza di un'altra vita,*

l'esistenza dello spirito oltre la cosidetta « tomba » e questa fede non è basata soltanto su dogmi o semplici teorie, ma bensì su fatti che ognuno ebbe agio di studiare.

Dunque (anch'io ho un dunque), se i fatti non sussistessero, il numero degli spiritisti diminuirebbe invece che aumentare, poichè gli spiritisti diventano tali per convinzione propria e non per affermazione altrui. E' la verità, cotesta eterna bellezza, che illumina lo spirito di ogni sincero investigatore, e se il cristianesimo è la più nobile delle religioni essa è pure interamente spiritica, ed i cosidetti miracoli del Vangelo si ripetono anche oggi e lo sanno tutti coloro che vogliono saperlo.

Un celebre caso di catalessi. (Dall'*Unione* di Terni, 19 luglio). — È quello di Margherita Buorgeval che da circa 19 anni vive in istato di catalessi. Essa è nata il 29 maggio 1864 in un villaggio presso S. Quintino. E' un fenomeno di grande interesse e si produce da tanto tempo senza intervento dei principii della scienza medica. Tutti possono visitare la catalettica, che giace in una immobilità cadaverica. Gli occhi semiaperti sono infossati nella cavità orbitale, la bocca chiusa e senza secrezione di saliva. I denti sono fortementi serrati, la pelle è fredda e secca. I battiti del cuore, appena percepibili, sono regolari. Se si solleva un braccio, esso rimane rigido nella posizione voluta.

Da oltre cinque anni Margherita prende soltanto dei peptoni e li prende per la via dell'intestino retto; ora fu dimostrato con recenti esperimenti che i peptoni soli o combinati con sostanze alimentari non possono essere assimilati dall'organismo.

I medici di S. Quintino attribuiscono il fenomeno ad una violenta emozione: Margherita avrebbe subito un forte urto d'influsso nervoso con rimbombo alle cellule cerebrali, la cui rottura di continuità potè produrre il sonno catalettico. Questa è pure la relazione dei medici periti al tribunale di S. Quintino.

Studi Psichici. (Dal *Secolo XIX*, 4 - 5 luglio) *Napoli*, 2 (Rosolino). — Per iniziativa di varie persove di buona volontà, si è qui costituita una « Società di studi psichici » il cui scopo è lo sviluppo,

in forma semplice e popolare, mercè conversazioni, conferenze e letture della dottrina e delle ricerche scientifiche e morali, relative al vasto campo conosciuto sotto il nome di *spiritismo, spiritualismo moderno, medianità, filosofia armonica* ecc.

La Società ha una sede provvisoria nei locali di S. Domenico maggiore.

Organizzatori principali sono stati l'ing. Enrico Passaro e l'av. Francesco Zingarapoli, due giovani colti e intelligenti.

Il primo ha già tenuta una conferenza esponendo il piano degli studî, delle indagini e delle ricerche, e il secondo ha parlato di un antico libro sulle « apparizioni ed operazioni di spiriti. »

Le due conferenze hanno richiamato moltissimo pubblico, nel quale si notavano anche alcune signore.

Milano, 1902 — Stamperia Editrice Lombarda di Mondaini, Via Gesù, 14.

Milano, 1° Settembre 1902. Anno II° - Num. 9

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

SOMMARIO:

Quelli che restano "Al di qua,,

Raccolti in un volume col titolo di *Al di qua,* gli articoli polemici di Leo Pavoni contro lo spiritismo rivedono la luce sotto l'alta protezione del senatore Blaserna.

A suo tempo abbiamo detto il nostro parere sulla rumorosa campagna, notevole soltanto per l'audacia con cui fu iniziata e l'incompetenza massima con cui fu condotta. Invitati a ritornare sull'argomento, lo facciamo anche a costo di ripeterci, ora che l'abilità polemica del giornalista si ripresenta sotto la nuova e più severa veste del libro e con una conclusione d'indole filosofica che vuol trascinare il lettore oltre il dominio positivo dei fatti, i soli che, a prima vista, il Pavoni si era proposto di contestare. La sua campagna non era forse diretta semplicemente contro le soperchierie dei *medium*?

***

La forma brillante è un merito per le opere che non mancano di sincerità, ma disgraziatamente il Pavoni ha dovuto trascurare tutto quanto, ed è molto, non conveniva alla sua tesi, onde l'opera manca di quella severa imparzialità che è una dote indispensabile della critica. Confutare tutte le inesattezze e le puerilità accumulate nelle duecento pagine del volume, ci porterebbe troppo lontani dal nostro scopo, nè sarebbe nel carattere della nostra Rivista; certe affermazioni non si smentiscono che coi fatti, ed è colla relazione dei fatti che il *Messaggero* di Roma si accinge a confutarli.

Cerchiamo piuttosto da quali moventi e con qual metodo la campagna fu mossa.

Il Pavoni si è accinto all'impresa, e lo confessa, senza preparazione di sorta, e di questa sua improntitudine ha fatto il capo saldo d'accusa. Ora, per quanto le doti brillanti del giornalista sieno apprezzabili, non sono però sufficienti quando, come nello studio dei fenomeni medianici, occorrono tempo, pazienza e buona volontà, onde non c'è da stupirsi se Leo Pavoni, con tutto il suo spirito, nella non facile impresa sia rimasto *Al di qua*.

La sua base era talmente manchevole che egli sentì subito il bisogno di aggrapparsi a qualche cosa di solido, e trovò nel prof. Blaserna l'individuo *ad hoc*. Noi non vogliamo rubare al senatore la sua fama di maestro e di fisico, ma ci permettiamo di mettere in dubbio la sua competenza per ciò che riguarda i fenomeni medianici; basta leggere la sua introduzione all' *Al di qua*, in cui rimuggina a casaccio tutto quanto di più vecchio e banale è stato detto sull'argomento, cento volte confutato e cento volte rifritto, per accorgersi che la sua erudizione in merito non sorpassa di molto quella dello scolaro.

La critica dei fenomeni che implicano un substrato vastissimo di energie ancora mal definite, non si può intraprendere a cuor leggero e dal solo punto di vista della meccanica. Chi studia il fenomeno fisico non deve dimenticarsi di quello psichico, ed alcuni caratteri della medianità scrivente, sono interessanti quanto la levitazione del tavolo.

Per fortuna molti già sperimentarono e si convinsero per conto proprio, se non della portata almeno della realtà dei fenomeni, e c'è da scommettere che, anche gli altri, prima di concludere vorranno sperimentare, e ciò senza scrupoli, non ostante le paurose esitazioni dell'autore; i tempi nuovi richiedono una serena libertà di indagine, in cui la coscienza pubblica possa entrare attivamente a parte di tutte le conquiste scientifiche.

Ritornando all' *Al di qua*, il lettore intelligente avrebbe il diritto di aspettarsi dall'autore almeno la coerenza. La critica è un ragionamento, ed anche la demolizione deve avere la sua logica; assalire sta bene, ma l'unità del concetto è necessaria per non restare schiacciati: i colpi dati a caso possono dimostrare la *buona volontà* dell'assa-

litore, non la ragionevolezza dell' assalto, e il primo requisito della critica è quello di non smentirsi. Ora l'*Al di qua* è una contraddizione continua in quanto concerne la finalità dell'attacco.

Costituito da articoli che vennero man mano adattandosi alle esigenze della polemica quotidiana, viene ad ammettere in fine ciò che da principio decisamente negava, e chiude la sua brillante parabola come il serpente del mito che si rimangia la coda.

Ecco, in termini poveri, quanto il libro vuol dire:

I fenomeni milantati spiritici non esistono, quelli che passano per tali sono trucchi che qualunque mediocre prestigiatore sarebbe in grado di riprodurre, e ciò è confermato e documentato dal fatto che i *medium* celebri furono tutti condannati per truffa. Gli scienziati che pretesero studiarli, se non dei *compari*, furono certo degli allucinati. Se qualche cosa di vero ci può essere nei fenomeni, state certi che non sorpassa i limiti delle forze naturali che si conoscono o.... che si conosceranno. In ogni modo gli esperimenti sono dannosi e riprovevoli poichè le manifestazioni si ottengono a spese della nostra energia vitale. — E l'autore conclude brillantemente affermando che, per la tranquilla funzione della vita animale, per il lavoro sereno del pensiero, per le esigenze stesse dell' umano progresso, dato pure che gli spiriti esistano, è più conveniente il fingere che non ci siano, poichè il loro intervento scompiglierebbe tutte le nostre idee, — quasi chè il vero scientifico si potesse conquistare con la menzogna. — E in nome di Kant, che come gli spiritisti ammetteva la doppia personalità, l'autore domanda l'ostracismo di Allan Kardec!

Questo procedimento ambiguo rivela tutta l'insufficienza e la incertezza dell'autore, e si può dire del suo libro che, nato ateo, muore inquisitore.

Eppure un libro simile ha trovato favore presso taluni, talchè si esalta l'autore come un novello Colombo nell'America dello spiritismo, e si pubblicano articoli laudatorî da cui, più che la coscienza del dibattito e la conoscenza dell' argomento, traspare l'entusiasmo pettegolo e pretenzioso del partigiano.

***

Poichè, sbaglieremo, la campagna contro lo spiritismo non ci parve nè seria, nè sincera. Venuta per smorzare l'interesse destato dagli articoli del Vassallo e dalla dichiarazione del Cesana, fuorviò in seguito per sostenersi. Cosa vuol provare il Pavoni? Che i *medium* possono truccare? E chi lo nega? E' appunto la natura e l'estensione di questo *trucco* che noi vogliamo studiare. Quella forza o spirito che spinge talvolta i *medium*, coscienti o no, a simulare i fenomeni, costituisce una caratteristica quasi costante di alcuni stati della medianità. Quasi tutti i *medium*, anche quelli più famigliari e fidati, anche quelli che per la posizione sociale e pel carattere sono superiori a qualunque sospetto, passano generalmente per questo periodo, e il fatto costituisce per lo psicologo uno dei più interessanti fenomeni e ci illumina su quegli atti della vita normale che si compiono fuori del dominio della coscienza e del consenso, e in cui la scuola penalista moderna trova, talvolta, una scusante al delitto. Ciò, ben inteso, senza far torto ai truffatori di professione, i quali si trovano sempre, specialmente quando si vanno a cercare.

O più coerente il Pavoni vuol negare in modo definitivo anche la possibilità del fenomeno psicologico? Dalla sua conclusione non sembrerebbe, e in questo caso la sua opinione personale avrebbe un mediocre valore di fronte alle affermazioni concordi di persone ben più competenti di lui.

E' dunque dell'ostruzionismo che si vuol fare? Ma per quanto l'ostruzionismo si possa ammettere, come una tattica, non sempre lodevole, in politica ed in commercio, non vi pare che ripugni essenzialmente allo spirito della ricerca? Volete forse instaurare la santa Iquisizione, o applicare alla scienza i metodi della lotta politica e finanziaria?

***

Eravamo nel 1875, le idee materialiste trionfavano, e quell'uomo d'ingegno e di vasta coltura che fu Luigi Stefanoni aveva messo al servizio della causa materialista e coltura e ingegno.

Usciva da dieci anni, per sua cura, *Il Libero Pensiero*, e nel frattempo erano comparse le sue traduzioni di Büchner, Letourneau, La Mettrie, Miron, Feuerbach, coronate dalla *Storia della superstizione* e da quel *Dizionario filosofico*, che altra volta abbiamo rammentato, e che costituisce buona parte del bagaglio filosofico dei nostri dotti materialisti.

Al *Dizionario filosofico* attinse anche il Pavoni, all' articolo *Spiritismo*, il documento massimo che esibisce alla proposta serena di Luigi Luzzatti, e sta bene. Ma nel riportare il verdetto della Commissione — anche quella composta in maggioranza di fisici — di Pietroburgo, dimenticava, il brillante giornalista, di ricordare che, secondo i criterî di quello in ogni modo onorevole consesso, anche la suggestione, l'ipnotismo e la telepatia entrerebbero nel novero delle soperchierie. Ciò forse dimostra che la chimica ci potrà dare l'oro ermetico, ma che non è dai chimici che noi possiamo aspettarci la soluzione dei misteri dell'anima.

Nello stesso *Dizionario* ed allo stesso articolo c'è poi un'affermazione dello Stefanoni, che ci piace rammentare, poichè assomiglia, in modo strano, a qualche *profezia* di più recente data. Dice lo Stefanoni: « Il lato *temibile* di questa nuova superstizione, *destinata* « *fra noi a morir col secolo che le diede vita*, non tanto sarebbe stata « la sua stravaganza, quanto l'apparente sua connessione colla scienza, « alla quale i suoi sacerdoti tentano riannodarla. »

Da quel tempo molta strada s'é fatta, e lo Stefanoni visse abbastanza per accorgersi di non esser nato profeta, e per sentire, all' alba del nuovo secolo che secondo lui doveva vedere la fine di ogni superstizione, e precisamente a proposito di spiritismo, questa esclamazione di uno dei più stimati materialisti, questo sfogo pieno di amarezza e di sconforto che sembra una maledizione :

« Il dualismo e la contraddizione della natura umana saranno « eterni, come eterna sarà la religione, eterni i pregiudizi, eterna l'i- « gnoranza impenetrabile nella quale è involto l'uomo. »

Confessione preziosa, che mentre riconosce il fatto psicologico, naturale e costante che si impone alla mente del filosofo, dimostra come si possa preferire di risolverlo in una menzogna eterna della natura, e coinvolgere nella propria fede negativa la coscienza universale, piuttosto

che riconoscere l'insufficienza dei principi ammessi. Se invece di ostinarsi a considerare soltanto il lato ambiguo dei fenomeni medianici, si cercasse di approfondire quel tanto di vero che pur nei fenomeni c'è e che anche il Sergi ammette, noi saremmo perfettamente d'accordo nel reclamare il più severo controllo compatibile coll' ordine dei fenomeni che si vogliono studiare.

***

In generale, quando si parla di spiritismo, il pensiero dei più ricorre subito al tavolino. Intorno a questo, pochi adepti — la moglie, i figli, la vicina di casa — attendono tremanti il responso dello spirito destinato a soppiantare, nella mente del popolo, le teorie di Kant. — Buono spirito, chi sei?...

Ora lo spiritismo è ben lontano dall' essere quanto volgarmente si crede. Senza negare alle comunicazioni tiptologiche il loro valore, che talvolta è grande, per noi i fenomeni dello spiritismo in genere hanno soltanto un valore indiziale che richiede la massima circospezione. Abbiamo già espresso più d'una volta le nostre idee in proposito e non manchiamo, quando ci capita, di confermarle. Lo spiritismo non è nè può essere un facile e diretto *telefono* coll'altro mondo, una *trovata* geniale che ci risparmî il tormento doloroso della ricerca; e se pure è possibile una *rivelazione* essa non si ottiene, come generalmente si crede, *a buon mercato*. Troppo tenue ancora è il filo che ci unisce a questo mondo del prodigio, e troppi problemi d'ogni natura si legano, a questo problema altissimo.

Non abbiamo mai detto, neanche per ridere, che la conoscenza dei rapporti possibili con un mondo trascendentale, possa rendere inutile lo studio, e togliere alle conquiste scientifiche il loro intrinseco valore. Come per imparare non basta frequentare la scuola, ma si richiede l'applicazione e l'attitudine dello scolaro, così gli orizzonti sempre più vasti dell'*invisibile* non servono che ad estendere il campo della nostra applicazione e della nostra ricerca, elevando la scienza, confinata finora nella materia, alle altezze formidabili che furono della fede e del mistero. Perciò, ammettendo i fatti ed il valore dei fatti, rispettiamo, di fronte ad essi, la ragione e l'opera dell'uomo.

Nello studio dei fenomeni spiritici ciò che guasta, più che altro, è la fretta che ci fa cercare le spiegazioni più facili, e non ci lascia vedere che un sol lato dei fenomeni, quello che ci attrae o ci conviene di più. Raramente, nella ricerca, si conserva la calma; troppo spesso si è disposti a tutto ammettere ad occhi chiusi. Si confondono in modo deplorevole i caratteri delle singole manifestazioni, e ciò che è di dominio o che implica il concorso delle forze naturali, ciò che è facoltà latente o forma morbosa dell'organismo o della psiche, si scambia, frequentemente, per una semplice e pura manifestazione sopra umana, e con ciò si dà ragione alla scienza delle scuole di gridare all'ignoranza ed all'inganno.

Altri invece guastano le manifestazioni per eccesso di prudenza e diffidenza, come chi, per assicurarsi d'una lastra sensibile, volesse esaminarla alla viva luce del sole. Si vuol essere scrupolosi e si perde il criterio sintetico del valore dei fenomeni, per cui si applica allo studio della *volontà* e dell'*intelligenza* lo stesso metodo che si adopera per l'analisi del concime.

* * *

Sono diverse le cause per cui il solo nome di spiritismo incute, a tante brave persone, un salutare spavento. Gli affari che non lasciano tregua e che fanno considerare inutile tutto ciò che non è di materiale e immediato successo, nonchè le tendenze conservatrici che congiurano a mantenere l'uomo nelle sue abitudini, spesso anche morbose.

Per quanto si voglia parere, non a tutti sorride l'idea di abbandonare gli allegri ritrovi del caffè, fors'anche gli innominabili convegni, per rinchiudersi fra quattro mura al buio, ed aspettare in silenzio dei fenomeni che possono anche mancare. Si capisce come sia necessario un certo qual entusiasmo, quello che forse troppo spesso ci si rimprovera, per perseverare e resistere alle molteplici attrattive che tendono ad allontanare da questo studio, come si capisce che in altri la ripugnanza ad occuparsene possa essere istintiva e naturale.

Ma c'è un' altra e più forte ragione della guerra ad oltranza che periodicamente si muove, con le stesse armi e con la stessa tattica, allo spiritismo, e che viene caratterizzata dalla smania di risolvere in

fretta e negativamente il problema: è la *paura* non confessabile, e talvolta incosciente, di trovare, nello studio dei fenomeni, più di quanto eventualmente potrebbe accomodare. E' per questo che le religioni costituite proibirono o riservarono ai sacerdoti le pratiche dell'evocazione, ed è la stessa *paura* che muove il campo materialista a negare fin l'esistenza dei fenomeni più semplici che ognuno può constatare.

Se un sol movente vi anima, l'amore della ricerca e del vero, perchè tanto sprezzo pei nostri studî e per le nostre ricerche? E se sono i quattrini, la notorietà, il prestigio che volete mantenere o conquistare, abbiate almeno la franchezza di non mettere in ballo la scienza.

Ci perdonino i lettori se, anzichè del libro, ci siamo diffusi sulla sua intenzionalità. Per noi esso non rappresenta che un sintomo, e ci interessa meno del fatto psicologico che ci rivela e che ci insegna la legge: « la verità non si conquista che colla lotta ». Perciò i nostri avversarî sono nostri collaboratori più di quanto si creda, essi ci frenano quando il nostro entusiasmo trabocca, e ostacolandoci ci avvertono dei pericoli, e ci sospingono su vie ignorate, nuove e luminose.

Ciò è fatale e necessario ad ogni evoluzione, poichè la vita si sublima a nuove forme soltanto collo sforzo e col dolore; ed è giusto che, in questa lotta per l'ascensione, lo spiritismo rappresenti il punto culminante della battaglia, poichè in lui la vita e la morte si incontrano, e la terra e il cielo si salutano e si abbracciano, fuori del tempo.

A. MARZORATI.

L'UOMO

(DA LAMARTINE).

A LORD BYRON.

(Cont. v. num. precedente)

Misero chi sente
Nell'esule sua vita i concerti di un mondo
Che egli invidia! del nettare ideale, non si tosto una goccia
Gustatane, ripugna la natura al reale; nel seno del possibile pensando
Ella si slancia: angusta
La realtà, il possibile grandioso;
L'anima aderge con le brame un regno, ove ognora s'attinge
La sapienza e l'amore, ove negli oceani
Di bellezza e di luce, l'uomo assetato sempre
Si disseta, e di sogni così leggiadri inebbriando il sonno
Al destarsi non è che si rassempre.
Tale è tua sorte o misero, cotale il tuo destino. Anch'io
Vuotai la coppa avvelenata e gli occhi
Aprii, nè vidi; vanamente il verbo
Cercai dell'universo, alla natura
Il principio richiesi, e la sua meta ad ogni creatura;
Nel precipizio senza fine il guardo
Immersi, tutto interrogai da l'atomo
Al sole, ho preceduto i tempi, ho risalito
L'età scorse, talora varcando i mari, ad ascoltar gli eletti
Della sapienza; il mondo preclude il libro all'orgoglioso, ed ora
Per divinar l'inanimato mondo,
Fuggendo con lo spirito nel seno a natura, credetti
Il senso penetrar dell'idioma oscuro, indi la legge

Perchè i cieli s'aggirino; ne' loro
Deserti fulgidissimi guidava
A mè Ninton gli sguardi, io meditai la polve degli imperi
Distrutti, e nelle sacre tombe Roma mè vide e di quei Mani
I più santi, turbando il gelido riposo,
In queste mani il cenere pesai di prodi, andava al loro
Vano polve chiedendo, quella fama immortal che ogni mortale
Spera; che dico! al letto de' morenti sospeso,
La chiedevano i guardi alle spiranti pupille, e sulle cime
Da nembi eterni ottenebrate, e sopra
L'onde solcate da uragani; l'urto
Chiesi, sfidai degli elementi, e come
Sibilla in suo furore ebbi creduto
Che la natura in quegli spettacol rari, a noi
Cader lasciasse alcuno degli oracoli suoi.
No giammai per tuffarmi in questi cupi orrori,
Ma nella calma invano indarno in suoi furori
L'arcano investigando, senza scoprirlo mai,
Vidi per tutto Iddio nè pure il penetrai.
Ho visto il bene e il male cader come per caso,
Dal suo grembo sfuggito, ovunque io vidi il male ove potea
Essere il meglio, e l'ho maledetto impotente
A conoscerlo, e questa mia voce che si frange
Contro un cielo di bronzo, mai non seppe l'onor di molestare
Il destino, ma un giorno, immerso allor nella sciagura, avea
Stancato il ciel con importuno pianto; – dall'alto una chiarezza
Nel mio seno discese, e benedir tentai quanto dapprima
Maledissi e cedendo, senza lottare, al soffio che mi ispira,
L'inno della ragione alzò mia lira:
A te gloria, ne' tempi e nell'eterno.
Ragione eterna, allo voler di cui
L'immensità ravvisa la presenza! Di cui ogni mattino
Prenunzia l'esistenza! Il Creator tuo spirito
S'inchinava su me, quei che non era
T'appariva! la voce tua conobbi ancor prima

Di conoscermi, infino alle soglie dell'etere mi estolsi ;
Ma vedi : or ti saluta nascendo il nulla, vedi ; e che son'io ?
Un atomo pensante. E chi fra noi misura la distanza ?
Io che respiro in tè questa fuggente esistenza, non cònta
A me stesso, a tuo grado informata, che devi a me Signore
Quand'io nato non sono ? nulla prima
Nè poi ; sia gloria al fine ultimo ! Lui
Che trasse tutto di sè stesso dove a sè medesmo il tutto !
Godi, o Supremo Artefice, dell'opre delle tue mani, io sono
Per compiere quegli ordini sovrani. Disponi, ordina, agisci !
Ne' tempi, nello spazio, e per tua gloria
Segnami il giorno, il loco ; senza dolersi o interrogar, silente
Il mio spirto verrà, per ischierarsi
Non chiamato da sè. Come quei globi
D'auro che in mezzo a' spaziosi campi
Del vuoto, con amor seguon tua ombra, che li guida, nuotando
Nella luce, o sommersi nella notte, talmente
Camminerò come essi ove m'accenni ; sia che mi scerni, o Dio,
A rifulger sui mondi, riflettendo sovra essi
Quell'ardor che m'infondi ! Io mi innalzo aggirato
Da' raggianti captivi, e d'un sol passo io valico
Ogni abisso de' cieli, o sia che lungi
Relegandomi assai dalla sembianza tua,
Tu non faccia di me, ignorata fattura,
Che un atomo obliato
Sui margini del nulla ; o pure un grano di polvere portato
Dall'uragano ; altero della mia sorte, poi
Che opera tua, verrò, verrò per darti in tutte parti omaggio
Medesimo, e d'eguale amor compiendo la tua legge, infino
Ai limiti del nulla ! « a te sia gloria » mormorando.

(Continua)

VITTORINO CORVASCIO.

OCCHI FOSFORESCENTI

Il giovane Romeo Lauretani è impiegato come usciere nell' ufficio telegrafico di Roma.

Al tempo delle polemiche romane sullo spiritismo, nella primavera scorsa, egli cominciò a provare con altri suoi amici « se il tavolo davvero si muovesse » e con sua sorpresa si acccorse che il fenomeno si verificava ogni volta che egli poneva le mani sul tavolo destinato all'esperimento.

Dopo poche sedute egli cominciò ad addormentarsi, ossia a cadere in *trance*, ed a parlare a nome di personalità secondarie.

Una di queste si manifestava con molta assiduità e si qualificava per Domenico Tassini, defunto capo dell'ufficio telegrafico di Terracina.

Ma siccome il Lauretani era stato per molti anni nell'ufficio predetto, in qualità di fattorino, e quindi a continuo contatto col vecchio capo ufficio Tassini, a noi restava molto difficile stabilire se la personalità che si manifestava doveva attribuirsi ad un fenomeno della coscienza subbliminale del medio, ovvero se si trattava di una entità spiritica.

E lo stesso dubbio rimase in noi quando, oltre al Tassini, si manifestò, prima, la personalità di una bambina morta all'età di un anno e mezzo, figlia di uno degli sperimentatori — e che era stata conosciuta ed assistita dal medio nella di lei ultima malattia — eppoi una sedicente Antonietta Nardi.

Questa si presentò destando in noi molto interesse, perchè diceva, per bocca del medio, che era stata uccisa da un certo Concetto Filocamo con delle coltellate; descriveva tutta la tragedia nei più minimi particolari, dava indicazioni di luoghi e di persone — e noi, fatte su-

bito delle ricerche, constatammo che veramente circa 7 anni addietro si era verificato in Roma un fattaccio di sangue in cui era stata uccisa appunto una certa Concetta Nardi. Questa, ora, ci pregava di andare dal suo uccisore a pregarlo che facesse dire una messa per lei, per dimostrarle che le aveva perdonato, perchè essa riconosceva di aver meritato la propria tragica fine.

Ma sul più bello scoprimmo che il medio aveva conosciuto alcuni parenti di persone coinvolte nel truce dramma, ciò che ci ripiombiò subito nei dubbi.

E' vero però che molte manifestazioni secondarie appoggiavano l'ipotesi spiritica: fra le altre la circostanza, ripetuta più volte, che il medio si era inconscientemente trovato al cimitero di Campo Verano sopra una tomba che era appunto quella della sventurata Concetta Nardi — senza sapersi spiegare come e perchè si trovava colà, visto che lui, venuto da poco da Terracina e occupato gran parte del giorno, non era mai stato per proprio conto a girare pel camposanto.

Questo fatto sarebbe stato molto importante, se si fosse potuto controllare da noi in modo sicuro; ma invece non fu così.

Certamente i fenomeni che presenta il Lauretani sono interessantissimi e degni del massimo studio: tanto vero che noi ci proponiamo di esaminarlo meglio nel futuro inverno, essendo adesso egli fuori di Roma, perchè malato. Bisogna notare che il Lauretani soffre di attacchi istero-epilettici.

Un solo fenomeno fisico avemmo col Lauretani, ed è quello di cui parla la seguente dichiarazione:

« I sottoscritti attestano che, nella seduta tenuta col medio Lauretani la sera del 12 giugno 902 in casa Filippi, in Roma, essi hanno per qualche minuto constatato una fosforescenza abbastanza viva (1) nell'occhio destro del medio stesso, durante il tempo che egli rimase in *trance*.

« E aggiungono che, essendo la stanza illuminata da una candela,

---

(1) Il cav. Giuseppe Angelini invece della parola « fosforescenza abbastanza viva » vide una « leggera fosforescenza ».

Questo non infirma il fenomeno: e forse non dipende altro che dal valore attribuito alla parola fosforescenza, o forse anche da differenza subbiettiva di percezione.

nel dubbio che perciò la luminosità dell'occhio potesse invece essere un effetto di riflessione prodotto da qualche cristallo o specchio, hanno all'occhio stesso fatto in più posizioni schermo colle loro mani, raggiungendo così la certezza del loro asserto.

« Giuseppe Angelini, Lenzi Agide, Rinaldo Federici ».

A schiarimento dei lettori dirò che il cavaliere Angelini è il Direttore Locale del telegrafo e gli altri due signori sono entrambi impiegati nell'ufficio telegrafico centrale e che, oltre a loro, eravamo in diversi altri nella sala a presenziare la seduta, ma che nessuno si avvicinò per non disturbare i tre predetti, i quali stavano esaminando l'occhio del medio, e ci comunicavano ad alta voce i risultati del loro esame.

Questo fenomeno mi sembra molto interessante perchè si potrebbe collegare con le luci che spesso vediamo volteggiare intorno ai medii, nelle sedute.

Mi ricordo di aver letto di un fenomeno simile, osservato col medio Dunglas Home.

ENRICO CARRERAS.

LEGGENDO RALPH EMERSON

> There is no great and no small
> To the Soul that mak feth all:
> And where it cometh, all things are:
> And it cometh every were.

Oh dolce e forte filosofo individualista!... oh « bon pasteur matinal des près pâles et verts » che non guidi per viottoli dirupati e difficili, su lo scrimolo di abissi tetri e paurosi; che predichi la fiducia in noi stessi, da cui viene l'energia nel bene, che affermi la presenza dell'anima e la potenza della volontà; che stabilisci la base della conoscenza del bene e del male, della felicità e della illusione!... Tu non strappi dalla dolce cerchia famigliare; poichè il grande come il piccolo, il benessere come la sofferenza, su tutto lo stesso cielo si stende, tutto gli stessi astri avvolgono nel mite bagliore, tutto è sommesso alle medesime potenze infinite.

Caro e soave filosofo dell'amore e della libertà morale! io vorrei che la voce tua, suonasse quale musica affascinante al cuore di tutti e specialmente della nostra gioventù, svigorita da pessimismo, inuggita da mancanza di fede, logorata dal conformismo, che è debolezza e schiavitù! Vorrei, che la tua voce vibrasse nell'aria, a persuadere ognuno della possanza della volontà, e del dovere della morale indipendenza, che Dio comanda ed esige!

***

Vi sono filosofi, i quali esaminano i nostri rapporti con un infinito troppo astratto, troppo sottile, e così lontano che non sempre si scerne.

Guidano per valli intralciate e tenebrose, sopra monti dalle vette inabitabili; seguendoli si è presi da vago terrore, si annaspa nel buio, si respira a fatica.

Goethe porta l'anima a riposare su le rive di un mare, ove regna luminosa una costante serenità che non persuade.

Marco Aurelio — secondo Maeterlinck — vorrebbe, che l'anima sonnecchiasse « au penchant des collines humaines de la bonté parfaite et lasse et sous les feuillages trop lourds de la résignation sans éspoir ».

Carlyle, ne spinge, quasi gregge spaurito dalla tempesta, verso pascoli ignorati, in luoghi cupi, solo a larghi intervalli, rischiarati dall'apparire violento dell'astro degli eroi; e qui vi abbandona, con un sogghigno, di fronte al mistero.

Emerson, con un sorriso di amore, di bontà, di fede, viene a noi, scoraggiti e infastiditi della vita quotidiana, che ne pare senza grandezza.

E ci persuade, che la grandezza è là dove è l'uomo; e ci trasmette la sua sicura confidenza nel mistero.

La vita — dice — è incomprensibile e divina.

Nessuno può sottrarsi agli avvenimenti spirituali dei giorni, che noi giudichiamo banali.

Non vi ha ora senza intimi miracoli e senza ineffabili significati.

Non vi ha atto, non vi ha parola nè gesto, che sfuggano a inesplicabili rivendicazioni, in un mondo ove vi è molto da fare e poco da sapere.

Non vi ha nè grande nè piccola vita. L'eroismo di Regolo e di Leonida è di poca o nessuna importanza in confronto di un solo istante di segreta esistenza dell'anima.

L'anima vive in noi una vita solitaria; ma vive sopra un'altura dalla quale non si distinguono le varietà delle esistenze.

Noi si cammina abbattuti sotto il peso dell'anima. Non vi ha proporzione fra essa e noi.

Forse l'anima è spesso estranea a quanto noi facciamo per impulso estrinseco. Questo si legge non di rado sul volto degli uomini.

Se si chiedesse a una intelligenza oltremondana, quale sia l'espressione sintetica del volto dell'uomo, dopo di averlo veduto nella gioia e nel dolore, risponderebbe: « Ha l'espressione di pensare ad altra cosa! »

L'uomo è grande per sè stesso. Emerson afferma con semplicità, la grandezza segreta della vita.

Egli circonda l'uomo di silenzio e di ammirazione. Secondo lui, le forze del cielo e della terra si piegano a beneficio dell'umanità. Al di sopra di due passaggieri che si incontrano e salutano, egli ci fa vedere un volto divino, che sorride al volto di un Dio.

Emerson, è il filosofo, che ci sta presso nella vita abituale; è il saggio di tutti i giorni e di tutti i momenti; è il consigliere attento, assiduo, probo, quasi meticoloso; il più umano dei saggi.

Nella vita, rari e pochi sono i momenti di grandi virtù, di sublimi passioni, di miracoli morali.

Per lo più la vita trascorre in una ordinaria monotonia.

Insegnare a venerare le piccole ore della vita, è da saggio generoso.

Non sempre si può agire secondo lo spirito di Marco Aurelio.

Ma — dice Maeterlinck — se io credo d'aver perduto la mia giornata in cose insignificanti, e se voi potete provarmi il contrario e convincermi che l'anima mia non ha perduto i suoi diritti, voi avrete fatto assai più che se mi aveste persuaso di salvare il mio nemico; perchè avrete in me aumentato la grandezza e il desiderio della vita, perche m'avrete reso capace di vivere con rispetto.

***

Emerson è non conformista. Colui che vuol essere uomo — dice — deve essere non conformista.

Il convenzionalismo e il facile consentimento, sono da spiriti deboli e scipiti.

È meschino colui, il quale per amore dell'approvazione e della quiete, agisce non già secondo il bisogno e l'impulso della propria anima, ma bensì secondo gli usi e l'abitudine.

Bisogna aver fiducia in sè stessi; accettare il posto che la divina provvidenza, la società contemporanea, e il concorso degli avvenimenti, ci hanno dato.

I saggi hanno sempre fatto così. Confidiamo nel genio dell'epoca, pieno il cuore della nostra missione, forti della fede in noi stessi.

Siamo uomini nel senso elevato della parola; uomini forti e liberi; non degli invalidi invocanti soccorso; non dei pusilli sfuggenti i pericoli. Siamo uomini, capaci di difenderci e di difendere, di soccorrere,

di beneficare, di ubbidire sempre a la potenza sovrumana, che ci deve star salda in cuore.

Sicuro, nella società, è virtù essere conformista; e spesso chi fida in sè stesso è preso in avversione.

Non lo disse anche Baudelaire: « N'être pas conforme, c'est le grand crime »?

Il mondo del non conformista è la propria coscienza.

Egli non mendica approvazione, non cerca lodi, non ambisce a onori e gloria.

Vuole, che la interna voce divina, gli dica: « Così!... Questo è bene!... Sei su la via dell'amore e della libertà morale; fra te e Dio non vi hanno ombre vane; tu hai capito il sommo volere e sai il modo di sottometterti ad esso, volando libero per gli spazi, che la luce celeste rischiara.

La vita esiste per sè stessa; non già per servire di spettacolo; abbia dunque un corso naturale, non artificioso; corra dalla sorgente al mare sobbalzando fra ostacoli, infrangendosi contro asperità volute da una forza superiore; non si arresti nè devii per forza di capricci umani.

Facciamo ciò che concerne la nostra personalità, non già ciò che gli altri pensano possiamo o dobbiamo fare.

È facile vivere nel mondo in ragione diretta con l'opinione altrui; è facile nella solitudine vivere secondo l'opinione propria.

Ma grande è colui, che nel mondo, sa serbare, con perfetta e dolce tranquillità, l'indipendenza della solitudine.

« Be self — reliant; and all doors are open to you; all honour and love are yours. »

Innalziamo l'anima a Dio. Lavoro e pensiero sia il legame che a Lui ci avvinge; lavoro, amore e bontà, sia la nostra sola, vera preghiera!

A. V., G.

†
N. N. di G. C. R.

LE CREAZIONI DELLA LUCE

Le forme emergono sotto i riflessi luminosi, e ciò che sfugge all'azione vitale si deposita nel fondo che per antagonismo determina le tenebre. Le ombre si proiettano e quanto dovrebbe appartenere alla vita si decompone in un pallido fantasma, in una negativa in cui si riflettono i lati oscuri dell'esistente.

Così dall'abisso sorgono le larve che si insinuano nel mondo vivente, sottraendo alla vita delle forze e alimentandosi di esse. Pure, le larve rimangono nel regno della negazione, la loro sussistenza non è altro che una conferma dell' eternità del *non essere* che costituisce un punto oscuro per la mente che non sa penetrare nei segreti vitali.

Nel punto neutro ove si convergono le forze, si determina la corrente della vita, e nel medesimo punto si inizia una lenta dissoluzione. Sono forze che si concentrano e si evolvono guadagnando il centro vitale, e forze che si disperdono per la deficenza di adattamento e ritornano agli elementi passivi per cui si perpetua l' oscurità e l' inerzia di un caos informe.

Soltanto la *volontà* opera magicamente sopra le forze inerti, ed è allora che l'ammasso caotico prende una forma, determinante di tutte le forme; ma quando il soffio potente dell'invisibile passa sopra le cose, si pronuncia l'ultima parola della creazione e nell' essere si ripete la formula vitale. Avviene che la potenza fecondatrice si sofferma nelle cose create, e la forma suprema della vita si concreta nella coscienza che emerge colla vittoria del principio attivo e stabilisce l'individualità.

Codesta forza intima costituisce l' umanità; per essa scompaiono gli ultimi residui delle forze brute, gli esseri sorgono con un'impronta che il tempo non cancella ma solo l' eternità conferma in un' apoteosi di vita; il regno della volontà sostituisce il regno della forza, così che nulla di quanto ad esso appartiene può distruggersi senza lasciare una traccia di sè. Se la forza bruta può, per un dato periodo, estrinsecarsi ed anche moltiplicarsi, e dopo ciò essere distrutta nelle forme come nell'essenza, la potenza che determina l' individuo non è soggetta alla medesima legge, e la sua distruzione non ha luogo che come sintomo di un abbassamento, non si effettua che sotto la forma di un ritorno inevitabile alle manifestazioni incomplete della vita passiva.

L'essere umano appartiene ad una zona vitale che separa il regno delle tenebre da quello della luce, la sua esistenza segna il passaggio dal mondo della materia e quello dell'anima, e per questo si inizia un altro modo di essere, che nel trionfo di tutto ciò che è eterno viene a dare alla vita un contingente di attività inesauribile.

Passano tutte le forme che precedono la forma umana, ma, sebbene divise, si susseguono completandosi così che nell' una si estrinsecano i germi venuti dall'altra, e nessuna interruzione disgiunge le diverse modalità vitali; la distinzione non si realizza fino a quando la forma può sembrare perfetta.

Così dunque il processo evolutivo viene a dare nel regno della materia, come riassunto di tutte le energie, una misera parodia della vita, e l'ultimo termine sarebbe realmente la morte, se una scintilla emersa dal contatto delle forze, non si staccasse periodicamente, quando l'individuo cessa di appartenere al mondo per noi visibile.

Il principio attivo e vitale ha la sua concentrazione nella luce; essa è il primo movente delle creazioni e determina l'armonia dei colori e delle forme. Le irradiazioni di questo centro, moltiplicandosi moltiplicano i prodotti, l'esistente si plasma nei riflessi e ne scaturiscono le molteplici attività.

Ma finchè la luce non si riproduce, tutto ciò che emana dalla forza in movimento è deficente come forma di vita, e perchè l' azione della luce sia completa, è necessario che un effetto permanente possa reintegrare le forze sparse e suddivise. Infatti, dopo che l'esistente ha

esaurito le attività della forza ancora cieca, una nuova attività, dapprima latente, irrivelata, arricchisce la vita, dandole la forma squisita in cui la volontà si accopia all'istinto, vincendolo in ultimo in ciò che esso ha di meno nobile e di più corruttibile. Allora le tenebre si dividono dalla luce e un mondo ignoto si rischiara, come se una nuova parola venisse aggiunta all' antica, e per essa si producesse una vita più alta e completa.

Forse nei segreti vitali vi è una trasfomazione, che effettuandosi inavvertitamente giunge all'estrinsecazione delle facoltà che costituiscono il mondo umano, ma poichè l'uomo rimane nell'orbita del passivo per un lungo periodo di preparazione, l'ultima trasformazione è dovuta ad un germe estraneo che la materia non alimenta e la forza non produce.

L'uomo incompleto appartiene ancora al regno della forza, l'istinto della vita si riassume per esso nella necessità di conservare sè medesimo, nonostante qualsiasi brutalità, e questo bisogno si restringe in un orbita ove tutto è caduco; l'essere mutilato in ciò che ha di più prezioso, svolge la sua misera esistenza, ridotta a brevi giorni, e la fine inesorabile viene a distruggere questo aborto della vita. Ma quando gli orizzonti dell' idea si allargano, l' esistenza assume proporzioni grandiose : il limite che immiserisce non esiste più che come un' ostacolo sicuramente sorpassato, ed al di là di esso la vita prosegue il suo magnifico svolgimento; la morte non è più una fine, ma la trasformazione suprema della forza addivenuta potenza, libera perciò da tutti quei legami che possono trattenerla nella zona di ciò che è imperfetto.

Il germe di codesta vitalità non può derivare da quelle forze che subiscono l'azione e le reazioni delle attività stazionarie. Qualcosa di sconosciuto si insinua nelle pieghe della natura, deponendovi dei semi produttori che germogliano sotto il caldo bacio dell'invisibile; le cose si trasformano lentamente, vi sono delle forze che si sostituiscono alle forze, fino a quando la vita, divenuta completa, produce la forma che raccoglie in sè medesima tutte le attività, e le trasporta in una zona esistente fuori dal limite.

Ma la potenza che si estrinseca e dà all' essere la coscienza della vita, è una riproduzione della potenza assoluta per la quale la vita stessa si compie. Nulla di tutto quanto esiste ha in sè stesso il germe

delle energie umane; la volontà non ha alcun che di comune cogli esseri antecedenti all'uomo, l'intelligenza non viene dalle forme che passano senza avere una reintegrazione, il pensiero si manifesta solo allora che l'umanità ha vinto le potenze oscure dell'esistente.

E' una lotta segreta e formidabile contro le tenebre quella che estrinseca l'azione vitale; esse si stendono sopra il caos e si diradano quando la parola della vita disperde le forze negative; si addensano, costituendo un ingombro fra l'essere e gli esseri, ma scompaiono quando l'anima sorge segnando la vittoria suprema del principio attivo sopra le terribili reazioni alle quali si devono i germi della morte. E questa lotta continua che non cessa è una affermazione della permanenza del male, essa rivela l'antagonismo e determina le correnti opposte in cui si riassume la forza della vita e della morte.

L'uomo, reintegrando le forze diffuse, concretando le forme dell'esistente, sta fra queste correnti, punto di contatto, riavvicinamento di ciò che per sè sarebbe diviso. Egli viene come un'affermazione della fecondità vitale, e nello stesso tempo deve combattere la morte in ciò che essa ha di più triste, inquantochè l'uomo può realizzare entrambi gli opposti termini e vincere la potenza suggestiva delle tenebre o sottrarsi all'azione vivificante della luce.

Riassumendo tutto quanto esiste, porta in sè medesimo l'impronta della potenza creatrice e la luce, che è il primo effetto della creazione, si riflette in lui, costituendo la sua individualità intima, ed una ragione della sua esistenza è precisamente l'ego invisibile che pure agisce colla precisione della coscienza; d'altra parte, subendo la reazione del male, si appropria i germi corrotti, la cui estrinsecazione produce la vita negativa, quella che si perpetua nelle forme incomplete e rimane negli strati inferiori in cui si amalgamano le forze sfruttate o inadatte.

L'umanità, nella realizzazione del suo simbolo, non è altro che la grande vincitrice delle potenze che ostacolano l'evoluzione della vita; la sua discesa è una transazione della vitalità che deve riconquistare il centro da cui scaturisce, e l'uomo è veramente tale quando nella piena conoscenza di sè stesso, sa discendere nel profondo abisso del suo cuore, per strapparvi i tesori infiniti dell'amore che genera ogni bene.

FIDES, *scrisse.*

Degli esseri razionali nell'Universo

II.

Sarebbe presunzione l'asserire *a priori*, che nell'universo non esistano esseri viventi più razionali e più intelligenti dell'uomo terrestre, ed i nostri condradditori ci qualificherebbero di pazzi, se noi volessimo sostenere questa priorità in favore del nostro genere umano. Perciò noi esamineremo queste *tre* sole *ipotesi*:

1° se negli universi mondi esistano esseri viventi incarnati più intelligenti e razionali dell'uomo terrestre;

2° se esistano invece esseri meno razionali;

3° se esistano esseri ugualmente razionali.

Ragionando noi secondo le teoriche *materialiste*, come a proposito della *unità* ed *eternità* della materia, siamo costretti ad ammettere che l'assoluta perfezione integrale atomica non è presente, e che l'esistente *per essere* manca necessariamente di integrità, quindi che è imperfetto per ragione della propria evoluzione.

Dato dunque il suddetto principio, è chiaro che se noi possiamo ammettere nell'universo degli esseri razionali superiori all'uomo, dobbiamo ammettere ancora che questi esseri rimangono sempre ed indubbiamente imperfetti.

Se in altri pianeti vivono esseri incarnati a noi superiori, noi non possiamo convenire altro che nel seguente attributo: che cioè questi esseri sono più progrediti di noi, perchè la perfettibilità della nostra intelligenza e della nostra ragione ci é arra sicura come in un tempo matematico proporzionale, noi pure per ragione della perfettibilità intellettuale, arriveremo ad acquistare il grado di perfezione dei nostri

competitori astrali, i quali trovandosi in condizioni non molto dalle nostre dissimili, cioè sopra delle superfici, e sotto atmosfere più o meno dense, con difficoltà o facilità inerenti al clima od all'addattamento vario e molteplice, pur facendo parte dell'universa imperfetta natura, ed usufruendo di un'esperienza superiore, perchè acquisita da una civiltà che potrebbe contare centinaia di secoli più della nostra, dovrebbero certamente esser più progrediti, ma non potrebbero essere mai considerati in potenzialità razionale ed assoluta, a noi superiori.

Questo possiamo supporre e non altro; perchè noi uomini terrestri speculando i cieli siamo giunti a conoscere quasi perfettamente i pianeti volleggianti come noi nelle orbite cui è centro il sole, perciò se altri esseri molto più progrediti esistessero, sarebbero possessori di strumenti e di mezzi molto più perfetti, ed avrebbero cercato ed anche trovato modo di comunicarsi ai terrestri con invenzioni a noi ignote, ma fisiche ed efficaci per essi a raggiungere lo scopo. Intanto niente di tutto questo apparisce; ed i nostri superiori razionali, non son riesciti a farsi conoscere e neppure a farsi sospettare, rimanendo cioè tranquillamente al loro posto.

Quello che si è veduto, o preteso di vedere nel pianeta Marte, non è niente di più di quello che essi potrebbero vedere sulla nostra terra.

L'arduo tema si lasci pure insoluto a questo punto, per non suscitare alcuna controversia inutile e vaniloquente.

Passiamo alla *seconda* ipotesi, della quale ci sbrigheremo con poche parole.

Se negli altri pianeti esistono esseri viventi meno ragionevoli ed intelligenti di noi, è chiaro che essi non sono uomini, e nessuno contraddirebbe certo chi asserisse; che in altri pianeti ci sono degli animali.

Quanto alla terza ipotesi, essa non sposterebbe cosa alcuna, perchè gli esseri a noi eguali non sarebbero che degli uomini con tutti i nostri difetti e le nostre facoltà.

Vediamo ora le conseguenze, sulle quali i materialisti sono restii o rimangono muti.

Domanderemo noi semplicemente questo:

Nei modi di essere, oltre la massima potenzialità razionale non si potrà arrivare?

Per essere coerenti e per negare una vita futura i *materialisti* ci diranno di *no.* — Ma con quale raziocinio logico conforterannno essi questa gratuita negazione?

Il raziocinio logico e sano non c'è cari contradditori; e non ci può essere, perchè anche ammesse tutte le vostre teoriche del perfezionamento progressivo, voi non potete negare il perfezionamento ancora alla *ragione* ed all'intelligenza, soltanto vi manca il luogo dove metterlo, e questo vi induce all'assurdo; infatti se voi non ammettete il mondo spirituale

Ove l'umano spirito si purga,
E di salire al ciel diventa degno,

voi non avete progresso della ragione, e non avendo progresso della ragione, non avete più ne eternità materiale, ne infinito ad essa inerenti, e crolla quindi tutto il vostro edificio.

Ammesso pure che gli Home, i Kardec e tutti gli studiosi di scienze spiritiche, sieno o *mistificatori* o *mistificati*, degli spiriti disincarnati e intelligenti voi ne avete non solo bisogno, ma, come sopra abbiamo dimostrato, ne avete necessità.

A farlo apposta il progresso scientifico è venuto e smentirvi; perchè voi, per un certo tempo, avete preteso di sostenervi colla teorica della impenetrabilità dei corpi al passaggio degli atomi, malgrado gli esperimenti di apporti i quali non potevano esser fatti che per *disatomizzazione*, e che per questo provavano la insufficenza di cognizioni fisiche. Ma ecco i raggi X o Röntgen, i quali arrivano in buon punto, e vi dimostrano sinceramente la possibilità di traversare i corpi opachi e solidi colla luce.

Andiamo dunque avanti colla scienza, e vedremo se voi, sacerdoti della materia, potrete continuare nel sistema di fermarvi dinanzi allo sconosciuto e di negarlo, perchè l'ostacolo visibile e ponderabile è il vostro comodo confine.

Il negare per incoscienza e magari per ignoranza, è consentibile solo al volgo dei ragionatori, il quale non ha nè forza intellettuale, nè elementi di studî, ma non è concesso ad uomini di vera scienza i quali non possono negare il positivo anche se è invisibile.

Lo spiritismo è una scienza sperimentale, positiva, filosofica, studiata e controllata, ma la vita spirituale è pure a sua volta una necessità logica, assoluta, inconfutabile.

Poichè dunque non è più possibile negare l'esistenza degli spiriti, senza negare il progresso della ragione, è necessario trovare l'anello di congiungimento fra i vivi nella carne, ed i disincarnati; questa è una necessità logica di concatenamento, indispensabile alle leggi generali dell'universo.

Noi non v'imporremo nè i *medium* nè le tavole giranti, ma vi domanderemo scientificamente la spiegazione di tutti i fenomeni che furono controllati, studiati, ed ammessi nei rapporti del mondo materiale collo spirituale.

Credetelo; chi scrive ha cercato con tutti i mezzi di investigare nella materia tutte le ragioni della perfettibilità psicologica, e dei progressi ulteriori della ragione; ma dinanzi alla evidenza, dinanzi al positivo, ha dovuto onestamente arrendersi, e riconoscere che la rettitudine e la certezza, vogliono le conseguenze, le quali scaturiscono appunto da quanto abbiamo osservato e scritto.

P. Pieruzzini.

RECENSIONI

Arnaldo De Mohr — *La testa di Gesù.* — Carlo Aliprandi, editore. Milano, 1902.

Chi segue da vicino la produzione letteraria moderna sa come oggi sia penetrata nella coscienza degli scrittori — cominciando dai critici fino ai poeti e passando per i romanzieri e i drammaturghi — la persuasione che l'arte à e deve avere uno scopo più alto e più complesso della semplice dilettazione estetica ; che il romanzo, il dramma, il poema, tutte le varie forme insomma in cui si determina e si concreta la finzione letteraria, non sono opera di vera e grande Bellezza se non traggono la loro ragion d'essere da un grande e profondo pensiero. E non è chi di questo fatto non si compiaccia, come di un lieto auspicio per le future condizioni dell'arte nostra.

Intanto è purtroppo vero che, per trasfondere nelle opere loro l'agitazione di alti problemi intellettuali, molti giovini autori pèrdono di vista quello che deve rimanere l'essenza di ogni vera opera d'arte ; accade così di dover leggere sovente romanzi o novelle, o di dover assistere a drammi o a tragedie in cui le dissertazioni filosofiche o sociologiche sopraffanno e uccidono ogni agile spirito raffigurativo ; in cui, con altre parole, ogni palpilante elemento tragico e passionale scompare sotto il freddo involucro dell'arida dialettica.

In ogni schietta creazione d' arte invece, sentimenti e passioni si agitano sempre così da far scaturire necessariamente, senza imposta artifiziosità, quello che è contenuto dottrinale e teorico dell'opera stessa. A una tal verità sono informati tutti i capolavori dell'arte : si è detto, per esempio, che lo Shakespeare fece vibrar divinamente le corde dell'anima, ma che l'Ibsen non toccò che i tasti del cervello ; a ciò è facile rispondere, poichè mai come in *Amleto* l'elemento di pensiero assurse a così elevate cime di sentimento e di passione, mai come negli *Spettri* la sinfonia passionale si unì a profondità e originalità filosofica.

Arnaldo De Mohr... non è nè lo Shakespeare, nè l'Ibsen; alcuno anzi de' miei lettori non conoscerà nè pure il suo nome, per quanto il De Mohr si sia già segnalato nel campo delle lettere oltre che per un efficace studio su Felice Cavallotti, per un racconto storico — *L'epilogo* — che gli valse un premio al concorso Siccardi indetto dalla società internazionale per la pace. Recentemente egli ha pubblicato un volume di novelle, intitolato dall'ultima *La testa di Gesù;* e se io ne intrattengo brevemente i lettori di *Luce ed Ombra*, è perchè mi sembra che, almeno in alcuna di queste novelle, il giovine autore sia riuscito ad ottenere quella fusione armonica di sentimento e di pensiero di cui ò discorso più su e che tanto di rado è dato trovare nelle opere degli altri giovini scrittori.

Quattro in tutto sono le novelle raccolte nel simpatico volume: e di esse quella che, secondo me, à un maggiore e indiscutibile valore è la prima: *Ultima linea rerum;* le altre tre, compresa *La testa di Gesù,* che è quella preferita dall' autore, credo non possano vantare quei pregi reali e grandi che fanno della prima una novella, oltrechè commoventissima, densa di alto significato intellettuale.

Marcello Venner — il protagonista di *Ultima linea rerum* — è un carattere reso con efficacia non comune: egli è, direi quasi, la rappresentazione astratta e riassuntiva di quell'eterno dissidio che oggi à assunto forme così acute e impellenti: il dissidio fra il bisogno di credere e la ragione inesorabile della critica, fra il sogno e la realtà, fra le bellezze del sentimento e le tristi necessità della vita. E accanto a Marcello c'è il carattere di Flavia, strano carattere d' una donna nella quale la leggerezza e la vacuità d' una vita mondana — vita che le consente la sua condizione di vedova — è vinta dal sùbito infiammarsi d'una grande passione sincera e umana.

Lo spazio non mi consente di riassumere la trama della novella; tanto più che *Ultima linea rerum* è uno di quei piccoli lavori nei quali la trama per sè stessa è nulla; ogni valore reale sta in tante piccole cose fini che concorrono inavvertitamente a compiere il bel quadro: e in ciò il De Mohr si rivela efficacissimo.

Una parola è necessario spendere anche per gli altri tre racconti. *La conquista del potere* è una sobria pittura d'ambiente e insieme

una spietata quanto giusta critica di certe... irregolarità elettorali; anche qui è notevole, per la verità con cui ci viene rappresentata, la figura del protagonista.

Un disertore, dramma emozionante che, anche per la tecnica, ci richiama alla mente certe scene del Dostojewsky o del Gorki, è la novella che, dopo *Ultima linea rerum*, meriterebbe un più diffuso studio perchè in essa la finzione letteraria è animata da un celato pensiero filosofico: il tema tragico della morte domina e informa il breve componimento: Federico Keller, il disertore della vita, è un tipo strano ma *vissuto*, gagliardamente descritto.

Finalmente *La testa di Gesù* è la narrazione di una storia ingenua che, come ò già detto, per quanto l'autore la preferisca alle altre, mi soddisfa di meno: ed ecco perchè: di ogni cosa che, dalla vita venga trasportata nell'arte, bisogna cogliere il lato più caratteristico non solo, ma l'espressione maggiore e più intensa, più tangibile e vera, in cui è riassunto tutto il significato ideale che ogni fatto adombra, tutta la virtù potenziale che ogni avvenimento esprime. Ciò il De Mohr non à pensato scrivendo *La testa di Gesù*. E' vero che — come ò già detto altrove — lo scopo dell'autore quando ci descrive l'ingenua passione di Don Pilade per la splendida testa del Redentore ch' egli à visto a Milano, in una ricca vetrina, e le innocenti furberie di Maria e di Lodovico, è diverso da quello cui mira quando ci narra le tergiversazioni psicologiche di Marcello e di Flavia o i dolori di Federico Keller; ma è pur vero che la rappresentazione artistica di fatti che non abbiano in sè un significato di originalità e di pensiero, è per lo meno d'assai indiscutibile interesse.

Concludo: questo volume di Arnaldo De Mohr va riguardato senza dubbio, tenuto conto dei pregi e dei difetti, come una lodevole affermazione di un efficace, per quanto giovine, scrittore; parecchie pagine di *Ultima linea rerum* e di *Un disertore* rivelano nell'autore doti eccellenti di narratore; talvolta poi il De Mohr sa assurgere — come abbiamo veduto — a significazioni di pensiero non comuni. E il constatare ciò, io credo, è fargli la lode migliore.

GINO D'ALBANOVA.

⁂

Æsus par H. LIZERAY (1).

Studio interessante e originale sul simbolismo occulto dell' Æsus gallico, dal triplice punto di vista del linguaggio, dell' esoterismo Biblico ed Evangelico, e della dottrina Druidica e Pitagorica.

Vi si parla della materia primordiale che tutte le cosmogonie pongono all'origine del mondo, e che costituisce l'*Asse* che si differenzia in funzioni attive, passive e neutre e si riproduce nello svilnppo analogo di tutte le serie particolari.

Æsus è il fluido universale messo in azione nelle pratiche ipnotiche, donde la lotta contro la suggestione naturale che si nasconde sotto il principio secondario della materia e dei sensi, vincitore nella seduzione d'Eva, vinto nella tentazione da Gesù.

La dottrina dei numeri di Pitagora è di un grande valore filosofico, poichè il numero si trova all'origine di ogni cosa, sia in atto che in idea, e a lui tutto ritorna: l'unità, il dualismo, la triade. La dottrina Pitagorica dopo essere passata pel Genio greco ricompare di nuovo nello sviluppo della scienza moderna.

(1) Vigot Frères. Paris. VI, trois parties en trois livres. Prix: 1 fr. 50 chac.

V. TUMMOLO *in risposta a G. Sergi* (1).

Il nostro egregio ed infaticabile collaboratore prof. V. Tummolo ha pubblicato in questi giorni un volumetto in risposta all' Animismo e Spiritismo di G. Sergi.

Non vogliamo diffonderci sui meriti dell' autore, che già i nostri lettori conoscono; basti il dire che, colla dottrina che lo distingue, il Tummolo ribatte punto per punto, e talvolta colle sue stesse teoriche, le argomentazioni del Sergi. Lo spirito eminentemente analitico e talvolta caustico del nostro egregio confratello, ebbe campo di svolgersi brillantemente nelle cento pagini di cui il volumetto si compone, superando in mole l'opuscolo stesso del Sergi.

(1) V. TUMMOLO. « Osservazioni critiche sopra di Animismo e Spiritismo di G. Sergi. » In vendita presso l'Autore, via Roma, 27, Cuneo e presso l'Editore Fratelli Isoardi.

DAL FINITO ALL' INFINITO

(Cont. e fine: v. num. precedente)

Tutte le profezie — per quanto ciò non appaia a bella prima — han sempre un legame col passato e col presente. L'agir dell'uomo, ora in un modo, ora in un altro, ha sempre una rispondenza nel mondo spiritico, rispondenza varia secondo le varie società d' invisibili, nelle quali si produce. E siccome — lo dicemmo già — se più sono elevati gli spiriti, più sanno, e, per conseguenza, più vedono del futuro — quando siamo giunti col pensiero a Dio stesso, abbiamo innanzi a noi lo Spirito che, avendo visto il passato ed il presente, ne vede, come risultato, ancora il futuro, e decide per esso lo sviluppo di altri avvenimenti, proponendosi di ottenerlo non fatalmente, ma impiegando i suoi angeli nella lotta invisibile contro gli ostacoli che susciteranno coloro d'infra incarnati e disincarnati che malamente e riprovevolmente profitteranno del loro libero arbitrio. Uno di questi avvenimenti, voluti e fissati da Dio, fu la venuta di Gesù, sotto umana forma, nel nostro mondo. Intanto il pensiero di Dio si comunicò — per volere di Dio stesso — telepaticamente agli spiriti superiori, suoi angeli, e da questi per medianità, ai profeti dell'Antico Testamento. Il legame col futuro del passato e del presente fu sempre quello del vario agire degli uomini. Anche dunque la facoltà profetica va dal finito all'infinito, perchè si allarga gradatamente col graduale aumento di alcune proprietà nell' uomo e negli spiriti, dagl' inferiori ai superiori, e da questi al Creatore (1).

(1) Lungamente trattai sul *Vessillo* (N. di Ott. e Nov. del 1901), del modo in cui riescono gli spiriti a predire il futuro. Da quanto abbiam detto circa le profezie, agevolmente si scorge che esse non ci dan ragione di ammettere il fatalismo, perchè l'avvenimento futuro è *procurato* mediante la lotta. E se le predizioni degli spiriti superiori si dovranno infallantemente avverare ciò è solo perchè le loro forze riusciranno sempre superiori nella lotta. Ma a nessuno verrà mai meno la speranza di vincere.

Il Creatore! ecco una parola che ci rammenta una gran virtù in Dio, di cui non si ha il principio nell'uomo, nè negli spiriti — mi si dirà. Eppure non è così. Che Iddio abbia fatto la materia dal nulla, è ciò che la mente ci costringe a credere; ma non dobbiamo tacere che il significato primitivo della parola *bara* (che oggi corrisponde a quella di *creare*) non fu quello di fare dal nulla, ma ben quello di *tagliare*, e quindi di fare qualcosa da una sostanza già esistente. Comunque sia, nell'uomo e negli invisibili non dobbiamo trovare il fare dal nulla stesso, ma qualcosa che gli si avvicini più o meno, secondo il grado di elevazione dell'essere.

Spesso leggiamo, nelle Sacre Scritture, che Iddio creò le cose con un atto della sua volontà. E se l'uomo non fa dal nulla, certo forma lavorando di volontà; e ciò è incluso nella creazione delle varie cose. Di più, la forza plastica dell'anima umana è, come le altre virtù, ostacolata dall'organismo grave. Già cominciamo a scorgere tal verità nei sogni. Nel passare insensibilmente dalla veglia al sonno, le idee degli oggetti ai quali pensavamo, ci sembrano pigliar consistenza realissima, così che noi, dalle semplici idee di vista degli oggetti, e di tatto, e di udito, e via via, passiamo a vedere realmente, a toccare, ad udire, a gustare, ad odorare, secondo i casi rispettivi. Com'è possibile aver tali vivissime sensazioni senza che l'anima nostra, emancipandosi in parte dal corpo nel sonno, non plasmi almeno delle tenui immagini nell'aria, degli oggetti prima pensati e poi veduti? — Allucinazioni ipnagogiche! — si dice. Ma le son parole che si buttan fuori senza sapere che cosa esprimano di preciso e di vero. Infatti non si sa ancora con certezza che cosa sia un'allucinazione; laonde fra i psiconosologi le opinioni in proposito son varie e fra loro discordi. Bierre De Boismont ritiene che niente di certo e di esatto si può sapere circa l'allucinazione dall'anotomia patologica del cervello: come dunque sapremmo qualcosa dell'allucinazione in chi ha sano il cervello? Il Prof. Tamburini intanto pretende che l'allucinazione sia un prodotto d'irritazione di centri corticali. E se Verga si unisce a Tamburini dichiarando che già la clinica ha raccolto casi di allucinati di vista che presentarono lesioni più o meno gravi ed estese alle circonvoluzioni parietali ed occipitali — sorge contro essi il Limoncelli (direttore del Manicomio Fleurent, membro della società

freniatrica italiana e di molte accademie) il quale dice che se in alcuni casi di allucinazioni troviamo lesioni al cervello, in molti casi queste mancano completamente; e che mai le lesioni hanno spiegato ogni sorta di allucinazioni, cioè le visive non solo, ma anche quelle che concernono l'udito, il gusto, l'odorato, e via dicendo. Aggiunge poi che le allucinazioni più gravi possono durare per mesi e poi sparire all'improvviso, subitaneamente, senza lasciar traccia. (*Pres. ed avvenire della Psichiatria*, p. 17 - 20). Come poi questa irritazione corticale potrebbe far vedere un oggetto inesistente? L'irritazione — si dice — non è che lo stimolo ove ha sede il ricordo dell'oggetto; e qnesto ricordo poi, per azione centrifuga dal cervello all'occhio, diventa allucinazione colpendo la retina. È la teoria di Baillarger. Figuratevi ora come il Meynert ci spiegherà le allucinazioni fisiologiche, quelle in cui fan consistere i sogni! Ei le spiega supponendo un disquilibrio d'irrigazione arteriosa, e quindi di funzionalità cerebrale fra la sostanza grigia corticale e quella del *sensorio comune*. Nel sonno quella — sede del controllo intellettivo — è irrigata di ben poco sangue, in causa della conformazione della rete capillare; per converso, l'altro (cioè il sensorio comune) vien bene irrigato di sangue arterioso; laonde in esso si destano immagini che, non potendo venir controllate dall'intelletto assopito, in causa della scarsissima irrigazione suindicata, piglian l'apparenza di vere sensazioni. (*Lez. Cliniche di Psichiatria*, pag 42).

Tutte queste spiegazioni — da me esposte con minuti dettagli anatomici nella mia opera scientifico-apologetica sulla Risurrezione (1), trattando ivi della pretesa allucinazione di S. Paolo (pagg. 136-139) — tutte queste spiegazioni — dico — hanno il gran torto di non spiegare in che modo si possa vedere per allucinazione un oggetto nella sua naturale grandezza, se pure colossale, sol proiettandosi centrifugamente sulla retina l'immaginetta, che è logica ed immediata conseguenza di pretesa materialista. Sulla retina stessa l'immagine non può formarsi che piccola; ed invero è stata anche fissata dai fisiologi sulla

(1) La Risurrezione è uno dei fatti non dubbii che gli spiritisti intelligenti dovrebbero studiare, e quindi mi permetto qui di raccomandare la prefata opera, che è quanto di più esteso sia mai stato scritto sul soggetto. E' un volume in-8 di pagg. XIII-430 e costa L. 2.50. Scrivere al Sig. W. Landels. Corso Siccardi, 51, in Torino.

retina del coniglio, mediante soluzione di cloruro di sodio, o sal culinare. Senonché ci si direbbe: Formatasi l'immagine sulla retina, la proiezione si continua nell'aria, finchè non si veda l'oggetto nella sua naturale grandezza. Or dunque da noi stessi qualcosa si effonde — dunque il nostro essere non termina alla superficie del nostro corpo. Or se ciò che esce dai nostri occhi non è percepibile da noi che nello stesso modo in cui percepibile diventa il peripneuma, c'è sufficienza di ragione per ammettere che quell'effusione extra-sensitiva sia, invero, peripneumatica. Infatti, come la lastra fotografica rimane impressa dal peripneuma d'un fantasma (e le esperienze di Mumler, di De Rochas, e di altri ce ne possono sincerare) così nelle esperienze di David e di Luys essa è rimasta impressa anche nelle emanazionl fluidiche dell'apparato visivo e dell'acustico, ed anche dalle emanazioni della mano. (*Annali*, 1898, p. 30). Ora l'oggetto non é veduto di grandezza naturale per allucinazione soltanto, ma anche come semplice ricordo, mediante l'occhio mentale; nè può allucinazione ipnagogica divenire, senza che prima lo si ricordi. E come ciò può mai avverarsi solo per esistenza della invisibile immaginetta mnemonica? Se qui si ricorre di nuovo alla proiezione centrifuga (quella che anche noi ammettiamo — e ne dimostreremo l'esistenza) questa non può essere un fatto meccanico, perchè a noi è dato di vedere mnemonicamente gli oggetti a qualunque distanza, senza che varii la loro grandezza, od anche ingranditi od impiccioliti a nostra volontà — ciò che si trasformerebbe poi in allucinazione ipnagogica.

Dunque, per quella proiezione centrifuga abbiamo un fluido che esce da noi stessi, e, diretto dalla nostra volontà (e perciò dal nostro spirito) va a formare una tenue immagine dell'oggetto indicato, la quale, benchè non veduta dagli occhi corporei, è però veduta distintamente dall'anima. Non è ciò un trovato della nostra immaginazione, no; queste sono delle idee suggeriteci da esperienze di scienziati. Traill Taylor, benchè avverso allo Spiritismo, in un discorso letto il 14 maggio 1895 ad un congresso di spiritisti in Londra, concluse dicendo che l'uomo può proiettare da sè una forza che impressiona la lastra sensibilizzata, posta fuori l'apparecchio fotografico, nell'oscurità perfetta, *in guisa da riprodurre sopra di essa in figura il pensiero umano.* (Dalla *Sera* di Milano, anno 1896, num. 324).

Nel numero di settembre della Rivista *Luce ed Ombra*, l'amico Carreras narrò che il prof. De Cornelio a Roma possiede una lastra fotografica, la quale porta impressa una visione di Madonna circondata da un coro di angeli — pensiero materiato di qualche spirito o della media stessa, che della Madonna era devota. Cosa più significante ancora — il dottor Baraduc ottenne circa 80 lastre impressionate dalla propria volontà. E gli esempii qui non finirebbero, se gli allegati non bastassero a dimostrare che l'anima nostra ha il potere di formare delle tenui immagini (*Annali* 1897, p. 76-82; 17; 30) che son vedute da lei stessa come cose ben consistenti, quando non vede per mezzo degli occhi corporei, ma da sè, per effetto di sdoppiamento. Infatti, per quanto vivo ci possa rimanere il ricordo di un viso umano, o di un bel dipinto, o di un qualsiasi altro oggetto, così da poterlo noi facilmente disegnare col solo sussidio della memoria — è a noi tutti evidente (e lo fu anche al gran psichiatra prof. Maynert) che quel ricordo non è uua sensazione visiva, non tattile, non olfativa, non gustativa, non auditiva. Il ricordo della più intensa detonazione non ha la milionesima parte del rumore d'un capello che cada nell'acqua; e il ricordo della più viva sensazione luminosa non ha la milionesima parte del luccicare di una lucciola — dice Meynert (*Op. cit.*, pag. 40). Ma se il ricordo rimane senza sensazione, è ben chiaro che l'anima serba in sè l'impressione dalla quale riproduce l'immagine dell'oggetto, che, formata nello spazio, va ad impressionare la lastra fotografica. Resta solo, che nello spirito incarnato tal potere formatore dell'anima è ostacolato di molto dalla sostanza cerebrale. Qnanto più i legami psicosomatici sono fisiologicamente perfetti e tenaci, tanto più e difficoltata la formazione dell'immagine nell'aria. Viceversa, essendovi sempre negli allucinati un disquilibrio fra l'anima ed il corpo, come nei medii, si spiega bene perchè essi dicano di *vedere* certe cose. che per gli altri sono invisibili. Uscito dal corpo gran parte del peripneuma, l'anima trova meno ostacolo alla formazione suddetta; e perciò l'immagine riesce meno tenue e più distinguibile dall'anima stessa; per modo che l'allucinato (nel quale, in causa del disquilibrio psicosomatico, c'è sempre un grado più o meno elevato di chiaroveggenza) non dubita punto di vedere e di udire con certezza, perchè, infatti, egli vede qualcosa di esistente nello spazio, al di fuori di lui. Dimostrammo su *Luce*

ed Ombra (numero di novembre 1901, pag. 404) che nei poeti c'è rallentamento di legami fra la psiche e l'organismo materiale, ragione per cui ciò che essi pensano, spesso diventa visione, potendo l'anima fuoriuscita in parte, plasmare le immagini del suo pensiero nell'aria; e da ciò la vivissima evidenza delle poetiche descrizioni. Benchè varie volte visitassi il Rapisardi, ero impressionato del continuo dall'anormale fissazione del suo sguardo, dal suo atteggiamento, dalla mobilità inaspettata dell'espressione del suo volto. Ora, nei suoi versi più o meno giovanili, ei sovente descrive con vivezza delle visioni da lui avute. A Giselda scriveva:

E fra un mar d'infecondi atomi e un suono
Che dir non so se sia pianto o sospiro,
Come fra Cielo e mar veggio una candida
Forma notar, che pensierosi e mesti
Gira gli sguardi, e un'armonia diffonde
Che al suon dell'aura e al tuo parlar somiglia.

Ed altrove:

. . . . Fulmina il sole
I suoi fervidi raggi, ed io per terra
Qual vilissima cosa, immobil muto,
D'altri ignaro e di me giaccio, ed aspetto
Qual mai cosa non so, che or mi tien forma
D'una candida sposa, or d'un fantasma
Tenebroso così, che par la morte.

Nel sonno esiste sempre il rallentamento psicosomatico; laonde l'anima trovasi nella condizione propizia a materializzare — per dir così — le idee degli oggetti cui pensa. Invero, parmi ridicola la pretensione che l'anima nello spazio vegga ciò che non vi esiste. Contro l'opinione del Galuppi la cosa fu ammessa, allegando i sogni; ma sol perchè nulla si seppe della virtù plastica dell'anima, come noi l'intendiamo (*Annali*, 1898, pag. 161).

Ma questa virtù plastica dell'anima, dimostrata da fatti, da quali materiali forma le immagini, che essa vede realmente consistere nello

spazio, e che impressionano la lastra fotografica? Interrogati i disincarnati, han sempre risposto: dall'etere cosmico in combinazione colla sostanza peripneumatica. Da questo medesimo etere molti scienziati fan derivare ogni cosa. Esso dunque sarebbe la sostanza primitiva, dalla quale formossi la nebulosa dell'origine di ogni sistema planetario; e se dunque è così, ben può l'anima dall'etere plasmare ciò che vuole, colla sua forza volitiva organizzante; ma sempre alle condizioni innanzi esposte. E se ciò succede negl' incarnati, qual forza plasmatrice avrà lo spirito umano disgiunto completamente dal corpo? Allora la sostanza più grossolana, che era d'impedimento alla meravigliosa formazione, si è deposta completamente; e quindi avviene che lo spirito, nelle sedute medianiche, forma oggetti che non erano per lo innanzi esistiti. Il nostro amico Carreras ottenne, dall' azione del pensiero di uno spirito, la fotografia di alcuni bastioni che non esistevano nella città ove il fatto accadde. In una seduta colla Paladino, John pose più volte nel dito al prof. Brofferio, che ce ne testimonia, e a tutti gli altri astanti, un anello che non apparteneva a nessuno di loro, ed anche lo lasciò cadere sul tavolo, e ne fe' sentire l'impressione di solidissimo metallo; ma ciò non impedì che l'anello si dematerializzasse, e svanisse poi dalla mano di uno della seduta. In ciò è forza ammettere una di queste due cose: O che lo spirito abbia da sè stesso formato l'anello, o che ne abbia fatto un apporto. Nel primo caso, la virtù plastica è evidente; nel secondo la è meno a prima vista, ma non la è meno reale, perchè, ad introdurre l'anello in ambiente ben chiuso, era d'uopo dematerializzarlo e poi plasmarlo di nuovo; ed infine dematerializzarlo nuovamente per farlo svanire nella mano di chi lo teneva. Lo stesso è a dirsi dell'apporto di rose nelle mani del prof. Richet — di cui pure ci parla il compianto prof. Brofferio; come anche di tutti gli altri apporti, fra i quali quello notevolissimo del campanello d' argento del Crookes, a porte ben chiuse.

Gli spiriti non abbastanza smaterializzati han poca forza di organizzazione relativamente a quella degli spiriti puri. Il dott. Anastasio Garcia Lopez scrisse: « Abbiasi presente che non tutti gli spiriti si trovano in condizioni da poter realizzare i fenomeni di materiazione, poichè fa mestieri abbiano già raggiunto un grado molto elevato di

perfezione, e che il loro peripneuma possegga egualmente la forza indispensabile per tali fenomeni ». (*Annali*, 1890, p. 207). Così anche per la virtù di cui parliamo, si osserva una grande ascensione in intensità e perfezione. Le atelostereosi cominciano negli spiriti di media elevatezza — le teleostereosi negli spiriti più o meno elevati. Queste entità son fornite di tanta forza plastica, da sapersi formare, coi fluidi medianici ed eterei, un corpo per sè stesse, e così solido da non presentare differenza al paragone dei corpi degli incarnati. Non v'è spiritista il quale non sappia che il Crookes, nello spirito materia di Katie-King, sentì battere un cuore con ritmo regolarissimo, e constatò la respirazione più normale. Lo stesso fe' il Dott. Ritchmann, servendosi di varii strumenti adatti (*Annali*, 1891, p. 322). Nelle sedute coll'Esperance, si ottennero sempre numerose teleostereosi di spiriti, che dimostrarono le età più varie fra loro. (*Annali*, 1893, pag. 247, ecc.) Perfino apparvero delle madri che portavano in braccio i loro pargoletti, che tutti videro e toccarono (*Annali*, 1885, pag. 118). La stessa media Esperance fu smateriata dallo spirito, dalla cintola in giù, e poi ricomposta (*Annali*, 1895, pag. 178, ecc.). Il dott. Wittig, legato ben bene sulla sedia, con mille nodi e sigilli ed artifiziosi rivolgimenti di corde, il medio Emilio Schraps, ne constatò poi la demateriazione mentre i nodi, i sigilli, le ritorte dei legami erano ancora intatti perfettamente. Ebbe poi ad osservare la stessa cosa con altro medio Schraps, ma di nome Giovanni. (*Annali*, 1896, pag. 88). Non la finirei più se volessi rammentare tutte le meravigliosissime stereosi, testimoniate da professori universitari, da dottori di fama mondiale, che le osservarono nelle condizioni più probanti.

La forza plastica degli spiriti, superiori a quelli di media elevatezza, non ha limite. Nelle sedute coll'Esperance i defunti, fattisi visibili e tangibili, han tratto dall'etere circostante i più bei fiori e splendide stoffe di finissimo tessuto. Negli *Annali dello Spiritismo in Italia*, del 1885, a pag. 380, si legge: « Tomaso Hazard ebbe dai proprietari del periodico *The Journal* di Providence negli Stati Uniti d'America, la permissione di esporre, sulla facciata del loro edificio, nel luogo meglio in evidenza, una vetrina con entro più di trenta campioni di diversi tessuti, tagliati dagli abiti di spiriti apparsi materializzati, sotto

ciascuno dei quali é un'iscrizione, che ne indica la provenienza. » In una seduta colla stessa media, uno spirito apparve nel gabinetto in tal vista, che la sua figura disgustò l'Esperance. Saputa la cosa, gli astanti stavano per gittare un mantello allo spirito, quando questi si presentò con un abito costruitosi da sè stesso sul momento. Il professor Cadwel, colla medianità della signora Allen, ottenne dallo spirito un bel drappo permanente. (*Annali*, 1885, pag. 122 ecc.) Eccone la narrazione fatta da lui stesso: « Lo spirito allora cominciò una serie di graziosi movimenti colle dita, che dapprincipio non offrivano nulla di visibile. Passati però pochi minuti, si osservò un piccolo ritaglio di una specie di un drappo di seta sottile, che aumentava di grandezza, fino a che toccò palmi quattro di larghezza e due di lunghezza. Lo spirito diede a me il suo lavoro, e poscia, salutando i componenti del Circolo, disparve dietro le cortine. Conservo tuttora il dono; e per quanto io abbia cercato di trovare una stoffa consimile, tutte le mie ricerche sono state inutili, sebbene abbia visitato tutti i magazzini dei migliori tessuti. È un oggetto più bello assai di quanto io ho veduto eseguire da mani mortali. » Anche i capelli di Katie King furono conservati permanentemente dal Crooks; e quelli di Nelly Morrison da un amico del Wallace (che ne parla nel suo discorso: « Se un uomo muore, vivrà di nuovo? »); cosicchè sembra che gli spiriti possano a volontà, e quando loro è permesso, produrre oggetti, permanenti o no, secondo lo scopo ch'essi vogliono raggiungere.

Aksakof osservò che quando si taglia *furtivamente* un pezzo all'abito dello spirito materiato, rimane in quello un buco della stessa forma e della stessa grandezza del pezzo staccato (e ciò accadde più d' una volta in alcune sedute coll' Esperance); ma che quando, invece, il taglio è fatto col consenso dello spirito, il buco all' abito non si produce. (*Annali*, 1896, pagg. 118-119). Dunque tutto dipende (a quanto pare) dalla volontà organizzante dello spirito più o meno elevato.

Abbiamo già accennato a formazione di vegetali; e colla media poc'anzi nomiaata si sono ottenute delle piante per via di vegetazione accelerata. Il console francese Jacolliot assistette in India alla formazione di vegetali in un'ora; e, benchè non volesse credere ad azione spiritica, dovette testimoniare di quel fatto e di altri non meno sor-

prendenti. Del resto, quale organizzazione più sorprendente di quella di tutto un corpo umano per mezzo di medianità? Essa irresistibilmente ci porta ad ammettere che lo spirito, unendosi all'uovo fecondato, vada da esso plasmando l'embrione, dal blastoderma al feto completamente formato; cosicchè lo spiritista, nella complicata anatomia, e più ancora nell'istologia del corpo umano, non vede già il trionfo della materia organizzante sè stessa, sibbene il trionfo dello Spirito organizzatore; ed allora la stessa sostanza organizzata lo riconduce allo spiritualismo.

Ora, considerando che gli spiriti sempre più elevati posseggono forza di organizzazione sempre più potente e meravigliosa (e nè potrei dare anche delle prove, se non avessi già troppo tirato in lungo) quale energia organizzatrice non dobbiamo noi supporre nello stesso Spirito di Dio — in quello Spirito che su tutti gl'invisibili domina potentemente, e che di essi si serve per l'esecuzione dei suoi voleri fra i mortali? Aprite il Libro delle più sacre e salutari rivelazioni, apritelo alla prima pagina, e, sul bel principio leggendo, vedrete quello Spirito sommo librato sul caos tenebroso ed informe; lo vedrete agitarsi, aleggiare muoversi teneramente per fecondare l'uovo ancora sterile d'una nuova creazione, onde da esso escano forme novelle; la terra emersa si abbellisca delle piante più varie, il mare divenga la culla dei più bizzarri animali, che poi popoleranno la terra asciutta trasformati per filogenia. Ed eccoci dal finito portati di nuovo all'Infinito, mediante la scala delle magiche virtù degli spiriti. È impossibile al filosofo salire alcuni gradini di questa scala, per poi arrestarsi; chè egli si sente sospinto in alto, fino al Vero eterno ed assoluto — allo Spirito supremo — al Creatore di tutte le cose!

Èvvi alcuna consolazione per noi in tutto quanto vedemmo? Grande, suprema, infinita consolazione! perocchè manifesto appare che non fummo già creati allo scopo ultimo d'imputridire sotto un piede di cipresso, dopo una vita che non manca mai di dolori ed angosce; che anzi abbiamo a noi davanti uno splendido meraviglioso panorama di gloriose ascensioni verso il centro d'ogni luce più pura e più bella, che è quello Spirito di Verità, di cui tante volte ci parlò il Salvatore del mondo. Lo spiritualista intuisce il Vero eterno, ch'ei diverrà simile a Dio; e l'Apostolo più illuminato del Cristianesimo espresse in luminoso

linguaggio la Verità: « Dov'è lo Spirito di Dio, ivi è libertà. E noi tutti contemplando a faccia scoverta, come in uno specchio, la gloria del Signore, siamo trasformati nella sua stessa immagine di gloria in gloria, come per lo Spirito del Signore ». Ma per giungere a tanta altezza, per salire fino al sommo la scala degli spiriti, dobbiamo lottare; e lottare colla forza del Cristo in noi, contro tutto che minaccia materializzarci l'anima. Iddio, nella sua infinita sapienza, veduto che il mondo rovina sotto l'immane valanga d'un disperante materialismo, ha voluto che, nei nostri tempi, a chiunque voglia avere occhi per vedere, appaiano, dal mondo misterioso d'oltre tomba, i fatti patenti di dolori e di angosce degli spiriti divorati dall'egoismo e dalle brutali passioni — e, da altra parte, sfolgori la gloria delle anime che anelano a Lui, fonte di ogni vera virtù, sommo bene di tutta l'Umanità redenta dal male.

Siamo noi sognatori? Ben cieco chi l'asserisse! Parlino a migliaia i fatti. Quanto a me, con coloro che mi son congiunti in fratellanza, — per aver forza a salire la scala delle glorie supreme ed imperiture, affisso il mio sguardo sul Golgota, e ravvisando nella Croce la bandiera della mia libertà, griderò sempre al mondo: In alto! in alto! con Cristo e coll'amore, alle regioni supreme dell'Onnipotenza e della luce!

V. TUMMOLO.

CRONACA

L'ipotesi spiritica. — Seguito del discorso del prof. Lodge alla « Società per le Ricerehe Psichiche » di Londra (Dal *Giornale d'Italia*, 28 luglio):

Ci viene spesso, e con leggerezza, rivolta la domanda: « Credete voi alla tal cosa? » — più frequentemente — « Credete agli spiriti? » Domande così fatte non hanno un significato preciso per colui che le fa, e una risposta categorica non insegnerebbe a lui nulla: la risposta migliore sarebbe che per noi, « non si tratta di credere ma di cercare. » Ma se l'interrogatore non è un perdigiorno curioso che vuol divertirsi o cercar materia per un articolo umoristico, e definisce esattamente le sue domande, ha diritto ad esser soddisfatto.

La nostra Società, per esempio, non è nel suo complesso da considerarsi come un ricercatore comune e irresponsabile: fra i suoi componenti vi han tutti i gradi di opinioni e forse tutti i gradi di intelligenza. Inoltre alcuni han dedicato la maggior parte della loro vita a questi studi e devono averne più esperienza di me. Se dunque si desidera da qualcuno di conoscere le convinzioni che io, come scienziato, mi son formato su questa materia dopo venti anni di studi, eccomi pronto a soddisfarlo.

Anzi tutto, io son convinto della sopravvivenza nostra intellettuale dopo la morte corporale; e sebbene io non sappia render ragione in maniera completa di tale opinione, tuttavia essa deriva in me da un esame scientifico; è fondato cioè, sopra l'osservazione di fatti sebbene non mi riesca di spiegare categoricamente come da essi discenda la mia convinzione. Ad essa io son pervenuto per via nè breve, nè facile, nè tale da percorrersi in un tratto, se non da chi avendo studiato se-

riamente il soggetto, abbia anche acquistato il diritto di avere una propria opinione.

Se dunque mi si domandasse, se io vedo qualche relazione fra i movimenti spontanei degli oggetti e la sopravvivenza dei morti, io risponderei subito « di no ». Tali fenomeni si producono sempre in presenza di esseri viventi, donde la prima e naturale ipotesi che questi ne siano la causa, sia pure in maniera ad essi e a noi ignota; cioè, che si tratta, quando non vi sia frode, di una estensione inesplicata della nostra facoltà muscolare; alla quale come fenomeno normale siamo abituati, ma che costituisce un fatto dei più notevoli e di grande importanza filosofica, come vorrei dimostrarvi, se ciò non mi portasse troppo in lungo. Basti il ricordare che per l'azione della vita, gli ordinari processi fisici di trasformazione e degradazione dell'energia possono essere deviati, interrotti e invertiti.

Di più, io non vedo in che l'ipotesi della sopravvivenza delle personalità umane, separate dai loro corpi, possa esserci di aiuto nella spiegazione di effetti fisici. Solo può dirsi che apparendo in questi effetti i segni di quel che chiamiamo intelligenza e volontà, noi siamo condotti a supporre l'intervento di esseri viventi di qualche specie; e allora non vedo ragione di escludere l'azione dei nostri amici che ci precedettero in Terra, ammessa la loro sopravvivenza spirituale ed escl sa ogni altra azione di esseri umani e viventi.

***

Ma lasciando per ora da parte i fenomeni fisici, a chi mi domandasse se io considero le espressioni pronunziate nello stato di « trance » come dovute all'azione di persone morte, debbo dire che per quanto concerne il contenuto di queste comunicazioni io ho veduto dei casi nei quali appariva in modo non dubbio un qualche legame con la personalità di un defunto, e talvolta, ma più raramente, apparisce una diretta azione psichica di tale personalità. Ma se per azione, si intende una comunicazione immediata intera e cosciente, debbo allora dichiarare che nella maggior parte dei casi ciò mi sembra assai dubbio. A me par piuttosto che sia una parte sub-cosciente di una intelligenza, o una specie di intelligenza sognante quella con cui comunichiamo.

Il « medium » svegliandosi non ricorda generalmente le cose dette o scritte, finchè non ritorna nello stesso stato sonnambolico. Parimente si può credere che la personalità la quale a noi si rivela, non ricordi o non sia propriamente cosciente di quel che ha comunicato, finchè non ritorni di nuovo a questo stato di sogno o semi-coscienza. E il ricordo sarà allora più o meno completo come noi ci ricordiamo più o meno bene dei sogni, dopo svegliatici.

Pare inoltre che la personalità incorporea che, secondo l' ipotesi, si trova di nuovo in un corpo, quello del *medium*, non sia intera, ma che sia solo una parte di sè stessa: tantochè se la stessa personalità si manifesta contemporaneamente per mezzo di un altro *medium*, le due entità sono portate a ignorarsi e a negare rispettivamente la propria autenticità. Tuttavia io ho potuto verificare, in qualche caso, che il fatto della doppia e simultanea comunicazione era conosciuto e sentito. Sarebbe utilissimo ripetere le esperienze su questo punto, e se ne ricaverebbero conclusioni molto importanti. Certamente le occasioni di ciò son rare e grandi le difficoltà, ma è facile intendere che la doppia comunicazione della medesima personalità, quando nell'un messaggio si contenessero cose ignorate o negate nell'altro, formerebbe un fenomeno interessantissimo, e che, essendo in tali termini, si adatterebbe perfettamente alla luminosa teoria di H. Myers sulla « coscienza subliminale » (subliminal self).

A questo proposito credo anch'io, che noi non siamo totalmente incarnati nel nostro corpo terrestre; non certamente nell'infanzia. Quel che si fissa in questo corpo, non è, io penso, che una parte definita di un tratto più grande e completo. Ciò che sia e faccia il resto di me medesimo, in questi pochi anni terrestri, lo ignoro; forse è inerte; ma probabilmente non lo è nei grandi uomini e forse neppure in quegli esseri che chiamiamo *medium*.

In materia scientifica l'immaginazione è permessa finchè le nostre supposizioni sian tenute non come fatti e neppure come teorie, ma come ipotesi attive; come quelle, cioè, che opportunamente elaborate sono essenziali al progresso scientifico. Immaginiamo dunque che il nostro essere « sublimale », cioè l'altra e maggior parte di noi, sia in comunicazione con altro ordine di esistenze e che occasionalmente possa

comunicare in qualche modo col frammento incarnato. Tali ipotesi, se ammissibile, ci darebbe una spiegazione della chiaroveggenza medianica. Noi saremmo come gli *icebergs* galleggianti dei quali solo una e minima parte è esposta all'aria, alla luce, alla vista; mentre il resto, la parte maggiore, è sommersa nell' oscurità, e, di tanto in tanto, viene in contatto subacqueo con le altre masse pure sommerse, mentre le cime visibili restano separate e lontane.

Secondo tale ipotesi, si può pensare che a misura che il corpo si forma e cresce, vi aderisca una parte sempre maggiore della personalità intellettiva; se la parte spirituale è maggiore avremo un grand'uomo, se è minima un idiota; nella morte le parti separate si riuniscono. Ora, l'entità spirituale non potrà esercitare qualche azione in questo mondo dove già rappresentò la sua parte? non potrà agire sopra un altro corpo in stato di sonno o semi-coscienza? I casi sembrano scarsi e relativamente raro il fenomeno, ma non si potrebbe negarlo.

E chi vorrebbe negare l'autenticità degli spiriti per il fatto solo che le comunicazioni sono incomplete, incerte e spesso erronee? E' come se volessimo avviare una conversazione con una persona sonnecchiante; sarebbe ben difficile rendersi conto della sua personalità. Se l'intelligenza che si manifesta non ricorda talora le comunicazioni precedenti, e ignora quelle ottenute da essa per mezzo di altri *medium*, è un fatto che può adattarsi a quel che sappiamo delle personalità multiple; la personalità completa conosce forse le differenti comunicazioni, ma forse noi non possiamo comunicare che con frammenti diversi secondo i diversi medî, come se tale incarnazione temporanea debba adattarsi ai differenti organismi. Non pare che noi possiamo ottenere intera quella parte di personalità che unita al corpo formava l'individuo vivente. Ed oltre alla probabile non integrità dell'intelligenza agente si può credere che la imperfezione delle comunicazioni dipenda dalla imperfezione o inadattabilità dell'organismo del *medium*, o dalla difficoltà di dirigerlo eliminando altre influenze ed evitando le interruzioni.

***

Ma nè la telepatia, nè il supposto intervento di personalità di defunti, possono renderci ragione della chiaroveggenza propriamente

detta, cioè della conoscenza di cose ignorate da ogni intelligenza di ordine umano, o delle predizioni di avvenimenti facoltativi e non deliberati. Per esempio: la lettura di lettere o numeri tolti senza vederli da una borsa; o la lettura di un pezzetto di giornale tagliato senza vederlo e senza esaminare il resto; l'indicazione del vincitore in un giuoco d'azzardo o la data di un avvenimento futuro. Sono avvenute queste cose? Io ne dubito, ma si affermano, e debbo dir qualche parola ancora su questo punto più grave.

E voglio dire, la vaga ipotesi di un mondo spirituale o di pura intelligenza, del quale la totalità di noi non è che una piccola parte; di un mondò in cui spazio e tempo non siano le barriere che sembrano a noi; dove passato, presente e futuro siano, non la stessa cosa, ma cose visibili a volontà o come simultaneità o come serie; una tale ipotesi, già familiare a molti filosofi, si impone sovente alla mia mente allorquando considero i problemi di questo grande e meraviglioso universo.

Credere che noi lo comprendiamo interamente e che noi conosciamo non solo tutto quello che c'è, ma anche quello che non c'è e non ci può essere, egli è una presuntuosa illusione di intelligenze limitate, di cervelli utilitari e pratici, chiamati solamente ad un lavoro solido e materiale; il che del resto è provvidenziale perchè altrimenti non compirebbero bene neppure questo lavoro. Taluni di questi *gnostici* furono e sono uomini di scienze o di lettere, altri politici e affaristi; alcuni si son chiamati filosofi, ma il mondo non li ha classificati tra i grandi.

All'istinto e al sentimento dell' umanità nel suo complesso e nel corso dei tempi ci possiamo affidare; e i grandi filosofi da Platone a Kant e i grandi poeti da Virgilio a Tennyson, non hanno racchiuso entro limiti la concezione del possibile, e han considerato da ampio punto di vista l'universo e il destino dell'uomo.

Da Virgilio udiamo, nel VI libro dell' Eneade, la risposta di Anchise ad Enea, sull'unità della vita e dell'anima nel mondo:

.... Spiritus intus alit totamque infusa per artus
Mens agitat molem et magno se corpore miscet....

E da Tennyson con l'invito a traversare « quell'oceano di là del quale si vede il mondo nell'universo, e di cui siamo solo alla riva » udiamo le voci degli spiriti che sono uomini e di quelli che furono uomini e non sanno ancora dimenticare l'umanità chiamarsi gli uni con gli altri in una nuova alba non ancora veduta in Terra e incrociarsi le voci del presente e del passato. »

Ma intanto che dobbiamo fare? Studiare, cercare, scoprire, ma anche vivere: vivere questa vita terrestre, incoraggiati, se è possibile, dalla fiducia che essa non è che l'intermezzo di un più grande e splendido dramma. In molti la fede precedette la ricerca; altri l'investigazione condusse alla fede: da molti la fede è lontana non ostante l'indefessa ricerca della verità. Felicitiamo quelli che son sicuri della sopravvivenza oltre tomba, ma plaudiamo anche a quelli che pur non avendo questa sicurezza, adoprano le loro energie in servigio degli altri tutti a procurare le gioie sane e naturali che son possibili in questa vita.

Il medium Politi a Parigi. — Riccardo De Albertis, che alla professione del giornalista provetto unisce le qualità positive dell'uomo d'affari, dopo aver tenuto presso di sè per qualche tempo a scopo di studio il medium Politi, organizzò con A. De Rochas il modo di sottoporlo, a Parigi, ad un collegio di scienziati. Parleremo estesamente nel prossimo numero dell'esito di queste esperienze di cui il *Messaggero* di Roma sta pubblicando i resoconti.

Studî Psichici. — A Marsiglia, per cura e sotto la direzione del sig. Anastay, si è costituito un « Centro di Studî Psichici » con intenti esclusivamente scientifici.

La Società si propone di far verificare da delegazioni speciali i fatti psichici spontanei o provocati che presentano dell' interesse, e di organizzare delle sedute con *medium* già favorevolmente noti. Frattanto la Società apre i suoi locali agli studiosi due volte la settimana, ed intende a formare una biblioteca relativa agli studi di cui si occupa.

Riunendo gli elementi che, in una città come Marsiglia, si trovano necessariamente dispersi, il nuovo centro potrà concorrere alla fusione

delle idee, e a stabilire quella unità di concetto e direzione nelle ricerche che è pure nei nostri scopi.

Organo della Società è il *Bulletin du Centre d'Etudes Psychiques de Marseille* che si pubblica mensilmente e il cui abbonamento annuo costa L. 3 in Francia e L. 3,50 all'estero.

Alla consorella i nostri vivi rallegramenti ed augurî.

Milano, 1902 — Stamperia Editrice Lombarda di Mondaini, Via Gesù, 14.

LUCE E OMBRA

SOMMARII DELL'ANNATA IN CORSO

Direzione ed Amministrazione: MILANO – Via Cappuccini, 18

Abbonamento nel Regno:

Anno . . . . . . L. 5,00 ⚜ Semestre . . . . . L. 2,50

Per l'Estero L. 6.—

Un numero separato . . . . . . Cent. 50

LUCE e OMBRA si vende a:

ANCONA	**Gustavo Morelli,** Libreria Corso Vittorio Emanuele.
AQUILA	**Maddalena Luigi,** Libreria Via Principe Umberto.
AVELLINO	**Giovanni Capuano,** Agenz. Giorn. Corso Vitt. Eman.
CATANIA	**Filippo Tropea,** Libreria Via Stesicorea 151.
CESENA	**G. Falaschi,** Agenzia Giornalistica.
COMO	**L. R. Mazzoletti,** Libr. Via Giovio 23.
Id.	**Omarini Vittorio,** Libreria Via Cantù 13.
FIRENZE	**A. Baccani,** Libreria Via Porta Rossa 15.
Id.	**Alfonso Beltrami,** Agenzia Giornalistica Via Martelli 4.
Id.	**Carlo Pratesi,** Libreria Piazza del Duomo 15.
LECCE	**De Filippi,** Agenzia Giornalistica.
MACERATA	**Palmieri Alfredo,** Agenzia Giornalistica.
MANTOVA	**Troiani Giuseppe,** Agenz. Giorn. Portici Pagliari.
MILANO	**Remo Sandron,** Libr. Editr. Via Alessandro Manzoni.
Id.	**Cesare Casiroli,** Libr. Intern. Corso Vitt. Emanuele.
Id.	**Rossi Pietro,** Libraio Via Rastrelli.
Id.	**Viola Giovanni,** Agenz. Giorn. Port. Teatro della Scala.
Id.	**Ved. Fumagalli,** Agenzia Giorn. Piazza della Scala.
Id.	**Valsecchi Luigi,** Agenz. Giorn. C. Venezia (S. Babila).
Id.	**Berretta Luigi,** Agenz. Giorn. Piazzale Venezia.
Id.	**Scipione,** Agenz. Giorn. Piazzale Cinque Giornate.
Id.	**Biffi,** Agenz. Giorn. P. Magenta (Pal. Ferr. Meridionali).
Id.	**Frigerio,** Agenzia Giornalistica Via Vincenzo Monti.
Id.	**Paglia,** Agenzia Giornalistica Piazzale Magenta.
Id.	**Lupini,** Agenzia Giornalistica Piazzale P. Ticinese.
NAPOLI	**Detken e Rocholl,** Libreria Piazza Plebiscito.
Id.	**Giovanni Federico,** Libreria Galleria Umberto I.
NOVARA	**Fr.lli Miglio,** Libreria.
Id.	**F. Bazzoni,** Agenzia Giornalistica.
ORBETELLO	**Carlo De Witt,** Agenzia Giornalistica.
PALERMO	**Pedone Lauriel,** Libreria Via Vittorio Emanuele.
Id.	**Reber,** Libreria.
Id.	**La Cavera,** Libreria Via Maqueda.
PARMA	**L. Battei,** Libreria Strada Cavour 15-17.
PAVIA	**Oleotti Paolo,** Agenz. Giorn. Corso Vittorio Emanuele.
PERUGIA	**Frenguelli Eugenio,** Agenzia Giornalistica.
ROMA	**Oreste Garroni,** Libreria Via Nazionale 15.
Id.	**E. Mantegazza,** Libreria Via Nazionale 145-146.
REGGIO CAL.	**M. Crucoli,** Agenzia Libraria Via Garibaldi.
SAVONA	**Giacomo Prudente,** Libreria.
SIENA	**Zardo Luigi,** Agenz. Giorn. Via Cavour 16.
TORINO	**Luigi Mattirolo,** Libreria Via Po 10.
Id.	**F. Casanova,** Libreria Piazza Carignano.
Id.	**S. Lattes e C.,** Libreria Via Garibaldi, 3.
Id.	**Cerallo Maddalena,** Agenz. Giorn. Piazza Carlo Felice.
TREVISO	**G. Brusoni,** Libreria.
UDINE	**Tosolini,** Libreria Piazza Vittorio Emanuele.
Id.	**Achille Moretti,** Agenzia Giornalistica.
VENEZIA	**Luigia ved. Zanco,** Libreria S. Luca.
VICENZA	**Giovanni Galla,** Libreria Corso Principe Umberto.
VERONA	**Brusadelli e Figlio,** Libreria Piazza Vitt. Emanuele.
Id.	**R. Cabianca,** Libreria Dante.

Milano, 1° Ottobre 1902. Anno II° - Num. 10

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

SOMMARIO:

DAL FINITO ALL'INFINITO

Cerchiamo la ragione di tutto quanto esiste
e troveremo la verità.

Davanti all'immensità del creato, così splendido, perfetto e tanto armonicamente disposto anche nei suoi necessarî contrasti, l'uomo sente la propria piccolezza e si trova come smarrito in mezzo alle innumerevoli meraviglie che lo circondano. Egli scorge la necessità di un Ente unico, supremo, perfetto, e senza conoscerlo, si prostra davanti al sommo fattore dell' universo, e a lui si affida, riconoscendo la propria debolezza. L'uomo sa che non potrà mai comprenderlo nè definirlo; ma la sua ragione gli sussurra continuamente che un Dio supremo, perfetto in modo assoluto, superiore a tutto e preesistente a tutto — non può non esistere — mentre gli slanci intuitivi del suo cuore si portano naturalmente verso di un Ente, realmente esistente, assolutamente distinto ed intimamente unito all'universo. L'uomo non può appagarsi di una semplice astrazione, egli vuol formarsi un'idea di questo Dio che gli parla alla mente e al cuore, e diviso fra il desiderio di conoscerlo e l' impotenza in cui si trova di riuscirvi, egli ondeggia continuamente tra la speranza e lo sconforto, e sempre a proprio danno.

Ora; ben lontano dall'aver io la pretesa di definire l' inconoscibile nè di provare ciò che sorpassa la nostra debole comprensione, tenterò tuttavia di dimostrare, benchè in modo vago, incompleto ed imperfetto, la possibilità dell'esistenza reale, di quest'Ente supremo e incomprensibile: e ciò al solo ed unico scopo di provare come il solo fatto di poter noi formarcene in qualche modo un' idea logica,

malgrado la nostra debolezza e gli scarsi mezzi di osservazione che possediamo finora, ci può bastare per abbandonarci fidenti alla fede in un dogma, che troviamo in tutte le religioni, sebbene diversamente esposto, affine di addattarlo ai diversi ambienti morali ed intellettuali dei varî popoli.

***

Nell'universo, tutto è verità, perocchè tutto ciò che è, è vero in sè stesso; ma sono tutte verità relative. Esse sono come altrettante pietruzze destinate a formare un immenso mosaico, ed a seconda del modo con cui sapremo disporle, ne otterremo un lavoro cattivo, mediocre, buono o perfetto: e la bontà del lavoro, sarà sempre subordinata, al grado di conoscenza dell'esecutore e all'ideale complessivo che si sarà formato. Ogni verità, come tutto ciò che esiste, è sempre singola in sè stessa e composta di altre verità, singole e composte alla lor volta. Ora, una verità relativa singola, sarà sempre piu vasta e vera, in quanto sarà la più giusta e conseguente coordinazione di un maggior numero di verità relative, singole e composte alla loro volta. La verità singola reale unica, sarà dunque la risultante di una coordinazione conseguente perfetta, di un numero infinito di verità relative, singole e composte alla loro volta all'infinito, e in apparenza disparate fra di loro. Ciò posto, riesce evidente che la verità singola reale assoluta, non si troverà che nella mente onniscente di Dio, mentre lo spirito umano, ente essenzialmente soggetto al continuo diventare, non potrà forse mai giungerne al possesso completo; molto meno poi l'umanità presente, nel suo stato attuale, d' inferiorità relativa, e cogli scarsi mezzi di osservazione che possiede finora. Tuttavia è compito nostro, di radunare e coordinare conseguentemente, tutte le verità relative da noi conosciute, in modo da formare una verità sempre relativa, ma abbastanza vasta e logica da darci di Dio, dell' universo e dell' esser nostro, un'idea vaga sì, ma tale da permetterci, la fede ragionata, predicata dal Cristo. A quest'uopo noi dobbiamo appoggiarci ugualmente alla Religione, alla Filosofia ed alla Scienza positiva, come ai tre enti principali e inseparabili, di un ente unico, avente per unico scopo: *la ricerca della verità*

La Religione, quale maestra, ci dà l'enunciato del problema della vita; la Filosofia è chiamata a studiarlo e scioglierlo col mezzo della intuizione, della fede, dell'osservazione e del ragionamento; alla scienza positiva spetta il compito di darne la dimostrazione sensibile.

***

L'ordine e l'armonia che regnano nell'universo, le trasformazioni continue e invariabili della materia, la sua evoluzione lenta, graduata, insensibile, e in senso sempre progressivo; la legge universale, fondamentale, unica, a cui tutto ubbidisce, *gli esseri come le cose*, attestano un piano prestabilito, perfetto ed immutabile, e il piano prestabilito, perfetto ed immutabile, attesta una mente unica, perfetta e completa in modo assoluto, superiore a tutto e preesistente a tutto.

L'osservazione scientifica ci dimostra che tutto nell'Universo è retto ed ha vita, da polarizzazione, vibrazione e moto. Ora, il moto, implica qualche cosa che si muove, il motore che comunica il moto e l'agente che dirige l'azionè del muovere. In altri termini: il moto esige, un agente principale intelligente, un agente secondario incosciente e un ente passivo inerte che ubbidisce meccanicamente all'impulso ricevuto.

Noi vediamo infatti, che alla base della Natura, avvi sempre un ternario distinto, unito e gerarchico all'infinito cioè: l'Idea, la Forza, e la Materia. L'essenza reale di questi tre fattori, ci sfugge completamente, ma noi possiamo distinguerli dai loro rispettivi effetti. L'Idea si manifesta (o si nasconde) nel piano prestabilito della Legge: la Forza nell'azione vitale o motrice, la Materia nella forma. Questa unità trina e gerarchica, si moltiplica all'infinito e in tutte le direzioni, polarizzandosi in modo, che ogni punto infinitesimale, di questa scala progressiva infinita, è ad un tempo, polo negativo e polo positivo. Polo negativo per rapporto all'ente da cui riceve l'azione e polo positivo per riguardo all'ente su cui tramanda l'azione ricevuta.

Ma un più accurato esame della natura, ci spinge ad ammettere, che la gerarchia nello stretto senso della parola, si debba attribuire piuttosto all'ente immateriale indivisibile, che noi chiamiamo genericamente « la forza » come il noumeno immediato che fa esistere la materia in un modo piuttosto che nell'altro, mentre l'ente materiale ci appare inerte

per sè stesso e solo come il possibile strumento di manifestazione dell'Idea sotto l' impulso della forza vitale diretta sempre da una volontà intelligente e libera. Data dunque l'evoluzione progressiva della materia, dato che essa evolve per opera della forza vitale, dato che ogni forma di materia non sia altro che l' espressione sensibile di un' idea, ne consegue logicamente che la gerarchia va attribuita piuttosto alla forza, perocchè i diversi modi di esistere della materia ci danno appunto la misura del grado gerarchico a cui appartiene l' ente immateriale indivisibile che l'informa.

L'uomo è fatto a immagine e somiglianza di Dio (dice la Bibbia). L'uomo è il microcosmo del macrocosma (dice la Scienza). L' uomo è il piccolo universo e l' Universo è il Grand' Uomo (dice il veggente Svedese) (1).

Ora tutto ciò, torna a dire che l'uomo è una ripetizione minuscola, infinitesimale del Gran Tutto, sia del visibile che dell' invisibile, ossia riunisce in sè tutti i fluidi e tutte le forze dell'Universo a lui inferiori, di cui il suo spirito è il *dio* che li dirige. Lasciando ora di parlare della costituzione dell' uomo, e del processo generativo di esso, il che non può entrare in questo schema, ci limiteremo per ora a considerare le opere artificiali umane, raffrontandole colle opere naturali o divine, cercando di trovare nella legge di analogia il punto che ci serva di filo d'Arianna per trovare una possibile uscita in mezzo al dedalo infinito e pericoloso in cui ci troviamo, delle illusioni dei sensi e dei contrasti che ci circondano.

Noi vediamo dunque che l'uomo modifica continuamente le forme di materia già esistenti, e le modifica sempre, in conformità del proprio volere intelligente e libero, prefiggendosi sempre uno scopo sia pur esso erroneo o puerile; e per far ciò la sua volontà intelligente, si serve della forza animale, o forza istintiva principale che anima il suo corpo fisico, la quale, benchè incoscientemente, ubbidisce all'impulso cosciente ricevuto e agisce alla sua volta sulle forze vitali minori che lo compongono: forze istintive, vegetative e latenti a tutti i gradi possibili di intensità. Queste forze poi gerarchicamente disposte fra di loro, agi-

1) Swedemborg.

scono di conserva su di una forma esterna di materia, modificandola in un senso, piuttosto che in un altro, secondo sempre la direzione data dalla volontà intelligente alla quale ubbidiscono. Infatti altro è la direzione data dalla volontà umana alla forza principale incosciente che anima il suo corpo, sia ch' essa operi su di una forza latente, vegetativa, istintiva, intelligente o ragionevole. Noi vediamo dunque che per ogni creazione anche temporanea, materiale, imperfetta e mutabile, occorre sempre un agente principale intelligente, un agente secondario immateriale incosciente, e un ente materiale passivo inerte, che ricevè la doppia azione: ideale, vitale. Dato poi che ogni forma di materia esiste in un modo piuttosto che nell'altro, in virtù del noumeno immateriale che la informa, riesce evidente che in ogni forma di materia che l' uomo vuol modificare, vi sarà sempre la forza allo stato più o meno latente, più o meno vegetativo, più o meno istintivo, più o meno intelligente e ragionevole, sulla quale egli eserciterà la propria azione, perocchè tutto ciò che esiste ha vita, e tutto ciò che ha vita è animato da quell' ente immateriale o indivisibile che la scienza positiva chiama *la forza*, ma che la Bibbia chiama *Spirito di vita.*

Se noi consideriamo dunque la forza, in qualunque punto della scala progressiva infinita, noi la troviamo sempre fra due infiniti gerarchici.

Dal lato discendente, la gerarchia che si perde nell'infinito delle doppie potenzialità della forza-materia primordiale. Dal lato ascendente la gerarchia che si perde nell'infinito delle potenze dello spirito. La prima si *confonde* nell'unità omogenea della natura primordiale di essenza. La seconda si *fonde* nell'unità collettiva delle potenze spirituali. Continuando ora la nostra analisi, noi vediamo che ogni ente oggetto che l'uomo forma, è sempre il portato di una volizione: se è il portato di una volizione, ciò vuol dire che ogni ente oggettivo, esiste prima negativamente ossia allo stato possibile nell'Idea, e se esiste prima allo stato di idea, ne consegue che questa è sempre preesistente all'ente oggetto, il quale risulta non esser altro, che l'idea stessa materializzata, ossia resa sensibile per mezzo della forza-materia.

Noi vediamo altresì che ogni ente oggetto è sempre singolo in sè stesso, e composto di parti singole e composte alla lor volta: l' Idea

dunque che ha generato quell'ente oggetto dovrà essere anch'essa, singola e composta di idee singole e composte alla loro volta. Un ente oggettivo singolo sarà poi, sempre più vasto e più completo, in quanto sarà composto di un maggior numero di parti singole e composte alla loro volta e disposte armonicamente fra di loro, anche nei loro necessarî contrasti. L'Idea dunque da cui procede quell'ente oggettivo singolo, dovrà essere la risultante di una coordinazione più giusta e conseguente, di un numero maggiore di idee singole e composte alla loro volta e in apparenza disparate fra di loro. Lo stesso dicasi delle leggi che l'uomo emana e delle forze che mette in azione. Quella legge singola, che sarà composta di un maggior numero di leggi singole e composte alla lor volta e armonicamente disposte fra di loro anche nei loro necessarî contrasti, sarà sempre la legge più previdente e provvida, quindi la più utile e la più completa.

Parimenti quella forza singola che mette in azione e dirige un maggior numero di forze, gerarchicamente disposte, sarà la forza gerarchicamente superiore a tutte le altre forze che dirige e sottopone a sè. Dato queste premesse risulta logicamente chiaro che quell'ente oggettivo singolo, che noi chiamiamo — l'Universo — il quale si estende all'infinito ed è composto all'infinito di enti singoli e composti alla loro volta all'infinito e disposti armonicamente fra di loro anche nei loro necessarî contrasti, sarà l'unico ente oggettivo singolo reale, di cui tutte le infinite parti, singole e composte, di cui è formato, non saranno altro che le parti infinitesimali, di cui questo ente singolo infinito è composto all'infinito. Così quella legge che riunisce in sè tutte le leggi possibili all'infinito, disposte armonicamente fra di loro, anche nei loro necessarî contrasti, che prevede e provvede a tutto il possibile all'infinito, tanto degli esseri che delle cose, sarà l'unica legge singola reale, di cui tutte le altre, non saranno che le parti infinitesimali e solidali di cui si compone questa legge unica, perfetta, immutabile, infinita. Parimenti quella Forza singola, alla quale ubbidiscono tutte le forze possibili all'infinito, a qualunque grado gerarchico appartengano, e che può tutto il possibile all'infinito, sarà l'unica forza singola reale, superiore in modo assoluto a tutte le gerarchie possibili. Finalmente se ogni ente oggettivo, se ogni legge, se ogni azione, esiste prima negativamente, ossia allo stato

possibile nell'Idea, quell'Idea singola da cui procede tutto il Creato, e che è la sintesi di tutte le idee possibili all' infinito, sarà l'unica idea singola reale, vivente da sè stessa e per sè stessa primo principio e determinazione prima di tutto ciò che esiste.

Questa Idea unica, suprema, onniscente, perfettissima, preesistente a tutto e superiore a tutto la chiamo Dio, ossia lo spirito unico dell' Universo. L' amore e la volontà suprema sono il corpo dell' Idea e l'Anima dell' Universo (ossia l'azione intelligente, onnipotente, perfetta, e i fattori diretti dell'Universo).

La legge universale impressa nella natura sarà il Verbo di Dio — ossia l'espresione sensibile dell'Idea Suprema; e l'essenza dell'Idea Suprema è *Amore* sapiente.

(Continua.) UNO SPIRISTITA.

La realtà del demone familiare di Socrate

Se vi è stato un uomo dell' antichità degno di ammirazione e di rispetto per la eccellenza delle virtù personali esso fu certamente Socrate, il quale amava spesso ripetere che un genio invisibile, un agàtodemone, gli parlava continuamente all' orecchio, consigliandolo sul modo di condursi in tutte le contingenze della vita.

Fu per questa ragione che molti lo derisero, asserendo che il famoso genio ispiratore non era altri che genio.... della pazzia ! Nè sono mancati scienziati odierni i quali hanno senz'altro giudicato inappellabilmente che Socrate soffriva di allucinazioni uditive ; che, insomma, era un mattoide.

E per un pezzo, cioè fino a quando l'impero della scuola materialistica fu indiscusso, quasi tutti credettero con essa che davvero il gran Socrate fosse uno squilibrato superstizioso.

Ma da qualche anno il vento è cambiato e la reazione contro il materialismo bruto si va accentuando ognor più. I fenomeni sonnambolici, telepatici, magnetici e medianici hanno rivelato agli studiosi tali nuove estesissime facoltà della psiche umana che ormai, meno i più restii e misoneisti, come i Panizza, i Blaserna, i Sergi e i Bonfigli, tutti cominciano a convenire che le facoltà umane non sono ristrette nei limiti assegnati dal bisturl, dalla bilancia e dal microscopio.

Tutti coloro cui l'ignoranza o i preconcetti scientifici e religiosi non fanno velo alla mente, cominciano ora ad ammettere, magari tentando di spiegarli materialisticamente, molti di quei fenomeni anormali

dovuti alle facoltà occulte della psiche umana che gli spiritisti da lunghi anni già conoscevano e che affermavano come reali.

Qualche tempo addietro quando un individuo, uomo o donna, diceva di vedere immagini di defunti, o quando affermava di sentirsi parlare agli orecchi da voci di enti invisibili, i signori medici all'unanimità lo dichiaravano malato di mente, e consigliavano i suoi parenti a curarlo bene ed a tenerlo d'occhio. Se, poi, oltre a queste così dette allucinazioni uditive e visive il disgraziato accusava altri fenomeni, come per esempio toccamenti di mani ignote o se cadeva in *trance*, allora si apriva direttamente per lui la *salutifera* porta del manicomio!

Ora, a meno che i medici curanti non si chiamino Bonfigli, il quale dichiarò pubblicamente che gli spiritisti debbono essere affidati alle sue paterne ed illuminate cure, le cose sono alquanto cambiate, ed i giovani dottori, quasi tutti, studiano con interesse i soggetti medianici, tentando di rendersi chiaro conto dei fenomeni che presentano.

Tutto questo mi viene a mente ripensando alle qualità medianiche possedute da quell'egregio gentiluomo che è il cav. Roberto Mugnaini, agente consolare d'Italia alla Goletta (Tunisi).

Da moltissimi anni egli è assistito da un àgatodemone simile a quello di Socrate, dal quale è continuamente consigliato e diretto.

Egli sente nell'interno della testa una voce che distintamente gli parla, o spontanea gli risponde se interrogata.

Quando ciò che egli fa è bene, nulla ode — ma se, viceversa, si accinge ad una cosa che potrebb'essere errata, allora ode subito la voce che lo consiglia p. e. di prendere a destra anzichè a sinistra, di ritardare o di anticipare una partenza, di recarsi o no ad un convegno, di scrivere o meno una lettera, e così via di seguito.

Ne' primi tempi il cav. Mugnaini, attribuendo anche lui la misteriosa voce ad un'allucinazione dell'udito, non vi dava retta, ma col tempo dovette convincersi dell'utilità di seguire i consigli dell'ignota guida, poichè essa non sbagliava mai, e non solo lo consigliava sempre bene ma spesso preveniva gli avvenimenti.

Di queste previsioni il cav. Mugnaini me ne raccontò parecchie, ma ora io non le ricordo.

Rammento soltanto quanto gli successe quando egli fu di passaggio per Roma nella primavera decorsa.

Era partito dalla Goletta per recarsi a Livorno, sua patria, prendendo un biglietto di andata e ritorno per la via di Cagliari.

Quando stava per scadergli il termine del congedo, la ignota guida gli disse di partire per Roma.

Il cav. Mugnaini si oppose dicendo che avrebbe avuto appena il tempo di andare alla capitale e di ritornarne, essendo egli obbligato ad imbarcarsi a Livorno per rifare lo stesso viaggio di prima, poichè il ritorno era obbligatorio per la via di Cagliari; perciò non voleva col recarsi a Roma, perdere tempo, denaro e fatica inutilmente.

Ma la voce interna gli ripetè con insistenza che egli doveva partire per Roma e attendere colà altre istruzioni, rimproverandolo per la poca fiducia dimostrata all'invisibile amico.

Il signor Mugnaini cedette e partito da Livorno venne a Roma, presentandosi a me con lettera del comune amico spiritista livornese signor Pietro Bordoni.

Io lo condussi da' miei medî signori Randone coi quali facemmo due sedute.

Egli sperava di sapere per loro mezzo di chi fosse quell' ignota voce che da tanti anni lo consigliava, ma non vi riuscì: però fu soddisfattissimo delle sedute perchè potè vedere alcuni fenomeni fisici che non aveva mai avuto occasione di constatare.

Nell'uscire dalla casa Randone, il cav. Mugnaini mi manifestò la sua perplessità su quanto doveva fare, perchè gli restavano due soli giorni alla partenza, e la voce solita continuava ad esortarlo ad avere fiducia e ad aspettare.

Al mattino seguente il Console fu spinto a recarsi alla sede della Navigazione Generale, per vedere di ottenere il ritorno alla Goletta per la via di Napoli-Palermo; ma gli fu risposto che la cosa era impossibile, dovendo i viaggiatori percorrere la stessa linea tanto all' andata che al ritorno.

Immaginatevi in quali disposizioni d' animo il buon cavalier Mugnaini discese le scale della Navigazione e quali rimproveri rivolgesse in cuor suo all'amico invisibile per il suo inganno.

Ma la voce gli ripetè:

— No, non ti ho ingannato: vedrai!

Non appena detto questo, il Mugnaini si sentì rincorso da una persona che lo chiamava a nome.

Era un usciere della Navigazione, che giungeva trafelato per pregarlo di ritornare indietro, perchè lo desideravano in ufficio, ciò che il Console fece.

Quando fu sopra, ebbe le scuse di uno dei capi della Navigazione, il quale per una svista, non aveva notato a tutta prima che il signor Mugnaini era Console d'Italia, che ciò essendo la cosa era ben differente, perchè agli agenti diplomatici che ritornavano in residenza si usavano tutte le facilitazioni possibili, onde era pronto ad accordargli il viaggio di ritorno per la via Napoli-Palermo, come desiderava.

Ciò fece infatti, e mentre poco dopo, il signor Roberto Mugnaini discendeva le scale, l'amico ignoto gli ripeteva in tono di rimprovero:

— Lo vedi che non ti avevo ingannato?? Un'altra volta abbi più fiducia in me, uomo di poca fede!

Davanti a tali fenomeni, il genio famigliare di Socrate non si può più chiamare un'allucinazione a meno di rinunciare a tutti i criterî che per noi stabiliscono la realtà.

Nè questo è un fatto isolato, poichè io personalmente conosco altri individui di entrambi i sessi i quali presentano simili od analoghi fenomeni di medianità veggente od uditiva.

Enrico Carreras — *Roma.*

AMORE!

Forza benefica e rigeneratrice della vita morale, cui turba ed affligge il volgare egoismo! divino sentimento, il germe del quale è insito nel cuore d'ognuno e che l'educazione nella vita matura ed afforza estendendola!

L'amore, svolgendosi, si avviva nell'esercizio di sè stesso; e l'esercizio rende più agevole e pronto il sublime fenomeno del pensiero, per cui noi usciamo di noi stessi per trasferirci in altrui e sentire dell'altrui; fenomeno di trasposizione o di ricambio ideale, che viene elaborandosi a squisita delicatezza, così per la moralità del suo soggetto come per il valore morale dell'oggetto che la muove.

L'amore, mosso da cagioni morali, è forte, vivace e attivo; è fulgido raggio di stella in cui si convergono le speranze e i desideri dei generosi anelanti al miglioramento e al bene di tutti; è luce che eleva i cuori e rende la vita umana una bella armonia di nobili pensieri, di nobili azioni; una quasi perfezione.

È l'amore, che accompagna l'umanità nel travaglioso suo cammino, inneggiando a la speranza di una lontana e misteriosa mèta di riposo e di felicità.

È l'amore, che vibrando forte e spontaneo da uomo ad uomo, costituirà nel corpo sociale la benefica azione riflessa e reciproca, la parentela naturale degli uomini rafforzando in intima parentela d'amore e di spirito.

È dall'amore, fonte vivificante e perenne, che scaturisce, limpida e pura la vera bontà; la attiva, efficace bontà, schiva di attrattive e di lusinghe, che rende ossequiosi al vincolo che ne stringe l'uno a l'altro e ne fa tutti della stessa famiglia; figli tutti dello stesso padre e d'un solo riscatto.

Amore e bontà, sono le aure benedette che agitano e rinnovano le onde del bene, il quale sempre si avanza malgrado gli ostacoli, conquista i cuori, innesta sani germi nelle coscienze incerte, prepara il trionfo finale della giustizia e delle opere generose.

Non ci sconforti il pensiero, che il principio del bene è troppo spesso in conflitto con quello del male; non ci addolori lo spettacolo del dominio dei tristi che si innalza e sovrasta; non ci avviliamo se le passioni pare si abrutiscano e inaspriscano in ragione diretta delle vittorie della intelligenza su le forze naturali.

Basta un soffio, una parola, una lieve sgretolatura a demolire un edificio basato su l'egoismo e la malvagità.

...... Beata fu mai
gente alcuna per sangue ed oltraggio?

Le opere del male sono instabili come sono salde e incrollabili quelle del bene, a cui fidatamente ne guidano le pagine del Vangelo.

Molte dottrine filosofiche impongono a l' uomo l' obbedienza al bene. Ma nessuna l' ha formulata così nettamente come la parola di Cristo.

Ascoltiamola e seguiamola. La sua divina bellezza, la sublimità della sua missione, ha sempre trionfato e trionfa ancora di molti dottrinarismi, di molti precetti morali distillati dall'albero della scienza moderna.

Amate il prossimo come voi stessi — dice Cristo. — Io vi dò un nuovo comando, che come ho amato voi, voi pure vi amiate. Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avrete amore l'uno per l'altro. Non vi ha amore più grande di quello, che uno dia la propria vita per i suoi amici. Con quella misura con cui misurerete gli altri, sarete pure misurati.

Chi ha due vesti, ne dia a chi non ne ha, e chi ha del cibo faccia lo stesso. Amate i nemici vostri e fate del bene a coloro che vi odiano. Come volete che gli uomini facciano con voi, fate voi con loro. Fate il bene e prestate, non isperandone ricompensa.

Quanti veramente grandi, non trassero l'impulso della possente loro generosa attività, dal sentimento profondo, dal sincero istinto della simpatia umana!

Uno degli uomini più puri, più nobili e nello stesso tempo infervorati di amore per l'umanità del nostro mondo moderno, fu certo Guglielmo Channing.

Egli apparteneva al giovane popolo americano, che con le armi aveva conquistato l'indipendenza, e che pure combattendo per legittima difesa, aveva veduto quanto vi sia di atroce nella guerra. Commosso da doloroso stupore e da forte indignazione alle continue guerre Napoleoniche, che coprivano di strage i campi d'Europa, egli gridò per sè e per gli altri, il sentimento di orrore e di avversione a la guerra.

Ministro d'una confessione protestante, egli era potentemente penetrato dallo spirito del cristianesimo, che è amore e carità.

Suo ideale era quello di combattere il male sotto tutte le forme e di promuovere il bene morale invocando la cooperazione di tutti che avessero amore per la giustizia e per la verità.

Guglielmo Channing non fu solo una mente da pensatore profondo, ma ben anche un cuore che soffriva acerbamente del male che l'uomo fa a l'uomo. Onore a la memoria del nobile idealista! Onore a lui, che ebbe anima dolce, confidente, pietosa; che amò gli uomini, sorrise ai fanciulli, fu fratello del povero e del derelitto!

L'istinto della simpatia umana, fu il luminoso faro che rischiarò la via di Giuseppe Garibaldi, l'eroe dell'età nostra, l'eroe grande e modesto. « Su di me è possente l'effetto simpatico del volto di un uomo onesto! » — dice nel suo libro « *I mille* ».

E nelle sue memorie scrive: « A Rio Janeiro non ebbi molto tempo ad impiegare per trovare amici. Rossetti, che non avevo mai udito ma che avrei distinto in qualunque moltitudine per quell'attrazione reciproca e benevola della simpatia, mi incontrò al Largo do Passo. Gli occhi nostri si incontrarono e non sembrò per la prima volta, come era realmente. Ci sorridemmo e fummo fratelli per la vita, e per la vita inseparabili ».

Il sentimento d'amore, un invincibile trasporto dell'anima verso il suo simile, rendeva l'eroe caritatevole, pronto a spezzare il suo pane con tutti, compassionevole fino a donare la sua divisa di generale ad un povero pastore di Caprera quasi assiderato dal freddo.

La compassione gli amareggiava il sentimento delle vittorie.

Quando a Caprera aveva notizia della caduta di Gaeta e della fuga di Re Francesco di Borbone, dopo breve, fuggevole istante di compartecipazione a l'allegrezza dei suoi, esclamava, sospirando:

« Povero giovine! nato ai piedi di un trono e forse non per sua colpa, sbalzatone lontano! Proverà anch'egli l'amaro dell'esilio! ».

Questa grande simpatia umana, lo poneva segno dei voti e delle speranze degli oppressi, che sapevano di trovare nel suo cuore un palpito di pietosa corrispondenza e nel possente suo braccio una difesa.

Per la sincerità dell' amore, mai non penetrò in lui sentimento di odio.

Tanta viva dolcezza di benevolenza umana gli diede un religioso culto dall'amicizia, come bellamente si espresse in una gentile memoria da lui lasciata a un uomo insigne. La memoria è data in questi versi scritti di getto:

Amicizia, celeste aura, di tanti
Doni dell'infinito il più sublime;
Incrollabile sei come le cime
Delle superbe nostre Alpi giganti!

I due primi versi di questa strofa, sono il richiamo della sua sincera, costante e mistica idealità, così espresso nelle sue memorie, quando parla dell'amicizia. « Non sarà questa — egli dice — una delle tante emanazioni di quella intelligenza infinita che può animare lo spazio, i mondi, e gli insetti che brulicano su la loro superficie? »

Se l'amore sarà sforzo rigeneratore della morale sociale, Garibaldi, anche in questo aspetto, sarà il tipo dell' uomo avvenire, perchè tutta la gloriosa sua vita fu splendida dimostrazione della simpatia umana.

Amiamoci; siano nostri le gioie e i dolori altrui.

Eliminato per lunga elaborazione il male, dall'amore fiorirà la bontà spontanea.

Tutti lavoratori della benefica necessità, compiamo ciascuno l'opera nostra, guardando ai compagni di lavoro con sentimento di simpatia fraterna.

A. V. G.

†
N. N. di G. C. R.

SOGNI

Quando, nell' immensità del cielo stellato, un astro più fulgido brilla al nostro sguardo, un incanto indefinibile ci trattiene nel mondo sconosciuto che si delinea davanti a noi, nello spazio che non ha termine. E' questo un richiamo che viene dalle regioni dell'ignoto, oppure qualche cosa che parte da noi stessi, e stabilisce un contatto fra noi e quanto ne circonda? E quando, nella tetra oscurità, nel silenzio delle tenebre, un brivido arresta i palpiti del nostro cuore, un soffio passa sopra di noi, come se qualcuno, invisibile, stringesse intorno a noi una catena che rende impossibile qualsiasi movimento, creando così un'atmosfera gelida e morta in cui l'essere si dibatte invano; anche allora è una sensazione che si sprigiona da noi stessi, o meglio è l'imposizione di una volontà che non è nostra?

Strani misteri rendono impenetrabile il segreto della vita. Una linea insuperabile limita l'orizzonte, che pure non esiste nello spazio infinito, e l'essere riceve in sè stesso il contraccolpo di quel limite, che isola le cose coll'illusione di una divisione impossibile nell'armonia vitale. Nella fusione di tutto ciò che vive sempre, costantemente avviene uno scambio reciproco di energie; ciò che è fuori dell'uomo si immedesima in lui, e qualcosa parte da lui, si sprigiona una scintilla che è la forza elaborata, suscettibile di adattamento ad altre forme di vita, forse a tutte le forme, una forza in cui è impresso il carattere individuale e sussiste in ciascuna forma, come un marchio incancellabile, che nè il tempo nè il luogo possono distruggere.

Vi sono germi in cui è deposto il seme di ogni trasformazione, questi germi si sviluppano inavvertitamente, producendo le forme che

riassumono ciascuno degli stadì vitali, e riuniscono le forze sparse. Un legame impercettibile, ma pur reale, ricongiunge le diverse manifestazioni dell'esistente, così che nessuna lacuna si interpone fra l'uno e l'altro degli adattamenti della forza, e quando il processo evolutivo sembra esaurito, si ha necessariamente un relativo rinfocolamento delle energie già passate attraverso la gamma della trasformazione. E l'essere che sorge allorquando la vita ha dato le sue forme passive, conserva in sè stesso l'impronta di quelle forze che si sono realizzate nell'estrinsecazione vitale, ricongiunge e unifica tutti i regni della natura, ma assoggetta altresì quanto vi è di inerte e sviluppa in sommo grado le attività fecondatrici.

Come esso segna l'ultimo stadio dell'evoluzione, in qual modo si arresta il procedimento della vita che, allora soltanto, emerge vittoriosa, dopo essere rimasta sì a lungo a contatto con quanto l'esistente ha di negativo?

Ciò che rimane nell'orbita in cui si esplicano le facoltà umane, ciò che cade sotto il nostro sguardo, è inerente a noi stessi; l'ambiente sfugge alla nostra percezione, ed oltre l'ambiente analizzabile vi è ancora quello che non può essere scandagliato, essendo fuori di ogni rapporto col mondo sensibile, ma esso riannoda il regno della materia e quello dell'anima, togliendo la distanza fra l'uno e l'altro, distanza che costituisce l'*ignoto*.

L'ambiente analizzabile raccoglie tutte le forze partecipanti della materia, e sviluppa i germi che poi si fecondano nelle forme dell'esistenza; così si ritrova il principio di quelle energie che si adattano esclusivamente all'evoluzione della forza, e che vediamo tradotte in atto sul piano fisico, quale affermazione della potenza vitale che elabora l'esistente; ma forze sconosciute si aggiungono alle forze note, la vita si arricchisce, si allarga fino all'incomprensibile, e davanti alle potenze supreme che vengono da regioni impenetrabili, l'essere si affatica invano volendo ricercare le occulte sorgenti, quando sconfessa il grande principio che ha le proprie origini nel mondo perfetto dello spirito.

Una forza suprema presiede alla formazione di ciò che esiste; la vita stessa, nei suoi rapporti col visibile, non è che una rivelazione ed una affermazione del principio vitale da cui derivano le creazioni. Fuori

della nostra orbita, come da qualunque altra orbita che segni una frazione dell'universo, vi sono i germi che si trasportano nel centro della reazione, e stabiliscono il punto dinamico dell'esistenza. Quando l' elaborazione viene a dare una forma a ciò che si feconda al contatto di queste forze esteriori, si determina una corrente diretta fra la forza e l'ambiente in modo da amalgamare l'azione di questo colla reazione di quella, e stabilire gli scambi vitali.

Ma tutto ciò si svolge nel mondo della materia, nell' orbita che forma una parte integrante dell'esistente, quest'azione rimane pur sempre nei limiti del finito. Ma in ciò si trova lo svolgimento di forze che vengono da una altezza in cui non è possibile fissare lo sguardo; l'infinito si presenta come la sorgente inesauribile di tutti quei germi che trovano la loro fecondazione in una zona, dove la forza scaturisce sotto la pressione della duplice corrente nella quale si riassumono gli estremi poli della vita.

L'essere perfetto nell'estrinsecazione delle energie riceve in sè medesimo la ripercussione inavvertita del movimento vitale, e per essa percepisce le sensazioni che non si limitano al mondo della materia. Il pensiero libero e possente varca i confini imposti alle forme che hanno la loro affermazione nel limite, e si unisce a quel mondo che esiste al di là di esso; l'anima umana, avvinta al corpo, stretta nei vincoli della materia, sente la propria grandezza e non arresta il suo volo, ma si spinge agli estremi orizzonti, là dove la terra si unisce al cielo. I sogni luminosi, le apoteosi radianti in cui gli esseri si trasfigurano, sono l'integrazione della vita, è la forma completa che si rivela innanzi che venga distrutta tutto quanto vi è d'imperfetto e di caduco, è il limitare di un mondo misterioso, aperto agli avidi sguardi che vanno in cerca di una luce senza ombre e senza tramonti.

Così l'anima percepisce ciò che esiste al di là dei miseri confini in cui si restringono e si rimpiccoliscono tutte le sensazioni; essa va in cerca dell'infinito, e trova alfine il centro della sua vita in quel punto ove non esiste l'antagonismo del male.

È l'ambiente saturo delle vitalità supreme in cui si compendiano e la ragione ed il movente della vita. Ivi si elabora il germe che congiunto alla forza produce la scintilla inestinguibile la quale, rischiarando

le oscure regioni dell'esistente, strappa l'essere dalle profondità dei baratri in cui si disperdono le cose e si dileguano le forme per le quali rimane inaccessibile la zona dell'etere e della luce; da questo ambiente si ricevono le forze sempre feconde, sempre viventi, che mantengono l'armonia e rendono attivo lo scambio fra le molteplici zone vitali.

L'essere che accoglie codesto germe, è in continuo rapporto coll'ambiente che lo produce, ed egli medesimo restituisce alla zona delle forze attive quella parte di vitalità, non soggetta all' azione decompositrice del tempo, che ha la propria origine nella reazione delle forze passive. E così fra l'uomo e la vita si stabilisce la correlazione intima, ed anche per sè indissolubile, che viene a dare il carattere esclusivo dell'individualità; l'essere, sottratto al dominio delle forze cieche, si ricongiunge al centro attivo delle energie e realizza una forma di vita nella quale si fondono in una unità armonica, le facoltà supreme nel loro pieno sviluppo.

Tutto ciò che l'essere possiede di intrinseco, giunge ad esso da quella zona che rimane invisibile, ma che nonostante esplica l'azione fecondatrice; per questo l'uomo subisce l'attrazione di quanto lo circirconda, sia pure all'infuori dell'orbita analizzabile, incomprensibile per lui, che solo sente il fascino senza poter definire da che cosa esso si sprigioni. Una voce arcana si leva dalle profondità ignote, e l'uomo risponde col palpito del proprio cuore, col volo del suo pensiero, con tutto quanto parla in lui al disopra delle volgari sensazioni di una esistenza, che ha delle affinità coll'esistenza incosciente degli esseri che lo precedono. L'ignoto ha un verbo che l'anima umana comprende, solo perchè in essa vive la forza sprigionata dal medesimo e vi permane, finchè una nuova trasformazione trasporti nella zona vitale dell'etere, quella forma che il limite inizia ma non compie.

L'anima raccoglie ciò che viene dal mondo della luce, essa ha un'impronta incancellabile che si ritrova sul suo passaggio e che nulla, nè il tempo nè le vicende, possono distruggere. Passano i secoli, ma la parola della vita si ripete continuamente; gli esseri scompaiono lasciando le proprie tracce, sopra le quali camminano gli esseri che sopravvengono, e tutte le cose che sembrano morire, si collegano con un filo invisibile che nessuna forza infrange. L'uomo, raccogliendo tutte le

forze sparse, imprime alle medesime la propria individualità, ogni cosa si integra in lui come in un centro da cui irradia nuovamente la luce che passa; così egli riceve e restituisce determinando la corrente ininterrotta per cui si stabilisce la vita.

Le voci che vengono da lungi ripetono la parola sacra per la quale si plasmano i mondi, e l'uomo che vi risponde scioglie l'inno della vita, di una vita che si inizia colle forze incoscienti e brute, per giungere al suo compimento nella trasfigurazione suprema dell' essere che ritorna a Dio.

FIDES, *scrisse.*

FRAMMENTI.

Se uno spirito ci apparisse, noi ci renderemmo padroni all'istante della nostra spiritualità, noi saremmo ispirati contemporaneamente da noi stessi e dallo spirito. Senza ispirazione nessuna apparizione di spiriti. L'ispirazione è ad un tempo apparizione e contro-apparizione, appropriazione e partecipazione, cioè comunicazione.

***

Allorchè si getta uno sguardo negli abissi dello spirito lo spavento è inevitabile. La tristezza e la volontà non hanno limiti, così come il cielo. La fantasia spossata si arresta... e soltanto da ciò risulta la sua costituzione momentanea.

In questo caso noi urtiamo contro la possibilità del male, della debolezza mentale, insomma, contro la scienza della vita e della costituzione spirituale; e la legge morale risulta in questo caso come la sola vera legge dell'ascensione graduale dell'universo, come la legge fondamentale dello sviluppo armonico. L' uomo procede gradatamente, più leggero ad ogni vero passo, ed a misura che acquista in velocità, lo spazio aumenta. Soltanto guardando indietro si avanza, mentre guardando avanti si retrocede.

NOVALIS.

La suggestione incosciente in un romanzo moderno (1)

Difficilmente accade di leggere un libro che, oltre ad essere scritto in forma eletta ed efficace, sappia svolgere, descrivere, analizzare dei sentimenti caldi, sgorganti da stati speciali, ritenuti morbosi, dell'animo.

Amor di sogno è un libro in cui freme e serpeggia ancora oscuro ma pieno di promesse, tutto un nuovo indirizzo della letteratura; un profumo ideale vi aleggia; la passione entrando nel mondo dei sogni sorpassa le consuete banalità, evita le degradanti cadute, si affaccia ad un mondo superiore ove le cose e gli esseri assumono forme e linguaggi diversi, ove la natura parla di un amore e di un dolore infiniti.

L'intreccio è semplice: Massimo, anima ingenua e sognatrice, dopo essere stato assente tre anni per dimenticare una passione che gli si era infiltrata nel cuore, ritorna alla villa abitata dall' oggetto del suo amore; ormai si sente forte; non importa se Edoarda non gli corrisponde; egli si è fatto uomo esperto, non si lascerà più cullare da sogni irraggiungibili, nè trascinare dalla sua indole fantastica verso la nota sequela dei rimpianti indefiniti e delle visioni dolorose. Malgrado tutto però, nel suo intimo, sente di essere il Massimo d'una volta, sente che il suo amore è più vivo che mai. Alla villa dell' amata apprende una angosciosa notizia: Edoarda, prima ancora della sua partenza, s' era invaghita di certo Kronberg, scultore norvegese; aveva avuto da lui la promessa che sarebbe ritornato dopo un anno, invece egli, nella sua lontananza, aveva sposato un' altra. Edoarda s' era ammalata gra-

(1) A. MARIO ANTONIOLLI, *Amor di Sogno*. — Remo Sandron. Editore. Milano, 1902.

vemente e, riavutasi dalla malattia fisica, era rimasta inferma nell'anima; vagava sempre sola pel gran parco, in una continua e trepidante attesa dei Kronberg, che ormai era la sua anima, il suo pensiero. Massimo sente tutto ciò con uno schianto del cuore, lui che si credeva tanto agguerrito! Fra infiniti dubbi, indicibili speranze e continue lotte, egli riesce ad avvolgere Edoarda nella calda atmosfera del suo affetto sincero, costante ed intenso fino all'abnegazione, malgrado che ella, in uno strano sdoppiamento della sua personalità, continui a scambiarlo per la sospirata persona assente invano attesa, ed a pensare incessantemente a quella. Ma quando Kronberg, rimasto vedovo e chiamato da un appello disperato di Edoarda che era stanca di aspettare, ritorna, ella non lo riconosce, non è l'immagine che aveva per tre anni sognata ed accarezzata con tutto l'esser suo, è un altro, le fa paura e corre a pregare Massimo di non partire, perchè l'incanto è svanito, ella s'è risvegliata; il di lui affetto sincero, fedele, tenace l'ha vinta.

***

Forse si potrà trovare troppo lungo quel sogno di tre anni sotto il dominio di una sola immagine, si troverà forse impreparata la soluzione finale, ma ciò può dipendere dal modo con cui si considera tutta l'opera e dal punto di vista da cui si intende apprezzare il concetto predominante dell' autore ed i sentimenti squisiti che vi sono descritti e studiati; ecco sotto qual luce speciale si potrebbe osservare questo romanzo.

Si deve anzitutto notare che la trama di questo romanzo non è che una delle innumerevoli variazioni sull'eterno motivo dell'amore fra un uomo ed una donna. Perchè gli autori non si stancano mai di attingere a questo inesauribile sentimento?

Forse rispondono inconsciamente ad un intimo loro bisogno che trova sempre una segreta e misteriosa corrispondenza negli altri; forse un oscuro impulso sospinge incessantemente la nostra immaginazione ad idealizzare l'amore, perchè troppo spesso ci ripugna accettarlo come istinto, come semplice desiderio di riproduzione. L'amore, che è vita, costituisce una vera necessità per l'essere che sa comprenderlo, non nella unica manifestazione spesso egoistica fra i due sessi, bensì nel

suo più largo e più vasto concetto che l'anima intuisce e che le grandi idealità umane confermano. Se l'amore così come in certe forme artistiche vien riprodotto, rappresenta per la gioventù un fascino suggestivo fatto di dolci trepidazioni e di ineffabili speranze: se per la vecchiaia ha tutta la poesia del ricordo lontano, del raggio sospirato che riscalda e ravviva, non si deve dimenticare che l'uomo, per una fatale tendenza ad arrestarsi nella forma, troppo spesso s'adagia in sentimenti e pensieri che, perchè spontanei e dolci, tendono forse a dominare la sua natura, a soffocare altre infinite manifestazioni delle sue facoltà. L'amore, dai rapporti ideali, dolcissimi, ma circoscritti, dei sessi deve allargarsi ed estendersi alla patria ed alla umanità.

***

Riportiamoci al nostro romanzo: Massimo ritorna in patria; profonda e voluttuosa è la gioia del ritorno che lo innonda tutto e lo commuove; il rumoreggiare del fiume gli suona come voce amica ben diversa da altre voci udite in un altro continente; gira gli occhi; sempre uguale la natura; la tinta un po' mesta di cui sembra rivestita è in lui, invecchiato di parecchi anni. Chi non sa che l'esterno assume sempre per noi il colore, l'atteggiamento del nostro animo?

L'autore sa mirabilmente riprodurre l'ineffabile linguaggio della natura in rapporto allo stato morale del personaggio; gli inafferrabili sussurri dello spazio, lo stormire delle foglie, gli indefinibili mormorii delle acque sembrano dirgli un mondo di cose graziose, ed inviargli un affettuoso benvenuto. Massimo rievoca il giorno della partenza quando tentò giustificare al vecchio e fedele fattore la sua determinazione di portarsi lontano per lavorare, farsi uomo e vincere l'indecisione del suo carattere; in realtà voleva soffocare il fuoco divampante d'una passione senza speranze. E qui appare una profonda verità psicologica, propria del nostro tempo; malgrado sforzi inauditi, il tempo e la lontananza, certe passioni non si spengono, anzi si ravvivano più che mai. Tutta l'infinita schiera delle sue rimembranze s'aggira intorno ad un'immagine femminile; le ansie, le gioie, le apprensioni sue non hanno un valore se non rispetto a quell'immagine di cui, più che i tratti, rievoca la voce, le parole, gli sguardi che sembrano d'ieri. Ricorda la sera della confessione del suo amore, la certezza avuta di non essere corrisposto.

Sera di disgrazia! Massimo che aveva vissuto la vita contemplativa di uno spirito vibrante colla natura, provò la rivolta del suo essere ferito e volle cercare le lotte del corpo, le battaglie delle esistenze comuni; povero vinto che s'illudeva di rinnovare, coll'impeto della ribellione, scambiato per forza di volontà, tutta la sua indole dolce, ingenua e poetica, non fatta per questa vita ove forse fa d'uopo trovare l'equilibrio tra la vita dello spirito e quella della materia. Tra il lavoro e le fatiche, il dolore del suo disinganno s'era fatto mite e dolce; aveva pervaso tutto il suo essere sì da costituire come un pensiero necessario ed inebbriante. Ed ora, ritornando, si sente forte tanto da sfidare quel volto adorato; in questo punto comincia a far capolino il concetto principale dell'autore; la duplicità della vita e dell'essere; spesso si crede di fare o poter fare ciò che intimamente si sente impossibile; ed ecco le sottili ipocrisie con noi stessi, le larve di energia, i forti propositi del momento che alla prova, spariscono come paurosi combattenti davanti al nemico; e quanto è abile la nostra fantasia nel ricercare le fittizie ragioni che devono persuaderci!

***

In questo romanzo può forse sorprendere uno strano, ma pregevole contrasto tra la natura indefinita ed ideale dei suoi personaggi e l'analisi verista con cui essi vengono descritti ed investigati, fino nei minimi loro particolari e in tutti i loro atteggiamenti in rapporto all'ambiente circostante, ed agli episodi della vita pratica.

Massimo, dalle parole del vecchio fattore che, giubilante pel suo arrivo, gli fa il resoconto sommario di quanto era avvenuto durante la sua lunga assenza, trae una soavissima speranza che lo culla, lo fa sognare e gli fa desiderare di vivere lungamente, intensamente.

Ti sembra strano, dice, che si voglia vivere di più alla mia età? Non hai mai udito dire che la vita è una gran bella cosa e che è stupido chi l'abbandona?

Si troveranno forse un po' strani ed inverosimili certi soliloqui di Massimo in cui impera una rigorosa lucidezza di ragionamenti contrastante co' suoi sogni continui e colle sue incomposte fantasticherie; ma la vita, anche considerata in noi medesimi, non è forse una lunga serie

di contrasti, di cadute e di riprese, di ignoranza e di intuizioni, di volgarità e di idealismi?

Il racconto che la contessa Costanza, zia di Edoarda, fa a Massimo, è la storia vera e palpitante di un'anima; essa, con quel suo misterioso intuito di donna, al presentarsi dello scultore norvegese Enrico Kronberg, aveva vagamente presentito una sciagura. Quel giovane aveva gli occhi misteriosi, affascinanti, le cui pupille passavano rapidamente da una sfumatura all'altra, coi riflessi oscuri e metallici delle acque morte che fanno pensare alla profondità di certi abissi ignorati. Quel carattere nordico, nebuloso, insoddisfatto; quella voce languida come l'eco di dolori lontani, avevano colpito Edoarda, che non era una giovinetta pratica come le altre, ma che possedeva invece un'anima complessa, sensibile ed ingenua. La vera confessione dell'ardente amore della giovinetta, nato fra gli angosciosi silenzi e gli sguardi appassionati, di cui la contessa tanto temeva, ed ingigantito nelle pieghe più recondite di un'anima, avvenne solo dopo un anno quando giunse a Villa Oscura, inatteso e terribile, l'annuncio del matrimonio di Kronberg.

Il cuore sanguinante di Edoarda, suggerisce al suo cervello dei ragionamenti profondamente ingenui ove s'adombrano grandi verità;

Non era forse naturale che Kronberg si fosse ammogliato e che potesse ugualmente un giorno ritornare per mantenere la sua promessa?

Certi vincoli dell'anima non possono venir allentati, nè spezzati dalle circostanze della vita pratica, troppo meschine e convenzionali; ella sentiva che, malgrado tali circostanze avessero condotto Kronberg a sposare un'altra fanciulla, le restava sempre il diritto di amarlo al disopra di qualunque cosa.

Anche Massimo, come Edoarda, aveva custodito per tre anni nel cuore la sua fervida fiamma, e non poteva quindi vantare dei diritti in nome di quel pensiero costante e fedele che aveva assorbito una parte della sua vitalità?

Strano impasto di impulsi e di ragionamenti che è l'uomo! Egli di una cosa o di una persona si fa un idolo; lo riveste di qualità e di attrattive irreali, soggettive e pretende di essere compreso!

Non s'avvede che il resto della vita procede nel modo normale, senza curarsi di ciò che avviene in lui?

E' bella la rievocazione dei ricordi di Massimo, essa ci fa pensare alla potenza del nostro pensiero col quale possiamo riprodurre le cose passate colla stessa evidenza e provando le stesse emozioni.

Perchè la mente ricorre tanto spesso e così soavemente all'infanzia? Perchè tanto ci attrae quel periodo d'incoscienza nel quale la nostra personalità cominciava a formarsi?

La figura triste ed addolorata, per una duplice sventura, della contessa, fa pensare alla severità ed alla bontà d'animo che imprime il dolore in chi l'ha molto provato; in esso l'anima si ritempra ed impara. Il confronto che Massimo fa tra il suo dolore e quello della contessa, non ci induce forse a pensare all'unità dell'origine e dello scopo del dolore nella vita?

Nei suoi personaggi l'autore mette certo gran parte della sua anima schietta e sensibile; Massimo sente la natura, non nel suo solo aspetto esteriore, nelle tinte smaglianti, nei profumi deliziosi, ma anche nella vita recondita, misteriosa, indefinita che circola e vibra ovunque senz'essere avvertita dai nostri sensi normali. Nulla di più ammissibile che oltre alle forme da noi percepite, esistano altri atteggiamenti della vita universale, altre intelligenze, altri cuori palpitanti nello spazio infinito ove il vuoto assoluto non può sussistere, forse i nostri pensieri, i nostri affetti.

***

L'autore fa dire a Edoarda: « Io non sono impazzita, io sento solamente di non essere qual' ero una volta e che qualche filtro oscuro mi si accanisce nell'anima, mi tiene incatenata. E' un tormento lo so; ma è anche un' ebbrezza. E' una necessità! Alle volte quando mi vedo sola, tutta sola in questo parco, odo delle voci inusitate in me, dei sussulti indistinti intorno a me che mi trasportano lontano ».

Da queste parole si vede che l'autore ha talvolta affrontato l' incombente problema della pazzia, di questa raccapriciante morbosità fisica e morale per la quale l'essere sembra smarrito sulle frontiere che separano il finito dall'infinito, il noto dall'ignoto!

Edoarda, nella foga irruente della passione, scambia Massimo per l'oggetto del suo sogno; eppure ha gli occhi aperti, le sue mani cercano febbrilmente quelle di Massimo, ma essa è trasformata; in essa

vivono due personalità diverse, sconosciute l'una all'altra. Attraverso a dialoghi commoventissimi per gli opposti affetti che vi partecipano, attraverso a dolori strazianti, smarrimenti indicibili, ci pare che l'autore voglia far comprendere come nella duplice personalità di Edoarda, mentre l'una non può sottrarsi alla suggestione, all'incantesimo dell'assente, l'altra non può rimanere indifferente al costante e generoso amore di Massimo.

L'annuncio di morte della moglie di Kronberg, che tanto aveva sconvolto la contessa e Massimo, viene accolto da Edoarda con una certa indifferenza; era la tranquilla fiducia che il sogno suo doveva avverarsi, o era perchè l' abitudine del sogno e della sofferenza aveva atrofizzato una parte di lei?

La disperata angoscia di Massimo che vede ritornare lo sconosciuto rivale, è descritta bene; ci si sente quasi trascinati da quello smisurato dolore che forse ognuno di noi ha provato in qualche tristissima contingenza della vita.

Massimo decide di partire, di andare lontano, non sa dove, ma Edoarda con una determinazione repentina e un cambiamento in apparenza inatteso, viene a lui; non vuol che parta; le confessa che Kronberg le ha fatto paura, che non lo ama più. E' l'enorme differenza tra l'immagine sognata e quella reale che l'ha così trasformata? E l'altra sua personalità, quella che aveva segretamente assorbita la calda e sincera abnegazione di Massimo, che si è risvegliata? Ogni fatto che sovrasti la normalità ha duplice soluzione, come tutte le cose e tutti gli esseri partecipano, nella forma e nella sostanza, ad una duplice esistenza!

Comunque, questo romanzo è un lavoro ben fatto; vi si trovano delle sfumature squisite di sentimenti le quali inducono a credere che, se un soffio più vivo e più alto agitasse i suoi personaggi ancora troppo aggrappati alla terra ed a' suoi fascini, qualche lembo di cielo s'aprirebbe presto per dimostrare quanto siano vicine, in certi stati dell'anima, la vita nostra e quella dello spirito.

ANGELO BACCIGALUPPI.

Milano, Settembre 1922.

NOTE E COMMENTI SULLA MEDIANITÀ

Uno dei fenomeni più oscuri, più complessi e per ciò stesso più interessanti dello spiritismo è senza dubbio quello della medianità scrivente. Trascurata dai più perchè esige studio lungo e sottile, la medianità scrivente presenta tali caratteri contradditorî, si svolge in modo così capriccioso ed incostante, che riesce sommamente difficile il fissare i termini esatti tanto dell'influenza occulta agente sulle facoltà psichiche del *medium*, come del contributo diretto e personale di questi.

Talvolta un aspetto solo della psiche del soggetto emerge e si impone; più spesso i diversi caratteri si fondono e si trasformano o dànno luogo a nuove e disparate personalità. Si direbbe che l'anima oscura, irrequieta e multiforme del cosmo si rifletta nell'anima del *medium* richiamata, non già dalla potenza di questi, ma dalla passività del suo organismo e dalla plasticità della sua natura impressionabile.

La medianità parlante e il fenomeno tiptologico possono presentare gli stessi caratteri, ma la loro natura, meno complessa, non può condurre a risultati così fecondi, e non lasciano di sè un documento diretto come nella scrittura medianica. Se nel caso della medianità parlante lo stato d'incoscienza che accompagna la *trance* sembra darci maggiore affidamento sulla sincerità del fenomeno, ciò non toglie che lo studio complesso della personalità del *medium*, delle sue abitudini e conoscenze, permettano di stabilire, in modo abbastanza sicuro, le caratteristiche delle singole entità che per esso si manifestano. Le comunicazioni in lingue ignote, quelle il cui contenuto supera la coltura scientifica o letteraria del *medium*, sono fenomeni tali che, ben constatati, ci permettono di stabilire la portata e i limiti della manifestazione tra-

scendentale. Perciò la scrittura medianica è fra i fenomeni dello spiritismo, quello che maggiormente ci interessa e che, a nostro avviso, offre elementi di studio più fecondo e positivo.

***

Abbiamo potuto osservare buon numero di *medium* le cui facoltà, talvolta anche cospicue, andarono man mano degenerando fino a perdersi completamenre, o si cristallizzarono in una forma ambigua, che presentava tutti i caratteri della simulazione. Rivelazioni contradditorie, in parte elevatissime ed in parte banali; mistificazioni sciocche o malvagie, predizioni avveratesi in modo inappuntabile, meraviglioso.

A che si deve questo ibridismo in cui la verità è talmente confusa colla menzogna da stancare i più pazienti ed oculati ricercatori?

Le primissime manifestazioni hanno quasi sempre l'impronta dell'intervento diretto dell'invisibile, e sono in genere verificabili, esatte, convincentissime. Ma a questo primo periodo che si può chiamare di concepimento, succede ben presto quello laboriosissimo di gestazione. È allora che subentrano le *simili nature* dell'occultismo, dovute ad una proprietà reagente e negativa della natura per cui il substrato incosciente della personalità del *medium* o l'influenza dell'ambiente, incominciano a fondersi colla manifestazione diretta. Il *medium* si trova solo e disarmato di fronte al suo passato, alla rinascenza inavvertita dell'esistenza dimenticata, a tutto il mondo mentale e passionale che ritorna, come per incanto, co' suoi echi, co' suoi miraggi, colle sue vibrazioni che prendono forma e consistenza di vero; ed è necessario che egli si guardi dall'inganno, che si faccia forte contro la vanità e l'orgoglio, tanto più facili quanto maggiormente lusingati.

C'è poi un altro pericolo, da evitare: *la caccia al medium*, che si fa in generale dagli sfaccendati i quali giuocano a rubarselo per la smania di *produrlo* in questa o in quella più o meno frivola società come un fenomeno da baraccone; smania che, se talvolta può essere scusabile perchè mossa dal desiderio di propaganda, riesce sempre, ciò non dimeno, disastrosissima pel *medium*. La promiscuità dei fluidi, l'impreparazione morale di certi ambienti, costituiscono un vero pericolo per il soggetto.

⁂

Questi sono i primi scogli, e certo i meno temibili, della medianità, prima ancora che il *medium* intraprenda il lavoro essenziale, ponderoso e delicatissimo che l'invisibile esige da lui, quello del suo rinnovamento. Poichè data la legge universale dell'equilibrio, si capisce facilmente che i rapporti coll'invisibile si stabiliscono per grado di affinità, non solo fluidica, ma anche morale ed intellettuale. Ora gli uomini, e i *medium* in special modo, hanno in sè un tesoro infinito di possibilità; l'addattamento del nostro spirito alle altissime idealità, è una condizione necessaria del nostro progresso e della nostra trasformazione, e il *medium*, superate le prime prove, deve lavorare a mettersi all' unisono coll' ignota forza che lo avvolge. Non è una dedizione cieca, ma una luce crescente che vien facendosi in lui e che egli accoglie ed assimila gradatamente, una comprensione, una vita sempre più grandi. Gli spiriti elevati non discendono dalla loro sfera morale, ma l'uomo può salire, ed è questo appunto il compito e la ragione della rivelazione spiritica.

La compenetrazione può essere più o meno perfetta, onde si può dire che lo spirito si incarna più o meno completamente nel *medium*, senza che questi venga a perdere la propria personalità; per una trasfusione, per un raddoppiamento di vita — due in uno.

La volontà dell'iniziando, perciò, resta libera davanti al passato che ripullula ed alla vita nuova che si impone, ed è in questo periodo e perciò stesso, che la vera medianità diventa una conquista del *medium* anzichè essere un privilegio immeritato largito dall'invisibile o a questo carpito, come generalmente si crede.

Se non si stabilisce l'equilibrio morale, il *medium* resta un campo aperto a tutti i soffî, in balia a tutte le influenze dell' astrale, onde la medianità degenera nelle forme più o meno larvate dell'*ossessione* che può estendersi fino al completo *possesso*.

L'*ossessione* è un vero attentato alla libertà personale, perpetrato dalle oscure potenze dell'invisibile: le parole mormorate all'orecchio mentale, ripercosse sotto la volta del cranio con un'insistenza beffarda,

muovono il passo, spingono la mano, trascinano la vittima oltre la cerchia della sua volontà. Nel *possesso* la personalità stessa viene eliminata; e non ostante i caratteri figurativi che la rammentano, il contenuto morale subisce alternazioni così profonde e radicali da richiamare la terribile apostrofe dantesca ai genovesi, ed il caso di Frate Alberigo e di Ser Branca d'Oria, che

In anima in Cocito già si bagna,
Ed in corpo par vivo ancor di sopra.

***

Ma ben raramente il *medium* raggiunge questi confini estremi della medianità: generalmente egli si arresta alle forme intermedie ed incomplete, ai connubî ibridi, a quelle larve dell'ispirazione o della scrittura meccanica che, gettando la confusione nelle menti e travolgendo tutti i criterî della ragione e della morale, formano la disperazione dello psicologo, e danno modo al volgare buon senso ed alla sufficienza dei dotti, di coinvolgere in una sola risata e in una sola riprovazione, pazzi, anomali, ispirati e studiosi.

Così tira avanti alla meglio la baracca dell' umana ignoranza in merito a questi fenomeni, e ciò durerà finchè i nuovi studî e le nuove scoperte daranno modo ai cercatori di stabilire in modo più esatto e più complesso il campo delle forze agenti e reagenti della natura e della psiche, dell'individuo e dell'universo.

A. Marzorati.

CURIOSITÀ FLUIDICHE

Ai lettori di *Luce e Ombra*, a tutti coloro che si interessano di scienze psichiche, ed al signor E. Carreras in particolare che con tanta perseverante oculatezza si occupa di fotografie spiritiche, voglio proporre una specie di problema, come cioè si potrebbe spiegare un fenomeno perfettamente analogo a quello delle fotografie di spiriti, colla differenza che mentre in queste apparisce, come si direbbe volgarmente, quello che non c'è, nel caso di cui vengo oggi a parlare, sparisce affatto anche quello che c'è in carne ed ossa, cioè nel modo più tangibile e meno decomponibile che da noi generalmente si possa immaginare.

Anni sono, a Parigi, prese vaghezza a due giovani sposi di farsi fotografare; e la posa scelta fu quella più comunemente usata in simili circostanze. Sullo sfondo di un muro di giardino, nel quale però figurava una porta-finestra a metà aperta, si posero gli sposi ritti in piedi, lei a destra lui a sinistra, ma l'un dietro l'altro in modo, che mentre la persona di lei appariva intiera quella del marito non si scorgeva che a metà restando l'altra metà coperta dalla figura della moglie.

Si fa la fotografia, la posa viene stampata e fissata, ma.... oh meraviglia, la figura della sposa è in questa completamente scomparsa, e per conseguenza quella del marito risulta interamente scoperta. Soltanto da un lato, guardando bene, si scorge una manica e un po' di spalla dell'abito della sposa, e come una ombreggiatura del mezzo busto di lei, poi.... null'altro. Ma a compiere la meraviglia, dalla finestra che sta dietro al gruppo, fa capolino una striscia di testa in

penombra che io, e molti come me, riconoscono come la riproduzione della testa dello sposo.

Questa prova di fotografia *mal riuscita* — si disse così senza che neppure il fotografo si preoccupasse di studiar le ragioni del fatto — venne mandata allora a titolo di curiosità al fratello dello sposo, il quale soltanto adesso ci ha ripensato, e l'ha ceduta a me che ebbi la fortuna di indurlo ad interessarsi dei nostri studî. Ed io la tengo come cosa preziosa, e la mostro di tanto in tanto a chi si occupa seriamente di questi problemi, colla speranza di trovarci il principio almeno di una spiegazione, che fino ad ora ho ricercato invano.

Firenze, settembre 1902.

BIANCA GIOVANNINI.

Bisogna giungere a comprendere ciò che si nasconde sotto questa teoria universale delle onde, sotto queste forme sferoidali che si trovano dovunque, sotto questa legge generale della ragione inversa del quadrato delle distanze, ciò che vi è infine in ogni forza.

***

Io credo di vedere, come co' miei occhi, al fine della vita presente, la vita futura. Io credo di vedere e vedo, attraverso questo mondo un altro mondo. Nelle condizioni presenti della vita, io vedo gli effetti e le traccie di un'altra vita più elevata; ne concludo che quest'altra vita verrà, come quando l'osservatore scopre nel cielo dei movimenti inesplicabili coll'influenza del mondo conosciuto e degli astri che si vedono, egli conclude con certezza che esiste un altro mondo che non si vede.

A. GRATRY.

Prove della spiritualità dell'Anima

III.

Nei due precedenti articoli abbiamo voluto dimostrare come la teorica atomica accettata in conformità dei criterî stessi materialisti giunga a provare l' esistenza di Dio perfetto, nei rapporti con quella degli esseri tutti dell'universo.

Ora noi ci studieremo di provare la necessaria *spiritualità dell'anima,* assolutamente indipendente dalla necessità dell'esistenza materiale, sebbene quella sia a questa collegata durante la vita terrestre con quell'anello di congiunzione mercè il quale tutto si collega nei mondi, cioè il visibile coll'invisibile, il materiale coll' immateriale.

« Poichè tutto è vivente, l'atomo ha un palpito e la molecola rin-
« chiude un complesso di energie vitali ».

Questo alto concetto risponde a tutte le teoriche stesse dei materialisti. Infatti è scientificamente provato che le cellule sono viventi, ed essendo le cellule un complesso di atomi, è conseguente la vitalità dell'atomo.

Le cellule formano i tessuti, i tessuti gli organi, gli organi i corpi ed all'apice della serie animale eccoci all'uomo.

Vita dunque dappertutto ed individualità negli animali molteplici; una nel complesso delle cellule, in fine razionale conoscenza unicamente nell'uomo.

Dovremo noi forse dimostrare a rinforzo dell'evidenza e dei fatti che l' *io* umano è razionale? Non ci pare necessario, ma poichè qualche materialista ha voluto confondere *intelligenza, istinti* e *ragione,* così

spenderemo poche parole per far notare l'assurdo, e per riprendere il filo del nostro tema.

Qualcuno scrisse e pretese provare che il cane ed il cavallo formulano dei ragionamenti, anzi volle desumerlo da certe empiriche superfetazioni dell'intelligenza, ma a tagliar corto domanderemo soltanto ai nostri contradditori:

— Potreste voi riescire ad insegnare al *cane*, alla *scimmia*, all'*elefante*, al *cavallo*, a mo' d'esempio, le prime operazioni dell'aritmetica? Sareste capaci d'insegnare al cane a cucinar l'arrosto tanto a lui gradito, al cavallo a seminare la biada, alla scimmia a coltivar un frutteto?

Quando noi diciamo *razionale*, intendiamo l'*io* capace di afferrare l'idea tanto astratta quanto concreta, l'*io* capace di analizzare e di sintetizzare, l'io adatto ad indurre ed a dedurre, a prevedere ed a sperimentare. Perciò questi animali ragionanti apparentemente, che costruiscono nidi ingegnosi in certe stagioni, capaci di affezionarsi e di servire l'uomo noi dobbiamo metterli da parte, ed anche la loro identità o personalità dobbiamo relegare in un mondo — immateriale se vogliamo conceder moltissimo — ma sempre nella cerchia della vita istintiva.

Ora l'*uomo* sarebbe il massimo essere della creazione, anche se gli animali sapessero ragionare, e certo non potrebbero essi sperimentalmente giungere a concepimento più alto. Lasciamo dunque questo bagaglio inutile e continuiamo le nostre osservazioni a fil di logica.

Noi abbiamo accordato ai nostri contradditori la materia eterna, l'estensione infinita, gli spazî ed i mondi senza numero; ed abbiamo dimostrato essere l'universo perfettamente imperfetto e quindi integrabile in una perfezione finale raggiungibile in potenza; da ciò la necessità di ammettere un necessario virtuale perfetto assoluto, cioè quello che noi abbiamo convenuto di chiamar Dio.

Ammesso dunque l'eterno e l'infinito materiale, per ragione dei contrarî dobbiamo ammettere, conforme lo concepisce e lo vuole il nostro intelletto, anche l'immateriale. Se il materiale ha estensione, spazî, forme ed eternità, l'immateriale per ragion dei contrarî non avrà appunto queste qualità, e sarà così quel seminecessario che è incomprensibile appunto perchè sfugge allo sperimentalismo, alla stessa guisa che apparentemente sfugge ai sensi l'invisibile.

L'anima razionale, cioè lo spirito che si evolve e riconosce sè medesimo nell'*io* quale prima qualità dell'immateriale, è da considerare come il nesso o anello di congiunzione fra il materiale e l'immateriale.

Lo spirito sia esso incarnato o disincarnato, appena ha raggiunto la propria identità cioè la coscienza *io* personale, deve necessariamente conservarla e perfezionarla. Quindi dove mai, noi domanderemo, si perfezionerebbe questa personalità razionale se non nell'immateriale che è la sua essenza, il suo ambiente?

Noi abbiamo dimostrato nell'articolo precedente, e fatto toccare con mano, come nell'universo perfettamente imperfetto, e nelle condizioni di vita di qualunque animale ragionevole, non sia possibile avere un'elevatezza *ultra umana*, appunto perchè i limiti della materia si oppongono a quella sorte di progresso, che la ragione ha diritto di ricercare e conseguire nell'*immateriale.*

I nostri contradditori vollero sbrigare la quistione collo stabilire la ragione umana qual grado di limite massimo insuperabile; ma ognuno vede come caddero nell'assurdo il più banale, anzi nella contraddizione, perchè dando un limite stabile alla perfezione razionale, non potevano più sostenere l'eternità della materia e la infinità dell' estensione.

Per le menti deboli essi non potendo mettere nel *nulla* l' anima — perchè il nulla non esiste — tirarono fuori un ragionamento sofistico, che cioè l'anima, all'atto della dipartita dal corpo, è paragonabile ad una candela che si spegne con un soffio.

La candela accesa rappresenterebbe per essi la vita, mentre la candela spenta rappresenterebbe la morte, col soffio la fiamma sarebbe sparita... e così la vita. Ma suvvia! Queste puerilità non valgono per la ragione perchè il paragone non regge al più empirico esame. La fiamma della candela è una condizione materiale dell' elemento fuoco pure materiale, che modifica la candela la quale dallo stato solido passa per trasformazione allo stato gassoso; cosicchè, dato semplicemente il processo chimico contrario, eccovi di nuovo la vostra candela solida ricavata dai gas.

Ora un altro ragionamento più sottile, ma non meno assurdo, ci viene dai nostri contradditori, i quali ci dicono: se voi ammettete l'*immateriale* voi ammettete il *nulla.*

L'argomentazione è curiosa invero: ed è da mettersi a far il paio con quella già da noi citata quando si voleva da certi materialisti negare l'invisibile, cioè il fluidico, l'etereo, ecc. Il nulla sarebbe l'*inesistente*, quindi è una formula astratta della quale nè noi nè essi possono servirsi alla stessa guisa che è formula astratta il punto matematico *et similia*. Ma l'*immateriale* invece è non solo esistente, ma necessario all'esistenza del materiale, come il *perfetto* è necessario all'*imperfetto*, il *noto* all' *ignoto*. Se siete forzati a riconoscere l'ignoto — cioè quello che nè voi nè noi arriviamo a capire — è necessario ammettere l'immateriale di fronte al materiale. Perchè c'è l'ignoto? Appunto perchè c'è il noto. Perchè c'è l'immateriale? Appunto perchè c'è il materiale.

In un altro articolo vedremo come e perchè lo spirito ragionevole incarnato possa e debba aver comunicazione con gli spiriti disincarnati, ora concludiamo:

Non è certo necessario il dimostrare come le qualità d'*intelligere* e di *ragionare* convengano soltanto agli animali, e l'ultima unicamente all'uomo; nessuno potrà ammettere o sospettare che la materia inorganica sia intelligente, nè che la somma della intelligenza provenga dal volume o dalla maggiore riunione di cellule o di atomi; giacchè sarebbe cosa agevole provare precisamente e sperimentalmente il contrario, considerando per esempio come i cetacei ed i pachidermi, i buoi, i camelli sieno quasi sempre meno intelligenti di altri animali molto meno voluminosi di loro.

È da osservare ancora che l'uomo, tenendo fra i mammiferi una posizione mediana, sviluppa la propria intelligenza e le proprie attività istintive assai più tardi di tutti gli altri, e si illumina con la ragione soltanto dopo aver acquisita con lo studio e l'esperienza l'attitudine all'osservazione, qualità necessarie a svilupparla, giungendo per gradi anche a filosofare coll'uso del senso morale indicante a lui il *vero* ed il *falso*, il *bene* ed il *male*, il *giusto* e l'*ingiusto* e via dicendo.

Tutta questa immaterialità psicologica e progressiva non può assolutamente arrestarsi, nè vale che essa sconfini dai termini di ogni e qualunque sperimentalismo, ed abbia bisogno di trovare nell'immateriale quanto le occorre ad evolvere verso un modo di essere più perfettibile dell'eternità cosmica.

Se noi vediamo e tocchiamo scientificamente nella materia cosmica il solido, il gassoso, il fluidico e l'etereo, dobbiamo per necessità riconoscere che anche colà dove i nostri sensi non sono più capaci di accompagnarci, seguiranno stati progressivi *sine fine*, e quindi l'*immateriale* ci risulterà come necessario più assai del materiale, dove l'intelligenza e la ragione, malgrado l'eternità e l'estensione, troverebbero ostacoli insormontabili al loro sviluppo continuativo, conforme abbiamo già dimostrato.

Che a noi non sia concesso dar ragguaglio della vita avvenire, nè del modo di essere in uno stato immateriale, questo è logico ed è razionale, ma che una vita immateriale e spirituale possa esser messa in dubbio come continuativa e progressiva della psiche ragionante, questo non può essere ammesso in nessun modo, dal momento che la scienza sperimentale ci fornisce oggi essa stessa i dati necessari, e se ne fa deduttrice diritta, logica e certa.

PIRRO PIERUZZINI.

Fra le Riviste del mese segnaliamo i seguenti articoli:

O. CIPRIANI: Medium e trucchi *(La Lettura N. 9)*.

F. ABIGNENTE: Carlo Richet *(La Nuova Parola N. 9)*.

G. GELEY: Del destino individuale *(L'Università Popolare N. 13, 14 e 15)*.

CRONACA

Il Medium Politi a Parigi (Dal *Messaggero* di Roma). — Le esperienze che il gruppo scientifico, riunito dal colonnello A. de Rochas, ha fatto recentemente a Parigi con il concorso del medio romano Augusto Politi, hanno avuto il merito di cominciare a chiarire alcuni lati dell'oscuro problema della medianità.

Parecchi ostacoli di persone, di circostanze e di tempo hanno impedito che i risultati fossero ancor più decisivi. Ma per coloro i quali desiderano procedere con cautela in una via seminata d'inganni, di superstizioni e d'esagerazione, per le persone di buona fede che sono decise a non allontanarsi dal terreno dei fatti, per tutti quelli, infine, che desiderano scoprire la verità in mezzo a così larga copia d'errori, le sedute di Parigi, corroborate da quelle avute a Roma con lo stesso Politi, sono sufficienti per stabilire una base sicura di future e più importanti ricerche.

Le relazioni di amicizia che io avevo con alcuni membri della commissione mi hanno permesso di assistere a tutte quelle esperienze, talune delle quali, e non le meno importanti, hanno avuto luogo in una villa che io abitava nei dintorni di Parigi, e Joinville le Pont.

Per due mesi consecutivi il Politi ha vissuto in casa mia, sotto i miei occhi, e si è piegato a tutte le mie esigenze, a tutte le ricerche, a tutti i controlli che mi è piaciuto di esercitare.

Io credo che pochi osservatori ebbero, finora, occasione di studiarlo così attentamente e con maggiore libertà. E le indagini del gruppo parigino, anche quando apparvero incomplete a coloro che le praticavano per la ristrettezza del tempo, il contrasto delle opinioni, l'ignoranza della lingua che parlava il medio, mi furono pure d'un prezioso sussidio per coordinare le mie impressioni.

La medianità del Politi

Le persone che desiderano occuparsi di queste ricerche e non hanno tempo da perdere intorno ad un tavolino, saranno liete di apprendere la possibilità di distinguere, assai facilmente, i medium falsi dai veri, senza ricorrere alla camicia di forza, alle gabbie ed alle legature. Il colonnello de Rochas, amministratore della Scuola Politecnica, già noto per i suoi bei lavori sull'esteriorizzazione della sensibilità e della motricità, ha avuto l'idea che un *medium* deve possedere alcune condizioni fisiologiche diverse dagli altri uomini, che il suo organismo deve certamente presentare qualche anomalia palese o nascosta, che riveli lo strano potere di cui si pretende investito. Un uomo od una donna, che solleva in aria un tavolo, ponendovi una mano sopra, che trasporta degli oggetti da un punto all'altro di una camera, senza toccarli, che produce l'apparizione fugace di fantasmi aventi figure umane, non può essere una creatura come tutte le altre, identicamente. Se quegli scienziati, che da parecchi anni a questa parte stanno discutendo intorno alla possibilità di certi fenomeni, e, o ravvisano trucchi dappertutto, o negano l'evidenza, o presentano delle ipotesi più difficili ad ammettere delle più inverosimili teorie spiritiche, avessero profondamente osservato la struttura, il sistema nervoso, gli effetti magnetici di coloro che tali fenomeni producono, si sarebbero evitati molti errori e conquistate alcune verità.

***

Il primo giorno che il colonnello de Rochas esaminò Politi alla scuola politecnica, in presenza dell'ingegnere P. Taton e mia, egli prese un fazzoletto, lo strinse fortemente nel pugno destro e poi lo porse al medio, dicendogli :

— Stringetelo anche voi e restituitemelo.

Politi eseguì; ma quando volle aprire la mano per restituire il fazzoletto, il pugno si contrasse, le dita rimasero fortemente aderenti alla palma e il polso fu agitato da un tremito. Intanto il suo viso dava segni di dolore assai vivo.

De Rochas prese la mano di Politi fra le sue, la strofinò, vi soffiò sopra, e un momento dopo la contrazione nervosa era cessata.

Allora lo bendò. Poi, prendendogli nuovamente la destra, passò alcune volte la propria mano, a un paio di centimetri di distanza, sulla parte interna del polso, dove batte l'arteria, in atto di magnetizzare: quindi, pizzicò fortemente nel vuoto, sempre a due centimetri di distanza dalla mano. Politi gettò un grido di dolore, e fece un salto indietro.

Egli aveva sentito il pizzico, come se fosse stato fatto direttamente sulla pelle.

Che la sensibilità del *medium* si esteriorizzasse, era indubitato. Per avere una prova ancor più sicura, dalla quale fosse maggiormente allontanato l'elemento suggestivo, di cui nessuno vuole ricusare l' importanza, de Rochas si fece recare un bicchiere d'acqua e lo pose nelle mani di Politi, invitandolo a tenerlo stretto fra le palme per un paio di minuti. Quindi, il colonnello uscì dalla camera portando via il bicchiere. Un momento dopo il medio, che era vicino a me, se ne scostò d'un salto, andando a urtare contro un mobile. Egli con le braccia si stringeva la vita e gridava:

— No, no, basta!

Che cosa era avvenuto? Semplicemente un altro fenomeno di esteriorizzazione della sensibilità. Politi, tenendo il bicchiere fra le mani, aveva trasmesso all'acqua una parte, una piccola parte, del proprio fluido, della sua sensibilità. Lontano dai suoi occhi, in un'altra camera il colonnello aveva immerso una punta di legno nell'acqua; ciò era bastato perchè il medio risentisse dolori atroci.

Quale è — domanderà il lettore — la spiegazione di questo fenomeno e che importanza può esso avere sulla medianità di Politi?

Di spiegazioni io, che non sono uno scienziato, posso dare soltanto quella fornita da de Rochas, senza assumere nessuna responsabilità. Il colonnello, convinto della esistenza di un corpo astrale, o corpo fluidico, o anima che si voglia chiamarlo, pretende che sotto l' azione del magnetismo, questo fluido può, sia in parte, sia intieramente, uscire dal corpo umano. Trasportato altrove, in un bicchiere d' acqua, in una bambola di cera, in qualunque altro elemento od oggetto idoneo, conserva le sue condizioni di sensibilità e le trasmette alla materia, dalla quale si è staccato e cui può fare ritorno se, per esempio, il soggetto beve l'acqua cui venne fatto assorbire.

In ogni modo de Rochas non ha il monopolio di queste esperienze. Io stesso ho potuto riprodurle. Per talune, come quella del fazzoletto, il controllo riesce, oramai, quasi impossibile. Quando questa esperienza fu fatta la prima volta, e il Politi ne ignorava il significato, gli effetti potevano essere ed erano persuasivi. Ma, adesso, egli *sa* che quando gli viene consegnato un fazzoletto impregnato di fluido, la sua destra si deve contrarre. E perciò vien meno il controllo. Si potrebbe, però, operare con varii fazzoletti di colore diverso: impregnarne uno e non toccare gli altri.

E' questione di un po' di studio. Giacchè, senza incriminare la buona fede del Politi, che io ritengo certa, malgrado alcuni fatti, di cui discorreremo in appresso, non si può trascurare l'elemento suggestione, il quale, con dei soggetti sensibilissimi come il *medium* romano, ha una considerevole importanza. La esperienza del bicchiere d'acqua può, del pari, e con maggior sicurezza, venir riprodotta altrove. E siccome Politi non vede quando si immerge la punta di legno, o di ferro, nell'acqua, gli riesce impossibile di simulare il dolore, o di provarlo per suggestione; nella simultaneità della causa e dell'effetto si ha la prova della realtà del fenomeno.

Circa la seconda domanda: « Che relazione possano avere queste esperienze sulla medianità di Politi? » bisogna tenere conto di alcune circostanze. Presi isolatamente, questi fenomeni hanno una portata limitata.

Abbiamo veduto, anche a Roma, alcuni magnetizzatori, ottenere da soggetti riuniti in un teatro, degli effetti della stessa natura. Per giudicarli rispetto al Politi occorre osservarli nel loro complesso, accanto a quelli provocati in appresso dal colonnello de Rochas.

Frattanto, da quelle preliminari che ho esposto più sopra risulta questo: Politi, indipendentemente da quelle qualità medianiche, che si manifestano nelle sedute, e intorno alle quali si discute tanto, presenta dei fenomeni visibili, palesi, che non solo ogni scienziato, ma anche ogni profano può constatare. Questi fenomeni lo distinguono dagli altri uomini e fanno di lui un essere a parte, qualche cosa di ben diverso dal volgare ciurmadore che taluni vorrebbero avvisare in lui.

È noto che gli scienziati, i quali negano lo spiritismo, parlano così:

— Se volete che noi vi crediamo, dovete condurre i vostri *medium*

nelle nostre cliniche, e riprodurre sotto i nostri occhi, in piena luce, al nostro cenno, quei fenomeni che pretendete di aver osservato in casa vostra, nel buio d'una camera, senza nessuna di quelle garanzie che la scienza proclama indispensabili.

A costoro il de Rochas risponde in questo modo:

— Io non posso contentarvi su tutti i punti del problema, come voi pretendereste, perchè vi sono dei fenomeni luminosi, che in piena luce non potreste vedere, e degli effetti fisici ai quali la luce è un ostacolo. Non occorre ricorrere allo spiritismo per trovare altre esperienze scientifiche, cui sono necessari speciali condizioni di luce. Ma io posso farvi assistere a fenomeni di laboratorio che incomincieranno a classificare il mio medio in una categoria affatto diversa da quella degli altri uomini, fenomeni che non potrete collocare facilmente accanto a quelli da voi ammessi, studiati e definiti, fenomeni che una volta conosciuti, possono darvi la chiave dell'oscuro problema e, in ogni modo, indurvi a recare nell'osservazione di quelle pratiche ulteriori, chiamate spiritiche, quella curiosità, quell'indulgenza, quell'imparzialità, cui finora siete così restii, questi fenomeni potrete riprodurli a volontà con il *medium*, senza il mio concorso; potrete svilupparli, crearne dei nuovi, applicarli ad altre ricerche, cercarne le cause, studiarne gli effetti. Ivi è, molto probabilmente, la parola del segreto. In ogni modo, sarete sicuri di non perdere il vostro tempo, perchè vedrete delle cose che non avete ancora vedute.

Le esperienze di Joinville le Pont.

Il colonnello de Rochas avrebbe voluto studiare per alcuni mesi il *medium* Politi. Ma essendo sul punto di traslocare il suo domicilio da Parigi a Grenoble ed avendo già ritardato la sua partenza di un mese e mezzo per dirigere le sedute che il *medium* romano ha dato alla scuola politecnica, ha dovuto contentarsi di fare un breve soggiorno con lui in una villa dei dintorni, a Joinville le Pont, riservandosi di passare la primavera dell'anno venturo a Roma, per esaurire il suo lavoro.

Le esperienze fatte in questi pochi giorni sono numerose. Ne scelgo una, per ora, che mi sembra la più notevole.

Ho già narrato gli effetti di contrazione muscolare prodotti sul Politi, mediante il contatto di un fazzoletto che il de Rochas dice impregnato di fluido. Convinto che queste contrazioni potevano prodursi a distanza, con il tramite di un conduttore idoneo, il colonnello invitò il *medium* ad immergere un bastone di giunco in una piccola fontana, collocata nel mezzo del giardino della villa. Quando, a sua volta, de Rochas, munito di un altro bastone, pure di giunco, lo tuffò nella fontana, il braccio di Politi si contrasse violentemente, con effetti visibili sul polso e sull'avambraccio.

Ma... e la suggestione? E la frode?

Ci abbiamo pensato. Facemmo collocare Politi con le spalle volte alla fontana, in modo che non potesse vedere quando de Rochas immergeva il bastone; lasciammo passare alcuni minuti e l'esperienza diede risultati identici e categorici.

Le esperienze che seguono, quantunque debbano collocarsi nella medesima categoria, assumono un carattere veramente meraviglioso. Taluni potranno osservare che appartengono alla classe dei fenomeni di suggestione e sarà impossibile di negarlo, *a priori*. Ma, in ogni modo, esse hanno due vantaggi importantissimi:

1° Se si tratta di suggestione, Politi è un soggetto capace di permettere delle osservazioni decisive a effetti fisici, visibili, palpabili, ben più persuasivi di quelli della trasmissione mentale a distanza, assai difficili a controllarsi e che, in ogni modo, si producono sempre inaspettatamente e non possono ripetersi a volontà;

2° Dimostrato che Politi, allo stato di veglia, è un soggetto capace di subire una suggestione così potente e così formale, coloro i quali lo accusano di trucco cominceranno a permettere che si discuta la responsabilità di lui, quand'anche questi trucchi siano accertati, ciò che non è ancora ben sicuro.

Ed ecco di che si tratta.

Una mattina, de Rochas, Politi ed io ci siamo recati sulle sponde della Marna, un fiume che scorre nel comune di Joinville le Pont, e lo divide in due parti. Largo circa 60 metri, profondo dai 5 ai 10 metri, ha una corrente poco veloce. Il colonnello salì in una barca e si fece condurre in mezzo al fiume; Politi ed io ne prendemmo un' altra e

scendemmo con la corrente, scostandoci da lui fino alla distanza di 400 metri.

Era convenuto fra il colonnello e me che quando egli, con il suo bastone in alto mi avesse fatto un segnale, io avrei invitato il *medium* a immergere l'altro bastone nel fiume. Politi doveva volgere le spalle al de Rochas per non vedere quando egli, a sua volta, avrebbe toccato l'acqua.

Così fu fatto. Il colonnello diede il segnale; io trasmisi l'ordine a Politi, che tuffò il bastone ed aspettò. Passarono alcuni secondi, senza che il *medium* provasse nessun effetto. Ad un tratto, il suo braccio fu scosso violentemente, il pugno si contrasse; volle resistere più che potè e si vedeva che il bastone era attratto verso il fondo del fiume. Alzai un bastone a mia volta per avvertire de Rochas che il fenomeno avveniva in quel momento. Egli mi disse, poi, che il mio segnale corrispondeva all'immersione del suo bastone, con 3 o 4 secondi di ritardo, necessari, probabilmente, al percorso della forza magnetica. Questa esperienza venne ripetuta a più riprese e diede sempre i medesimi risultati. La barca nostra era collocata press'a poco sulla medesima linea di quella di de Rochas.

Quando volemmo provare ad agire lateralmente, il colonnello scese sulla sponda del fiume e noi due rimanemmo in barca, scostandoci gradatamente, in linea retta, verso l'altra sponda del fiume; gli effetti magnetici non andarono oltre i 50 metri, ciò che dimostra questo: la scarica magnetica si propaga nel senso della corrente, sopra una massa d'acqua che non oltrepossa i 50 metri di superficie laterale, e si prolunga almeno fino a 400 metri di lunghezza. Le esperienze fatte un poco dopo, lungo la rotaie della tramvia, lasciano supporre che quella forza può trasmettersi a distanze assai maggiori.

Le esperienze sulle rotaie furono eseguite nel seguente modo:

Il colonnello sostò sul ponte di Joinville che attraversa la Marna, presso la linea della tramvia di Champigny. Tra lui e me, ad insaputa di Politi, convenimmo quanto segue:

Erano allora le 17.40. Politi ed io ci saremmo allontanati da de Rochas, seguendo le rotaie nella direzione di Champigny e camminando alla svelta. Ogni venti o trenta metri io avrei ordinato al *medium* di prendere contatto con una rotaia, appoggiandovi il bastone sopra e

regolandomi in modo che un contatto avvenisse alle 17.55 precise. Regolati i nostri due orologi ci mettemmo in cammino.

Come ho detto più sopra, il medio non conosceva i nostri accordi, sicchè quando fummo giunti ad un centinaio di metri distanti da de Rochas ed egli toccò la rotaia, rimase sorpreso di non ricevere la scarica :

— Siamo già troppo lontani — mi disse.

— Non se ne curi — gli risposi. — Noi abbiamo la consegna di camminare e non dobbiamo pensare ad altro.

Man mano che ci allontanavamo e io ripeteva a Politi l'ordine di appoggiare il bastone alla rotaia, egli eseguiva, ma svogliatamente, come se ormai la prova fosse fallita.

Doveva immaginarsi che il colonnello era continuamente in contatto con il ferro della rotaia, e non poteva comprendere perchè io mi ostinassi ad allontanarmi, quando era già dimostrato che, a più breve distanza, la scossa non poteva già giungere.

Infine ecco le 17.54. Siamo a 1,100 metri di distanza da de Rochas. Lascio passare 55 secondi e quindi ordino a Politi di toccare la rotaia. Egli ubbidisce, guardandomi in aria canzonatoria, ma non ha avuto il tempo di appoggiare bene il bastone che getta un grido di dolore e un'esclamazione prettamente romanesca. Io vedo il suo pugno che si contrae e i tendini del polso che vibrano. Con uno sforzo il medio strappa il bastone dalla rotaia, lo getta e si strofina la mano. L'esperienza è riuscita in modo innegabile.

Ma bisogna ripeterla, perchè così fu convenuto con de Rochas. Noi dobbiamo allontanarci ancora e attendere l'altra scarica, che deve prodursi alle 18 precise.

Così percorriamo altri 205 metri. A due riprese, Politi, diventato più timido perchè la sua mano gli fa male, tocca la rotaia, ma senza risultato. Alle 18 e qualche secondo avviene, finalmente, la seconda scarica.

Queste esperienze, che rinnovammo l'indomani sopra un campo più limitato per la distanza, ma più vasto nella varietà dei fenomeni, possono essere ripetute a piacere, da qualunque studioso.

R. De Albertis.

Auto-suggestione? (Dal *Corriere della Sera*).

Napoli, 19 settembre, notte.

Continua il pellegrinaggio alla casa di Vincenza Di Dio, ormai nota col nome della Santa di Soccavo. Il popolino è generalmente convinto che Gesù permette questi miracoli per ravvivare la fede.

Si narra che la veggente dal suo letto di dolore dice senza sbagliare i nomi di tutti coloro che si affollano fuori della sua casa; e anche di quelli accorsi da altri paesi. Perdura viva l'emozione per la croce apparsa sul petto dell'inferma. Stamane il parroco Schioppia, insieme con il dott. De Pretis, volle accertarsi di che cosa si tratta. Alla sommità del seno notarono una ferita lunga sette o otto centimetri, a forma di T. Il medico afferma trattarsi di una ferita da punta e taglio procurata non più tardi delle quarantotto ore.

Il Sindaco, accompagnato dalle guardie campestri, si recò nella casa ove dimora la veggente e fece una minuta perquisizione, per trovare l'arma di cui l'inferma si servì per la croce. Ma la perquisizione fu infruttuosa.

La casa venne però piantonata dalle guardie campestri, temendosi che la Di Dio si lasci trascinare a nuovi eccessi; avendo già vaticinato che, guarita dal male che la travaglia, ricadrà inferma e suderà sangue. Il Sindaco ha iniziato pratiche per farla rinchiudere in un manicomio; e che si tratti di una pazza convenne anche il parroco.

La pretesa veggente ha trent'anni. E' bruttissima, di una laidezza spaventevole. Per errore dell'impiegato dello Stato civile, figura nei registri del Comune di Agnano (sua patria) come uomo. Ebbe due mariti. Dal primo, ebbe due figli. Il secondo marito la abbandonò dopo tre giorni di matrimonio non facendosi più vedere. Da allora ella smarrì la ragione e venne soprannominata Vincenza la pazza. Tentò due volte di suicidarsi. Un giorno si precipitò da un alto terrazzo, fracassandosi il capo. Un'altra volta tentò di buttarsi in un pozzo. Per pietà venne ricoverata da due pinzocchere. Da qualche mese cominciò a parlare loro di visioni celesti, di apparizioni miracolose, di colloqui con Gesù. Parecchi *reporters* si recarono a Soccavo per vederla, ma la veggente parve molto annoiata della loro visita. Disse: — Voi non siete venuti

spontaneamente; vi hanno inviati qui i diavoli della terra. Dopo poco gridò con tuono imperioso: « Lasciatemi sola. Dio non vuole che mi distragga ».

Napoli, 21 settembre, sera.

Il fenomeno morboso manifestatosi in Vincenza Di Dio, la demente venuta in odore di santità, è veramente singolare. Stamane, come aveva profetizzato in presenza di molte persone, essa cominciò a lacrimare sangue, dopo di aver riacquistato la vista, che da qualche mese diceva di aver completamente perduta. Interrogata disse di non aver mai preteso di essere santa. Durante la cecità ebbe visioni che le facevano intuire di sapere conoscere tutto quanto si faceva e diceva intorno a lei; protestò contro l'affermazione del dottor De Pretis, che la croce apparsa nel petto, fosse stata procurata da un'arma da punta. Pregò che fosse visitata da altri medici ed aggiunse che ella avrebbe dovuto esser cieca trentatrè giorni. Chiese vive grazie per non sopportare tale tormento e Dio la esaudì. Ma in cambio di questa grazia dovrà provare altra sofferenza al braccio sinistro, che dovrà gonfiarsi e coprirsi di piaghe. Disse che ora non ha più visioni.

Essendosi recati in sua casa il Sindaco, il brigadiere dei carabinieri e il medico condotto, ella li cacciò con improperi. Nell'ira fu presa da terribili convulsioni. Sarà inviata al manicomio.

Gli spiriti in una panetteria. (Dalla *Stampa*, 19 settembre). — Da alcune notti i lavoranti alla panificazione nella bottega del signor Cavallero, in via Roma, assistono paurosi ad una strana manifestazione... spiritica. Mentre attendono al notturno lavoro, cadono tratto tratto e d'ignota provenienza ciottolo grossi come pagnotte. Inutile dire dell'allarme che il fatto ha destato.

La scorsa notte pernottarono nel prestino due guardie urbane, ed i sassi sono nuovamente caduti.

Fortunatamente nessuno fu colpito. Ora s'indaga attivamente per scoprire lo spirito... burlone.

Milano, 1902 — Stamperia Editrice Lombarda di Mondaini, Via Gesù, 14.

LUCE E OMBRA

SOMMARII DELL'ANNATA IN CORSO

Direzione ed Amministrazione: MILANO – Via Cappuccini, 18

Abbonamento nel Regno:

Anno . . . . . . L. 5,00 ⚜ Semestre . . . . L. 2,50

Per l'Estero L. 6.—

Un numero separato . . . . . . Cent. 50

LUCE e OMBRA si vende a:

ANCONA	**Gustavo Morelli,** Libreria Corso Vittorio Emanuele.
AQUILA	**Maddalena Luigi,** Libreria Via Principe Umberto.
AVELLINO	**Giovanni Capuano,** Agenz. Giorn. Corso Vitt. Eman.
CATANIA	**Filippo Tropea,** Libreria Via Stesicorea 154.
CESENA	**G. Falaschi,** Agenzia Giornalistica.
COMO	**L. R. Mazzoletti,** Libr. Via Giovio 23.
Id.	**Omarini Vittorio,** Libreria Via Cantù 13.
FIRENZE	**A. Baccani,** Libreria Via Porta Rossa 15.
Id.	**Alfonso Beltrami,** Agenzia Giornalistica Via Martelli 4.
Id.	**Carlo Pratesi,** Libreria Piazza del Duomo 15.
LECCE	**De Filippi,** Agenzia Giornalistica.
MACERATA	**Palmieri Alfredo,** Agenzia Giornalistica.
MANTOVA	**Troiani Giuseppe,** Agenz. Giorn. Portici Pagliari.
MILANO	**Remo Sandron,** Libr. Editr. Via Alessandro Manzoni.
Id.	**Cesare Casiroli,** Libr. Intern. Corso Vitt. Emanuele.
Id.	**Rossi Arturo,** Libraio Via Rastrelli.
Id.	**Viola Giovanni,** Agenz. Giorn. Port. Teatro della Scala.
Id.	**Ved. Fumagalli,** Agenzia Giorn. Piazza della Scala.
Id.	**Valsecchi Luigi,** Agenz. Giorn. C. Venezia (S. Babila).
Id.	**Berretta Luigi,** Agenz. Giorn. Piazzale Venezia.
Id.	**Scipione,** Agenz. Giorn. Piazzale Cinque Giornate.
Id.	**Biffi,** Agenz. Giorn. P. Magenta (Pal. Ferr. Meridionali).
Id.	**Frigerio,** Agenzia Giornalistica Via Vincenzo Monti.
Id.	**Paglia,** Agenzia Giornalistica Piazzale Magenta.
Id.	**Lupini,** Agenzia Giornalistica Piazzale P. Ticinese.
NAPOLI	**Detken e Rocholl,** Libreria Piazza Plebiscito.
Id.	**Giovanni Federico,** Libreria Galleria Umberto I.
NOVARA	**Fr.lli Miglio,** Libreria.
Id.	**F. Bazzoni,** Agenzia Giornalistica.
PALERMO	**Pedone Lauriel,** Libreria Via Vittorio Emanuele.
Id.	**Reber,** Libreria.
Id.	**La Cavera,** Libreria Via Maqueda.
PARMA	**L. Battei,** Libreria Strada Cavour 15-17.
PAVIA	**Oleotti Paolo,** Agenz. Giorn. Corso Vittorio Emanuele.
PERUGIA	**Frenguelli Eugenio,** Agenzia Giornalistica.
ROMA	**Oreste Garroni,** Libreria Via Nazionale 15.
Id.	**E. Mantegazza,** Libreria Via Nazionale 145-146.
REGGIO CAL.	**M. Crucoli,** Agenzia Libraria Via Garibaldi.
SAVONA	**Giacomo Prudente,** Libreria.
SIENA	**Zardo Luigi,** Agenz. Giorn. Via Cavour 16.
TORINO	**Luigi Mattirolo,** Libreria Via Po 10.
Id.	**F. Casanova,** Libreria Piazza Carignano.
Id.	**S. Lattes e C.,** Libreria Via Garibaldi, 3.
Id.	**Cerallo Maddalena,** Agenz. Giorn. Piazza Carlo Felice.
TREVISO	**G. Brusoni,** Libreria.
UDINE	**Tosolini,** Libreria Piazza Vittorio Emanuele.
Id.	**Achille Moretti,** Agenzia Giornalistica.
VENEZIA	**Luigia ved. Zanco,** Libreria S. Luca.
VICENZA	**Giovanni Galla,** Libreria Corso Principe Umberto.
VERONA	**Brusadelli e Figlio,** Libreria Piazza Vitt. Emanuele.
Id.	**R. Cabianca,** Libreria Dante.

Milano, 1° Novembre 1902. Anno II° - Num. 11

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

SOMMARIO:

CHANNING

Il mondo d'oggi non è certo più quello d'una volta; le credenze e le tradizioni che già sostenevano la società umana, sono ora, in gran parte distrutte; e forse non sorgeranno più.

Il progresso ha fatto passi giganteschi; il passato è sepolto.

Ma l'opera dei tempi non giace; nulla va perduto di ciò che visse.

Dal passato, fremente di energie misteriose, sorsero vigorie nuove, desideri nuovi, inquietudini e agitazioni nuovissime, annuncianti aspirazioni alte, la smania sublime di elevarsi su su fino a la verità, a la idea suprema, a Dio.

Scienza e lavoro, formano il motto della grande bandiera sventolante su la moderna società.

L'uomo, lavorando, non si accontenta della vita materiale; non si accontenta nè pure della intellettuale; vuol conoscere la potenza che guida e dirige le sue azioni; vuole signoreggiare su la volontà; vuole elevarsi a l'idea morale, dalla quale la volontà è determinata.

E la grande idea morale, è fulgida luce, che illumina il pensiero e scalda il cuore: si vede il grande e il bello; si vuol vedere di più; sempre di più e meglio; si vuol fissarsi nel centro donde piove la luce raggiante; si vuol amare intensamente tutti e tutto, di un amore generoso, puro, santo, divino; si aspira a la perfezione.

Ma troppo spesso, il nobile desiderio ci sta dentro incompreso; ne rattrista, immelanconisce, ci dispera, come suono di voce lontana lontana, che ne affascina nel mistero.

Questa voce, per i più sussurrante cose incomprensibili, suona chiara e precisa per alcuni; gli eletti; i vicini a la perfezione.

E costoro, con una logica superiore, una luminosa ragione, e un ardente amore dell'umanità, fanno propria la misteriosa voce, a conforto, a speranza, a stimolo al bene, dei fratelli.

Il bene, essi lo vedono e lo vogliono raggiungere, senza curarsi di ostacoli, pericoli, delusioni e dolori. Forti della loro convinzione, del desiderio e della speranza, si inoltrano coraggiosi nella intricata e spinosa via. E quasi sempre riescono; la riuscita essendo il premio dei generosi — *tandis que les sages avec tout leur esprit, prennent le present pour la mésure de l' avenir et sont condamnés à l' impuissance!* — dice Edouard Laboulaye.

Una di quelle anime belle, di questi generosi, è certo l'americano Channing, ministro cristiano e economista, Fénélon e Tourgot nel tempo stesso.

Nato nel 1780 a Newport, nello Stato di Rhode-Island, che Roggero Williams, suo fondatore, consacrava a la libertà religiosa, in un tempo in cui la parola tolleranza era sconosciuta in Europa, Channing trascorse la vita studiando, amando, facendo il bene, esempio vibrante delle idee che andava propagando e difendendo.

Religione, filosofia, morale, educazione personale e pubblica, coltura intellettuale, igiene, questioni sociali e politiche, libertà individuale, diritti e doveri del povero, egli di tutto si è profondamente e attivamente interessato.

I suoi scritti inradiarono una luce nuova su la grande repubblica americana, la quale, fatta di uomini che da lui impararono l' arte di conoscersi, elevarsi e guidarsi, a lui deve, in gran parte, la sua forza e il suo benessere.

Uomo sinceramente pio, Channing ha per il Vangelo una venerazione profonda e per la sapienza umana un moderato rispetto.

In nome della ragione — che egli, insieme con la natura, chiama la prima scuola dell'uomo, la via della comunicazione col cielo — egli proclama la superiorità del Cristianesimo su la filosofia.

Giudica la filosofia una scienza incompleta, poichè annebbia e raffredda col dubbio, le grandi idee dell'immortalità dell'anima dell'avvenire umano, e perchè anche quando è spiritualista, a stento non si smarrisce nel panteismo.

Secondo il saggio americano, la filosofia non tiene conto della storia, cioè della vita dell'umanità.

Le sfugge il sublime avvenimento del Cristianesimo, per quanto il sorgere della nuova dottrina, sia in violenta contraddizione con le idee e gli interessi pagani.

Eppure la rigenerazione dell'umanità è un fatto meraviglioso, immenso, che stupisce la ragione senza però offuscarla.

La filosofia è insufficiente; non soddisfa la ragione, esige un complemento.

Ed è la religione che completa la filosofia; non già recando soluzioni irraggiungibili, ma internamente illuminando di un raggio divino, che la ragione riconosce e che fa spiccare le verità da natura e da esperienza insegnate.

Il Cristianesimo è la religione ragionata per eccellenza.

In due piccoli trattati, intitolati « *Evidence of Cristianity* » con senso squisito e rara precisione, Channing ha riunite le prove naturali della religione e gli argomenti che la ragione non può respingere senza negare sè stessa. Leggendo questi trattati, si sente subito che il Vangelo distingue sempre il cristiano dal filosofo. Finchè si seguirà il Vangelo vi sarà una religione.

Ammesso il giudizio individuale, la verità religiosa entra a far parte di tutte le verità umane. Cessa di essere esterna e indipendente; diventa propria a ciascun individuo, secondo il grado e la forza del suo spirito.

La ragione non crea la verità ma la scopre; e la verità non esiste per noi che in diretta ragione con la scoperta.

Come nella scienza, così nella religione, sfugge l'assoluto.

Nostra missione, nostro dovere, è di metterci su la via della verità suprema, per quanto possiamo; è di non interrompere il cammino che ad essa ne avvicina.

Possedere la verità quà giù, è impossibile. La troveremo in cielo; poichè essa è lo stesso Dio, occhi mortali non potrebbero sopportarne il bagliore.

Per Channing la religione non è un nome, una formola, un simbolo, una setta; è lo spirito di verità, che agisce sotto tutte le forme e in tutte le comunioni.

La Chiesa, essendo la riunione di tutti, che studiano e praticano il Vangelo, è universale.

Tutti coloro che seguono Cristo non formano che un solo gregge.

Lo spirito che li anima, ha una potenza d'unione più forte di qualunque legame del mondo. Mari e monti li separano; ma li unisce un'occulta, energica simpatia.

La voce chiara e poderosa d'un virtuoso ispirato, si spande per lo spazio, sorvola su la terra, vibra nel cuore degli abitanti dell'opposto emisfero.

Non ci sono distanze, non c'è misura di tempo per chi si ama nella virtù.

Chi può spezzare i vincoli che ci legano ai grandi uomini puri e virtuosi del passato?... ai grandi lontani del presente?...

Lo spirito delle loro opere e della loro vita non è forse penetrato nell'anima nostra?

Non sono essi, questi grandi, diventati una gran parte dell'essere nostro?... Che mai saremmo noi, senza la sottile, recondita influenza dei maestri?

Pensiero e cuore sono con essi; e nulla può sopprimere cuore e pensiero.

L'anima vola a congiungersi coi grandi e coi buoni, nè vi hanno ostacoli che la possano trattenere.

Amarsi, sentirsi sinceramente fratelli, essere liberi e nella libertà virtuosi e fedeli a Dio. Così ci vuole Channing.

Al cospetto di Dio e della giustizia, l'uomo non può essere una proprietà, perchè egli è ragionevole, morale, immortale; perchè fu creato a imagine di Dio, del quale è figlio, nel senso più elevato della parola; perchè fu creato per sviluppare le sue facoltà divine e per governarsi da sè secondo la legge suprema scolpita nel suo cuore.

Considerare l'uomo come una cosa, è offendere la natura, insultare il creatore, colpire la società di una ferita fatale.

Ogni uomo ha in sè un soffio divino, più prezioso della creazione tutta; ogni uomo è un'emanazione di Dio; e guai a chi non lo rispetta!

Che importa l'oscurità della condizione? Che importa l'ignoranza?

Pensiero, ragione, coscienza, virtù, carità, destino immortale, legame con Dio, sono gli attributi della nostra fratellanza, davanti ai quali ogni esteriore distinzione è misera e abbietta.

La ragione deve signoreggiare in tutto; anche in religione.

Tutte le dottrine di Channing si comprendono in questo principio.

Il segreto della forza e dell'originalità del grande Americano sta in ciò; che egli ebbe lo spirito ardito e il cuore tenerissimo come quello di Fénélon.

Fra l'indifferenza di Montaigne e la disperazione di Pascal, la ragione umana, umiliata e vinta, si abbioscia ai piedi della croce.

Ma sdegnata da scettici e devoti, la ragione è il più gran dono di Dio; è l'opera divina per eccellenza; è il segreto della creazione.

Onoriamo la ragione; non per orgoglio, ma per sentimento religioso.

La verità è il fine del nostro essere; ed una sola via ad essa adduce; quella per la quale ne guidano, la ragione e la rivelazione.

Rivelazione e ragione sono una medesima luce, che dà tinte differenti; soavemente rosata a l'aurora, sfolgorante a mezzodì.

Il misterioso e il soprannaturale (e con ciò Channing intende, non già quello che sorpassa la ragione umana naturalmente limitata, ma ciò che la contraria ed urta) non sono del Vangelo, e conviene bandirli.

Anche in quanto riguarda la fede, Channing proclama l'autorità della ragione.

« Mi glorio di essere cristiano — egli dice — perchè il Cristianesimo amplifica, fortifica e esalta la mia ragione. Sono pronto a sacrificare a la religione, beni, onori, la vita stessa; ma ad essa non potrei immolare ciò che mi eleva al di sopra del bruto e mi fa uomo. »

Rinunciare a la più alta facoltà che Dio ne ha concesso, è un sacrilegio; è una violenza contro ciò che in noi vi ha di divino.

Il Cristianesimo non dichiara guerra a la ragione; è anzi uno con essa; la considera come guida ed amica.

Dio ha messo il principio dell'unione non nello spirito ma nel cuore dell'uomo; ed è solo là che bisogna cercarlo.

Santo principio insegnato da Cristo e che la legge e i profeti comandano: « Amare Dio e il prossimo ».

Dio ha fatto l'uomo socievole; e siccome ha voluto che le creature sue si sostenessero l'una l'altra, ha messo nell'anima nostra quella forza di simpatia, che tiene unita la società, nonostante mille differenze, malgrado l'opposizione degli interessi e l'egoismo delle passioni.

L'amore, principio della società umana, è pure il principio della Chiesa, che non è altro che una società più perfetta, ove i sentimenti naturali trovano più completa soddisfazione.

Il vincolo che unisce in queste due società, non è la dottrina, ma la simpatia; ma il mutuo amore.

In religione, come in tutto il resto, non bisogna esigere che tutti pensino e ragionino ad un modo. La diversità degli spiriti è certo nei disegni della Provvidenza; ma gli uomini tutti devono amare Dio ed il prossimo; perchè la mano divina, ha scolpito questo sentimento nel cuore umano.

Nell' amore, solo nell' amore è il principio dell' unione.

I due supremi bisogni dell'uomo e del cristiano, sono: libertà del pensiero e carità.

La perfezione sta nel dare libero e pieno corso a la ragione e nell'amare Dio e i fratelli con infinita tenerezza.

Channing fu il perfetto modello delle sue dottrine.

In lui nessun spirito di partito, punto orgoglio, neppur l'ombra del livore, nessun disdegno per gli avversarî.

Se non comprese tutte le opinioni, le scusò tutte e amò coloro che per nulla dividevano le sue idee.

Nel suo amore per l'umanità Channing mostra tutta la generosità e anche le illusioni del nostro tempo.

Per lui la filantropia è una vera, spiccata passione; ma con un carattere speciale, che la rende grande; poichè il suo amore per gli uomini è la vera carità del Vangelo; non già simpatia involontaria nè fisica sensibile. E' il compimento di un dovere imposto da Dio; dovere, che è uno dei migliori fini della creazione.

Egli ama l'uomo, non l'umanità, che è quanto dire una cosa astratta; ama l'uomo, nel quale rispetta l'individuo e del quale continuamente ricorda la dignità ed il valore.

« L'uomo — egli dice — non è fatto per la società nè per lo

Stato; bensì la società e lo stato esistono solamente per la guarentigia dei diritti dell'individuo.

L'uomo è un fine, non un mezzo: non è certo un ordigno da macchina, il quale non ha valore che per il posto che occupa e per l'insieme dell'attività,

Ciò che rende l'individuo sacro, ciò che stabilisce il suo diritto e la sua libertà, è il pensiero, è l'anima, è l'essenza superiore.

Per rispettare ed amare un uomo, bisogna in lui vedere l'essere immortale.

Il materialismo non è solamente un errore religioso; è un errore sociale; è la negazione del diritto. Esso non solo degrada l'uomo inferiore ma prepara il suo avvilimento, ma lo abbandona senza difesa, al padrone, al tiranno.

Con queste idee, Channing ha lottato contro la schiavitù.

Egli mette la libertà dell'uomo nelle mani di Dio. In tutte le sue parole vibra l'entusiasmo per la giustizia, la passione altamente virtuosa, una maestà così dolce, che ci si sente attratti dalla sua eloquenza, la quale arriva allo spirito passando per il cuore. Si ama l'oratore prima di ammirarlo.

Questo suo amore per l'uomo fa che Channing impieghi tutta la sua vita nell' educazione e nel miglioramento della classe povera e lavoratrice.

E' un riformatore cristiano; è il filosofo che ha l'amore della scienza e la scienza dell'amore.

Ciò che pare un gioco di parole, dà con precisione la dolce e animata figura di questo uomo buono, che cercò sempre la giustizia e la verità con tutte le forze del suo spirito, e amò Dio e gli uomini con tutte le forze del suo cuore.

A. V. G.

Materializzazione in pieno giorno

Sabato, 23 agosto 1902. — Verso le ore 16,30 udimmo battere dei colpi convenzionali nella parete che comunica con la casa dei signori Randone.

Dalla intensità dei colpi riconoscemmo che essi erano prodotti dallo spirito che distinguiamo col nome di *Uomo-fui* (V. *Luce e Ombra* n. 12 del 1° dicembre 1901).

Allora, sotto voce, in modo che era *assolutamente impossibile che udissero dall'altra parte della parete*, pregammo lo spirito di Cesare (1), di manifestarsi invece di *Uomo-fui*.

Ed infatti egli si annuziò quasi subito col suo segno convenzionale, consistente in un punto ammirativo fatto con segnali telegrafici Morse.

Allora gli domandammo (2) se veramente fosse presente *Uomo-fui* e che cosa facesse.

Cesare ci rispose, sempre a colpi sul muro, che *Uomo-fui* aveva tentato di gettare le scarpe del medio, addormentato, dalla finestra; ma che lui era arrivato in tempo per impedirnelo.

Ci affacciammo alla finestra, per vedere se realmente le scarpe del signor Randone fossero state gettate nella via; ma nulla vedemmo.

---

(1) Personalità che si manifesta spesso nelle nostre sedute, e della quale parlerò altra volta. E. C.

(2) Richiamo l'attenzione dei lettori sul fatto che le persone firmatarie del verbale parlavano *a bassissima voce* ed ottenevano risposte intelligenti attraverso la parete, mentre nessun orecchio umano poteva percepire ciò che dicevano.

Ci venne allora l'idea di domandare a Cesare se ci fosse stato possibile di veder lui alla finestra.

Ci rispose che avrebbe tentato la prova, e noi rimanemmo alla finestra ad aspettare gli eventi.

Le persiane delle finestre dei Randone erano tutte chiuse.

Dopo qualche tempo udimmo ancora dei colpi nella parete, mediante i quali ci fu detto :

— Fuori della porta.

— Di casa ? — chiedemmo.

— Sì.

Corremmo alla porta di casa nostra, che dà sullo stesso pianerottolo dove è quella dei signori Randone, e trovammo davanti alla nostra soglia un paio di scarpe che riconoscemmo appartenenti al medio.

La porta dei Randone era chiusa.

Ritornammo allora nella camera nostra, commentando l' accaduto, e chiedemmo di nuovo a Cesare di farsi vedere.

Rispose subito che avrebbe tentato e che ci avrebbe avvisato quando fosse giunto il momento propizio.

Trascorsero ancora circa 20 minuti in completo silenzio, durante i quali rimanemmo in attesa.

Ad un tratto udimmo dei nuovi colpi nella parete, coi quali fu composta la parola « finestra ».

Ci affacciammo un' altra volta, e udimmo distintamente il rumore dei vetri della finestra dei Randone, più prossima a noi, che venivano aperti.

Poco dopo cominciammo a vedere sollevarsi i battenti delle persiane dei nostri vicini, senza scorgere nè mani nè altro che li sollevassero.

E questo successe per tutti e quattro i battenti delle due finestre, che si aprono in due camere contigue.

Notisi che la finestra più prossima si apre alla distanza di circa metri 2 e 1|2 da quella della camera nostra (la camera delle signore Filippi, madre e figlia) di modo che alla piena luce del giorno si potrebbe distinguere benissimo anche un filo.

Poi, sotto ai battenti delle persiane cominciammo a vedere come un cencio grigio-oscuro che ora appariva ed ora si ritirava e che andava a mano a mano facendosi sempre più oscuro fino a divenire nero.

Sotto a questa massa nera che somigliava alla forma di un cappello di feltro sgualcito, cominciò a comparire una massa bianca, informe, quasi un ammasso di cenci. Questa massa andò pian piano condensandosi e prendendo l'apparenza di un viso umano, che poi si distinse *perfettamente*.

Quel viso era *bianchissimo*, come quello di una maschera di gesso, e su di esso spiccavano due folte sopracciglia nere e due baffi grossi, folti e parimenti neri.

Gli occhi erano poco visibili, e bianchi come il resto della faccia.

Il viso terminava verso le mascelle e *rimaneva isolato fuori delle finestre*, a cui successivamente compariva, insieme al cappello che su quella strana maschera si muoveva.

Queste apparizioni durarono oltre mezz'ora, durante il qual tempo l'apparizione rimase sempre uguale come forma e colore, e rivolta sempre verso di noi.

Ad un certo punto, in cui l'apparizione si era ritirata nell'interno della casa dei Randone, udimmo una voce cupa che borbottò parole delle quali non potemmo afferrare il senso.

La nostra donna di servizio Maria Tarulli, volendo meglio vedere il fenomeno, scese anche in istrada a guardare le finestre di prospetto, e potè vedere che la misteriosa apparizione non era attaccata a nessun corpo.

Trascorso il tempo su indicato, non vedemmo più la strana faccia, ma invece udimmo nuovamente dei colpi nella parete, coi quali ci fu detto :

— Penso al povero medio.

Gli domandammo se questi soffrisse e ci fu risposto di sì, e Cesare aggiunse che avrebbe pensato lui stesso a svegliarlo.

Dopo non l'udimmo più.

Alla sera vedemmo il medio, signor Filippo Randone, al quale, con sua grande sorpresa, consegnammo le sue scarpe e raccontammo della apparizione di Cesare.

Egli ci raccontò che si era steso su di un' ottomana, per dormire, e che, svegliatosi si era sentito una grande debolezza e un forte dolore di capo che non aveva saputo a che cosa attribuire.

Per attestare la esatta verità di quanto sopra ci firmiamo:

CLOTILDE ved. FILIPPI.
ERMANNO FILIPPI.
GIUSEPPINA FILIPPI.

Nota: Maria Tarulli, la donna di servizio, non firma perchè illetterata, ma davanti a me ed alla signorina Laudomia Bernini ha confermato pienamente quanto sopra è scritto.

E. C.

***

Ho voluto pubblicare il verbale nella sua integrità, tal quale mi fu dettato il giorno 24 agosto dai sopra firmati.

Il fenomeno descritto dalla famiglia Filippi è di una importanza eccezionale, trattandosi di una materializzazione di lunga durata avvenuta all'aperto, nella vivissima luce di un pomeriggio di agosto.

Ma appunto perchè di una eccezionale importanza, il fenomeno avrebbe avuto bisogno di essere controllato molto meglio di quello che non lo sia stato.

Infatti, io che conosco da lunghi anni e i signori Randoni e i signori Filippi, che so quanto essi siano scrupolosi ed onesti in tutto quanto riguarda i fenomeni medianici, credo completamente al loro asserto. Ma gli estranei, ma gl'increduli, quale prova seria hanno per convincersi che la strana maschera bianca non fosse stata.... di carta pesta?

Però non bisogna dimenticare che il dialogo tra i componenti la famiglia Filippi e la personalità che assume il nome di Cesare, e che ci ha dati innumerevoli prove *provate* della sua intelligente operosità, avveniva attraverso ad una parete di mattoni e che era fatto da parte dei signori suddetti con voce debolissima, appena a fior di labbra; e che quindi colui che rispondeva con colpi convenzionali doveva pos-

sedere un udito addirittura fenomenale, per comprendere quanto gli veniva detto. Purtroppo quello delle prove è il grande scoglio che si frappone alla propaganda spiritica. Perchè è un fatto innegabile che i migliori fenonemi si ottengono, o quando si è in pochissimi o, meglio, quando i medii sono soli — ovvero, direi quasi, di sorpresa.

Ne viene di necessità che la convinzione si limita a coloro che hanno constatato *de visu* o a quei pochi che credono loro sulla parola. — Ma, intanto, oggi un gruppo e domani un altro, pian piano la verità si fa strada e dilaga. — Ma ecco la grande obiezione — perchè i medii dànno migliori risultati quando sono soli?

— Perchè, rispondo io, ognuno di noi possiede il perispirito e la volontà; perchè i fluidi dell'uno aggiunti agli effetti dell'altra non possono fare a meno d'influire sulle forze spiritiche che si devono condensare indisturbate intorno al medio — Io ho notato perfino, e l'ho trovato confermato nel bel libro *La survie* della Noeggerath, che gli sguardi degli osservatori diretti insistentemente sul medio producono turbamento.

Perchè ciò?

Leggendo le *Lettere Odo-magnetiche* del Reinchenbach, o l'*Exteriorisation de la sensibilité* del De Rochas, o esperimentando con buoni soggetti magnetici, si sa che dagli occhi umani partono dei raggi fluidici di una intensità più o meno grande a seconda della forza di volontà con cui sono emessi.

Ma quanti sono *gli scienziati* che sanno queste cose o che vi credono?

Quante critiche ci hanno fatto perchè noi affermavamo che, salvo casi rari, i maggiori fenomeni si ottenevano nella oscurità?

Ebbene il tempo ci ha dato ancora una volta ragione e la scienza sperimentale ha dovuto riconoscere la verità del nostro asserto!

Infatti non è ancora un mese che Guglielmo Marconi pubblicava un articolo scientifico col quale dichiarava di avere osservato che *le onde herziane venivano seriamente turbate dall'azione del sole; tanto che egli corrispondeva molto meglio durante la notte,* servendosi. per giunta, di una pila di potenzialità assai minore di quella adoperata per la corrispondenza di giorno.

Egli attribuisce questo fenomeno alla azione magnetica dei raggi solari, i quali diselettrizzano le onde emesse dai suoi apparati. (1)

Io mi permetto richiamare l'attenzione degli studiosi di fenomeni medianici su questa osservazione del Marconi, affinchè essi possano rispondere con ciò alle obiezioni che fanno gli scienziati materialisti uso Blaserna, circa il misterioso *buio* di cui circondiamo gli esperimenti medianici.

La via della ricerca è cosparsa di triboli e di spine — ma chi è sicuro di quello che ha visto e constatato non deve aver timore di proclamarlo ai quattro venti, anche se non ha testimonianze da provare il proprio asserto.

Perchè nella massa degli ascoltatori vi sarà sempre qualcuno disposto a riconoscere la voce che parla in nome della verità: ed ogni persona guadagnata, sarà un passo fatto in avanti!

La gentilissima sorella di fede, signora Bianca Giovannini, dopo avermi rivolto nell'ultimo numero di *Luce e Ombra*, dei complimenti immeritati, dei quali tuttavia la ringrazio, mi domandava come possa succedere che una persona fotografata scomparisca dalla lastra, senza che nessun ostacolo visibile si sia interposto tra l'una e l'altra.

Essa stessa però, così senza parerlo, dà la risposta al quesito, dicendo che questo fenomeno è « perfettamente analogo a quello delle fotografie di spiriti ».

Infatti la egregia signora sa meglio di me che quando si fanno delle fotografie trascendentali con un medio *ad hoc*, spessissimo le lastre registrano fantasmi non veduti dall'occhio umano, e intorno a quei fantasmi delle masse fluidiche, a mo' di nebulose, le quali coprono gli oggetti situati dietro di esse, proprio come ho potuto constatare io in questi giorni, per la decima volta.

Ora, data la strana proprietà attinica di questi fluidi, qual meraviglia che essi operino ora positivamente ed ora negativamente?

E a volte non è soltanto l'immaginazione che scomparisce, — ma bensì anche gli oggetti e la stessa persona in carne e in ossa — come

(1) Mi riservo di parlare in avvenire con larghezza di questa importantissima osservazione dell'illustre inventore del telegrafo senza fili.

successe alla D'Esperance, la quale dopo una seduta si trovò con le gambe... smaterializzate!

Siamo nel campo dell'ignoto e nel regno dell'ipotesi, gentilissima consorella, — e qualunqne cosa, anche l'inverosimile, diventa possibile!

Noi, che ciò sappiamo, non dobbiamo però stupirci di nulla; ma dobbiamo invece osservare, studiare, raccogliere e analizzare con la maggior cura possibile. I nostri pronipoti trarranno certo deduzioni preziose da tutto il materiale che loro andiamo preparando. Almeno questo è il mio voto ed anche la mia speranza!

In quanto al caso speciale della fotografia parigina, escluso l'imbroglio o qualche difetto della pellicola o dello sviluppo o di altro che ora non saprei dire, vi è da scommettere che uno dei due sposi era un medio o che un medio doveva essere presente alla posa.

A proposito di questo soggetto, io sarei d'opinione di raccomandare a tutti i dilettanti e professionisti fotografi di conservare e mostrare agli studiosi di fenomeni medianici tutte le fotografie *mal riuscite*: chissà che in molte di esse non si trovassero fenomeni straordinarî.

E. CARRERAS.

MEMENTO

A vent'anni moriva alla terra, non all'affetto, il nostro giovane amico e collaboratore

VITTORINO CORVASCIO

Spirito eletto e vergine, nuovo al mondo, passò quando la brutale realtà delle cose avrebbe sfrondato i suoi bei sogni di poeta.

Dio stese pietoso un velo su quell'anima diafana, ed essa entrò nella gran pace dell'assoluto.

Ancora con noi in ispirito, l'opera sua nella carne è terminata, e tronca con lei la traduzione dal *Lamartine* che *Luce e Ombra* veniva da due mesi pubblicando.

LA DIREZIONE.

---

†
N. N. di G. C. R.

LA FORZA CHE UNISCE

Vi è una potenza trasformatrice che dà alla vita delle forme squisite, e cancella le macchie che si trasmettono da una forma all' altra come se una imperfezione perenne dovesse accompagnare tutti i prodotti dell' esistente. Dal profondo abisso delle cose inanimate germogliano fiori odorosi in cui si compenetra la bellezza della vita, fiori che sbocciano sopra la terra dopo aver strappato alla sorgente delle forze il segreto della fecondità, e aver preso all' etere l' armonia dei colori. Un sorriso eterno sfiora le cose caduche, profumi inebbrianti si sprigionano dove la morte miete le sue vittime, ma sorriso e profumi vengono dalle regioni della luce, e si soffermano soltanto dove le tenebre hanno il loro istante di dominio; ciò che è eterno si rivela, sia pure in lampi fugaci, in armonie che sembrano svanire, o in fiori che avvizziscono nell'ardore del meriggio ed alla brezza che accompagna il tramonto.

Qualche cosa palpita e freme fra il muto succedersi delle forme; un soffio inavvertito passa sopra le cose inerti, si insinua, penetra nelle più riposte pieghe infondendo energie che trasmutano la vita.

Questo soffio si rinnovella perennemente, i palpiti succedono ai palpiti, il tempo che passa e non lascia alcuna traccia dietro di sè, sembra rifondersi nel fremito immenso, e ricevere l'impronta che lo fa essere qualche cosa di più che un'illusione; per esso i secoli scorrono delineando una via che l'umanità non si stanca di percorrere, sempre agognando la meta, il punto radiante ove nella luce infinita scompaiono le debolezze e le miserie. La vita si libera gradualmente dalle scorie che trattengono le forme negli strati inferiori, dal caos informe si spri-

gionano le forze che si concretano nel processo evolutivo, assumendo le modalità vitali, ma una grande distanza separa talvolta i prodotti derivati da una sola causa. Lacune che non possono essere riempite, interrompono il logico concatenamento dell'evoluzione, e sembra che qualche cosa di strano si aggiunga agli elementi normali.

Dove mai si nasconde l'incognita? In qual punto convergono le potenze vitali, determinanti l'eterno movimento degli esseri e delle cose, ed in qual modo la vita assume delle forme che non hanno la ragione di essere nel continuo sovrapporsi delle energie naturali?

Sembra che una forza nascosta comunichi delle vibrazioni di cui l'etere sarebbe l'agente di trasmissione, vibrazioni di una vita che non ha nulla di comune con quella inerte o passiva degli esseri incoscienti; esse ci vengono da una zona ove si concentrano le attività supreme per le quali si esplica l'esistente, e si ripercuotono nella nostra zona dove tutto è caduco, punto di transizione fra l'essere ed il non essere. Al contatto di questa forza misteriosa si plasma una forma che è la suprema estrinsecazione della vita, e davanti ad essa, al suo sorgere, quasi si dileguano le forme precedenti come per l'incanto di una magica sillaba pronunciata da labbra invisibiii. Le forze si assogettano alla nuova potenza, gli ingombri vengono rimossi dalla mano dell'uomo, così che esso diviene il fattore delle estrinsecazioni, simultanee o successive, della vita che si compie nell'evolversi di tutte le sue attività.

Ma la somma delle medesime e la sublime parola della trasformazione, non appartengono che alla vita completa, reintegrata, alla quale non si giunge se non dopo aver distrutte le imperfezioni e le miserie dell'uomo ancora soggetto al dominio della materia; nell'essere che si spoglia gradatamente delle scorie grossolane che lo avvicinano al bruto, si sviluppa un germe per il quale non esiste la morte, ed una scintilla sacra si sprigiona dalle intime pieghe in cui l'anima si nasconde.

Che cosa ci darà questa scintilla: un essere novello, una nuova forma che si aggiunga alle esistenti? No, l'uomo non si riproduce sotto altri aspetti, la vitalità non ha altre forme che il limite possa accogliere, ma il genio precursore di un'umanità migliore, irradia la via che gli esseri dovranno percorrere, e la bontà li riavvicina, annodando le sparse fila della vita violata fin dal suo esordio.

L'equilibrio infranto, l'odio seminato dalla mano fratricida, creano un caos terribile in cui la coscienza si disperde e naufragano gli esseri; l'esistenza assume le proporzioni di una lotta, poichè non è più lo svolgimento di una forza che si elabora, bensì una riconquista di attività e di facoltà sfuggite; in balìa delle tenebre, l'uomo cerca invano la libertà; catene invisibili lo trattengono, e labirinti senza uscita lo rendono prigioniero.

Solo una forza onnipotente può strapparlo a questo abisso, ma è necessario che una luce nuova lo illumini, e un raggio penetri nella sua mente, rischiarando le intime latebre dalle quali scaturisce il pensiero. Il risveglio dell' anima addormentata si effettua allorquando la luce vera, eterna, senza tramonto, sorge agli orizzonti dell' idea, delineando, oltre i confini dell'esistenza, altri limiti possibili, ove si realizzano le trasformazioni supreme; non è più l'eterno avviccendarsi della vita e della morte, il sorriso interrotto dal pianto, ma l'armonia vitale che si afferma nello splendore della trasfigurazione.

L'idea cancella, per sempre, il marchio di riprovazione stampato sopra la fronte dell'uomo caduto, e l'*anima* che si evolve nell' umanità distrugge la forma primitiva dèll'essere plasmato nell'argilla, sottoposto alle forze cieche, che l'uomo libero vince per strappare alla natura tutte le forze attive sepolte nelle profondità de' suoi abissi; i secoli che passano segnano la grande opera umana, affermando la rivincita della volontà sopra la materia, e la spiritualizzazione dell' anima che ascende verso il punto luminoso dove si compie il più grande dei destini.

I riflessi della luce creano le forme della vita, le irradiazioni plasmano i mondi dividendo le tenebre del caos; ma la luce è una emanazione dell'idea e la realtà dell'ideale si compenetra nell' incarnazione stessa della Verità, nella congiunzione dell' umanità al principio eterno ed immutabile che stà, e non subisce le trasformazioni delle cose caduche, ma si rivela sempre più grandioso all'essere che, nella sua evoluzione, si avvicina alla divinità. Quando, circonfuso da un' aureola di gloria, l' uomo vincitore della morte si presenta agli umani, un nuovo palpito ridesta le facoltà assopite e un fremito serpeggia riattivando le forze esaurite.

E' un mondo che si risveglia, sono esseri che sentono il richiamo

della vita, e comprendono la fecondità del sacrificio, la rigenerazione nel dolore. Ma il sacrificio non è altro che l' iniziazione; il dolore si trasfigura, gli istanti angosciosi, terribili, passano e la conquista dello spirito si afferma nella luce sfolgorante che emana dall'idea vittoriosa.

I germi della vita si fecondano nell'annientamento di tutto ciò che esiste in modo passivo, le forze si trasmutano nei periodi che sembrano d'inerzia, e dopo l'oscurità, dopo l' annientamento, dopo lo strazio, si scioglie l'inno festoso del risorgimento. Una sola potenza abbraccia tutte le forze rinnovellate, una magica parola distrugge le lontananze esistenti, tutto si concentra nella rinnovazione degli esseri. L'amore nasce al morire delle passioni, nasce al dissiparsi delle tenebre, ed è il cantico eterno che risuona all'origine delle cose.

Le sue melodie si disperdono quando l'equilibrio s'infrange: l' umanità multipla, suddivisa si dismembra ancor più per le lotte intime in cui l'individuo perde, insieme colla coscienza del suo vero essere, la nozione precisa del bene e del male, e si rende vittima delle oscure potenze.

Solo l'equilibrio ristabilito può ridare le vere riforme della vita, la quale viene ad essere in realtà un palpito d'amore infinito, che trova nell'armonia delle cose un mezzo di manifestazione.

Poichè la volontà crea i profondi abissi della dispersione, soltanto una grande volontà può riempiere le lacune inesplorate che formano gli ingombri della vita; è dessa la manifestazione di tutta la bontà che forse non è possibile per l'uomo avvinto dai legami della materia che si corrompe, ma questa bontà infinita trova un eco nei cuori umani plasmati per l'amore, che muoiono soffocati dalle pestifere esalazioni dell'odio. L'amore è veramente la rivincita dello spirito, e per esso l'uomo ritorna alla pura sorgente della sua origine; l'umanità non può vivere nè completarsi senza la potenza rigeneratrice, che dopo avere creato i mondi di cui l'infinito è seminato, strappa gli esseri alle profondità delle tenebre che le cose morte lasciano dietro di sè.

La potenza suprema ha riscosso la terra che, fremente, accoglie i germi della vitalità, le forme squisite si elaborano nell'ombra per sorgere un giorno, quando l'amore, dopo aver vinto tutti i cuori, avrà potuto ricostituire l'umanità, riunendola in un sol *Uomo*.

FIDES *scrisse*.

È la dottrina spiritica scientificamente provata?

Ecco una quistione che non pretendo certo di risolvere, ma sulla quale ritengo utile dire il mio pensiero, quantunque sappia — anzi forse precisamente per ciò — che esso è in conflitto con quello di spiritisti più vecchi di me e ben altrimenti autorevoli.

Oltre che una simile quistione deve interessare chiunque si occupi di spiritismo, il lettore vorrà riconoscere a questo scritto una certa opportunità (1) ed anche un dovere, poichè quando si propugnano idee è bene togliere ogni malinteso su di esse, e dichiarar ciascuno il punto preciso che occupa nelle file dei combattenti.

Ora io ritengo che la dottrina dello spiritismo non possa dirsi scientificamente provata e che debba considerarsi argomento più di fede che di scienza.

Siccome però questo asserto può prestarsi a fallaci od esagerate interpretazioni, credo necessario dimostrarlo e chiarirlo.

---

(1) Tanto ciò è vero che mentre correggo già le bozze di quest'articolo, n'è comparso uno sulla *Nuova Alba* di tre giorni fa (15 ottobre) intitolato: *L'equivoco nello spiritismo.*

L'A., ch'è il sig. Gino d'Albanova, collaboratore di « Luce e Ombra », così conchiude: « Insomma: o lo spiritismo è scientifico, e cioè la teoria che sostergono gli spiritisti a spiegare certi fatti apparentemente contrari alle leggi fisiche non è più un'ipotesi qualunque ma una realtà oggettiva, e allora è sul terreno della esperienza che la questione vuol essere posta, senza preoccupazioni trascendentali e metafisiche. Ovvero è la fede in una vita futura in un « al di là misterioso, mistico, filosofico, e niente del tutto scientifico », e allora.... non parlate di scienza. »

A me sembra che il dilemma del signor d'Albanova non è un dilemma, non rispondendo alla condizione del terzo escluso: ed il terzo sarebbe che nello spiritismo si distinguono due parti. Una si occupa dei fenomeni, e per questa si può parlare di scienza, se è vero il detto di Victor Hugo: *La science est la gerbe des faits. Mission de le science:* tout étudier et *tout sonder*. L'altra parte, quella dottrinale, appartiene alla fede — come spero di dimostrare; — ma ciò non vuol dire che essa debba disinteressarsi della prima; poichè se nella scienza la dottrina spiritica non troverà mai la sua prova, ben può fondarvi la sua probabilità; laddove le varie confessioni religiose dalla scienza tutto hanno da temere e nulla da guadagnare.

***

La mia carriera spiritica ebbe principio con quel solito riso che, a detta del signor Augusto Vacquerie, sembra il riso di Voltaire e non è che quello d'un idiota (1): però mi lasciai indurre a leggere il libro di Brofferio *Per lo Spiritismo*, e vi meditai su molto; nel frattempo l'amico che mi aveva parlato per la prima volta di spiritismo e m'aveva imprestato il Brofferio mi porse l'occasione di prender parte a qualche seduta elementarissima col tavolino.

Occorre ch' io narri la prima di tali sedute, alla quale.... non assistetti:

Io non credo di dover usare dei riguardi, e farò nomi e cognomi.

La seduta ebbe luogo al quartiere del genio militare di Verona, in via dei Cappuccini. Si erano riuniti: il capitano di Savoia cavalleria Mazza cav. Enrico, adesso maggiore in Piemonte Reale; la sua signora Margherita Mazza-Pegolo; mia moglie; il capitano del genio barone Giorgio Beneventano del Bosco, ora defunto; il tenente dell'arma stessa Dal Fabbro, che doveva fungere da medio. Io — allora tenente in Savoia cavalleria — a malincuore dovetti astenermene, essendo di picchetto al vicino quartiere del Campone.

Relata refero. Il capitano Mazza domandò allo spirito di un certo Silvio, sedicente soldato del genio, se poteva andar a vedere chi fosse l'ufficiale di picchetto al Campone. Silvio andò, vide e tornò coi connotati esatti della mia persona e colla notizia ch'io stavo sbadigliando — cosa che chiunque abbia famigliarità con quel genere di servizio sa benissimo esser molto verosimile.

Il Mazza chiese poi che cosa avessi sul tavolino, e Silvio rispose che avevo dei libri.

— Che libri sono?

— Non so leggere.

— Descriviceli.

Ed allora Silvio, sempre tiptologicamente, disse che sul tavolino

(1) Victor Hugo dice: *Un savant qui rit du possible est bien près d'être un idiot.*

vi erano tre libri stampati ed uno manoscritto, e riferì il colore delle copertine.

Mia moglie — che mi aveva mandato i libri — allibì, e, confermata l'esattezza del responso, fece restar meravigliati tutti gli altri.

Quando mi fu riferito l'esito della seduta, non ne stupii, poichè già conoscevo, per averla letta nel Brofferio, la teoria dell'incosciente: mia moglie conosceva il colore dei libri, dunque — secondo questa teoria — l'incosciente di lei, a sua insaputa, aveva partecipato la cosa all'incosciente del medio, il quale sempre inconsciamente, aveva influito sul tavolino in modo da fargli dire ciò che la parte incosciente di ciascuno degli sperimentatori conosceva benissimo, ad insaputa della loro parte cosciente, che viceversa non ne sapeva un' acca: spiegazione questa che ad un profano può sembrare un bisticcio, ma che per gli scienziati è di una limpidezza cristallina.

Per quanto io fossi disposto ad accogliere di preferenza una spiegazione scientifica, non potei impedire che il risultato di quella seduta m'impressionasse oltremodo; e volli tentare un'esperienza in condizioni tali, da escludere od allontanare il più possibile la spiegazione dell'incosciente.

Nel frattempo — è bene dirlo — studiavo con avidità molti libri, di cui parecchi odierni polemisti dello spiritismo, più incoscienti dell'analfabeta Silvio, ignorano anche il colore della copertina.

Un giorno, dunque, pregai l'ufficiale di picchetto della caserma Campone di porre un oggetto a sua scelta sul tavolino, e mi recai coi due ufficiali del genio su mentovati al luogo della seduta in via dei Cappuccini.

Viene Silvio, ed intavolo il seguente discorso:

— Dimmi che cosa c'è sul tavolino dell' ufficiale di picchetto al Campone.

— Una bottiglia.

Io conoscevo la bottiglia di quella camera, e domando ancora:

— Di che colore?

— Bianca.

— Possibile? proprio bianca?

— Sì.

Io sapevo invece che quella bottiglia doveva essere bianca e rossa,

— Null'altro? chiedo.

Dopo un momento d'esitazione il tavolino prosegue:

— Una bottiglia.

— Ma l'hai già detto una volta!

E il tavolino ancora:

— Una bottiglia.

— E dalli colla bottiglia!... Di che colore?

— Bianca e rossa, a disegni *storti* (1).

Lo spirito soggiunge: — con piattino e bicchiere.

Erano i connotati esatti della bottiglia che conoscevo.

Leviamo la seduta; corriamo tutti e tre al Campone: domandiamo all'ufficiale di picchetto che cosa avesse collocato sul tavolino, ed egli ci fa vedere.... uno specchio.

La prova era dunque fallita?

No, perchè in ordine di precedenza fra gli oggetti esistenti sul tavolino, prima dello specchio e prima della bottiglia a me nota, veniva (udite!) un'altra bottiglia bianca, contenente un campione d'anice, che il sergente d'ispezione, ad insaputa dello stesso ufficiale di picchetto, aveva poco prima posata sul tavolino. Chi sa se l'occulto agente, dopo aver nominato questa bottiglia da tutti insospettata e quella a me nota, non avrebbe nominato anche lo specchio, che si presentava terzo per ordine all'occhio di chi entrava nella camera?

Ma noi, purtroppo, non gliene avevamo lasciato il tempo.

Comunque, esso aveva indovinato altri due oggetti. Di questi, uno — la bottiglia a me nota — il mio perfido incosciente, favorito da una improbabile coincidenza, avrebbe ancora potuto suggerirlo all'incosciente del Fabbro; ma l'altro — la bottiglia collocata sul tavolino del sergente d'ispezione — il tenente Fabbro vivaddio non avrebbe mai potuto saperlo, a meno che non si voglia supporre addirittura una vasta intesa fra tutti gli incoscienti; cosa questa che addolorerebbe il mio cuor di soldato, dovendosi ammettere che l'incosciente di un semplice sottufficiale abbia giocato un tiro così birbone a quello di ben tre

(1) Questa parola, per dire irregolari, non sarebbe certo venuta in mente ad alcuno di noi.

tenenti e di un capitano. Di questo passo dove se ne andrebbe la disciplina?

Mi parve quindi che da qualsiasi causa fossero prodotti, codesto genere di fenomeni non si dovesse pigliare a gabbo, come si faceva allora da quasi tutti gli uomini di scienza.

Intanto io procedevo nella lettura: i libri di Allan Kardec, di Léon Denis, di Camillo Flammarion e di tanti altri, andavano allargando gli orizzonti del mio pensiero e della mia coscienza; io mi sentivo sollevare ogni giorno di più sulla comune degli uomini che mi circondavano; io in breve fui innamorato della dottrina professata dagli spiritisti, i quali pretendevano che fosse scaturita da comunicazioni dell'oltretomba avute per mezzo di quei fenomeni così dileggiati. E siccome quella dottrina sembravami *certo* bellissima, *certo* filosoficamente superiore ad ogni altra, *certo* non contraddetta dalla logica, e *forse* fondata sull'esperienza, io l'abbracciai *quasi* indipendentemente dalla realtà dei fenomeni, dai quali dicevasi scaturita.

La dottrina spiritica, dunque, sembravami sostenuta da quattro puntelli, su tre dei quali era scritta la parola *certo;* dal che deducesi che quando pure il seguito degli studii miei od altrui avesse dimostrato che i fenomeni così detti spiritici fossero tutti spiegabili con altre ipotesi invece che con quella degli spiritisti, la dottrina avrebbe ancora avuto tre elementi di certezza contro uno; la qual cosa, per una fede, era ben più che abbastanza.

Ma il seguito dei miei studii, ossia il risultato dei miei *esperimenti diretti,* mi portò per una via lunga e laboriosa alla convinzione, badisi bene, che fra le ipotesi atte a spiegare i fenomeni, taluni dei quali sono innegabili, quella dello spiritismo è la più *probabile.*

Dunque, sul quarto dei puntelli che sorreggono la dottrina spiritica non vi è ancora, per me, scritto la parola *certo;* benchè le cinque lettere componenti il *forse* che vi si legge, sono, direi quasi, di color cangiante, e a volte mi danno l'illusione di vederle trasformarsi nella stessa parola che contraddistingue gli altri puntelli. Ma questa illusione non è la vera certezza. Tuttavia arrivato a questo punto, posso dire che la mia credenza nella dottrina spiritica non è più soltanto la fede nella comune accezione del termine, sibbene una vera e propria *con-*

vinzione ragionata e profonda; profonda in modo che io posso disinteressarmi affatto dai risultati delle sedute spiritiche, nulla importando alla mia convinzione che la Paladino o il Politi o magari tutti i medî dell' universo, passati, presenti e futuri, siano altrettanti ciurmadori; poichè al punto in cui sono oggi mi avrebbero portato egualmente le mie esperienze dirette, indipendentemente da quelle altrui.

***

Io credo che oltre questo grado di certezza (la frase è impropria, ma non monta) non si possa andare; anzi affermo che qualora anche l'ultimo puntello della dottrina fosse di assoluta certezza — nel qual caso, e soltanto allora, si avrebbe la prova scientifica della dottrina — questa perderebbe la sua stessa ragione di essere.

Infatti, se la nostra vita è conseguenza di vite passate e preparazione di esistenze future — come insegna la dottrina spiritica — io sostengo essere una necessità filosofica l'ignoranza dell'avvenire, per la stessa ragione con la quale il Kardec sostiene che l'oblìo del passato è filosoficamente necessario. E per vero, se la nostra condotta sarebbe men libera pel ricordo di ciò che fummo, quanto non dovrà essere più obbligata per la certezza di ciò che saremo? Se, ad esempio, è necessario, perchè Tizio possa esercitare il suo libero arbitrio nella presente incarnazione, ch'egli ignori le pene e i dolori in virtù dei quali raggiunse il suo attual grado di progresso, *a fortiori* il suo libero arbitrio dovrà esser vincolato dalla nozione certa di quel che lo attende oltre la tomba. Quanti reati di meno vi sarebbero, anche in terra, se il reo non avesse la speranza di farla franca e gli sovrastasse inevitabile la spada della giustizia; e, per contro, via confessiamolo, quante opere buone si farebbero, se ai loro autori mancassero gli allettamenti di una ricompensa, sia pur soltanto quella della gratitudine o di una vanitosa *réclame*?

Riteniamo dunque che qualora la dottrina spiritica fosse scientificamente provata, l' esercizio del nostro libero arbitrio ne soffrirebbe e la nostra condotta risulterebbe non già dal nostro grado effettivo di moralità e di sapere, ma dalla paura di futuri castighi o dalla speranza di futuri premii.

***

Noi diciamo *oblio* del passato ed *ignoranza* dell'avvenire; ma più propriamente dovremmo adoperare per entrambi i tempi una sola parola: *dubbio*, la quale esclude la prova scientifica. Dubbio che moltissima parte dell'umanità non tenta di dissipare, acquetandosi all' autorità del dogma; dubbio che altri — fra i quali mi annovero — continuamente assalgono coll'impiego del libero esame e del sistema sperimentale; dubbio che, per tutti, in qualche misura, deve permanere, pena il travolger seco nel medesimo abisso la dottrina che adombra.

Senza il dubbio — continuamente *trasformato* dal continuo progresso della conoscenza, ma eterno come tutto il resto nel mondo — non vi può essere e non vi è religione alcuna; perchè il dubbio e la fede sono, in fondo, la medesima cosa; e sembra impossibile che gli uomini si combattano tanto fra loro per affermare gli uni e per negare gli altri, ciò che è *dubbio* per tutti, e che perciò dà ragione e torto agli uni ed agli altri.

Questo ragionamento potrà forse essere tacciato di paradossale da quegli spiritisti, i quali pretendono di abbattere ogni altra religione, vantandosi di sostituire la certezza al dubbio comune a tutte, cioè offrendo all'umanità la certezza in luogo delle varie fedi. Ma questa taccia non lederebbe la saldezza della sua base, sulla quale, anzi, io conto, perchè so gli spiritisti essere in buona fede e disposti a riconoscere le cose giuste.

***

Ma se il portato di queste considerazioni riduce alquanto le proporzioni dell' importanza religiosa attribuita allo spiritismo, rimane il fatto che questo non viene sfrondato se non della parte dulcamarica che vuol fare di esso la pomposa religione dell'avvenire e di tutto l'universo. Lo spiritismo verrebbe così ridotto ad una fase della religione eterna, alla fase cioè adeguata alle generazioni progredite dei nostri giorni e dei paesi civili, alla fase della religione più in armonia colle moderne correnti scientifiche, politiche, sociali. E basta.

In avvenire le ulteriori scoperte, le ulteriori tendenze in tutti questi campi, faranno sì, forse, che un'altra fase più progredita della religione si sostituirà allo spiritismo, divenuto allora dominante. La nuova religione troverà certamente minori ostacoli, giacchè lo spiritismo avrà reso l'umanità più spregiudicata e meno settaria di quel che oggi non sia; ma tant'è, esso le cederà il posto, o meglio, si trasformerà pacificamente. Allora quel che oggi è dubbio sarà forse provato scientificamente; ma allora gli orizzonti si saranno anche allargati ed un nuovo dubbio si sarà affacciato allo spirito umano.

Una cosa sola sarà certa allora, come è certa oggi: che certezza non vi sarà mai. In questo caso si può pronunziare la parola impossibile senza essere temerarii; perchè una dottrina scientificamente provata non è una dottrina, è l' assurdo: e l' assurdo, come riconoscono perfino i teologi, nemmeno Iddio lo può fare.

Su che cosa non si può discutere? Qualcuno potrà prendermi in fallo sul valore di qualcuna delle mie frasi o delle mie parole, ma non credo che si possa invalidare la tesi che ho sostenuta.

* * *

Ma dalla vittoria di questa tesi qual terribile argomento scaturisce contro una delle più sensate opposizioni che si fanno sul merito dei fenomeni spiritici!

Perchè, si dice, tutte le sedute, in qualsiasi luogo si facciano, con qualunque genere di persone si tentino, hanno, poco o tanto, un carattere di leggerezza o d'inconseguenza, e quasi sempre degl'intermezzi o degli episodii buffoneschi?

Per chi non abbia fatto le considerazioni più sopra esposte, deve riuscire arduo il rispondere a simil domanda, e il più delle volte ho notato che si viene avanti con degli arzigogoli. Mentre per chi riconosca la giustezza della mia tesi è facile chiuder la bocca agli avversarii, dicendo che quella stessa incoerenza e stranezza dei fenomeni spiritici, quella saltuarietà curiosissima di risultati — per cui dall'altezza vertiginosa della lirica si precipita fino all'umorismo stupido e plateale della farsa, dalle astrusità della filosofia, si passa alla chiarezza di un ragionamento matematico — hanno pure una ragion d' essere; che la

costanza dell'incostanza in detti fenomeni ci porta a scoprire la coerenza fra le varie incoerenze, ed a riconoscere che essi seguono una logica tutta speciale, diversa da quella comune ma non perciò meno significativa e dimostrativa; che insomma tutto quel misto di serio e di buffo, di eletto e di basso, di sublime e di grottesco, che si ripete con identico processo in tutte le sedute spiritiche, di tutti i paesi del mondo, sembra argomento irrefutabile contro la serietà dello spiritismo, mentre è argomento non ultimo per dimostrare che in un terreno sì diverso dai soliti campi si nasconde un filone d'oro purissimo. In altri e più chiari termini, tutta quell'apparente inconseguenza ha lo scopo di velare la verità della dottrina spiritica con quel tanto di dubbio che le è filosoficamente necessario, o, concludendo la la mia tesi, per impedirle di essere scientificamente provata.

FILIPPO ABIGNENTE.

GLI SPIRITI E L' EVOLUZIONE UMANA

Iddio nei fatti della natura non agisce personalmente in modo immediato e diretto. Se interroghiamo la rivelazione spiritica, essa ci dirà che il Creatore opera sulla natura per mezzo d' un numero sterminato di spiriti; cosicchè il mondo materiale è regolato e condotto innanzi dallo spiritico. Ciò fu ammesso anche da molti sapienti, fra i quali il filosofo Kant, allorchè fu convinto della verità dello Spiritismo osservando i fenomeni ottenuti colla potente medianità dello Swedenborg. Invero, nella nostra conferenza « L'Indirizzo spirituale nell'Umanità » dimostrammo, con citazioni di fatti innegabili, che gli spiriti intenti a rivelar nuovi veri scientifici *esistono;* perocchè medianicamente furon fatte varie scoperte; e non è possibile che essi, pur sapendo ispirare l'umanità (e non v'ha dubbio che lo sappiano) preferiscano poi lasciarla nel buio di quell'ignoranza che ad essi medesimi è tanto odiosa. Non diversamente può andar la cosa riguardo ai sentimenti puramente morali. Se esistono spiriti buoni e spiriti cattivi, essi agiranno telepaticamente, o per ispirazione, su di noi, alla nostra insaputa; e resta a noi di metterci in lotta contro i secondi, respingendo le malvage intenzioni, i pensieri men che nobili, i sentimenti triviali — da essi a noi comunicati — ma accettando pensieri e sentimenti buoni ed elevati, che spesso crediamo *nostri,* perchè ignoriamo che ci vennero dal mondo spiritico. Tutta questa lotta inconscia, protratta per anni, non può non produrre evoluzioni morali ed intellettuali nell'incarnato; cosicchè quando il nostro spirito gitta la sua veste corporea, ha in sè una nobiltà maggiore, più elevatezza di pensiero e di sentimento.

E siccome la forza plastica ed organizzante dello spirito va sempre annessa e connessa col grado della sua purezza e sublimità — essendo

quella minore negli spiriti inferiori, maggiore nei superiori (1) — ne vien di conseguenza che, reincarnandosi lo spirito moralmente ed intellettualmente più evoluto, sarà in grado di formarsi un corpo più perfetto di quello che ebbe nella precedente incarnazione ; e intanto il seme del suo meno imperfetto organismo contribuirà a formare *in meglio* un altro organismo, il cui grado di perfezione sarà il risultato della combinazione fra la più o meno perfetta forza organizzante dello spirito che s'incarna, e le più o meno perfezionate proprietà dei materiali embriogenici. Lo spirito — ripetiamo in altra forma per maggior chiarezza — sia nello stato d'incarnazione, sia in quello di spirito puro, si evolve del continuo ; e, coll'evolversi, produce organismi sempre più perfetti con una forza plastica sempre più potente e sublimata ; e, d'altra parte, vien tramandata, a novelle generazioni, la somma delle perfezioni organiche gradatamente acquisite ; e da ciò nuovi germi d' organismi più perfetti per spiriti più evoluti. Come farà lo spirito la scelta dei materiali embriogenici rispondenti giustamente al grado di sua relativa perfezione ? Ovvero come saprà il disincarnato qual germe sarà quello dal quale ei potrà trarre l' organismo d' un grado più evoluto del suo organismo precedente ? Sarebbe antiscientifico attribuire tutta la scelta alla sola volontà ed intelligenza dello spirito, senza nessuna causa oc-

(1) Malgrado il parere contrario di qualche egregio spiritista, io son di credere, in uno col dotto Anastasio Garcia Lopez, che giammai gli spiriti bassi si possano materializzare in modo perfetto. Le stupende stereosi ottenute coi medii Stansbury, Husk, Cambers, Cook, D'Esperance, Ross, Bablin, Williams, Fairlamb (*Annali d, Spir. in Italia*, 1881, p. 158. — *Id.* 1882, p. 25, 62, — *Id.* 1883, p. 282. — *Id.* 1884, p. 93, 127, 285, 317. — *Id.* 1885, p. 118. — *Id.* 1886, p. 52. — *Id.* 1893, p. 245. — *Id.* 1895, p. 50, 316) non furono mai di spiriti ignobili. Eppure le stereosi di questi esseri dovrebbero abbondare qualora la bassezza dello spirito facilitasse di molto il fenomeno. In una seduta a S. Francisco (California) eran gli spiriti meno elevati che prima degli altri divenivano scuri per poi sparire, mentre lo spirito di Giannina, agli altri superiore, comunicava loro la forza di resistere all'energia dissolvente, e se stesso rendeva splendido e meglio costituito, dirigendo la seduta (*Annali di S. in It.*, 1889, p. 253). Se più lo spirito è digiuno di sostanza animale (che perdette nell'ora della morte) più affinità serba per essa, nella stessa guisa che ha maggior affinità per un'altra sostanza quel corpo inorganico che da essa maggiormente differisce. Si sa che lo spirito e la materia del corpo grave son fatti l'uno per l'altra ; ed è appunto per ciò che se il peripneuma è già alquanto saturo di sostanza animale, come negli altri spiriti bassi, l'affinità per la detta sostanza non potrà non esser minore. Se così non fosse, perchè mai la reincarnazione succederebbe dopo una certa smateriazione dello spirito? Dovrebbe lo spirito reincarnarsi quando si trovasse in condizioni fisiologiche meno favorevoli alla reincarnazione? Lo spirito che si fosse separato dal corpo da un solo istante potrebbe reincarnarsi meglio che lo spirito già alquanto smaterializzato : ma chi potrebbe ciò ammettere?

casionale. Qui ci deve guidare l'analogia dell'esperienza. Come l'atmosfera nervosa del medio è un motivo occasionale dell'incarnazione temporanea, che è fatta mediante il parto astrale, così è ben possibile che, appena fecondato l'uovo, e generata intorno a sè — forse per esuberanza di funzioni vitali — un'atmosfera di fluido animale, questa, crescendo colla rapida crescenza dell' uovo e poi dell'embrione, vada sempre più a far sentire la sua propria azione al peripneuma dello spirito — e non di altro spirito che di quello che per incarnarsi ha bisogno proprio di quel fluido ovarico, che è giunto al grado di certa elaborazione e perfezione specifica. L'occasione che determinerebbe la scelta sarebbe dunque una specie d'affinità od attrazione chimico-vitale, involontaria, cieca, inconscia, fra l'atmosfera dell' uovo ed il peripneuma del disincarnato; e ciò come avviso a quest' ultimo. Questi poi — come gli spiriti che, sentita la potenza del fluido medianico, son liberi di comunicarsi oppur no — anch'egli si comunicherà con più o meno suo beneplacito, od anche non si comunicherà affatto, secondo ciò che deciderà nel suo libero arbitrio. La grande varietà dei medii sta a dinotare che non tutti gli spiriti possono servirsi del fluido di uno stesso medio; e che perciò non c'è sempre l' attrazione che si richiede fra il loro peripneuma e quello medianico. E perchè dunque dovrebbe star diversa la cosa fra l'uovo fecondato e lo spirito che s'incarna?

Dal fin qui detto circa l'origine spiritica dell'evoluzione, si rileva che la trasformazione dello spirito e quella dell'organismo grave vanno innanzi di pari passo, gradatamente, come due fatti di cui l' uno non potrebbe sussistere senza l'altro; come due fenomeni annessi e connessi fra loro; come una causa ed il suo effetto corrispondente; perocchè il primo (cioè l'evoluzione dello spirito) produce il secondo (vale a dire il corpo meno imperfetto); ed il secondo dà appunto quel germe che attira soltanto quello spirito che è in grado di servirsene a plasmare un corpo meno imperfetto di quello che lo stesso invisibile potè possedere nella precedente incarnazione: laonde mentre mi dichiaro del parere del Wallace in ordine all'origine spiritica dell' evoluzione, non posso capacitarmi di ciò che egli pretende nel dire che « il profondo distacco fra l'uomo ed il resto del regno zoologico si spiegherebbe coll'ipotesi dell'esser penetrato, in qualche forma antropoide, una ca-

tegoria di entità intelligenti, molto più progressive di quanto siano le altre tutte che si evolvono nelle rimanenti specie animali ». A questa teoria dell' illustre naturalista preferirei piuttosto quella di Aksakof circa l'evoluzione spiritica.

Se dunque lo spirito è la precipua causa dell' evoluzione animale, se la lotta per l'esistenza in questa vita, l' ambiente ed altre simili cause non sono che secondarie (perocchè, secondo la sincera confessione dello stesso fisiologo e darwinista Tommasi, non sono sufficienti a spiegare i prodigi di organizzazione negli animali superiori), l'azione di Dio nell'evoluzione sembra anch'essa manifesta, benchè in modo indiretto. Qualunque spirito, perchè progredisca, e perchè non approfitti troppo male, a danno di sè e degli altri, del libero arbitrio, è sottoposto ad altri invisibili, che gli son superiori per forza telepatica, per vista ed azione a distanza, per tutte le virtù trascendentali (le quali — sia qui detto di passata — son come leggi supreme che reggono tutto l'ordinamento del mondo spiritico). Tale subordinazione esiste per gli spiriti inferiori e pei superiori, fino agli spiriti che dipendono direttamente dal supremo ed assoluto Invisibile, e perciò, probabilmente, son essi che nella Scrittura son detti « Spiriti di Dio » (*Apocalisse*, V: 6) (1). Tutta questa gerarchia, mantenuta mirabilmente dalle stesse virtù trascendentali dagli spiriti, è innegabile, sia perchè gl' invisibili ne rivelano l' esistenza, e soventissimo la suppongono nelle loro innumerevoli comunicazioni; sia perchè risulta da non poche esperienze; sia perchè è ben logica e razionale; e sia finalmente perchè nessun regno naturale si regge senza un'ascendenza graduale di potere nei suoi individui. Il solo Spirito creatore non è sottoposto ad altro invisibile; e quindi solo da Lui può avere il primitivo principio e la prima Causa l'evoluzione, comunicandosi agli Spiriti superiori, poi agl'inferiori, e finalmente all' Umanità, per mezzo di reincarnazioni e d' ispirazioni ed influssi dal mondo invisibile.

V. TUMMOLO.

(1) So la pretesa di alcuni, che colle parole « *i sette Spiriti di Dio* » si voglia dinotare *perfezione*; ma se quei sette Spiriti non fossero altro che lo Spirito di Dio, come mai nominando Questo invece di quelli resterebbe eliminata l'idea della perfezione? A che dunque dire « *gli Spiriti di Dio* » invece dello « *Spirito di Dio* »? Son di credere che oltre allo Spirito di Dio per eccellenza, ve ne siano altri, e che a costoro è dato il numero di sette per indicare la loro elevatezza *quasi* suprema.

DAL FINITO ALL' INFINITO

(Continuazione e fine, v. num. precedente)

Se Dio è in tutto, tutto è in Lui, ed Egli è il Tutto, ne consegue che dovrà contenere in sè tutto l'astratto e tutto il concreto, tutto lo spirituale e tutto il materiale e nulla potrà esistere fuori di Lui. Ciò posto, in Lui saranno l'Essere e il non Essere; il finito e l'infinito; l'essenza, la sostanza e la forma; la vita trascendentale assoluta e la vita fenomenale relativa; l'immutabilità e l'eterno diventare; l'unità assoluta, la trinità e la molteplicità gerarchica infinita; l'immobilità assoluta e il moto perpetuo; l'unito ed il distinto, la potenza e la potenzialità ecc., ecc.

In una parola Egli dovrà contenere in sè tutte le antinomie, tutti i contrasti possibili all'infinito, riuniti in un'armonia perfetta. Infatti in Dio noi abbiamo: 1° L' *Idea*, astrazion pura, cioè l' inafferabile. 2° L'*unità* e *trinità*, consistente nell'Idea prima ed assoluta, sintesi di tutte le idee possibili all'infinito, cioè *Onniscienza*, da cui procedono e fanno parte: 1° L'Amore perfetto per tutto il possibile all'infinito degli esseri e delle cose, cioè *Bene assoluto*. 2° La Volontà perfetta ed immutabile che può tutto il possibile all' infinito, cioè *Onnipotenza*. Idea concreta, ossia concepibile in senso di attributi.

Ora questi attributi sono perfetti, quindi completi in modo assoluto, cioè non suscettibili di aumento nè di diminuzione, e tutto ciò che è completo è perciò stesso *finito*. L'Idea è tutto, cioè la causa incausata di tutto ciò che esiste e da cui tutto procede, ma Dio crea

... con amore e con disio

per ciò Amore e Volontà sono il corpo dell'Idea e l'anima dell'Universo, ossia le forze integrali di cui si serve l'Idea per manifestare sè stessa,

e i fattori diretti dell'universo. Ma l'Idea, l'Amore e la Volontà di Dio, sono potenze, o forze, o facoltà perfette che si estendono a tutto il possibile all'infinito, e come tali implicano di necessità qualche cosa d'infinito *con* cui, *su* cui e *per* cui esercitarsi eternamente.

Poniamo ora come ipotesi logica, che dalla vibrazione unissona, eterna, di questo centro di forze, inconoscibile per noi, ma che pur s'impone alla nostra ragione, emani una Luce eterea, immateriale, o d'essenza, la quale si estenda in tutte le direzioni all'infinito: questa luce costituirà il corpo spirituale di Dio e la sua *onnipresenza.* Ora questa luce onnipotente, onnipresente, onnisciente, perfetta, conterrà in sè le tenebre incoscienti della *forza-materia,* ossia i germi, o meglio, le potenzialità del Tutto, le quali si distingueranno in *facoltà* e *proprietà.*

Queste tenebre incoscienti, saranno dunque costituite dalla forza vitale, o principio intelligente volontario della natura, e dal fluido o materia prima, principio materiale o plastico. Il primo, ente positivo attivo dotato, potenzialmente, della capacità di assimilare le idee e, più tardi, di coordinarle per formarne delle nuove composte. Il secondo, ente passivo, inerte per sè stesso, esistente negativamente, ossia allo stato possibile, avendo (od essendo) la proprietà potenziale di assumere tutte le forme, ossia tutti i modi possibili di esistere all'infinito. Questi due enti, distinti fra di loro per la diversità di origine, saranno però intimamente uniti fra loro, in modo da formare come i due poli ideali opposti di una sola e medesima cosa, imperocchè, le facoltà spirituali non possono svilupparsi senza il concorso delle proprietà materiali, e le proprietà materiali non possono manifestarsi, senza l'impulso delle facoltà spirituali. Questa luce immateriale o d'essenza, onnisciente, onnipresente, onnipotente, perfetta, che contiene in sè le potenzialità del Tutto, costituirà l'*Essere,* ossia l'Ente supremo allo stato d'immobilità assoluta nell'omogeneità perfetta della natura, e sarà *l'unico Ente reale vivente da sè stesso e per sè stesso, primo principio e determinazione prima di tutto ciò che esiste;* mentre le potenzialità contenute in esso rappresenteranno il *non Essere* dell'esistenza negativa, ossia allo stato possibile.

Ma l'universo esiste, e la sua esistenza implica di necessità anche quella di Dio, che ne è lo Spirito ed il Fattore. L'esistenza è pensiero

ed azione, polarizzazione, vibrazione e moto, perchè è appunto da ciò, che nasce la differenziazione, la modificazione e il perfezionamento, cioè la vita. Dio è eterno, nè si può figurarselo altrimenti; se è eterno ha sempre esistito, e se ha sempre esistito, non sarà stato un solo istante inattivo, perocchè l'esistenza è appunto *moto ed azione*.

Ammettiamo ora, che ogni punto infinitesimale di questo mare sconfinato di luce potenziale, contenga in sè il principio vitale intelligente, il principio materiale o plastico, come una goccia d'acqua possiede tutte le proprietà della massa; ne risulterà, che ponendoli in moto, ossia chiamandoli all' esistenza, avremo in ciascuno di questi punti *un futuro angelo ed un possibile futuro mondo*.

Ora: Dio pensa, ama e vuole: la sua mente vibra, e le onde vibratorie della mente suprema, si propagano nell'infinito della sua Luce, communicandole il moto *in conformità dell' idea suprema*, e v' imprime così la legge universale, fondamentale, unica che tutto regge, tutto governa, tutto prevede, e provvede a tutto il possibile all'infinito, degli esseri e delle cose.

Questa Legge perfettissima, universale ed immutabile, non sarà dunque altro, che l'espressione sensibile, dell'idea suprema, cioè il *Verbo di Dio*.

Dio crea, dunque, infinitamente, in un presente eterno, ossia *chiama* all'*essere il non essere* con un atto perpetuo della sua volontà perfetta ed immutabile. Da questo moto iniziale di essenza, prenderà origine la gestazione dello spirito umano, ossia l'incubazione della forza vitale, o principio intelligente della natura, nella materia ch' essa evoluziona, passando per tutti i piani e per tutti i regni della natura, ricoprendosi di fluidi sempre più materiali, e assumendo tutte le forme, ossia tutti i modi possibili di esistere; assimilando incoscientemente, colle innumerevoli forme di materia che riveste, *i germi delle idee* alle quali tutte quelle diverse forme *corrispondono*, finchè, passando forse per altri mondi (1), sia reso atto ad informare un corpo umano; forma questa

---

(1) Il regno, dirò così, *ominale*, preso nel senso fisico, si può considerare anche come il ramo principale uscito dal tronco di tutta l'evoluzione, sul quale venne innestato il germe della ragione, ossia la capacità di concepir l'idea e di ricevere gli efflavi spirituali.

prescelta da Dio, per gli enti capaci di conoscerlo, di amarlo e di servirlo, ossia di cooperare *coscientemente* e *volontariamente* alla grand'Opera Universale. Sotto questa forma, lo spirito umano dovrà sviluppare, con volontà cosciente e libera, il germe delle idee assimilate incoscientemente nelle innumerevoli forme di materia, che ha prima rivestite nelle vite inferiori; forme che gli serviranno ormai di materiale di studio e di strumento di lavoro, per giungere alla meta che gli è destinata, cioè *il possesso della Verità e il proprio perfezionamento.* Egli *deve quindi procacciarsi il pane Spirituale col sudore della fronte, studio e lavoro,* ed è ormai l'arbitro dei proprî destini.

Egli è un ente libero, e non progredisce più per la forza delle cose, non è più fatalmente soggetto alla legge universale di causa ed effetto, che per l'ente pensante diventa legge di giustizia e di amore.

Egli è libero di camminar con essa, o contro di essa: ma, essendo la legge eminentemente educatrice, egli ne subisce, inevitabilmente, le conseguenze, perocchè l'onniscienza divina ha preveduto dall'eternità, che lo spirito umano nella sua debolezza e nella sua ignoranza, avrebbe spesso alterato l'ordine prestabilito della legge rendendola inefficace; e, nel suo amore infinito per le sue creature, ha voluto che quando l'uomo cercasse a *proprio danno* di sottrarsi ad una delle infinite leggi che governano l'universo, cadesse forzatamente sotto un'altra legge, la quale ristabilisse l'ordine, momentaneamente turbato dalla sua inesperienza e, producendogli dolore, lo avvertisse che egli ha smarrito la retta via, la sola che conduce alla felicità vera, e lo spingesse a rientrarvi.

Gli uomini sono certamente responsabili dei loro atti, perchè li compiono con volere cosciente e libero: ma non tutti lo sono, nell'uguale misura. La responsabilità è sempre subordinata al posto gerarchico che uno spirito occupa, sulla scala del progresso, i cui gradini sono punti infinitesimali e le cui estremità si perdono nell'infinito. *A chi è stato dato assai, sarà richiesto assai,* dice giustamente il Vangelo; ma più avanti aggiunge: *a chi ha, sarà dato*; perocchè, le ricchezze spirituali sono come le materiali, le quali, arrivate ad un certo punto, crescono, per chi sa servirsene, in proporzione del quadrato. Così, chi maggiormente s'innalza nella conoscenza, abbraccia un orizzonte più vasto, e acquista

un maggior numero di idee, le quali, giustamente e conseguentemente coordinate, lo aiutano a salire sempre più, e con minor fatica.

Il compito dell' uomo su questa Terra, è quello di conoscere il modo della sua creazione, per uniformarvi la propria condotta: perocchè la conoscenza del Vero, e quella del Bene che ne è la necessaria conseguenza, ne esigono l'applicazione.

Giunto a questo punto, lo spirito umano si trova *nel mezzo del cammino di sua vita Spirituale,* nella *selva oscura aspra e selvaggia* delle passioni materiali, circondato dalle tenebre dell'ignoranza e dell'illusione dei sensi, le quali, facendogli scambiar spesso l'apparenza per la realtà, lo acciecano, e gli fanno smarrire la retta via, la sola che possa condurlo alla felicità vera che gli è destinata. Lo stadio umano segna per lo spirito il punto di ritorno, ossia, dopo il processo di evoluzione nell' Idea, comincia per lui il processo di involuzione nell' idea, e per compirla, egli deve liberarsi completamente dall' illusione dei sensi materiali, e dall'amore delle apparenze che ne è l' inevitabile conseguenza.

Egli deve domare le passioni inferiori, che derivano dagli istinti passionali, emozionali, terreni: emanciparsi, dalle influenze delle forze inferiori che lo circondano, e da quelle che formano il suo corpo materiale, assogettarle a sè, e diventarne il padrone assoluto. Egli deve rispogliarsi gradatamente della materia che lo riveste, ossia, affinarla in modo da renderla docile e fedele strumento, atto a rispondere a vibrazioni sempre più alte, sempre più intense e sublimi. In una parola, egli *deve ritornare al punto di partenza colla conoscenza, e colla luce in più.* Nella natura non vi è mai salto; tutto si fonde nell'unità assoluta, con dei legami invisibili e infinitesimali. L'uomo ha dunque in comune cogli animali l'anima inferiore, ossia anima istintiva, passionale, materiale, terrena, di cui non si è ancora spogliato, ed ha in comune colle forze intelligenti l'anima spirituale, ossia *la possibile graduata comprensione del vero Vero,* e l'aspirazione verso l'ideale, che è la vera vita dello spirito. L'uomo vive dunque, simultaneamente e contemporaneamente, su due piani di esistenza distinti, ma che in lui si toccano e si confondono, agendo e reagendo continuamente l'uno sull'altro. Egli vive, cioè, della vita di relazione esterna o materiale, e della vita di

relazione interna o spirituale. Egli è posto fra due specie di forze contrarie, quella delle forze a lui inferiori, che lo attirano verso la materia, e quella delle forze spirituali a lui superiori, che lo invitano a staccarsene. Da qui nasce la lotta della vita, ed a seconda del grado di elevatezza morale e intellettuale a cui sarà giunto lo spirito, e della maggiore o minor forza di volontà ch'egli saprà esercitare pel bene, si lascerà dirigere e guidare *coscientemente* e *volontariamente* dalle forze a lui superiori che lo invitano a salire; invocherà il loro aiuto per sorreggerlo nei momenti di debolezza, e chiederà umilmente la luce che ancor gli manca, sforzandosi di meritarla. Oppure si lascierà trascinare *quasi inconscientemente* dalle forze inferiori che lo attirano verso la materia che, per l'ente pensante, rappresenta ormai il male, ossia, esistenza inferiore, con tutto il suo seguito di prove di cadute e di conseguenze dolorose. Ma Dio che ha tutto preveduto dall'eternità, nel suo amore infinito per la sua creatura, non l'ha abbandonata sola, senza guida, in questo dedalo infinito e pericoloso, dal quale non avrebbe potuto uscir sola. Oltre all'aiuto dato all'uomo, da queste intelligenze spirituali, che sono i *messi invisibili di Dio*, in quest'opera di carità sublime egli manda tratto tratto dei maestri o spiriti superiori, che s' incarnano affine di aiutare, anche ostensibilmente, la povera umanità ancora affogata nella materia; maestri che Dio chiama i suoi servi fedeli. Questi maestri, sono gli apportatori delle diverse religioni, sempre adattate ai tempi, ai luoghi e al grado di elevatezza morale e intellettuale dei varî popoli. L'ultimo messo inviato in Terra, fu Cristo, che Dio chiama l'unico figlio suo, ossia l'unica volontà la quale, vibrando perfettamente e perpetuamente all' unissono colla volontà suprema, possedesse, in tutta la sua pienezza, le virtù divine. Cristo, oltre all'insegnamento sublime delle verità eterne, venne, per servirci di modello vivente, e provarci praticamente fino a qual grado di perfezione e di potenza possa aspirare lo spirito umano in Terra. Naturalmente una intera generazione, non potrà mai raggiungere, collettivamente, l'egual grado di perfezione umana, perchè formata di un numero infinito di gradi progressivi infinitesimali: tuttavia ognuno di noi, deve mettere in azione tutta la forza di volontà di cui si sente capace, dirigerla al bene, e sforzarsi di seguire la via tracciata dal Divin Maestro, per

raggiungere il posto più alto che gli sia concesso di ottenere quaggiù; ma se dopo aver esaurito tutto il possibile in noi, per l'acquisto di questa perfezione, non arriviamo ad ottenere tutto il bene a cui aspiriamo, sappiamo aspettare pazientemente *pregando* e *vegliando* come dice G. C. *affinchè il nemico* il mondo esteriore *non approfitti di un momento di debolezza, per impadronirsi di noi e toglierci il meglio che abbiamo.* Imploriamo fidenti che una maggior luce si faccia in noi e che la nostra volontà si rafforzi nel bene; e ci conforti il pensiero che i nostri sforzi, quando sono sinceri, non sono mai perduti, e ci serviranno più tardi a facilitare il nostro compito, rimasto relativamente incompiuto nella vita presente.

Ma non dimentichiamo mai *che il presente è figlio del passato e padre dell'avvenire*, e che i nostri destini sono sempre determinati dalle nostre opere. Dio, creandoci a sua immagine e somiglianza, volle che fossimo gli artefici della nostra potenza e della nostra felicità avvenire, e a quest'uopo ci dotò del libero arbitrio: ma la nostra libertà non è assoluta, perocchè non può modificare le leggi eterne della natura, le quali sono immutabili perchè perfette: essa è limitata alla libera scelta, di camminar con esse, o contro di esse. Mano mano però che lo spirito umano progredisce nella conoscenza, comprende la Verità nascosta nella Legge, comprendendola la ama, la segue e si sforza di esplicarla in sè stesso, camminando in conformità di questa legge, che ne è la espressione sensibile; e invece di lasciarsi travolgere nel suo ingranaggio fatale, se ne serve, come il buon navigatore si serve della marea per entrare in porto. Ora, per servirmi della legge di analogia o di corrispondenza, dirò che gli spiriti fatti degni di abitare i mondi superiori o ideali, nei loro *diversi gradi gerarchici*, sono i *gioielli preziosi e viventi*, che rispecchiano *coscientemente* e *volontariamente* la luce spirituale del Verbo di Dio; sono i *fiori splendidi* e *salutari* olezzanti le virtù divine; sono le *aquile* che si librano negli alti e infiniti spazî dell' Idea.

Essi sono i servi fedeli di Dio nella grand'opera universale; sono i magistrati che presiedono all'esecuzione della sua Legge, di cui le forze cieche della natura sono gli esecutori imparziali, e i necessarî carnefici dei trasgressori di essa; sono i ministri dell'Ente Supremo, interpreti fedeli, e fedeli promulgatori della sua legge.

Finalmente, sono chiamati *dii* e figli dell'Altissimo i generati spiritualmente da Lui, ossia gli enti perfetti, pensati, voluti, e guidati dall'Ente Supremo; chiamati ad essere compartecipi della sua potenza, della sua gloria, della sua felicità, e coeredi del suo regno. Essi son resi *uguali* a Dio, ma nessuno di questi figli potrà mai salire al Trono Supremo, perocchè Dio non può nè morire, nè abdicare, nè diminuire.

Dal fin qui detto risulta che lo spirito umano parte da Dio *forza incosciente*, e ritorna a Dio *forza intelligente*; parte da Dio *luce potenziale* per ritornare a Dio *potenza luminosa*. Lo scopo adunque della creazione, non sarebbe altro che l'individualizzazione e il perfezionamento graduato della forza vitale o principio intelligente della natura, per mezzo della materia e della legge; questo principio lavora *nella* materia, *sulla* materia e *colla* materia, che perfeziona gradatamente, finchè, completamente illuminato, dalla luce ideale del Verbo di Dio e dalla propria esperienza, diventa una delle potenze divine, le quali, prese collettivamente, formano il corpo luminoso e intelligente della Divinità.

La *forza-materia* (o la natura inferiore), diventando luce intelligente, accresce indefinitamente il corpo spirituale glorioso di Dio.

La Trinità universale consta dunque di tre perfezioni unite e distinte. L'*Idea* che tutto dà; la *Forza* che tutto riceve dall'idea e tutto dà colla forma; il *Fluido*, materia prima, che tutto riceve colla forma, e tutto rende coll'idea che ogni forma esprime.

Riassumendo:

Dio è eterno, cioè l'increato esistente da sè stesso e per sè stesso; *lo spirito umano* è coeterno con Dio nell'essenza, ma come ente individuale e intelligente, è soltanto immortale, perchè ciascuno di noi ha cominciato ad esistere ad un momento dato.

Dio è perfetto in potenza; *lo spirito umano* è perfetto in potenzialità.

Dio è immutabile perchè perfetto in modo assoluto; *lo spirito umano* è essenzialmente mutabile perchè ente soggetto al continuo diventare, essendo appunto la mutabilità una condizione necessaria del suo perfezionamento indefinito.

Dio si dà per intiero e all'infinito senza diminuire sè stesso; *lo spirito umano* riceve tutto da Lui e riceve sempre in proporzione del proprio volere, e della propria capacità morale e intellettuale.

Dio è il Padre comune; *lo spirito umano* è il figlio spirituale da Lui perfezionato.

Dio è il Supremo Monarca dell'universo; *lo spirito umano* forma, collettivamente, l'immensa Corte dove ciascuno di noi occupa il posto che gli spetta e che ha saputo meritarsi.

Dio ha l'Idea in sè stesso ed è la stessa Idea onniscente all'infinito, preesistente a tutto e superiore a tutto; *lo spirito umano* l'acquista indefinitivamente, col volere, collo studio e col lavoro.

Dio ha vita in sè stesso; *lo spirito umano* la riceve da Dio e la conserva solo restando unito a Lui.

Dio è l'unico Legislatore dell'universo; *lo spirito umano*, a qualunque grado gerarchico appartenga, è sempre sottoposto a questa legge e progredisce per essa.

Dio è libero in modo assoluto; *lo spirito umano* è libero soltanto nella scelta di camminar con Dio o contro di Lui, ma ne subisce inevitabilmente le conseguenze.

Concludendo:

Dio è l'unico Ente morale dell'Universo, vivente da sè stesso e per sè stesso; *lo spirito umano*, preso collettivamente, forma il corpo luminoso, intelligente di Dio.

La forza-materia, ossia la natura noumenale, costituisce i germi, o meglio le potenzialità necessarie per diventare la luce intelligente che forma il corpo divino; Dio dunque esiste come ente reale, assolutamente distinto, ed intimamente unito al corpo, ed Egli dirige e influenza le forze tutte dell'universo, come lo spirito umano dirige e influenza le forze minori che formano il suo corpo materiale.

Uno Spiritista.

CRONACA

Ringraziamenti. — Il cav. Alfredo Birindelli membro del *Circolo di Studî Psichici di Roma* di ritorno da un suo viaggio nell'America del Sud, ove venne fatto segno alle migliori accoglienze da parte dei Circoli *Spiritici* di colà, fu a Milano e ci procurò il piacere di una sua visita, dandoci modo di stringere con lui legami di fraterna amicizia. Egli, mentre si riserva di trasmetterci una relazione di quei centri importanti di studio e propaganda, ammirevoli per la loro disciplinata organizzazione, si affretta ad esprimere per mezzo nostro i suoi vivi ringraziamenti ai *Circoli di Buenos Aires*, e principalmente alla *Società Constancia* nelle persone del suo Presidente signor *Cosmé Mariño*, signori *Serié* e *Becher* membri attivi della medesima; alla signora *Di Boyer*, Presidentessa della Società « *Luce del Deserto* »; signor *Antonio Ugaste*, Presidente della « *Fraternidad* »; al signor *Agostino Fasce*, Presidente della « *Nueva Previdencia* »; al signor dott. *Ovidio Rebaudi*, Presidente della « *Società Magnetologica* »; ed a tutti coloro che gli furono larghi di accoglienze, cortesie ed informazioni.

Il Vessillo Spiritista, anticipando i numeri di novembre e dicembre, cessava nel mese scorso le sue pubblicazioni.

Nato a Vercelli morì in Roma, propugnatore strenuo della dottrina integra di Allan Kardec. Sempre sulla breccia, ebbe però una cerchia limitata d'azione, e visse dodici anni per merito precipuo del suo Direttore *cav. Ernesto Volpi.*

Quantunque il « *Vessillo* » militasse in un campo che non è precisamente il nostro, non fu senza rimpianto che noi vedemmo scomparire il vecchio e coraggioso Periodico, ed è con questo sentimento che mandiamo un saluto fraterno al suo Direttore.

Un Congresso Spiritualista Italiano con libero intervento dei fratelli aderenti di altre nazionalità, verrà indetto quanto prima, cre-

diamo in Firenze, per iniziativa del cav. *Giulio Stefani*, direttore del Periodico « *Religione e Patria.* »

Ogni sforzo tendente ad affratellare le diverse e spesso discordi energie spiritualiste, e a preparare un campo comune d'azione, è altamente commendevole, e noi facciamo, all'egregio Confratello che si assunse la non facile impresa, i più caldi auguri.

Morte di un letterato in una casa frequentata dagli spiriti. (Dal *Giornale d'Italia*, 7 ottobre). — Ci telegrafano da Londra, 6 ottobre: — I giornali annunziano la morte di Lionello Johnson, letterato conosciutissimo in Inghilterra; morte avvenuta in circostanze assai straordinarie.

Johnson occupava un appartamento il quale aveva avuto una grande celebrità perchè si diceva abitato dagli spiriti.

I giornali consacrano lunghi articoli sui misteriosi ospiti dell'appartamento e sulle numerose morti degli inquilini che via via l'abitarono. Johnson volle coraggiosamente combattere il pregiudizio popolare e andò ad abitare in quella casa. Ve lo aspettava la morte. Infatti ieri i famigliari non vedendolo uscire entrarono nella camera e trovarono in stato comatoso Johnson. Di lì a poco era morto.

Corriere da Londra (C. Caccia). — Il 25 settembre scorso si inaugurava la stagione d'autunno della *London Spiritualist Alliance*, con una fraterna serata nel salone detto St. James Banquetting Hall Regent Street dove più di trecento persone convennero per dare un caldo benvenuto al Dr. Peebles detto il *Pellegrino*. Sulla porta d'entrata della via, un cartello indicava il carattere della riunione colla scritta *Società degli Spiritualisti di Londra.*

Sostai espressamente a contemplare l'effetto che cotesto avviso avrebbe prodotto sul pubblico sempre numeroso in tale ora del giorno. In epoca non lontana, anche in paesi civili, una simile affermazione avrebbe provocato esclamazioni di disprezzo, se non di rappresaglia. In questi tempi invece a Londra, coloro che s'arrestavano a leggere l'avviso rimanevano perplessi in atto d'interrogazione, di curiosità o di interessamento. I tempi dunque sono felicemente mutati, almeno in

Inghilterra, e in questo massimo centro intellettuale, in una Società spiritica viene ad affermarsi pubblicamente in una delle vie più popolose ed eleganti. Il tempo fu e sarà sempre il miglior giudice e fa piacere il vedere come anche alcuni giornali quotidiani abbiano dato un resoconto della serata e della conferenza tenuta dal Dr. Peebles. L'invito ai membri della società indicava lo scopo della serata e il titolo della conferenza: *lo Spiritualismo nei rapporti colla vita.*

Il conferenziere è dotato d'una rara eloquenza. Il suo aspetto è venerando come la sua età di ottantadue anni. Robusto più che all'epoca della sua giovinezza, egli può ancora lavorare dieci ore al giorno allo scrittoio, e dar conferenze alla sera senza sentirsi prostrato.

Nacque a Whitingham (America del Nord) da povera famiglia e fu il primogenito di cinque fratelli e due sorelle. Balbettava, ma di questo suo difetto si corresse, come Demostene, tenendo in bocca un sassolino.

La sua vita è una sequela di fatti del più alto interesse; un lavoro continuo in pro' degli altri, un disinteressamento da apostolo. Lasciò la carriera ecclesiastica in seguito a rivelazioni spiritiche che lo dissero predestinato in modo diverso ad una missione di fratellanza, d'amore, di carità. Libero da ogni legame teologico, egli percorse il mondo e si chiamò *Pellegrino;* fu sua religione l'*Amore;* sua casa l'*Universo;* suo lavoro *Educare ed elevare.*

Egli è tutt'ora in Londra, ove dà continuamente conferenze spiritualiste, ed ove ebbi il piacere di stringergli la mano e di salutarlo a nome degli amici di *Luce e Ombra.*

Abbiamo pure a Londra la società *Psycho Therapeutic* che funziona in pro' della sofferente umanità; mi riservo di parlare nel numero seguente di codesta società altamente benemerita dal punto di vista scientifico e umanitario.

Il medium Politi a Parigi (Dal *Messaggiero*). — Il gruppo era composto dei signori: colonnello A. de Rochas, amministratore della Scuola politecnica; dottore X. C. Dariex, medico, direttore degli *Annali delle scienze psichiche;* L. Baclé — L. Lemerle — P. Taton, della Scuola politecnica; Guillaume de Fontenay, della società astronomica di Francia.

Dodici sedute ebbero luogo alla Scuola politecnica, nell' appartamento occupato dal colonnello de Rochas; quattro sedute supplementari furono tenute nella villa che io occupava a Joinville le-Pont. Un' ultima infine, avvenne a Parigi, in casa dell'ingegnere P. Taton. Altre cinque sedute ebbero poi luogo presso persone non appartenenti al gruppo, sedute di cui parlerò in ultimo e che furono eccellenti. Si ha, quindi, un totale di 22 sedute, nello spazio di 50 giorni, oltre le esperienze, faticosissime per il *medium* compiute da de Rochas.

Durante le 12 sedute della scuola Politecnica, Politi è stato quasi sempre inquieto e nervoso. L'inquisizione di alcuni membri del gruppo, la noia e un po' anche il dispetto di doversi spogliare nudo prima di ogni seduta e di subire visite minuziose e... intime, il timore di un insuccesso, e infine un certo esaurimento dovuto alla frequenza delle sedute (tre o quattro alla settimana), avevano alquanto scosso la sua bella indolenza. Sicchè egli cadeva difficilmente in *trance*, dopo un'attesa noiosissima di oltre mezz'ora. Lo sentivamo sospirare, agitarsi, tossire; ma non si addormentava. E quando io lo ammonivo un po' bruscamente, invitandolo a dormire, a non resistere alla *trance*, mi rispondeva:

— Ma non lo faccio apposta. Mi sento soffocare, come se mi afferrassero per la gola.

Finalmente si addormentava. Ma in cinque sedute su dodici è, poi, avvenuto il seguente episodio:

Caduto in *trance*, il *medium*, dopo un'attesa più o meno lunga, e incominciati i fenomeni di levitazione parziale e totale del tavolo, con tatto di mani, movimento di oggetti, Politi, ad un tratto, ha dato in ismanie, cercando di sciogliersi dai controllori, tossendo fortemente e stendendo il braccio destro verso un punto della camera, in atto di minaccia.

— Vattene! Vattene! — egli gridava.

Poi, agitandosi sempre più, il corpo s' irrigidiva e il *medium* scivolava a terra, in preda ad una crisi nervosa, che lo faceva tirare calci e pugni, e battere fortemente la testa sul pavimento. Allora, con voce soffocata, esclamava:

— Rompete la catena! Luce!...

Qualche volta queste crisi avvenivano quando il *medium* era ancora

in catena; in altre sedute accaddero dopo che Politi si era ritirato dietro il lenzuolo.

La prima volta facemmo subito la luce e la seduta potè continuare, un momento, più tardi, alla meglio. Nelle altre sere provammo a resistere. Io mi contentai di tenergli la testa con le mani onde proteggerla e impedire che percuotesse il pavimento. Ma in pochi minuti, l'attacco diventò così grave che dovemmo far luce e svegliare il *medium*. Infine, nelle due ultime sedute, che riuscirono totalmente negative in seguito a questi accessi, io consigliai di non ubbidire al comando di luce, per vedere quel che sarebbe accaduto. La crisi non sembrava molto violenta e il *medium* non era scivolato a terra. Calmatosi da sè, dopo due o tre minuti, si svegliò. Lo lasciammo riposare un poco; poi formammo ancora la catena e tentammo di continuare la seduta. Ma tutto fu inutile. Gli attacchi ricominciarono non appena il *medium* cadeva in *trance*. Segno caratteristico: queste crisi erano sempre precedute da un forte digrignare di denti.

***

I fenomeni osservati nelle dodici sedute della Scuola Politecnica, furono i seguenti:

I. Spostamento — avvenuto più volte — della sedia del *medium*, posta dietro il lenzuolo. Questa sedia doveva servire al *medium* quando questi si sarebbe ritirato nel gabinetto medianico. Quando egli era ancora in catena, dinnanzi al tavolino, la sedia si mosse a più riprese, percorse una distanza di 75 cm. o un metro ed andò a collocarsi accanto all'ingegnere Taton, controllore di sinistra.

II. Dietro all'ingegnere Taton era stato messo un piccolo tavolo di legno, delle dimensioni di 0,70 × 0,50. Questo tavolino si mosse più volte mentre Politi era in catena, controllato alle mani ed ai piedi, si sollevò in parte e rimase appoggiato alla sedia del controllore di sinistra.

III. Il tavolino, intorno al quale si faceva la catena, fu sollevato parecchie volte, completamente, cioè con le quattro gambe sospese in aria. Ma, anche in questa circostanza, gli scienziati parigini diedero prova di una certa inesperienza. Appena vedevano muoversi il tavolino, e quantunque il fenomeno non fosse da disprezzarsi perchè avveniva con luce rossa e mentre il medio, in catena, era controllato rigorosamente, esclamavano:

— E' inutile che ti stanchi a muovere il tavolo. Non ce ne importa niente del tavolo, perchè lo abbiamo già visto sollevare dalla Paladino; vogliamo le apparizioni, i fantasmi, niente altro che quelli!

IV. La sedia che il *medium* occupava quando era in catena, fu sollevata e gettata sul tavolo, sopra le nostre braccia, allorchè rimase vuota perchè Politi si era ritirato dietro il lenzuolo. Fu durante questa mossa che la sedia andò a colpire sul naso il dottor Dariex, producendogli una leggera contusione. Lo spirito-guida, da me rimproverato vivacemente, rispose che il fenomeno era stato prodotto da quel tale *Monaco*, di cui ho parlato nella mia ultima lettera.

V. Dalla terza seduta all'ultima, sia a Parigi, nei locali della Scuola politecnica, sia a Joinville, dove si trasportò due volte il gruppo, sia in un'ultima seduta in casa dell'ingegnere Taton, 72 rue de Clichy si ebbero replicatamente quelle luci rotonde, specie di scintille, che partendo da un punto qualunque della camera, non troppo lontano dal gabinetto medianico, descrivono una curva e si spengono a curva finita. Talvolta nascono in aria; in altri casi partono o dal capo o dalla spalla di uno dei presenti. In questo caso, la persona da cui si stacca la luce sente un piccolo colpetto di mano sulla spalla o sul capo, e subito dopo la luce si mette in moto e descrive la sua curva.

Di queste scintille ne apparvero all'altezza del soffitto, in un raggio d'azione ove il *medium* non poteva mai giungere. E qui debbo ricordare che Politi fu sempre spogliato nudo prima d'ogni seduta, visitato dal dottore e fatto vestire con abiti forniti dagli esperimentatori.

Nella quarta seduta vedemmo apparire sul lenzuolo una piccola croce luminosa e il *medium* in trance, esclamò: « Viva la croce! »

VI — Dalla quarta seduta in poi si ebbero varie materializzazioni di figure fugaci e imperfette. Ma qui occorre che io spieghi in che cosa consistono queste materializzazioni, giacchè le persone che le hanno osservate di presenza non sono numerose, e non possono rendersene conto. E per spiegarmi debbo servirmi, in mancanza di altro, delle informazioni che forniscono gli spiritisti.

***

I fenomeni che si svolgono durante le sedute sono prodotti dallo spirito-guida, il quale pretende di avere una *missione*. Questa missione,

da quanto ho potuto capire, dovrebbe essere di convincere gli uomini dell'immortalità dell' anima. Talvolta, però, lo spirito-guida è assistito da altri spiriti, parenti o amici defunti delle persone che compongono la catena, i quali, per assicurare meglio i loro cari della sopravvivenza dopo la morte, concentrano ogni loro sforzo nell' intento di rendere visibile la loro immagine.

E spesso vi riescono. Nelle numerose sedute tenute in casa mia a Roma, ho potuto osservare parecchie di quelle figure. Le apparizioni avvengono quando il *medium* è nel gabinetto. Ad un tratto il buio si fa ancor più fitto, ossia sparisce ogni traccia di quel fluido leggermente luminoso che circola nella camera, mentre avvengono i fenomeni fisici, e talvolta rischiara il lenzuolo. Poi il *medium* geme più forte, il lenzuolo si solleva più o meno lievemente e si vede apparire un busto illuminato da una piccola fiammella, una di quelle luci rotonde, di cui ho descritto più sopra la comparsa e la curva. Anche in quel momento la piccola luce traccia una curva o un circolo non più nel vuoto, ma intorno ad un volto nebulosamente luminoso, che si avanza un poco e poi si ritrae. La fiammella è tenuta da una mano, pure nebulosa; talvolta le fiammelle sono due: una è tenuta dalla mano e gira intorno al volto; l'altra è fissa nella fronte del fantasma.

In queste condizioni ho veduto apparire Giulio Del Bianco, lo spirito-guida di Politi, viso magro e piccola barba nera, nonchè varie altre persone defunte, appartenenti a componenti della catena.

Io non ho conosciuto Giulio e nessuno di coloro che si materializzarono in quelle sedute. Vidi il volto d'una giovane, che fu riconosciuta da una signora presente; vidi il fantasma d' una vecchia dama, di cui notai il forte naso aquilino e nella quale la medesima signora riconobbe formalmente sua madre.

Un'altra signora scettica, equilibrata, osservatrice sicura ed attenta, mi affermò recisamente di aver riconosciuto suo padre nel busto di un uomo calvo, con pochi ricci intorno agli orecchi e baffetti grigi. Altri fantasmi apparvero in casa mia, ma non posso recare la mia testimonianza intorno alla loro identità perchè, come già dissi, pretendevano essere di persone che io non conobbi da vive. Attesto soltanto che erano figure, più o meno distinte, la cui comparsa fu troppo fugace

perchè potessi ritenerne con precisione i lineamenti. Ma credo che se quelle persone avessi conosciute prima della loro morte, la ricostituzione dei volti, in quei rapidi istanti, mi sarebbe riuscita più facile.

Di queste apparizioni ne ottenemmo una diecina in tutto nelle sedute di Parigi e di Joinville. Ma erano meno dense che a Roma, ancor più fugaci e illuminate piuttosto debolmente. Sicchè non si potevano veramente afferrare i lineamenti. Si vide una figura luminosa, nella quale distinguemmo solamente la forma del cranio e la larghezza delle spalle.

Notammo perfettamente il sollevarsi del lenzuolo, il presentarsi della figura e la sua ritirata. Impossibile attribuire una identità qualunque a quel fantasma, che Giulio disse essere il suo. Udii, più volte, la voce di lui chiamarmi da diversi punti della camera, come egli ne ha l'abitudine in tutte le sedute.

Di queste materializzazioni coloro che esperimentarono a Roma con Politi ne hanno avute parecchie, e so che credettero di riconoscere in esse delle persone defunte, appartenenti alla loro famiglia. Allorchè si sparse la voce che Politi fosse un truccatore, tutte quelle persone, dianzi così affermative, si squagliarono in fretta. Non ce n'era più una che fosse sicura di niente! Parlavano di pupazzi e di maschere; erano furibonde contro il povero Politi!

Ebbene, si rassicurino! Io non so se veramente quei fantasmi erano lo spirito dei defunti, di cui prendevano il nome. Non sono in grado di rivelare l'origine di quelle figure. Ma affermo che furono sempre prodotte senza inganno cosciente o incosciente del *medium*, che furono veri fenomeni della medianità, nei quali Politi è assai più potente di Eusapia Paladino.

Nondimeno, per gli sperimentatori parigini di questo gruppo, le sedute di Politi non hanno fatto fare un passo al problema, visto l'impossibilità di un controllo che li soddisfacesse. I fenomeni di levitazione e di trasporto d'oggetti, già osservati con la medianità della Paladino, furono tenuti in nessun conto. Le apparizioni, troppo deboli, troppo fugaci per permettere di sostituire con la loro evidenza l' insufficiente controllo, non potevano persuadere completamente chi le vedeva per la prima volta.

R. De Albertis.

Proprietà letteraria e artistica — Ant. Pirla, *gerente responsabile*

Milano, 1902 — Stamperia Editrice Lombarda di Mondaini, Via Gesù, 14.

LUCE E OMBRA

SOMMARII DELL'ANNATA IN CORSO

LUCE e OMBRA si vende a:

ANCONA	**Gustavo Morelli,** Libreria Corso Vittorio Emanuele.
AQUILA	**Maddalena Luigi,** Libreria Via Principe Umberto.
AVELLINO	**Giovanni Capuano,** Agenz. Giorn. Corso Vitt. Eman.
CATANIA	**Filippo Tropea,** Libreria Via Stesicorea 154.
CESENA	**G. Falaschi,** Agenzia Giornalistica.
COMO	**L. R. Mazzoletti,** Libr. Via Giovio 23.
Id.	**Omarini Vittorio,** Libreria Via Cantù 13.
FIRENZE	**A. Baccani,** Libreria Via Porta Rossa 15.
Id.	**Alfonso Beltrami,** Agenzia Giornalistica Via Martelli 4.
Id.	**Carlo Pratesi,** Libreria Piazza del Duomo 15.
FABRIANO	**Angelelli Onofrio,** Edic. Popolare Corso Vitt. Eman. 11.
LECCE	**De Filippi,** Agenzia Giornalistica.
MACERATA	**Palmieri Alfredo,** Agenzia Giornalistica.
MANTOVA	**Troiani Giuseppe,** Agenz. Giorn. Portici Pagliari.
MILANO	**Remo Sandron,** Libr. Editr. Via Alessandro Manzoni.
Id.	**Cesare Casiroli,** Libr. Intern. Corso Vitt. Emanuele.
Id.	**Rossi Arturo,** Libraio Via Rastrelli.
Id.	**Viola Giovanni,** Agenz. Giorn. Port. Teatro della Scala.
Id.	**Ved. Fumagalli,** Agenzia Giorn. Piazza della Scala.
Id.	**Valsecchi Luigi,** Agenz. Giorn. C. Venezia (S. Babila).
Id.	**Berretta Luigi,** Agenz. Giorn. Piazzale Venezia.
Id.	**Scipione,** Agenz. Giorn. Piazzale Cinque Giornate.
Id.	**Biffi,** Agenz. Giorn. P. Magenta (Pal. Ferr. Meridionali).
Id.	**Frigerio,** Agenzia Giornalistica Via Vincenzo Monti.
Id.	**Paglia,** Agenzia Giornalistica Piazzale Magenta.
Id.	**Lupini,** Agenzia Giornalistica Piazzale P. Ticinese.
NAPOLI	**Detken e Rocholl,** Libreria Piazza Plebiscito.
Id.	**Giovanni Federico,** Libreria Galleria Umberto I.
NOVARA	**Fr.lli Miglio,** Libreria.
PALERMO	**Pedone Lauriel,** Libreria Via Vittorio Emanuele.
Id.	**Reber,** Libreria.
Id.	**La Cavera,** Libreria Via Maqueda.
PAVIA	**Oleotti Paolo,** Agenz. Giorn. Corso Vittorio Emanuele.
PERUGIA	**Frenguelli Eugenio,** Agenzia Giornalistica.
ROMA	**Oreste Garroni,** Libreria Via Nazionale 15.
Id.	**E. Mantegazza,** Libreria Via Nazionale 145-146.
REGGIO CAL.	**M. Crucoli,** Agenzia Libraria Via Garibaldi.
SAVONA	**Giacomo Prudente,** Libreria.
SIENA	**Zardo Luigi,** Agenz. Giorn. Via Cavour 16.
TORINO	**Luigi Mattirolo,** Libreria Via Po 10.
Id.	**F. Casanova,** Libreria Piazza Carignano.
Id.	**S. Lattes e C.,** Libreria Via Garibaldi, 3.
Id.	**Cerallo Maddalena,** Agenz. Giorn. Piazza Carlo Felice.
TREVISO	**G. Brusoni,** Libreria.
UDINE	**Tosolini,** Libreria Piazza Vittorio Emanuele.
Id.	**Achille Moretti,** Agenzia Giornalistica.
VENEZIA	**Luigia ved. Zanco,** Libreria S. Luca.
VICENZA	**Giovanni Galla,** Libreria Corso Principe Umberto.
VICENZA	**Brunello e Pastorino,** Stab. Tipogr. C. Pr. Umberto.
VERONA	**Brusadelli e Figlio,** Libreria Piazza Vitt. Emanuele.
Id.	**R. Cabianca,** Libreria Dante.

Milano, 1° Dicembre 1902. Anno II° - Num. 12

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

SOMMARIO:

LUCE E OMBRA

Direzione ed Amministrazione: MILANO - Via Cappuccini, 18

Abbonamento nel Regno:

Anno . . . . . L. 5,00 ⚜ Semestre . . . . L. 2,50

Per l'Estero L. 6.—

Un numero separato . . . . . . Cent. 50

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

Milano, 1° Dicembre 1902. Anno II° - Num. 12

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

SOMMARIO:

LUCE E OMBRA

Direzione ed Amministrazione: MILANO - Via Cappuccini, 18

Abbonamento nel Regno:

Anno . . . . . . L. 5,00 ⚜ Semestre . . . . L. 2,50

—— ***Per l'Estero L. 6.—*** ——

Un numero separato . . . . . . Cent. 50

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

CORSO DI CONFERENZE SPIRITUALISTE

Col giorno di domenica 7 corrente si riprenderà il corso delle Conferenze spiritualiste nel salone omonimo di Via Cappuccini, 18.

Come già dicemmo l'anno scorso, tutto ciò che può aver rapporto collo spiritualismo nella scienza, nella letteratura, nell'arte; tutto ciò che tende ad affermare il concetto della finalità morale della vita oltre il limite puramente fisiologico, entra nel campo dei nostri studî e può essere tema delle nostre conferenze.

Non facciamo programmi che circostanze imprevedute potrebbero modificare, e invitiamo gli amici dello spiritualismo ad unirsi a noi in quest'opera di affermazione e di propaganda che presenta un campo così largo di svolgimento e d'azione.

Ogni conferenza verrà annunziata a suo tempo; quella di domenica 7 corrente avrà luogo alle ore 15 e sarà tenuta da A. Marzorati sul tema:

L'evoluzione dell'idea spirituale e la sintesi scientifica.

I biglietti d'invito si possono avere:
Alla Redazione della nostra Rivista, e presso le librerie:
Baldini e Castoldi (Gall. Vitt. Emanuele.)
Remo Sandron (Via Manzoni.)
Fratelli Bocca (Corso Vitt. Emanuele.)
Agenzia Giornalistica internaz. Casiroli (Corso Vitt. Em.)

†
N. N. di G. C. R.

PENOMBRE

Vi sono, al limitare dell'ignoto, degli ingombri che non possono essere definiti; qualcosa come forme senza contorni, limiti senza orizzonti, immensità vuote e quasi insussistenti, che arrestano trattenendo nel regno della chimera, o respingono lanciando nella terribile profondità del nulla. L'essere si aggira senza posa rasentando questo limitare che ha per lui tutto il fascino dell'inconoscibile, e tutto il terrore del mistero, e forse, ciò è alle volte ancora più triste, non si delinea che come l'ultimo limite delle possibilità, al di là del quale non esistono altri orizzonti ove il pensiero possa dispiegare il volo.

Ma poichè questi ingombri si moltiplicano come se l'ignoto fosse una necessità, vi è forse in noi una forza di reazione che ci allontana da quel punto che dovrebbe costituire l'equilibrio? Oppure fuori di noi vi è un ambiente che ci respinge, una zona impenetrabile di cui sarebbe temerario approfondire il segreto?

Il mistero che ci avvolge ha le proprie origini in noi stessi e si dilata nelle zone dove la vita assume altre forme (poichè la forza viene dall'immensità e vi ritorna, ed il limite non fa che accogliere e restituire senza dare nulla di intrinseco che possa costituire un contingente vitale) fra noi ed il punto estremo della nostra orbita si accumulano tutte le energie determinanti della vita, ma rimangono dei punti oscuri in cui non vi è possibilità di un contatto immediato fra i diversi stadî vitali. Ciò che noi chiamiamo *invisibile* è in rapporto diretto col visibile, le forze dell'uno si riproducono nell'altro, ripercuotendosi in questo come un eco che si ripete incessantemente, determinato da un agente attivo.

Soltanto, dove non si effettua il contatto, viene sospeso lo scambio delle attività, ed allora quello che non è visibile allo sguardo umano e sfugge all'analisi, sembra e può sembrare inerte; il silenzio delle tombe diviene schiacciante, le ombre stesse si dileguano, non lasciando alcuna traccia di ciò che è passato, ogni caso ritorna allo stadio passivo, così come se l'esistenza non avesse nessuna ragione di essere.

Ma tutto ciò che vive ha un modo di essere suo proprio che ne caraterizza la sussistenza; ogni minima cosa contribuisce alla grandiosa elaborazione della vita, ed il nulla non è che il risultato di uno squilibrio, che si produce come un antagonismo, poichè vi è infatti alcunchè di stranamente rassomigliante nella sospensione dell'attività, nella permanenza della forma allo stadio incompleto per li quale è possibile la distruzione. Ed a questo squilibrio vitale corrisponde pur anche quello della mente umana; la concezione del nulla al di là dei limiti visibili, è una cristallizzazione del pensiero che si arresta ai confini segnati per la materia, una limitazione delle facoltà che non hanno limiti per sè stesse, una riduzione dell'infinito allo spazio. E in tutto ciò un rimpicciolimento dell'individuo, che non sa ritrovare la sua personalità oltre la sfera delle cose materiali, che per questo disperde i tesori della potenza intima per la quale si costituisce l'essere integro, perfetto, riassunto di tutte le energie completate dalla divina scintilla dell'intelligenza.

Quando, nelle profondità inesplorate, si abbozzano le forme, avviene un concentramento delle energie diffuse; le forze si concretano in una realtà, ma questo è il risultato di una vibrazione del moto eterno, che determina in un dato ambiente la forma stessa della vita. Sono forze passive rese feconde dal contatto degli agenti vitali, oppure energie che non potrebbero per sè estrinsecarsi, e che il movimento riavvicina così da farne scaturire la scintilla luminosa, che rivela l'immane forza celata nelle cose che sembrano inerti. L'Idea generatrice diffonde e riunisce le forze colle quali si plasmano i mondi, il vuoto si riempie, la parola della vita si ripete incessantemente, rinnovando tutte le cose che passano, e imprimendo nelle forme perfette il marchio dell'immortalità.

Ma la vita ha dei misteri profondi; essa si compie, eppure, talvolta, si disperdono le sue attività, le parti suscettibili di perfeziona-

mento si decompongono, come se una potenza malefica agisse, reagendo contro le facoltà supreme per le quali si trasformano gli esseri. Nel mentre da una parte si afferma la grandiosità senza limiti della vita che si trasfigura, dall'altra, forme inconcepibili rendono eterno l'antagonismo fra la vita e la morte.

Sorgono strani fantasmi che si direbbero concezioni astratte, ma si trasmutano in tristi realtà, fantasmi che dividono il regno delle tenebre da quello della luce e stabiliscono i confini ove si infrangono le deboli forze di esseri vittime di potenze cieche e brutali.

Il mondo umano, quantunque diviso dalle zone in cui si determinano le forze, ha dei rapporti con tutto ciò che esiste, e le irradiazioni della luce come i riflessi delle tenebre, vi agiscono realizzando i diversi modi d'estrinsecazione che caratterizzano gli esseri. Sembra perfino che una parte delle vitalità ignote, s'incarni nell'essere umano manifestandosi per suo mezzo, ed una forza estranea risulta dal funzionamento delle attività, che dovrebbero dare un contingente equilibrato di facoltà vitali.

Vi è, dunque, nei rapporti dell'esistente, un punto oscuro che segna l'ignoto e costituisce un'incognita. L'uomo non è quale dovrebbe essere nella manifestazione delle sue facoltà, ma si avvicina ai due modi d'estrinsecazione della potenza, per esso si ripete la creazione della luce e quella delle tenebre. Si riassumono in lui le cose che esistono, e vi si aggiunge il raggio vivificatore per il quale si stabilisce l'equilibrio della vita, ma che può oscurarsi, e che oscurandosi travolge l'essere medesimo, trascinandolo nei profondi abissi del male.

Sembra irrealizzabile codesta caduta, eppure l'uomo non è altro, nell'imperfezione della sua natura, che un essere già travolto dal turbine, e lo scopo ultimo della sua evoluzione è la riconquista di quell'equilibrio, in cui, soltanto, la vita può avere un compimento.

La permanenza dell'essere allo stadio transitorio esclude la vera forma della vita, poichè questa si effettua allorquando la perfezione massima ha dato la creatura che può liberarsi dalle passioni basse e brutali, per le quali rimane schiava della potenza suggestiva; e quando l'uomo giunge a questo punto si riavvicina al polo attivo vitale, riconquista le forze e le facoltà disperse, senza delle quali non è possibile

raggiungere quella meta che sta come un punto luminoso, verso cui si avvia l'umanità non più ignara del suo destino. Ma le invisibili barriere che separano il regno della vita da quello dell'esistenza, si interpongono in modo da rendere pericoloso il passaggio, così che talvolta gli imprudenti si perdono negli inestricabili labirinti dove non si rintraccia la vera via quando la *luce* non irradî il cammino.

Tutto ciò che sembra morto, rivive agli estremi limiti del visibile; gli atomi decomposti lasciano sul loro passaggio delle forze passive che assumono forme incerte al contatto di emanazioni vitali, e sconvolgono le facoltà umane per l'assorbimento delle attività che l'essere espande nella cerchia della propria estrinsecazione, nell'ambiente che ogni individuo produce intorno a sè.

La dispersione di queste forze rende l'essere debole, in certi casi quasi inerte, poichè esse formano coll'uomo una parte integrale, costituendo un serbatoio di attività di cui egli si serve al pari delle potenze intime per le quali si afferma l'individualità. Nell'essere ciecamente abbandonato alla mercè di codesto mondo misterioso, ignaro dei pericoli che lo circondano, si determina uno spostamento vitale che può prendere le proporzioni di uno squilibrio, ed allora strani fantasmi sorgono minacciosi, intercettando la luce che irradia la mente umana, creando un abisso di tenebre, laddove l'intelligenza aveva già impresso il marchio che distingue l'essere vittorioso delle forze cieche in cui si concentra la negazione perenne.

Così si delineano i limiti inconcepibili dove non vi è traccia di orizzonti; l'intelligenza spenta o divenuta passiva, non può varcare questa linea oscura che divide il mondo della realtà da quello delle illusioni, e si ferma a quel punto dove l'incoscienza cancella tutte le trasformazioni effettuate durante l'evoluzione della forza divenuta perfetta. L'uomo cessa d'essere una creatura libera, potenze estranee agiscono sopra di lui con una volontà che non è sua, il pensiero muore non lasciando altro fuorchè tristi rimembranze che non sono un ricordo, ma solo un'eco di armonie dileguate, disperse dal turbine minaccioso delle tempeste.

Le parvenze della vita trattengono gli umani nell'orbita di ciò che muore, all'ultimo confine si accumulano le ombre, intercettando la vi-

sione di altri cieli e di altri soli, ed intorno a questo limite un vuoto desolante viene formandosi per quegli sguardi che non sanno posarsi più in là. È questo il *nulla* che respinge gli esseri sopra le vie incerte e spinose di una esistenza che non può compiersi quaggiù, ma esso non esiste che nell'incoscienza dell'uomo, è un velo steso fra lui e gli orizzonti dell'anima, che ripiegata e affranta soffoca nella materia grave, dove persistono tutti i germi della dissoluzione.

L'essere che non sa ritrovare l'armonia nell'universo, quell'armonia in cui si rifondono tutte le energie e tutte le attività, si isola creando intorno a sè l'ambiente passivo che dà l'illusione del vuoto; allora l'anima non trovando un mezzo di espandersi sembra distrutta come una cosa che non ha una ragione di esistere; per questo l'uomo non conosce sè medesimo ed eleva una delle barriere più formidabili per le quali si mantiene diviso ciò che esiste nel tempo e quello che si trasforma nell'eternità.

L'ignoto permane con le sue ombre ed i suoi segreti, poichè l'umanità non cerca la via che ricongiunge la terra al cielo, e si disperde senza saper rintracciare il confine dove ogni cosa deve reintegrarsi. E si perpetua la triste vicenda degli errori così che l'illusione regna sempre, mietendo le sue vittime; sempre il sinistro riso della pazzia getta una nota stridente nella vita che è in sè stessa un'armonia; continuamente il disilluso rigetta l'ultima àncora di salvezza, si ripiega nella fredda e tetra prigione che esso medesimo si erige, passa sorridendo ironicamente come se il compimento della vita non fosse l'unico scopo di tutto ciò che esiste; come se l'amore non dovesse dare la suprema forma, quella che il tempo non cancella e la morte non può distruggere.

FIDES, *scrisse.*

PENSANDO

Poi che la pioggia tolse ogni lordura
alle sue strade e ne lavò la faccia,
Genova dorme nella gran frescura
del novo Autunno; le sue navi in traccia
salpano di tesori a ignoti lidi
là dove bolle e dove il mare agghiaccia,
e le dolci consorti ai tetti fidi
tacitamente pensano ai lontani
e filano gli amor novi. Se gridi,
anima, di coteste opre d'umani,
tutta la schiera dei novelli nati
ti porge a scherno i suoi visetti sani.
Cotesti figli nacquero beati
di tanti padri, com'è lor fortuna,
faranno un dì com'essi trapassati.
Tutte le genti breve terra aduna,
tutte le gioie, quindi la feconda
facilità del talamo e la cuna
vegliata al bimbo perchè bimbo, l'onda
del mare e il tempo lavano gl'inganni,
e la vita è più dolce e più gioconda.
Chi può ridir del corso ampio degli anni
le origini? la terra ha tali eventi
dagl'infiniti secoli: s'affanni
a cercare chi ancor nelle cocenti
sere d'estate, accanto al casolare
sogna chimere, allo spirar dei venti
o al balenar d'un lampo. Troppe rare
cose racchiude il ciel con le sue stelle
dalla tremula luce, e con le care
immensità delle sue cose belle
per seguir l'antenato, un sol pensiero
occupi la mia mente: e queste e quelle

imagini d'umani in un mistero
indecifrato la natura stampa
seguendo sempre un suo dritto sentiero.
Egualmente nella notte avvampa
un fuoco o si dischiudon le pupille
del lupo che alla macchia ratto scampa
e non è nel passar delle faville
in cenere un mutar meno o maggiore
di quel che fanno i corpi in morte a mille.
Vane del tempo le cose nell'ore
brevi, sì come é vana ogni parola
quando nel tempo chiude il suo fulgore.
Attimo è tutto ed attimo la sola
verità della vita e della speme
rapida come uno gittar di spola.
Però che uniti fruttano col seme
che spunta, il ramo e l'albero e la terra
e madre e figlio e genitore insieme.
Vano è seguir dell'attimo la guerra,
come cercar le sorti dell'arena,
quando la mente nel tempo si serra.
Tutta la vita nasce da una piena
che non ha tempo e non ha modo, il fato
è l'ordine che schiude tanta vena,
e niuna cosa è mai fuor che un passato
se non la guardi nell'immenso e allora
più che una cosa è già tutto il creato.
L'essere immenso che dentro lavora
di sè per sè fa il dolce del parere
che nasconde quell'è che c'innamora.
Troppo l'umana specie in sue chimere
ricercò nella terra, entro la morte
frugò nè ancora ritrovò le spere
divine, immensa ed ignorata sorte!
Che se il ver discoprisse e il modo e l'ore
congiunta col pensier lasciasse, e scorte
le immensità dell'opra il suo fattore
riconoscesse in sè, fuori e nel mondo,
vita riflessa dell'eterno amore,
incarco lieve sembrerebbe il pondo
delle noie, se pur tutta la vita
non passerebbe nel pensier giocondo.

Tanta luce distilla l'infinita
imagine del ver nei mille veri,
tanta forza ha la mente redimita!
Ma tutti ci perdiam dietro i pensieri
dell'ombra e della forma in vana speme,
obliando i magnifici misteri.
Tristi perchè di tal riposto seme
non vediamo la pianta e la speranza
piegata sovra l'ombra anco si geme.
Oh sollevar l'antica disianza
discoprendo ad un tratto il vivo sole
e sentir dell'eterno la fragranza!
Tali un dì scoperchiavan le parole
abissi di mistero e il popol tutto
accorrea come torma. Ora le sole
ambiguità ci portano a un distrutto
vero che si trapassa e si scolora
come specchio di ghiaccio presto strutto,
e nel tempo che all'opre c'innamora
vane, come sottil spira di fumo,
compiam la vita per nostra malora.
Deh quanto nel pensiero io mi consumo
per questa vanità che mi tormenta
senza ch'io possa andar dove mi assumo.
Che se il vero io seguissi se talenta
e potessi la palma corre al varco,
troppo la morte a me sarebbe lenta,
che di cotanta gioia il grave incarco
farìa scoppiar la debil salma come
vento per sole dentro a chiuso varco.
Traggami il fato in alto per le chiome
dove che voglia, meglio è tale andare
di questa vita che non ha più nome:
perchè tutte le cose tanto care
agli uomini, son fatte vili e sciocche
per chi cerca del ver le forme rare.
Come grappoli biondi e fiori a ciocche
nel chiuso paradiso della mente
fioriscono fruttando ancor non tocche,
le immagini del vero e la silente
ombra e la luce passa in disianza
fatte nell'ora quasi anch'esse lente:

Oh penetrar nella beata stanza
più gioconda che letto verginale
e stringere nel pugno la possanza!
Oh ad ogni sommo dirizzando l'ale,
andar verso l'eterno, eterni fatti,
come il pensier ch'è vivo ed immortale!
e seguir la sua via taciti e ratti
tralasciando la ignobile chimera
dell'ombra che ci fa squallidi e matti!
Tale una stella ne la notte nera
passa tracciando ratta la sua via,
fuggendo il buio per novella spera.
Venite, nutrirò l'anima mia
d'ogni più puro vino di saggezza
e sarà la sua faccia una malìa:
per questa cara non sarà vecchiezza,
ma passando per gli anni avrà vigore
e d'ogni cosa ritrarrà saldezza;
però che d'ogni cosa brilla amore,
ch'è senso della vita, ed ogni cosa
intende a un punto con suo proprio ardore.
Tale nasce e dischiudesi la rosa
tale per l'acque limpide biancheggia,
cullandosi, la molle ed odorosa
ninfea, regina della andante reggia:
venite, vi dirò tutto il desio
che muove il mondo come debil scheggia
e sarà nel pensiero e nel dir mio
la forza che commove ogni virtude,
più forte della morte e dell'oblio.
Essa una fiamma dentro sè racchiude
che rapida consuma e che tramuta
come fa il vento nella vela rude:
però che una sol mente entro la muta
terra e dentro l'aria e gli abissi
move ogni cosa con sua tesi arguta.
Parere è quello in che molti son fissi,
sustanzia sfugge al chiuder delle mani,
una è la forza ed ha mille suffissi.
Cotesta al volgo apparirà domani
se il giorno della specie pieghi a sera,
tutti mutati saranno gli umani.

Stringendo col pensier questa severa,
rivedranno le origini e la fine
affretteranno con desianza vera.
Come pel sole dentro le saline
acque si cristallizza alcali puro
con sue forme variate e peregrine,
così l'umana specie il suo sicuro
cerchio racchiuderà sotto tal fiamma
e senz'ombra sarà nel suo futuro.
Il primo tempo rivedrà, la gamma
dei mille sensi in uno come Adamo,
quando corse al saper come la damma
all'erba e fu preso a tal amo;
e nel tempo già chiuso ella guardando
più non dirà: ben io questo pur bramo!
Chiusa in sè stessa vivrà contemplando
vasta come la vasta anima eterna
che parte da se stessa in sè tornando,
e nel tempo che omai più non inverna
nè rifiorisce, stabile e serena,
immobile, tranquilla, una ed eterna,
felice della sua ragione e piena
d'ogni potere, seguirà pel mondo
l'Atto dond'ebbe un dì la prima vena
e terrà in pugno il suo mister profondo.

Novembre 1903.

Dott. F. FERRARI.

PER UN LIBRO SINCERO

La critica, in questi ultimi tempi, ha avuto occasione di occuparsi di un libro modesto, senza alcuna pretesa e che tuttavia ha avuto un successo più che lusinghiero.

Quale la ragione di questo successo? Forse più d'una, ma la principale, secondo me, deve ricercarsi nel grande soffio di sincerità che anima l'opera da cima a fondo.

La sincerità è per sè stessa una gemma così fulgida da aggiungere valore a qualunque emanazione dell'ingegno umano nella quale essa sia incastonata.

Il libro di cui intendo parlare è: *Le memorie di un medico*, di Vincenzo Veresaeff (1).

Non è mio compito, nè me ne riconoscerei il diritto, mancandomene la competenza, di giudicare il lavoro dal lato scientifico, o più propriamente *professionale*, ma ne parlo e ne giudico soltanto dal punto di vista umano e sociale.

L'opera consta, diremo così, di tre *momenti:* illusioni, realtà, difesa e salvezza.

Nella prima parte l'autore fa l'analisi del proprio stato d'animo quando, datosi allo studio coscienzioso della propria scienza, scorge in essa tutta la grandiosità del fine umanitario che ha per iscopo. La clinica, dove l'uomo della scienza studia su chi soffre, e la sala anatomica, dove studia su chi non può più soffrire, sono le sedi naturali dove il nostro discepolo passa di meraviglia in meraviglia davanti alle

(1) C. Aliprandi, editore.

esemplificazioni colle quali la scienza fa la propria dimostrazione e giustifica i propri processi.

Rimane, è vero, qua e là qualche punto oscuro, per il nostro discepolo, e qualche inopportuna domanda sorge di tratto in tratto a frenare il suo entusiasmo, ma ben tosto il concetto grandioso della missione cui è chiamato a compiere nella società, lo riafferra di bel nuovo, distrugge nel giovane ogni turbamento e sopisce ogni dubbio.

Nella seconda parte lo studente, terminati i suoi corsi, cede il posto al medico e diventa il professionista che armato del suo diploma e colla scorta di quanto ha imparato, può liberamente esercitare e tradurre in atto le sue cognizioni.

A questo punto il giovane medico prova tutto lo sgomento della propria insufficienza. Egli misura con occhio atterrito quanto egli sa e conosce e quanto gli occorrerebbe di sapere; egli vede con sgomento l'enorme differenza che rimane fra ciò che egli può dare e quanto la sofferenza umana attende e *pretende* da lui.

E lo stato penoso dell'animo suo è per di più aggravato dal pensiero della responsabilità, di quella morale in ispecie, appunto perchè nell'evenienza d'un doloroso frangente egli si troverà ad essere, de' suoi atti, testimone e giudice a un tempo.

D'un errore fatale, egli, l'uomo della scienza, potrà avere facile vittoria dinanzi ai giudici, mai dinanzi alla propria coscienza.

L'autore infatti che, come dissi, ha voluto mettere nell' opera sua la più grande sincerità, si *confessa*, di fronte al gran pubblico, fino all'ultimo, con un coraggio nobile e raro, e narra le conseguenze fatali di qualche suo *errore scientifico*.

L'analisi psicologica de' suoi sentimenti, sempre fatti con grande acutezza ed abilità letteraria, non è però mai piegata dall'autore a scusare il proprio errore, o comunque ad attenuarlo.

E chi è d'altronde il medico che nel corso d'una lunga carriera non ha, diremo così, anticipata la quiete della tomba a qualche suo cliente? Tra medici, parlare delle proprie *disgrazie professionali*, è cosa forse naturale e comune: l'abitudine di vedersi davanti i *corpi* ammalati, fa sì che, pel medico, l'individuo scompare e non rimane che il semplice organismo, quindi, l'ammalato che soccombe, non è tanto

un *uomo* che cessa di vivere, quanto un organismo che cessa di funzionare.

Se sia utile o meno per la scienza fare in tal modo astrazione della personalità dell'ammalato, o se non lo sarebbe di più scorgere in quell'organismo la manifestazione di un'altra forza che plasma e suggella la materia, imprimendole il marchio della personalità, è cosa per lo meno da discutersi. E il lettore mi perdoni la digressione.

***

Un altro fattore che contribuisce ad abbattere e a deprimere lo stato morale del giovane medico, è la constatazione dell' imparità dei mezzi che sono a sua disposizione per raggiungere il bene di chi soffre, in confronto all'enorme quantità di ostacoli d'ogni genere — ma da attribuirsi in gran parte alla difettosa ed ingiusta organizzazione sociale moderna — e contro i quali egli si sente impotente a combattere.

In tali pagine più che il medico, parla il sociologo o meglio ancora l'umanitario che sente i dolori de' suoi simili indissolubilmente legati a quelli dell'anima sua. E' in quelle pagine che lo scrittore parla de' suoi scoramenti, dei dubbi che lo assalgono, dell'affievolirsi di quella fede scientifica nella quale un giorno aveva tanto sperato! Stato d'animo non dissimile da quello del sacerdote che ad un tratto sente vacillare dentro di sè la fede nel suo Dio.

Ma come il credente che in uno slancio dell' anima e con un impeto energico di volontà riesce a ravvivare nuovamente la fiamma poco prima indebolita, anche il nostro medico, acquistando coll'esercizio più confidenza in sè, torna, colla speranza, fiducioso al lavoro.

Lo dissi e amo ripeterlo: c'è qualche cosa in quest'opera di così semplice e sincero che conquide e persuade.

Nulla l'autore ha taciuto o ha saputo tacere, nulla di fronte agli altri, nulla di fronte a se stesso. Nè il pensiero delle critiche acerbe dei colleghi e del pubblico, nè altro men che nobile sentimento, hanno valso a trattenerlo dal fare le confessioni più scabrose, dal narrare e stigmatizzare certi procedimenti scentifici ripugnanti alla sua coscienza di medico e di uomo.

Non a torto fu detto da qualcuno che l'autore delle *Memorie di un*

medico era un tolstoiano: nulla io so in proposito, ma il libro è certamente un'emanazione dello spirito altruisticamente grande che informa tutta l'opera morale e civile del grande romanziere russo. « C'è della *resurrezione* qua dentro! » — esclamai giunto che fui all'ultima pagina delle *Memorie* e sono sempre dello stesso parere.

Il Veresaeff deve essere uscito da quel suo lavoro con un grande sollievo dell'animo, e colla sicura coscienza di chi ha tuffato tutto l'intimo suo nell'acqua lustrale della *Verità*.

L'opera luminosa di Leone Tolstoi è destinata a molti di questi successi: già lo spirito pubblico in Russia ne è impregnato ed [i segni manifesti non tarderanno a farsi scorgere.

Nelle concezioni intellettuali di quel popolo martire fanno ovunque capolino le altruistiche idee tolstoiane; e il dispotismo, la prepotenza, il subdolo ammantato di santo timor di Dio, ingrossano la voce per nascondere la paura.

Ecco perchè l'opera del Veresaeff è naturale che sia l'opera di un russo, essa non poteva essere pensata che in mezzo ad un popolo oppresso a cui è negato di parlare e di disporre liberamente de' suoi destini: la veste scientifica o artistica è la sola sotto la quale esso può talvolta acconciare, però adombrandolo, il proprio pensiero.

E dopo il medico, verrà l'avvocato, a narrare le sue *memorie*, o meglio a fare le sue *confessioni*, e più tardi (perchè no?) il prete, e via via: è la *resurrezione* di un popolo che incomincia attraverso a quella degli individui: avanti, avanti! Forse il Veresaeff non scriverà altro: soldato della buona battaglia egli ha già compiuto onorevolmente il suo dovere. Nessuna morale è più suggestiva di quella che viene dall'esempio e chi dice: *Errai, giudicatemi* — educa più di chi sentenzia: *Errasti e ti condanno.*

Lo scrittore russo ha quindi compiuto opera altamente educatrice e civile.

Ormai pare che da Settentrione spiri un gran soffio di sincerità e di intima moralità, ed auguriamoci che esso giunga forte sino a noi, vecchi latini, che fino ad oggi non abbiamo dato al popolo che lo spettacolo dell'accusa e della vendetta.

Speriamo che quel soffio rigeneratore penetri nei nostri polmoni, ci rinnovi e risani.

Più che a perseguire altrui, anche se colpevoli, badiamo di non dar quartiere a noi stessi, alle nostre passioni, badiamo di non colpire in altri le nostre colpe medesime.

Alla scuola della sincerità e della bontà deve formarsi la coscienza futura, quella coscienza che sola potrà fare, migliori di quelli dell'oggi, gli uomini del domani.

AQUILINO MORO.

L'ATTO DELLA VITA

L'atto di sorpassare sè stesso è in ogni cosa l'atto supremo, l'origine, la genesi della vita; la fiamma non è altro che un tale atto. Così ogni filosofia incomincia là dove il filosofo si sdoppia analizzando sè stesso, cioè nel punto in cui si distrugge e si rinnova al tempo stesso. La storia di questo fenomeno è la filosofia. Così ogni moralità incomincia quando si reagisce virtuosamente alla virtù; è allora che comincia la vita della virtù, per la quale la capacità si accresce probabilmente all'infinito, senza mai perdere il limite, che è la condizione che rende possibile la vita. Ogni vita è un fenomeno sovrabbondante di rinnovamento che ha l'apparenza della distruzione; il precipitato vitale è una cosa vivente, suscettibile di vita. Ciò che il calore è alla fiamma, lo spirito è alla vita.

NOVALIS.

EVOLUZIONE

L'individualità si costituisce e si afferma per l'estrinsecazione delle forze attive, per la loro applicazione ai bisogni dell'esistenza; l'individuo emerge in tutta la pienezza delle sue facoltà, allorquando viene a partecipare delle conquiste umane, mentre esso medesimo contribuisce al loro incremento, acquistando così il diritto alla partecipazione.

« L'evoluzione intima, inconscia, inavvertita, è inerente a questa evoluzione dell'individuo, ed è quella che costituisce lo svolgimento reale delle facoltà umane, preparando lo sviluppo dell'anima » (1); ne viene di necessità che il procedimento dell'esistenza non debba essere diviso dal procedimento della vita, ma si effettui contemporaneamente, passando attraverso le forme del dolore.

La differenza che quì vien fatta fra esistenza e vita, è quella che passa fra la vita organica, svolgentesi appunto nella forma, e la vita che si svolge nel pensiero, nell'intelligenza e nell'amore, facoltà proprie dell'anima umana.

Sono infatti due svolgimenti distinti, indipendenti l'uno dall'altro, sebbene l'uno nell'altro, come potrebbero somigliare a due ingranaggi giranti ognuno per sè, ma l'uno e altro congiunti nei loro passi.

Il corpo cresce ed invecchia per proprio conto stabilendo così una esistenza che si compie colla morte, mentre l'anima nel corpo si individualizza per la vita, la quale ha la sua continuazione nella eternità.

L'uomo nella sua prima età non conosce dolori morali, ma quando le sue forze fisiche hanno raggiunto il loro completo sviluppo, allora egli entra nella vita ad affrontarne la responsabilità.

---

(1) Fides — *Iniziazione.*

Perchè l'uomo comprenda la vita nella sua unità e, per conseguenza logica, l'eguaglianza, gli è d'uopo conoscere la pratica della carità la quale, non ha limitazione di applicazione e nel suo giusto valore sostituisce la giustizia, raccogliendo l'umanità in un principio di fratellanza amorosa.

Ed è su questo principio di fratellanza che solo si può effettuare e compiere quella evoluzione che oggi agita ogni cuore che ricorda ed ama, non però nel limite di un'esistenza mortale, ma nel concepimento di una vita immortale.

L'uomo relegato nel limite senza continuazione in un altro periodo vitale, è un aborto che cancella l'intera creazione, perciò è d'uopo ritrovare Dio. E lo troviamo infatti sotto le spoglie umane, fratello in mezzo ai fratelli, grande, di una grandezza che non muore. Cristo è colui che troviamo perchè in Lui solo è la vita: *Chi crede in me ha vita eterna*, è la sua promessa.

La fede è quella che ci conduce sicuri al trionfo degli ideali dell'amore, patrimonio dell'umanità amministrato da una giustizia che volgarmente l'uomo, nella sua relatività chiama tempo, perchè ne manca di una più propria intuizione.

L'umanità procede verso i sublimi ideali del vero, del buono, del bello ai quali è chiamata dall'arcana potenza di una indefinibile perfezione.

Credere in questa perfezione è aver fede nell'avvenimento della giustizia, non di quella che ha scritto a caratteri cubitali *la legge è uguale per tutti*, ma di quella giustizia che insegna *che tutti siamo eguali innanzi a Dio*, ed a constatare il perenne cammino dell'umanità verso quella eguaglianza che è la base assoluta del diritto pubblico, bastano i raffronti delle leggi odierne, con quelle delle dodici tavole romane: quante libertà si sono espugnate!

Se dunque l'avanzamento umano è un fatto progressivo evidente, perchè non aver fede nel suo compimento?

L'umanità non si ferma, essa percorre il proprio cammino e la sua evoluzione porta con sè altre conquiste, ma l'uomo che non ha fede non vi presta alcuna partecipazione.

L'uomo è disceso per la via dell'egoismo, seminando ovunque ingiustizia, lagrime e dolori; logico dunque che dovendo ritornare sui

suoi passi ne raccolga gli amari frutti. All'opposto egli non ha riconosciuto il suo errore ed ha chiamato questa l'ingiusta opera di Dio. Ma se così fosse, a cangiare l'opera anche ingiusta di un Dio, non basterebbero le forze riunite dell'universo.

Chi mai fra gli uomini seppe arrestare la corsa de' suoi anni ed evitare la vecchiaia, ritardare la calvizie e la canizie, scongiurare lo sfacelo delle sue sembianze per le quali ebbe tante cure?

Ha pur bene incamerato i raggi del Sole, la forza elettrica, l'aria, per trarne un profitto a proprio vantaggio, ma non gli fu mai dato di incamerare l'idea, o fermarne il cammino, chè al contrario ajutò con roghi, con torture, con sentenze di morte, cosicchè essa aspirò l'odore dei corpi bruciati, assistette fremendo a quelle crudeltà, segnò l'ingiustizia di quelle sentenze e ne riferì ai posteri, perchè le consacrassero alla storia. E la storia scrisse le tristi pagine della Inquisizione, della notte di S. Bartolomeo, dell'ottantanove, e ricordò il medio evo come era culminante di vizii, di prepotenze, di lusso e di egoismo.

Ma proprio allora cominciò a germogliare il sentimento di libertà e di giustizia; la misura era giunta all'orlo e traboccava, e tutto quel lusso, quella prepotenza, quel vizio, fu dall'idea travolto nel tempo.

Quell'idea è sempre la stessa che si va completando nei cuori e che si manifesta nella evoluzione umana, cui niuna forza può impedirne l'avanzare, e nella evoluzione abbiamo veduto emergere tutte le bellezze della creazione, e compiersi una graduale rinnovazione della umanità, alla quale l'individuo apporta il proprio contributo.

Però l'opera della evoluzione non si ferma alla individualità, bensì porta l'impronta di una solidarietà coordinatrice, per la quale si effettua la legge del progresso collettivo.

L'uomo ha un diritto sopra tutto ciò che esiste, perchè possiede la potenza che dona tutte le facoltà umane e costituisce l'intelligenza, il pensiero, la volontà, per cui gli sono sottoposte le forze che si ritrovano nella materia.

Eppure noi vediamo che la scienza non ha potuto dare all'umanità il bene unico, quello che tutti li compendia, e negando la Divinità, l'anima e l'immortalità, l'ha sospinta su di una via ove non è possibile effettuare la vita.

Se non vi fosse dunque una suprema intelligenza in cui si rispecchi l'anima nostra, come potrebbe l'umanità compiere la sua evoluzione salendo la scala del sapere.

L'idea che agita le menti umane senza scomporle, che arde i cuori senza consumarli, è quella luce che vivifica lo spirito nella verità, in essa è la vita, ma questa non muore perchè è nell'eternità del Creatore.

L'evoluzione pur tuttavia è ostacolata da una parte degli uomini, ma a chi ne voglia investigare la ragione, basta rispondere ch'essa si trova nella condizione del loro benessere terreno.

Ove non vi fossero interessi privati in pericolo, non vi sarebbero certamente nemici dell'evoluzione.

L'uomo pur troppo ha imparato a coprire sotto la parvenza del bene altrui la propria avidità, il proprio egoismo, dimodochè appaiono opere benefiche quelle che in fondo sono cupide speculazioni.

In ogni materia il fondo intorbidisce, e nell'ente umano il fondo di egoismo che in ogni cosa è filtrato intorbida le coscienze.

Non per nulla il Cristo parlò di Farisei ipocriti e di sepolcri imbiancati, ma Egli nella sua divinità conobbe il primo e l'ultimo uomo nell'intimo de' suoi pensieri, degli affetti e degli intendimenti.

Quell'occhio che penetrò fin d'allora il segreto dei cuori è ancora la mente e l'amore chè iniziò e dirige l'evoluzione umana, che pure in Cristo deve compiersi: *Tutto trarrò a me*, Egli ha detto, e nell'ultima cena propose agli uomini, facendoli depositari della Verità, la continuazione dell'opera da Lui compiuta nella eternità, ma da manifestare al mondo, invitandoli all'oneroso compito con quelle amorose parole: *Fate questo in memoria di me.*

E' dunque posto un termine a cui l' uomo deve rivolgere le sue speranze, ma niuna speranza emerge dal cuore umano, se non germogliata da una fede, ed oggi l'uomo ha tutte le incitazioni alla fede in Cristo, poichè, e nei moti evolutivi dell'umanità, e nella manifestazione dello spirito, trova l'effettuazione della promessa di Dio.

Fu un tempo in cui un numeroso stuolo di forti affrontò per questa fede il martirio, ma oggi l'uomo per acquistarla non ha altro inciampo da superare che sè stesso, cioè la propria presunzione, il proprio orgoglio.

Abbattuti questi ostacoli, l' orizzonte di vita si fa più esteso, la

luce rischiara le menti, ed il cuore è vinto da un palpito che rifugge dall'egoismo, e la Parola di amore dà i suoi frutti.

Chi di voi vuol essere il maggiore sia vostro ministro; qui sta il mistero della grandezza dell'uomo.

È indispensabile che l'uomo purifichi il suo cuore nel mare magno della carità per concepire nell'umiltà il compito suo, e l'umiltà non è tale che lo renda abbietto destituendolo della dignità, poichè nell'umile Nazareno abbiamo avuto l'esempio vivente di una umiltà senza pari, mentre i secoli nulla hanno tolto alla sua personalità, la quale s'erge ognora dignitosa ed infinitamente grande.

Egli è la pietra capo del cantone su cui poggia l'immane edificio della creazione.

E dopo di Lui altri furono grandi perchè scevri di superbia e di orgoglio.

Per molti però la legge di eguaglianza è una chimera, perchè si perdono nel ristretto limite di un ragionamento che non oltrepassa il confine terrestre.

Essi pensano stoltezza il cercare l'armonia e l'equilibrio della vita nella vicinanza dello stemma gentilizio colla falce del mietitore; come confondere gli allori dell'arte e della intelligenza, le lauree, le patenti, i diplomi, col rozzo ed ingiallito foglio di servizio prestato nelle guerre combattute per la libertà e l'indipendenza dal semplice montanaro, dal contadino, dall'operaio, poveri d'intelletto che morirono oscuramente di una morte generosa, non chiedendo altro ai fratelli se non un grato ricordo per la libertà e l'indipendenza loro ottenuta?

Sono morti lasciando sulla terra ogni caro affetto ed a noi l'eredità del benefico frutto del loro sacrificio.

Qual obbligo il loro di morire per il bene nostro!

Ma ecco mentre sono scomparse milioni di esistenze la loro opera ha edificato e su quell'edificio siamo chiamati a costruire noi pure.

Bello e solenne è il celebrare il sacrificio con parole di lode, corone di fiori, con festanti ed entusiastiche commemorazioni, ma più che mai santo e doveroso imitarlo nella continuazione dell'opera.

È possibile unire le due antitesi sacrificio ed egoismo?

Noi ci troviamo bene nella libertà conquistataci dai fratelli, ma ri-

cordiamoci che essi ci hanno lasciato il compito di proseguirne in tutte le età la rivendicazione, cosicchè essa passi di padre in figlio fino al compimento di ogni cosa.

L'opera umana è dunque opera collettiva, e la collettività si raggiunge nella fusione dei cuori, ciò che toglie all'uomo il pensiero isolato dell'io suo, e gli insegna a volere agli altri il proprio bene.

Ciò che è fatto ereditario dalla legge umana è passibile di destituzione dall'istessa umanità, ma la libertà e l'indipendenza dell'uomo è una eredità che tutta l'umanità riunita ha l'obbligo di rispettare e di volere: essa è il decreto divino che vige dall'eternità e che non ha compimento se non nella sua completa esecuzione.

Tutto ciò che fu fatto dagli uomini fu sempre dagli uomini disfatto, ma ciò che Dio ha stabilito nel diritto umano, è dovuto a Lui, i suoi decreti sono immutabili.

Il dilemma è chiaro: o destituire Dio, o compiere ogni sua giustizia.

L'uomo ha dunque il dovere di aiutare l'evoluzione; ognuno paghi il suo tributo pareggiandosi all' uomo, abbattendo cioè le differenze e le distanze di casta, di intelligenza, di potere, ciò che nel cospetto di Dio non è che un diverso compito impartito ad ognuno secondo le sue forze e le sue facoltà.

Non ci vinca il timore che l' idea dell' uguaglianza inceppi lo sviluppo del progresso e della civiltà; ciò che si compie nell'amore porta anzi ad un completo avanzamento.

Non è l'inventare nuove macchine in sostituzione dell' uomo che stabilisca la civiltà del mondo, ma la più grande civiltà umana sarà raggiunta allora che cessate le divisioni sociali, l' intelligenza siederà umile accanto all'ignoranza, il capitale spezzerà il pane della carità coi suoi lavoratori, e gli uni e gli altri si daranno mano per porre a livello i poveri richiamando l' uomo egoista a sentimenti altruisti, coi quali ogni cosa troverà ragione di fondersi in un assieme lieto ed armonioso.

Allora sotto il piovente raggio di una fede, la sapienza vera darà i suoi frutti, e la scienza assurgerà a Colui che ha detto

Io sono la luce.

28 giugno 1902.

G. PIVETTA.

Ricerche sulla Medianità [1]

Al contrario di quanto fanno quasi tutti i più rinomati scienziati italiani, i quali, come il Sergi, il Blaserna, il Bonfigli e lo Sciamanna parlano a casaccio dei fenomeni medianici, confondendoli, nella loro ignoranza della materia, con giuochi di prestidigiatori, vi è all'estero chi si occupa con vero amore e con molta competenza di tutto quanto alla medianità si riferisce.

Il libro pubblicato recentemente dall' ingegnere Gabriele Delanne, il ben noto direttore della importante *Rivista scientifica e morale dello Spiritismo* che vede la luce a Parigi, ne è una prova evidente.

Si tratta non già di una delle solite pubblicazioni scritte a base di sentimento, con divagazioni più o meno giuste nella filosofia spiritica; ma bensì di una vera e propria opera scientifica di psicologia sperimentale, diretta principalmente a studiare il complesso fenomeno della scrittura automatica.

Molti spiritisti vedendo che un *soggetto* qualsiasi, presunto medio, dopo poco che ha preso una matita tra le mani comincia a tracciare geroglifici o parole, o anche intere frasi, credono subito in buona fede che uno *spirito* disincarnato sia quello che si manifesta. E restano poi meravigliati nel vedersi rispondere con idee incoerenti, le quali vengono da loro attribuite a spiriti *bassi*: cioè poco evoluti. E invece codesti spiritisti cui alludo, e che disgraziatamente formano i quattro quinti degli sperimentatori, non dubitano nemmeno che la personalità che loro si comunica è molte volte... la subcoscienza del medio stesso, il quale, a sua volta, giura in perfetta lealtà che non è lui. Guai a capitare in un circolo di cotesti fanatici i quali non hanno mai aperto un trattato di psicologia e che ignorano completamente l'immenso lavorlo compiuto da vent'anni in qua da abilissimi psicologi come il

(1) G. Delanne — *Recherches sur la médiumnité* — Paris, Librairie des Sciences psychiques.

Taine, il Janet, l' Ochorowicz, il Bernheim, l' Ottolenghi, il Myers, l'Hodgson, il Richet, il De Sanctis, il Binet, il Flournoy, il Bourru, Burot e cento altri che potrei citare!

Non appena si accenna alla possibilità che il fenomeno sia dovuto all'automatismo mentale del soggetto, si corre rischio di essere messi alla porta tanto più se si osa citare il nome e l'autorità di scienziati *materialisti*!

Sicchè abbiamo il curioso fenomeno che mentre da una parte vi sono scienziati i quali, in nome dei loro principii teoretici rigettano in massa, come assurdi, i fenomeni *medianici* perchè non li hanno mai visti, dall'altra vi sono dei fanatici che respingono in blocco tutte le risultanze della scuola avversa: perchè nulla hanno letto: si tratta insomma di due classi di persone troppo intransigenti ed assolutiste e, in fondo, di una stessa manifestazione d'ignoranza.

Sarebbe dunque da augurarci che gli spiritisti si occupassero un po' più di psicologia scolastica, dove se c'è del falso vi è anche molto del buono; e che, a loro volta, gli scienziati studiassero almeno un poco, ma con serietà, i fenomeni medianici: io credo che da questi studii comuni ne guadagneranno tutti.

***

Seguire il Delanne nelle 500 pagine che formano il dotto suo volume è cosa impossibile, perchè ogni pagina è densa di fatti e di idee interessanti.

Egli comincia col citare lunghi brani dei lavori più conosciuti, scritti intorno alla scrittura automatica degli isterici, dei quali analizza anche la personalità.

Citerò liberamente qualche punto saliente dell'opera, che secondo me, è da appaiarsi con quella del Visani-Scozzi: *La Medianità*.

Che cosa è l'incosciente? Il Ribot (1) risponde:

« La somma degli stati di coscienza è molto inferiore alla somma delle azioni nervose — medianiche e sensoriali — che arrivano al cervello. Per esempio: in un periodo di cinque minuti si produce in noi una sfilata di sensazioni, immagini, idee, atti. Durante questo

(1) Ribot: *Les maladies de la personalité*, pag. 105.

stesso tempo, nello stesso uomo si sarà prodotto un numero di azioni nervose ben più considerevole. La personalità *coscienle* non può dunque essere una rappresentazione *di tutto* ciò che succede nei centri nervosi: essa non è che un estratto, una riduzione. Ecco dunque una prima fonte d'impressioni nervose arrivate al *sensorium* senza che la coscienza ordinaria ne sia stata avvertita: esse sono di origine organica. Ma ve ne hanno che provengono dall'esterno e che sono registrate in noi senza che il nostro *io* si prenda la pena di trasformare queste sensazioni in percezioni.

P. e.: se si è assorbiti nella lettura non si presterà attenzione alla pendola dell'orologio o alle variazioni di temperatura o, alzando gli occhi, agli oggetti che ci circondano, o alle parole che qualcuno pronunzierà intorno a noi: insomma una grandissima quantità di sensazioni ci passeranno inavvertite; ma se esse non arriveranno fino alla fase cosciente, il fenomeno fisiologico della registrazione esisterà tuttavia: esso resta acquisito e aumenta la riserva delle impressioni nervose non percepite.

L'incosciente è alimentato anche da una moltitudine di stati di coscienza divenuti inutili, e che rientrano nello stato *latente*, e il numero de' quali sarebbe un ostacolo insormontabile al funzionamento dell'intelligenza.

E' certo che tutte le conoscenze che abbiamo acquisito con lo studio, con l'osservazione e l'esperienza non possono coesistere con lo stesso grado d'intensità: esse sono obbligate di ordinarsi in serie, di associarsi ad altre, per lasciare il campo libero a nuove acquisizioni. D'altronde, se per raggiungere un ricordo lontano ci occorresse rimontare la serie intera dei termini che ce ne separano, la memoria sarebbe impossibile a causa della lunghezza dell'operazione. E' dunque necessario che una grandissima quantità di stati di coscienza rientrino nello stato *latente*, perchè la memoria conservi tutto il suo vigore.

Noi impieghiamo a posta questa parola di *latente*, che corrisponde a ciò che si chiama l'*oblìo*, perchè l'oblìo suppone, a torto, la cancellazione assoluta del ricordo; mentre si sa per esperienza che non è così.

Esiste anche un'altra causa importantissima che arricchisce l'incoscente; è il lavoro dello spirito durante il riposo del corpo. Il ricordo

di questa attività dell'anima non sussiste ordinariamente durante la veglia: sembra anzi, quando i risultati di questo lavoro notturno arrivano alla coscienza normale, che siano generati da una intelligenza estranea.

E così appunto succede ai soggetti ipnotizzati, ai quali s' impone di ricordarsi da svegli le suggestioni fatte loro nello stato ipnotico. Allora, se si dà loro una matita e s'impartisce l'ordine di scrivere, essi, senza averne coscienza, scrivono automaticamente quello che è stato loro suggerito.

Per comprendere bene ciò bisogna studiare il meccanismo della scrittura, cosa che l'A. fa lungamente e che io appena accennerò.

Noi sappiamo che per imparare a scrivere correntemente ci occorre molto esercizio e moltissima fatica, ma che una volta imparato bene, si formano delle associazioni dinamiche secondarie, di più in più stabili per la continua ripetizione del medesimo atto, delle localizzazioni cerebrali che corrispondono alla conoscenza delle lettere e che presiedono al movimento della scrittura; sicchè si finisce per scrivere senza alcuna fatica, perchè il suono delle parole si traduce in immagini visuali grafiche e in immagini motrici di articolazione. A questo proposito il dott. Gley eseguì un curioso esperimento.

Egli fece prendere una matita, od una penna, ad un soggetto e gli disse di pensare intensamente a un nome, che egli, Gley, avrebbe scritto tenendo la sua mano. Ed infatti presa la mano del soggetto e *sembrando* dirigerla, in realtà la lasciava abbandonata a sè stessa; ed era proprio il soggetto stesso che scriveva il nome pensato, senza averne coscienza!

Ecco dunque che il meccanismo della scrittura agiva indipendentemente dalla volontà cosciente.

Siccome caratteristica principale degl'isterici è quella della distrazione, cioè di dimenticare immediatamente quanto loro è accaduto, così con molta facilità, per effetto del loro automatismo mentale e grafico, essi possono scrivere cose che ritengono estranee alla loro intelligenza ed a nozioni acquisite.

Quasi sempre, però, l'automatismo grafico si manifesta in seguito a suggestione.

Ecco infine quali sarebbero, secondo il Delanne, il quale si basa oltre che sulla sua esperienza personale di un ventennio, anche sulla opinione di illustri scienziati come il Bernheim, il Richer, il Liébault ed altri le *differenze tra gl'isterici e i medii :*

Isterici

1.° La salute è gravemente turbata e le anestesie profonde che colpiscono uno o più sensi, determinano delle lacune nella vita mentale, la perdita completa di certi ricordi, e un restringimento considerevole nel campo della coscienza;

2.° I fenomeni subcoscienti non si sviluppano sotto la forma di scrittura che dopo una educazione abbastanza lunga;

3.° e sotto l'influenza di suggestioni tattili o verbali *fatte durante lo stato di distrazione*, che è continuo;

4.° La scrittura automatica non può essere suggerita da chiunque: essa non si produce che nello stato di rapporto, e se è il magnetizzatore abituale che fa la suggestione;

5.° Questa scrittura non riporta che dei fatti conosciuti dal soggetto, e il contenuto non è sensibilmente superiore alla sua capacità intellettuale;

6.° Giammai l'isterico sa ciò che scrive. La sua scrittura è una operazione involontaria e incosciente;

7.° Infine, non si sono, finora, potuti ottenere questi fenomeni con degli uomini.

Medii

1.° La salute è normale. Non si constata generalmente alcuna anestesia nè alcuna perdita di ricordi. L'intelligenza non è affatto colpita, e anzi la facoltà cessa durante la malattia, ciò che è l'inverso di quanto si presenta presso gl'isterici (1);

---

(1) Naturalmente qualche volta i medii sono anche isterici, ed allora si confondono con questi. In quanto alle loro facoltà, io ho potuto constatare che i fratelli signori Randone avevano fenomeni importantissimi, spontanei, anche quando erano o con febbre o con forti costipazioni.

2.° e 3.° I fenomeni della scrittura si producono spontaneamente e senza suggestione verbale o tattile;

4.° Non vi è generalmente nessuna influenza elettiva da parte degli assistenti, nè alcuna necessità di un rapporto magnetico qualunque;

5.° Il medio sa che scrive: il suo movimento è involontario, ma cosciente;

6.° Si ottengono indifferentemente messaggi scritti da donne o da uomini (o da fanciulli, aggiungo io);

7.° Frequentemente i medii, per mezzo della scrittura, dànno indicazioni che sono sconosciute a loro ed agli assistenti, e che dopo si verificano essere esatte.

Dopo avere lungamente confutato le teorie del Binet e del Janet, il Delanne cita molti fatti per dimostrare la necessità assoluta di dovere ammettere intelligenze estranee e di disincarnati nelle manifestazioni della scrittura medianica. Parla di segreti rivelati, di firme di defunti, di chiaroveggenza, di premonizioni, di telepatia, del lavoro del Flournoy: *Des Indes à la planète Mars*, del colossale lavoro dell'Hodgson riguardante la Piper e di cento altre cose che la tirannia dello spazio mi vieta anche di accennare.

In complesso *Recherches sur la mediumnité* è un volume degno della maggiore attenzione, che dimostra come le ricerche spiritiche non siano fatte da tutti ad occhi chiusi, come certi dottoroni pretendono — e che se uomini come il Delanne — al quale mando l'espressione della mia ammirazione per quanto egli opera a favore della causa spiritica — affermano di credere agli spiriti ed alla possibilità per essi di comunicare ed operare nel mondo umano, invece di parlare di *filosofia dei selvaggi* sarebbe meglio e più serio confutarli con opere di pari valore!...

ENRICO CARRERAS.

Dei rapporti fra il mondo materiale e l'immateriale

IV.

La Pneumatologia, volgarmente nota sotto il modesto nome di Spiritismo, è una scienza spinosa, faticosa, che può stancare energie di prim'ordine, perchè quasi totalmente restìa dal dare risultati adatti a convincere con lo sperimentalismo, tanto le intelligenze educate a pensare, quanto quelle prevenute o impreparate.

Provare l'esistenza del mondo immateriale a dei materialisti potrà essere ritenuto dai volgari un controsenso. Infatti se vogliamo rispondere a tutti gli argomenti dei nostri contradditori, smentire le accuse di mistificazioni, vere ed anche provate, ci troviamo quasi sepolti sotto l'immane bagaglio.

Nei precedenti articoli abbiamo assodato, come principio assoluto, l'esistenza dell'immateriale in virtù della corrispettiva esistenza del materiale: *eterno* ed *infinito*, appunto come lo vogliono considerare i nostri contradditori.

Giunti a questo punto noi potremmo ammettere anche di più, ma le cose esposte resterebbero tali e quali, non modificando per nulla la tesi già enunciata.

Esaminando tutto il materiale che dovrebbe schiacciarci che cosa troviamo?

Che in molti circoli pneumatologici, in molte riunioni spiritiche si sono scoperti dei trucchi, si sono constatate mistificazioni, giuocherelli, inganni, e via discorrendo. Tralasciando di citare a difesa degli spiritisti e contro questa accusa, l'autorità di grandi scienziati i quali controllarono spesso dei fenomeni spiritici assicurandosi della sincerità assoluta delle ottenute manifestazioni, noi vogliamo ammettere e concedere

che tutti i *medium* sieno stati e sieno mistificatori, o allucinati, o nevrastenici. Ma quando avremo concesso tutto questo, che cosa ci guadagneranno i materialisti?

Il mondo *immateriale* esisterà sempre, malgrado l' eliminazione in massa dei *medium*, e l'anello di congiunzione bisognerà pure trovarlo, *perchè c' è*, e non può *non esserci*, locchè proveremo in seguito fino all' evidenza.

Un altro argomento contro i poveri paria dello spiritismo è il seguente: I vostri spiriti che cosa vi hanno insegnato di nuovo? Che cosa vi hanno rivelato a proposito del mondo *immateriale?* Coloro che si sono annunciati qualificandosi per Dante, Macchiavelli, Cavour, Galileo, Newton, ecc., vi hanno dettato cose assai inferiori per sostanza e per forma, a quelle che dissero o lasciarono scritte in vita nulla aggiungendo alla scienza, alla letteratura, all'arte. In verità questi vostri poveri spiriti dimostrano di aver piuttosto regredito che progredito.

Questi argomenti, ognuno ne converrà, sono l'arma più terribile dei nostri avversarî e noi, a tanta dialettica, risponderemo ingenuamente: — Ma cosa volete che ci raccontino dal momento che essi fanno parte nel mondo immateriale?

Con quali formule ci possono spiegare un modo di essere assolutamente inverso a quello in cui noi viviamo? Con quali mezzi potremmo noi afferrare, o anche soltanto intuire in astratto quello che è appunto l'opposto del mondo materiale in cui viviamo?

Sarebbe lo stesso (e forse anche più difficile) che voler spiegare cosa sono i colori ad un cieco nato al quale è ignota financo la luce!

Voi pertanto ci domanderete: — E allora perchè vi occupate di Pneumatologia? Perchè vi ostinate a cercare le forze e le forme occulte, perchè date importanza ai responsi di esseri che si dimostrano inferiori a ciò che erano nel periodo della loro incarnazione?

Rispondiamo: — Voi siete in queste domande *logicissimi*; e noi senza esitanza vi rendiamo giustizia. Infatti questo è il grande scoglio dove si frangono appunto gli umani sforzi. Vogliamo dire cioè, che nel mondo immateriale, come in quello materiale invisibile, noi non abbiamo ancora dati sufficienti per poter constatare l'identità degli spiriti che si enunciano, ed anzi esposti alle allucinazioni dei *medium*, anche se

questi rimangono in buona fede, noi riceviamo spesso dei responsi mediocri, spessissimo poi di nessun valore. Noi colla scienza pneumatologica non riesciamo a ficcare lo sguardo avido di sapere attraverso nessun spiraglio. Eppure.... sembrerà strano agli oppositori un fatto; noi proviamo, riproviamo, tentiamo, ritentiamo, cerchiamo, ricerchiamo, studiamo, ristudiamo e applichiamo le nostre energie, acuiamo la nostra ragione, affiniamo tutte le nostre facoltà mentali per strappare al mistero qualche ipotesi.

E allora -- voi ci direte — non varrebbe meglio smettere questo studio penoso, arido ed inane?

No. Bisogna cercare, bisogna amare la scienza anche senza speranza, bisogna combattere senza alcuna sicurezza di vittoria. Perchè se nulla sappiamo del mondo immateriale, e se anche non giungessimo mai a saper nulla, la nostra nuova scienza si accompagna premurosa al progresso di ogni ramo dello scibile, perchè è con lo studio sottile della Pneumatologia che noi abbiamo indirettamente raggiunto le convinzioni più certe della esistenza di Dio e dell'immortalità dell' anima.

L' *Immateriale* esiste e lo sperimentalismo fluidico lo ha provato; ecco un resultato sufficiente a ripagare i nostri sforzi. La comunione fra il mondo razionale incarnato e il mondo razionale disincarnato è possibile quindi anch'essa, e lo dimostreremo.

***

Noi ci siamo proposti di provare tutte le nostre tesi colla scienza sperimentale alla mano, seguendo i metodi più razionali e più semplici. Se noi combattiamo a spada tratta le teoriche materialiste, e se per combatterle ci serviamo della dogmatica stessa dei nostri avversari, questo lo facciamo per provare appunto a coloro che si iniziano nei nostri studî, come il materialismo sia assurdo, e come appunto le teoriche che esso bandisce ai quattro venti sieno monche ed incomplete; giacchè, ogni qual volta si costringono i materialisti a seguire fino all'ultimo limite a cui deve giungere il raziocinio le loro teorie, queste si dimostrano di per sè stesse contrarie ai principî da essi banditi. Generalmente parlando noi dobbiamo constatare che i materialisti non sono nè furono mai considerati come costituenti una vera scuola filosofica, essi apparvero sempre quali dilettanti in filosofia.

Il vero filosofo, il diritto e regolare ragionatore, non è, nè può essere materialista od ateo; ed i materialisti sono appunto più vulnerabili nelle argomentazioni, in cui si reputano invincibili e dove si credono logici al più alto grado. Ma tralasciamo ogni disquisizione e vediamo piuttosto come e perchè, il mondo materiale, cioè l' universo senza principio e senza fine, si colleghi col mondo immateriale; quali ne siano i veicoli e quale sia il mezzo di prova.

Sempre coerenti al nostro principio noi non vogliamo rafforzarci con l'autorità dei grandi nomi e dei dotti che la pensano proprio come noi; anzi lasciamo da parte i Flammarion, i Crookes, i Sardou, ed anche il genialissimo Vassallo, ma consideriamo l'uomo quale è e come è, per vedere più tardi quello che sarà e quello che fu.

Questo articolo si limiterà perciò ad un semplice riassunto di quanto abbiamo già scritto e dimostrato, con la sola aggiunta delle chiose necessarie ed esplicative per essere sufficienti ed esaurienti.

* * *

Qualunque nostro avversario ci consentirà:

1.° Che l'uomo, animale ragionevole, è un composto di materia vivente.

2.° Che l'uomo è il più intelligente fra gli animali che abitano il nostro pianeta *Terra.*

3.° Che la sua intelligenza giunge ad un limite irraggiungibile per gli altri animali inferiori, limite che noi chiamiamo *ragione.*

4.° Che la terra ha un involucro atmosferico e oltre questo, un inviluppo etereo.

Tutto ciò è positivo e provato sperimentalmente per giunta.

E' provato ancora, non meno sperimentalmente, che esistono dei *fluidi elettro-magnetici* e *magnetico-animali* non ancor bene studiati.

E' lecito, anzi è logico, ammettere che i *fluidi* suddetti non sieno i soli che esistono, e per ragione di analogia non è temerario supporre che se ne possano scoprire ancora.

E' scientificamente e sperimentalmente provato che esistono anelli di congiunzione fra i varî regni della natura, minerale, vegetale e animale; e nel regno animale, fra gli irragionevoli ed i ragionevoli. Così sempre per analogia dobbiamo ritenere che questi anelli continuativi

costituiscano il veicolo di passaggio anche fra un modo di esistere ed un altro.

Avendo noi prima provato l'esistenza necessaria di un mondo immateriale, cerchiamo adesso l'anello di congiunzione fra questo mondo *immateriale* ed il mondo *materiale*. Prima di tutto vogliamo stabilire qualche dato di fatto.

1° Il fluido elettrico è materiale, o non è materiale? — Sebbene esso appartenga al mondo invisibile, noi non abbiamo difficoltà a classificarlo e definirlo per materiale.

2° Il fluido magnetico, cioè quel fluido invisibile ma sperimentabile che involge l'uomo ed ha rapporto col suo *io* interno più o meno sensibilmente, devesi pur esso considerare per materiale? — Si, ma ad una gradazione che ci si consentirà di qualificare come più sottile.

Ora veniamo alle conseguenze.

Se il fluido magnetico animale che avvolge l'uomo vivente, si stacca dal suo cadavere quando egli muore, esso accompagnerà lo spirito quale veicolo fra la materialità universale e l' immaterialità ignota, nel suo modo di essere.

L'*io* pertanto non potrà essere perfettamente immaterializzato, finchè avrà questo punto di contatto *semi-materiale*, cioè fluidico, col mondo materiale dal quale si va staccando. Questo fatto razionale fu contemplato da Allan Kardec nel suo *Livre des Esprits*, ed egli chiamò questo involucro fluidico il *Perispirito*.

Le osservazioni scientifico-sperimentali vennero più tardi, quando si potè provare l' unicità della materia e la sua integrazione finale, quando cioè tutte le altre scoperte scientifiche giunsero a confermare che in massima il primo scrittore, Allan Kardec, si era apposto al vero.

Trovato dunque il veicolo è facile mettersi in viaggio e constatare che il passaggio fra il mondo *materiale* ed il mondo *immateriale*, esiste,

Qual meraviglia se un fluido più sottile ancora, cioè l'energia spirituale, messa in comunicazione col fluido *animale*, dia fenomeni quali il sollevamento del tavolo, l' apporto di oggetti attraverso le pareti implicanti *disatomizzazioni* e *riatomizzazioni*? Sarebbe come se qualcuno si meravigliasse del movimento della tramvia elettrica, o lo negasse, oggi in cui è positivamente stabilita l'azione dei fluidi sulla materia.

***

Arrivati a queste deduzioni, ci vengono spiegati ancora altri fatti di ordine pneumatologico. Per esempio: — Quali sono gli spiriti disincarnati che possono comunicare più direttamente coi *medium* in virtù dei fluidi? — Naturalmente quelli il cui involucro fluidico ha conservato maggiori elementi materiali, quelli cioè che non hanno raggiunto un grado elevato sulla via della perfezione. Ed anche questo fatto si prova sperimentalmente.

Da ciò la conseguenza che questi spiriti disincarnati hanno finitimi rapporti con altri spiriti di grado a loro superiore, e via discorrendo; perciò quale meraviglia che parlandoci a nome di Dante o di altre grandi individualità disincarnate, il responso ci giunga come attraverso a dei traduttori più o meno intelligenti e fedeli, cioè più o meno capaci di afferrare e di spiegare i concetti primamente trasmessi?

Cosa sappiamo noi del modo di comunicazione vigente del mondo immateriale, e come possiamo pretendere che la traduzione ci sia fatta intiera e precisa, da spiriti i quali sono appena iniziati ad un modo di essere del tutto nuovo per essi, da spiriti che si possono qualificare come semplici candidati all'immaterialità?

E qui ci verrà fatta la solita obiezione: — A che vi vale allora occuparvi di esperimenti spiritici? — Naturalmente rimanderemo il nostro interpellante alla risposta già data.

Nondimeno, se per mezzo della scienza potremo constatare ancor meglio come un rapporto possa esistere, quand'anche limitato, fra noi ed i nostri estinti, avremo fatto certamente un grande passo, giacchè al postutto un vero e diretto interesse per questi rapporti non può estendersi, da noi viventi, oltre la generazione che ci precede, e sarebbe piuttosto curiosità e vaniloquio il ricercare, per esempio, notizie di Giulio Cesare o di Carlo Magno, i quali a lor volta debbono a quest'ora essersi del tutto disinteressati delle cose nostre.

PIRRO PIERUZZINI.

RECENSIONI

Il dott. A. Tassoni pubblica in opuscolo (1) la traduzione di un articolo del Novicow, in cui l'autore riassume e compendia l'idea già enunciata nella « Missione dell'Italia ». Egli vede (e forse non a torto) nel fatto dell'unità italiana il concorso di elementi storici ed economici disparati ma complementari dell'unità, e vagheggia qualche cosa di simile per gli stati uniti d'Europa — sogno caro e forse non ultimo di Victor Hugo.

Dopo un rapido raffronto delle condizioni dei singoli stati italiani del secolo XV con quelle degli stati dell'Europa moderna, l'autore inneggia « alla federazione europea » e invocando la « soppressione della miseria delle classi diseredate, che non sarà possibile che per la unione dei popoli civili ». Conclude:

« Nessun uomo ragionevole, bene inteso, desidera amalgamare le nazioni europee in un modo così intimo come furono amalgamati gli antichi stati italiani. Non si tratta di fare una monarchia pan-europea, ma una federazione in cui le particolarità nazionali, lingua, costumi, religione, diritto, letteratura, arti, saranno scrupolosamente rispettate. Si tratta di stabilire, al disopra dei governi nazionali, qualche istituzione comune che assicuri l'indipendenza, la sicurezza, la prosperità di tutti. »

E tale è pure il nostro voto. *(a. m.)*

***

Come è fatto e come si adopera il *Cannocchiale Astronomico.* — Geometra Augusto Stabile. — Milano, 1902. Presso l'autore, Viale Venezia, 16. — Volgarizzare la scienza, renderla poco a poco patri-

(1) G. Novicow — « L'unità italiana, modello della federazione d'Europa ». Traduzione del dott. A. Tassoni. — Milano, G. Martinelli e C.

monio di tutti ed insegnare ad amarla, ecco il generoso scopo che l'autore si prefigge seguendo le autorevoli orme dell'illustre Astronomo Flammarion, al quale dedica, molto opportunamente, questo suo opuscolo. In forma piana e sobria, egli ci dà anzitutto un cenno storico sull'origine del Cannocchiale; delinea la teoria su cui si fonda la sua costruzione; ne descrive minutamente la struttura ed infine spiega con molta chiarezza il modo di usarlo.

A completare poi il suo utile lavoro, aggiunge qualche cenno sulle principali specie di Cannocchiali astronomici moderni e l' indicazione delle varie opere che trattano più diffusamente l' argomento, e ciò per coloro che intendessero approfondirsi maggiormente in questo importantissimo ramo dell'Astronomia pratica.

Difficilmente è dato trovare un opuscoletto che, oltre a presentarsi nitido ed elegante, con opportune tavole illustrative, sia sostanzialmente degno di tanto interesse. Non possiamo che incoraggiare l'autore nella sua lodevole opera, e ci auguriamo di veder presto apparire, nella sua serie di lavori che annuncia col titolo: *L' Astronomia per tutti*, altri fascicoli belli come questo. In questi tempi in cui la lotta per la vita strappa troppo presto dalla scuola, è più che mai necessario divulgare certe cognizioni che, o non si sono apprese affatto, o si sono apprese incompletamente, sia per l'età, sia per la manchevolezza di qualche metodo prevalente.

È opera altamente civile diffondere e favorire l' istruzione, cooperando così in qualche modo ad ingrandire e completare l' umana coscienza che è la grande finalità d'ogni progresso. *(a. b.)*

***

Per i tipi della ditta Arturo Fumel di Milano venne recentemente pubblicata in elegantissima edizione una conferenza del signor Oreste Ferdinando Tencajoli su *Enrico Sienkiewicz*. In essa l'autore si palesa assai profondo conoscitore della letteratura polacca in generale e dell'opera del Sienkiewicz in particolare; traccia infatti da prima un quadro sintetico ma con tocchi sicuri delle condizioni letterarie della Polonia nei secoli passati, dagli antichi cronisti del medio-evo fino al grande

Mickiewicz e fino agli ultimi scrittori del secolo scorso; e si diffonde poi in notizie biografiche e bibliografiche di quello che sovra tali scrittori — di non poco merito del resto — grandeggia incontestato: Enrico Sienkiewicz.

Non è, quindi, questo del Tencajoli un vero studio critico od estetico sul romanziere polacco da cui si intitola; ma dalla medesima esposizione oggettiva delle opere Sienkiewicziane scaturisce qua e là il commento arguto e sobrio. Forse il Tencajoli avrebbe dovuto tener in maggior conto certe osservazioni che, non del tutto ingiustamente, la critica storica ed estetica mosse all'autore del *Quo vadis?* E un po' più diffuso e.... dimostrativo avrebbe dovuto essere là dove accenna alle cause che, secondo lui, giustificano la grande fama a cui è salito anche in Italia il Sienkiewicz.

In complesso però questa conferenza è tale che si fa leggere assai piacevolmente: e ciò, oltre che per l'interesse che offre in sè, anche per la forma snella in cui è scritta. *(g. d'a.)*

CRONACA

Il medium Politi a Parigi (Dal *Messaggero*). — Terminati i suoi impegni con il gruppo della Scuola Politecnica, il *medium* romano diede ancora quattro sedute ad un secondo gruppo, composto delle signore E. de Valpincon ed Ellen Letor scrittrice d' una *Rivista scientifica dello Spiritismo*, che si pubblica a Parigi, e dei signori dottore Hennin e de la Moute. Queste sedute ebbero luogo nell' appartamento della signora de Valpincon, 160 boulevard Malesherbes.

Noi osserviamo per nostro conto, e scriviamo per quelli che vogliono essere informati, riservandosi poi, di fare delle ricerche per conto loro. Non siamo degli apostoli, non vogliamo convincere nessuno e delle polemiche sullo spiritismo, per lo spiritismo, non ne sosterremo mai! Io riferisco quel che ho veduto, tenendo gli occhi ben aperti.... E in casa della signora Valpincon ho veduto delle cose oltremodo interessanti e persuasive.

La sera della prima seduta il controllo fu fatto a destra del medio, dalla signora Valpincon ed alla sinistra dalla signora Letort, entrambe praticissime di fenomeni spiritici, ai quali assistono da molti anni.

Il gabinetto medianico era formato da un lenzuolo steso presso uno degli angoli della camera. Dinanzi a questo lenzuolo, a circa 50 centimetri di distanza, fu posta la tavola rettangolare, intorno alla quale sederono, poi, i componenti la catena. Le sedie dei due controllori chiudevano completamente il passaggio tra il gabinetto medianico e il resto della camera, poichè quella di destra era quasi appoggiata al muro di una parete, e quello di sinistra sfiorava il lungo lavabo in marmo, pure appoggiato all'altra parete. Nel muro di destra aprivasi un'ampia finestra, dissimulata da una pesante tenda. La luce rossa era prodotta da una lanterna fotografica di tela, deposta a terra all' altra estremità della camera.

Durante qncl fenomeno fui colto da uno dei miei soliti dubbii che è sempre bene di chiarire subito, se non si vuole vederli risorgere ingigantiti l'indomani delle sedute.

— Siete ben sicuri che la finestra sia chiusa ermeticamente ? — domandai.

— È chiusa — rispose la signora de Valpincon: e poi che importa ?

— Importa moltissimo. Se non sono sicuro che la finestra è chiusa, mi rimarrà sempre il sospetto che sia stata mossa e agitata dal vento...

— Che stupidaggine ! — esclamò il medium in *trance*.

— Ebbene — interruppe il signor Henin, voi avete ragione e la signora ha torto : la finestra non è chiusa, ma bensì semichiusa.

Mi alzai subito. Chiusi bene la finestra, rimisi la tenda a posto, accuratamente e sedutomi, esclamai :

— Adesso, ripeti il fenomeno !

E il fenomeno fu ripetuto a più riprese.

Su questo, o scienziati, e profani, e scettici e tutti quanti non credete a nulla di tutto quel che sono andato esponendo, non può cadere dubbio ! Agli occhi di cinque persone, mentre il medium era paralizzato alle mani ed ai piedi, una tenda fu mossa ed agitata, sopra una distanza di almeno due metri, da una mano invisibile.

Indi Politi si ritirò dietro il lenzuolo.

Qualche minuto dopo un foglio di carta, che avevamo lasciato sul lavabo di marmo, fu portato sulla tavola, in mezzo a noi. Allontanatosi Politi, noi facevamo la catena intorno alla tavola; se il medium avesse voluto portare lui quel foglio non poteva evitare di toccare o la signora de Valpincon, o la signora Letort. Deposto il foglio udimmo, nel mezzo della tavola e perciò nel vano lasciato libero dalle nostre mani, il rumore di un corpo duro che scorreva, cioè di un lapis che scriveva. *Contempoiancamente* udivamo Politi battere con il capo il muro della parete, per assicurarci che non si era mosso dalla sua sedia. Tra il centro della tavola, dove avveniva il fenomeno, e il muro sul quale il medium batteva la testa, o il pugno, se preferite, poichè non lo vedevamo) erano due metri di distanza. Sicchè anche questo fenomeno è da collocarsi fra quelli che non ammettono dnbbii di sorta.

Nelle quattro sedute che Politi diede presso la signora de Val-

pincon, si ebbero alcune apparizioni, ma quasi sempre molto fugaci e molto meno luminose di quelle di Roma, tranne una, la materializzazione di *Giulio*.

La signora Ellen Letort ha reso conto nella *Revue scientifique du spiritisme* dell'andamento di due sedute ed afferma di avere veduto il fantasma *Giulio*: la descrizione che ne fa concorda con quella di altre persone, alle quali è apparso lo spirito-guida di Politi. Per conto mio, tanto a Roma qnanto altrove, non ho mai potuto distinguere con precisione assoluta i lineamenti di quelle apparizioni e quindi non oso pronunciarmi. A Parigi, nella seduta in cui la signora Letort dice di avere veduto bene quella figura, io era collocato in una posizione poco comoda per afferrare le apparizioni.

In quella serie di sedute vi furono i soliti fenomeni di contatti baci, voci diverse, trasporto di oggetti, suono d'un campanello. Mentre questo campanello era in aria sopra le nostre teste, il medium ci dava il controllo contemporaneo, facendo rumore dietro il lenzuolo.

Che l'ambiente fosse molto favorevole lo notammo dal fatto che quando Politi giungeva in quella casa, dava subito degli indizii di una leggera *trance*. Era sveglio, s'intende, ma appena si sedeva sopra una poltrona incominciava a fissare un punto qualunque del salotto e a poco a poco si addormentava. E se io non era sollecito a svegliarlo, veniva presto assalito da crisi nervose. Talvolta duravo fatica a svegliarlo, e una sera dovetti farlo condurre a prendere aria sul *boulevard*, per tentare di combattere quella ipnosi persistente.

La grande simpatia che la signora Valpincon dimostrava al Politi, l'abitudine che vi era in quella casa di fare dello spiritismo da molti anni, contrastavano troppo con l'inquisizione e la diffidenza dell' altro ambiente, perchè non sia da meravigliarsi se le esperienze del secondo gruppo risultarono assai migliori di quelle del primo.

R. DE ALBERTIS.

Annie Besant fu a Milano in questi giorni e tenne, alla sede della Società Teosofica (via Principe Amedeo, 5) tre conferenze sui tre temi seguenti :

I. Teosofia e Spiritualismo;

II. Scopi della Società Teosofica;

III. Scienza e Teosofia.

Annie Besant, come già i nostri lettori sapranno, è una veterana del pensiero e si distinse per lunga e fenomenale operosità combattendo per gli ideali più disparati che si contendono il campo nella nostra epoca agitatissima. Essa trovò pace e conforto al travagliato spirito in cerca del vero, nella dottrina che, sotto il nome di Teosofia, prese le mosse dalla filosofia indiana e si propagò dovunque determinando un movimento spirituale di idee importantissimo.

The Psycho-Therapeutic Society of London. (Dal nostro corrispondente C. Caccia). — L'esempio del bene è un grande e nobile stimolo e dopo Parigi, Londra pure da più d'un anno possiede una « Società Psico-Terapeutica ».

Se in Italia ancor nulla esiste di simile, c'è da far voti perchè una instituzione di questo genere venga ad integrare i metodi di guarigione e di cura; il buon seme non mancherebbe di dare i suoi frutti essendo oggi il terreno preparato a ciò.

Per la maggioranza la Psico-Terapeutica potrà sembrare un'utopia, ma fortunatamente anch'essa, come lo spiritismo, si afferma coll'eloquenza dei fatti. L'interesse suscitato da cotesta scienza va ognor più allargandosi ed i grandi risultati ottenuti a Parigi sono un invito allo studio della *medicina dell'anima.*

A Parigi una simile società esiste fino dal 1888 e conta nel suo seno celebrità mediche di prim'ordine come Edgar Berillon, che ne fu il promotore, Raymond, Brouardel, Voisin, Paul Joire, Paul Farez, Magnin, Babinski, Regnault, ecc. ecc.

Dal resoconto dei loro lavori i risultati ottenuti sembrano inverosimili. Il dottor Berillon in sei mesi ebbe più di seimila tra consulti ed applicazioni. E' chiaro che se il pubblico non trovasse un vero beneficio nella cura psico-terapeutica, non vi accorrerebbe così numeroso.

La « Psycho-Therapeutic » di Londra è composta di persone che possiedono, non solo la scienza e la pratica del loro metodo di cura, ma che sono animate pur anche dai più nobili sentimenti di filantropia e di umanità. Figurano in prima linea la signora Stannard, e i signori Arthur Lovell, William Krisch, Arthur Hallam, Georges Spriggs.

Lo scopo della Società, oltre quello della pratica del magnetismo a sollievo dei sofferenti, è di iniziare le masse allo studio della nuova scienza. Nel magnetismo stanno i secreti dell' anima ed esso è, per così dire, la chiave degli studî psichici; negare il magnetismo sarebbe come negare la legge di attrazione e di repulsione che è quella stessa dell'universo.

***

La società Psico-Terapeutica di Londra ebbe un valente precursore nel Barone du Potè, il quale nel 1838 meravigliava colle sue cure, sia in privato che nei pubblici ospedali.

Egli preferiva sempre i casi più difficili, e quando la scienza medica si dichiarava impotente, era allora che egli otteneva i suoi successi. A quell' epoca un celebre medico, il dottor Ellioston, convinto dell'efficacia di tal cura, introduceva con successo la Psico-Terapeutica nell'ospedale dov'egli era capo, ma con sua gran sorpresa questo procedere gli suscitò, da parte del corpo medico, una tal guerra, che fu costretto a ritirarsi, con grave scapito, dal posto che occupava.

Oggi i tempi sono felicemente mutati e se la cura magnetica vien attaccata, i suoi fautori possono però sempre diffendersi, e da questa libera concorrenza ne avrà vantaggio la scienza e l'umanità.

Fin dal 1846 a Calcutta il dottor Esdaile riescì a fondare un ospedale Psico-Terapeutico dove ottenne successi straordinarî. L' erezione di un ospedale è pure l'obbiettivo dell'attuale società di Londra ed è sperabile che essa non resterà dal proposito, se non a completa riuscita.

Per l' onore di sì nobile causa, per l' amore della sofferente umanità, pel trionfo del vero, facciamo voti che l'opera generosa di cotesti pionieri sia coronata dal migliore successo.

La « Die Uebersinnliche Welt » di Berlino (num. di nov. ultimo) ha un articolo di fondo in cui la signora Luise Hitz, si occupa delle recenti polemiche suscitate in Italia circa la questione dello Spiritismo.

Fatta menzione specialmente della sincerità colla quale la polemica fu sostenuta da ambo le parti avversarie, la scrittrice ricorda l'apparire del libretto « Animismo e Spiritismo » dell'antropologo G. Sergi (libretto che, pur avendo lo stesso titolo dell' opera monumentale di

Aksakof, dimostra che il contenuto di questa non è noto al Sergi) ed osserva che lo spirito del quale costui è mosso a combattere l'interpretazione spiritica, vien rivelato dalle segnenti tre spiegazioni, che il medesimo antropologo, in una lettera al prof. Falcomer, diede già dei fenomeni medianici: 1.° Fatti che si possono spiegare come fenomeni cerebrali; — 2.° Fatti che sono apparenze allucinatorie; — 3.° Fatti che sono effetti d'impostura (1).

L'*Animismo* e *Spiritismo* del Sergi — prosegue la scrittrice — venne poi brillantemente combattuto dal prof. Tummolo in un apposito libretto dal titolo, *Osservazioni Critiche sopra di Animismo e Spiritismo di G. Sergi.* Contro gli attacchi dell'avversario, fu facile al Tummolo, versato nella letteratura spiritista e convinto per proprii esperimenti rispondere con superiore certezza. Lo scritto del Tummolo, assai degno di esser letto (2), dimostra contro l'affermazione del Sergi che, gli studii occultisti siano senza scopo, che solo per essi è divenuta possibile una vera e larga psicologia e che lo Spiritismo, pur avendo quarantasette anni di vita, mostra di sè un rapido sviluppo senza esempio.

Accenna alla falange d'insigni scienziati, i quali esaminarono e studiarono i fenomeni con seria coscienza, e, partendo da uno scetticismo giustificato, giunsero, indotti dai fatti, per lo meno alla piena convinzione che gli studii occultistici e medianici siano di gran valore scientifico, e che essi apriranno nuovi orizzonti all'umanità.

In *Religione e Patria* — seguita la scrittrice — il Tummolo in Maggio avea scritto un eccellente articolo in cui si riferisce ai giudizii autentici ed alle testimonianze di celebri prestigiatori, che capitolarono dinanzi ai fatti spiritici, dichiarando che i fenomeni appartenevano ad un ben diverso ordine di cose, e non avevano niente da fare colla loro arte.

La scrittrice passa poi a parlare delle ben note quattro lettere

(1) Sappiamo che al prof. Falcomer il Sergi scrisse anche: « I miei studii psicologici mi collocano fra coloro che ammettono cose *vergognosamente scientifiche*, come Lei dice: e non sono progredito abbastanza per calare nel regno delle nubi ed entrare in quello degli allucinati. »

(2) Il volumetto è vendibile al prezzo di L. 1,35 presso l'Autore. Via Roma, 27 Cuneo e presso l'Amministrazione della nostra Rivista.

del Crookes, ed asserisce che esse han distrutti i dubbii circa la pretesa che l'illustre fisico e chimico inglese sia stato raggirato dai medii; ed aggiunge: E' assolutamente falso che Home sia stato smascherato: le convinzioni di Crookes circa la realtà dei fenomeni sono oggi ancora quelle che egli ebbe immediatamente dopo i suoi esperimenti medianici, laonde resta dimostrato il torto di Blaserna che in Crookes pretese un cambiamento riguardo alle medesime.

Parlando dell' articolo del prof. Falcomer sulla « gran questione dello Spiritismo » l'egregia signora dimostra, la poca sicurezza di Torelli Viollier di fronte alla celebre sfida, di cui si è tanto parlato nelle recenti polemiche.

La scrittrice cita la lettera di Carreras alla *Capitale*, quella del fisico Massa in risposta a Blaserna, ecc. E conclude: « Intanto da una lettera del prof. Falcomer ci si dice che la lotta per l'occultismo era necessaria a richiamare l'attenzione dei dotti ufficiali d'Italia sui fatti per incitare gli scienziati ad occuparsene seriamente, a distinguere gli spiritisti di nome dai veri, e a mettere a prova le forze di tutti, per dare un posto più elevato alla questione dello Spiritismo nella pubblica opinione, da un punto all'altro della penisola. — Da parte nostra ciò è un voto: potessimo avere anche noi una simile campagna della stampa! »

In Australia il sentimento spiritualista si va sempre più avvivando. Nello scorso mese di luglio, la Società « Ricerche psichiche » di Perth, tenne un' adunanza alla quale presero parte 150 persone, tutte d'accordo nell' accettare ed approvare le idee esposte, formanti il programma.

In una seconda adunanza, due fra i medium presenti, diedero, con grande successo, delle prove pubbliche.

Verso la fine dello stesso mese di luglio, la signora Parker, tenne una seduta, in casa sua, con gran numero d' invitati; e per mezzo del suo *spirito guida*, potè comunicare con la fanciulletta Giuseppina Muplertone Lews e con la sua stessa nipotina, Fairy Parker.

Ora si sta costruendo una specie di Liceo con una grande libreria. Il numero degli aderenti e degli investigatori va aumentando ogni

dì più. Tre *medium* tengono delle sedute pubbliche la sera di ogni domenica con affluenza sempre crescente di spettatori.

Il presidente della Società « Ricerche Psichiche » di Perth, è il signor T. H. Hamilton.

Lo spiritualismo Londinese durante gli ultimi anni. — Da un articolo di Percy Smith, risguardante il progresso dello spiritualismo in Londra, rileviamo che nel 1890 le Società spiritiche erano 9 solamente, e che a tutt' oggi sono 22.

Nella capitale d' Inghilterra si fecero, in questo frattempo, dei tentativi per raccogliere in una sola le singole società ma non sempre l'esito corrispose al desiderio ed agli sforzi.

Dapprima venne formata l'Unione Spiritualista, quindi la Federazione Londinese, infine l'Unione spiritualista di Londra, che cambiò il nome, non l'idea nè il fine, in Federazione di Unità.

Percy Smith cita un numero non indifferente di studiosi, di pubblicisti, di conferenzieri, di *medium*; e fra questi vi sono nomi conosciutissimi e degni della massima stima.

« Come spiritualisti — dice Smith — noi dobbiamo vivere una vita generosa e altruistica. L'esperienza insegna, che l'egoismo e l'utilitarismo, sono da schivarsi, come quelli che guidano alla sofferenza e alla distruzione.

« Come spiritualisti, abbiamo il dovere di una vita pura, e di amare attivamente i fratelli. Abbiamo pure il dovere di coltivare il dono della seconda vista o chiaroveggenza che si afferma nella medianità e ne induce a comprendere il fenomeno e ad apprezzare pienamente la dolce comunione con gli amici perduti. »

Parlando dei fenomeni Smith, racconta, a proposito di sè stesso e di Miss Record:

« Una sera dell'anno 1872, io e la signorina Record fummo invitati a Hammersmith per una seduta davanti a un membro del circolo, S. John. Vi erano presenti parecchie persone. Molti spiriti vennero e diedero spendide prove della loro identità.

« Uno di questi spiriti, dichiarò di essere la zia di un gentiluomo presente alla seduta. Ella disse di essere morta di un cancro alla

bocca, che tanto aveva roso il suo volto da sformarla miseramente e da obbligarla a tenersi continuamente coperta con un fazzoletto.

« Io non riconosco questo spirito! — disse il gentiluomo. — Non ebbi mai una zia come fu descritta!

« Lo spirito si manifestò subito dopo la negazione del signore; si mostrò inquieto, e per assicurare della sua identità, disse che io — *medium* — avrei da allora, fin che il nipote l'avesse riconosciuta, avuto in bocca, come prova lo stesso male dal quale essa era stata colpita. Infatti, la mia bocca si coperse immediatamente di piccole vesciche bianche che tutti i presenti videro con grande meraviglia.

« Il gentiluomo persistette nel diniego ed io continuai ad avere la bocca malata al punto da non potere, che a gran stento, nutrirmi.

« Otto giorni dopo, un amico, mandò al circolo sua sorella a fare scuse per la viltà del gentiluomo, il quale, dopo la seduta ebbe a confessare che lo spirito aveva detto il vero; che esso aveva per davvero avuto una zia morta di cancro alla bocca, e non aveva voluto riconoscerlo in piena seduta, seccandogli che le signore presenti lo sapessero parente di una così povera e disgraziata donna. »

Percy Smith, dà un lungo elenco di *Medium* e di spiritisti convinti e propagandisti, che sarebbe troppo lungo riportare.

Fra i *medium* basterà ricordare i fratelli Devanport, D.r Monck, Anna Eva Fay, Eglinton, uno dei più conosciuti e più meravigliosi, e Charles Foster, che ebbe a *patroni*, Dickens, Thackeray, Tennyson, Chambers e Browning.

Fra i propagatori, basti citare James Barus, proprietario editore del *Medium* e del *Mattino* (Daybreak). Egli scoperse moltissimi *Medium*, e diede modo a parecchi spiritualisti di tenere conferenze e di pubblicare memorie, relazioni e libri, veramente utili alla grande causa.

Percy Smith finisce il suo articolo esortando ad essere sinceri con sè stessi e con la causa comune ed a raccogliere le forze sparse per reggere alto lo stendardo del progresso spirituale e della fede.

Modern Spiritualism by **Frank Podmore** - London Methuen e C. 1902,

Di questa importantissima pubblicazione diamo il titolo dei capitoli riservandoci di pubblicare in seguito un'ampia recensione.

Introduzione. — LIBRO PRIMO. — *Genesi dello spiritualismo.* — Cap. I. Ossessione e Malla; II. Spiriti picchianti; III. La teoria dei simili; IV. Mesmer e i suoi discepoli; V. La seconda Commissione francese; VI. Spiritualismo in Francia prima del 1848; VII. Il sonnambulismo in Germania; VIII. Il mesmerismo in Inghilterra; IX. Comunanza di sensazioni; X. Chiaroveggenza in Inghilerra; XI. Andrea Jackson Davis e *l'Univercælum.*

LIBRO SECONDO. — *Prima forma dello spiritualismo in America.* — Cap. I. In Arcadia; II. Alcuni spiritualisti dell' Arcadia; III. I fenomeni fisici; IV. Medianità veggente e poliglotta; V. Medianità parlante e scrivente; VI. Esame generale del movimento.

LIBRO TERZO. — *Spiritualismo in Inghilterra.* — Cap. I. Tavole parlanti e giranti; II. Il periodo d'incubazione; III. L'invasione americana; IV. Medianità speciale; V. Medianità fisica in generale; VI. Materializzazioni; VII. Fotografie spiritiche; VIII. Chiaroveggenza e medianità parlante; IX. Scienza e superstizione; X. Rassegna generale del movimento.

LIBRO QUARTO. — Cap. I. Alcune ricerche all'estero; II. La scrittura di Slade; III, Daniele Douglas Home; IV. Eravi allucinazione? V. La medianità di Stainton Moses; VI. Automatismo; VII. Coscienza durante il sonno; VIII. Le rivelazioni di M. Piper nello stato di *trance* — Sommario e conclusioni.

LIBRI RICEVUTI IN DONO

F. PODMORE: *Modern Spiritualism* - London, Methuen e C. — Two volumes. 8oo, 21 *s.* net.

La Tradition Cosmique. - Primière partie. - Le Drame cosmique. — Paris, Chacornac. Tome I. Prix 7 fr. 5o.

M. BOUÉ DE VILLIERS: *Manuel de Magie – Sommaire de science occulte.* — Paris, Charconac. Prix 1 fr. 5o.

T. ZANARDELLI: *Sonetos en lengua Castellana y en lengua Portuguesa.* Bologna, Zanichelli.

Proprietà letteraria e artistica ANT. PIRLA, *gerente responsabile*

Milano, 1902 — Stamperia Editrice Lombarda di Mondaini, Via Gesù, 14.

LUCE E OMBRA

SOMMARII DELL'ANNATA IN CORSO

LUCE e OMBRA si vende a:

ANCONA	**Gustavo Morelli,** Libreria Corso Vittorio Emanuele.
AQUILA	**Maddalena Luigi,** Libreria Via Principe Umberto.
AVELLINO	**Giovanni Capuano,** Agenz. Giorn. Corso Vitt. Eman.
CATANIA	**Filippo Tropea,** Libreria Via Stesicorea 154.
CESENA	**G. Falaschi,** Agenzia Giornalistica.
COMO	**L. R. Mazzoletti,** Libr. Via Giovio 23.
Id.	**Omarini Vittorio,** Libreria Via Cantù 13.
FIRENZE	**A. Baccani,** Libreria Via Porta Rossa 15.
Id.	**Alfonso Beltrami,** Agenzia Giornalistica Via Martelli 4.
Id.	**Carlo Pratesi,** Libreria Piazza del Duomo 15.
FABRIANO	**Angelelli Onofrio,** Edic. Popolare Corso Vitt. Eman. 11.
LECCE	**De Filippi,** Agenzia Giornalistica.
MACERATA	**Palmieri Alfredo,** Agenzia Giornalistica.
MANTOVA	**Troiani Giuseppe,** Agenz. Giorn. Portici Pagliari.
MILANO	**Remo Sandron,** Libr. Editr. Via Alessandro Manzoni.
Id.	**Cesare Casiroli,** Libr. Intern. Corso Vitt. Emanuele.
Id.	**Rossi Arturo,** Libraio Via Rastrelli.
Id.	**Viola Giovanni,** Agenz. Giorn. Port. Teatro della Scala.
Id.	**Ved. Fumagalli,** Agenzia Giorn. Piazza della Scala.
Id.	**Valsecchi Luigi,** Agenz. Giorn. C. Venezia (S. Babila).
Id.	**Berretta Luigi,** Agenz. Giorn. Piazzale Venezia.
Id.	**Scipione,** Agenz. Giorn. Piazzale Cinque Giornate.
Id.	**Biffi,** Agenz. Giorn. P. Magenta (Pal. Ferr. Meridionali).
Id.	**Frigerio,** Agenzia Giornalistica Via Vincenzo Monti.
Id.	**Paglia,** Agenzia Giornalistica Piazzale Magenta.
Id.	**Lupini,** Agenzia Giornalistica Piazzale P. Ticinese.
NAPOLI	**Detken e Rocholl,** Libreria Piazza Plebiscito.
Id.	**Giovanni Federico,** Libreria Galleria Umberto I.
NOVARA	**Fr.lli Miglio,** Libreria.
PALERMO	**Pedone Lauriel,** Libreria Via Vittorio Emanuele.
Id.	**Reber,** Libreria.
Id.	**La Cavera,** Libreria Via Maqueda.
PAVIA	**Oleotti Paolo,** Agenz. Giorn. Corso Vittorio Emanuele.
PERUGIA	**Frenguelli Eugenio,** Agenzia Giornalistica.
ROMA	**Oreste Garroni,** Libreria Via Nazionale 15.
Id.	**E. Mantegazza,** Libreria Via Nazionale 145-146.
REGGIO CAL.	**M. Crucoli,** Agenzia Libraria Via Garibaldi.
SAVONA	**Giacomo Prudente,** Libreria.
SIENA	**Zardo Luigi,** Agenz. Giorn. Via Cavour 16.
TORINO	**Luigi Mattirolo,** Libreria Via Po 10.
Id.	**F. Casanova,** Libreria Piazza Carignano.
Id.	**S. Lattes e C.,** Libreria Via Garibaldi, 3.
Id.	**Cerallo Maddalena,** Agenz. Giorn. Piazza Carlo Felice.
TREVISO	**G. Brusoni,** Libreria.
UDINE	**Tosolini,** Libreria Piazza Vittorio Emanuele.
Id.	**Achille Moretti,** Agenzia Giornalistica.
VENEZIA	**Luigia ved. Zanco,** Libreria S. Luca.
VICENZA	**Giovanni Galla,** Libreria Corso Principe Umberto.
Id.	**Edicola Porta Castello.**
VERONA	**Brusadelli e Figlio,** Libreria Piazza Vitt. Emanuele.

LUCE E OMBRA

SOMMARII DELL'ANNATA IN CORSO

LUCE e OMBRA si vende a:

ANCONA	**Gustavo Morelli,** Libreria Corso Vittorio Emanuele.
AQUILA	**Maddalena Luigi,** Libreria Via Principe Umberto.
AVELLINO	**Giovanni Capuano,** Agenz. Giorn. Corso Vitt. Eman.
CATANIA	**Filippo Tropea,** Libreria Via Stesicorea 154.
CESENA	**G. Falaschi,** Agenzia Giornalistica.
COMO	**L. R. Mazzoletti,** Libr. Via Giovio 23.
Id.	**Omarini Vittorio,** Libreria Via Cantù 13.
FIRENZE	**A. Baccani,** Libreria Via Porta Rossa 15.
Id.	**Alfonso Beltrami,** Agenzia Giornalistica Via Martelli 4.
Id.	**Carlo Pratesi,** Libreria Piazza del Duomo 15.
FABRIANO	**Angelelli Onofrio,** Edic. Popolare Corso Vitt. Eman. 11.
LECCE	**De Filippi,** Agenzia Giornalistica.
MACERATA	**Palmieri Alfredo,** Agenzia Giornalistica.
MANTOVA	**Troiani Giuseppe,** Agenz. Giorn. Portici Pagliari.
MILANO	**Remo Sandron,** Libr. Editr. Via Alessandro Manzoni.
Id.	**Cesare Casiroli,** Libr. Intern. Corso Vitt. Emanuele.
Id.	**Rossi Arturo,** Libraio Via Rastrelli.
Id.	**Viola Giovanni,** Agenz. Giorn. Port. Teatro della Scala.
Id.	**Ved. Fumagalli,** Agenzia Giorn. Piazza della Scala.
Id.	**Valsecchi Luigi,** Agenz. Giorn. C. Venezia (S. Babila).
Id.	**Berretta Luigi,** Agenz. Giorn. Piazzale Venezia.
Id.	**Scipione,** Agenz. Giorn. Piazzale Cinque Giornate.
Id.	**Biffi,** Agenz. Giorn. P. Magenta (Pal. Ferr. Meridionali).
Id.	**Frigerio,** Agenzia Giornalistica Via Vincenzo Monti.
Id.	**Paglia,** Agenzia Giornalistica Piazzale Magenta.
Id.	**Lupini,** Agenzia Giornalistica Piazzale P. Ticinese.
NAPOLI	**Detken e Rocholl,** Libreria Piazza Plebiscito.
Id.	**Giovanni Federico,** Libreria Galleria Umberto I.
NOVARA	**Fr.lli Miglio,** Libreria.
PALERMO	**Pedone Lauriel,** Libreria Via Vittorio Emanuele.
Id.	**Reber,** Libreria.
Id.	**La Cavera,** Libreria Via Maqueda.
PAVIA	**Oleotti Paolo,** Agenz. Giorn. Corso Vittorio Emanuele.
PERUGIA	**Frenguelli Eugenio,** Agenzia Giornalistica.
ROMA	**Oreste Garroni,** Libreria Via Nazionale 15.
Id.	**E. Mantegazza,** Libreria Via Nazionale 145-146.
REGGIO CAL.	**M. Crucoli,** Agenzia Libraria Via Garibaldi.
SAVONA	**Giacomo Prudente,** Libreria.
SIENA	**Zardo Luigi,** Agenz. Giorn. Via Cavour 16.
TORINO	**Luigi Mattirolo,** Libreria Via Po 10.
Id.	**F. Casanova,** Libreria Piazza Carignano.
Id.	**S. Lattes e C.,** Libreria Via Garibaldi, 3.
Id.	**Cerallo Maddalena,** Agenz. Giorn. Piazza Carlo Felice.
TREVISO	**G. Brusoni,** Libreria.
UDINE	**Tosolini,** Libreria Piazza Vittorio Emanuele.
Id.	**Achille Moretti,** Agenzia Giornalistica.
VENEZIA	**Luigia ved. Zanco,** Libreria S. Luca.
VICENZA	**Giovanni Galla,** Libreria Corso Principe Umberto.
Id.	**Edicola Porta Castello.**
VERONA	**Brusadelli e Figlio,** Libreria Piazza Vitt. Emanuele.